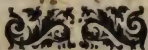
APOFTEMMI DI PLUTARCO, MOTTI ARGUTI PIACEUOLI, E SENTENZE NOTABILI, COSI DI PRINCIPI...

Plutarchus, Giovanni Bernardo Gualandi

APOſTEMMI
DI PLVTARCO,
MOTTI ARGVTI PIACEVOLI, E SENTENZE NOTABILI, COSI DI PRINCIPI COME DI FILOSOFI.

TRADOTTI IN LINGVA TOSCANA PER
M. GIO. BERNARDO GVALANDI FIORENTINO.

CON DVE TAVOLE, L'VNA DE' NOMI DE GLI AVTORI, L'ALTRA DELLE COSE PIV NOTABILI.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V I I.

AL MOLTO MAGNIFICO ET REVERENDO SIGNOR M. LVCA DA MONTAGVTO, SIGNOR SVO OSSERVANDISSIMO.

RA TVTTE le creature, (Signor mio osseruandißimo) che sono uscite di mano del ottimo e grandißimo Dio, non ue ne è alcuna che sia nata, e uenuta in questa luce piu per giouar all'altra, quanto è stata la bellißima creatura del huomo. Onde non senza cagione sono stati molto biasimati coloro, che uiuendo solamente a lor medesimi, hanno mostrato d'esser nimici della generatione humana, e d'essere nati (come hanno detto molti Saui) solamente per consumar le cose dalla natura prodotte. Chi non aborrisce quella maladetta natura di Timone Ateniese, ilqual parendo nato per se stesso solamente, haueua tanto in odio l'altre persone, che fuggendo il consortio de gli huomini, si uiueua piu tosto da bestia, che da cittadino

Ateniese? Chi per contrario non loda la benignità di Cimone medesimamente Ateniese, che conoscendo d'esser nato per giouar altrui, non solamente fece cose marauigliose per beneficio della patria, ma lasciando gli orti suoi aperti, uoleua che tutti potessero parteciparne, e goder dell'amenità de' suoi giardini, giudicando non esser bene, ch'egli solo se gli usasse? Di qui è nato, che molte scienze e molte arti, si son ritrouate tra noi, che tutte appartengono alla salute e conseruation nostra, e senza le quali, o non potreßimo lungamente sostenerci in uita, o uero uiuendo senza costumi, senza ciuiltà, e senza legge, non saremmo dißimili dalle fiere, eccetto che ne liniamenti, e dispositione del corpo, nel uso de la lingua, & in qualche altra operatione propria del huomo. Ne hebbero quei primi inuentori delle cose l'occhio ad altro fine, eccetto che al giouar altrui, ne sudaron per altro, saluo che per beneficio de' posteri, i quali assottigliando l'ingegno loro intorno alle cose ritrouate, l'hanno finalmente condotte in quella eccellenza, e perfettione, in ch'elle si trouano al presente. E se bene, o per guerre lunghißime, o per pestilenze, e mortalità memorabili, e quasi incredibili, s'è perduto qualche uolta l'uso e la cognitione di qualche scienza, & arte, non è però che l'industria e diligenza di qualche persona ò nata poi, o uero a quei flagelli auanzata, non habbia cercato di restaurar le cose che rouinauano, & di ritrouar le cose ò in tutto perdute ò uero che per l'ignoranza de gli huomini si perdeuano. Di questa cosa habbiamo l'essempio nella Pittura, & nella Scultura, che poco piu di dugento anni sono erano quasi del tutto spente, e maßimamente in Italia, ma poi per beneficio de Greci,

& in ultimo per gli Italiani e particolarmente nostri Fiorentini, son uenute in tanta eccellenza, che i moderni, anzi quelli che uiuono, ò uer di poco son morti, non hanno ceduto, e non cedono alla uirtù de gli antichi. Questo stesso è auuenuto nelle scienze, e maßime in quelle ch'appartengono alla conseruation della uita humana, & al uiuer ciuile, come è la Medicina, e come son le scienze morali, le quali ancor che piu uolte si sieno perdute, piu uolte non di meno sono state ritrouate, e ridotte a maggior perfettione di quello ch'elle erano prima. Et accioche il giouamento fusse maggiore, coloro che faceuan professione di quelle tali scienze, andauano in diuersi paesi per apparar diuersi linguaggi, accio che traportandole nel lor materno parlare, potessero farne parte a coloro, che senza quella comodità ne sarebbero stati ignoranti. Quant'è (Signor mio) che l'Italia era al tutto priua della cognition delle lettere Greche, e che i nostri Latini non altramente che Papagalli risonauano qualche parola Grecha, & anche quella malamente e con poco garbo? Nondimeno, questa lingua fiorì dipoi si fattamente appreso di noi (merce di quel non mai a bastanza lodato Lorenzo uecchio de' Medici) che non inuidiando i paesi nostri nell'intelligenza delle cose la Grecia, han fatti suoi tutti i piu bei libri che fossero scritti da quei loro piu saggi, e dotti Filosofi. Quanto poi sia fiorita, e uenuta in eccellenza la nostra lingua Toscana, ne fa fede oltre alla comparation del parlar de uecchi al moderno, & oltre alle compositioni di Cin da Pistoia di Dante da Maiano e de gli altri uecchi, a quelle del Petrarca, del Alamanni, del Casa, & altri bellißimi ingegni cosi uiui come morti, ne fa fede di-

co lo ſtudio che le ſtraniere nationi hanno fatto intorno a quella, e la fatica che per inſino al giorno d'oggi ui fanno per appararla. e che diletto ſarebbe in coſi fatti ſtudi, ſe ſolamente per noi medeſimi ſapeßimo eſſer medici o Filoſofi, e non per altrui? Pertanto, conoſcendo io d'eſſer huomo e per conſequenza non nato ſolamente per me medeſimo, mi riſoluei dopo l'hauer conferito queſto mio penſiero col R. M. Vincentio Ricobaldi Arciprete dignißimo Volterrano, di portar nella noſtra lingua queſti Motti o Riſpoſte argute de gli antichi, raccolte gia da Plutarco, e poi dal Filelfo, e da Rafael regio, & da altri Eccellentißimi huomini, coſi Oltramontani, come Italiani, molti anni ſono tradotte dalla Greca nella Latina lingua, perche contenendoſi in elle molte argutie che ſon d'utile, e d'ornamento all'huomo, conoſceuo che i profeſſori della noſtra fauella n'erano per riportar molto diletto. E ſe ben io non ho potuto con quella breuità di parole che nel Greco e Latino linguaggio riſuonano far loro hauer quella forza nella noſtra fauella, ſcuſine la pouertà della noſtra lingua, ch'è forzata a dir con molte parole quello, che il Latino e'l Greco dice in poche. E conoſcendo ch'io non poteuo far queſto piu commodamente, che col mezo delle ſtampe dell'honoratißimo M. Gabriel Giolito, che con i ſuoi Caratteri da uita a quell'opere, che forſe per loro ſteſſe parrebbon morte, mi riſoluei d'operar con lui, che queſte mie fatiche ueniſſero inanzi a gli occhi de gli huomini per queſta uia. Et eſſendo ſtato da ſua corteſia compiaciuto in queſto, non poſſo far di non gli n'hauer perpetuo obligo; & aſpettar con deſiderio occaſione di poter con altratanta corteſia ricompenſarlo. Reſtami ſol pregar uoi M. Luca

cariſsimo,

cariſsimo, che ui degnate accettar queſto picciol dono con buono animo, come quello che uien da uno, che riconoſcendoui per ſuo benefatore, deſidera di moſtrar un breue ſegno, di gratitudine del animo ſuo, & di tener memoria di tanti benefici che da uoi per uoſtra corteſia gli ſono ſtati fatti. Peroche, io ſarei ben d'animo diſcorteſe, e uillano, ſe potendo con qualche ſegnale far fede al mondo della uoſtra humanità e corteſia, ò per inuidia le diſsimulaſsi, ò per ingratitudine le teneſsi naſcoſte. Baſta ch'io dirò ſolamente queſto, che ritrouandomi quaſi ne gli ultimi anni dell'età d'un'huomo, e nella mia eſtrema uecchiezza congiunta con quelli incommodi ch'ella ſuol ſempre arrecar con ſeco, & maſsimamente con quelli, che naſcon dall'impotenza del ſeruirſi delle ſue uirtù, uoi come amiciſsimo e fautor de' uirtuoſi (ancor che io non haueſsi alcun merito o pochiſsimo con uoi) hauete con liberalità, & beneficio tale proueduto a' miei incommodi col conferirmi un carico Eccleſiaſtico, ch'io poſſo temer hoggi mai poco, che quel poco di uiuer che m'auanza, m'habbia a parer diſpiaceuole, e noioſo. Io conoſco, che l'obligo mio ſarebbe d'eſtendermi piu diffuſamente nel celebrar queſto uoſtro atto ueramente Eroico, tanto piu degno di lode, quanto minori ſono i meriti ch'io ho con uoi, che ſi puo dir ch'alcun non ue ne ſia, ma io non uorrei che il mondo haueſſe me in concetto d'adulatore, e faceſſe giudicio che uoi fuſti bramoſo di molta o poca uanità di parole. Non entrerò adunque nel le lodi uoſtre particolari, ne del molto Reuerendo Don Iſiodoro, uoſtro fratello, Monaco Caſsineſe, a cui per le ſue buone qualità, lo Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Coſimo Duca di Fiorenza

diede il carico di quel nominatißimo, & pietosißimo Spedal di Santa Maria nuoua, non usato a darsi cosi ageuolmente a tutti, ma solamente a persone d'approuata uita, e di lodati costumi, si perche io conosco che molto s'offenderebbe la bontà sua, e la modestia uostra, si ancora per non m'acquistar nome d'adulatore, in cambio di sincero, & real affetionato. Son certo che non mi hanno a mancar delle punture, & de' morsi, nondimeno io spero che sotto il patrocinio uostro potrò andar sicuro per tutto, perche il nome d'un ualoroso difensore, suol far meno ardito, chi ha uoglia di offendere. Et qui restando ui desidero ogni felicità. Di Fiorenza il XVI. *di Giugno.* M D L X V.

Di V. S.

Seruitore

Gio. Bernardo Gualandi.

TAVOLA DE'NOMI ESTERNI
CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

**

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA,
NELLA QVALE SONO I NOMI DE' ROMANI.

Giulio.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' NOMI DE ROMANI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

B

D

E

F

G

H

INDIANO

I

L

M

Pompeo

Q

R

S

T

IL FINE DELLE TAVOLE.

ERRORI COSI SONO DA CORREGGERSI.

A car. 22. linea. 28. sforZate. leggi. sferzate. a car. 23. linea. 21. dalla. leggi. della a car. 131. linea. 14. DEMOCRITO. leggi. DEMETRIO. a car. 333. linea. 6 THEARIDA. leggi. TH EARIDE. a car. 433. linea. 20. CLILORO. leggi. CLORO. a car 598. linea. 9. MEDICO. leggi. MEDIO. a car. 609. linea. 21. SAMMENITO. leggi. SAMMERITO. a car. 621. linea. 1. Tritantechine. leggi. Tritantechme. a car. 24. linea. 12. rispoe. leggi. rispose. a car. 39. linea. 29. farcene. leggi. far cene. a car. 41. linea. 38. marani. leggi. marauiglia. a car. 45. linea. 17. nuone. leggi. nuoue. a car. 51. linea. 33. Harpa lo. leggi Harpalo a car. 56. linea. 17. cen.batta. leggi combatta. a car. 62. linea. 14 menti. leggi motti. a car. 64. linea. 12. carcare. leggi cercare. a car 64. linea. 19. inauuertemente. leggi. inauuertentemente. a car. 93. linea. 36. tutta. leggi tutte. a car. 115. linea. 22. apitnit. leggi pituita. a car. 129 linea. 24. Metocle. leggi Metrocle. a car. 170. linea. 12. gllei. leggi gli. a car. 226. linea. 27. l'auto. leggi l'aiuto. a car. 459. linea. 36. ono. leggi. uno. a car. 281. linea 31. molti. leggi. morti. a car. 284. linea. 16. esmineste. leggi effeminasse. a car. 339. linea. 13. cose. leggi. cosa. a car. 396. linea. 37. pigliarono. leggi. pigliano.

Gli altri di manco importanza si rimettono al curioso Lettore.

APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI, ET SENTENTIE NOTABILI DI PRENCIPI, FILOSOFI, &c.

LIBRO PRIMO.

PROLOGO DI PLVTARCHO A TRAIANO IMPERADORE.

RTASERSE Re de' Persi, ò Imperador Traiano, Cesare inuittissimo, stimando non essere manco atto Regale, & pieno d'humanità, uolentieri & prontamente riceuere le cose piccole, che donarne delle grandi, una uolta caualcando, gli fu da un pouero huomo, ilquale al mondo niente altro possedeua, se non quel che la sollecita fatica delle sue braccia gli acquistaua, cosi sostentando la uita: con amendue le mani, offerto dell'acqua cosi con quelle tratta dal fiume quiui uicino, Quello con allegro uolto molto humanamente la riceuette, & rise, misurando la gratia & affettione, non secondo l'utilità della cosa donata, ma per considerare quella si pronta uolontà del datore. Lycurgo anchora ordinò che i sa-

crificij de Lacedemonij non fussero sontuosi, accioche sempre potessero con modo & facilità uenerare gli Iddij, usando cose lequali fussero a mano. Adunque anchora tu con una intentione simile & con tale benigna prontezza riceui l'utilità de' miei Commentarij, bench'io t'offerisca piccoli doni, & uolgari primitie dalla filosofia raccolte, se hanno però in se alquanto di bene, & commodo a dare cognitione de' costumi & instituti de' Principi & Capitani: iquali meglio si dimostrano per le parole che ne' fatti. Quantunque la nostra historia completta anchora le uite de gli Illustri Capitani, & datori & riformatori delle Leggi, si de Romani, si de Greci: ma in buona parte di queste attioni si uede mescolaruisi molto la fortuna: Ma certi detti, & risposte che si mandano cosi fuori tra i negotij & perturbationi, ne l'una & l'altra fortuna, porgono da potersi chiaramente contemplare come in nettissimi specchi, la mente di ciascuno: Onde Siranne Persiano ad alcuni iquali si marauigliauano che i fatti non corrispondessero alle sue sauie parole, rispose. Io certamente son Signore delle parole mie, ma de' fatti n'è Signore la fortuna insieme col Re. Quiui adunque cioè in quella historia, le sententiose parole che contengono anche in se mescolati i fatti publichi di tali huomini Eccellentissimi, si richiede uoltarui gli orecchi otiosi. Ma qui tali arguti detti, ignudi da noi cosi raccolti, quasi che inditij & semi della uita di ciascuno, penso che non t'apporteranno impedimento alcuno, donde per questo tu habbia manco a prouedere alla publica utilità, massimamente che in breuità puoi qui conoscere & contemplare molti huomini degni d'honoreuolissima memoria. Sta sano.

AGATHOCLE.

Gathocle fu figliuolo d'un'artefice di uasi di terra, il quale insignoritosi della Sicilia, & dichiarato Re, soleua porre alla mensa uasi di terra, mescolando tra quelli, & uasi d'oro, et mostrandogli a giouani diceua. Lauorando già io di questi, mostrati quelli di terra, hora per la uigilantia, & fortezza mia, fo di questi, mostrando quegli d'oro. Non si uergognò della pristina condition sua, ma cosa piu gloriosa riputò il Regno per uia della uirtù acquistato, che se per heredità gli fusse tocco. Imperoche nascere Re, non è gran cosa: ma bene eccellente molto & mirabile, l'essersi dimostrato degno dell'Imperio, & hauerlo conseguito.

Assediando egli una Città, & da certi in su le mura con mordaci parole essendo ingiuriato, spetialmente rinfacciandogli l'arte gia sua, & dicendo. O nasellaio, donde harai da pagare i tuoi soldati? Egli piaceuolmente ridendo, rispose. Quando haurò preso questa Terra. Et poi che per forza l'hebbe presa, uendendo i prigioni, disse. Se di nuouo mi direte ingiurie, mi lamenterò di uoi appresso de' uostri padroni. Ciuilmente rinfacciando loro l'importuna & inconsiderata maledicenza, & insieme la seruitù, premio di quella.

Accusando gli Itacesi, i marinari di quello, che dismontati ne l'Isola hauessero predato del bestiame, rispose loro. Ma il uostro Re quando uenne da noi, non solo predò il bestiame, ma anchora cauò gli occhi al pastore. Volle alludere alla diuolgata fauola d'Vlisse, il quale arriuato in Sicilia, accecò Polysemo, chiamato Cyclope, per hauere solo un'occhio in mezzo della fronte.

ALESSANDRO MAGNO.

Lessandro nella sua pueritia, niente s'allegraua de' molti prosperi successi, che con gran laude felicemente sortiua Filippo suo padre, ma diceua con gli altri fanciulli suoi eguali, & seco alleuati, Mio padre non mi lascierà cosa alcuna. Rispondendo questi, anzi egli acquista tutto questo per te. Alessandro soggiunse. Che mi giouerà se possedendo molte cose, io niente operi? Per insino allhora scopriua una scintilla di natura ambitiosa, & non quieta.

Et essendo molto agile di corpo, & destro, de' piedi anchora uelocissimo, essortandolo il padre, che andasse a correre nel corso de gli spettacoli Olympij, gli rispose. Lo farei s'io credessi d'hauere de i Re a combatter meco. Et in questo similmente si uide la grandezza sua, & che non leggiermente sarebbe per cedere a persona nel contrasto della laude, & dell'Imperio. Non era anchora Re, & nondimeno non si degnaua di uenire alle mani se non co' Re.

Essendogli condotta una fanciulla a grande hora di notte per dormire seco, la domandò doue tanto fusse stata. Quella rispondendo come haueua aspettato tanto che'l marito fusse andato a dormire, egli chiamati i seruitori aspramente gli riprese dicendo. Rimenate costei: poco è mancato, che per uostra colpa non son diuentato adultero. Egregio essempio di castità, si in un giouane; si in un Re. Imperoche appresso di loro, il semplice stupro non era tenuto peccato. Et pare, che insino allhora fusse costume, il quale anchora hoggi dura in Italia (cosi diceua Erasmo, benche non l'usano tutti, come generalmente intende, anzi molti pochi ricchi, & Signori, oltre che & fuori d'Italia) cioè che le mogli separatamente dormissero, & col marito quando da quello chiamate sono. Ma qui tacere non posso d'un simil caso (dicono) accaduto, a quell'eccelso, & diuino spirito, ne senza degna prefatione di riuerenza da nominarlo, il nostro magnanimo, & Illustre per tutti i secoli Lorenzo primo de' Medici forte colonna, & saldo scudo d'Italia, padre della sua florida patria, & molto piu per sua opera, & studiosa tutela, in fiore, & fama, ueramente egli amore, & delitie della humana generatione, il che testifica l'honore & pregio che quei duoi Principi de' Barbari, & di nostra Religione nimici i maggiori gli mostrarono, dico del Turco, del Soldano, Ma nelle sue laudi non patisce qui il luogo diffondersi, atteso che riserbate sono nella nostra historia de' tempi presenti. narrano alcuni come andando

egli

egli a Careggi amenissima sua, & suntuosissima Villa dalla Città due miglia lontana, & passando da certe case doue si ballaua (che il nostro Contado era anche molto piu d'hoggi frequentato & bello, che del suo uago aspetto le discordie ciuili gran parte gli hanno disformato) si fermò alquanto, honorando con sua presenza il ballo, dipoi seguendo il suo camino nel ragionare commendò il ballare d'una fanciulla di leggiadro aspetto: che auanti si mettano le nostre contadine totalmente alla coltiuatione della terra, al sole, alle fatiche macerate, non pregerrste manco la pulitezza, & bellezza loro, che delle Cittadine. Onde alcuni seruitori di Lorenzo, stimando che tali lode procedessero piu oltre, essendo giouane, benche tant'era la sua cōtinente modestia, che in simil'opera non hauessero mai quegli attentato, ne sentito tal pruoua, pure operaronosi, che di notte gli condussero la fanciulla in camera; senza auiso di quello, il quale entrato in Camera per dormire, & uedutola, finse il dispiacere di tal cosa. La uerginella credendo hauesse a seguirne l'effetto, si dimostrò in faccia uergognosa, non senza una tenera lacrimetta, o uera per temere di sua pouertà se di lei fussi colto il primo fiore, o finta, cosi dal padre ammaestrata. Parendo tempo al generoso Lorenzo di scoprir'il suo castissimo animo, insieme col graue dispiacere, disse alla fanciulla. Non temere dell'honore tuo, & chiamati i serui, aspramente ripresi, presto la rimandò al padre, non molto da quiui lontano, fedelmente accompagnata, & poco poi anche la dote gli mandò, piu che alla conditione di quella non conueniua.

Alessandro essendo anchora fanciulletto, & sacrificando a gli Iddij senza risparmo, & spesso gittando incenso nel fuoco. Leonide suo pedagogo gli disse: o fanciuletto incenserai si largamente quando harai soggiogato la regione, la quale produce l'incenso. Dipoi quando hebbe ottenuto tal Regione, ricordeuole delle parole di Leonide, gli scrisse in questa forma. Io ti mando alquanti Talenti (altri testi numerano Cento) d'incenso, & Casia, accioche per l'auenire tu non sia parco inuerso gli Iddij hauendo tu inteso come habbiamo acquistato il paese, il quale genera odori.

Hauendo a commettere il fatto d'arme a Granico, confortaua i Macedoni, che cenassero abondantemente, & portassero inanzi ogni cosa in cōmune, come, che nel di seguente hauessero a cenare delle uettouaglie de' nimici, tant'era l'animo suo inuitto, sicuro & pieno di confidanza, anchora di quel che si tiene molto dubio, cioè, dell'esito della guerra.

Perillo, uno de' suoi amici, gli domandò la dote per le sue figliuole. Alessandro gli disse, che pigliasse cinquanta Talenti, & rispondendo Pe-

rillo, che bastauono Dieci. El Re soggiunse. A te assai e', pigliarne tanti: ma non a me basta il darne tanto. Eccellente parola, se l'ambitione non hauesse uitiato tali segnali di uirtù.

Impose Alessandro al suo tesauriere che donasse ad Anassarco filosofo quanto egli chiedesse, hauendo il tesauriere udita la domanda del Filosofo, e turbatosi, referì ad Alessandro come chiedeua cento talenti. il quale rispose. Certamente fa bene, sapendo d'hauere un'amico il quale & possa, & uoglia dare tanto. Pare dubio qui, o se piu presto bisogni marauigliarsi della Regia liberalità nel donare, o uero l'ingordigia del Filosofo nel domandare: se gia non la uogliamo chiamare fiducia. Et la magnanimità d'Alessandro fu tale, che difficilmente truoua paragone, & al giuditio mio penso che meritasse il cognome di Magno, non tanto per le grandi imprese, quanto per essa magnifica liberalità sua, piu, & piu uolte, in piu modi sparsa.

Ritrouandosi in Meleto, & ueduto quiui molte statue, & grandi di quegli, i quali haueuano gia uinto nelli Olympij, & Pythij spettacoli; disse. Et dou'erano si grandi corpi quando i Barbari assediauano la nostra città? Tassò argutamente la loro stolta Ambitione, che si gloriassero di questi i quali della grandezza del corpo, & forze eccellenti, hauessero riportato la uittoria da' combattimenti olympici, atteso che in tanti pericoli, nessuno fusse, che contra de Barbari, si dimostrasse di tal sorte. In uero è cosa ridicola porsi tanto celebre nome per opere di poco momento, & ne casi, che proprio piu ricercano la prodezza dell'huomo; non comparire.

Ada Regina della Caria, ponendo sommo studio, & cura, di mandare assiduamente ad Alessandro uiuande, & frutte, ordinate con esquisita arte, & delicatezza da' ministri, & cuochi pratichi in tai cose, Alessandro disse che haueua molto migliori cucinieri: per il desinare, il uiaggio della notte, & per la cena, il magro desinare fatto. Certo conuenienti apparecchiatori all'animo suo si stimolato all'eccelse imprese:

Essendo una uolta messo in ordine quanto bisognaua per commettere il fatto d'arme, domandato se uolesse s'ordinasse piu altro. Niente disse, se non che si radano le barbe a Macedonij. Parmenione non penetrando al significato di tal parola, stando cosi sospeso, Alessandro soggiunse. Et non sai che nella battaglia, non è la miglior presa che per la barba? Dinotaua il combattere d'appresso col nimicò a petto, onde le barbe inuocano perche per queste facilmente si posson pigliare i soldati.

Dario offerse ad Alessandro queste conditioni, che pigliasse dieci mila Talenti, & diuidesse seco per metà il Regno dell'Asia. Il che ricusando Alessandro, disse Parmenione, Io l'harei accettate s'io fussi Alessandro. Rispose Alessandro: Et anch'io, s'io fussi Parmenione. Ma a Dario dette questa risposta. Ne la Terra potere sopportare due Soli, nell'Asia due Re. Et in questo conoscere puoi la grandezza dell'animo: se non che ci si dimostra un grandissimo appetito del signoreggiare.

Hauendo a sperimentare la fortuna della battaglia ad Arbela, et combattere con mille miglia d'huomini, & si giuocaua del tutto, alcuni soldati de' piu famigliari suoi l'andarono a trouare & accusauano gli altri, come faceuano nel campo questi ragionamenti, & conspirauano insieme di non portare, & contribuire al tutto cos'alcuna della preda, & spoglie de gli nimici nel padiglione Regale, ma tut to il bottino lo uoleuano guadagnare per se soli. Alessandro inteso questo, rise, dicendo, uoi m'annunciate cose molto felici. Perche intendo essere questi parlari d'huomini animati a uincere non a fuggire. Ne fu punto ingannato del suo indouinare, imperoche molti soldati andati a trouarlo dissero, o Re, sta di buono animo, ne temere della moltitudine de gli nimici, che non potranno pure sopportare il nostro fetore. Et messo gia in ordinanza l'essercito, uide un soldato che allhora legaua la corda alla freccia, o dardo, subito lo casso come disutile, il quale a punto all'hora apparecchiasse l'arme, quando era il tempo d'adoperarle. Benche questo si come l'altro seguente, non pare sia da scriuersi tra il contesto di quest'opera: ma bene tra gli stratagemmi.

Leggeua Alessandro una lettera che gli mandò sua madre, la quale conteneua certe cose secrete, & calunnie contra d'Antipatro. Et Efestione si come soleua, la leggeua insieme con Alessandro, & non lo uietò di leggere: ma finita di leggere, si cauò del dito l'anello da sigillare, & con esso gli toccò la bocca con questo auisandolo che tacesse tali secreti. Doue mostrò la grandissima fidanza che nell'amico haueua, similmente quant'era l'humanità sua, non uolendo che le calunnie piu ampiamente si spargessero: quantunche hauesse in odio Antipatro.

Essendo nel Tempio Ammone, doue il sacerdote nominandolo figliuolo di Gioue. Alessandro disse, non è da marauigliarsi; perche Gioue naturalmente è Padre di tutti, ma di questi fa particularmente suoi figliuoli quegli che ottimi sono. Modestamente interpretò l'oracolo, che il Sacerdote per pestifera adulatione detto gli haueua figliuolo di Gioue, quasi di Gioue cosi nato fusse, si come fu tenuto Hercole figliuolo di Gio-

ue. Alessandro confessò Gioue per natura essere autore, & padre di tutti, ma finalmente per suoi figliuoli piu in particolare conoscere quegli, i quali mediante la uirtù, & l'opere egregie fatte, uicinamente s'accostassero alla diuina natura. Questa è di far bene a tutti. o come beatissimo sarebbe stato, s'egli si fusse mantenuto ne termini di tal moderatione.

Riconobbe similmente all'hora la conditione sua, & la risposta data al uano Antistite hora narrata, quando in una battaglia ferito in la gamba con una freccia, concorrendo molti a uisitarlo, i quali spesso soleuano chiamarlo Iddio, con serena fronte disse a questi, pigliando il senso d'un uerso d'Homero poeta. Sangue è questo che uoi uedete, non liquore quale di se sogliono mandar fuori gl'Iddij beati. Dileggiò la uanità degli adulatori, atteso che essa cosa dichiarasse, quello niente altro esser che huomo.

Commendando alcuni la parca, & temperata uita d'Antipatro, aliena da ogni delicatezza, & molto austera. Alessandro disse. Antipatro di fuora è uestito di bianco, ma dentro è tutto rosso. Notando essere finta la sua parsimonia, che per altro ambitiosissimo era.

Essendo riceuuto a conuito da un'amico suo nel uerno & aro, uide un picciol focolare con pochissimo fuoco, onde disse, o tu poni delle legne, o dell'incenso. Biasimò la scarsità dell'amico, che rispiarmasse le legne come fussero incenso; atteso che in tanta asprezza di freddo, ne anche sarebbe da perdonarsi all'incenso: insieme tassò che quel fuoco era bene assai a fare il fumo per sacrifitio, ma non gia bastante a discacciare il freddo.

Cenando con Antipatride, il quale hauendo introdotto alla mensa una bellissima donna in sonare, & ballare leggiadra, Alessandro mosso dall'aspetto di quella, s'accese in amore, & domandò Antipatride, s'egli fusse inamorato di questa femina, & confessando che si, soggiunse Alessandro. o scelerato, non menerai tu subito uia dal conuito la donna? Possiamo arbitrare quanto il suo animo fusse alieno da mescolarsi con la moglie d'altrui, quando che si uede cosi scrupoloso di trauagliarsi con l'amica d'un famigliare suo.

Volendo Cassandro per forza baciare Pythone il qual era l'amore d'Euio sonatore di flauti, & Alessandro accorgendosi come gran dispiacere ne pigliaua Euio, tutto acceso d'ira, si rizzò contra Cassandro, & disse. Et cosi adunque per nostra cagione, nessuno potrà all'arbitrio suo ne anche amare persona? Non bastaua all'Eccellentissimo Re, di mantenere, & mostrare se continente, se non haueua simili a se anchora gli

suoi

suoi soldati. Et quando, o come barebbe tollerato che gli suoi per forza stuprato hauessero la figliuola, o moglie d'alcun cittadino, il quale uolle che inuiolati fussero gli amori del sonatore insino da un bacio? Finalmente in quel che peccassero i capitani, riputò da sauio, appartenersi questo a se, onde fece uera la graue sententia. Non è male alcuno nella città, che non lo faccia il Principe, ilquale in ultimo sopra se, & il suo stato tira la rouina, quando non raffrena i dishonesti modi de' suoi.

Licentiando del numero de' Macedoni della militia, gli malati, deboli, & mutilati, che imbarcassero per ritornare a casa, fu scoperto uno che s'era messo tra gl'infermi, non hauendo alcun male. il quale essendo menato al cospetto d'Alessandro, & esaminato, confessò, come haueua sotto colore della malattia, finto, per l'amor grande che portaua a Telesippa, la qual era andata al mare. Alessandro domandò, con chi s'hauesse da trattare di ricondurre Telesippa all'esercito, & intendendo come ella era libera, disse. o Antigene adunque persuadiamo a Telesippa che ella resti con noi: imperoche non si conuiene a noi forzare una che sia libera. Talmente condescese all'amore del ualente soldato, desiderando ritenerlo nell'esercito, che non uolle però la ben nata libera donna ritornasse contra sua uoglia, ma persuasa.

Fatti prigioni quei Greci ch'erano a soldo de gli nimici, Alessandro comandò si tenessero ne ceppi gli Atheniesi, perche hauendo la paga dal publico, hauessero nondimeno preso soldo dall'inimico, & similmente gli Thessali, perche hauendo un paese ottimo, non lo cultiuassero: ma liberò i Thebani dicendo. A questi per nostra cagione niente è restato, ne Città, ne terreno. Talmente moderò la pena, che a meriteuoli della morte non impose se non la carcere, & in se transferì la colpa di coloro, i quali poteuano scusarsi con la necessità.

Hauendo preso in la battaglia un'Indiano molto celebrato per l'arte del saettare, di sorte che si diceua essere si artificioso, che anchora per l'anello faceua passare la freccia, gli comandò Alessandro, che mostrasse l'ingegno suo in tal'arte, il quale ricusando, il Re irato, comandò che fusse morto. Et menato al supplitio, disse a coloro che lo menauano, come gia molti giorni non haueua essercitato l'arte sua, & però hauere temuto di non errare. La qual cosa riportata ad Alessandro come non per contumacia, ne per timore dell'ignominia hauesse ricusato, egli forte si marauigliò di tal'ingegno si studioso della gloria, e lo liberò, & lo presentò, perche piu presto hauesse eletto di morire, che apparire indegno della fama sua. Et qui apparisce, non al tutto essere uano quel che in

Prouerbio si dice. il simile essere amico al simile. Alessandro sopra modo appetitoso di gloria, amaua ne gli altri un simile affetto.

Tassile uno de Re Indiani, fattosi incontro ad Alessandro, gli parlò in questa forma. Io t'inuito non a guerra, ne a battaglia, ma si ben'a una altra sorte di combattere: se inferiore sei, riceui da noi il beneficio, ma se superiore, fa bene a noi. Alquale Alessandro. Anzi che per questo tra noi bisogna combattere, qual di noi auanzi l'altro in conferire de beneficij. Et con molta humanità abbracciandolo, non solo non lo spogliò del Regno, ma anchora glielo accrebbe.

Intendendo Alessandro d'una certa balza, o pietra nell'India, la quale per l'altezza grandissima, si chiama Auerno, quasi che da gli uccelli anchora uolare non ui si possa; & che esso luogo ben difficil fusse ad espugnarlo, ma essere molto pauroso chi lo guardaua. Alessandro disse. Hora comprendo che questo luogo è facile a pigliarsi. Significando, niente giouare le fortezze de luoghi, se non le difendano huomini forti: perche la Rocca non tanto è sicura per gli sassi, & muri, quanto che per gli buomini.

Era un'altro che teneua un simil luogo alto inespugnabile, come si diceua, & costui spontaneamente, intesa la fama d'Alessandro, gli donò se stesso, e il luogo. Onde Alessandro non solo lo confermò signore di quello stato, ma anchora l'aggiunse dell'altro, dicendo. Questo buomo mi pare sauio, il quale ha piu presto uoluto commettersi in mano d'un buono buomo, che d'un luogo forte. Et preso che hebbe il masso, dicendo gli amici, ch'egli con l'opere sue haueua superato Hercole, rispose. Ma io giudico che le cose da me fatte nell'Imperio non siano ne pure in una parola da paragonarle con quelle che fece Hercole. Gli adulatori erano intorno, ma nessuna sorte d'adulatione sodisfaceua all'animo suo.

Condannò in danari alcuni suoi amici, intendendo come nel giuoco delle tauole, non giocauano, cioè non lo faceuano per ricreare l'animo. Perche molti sono, i quali in questo giuoco, stanno attesi come in cosa grauissima. In uero non giuocano coloro, i quali tutto il suo stato, & alcuna uolta i figliuoli permettono all'arbitrio del tauoliere, come cosa importante.

Tra gli speciali, & potissimi amici suoi, pareua, che sopra tutti honorasse Cratero, ma sopra tutti amasse Efestione. Vsando egli dire. Cratero ama il Re. Efestione ama Alessandro. Ma certo queste parole hanno piu gratia nella sua greca lingua. Significaua che Cratero in

quello

quello che s'aspettaua alla degnità Regale, si portaua da fedele amico, ma che Efestione con un certo priuato affetto sinceramente amaua Alessandro. Onde egli parimente gli remunerò con diuerso modo secondo il diuerso amore loro, ornò Cratero di degnità, & Efestione tirò in intimo grado di familiarità.

Mandò in dono a Senacrate Filosofo cinquanta talenti, il quale ricusandogli con dire che non ne haueua bisogno, Alessandro gli domandò, se egli anche non hauesse pure un'amico, al quale bisognassero, dicendo a me certo le gran ricchezze di Dario a pena bastarono per gli amici. Considera qui l'animo di questi duoi, del quale piu sia conueniente marauigliarsi, o del Re si inclinato alla liberalità, o uero del Filosofo il quale rimandasse un tanto dono, dato spontaneamente da un tanto Re.

Poro Re d'India superato d'Alessandro, & da questo domandato dopo il fatto d'arme in che modo ti tratterò io? Egli rispose. Regalmente. Di nuouo Alessandro. Et non piu altro? Poro gli disse. Ogni cosa abbraccia questa parola, Regalmente. Per la qual cosa Alessandro, grandemente marauigliatosi & della prudenza, & constanza di tal'huomo, gli aggiunse maggior stato di quello che prima haueua. Alessandro pieno d'animo generoso, non poteua non carezzare gli animosi. Certo che manco conceduto harebbe a un supplicheuole, & che a suoi piedi prostrato fusse. Quinto Curtio narra alquanto altrimenti. Domandato Poro quel che egli giudicasse douere il uincitore deliberare. Rispose. Quel che questo di te persuade, nel quale hai prouato quanto caduca sia la felicità. Ammonì il Re che modestamente usasse la fortuna sua, ricordeuole che a esso accadere poteua, quel che a Poro era accaduto.

Essendogli rapportato, come uno lo uituperaua con ingiuriose parole, rispose, Regale cosa è, quando tu faccia bene, essere infamato. Niente piu generoso di queste parole, benche anchora ad altri s'attribuiscano.

Quando era per morire, risguardando gli amici disse. Veggo che si farà un grande Epitafio. Voleua inferire che preuedeua hauere a celebrarsi gli suoi gran fatti dalla eloquentia di molti, & non punto restò ingannato di tal sua indouinatione.

Hauendo prigione le figliuole di Dario, le salutaua con gli occhi bassi, & questo di rado, temendo di non inuiluppársi nell'amore per il formoso aspetto di quelle. Onde soleua dire co suoi famigliari. I dolori de gli occhi sono le fanciulle Persiane.

Per un editto probibì che nessuno lo dipignesse, eccetto che Apelle, & cosi nessuno lo scolpisse eccetto Lysippo, artefici per quei tempi eccellentissimi. questo anchora giudicaua appartenersi alla dignità del Principe. Et pattuito haueua con Cherilo poeta, di dargli per ciascun uerso buono, un Filippo d'oro (era una moneta dall'impronta di Filippo cosi chiamata, come & hoggi de' nostri Principi usiamo) ma per ogni uerso cattiuo, una cessata.

Et domandato Alessandro doue riponesse i suoi tesori, rispose. Appresso gli amici. Significando in nessun'altro piu sicuro luogo le pecunie riporsi. Perche quando poi è il bisogno le ritornano a te, & con usura.

Veniua uno a nuntiargli con molta letitia alzando la mano, di certa impresa prosperamente passata, alquale Alessandro disse, o buon huomo, & qual mai cosa grande mi referirai, se tu non mi rapporti che sia resuscitato Homero, e dinotando hauere a cancellarsi la gloria di tutte le cose eccellentemente fatte, se non sortisse un tale trombetto, qual fu il gran poeta Homero. Cosi giudicaua non meglio potersi uiui matenere i suoi marauigliosi fatti quanto che per sola perpetua memoria de dotti scrittori.

Vna certa città perche Alessandro non hauesse a molestargli, & danneggiargli, offerì a quello parte del suo territorio, & in oltre anchora la metà di tutte le cose loro. A' quali egli cosi rispose, son uenuto in Asia con animo, non di pigliare quel che uoi deste, ma che uoi haueste quelche io ui lasciassi.

Haueua Alessandro per amico Eudemonico Filosofo, adulatore piu d'ogni studioso parasito. Ilquale una uolta che grandemente tonaua, di sorte che tutti erano impauriti, disse ad Alessandro. Et che non fai tu una tal cosa, o Alessandro figliuolo di Gioue? Non uolendo Alessandro tacere a si uana uoce di si uile Filosofo, ridendo disse. Perche non uoglio ingenerar paura, si come tu m'insegni, & uuoi io ponga alla cena le teste de Satrapi, & de Re. Cosi scriue Atheneo. Ma Plutarcho alquanto racconta nella uita del medesimo Alessandro cosi egli hauere detto. Et perche t'adiri meco, che nel conuito io dia be pesci, & non piu presto ui ponga le teste de Satrapi?

Alessandro caminando il uerno con l'essercito, sedendo egli al fuoco, cominciò a rassegnare la gente che passaua. E uedendo un uecchio per l'horrore del freddo tutto aggrinzato, appresso al fuoco, lo fece sedere nel suo luogo, & disse. Se tu fussi nato in Persia, ti sarebbe pena capitale

pitale

pitale sedere nella sedia Regale, ma nato in Macedonia si concede.

Alessandro quand'era anchora giouanetto, uedendo come Filippo suo padre lasciaua come disutile andar male un cauallo feroce, e che da nessun si lasciaua caualcare. disse. o di che sorte Cauallo perdono costoro, poi che per la poca pratica loro, & poltroneria non lo sanno maneggiare. Egli con industriosa, & marauigliosa arte, senza battiture ageuolato che hebbe il Cauallo, montatoui su, & finalmente fattolo correre, e trarre calci, & solleuarsi in alto, & poi dolcemente riuoltate le redine, ridotto in quiete il Cauallo, & dismontato, il padre baciò la testa d'Alessandro, & disse. o figliuolo cercati d'un'altro Regno pari a te, quando che gia la Macedonia non è capace di te. Presagiua il prudente huomo, che a tanto segno di si eccelsa natura, non basterebbe il paterno Imperio. Ma questo cauallo ci ammonisce, come molti ingegni ben nati periscono per uitio di quegli che gli alleuano, iquali quasi non sanno gouernare, se di perfettissimi Caualli non gli habbiano fatti diuentare asini.

Con somma ueneratione amaua Aristotele, sotto la disciplina del quale in pueritia fu dal padre messo, & soleua dire, non manco essere a quello che al suo padre obligato, perche hauesse dal padre hauuto il principio del uiuere, ma dal precettore di ben uiuere.

Essendogli menato prigione un Corsale di mare, & domandatolo, in qual cosa confidatosi, ardisse cosi di tenere infestato il mare. Quello breuemente rispose. Io perche fo questo con un sol picciol legno, sono chiamato Pirata, atteso che tu questo medesimo faccia con armata grande, & sei chiamato Re. Alessandro marauigliatosi di tal sicuro animo, senza paura alcuna, gli donò la uita.

Andato all'oracolo Delfico, non uolendo la sacerdotessa far l'interrogatione all'Iddio per sapere il consiglio, & uolontà di quello, secondo ricercaua Alessandro, perche erano certi di religiosi, cioè, ne' quali non si poteua attendere a i parlamenti, che ne anche a gli oracoli era lecito di parlare, egli per forza tirata seco la sacerdotessa, salì al tempio, & quella uinta da tanta importunità dicendo. o figliuolo tu sei inuitto, Alessandro disse, Assai di risposta dell'oracolo habbiamo. Pigliando la uoce della donna in luogo di risposta dell'Iddio.

Poi che andato all'impresa, hebbe distribuito quasi tutte le ricchezze Regali ne' soldati, & Capitani, domandato da Perdicca, o Re, & che piu hora ti resta? Gli rispose. La speranza. Perdica replicò. Questa ha da essere commune a tutti noi soldati tuoi, & ricusò un podere, il quale Alessandro disegnato gli haueua: tanta era la fidanza che l'im-

presa douesse succedere bene.

Nel principio del suo regnare, sedendo a banco per giudicar sopra certe cause capitali, serraua con la mano un'orecchio quando ascoltaua l'accusatore: domandato perche facesse questo, rispose. Io serbo all'accusato l'altro orecchio intero.

Filosseno Capitano dell'armata hauendo ad Alessandro scritto, com'era un certo Teodoro Tarentino, appresso di se, ilquale haueua da uender fanciulli di bellissimo aspetto, se uoleua comperargli, dellaqual cosa Alessandro hebbe dispiacere, & molto sdegno, gridando appresso gli suoi uguali. Che mai ha Filosseno ueduto in me di cosa uitiosa, & brutta, che uadi contraendomi hora tanto di uituperio?

Contra Callistene, il quale male s'accommodaua a costumi della Corte, ne punto gli patiua, di modo che con gesti, & parole, mostraua che niente quiui gli piacesse, Alessandro disse questa sententia. Ho in odio quel sauio, che per se stesso niente sa. Volle significare, che bisogna saper spesso accommodarsi, & seruire al tempo, come prouerbialmente si dice. Qui mi piace aggiugnere anchora, che parrà forse fuora di proposito, quel che Valerio Mass. nel settimo libro al cap. ij. narra di questo Callisthene, il quale mandato dal precettore suo Aristotile a stare con Alessandro, hauendo quello appetito un tal luogo, gli dette questo consiglio, che o di rado ragionasse col Re, o uero di cose gioconde, & che a quello piacessero: acciocbe appresso gli orecchi Regali, o egli fusse per il silentio sicuro, o uero per il sermone suo accetto, & caro al Re. Ma tardi si ricordò di questo ammaestramento, che Alessandro sdegnato lo fece morire: perche troppo seguitaua di riprenderlo (quantunque con beniuolo animo) che si dilettasse delle salutationi, & adorationi fattegli al costume de Persi. Volendo ritirarlo al rigore de costumi, & modi Macedonij, da' quali gia quello uolentieri si disuiaua.

Volendo espugnare Nisa, & ueduto sbigottirsi i soldati per la profondità del fiume che passaua lungo la Città, gridando disse. O da poco io et peggiore piu d'ogni altro, che non ho imparato a nuotare, & subito appoggiatosi allo scudo, in cambio di sughero, fu il primo a passare.

Andato in Ilio, incoronando quiui la statua d'Achille disse. O tu felice Achille, che uiuendo hauesti tale amico, & poi morto, un tal trombetto. Intendeua di Patroclo fidelissimo suo & carissimo amico, & d'Homero, il quale con si degna maestà di uersi in tutta la Iliade, lo celebrò defunto, a perpetua memoria. Sortì adunque Achille duoi rari al mondo beni.

Essendo

Essendo da molti chiamato Iddio, diceua che spetialmente per due cose si conosceua essere mortale: per il sonno, & coito. Perche queste particularmente dichiarò scoprissero la debolezza del corpo humano, all'altre cose era egli inuitto. Imperoche il sonno è imagine della morte: il coito è una spetie di mal caduto.

Entrato nel palazzo di Dario, uedendo la sua camera alta, dou'era il letto, le mense & altre simili appartenenze, fornite di splendido & mirabile ornamento, disse. Et era questo il modo di regnare? Intendendo mostrare, non conuenirsi à un buon' Re, dare opera a tali delitie.

Quando entraua nel letto, scotendo bene le coperte soleua dire. Et ha qui forse mia madre aggiunto qualcosa delicata, o superflua? Tanto era il suo studio di non s'impoltronire per gli delicati commodi & feminili, da quali grandemente aborriua.

Essendogli portato uno scannelletto di si bello & ricco lauoro, che tra le inestimabili ricchezze di Dario, non si trouò cosa piu pretiosa, ne piu leggiadra; & ragionandosi a quel che si douesse usare, da molti molte opinioni prodotte, Alessandro disse. Molto bene & conuenientemente gli si darà a serbare Homero. Tanto stimaua la gloria pedissequa della uirtu, che giudicaua nessuno tesoro piu pretioso di quello. Cosi al giouane parue, che s'infiammaua d'auanzare, non che di paragonare Achille, tutto inclinato & dispostosi al modello di quello. Ma & spesso si doleua mancare alla felicità sua una tromba simile qual'hebbe Achille, cioè Homero.

Esortato da Parmenione che di notte assaltasse all'improuista l'inimico, altramente erano in pericolo grande, se apertamente contra tanta moltitudine s'affrontassero. Perche dal strepito discosto, come dal romore del tempestoso mare, congetturauano essere numero quasi infinito. Alessandro disse. Non dà la uittoria il furore: ricusando egli il uincere con l'aiuto della notte.

Letto che hebbe una lunga epistola d'Antipatro, nella quale si conteneuano molte calunnie contra d'Olympiade, Alessandro disse. Pare che Antipatro non sappia, che una lacrima della madre cancellerà molte pistole.

Intendendo di sua sorella come ella usaua con un giouane di leggiadro aspetto, niente se ne turbò, ma disse: ch'era d'hauergli compassione, & concedergli che anch'essa in qualche parte godesse del Regno. Fu molto contrario all'opinione d'Ottauiano Augusto, il quale niente piu molestamente sopportò, che la lasciuia della figliuola, & delle nipoti.

Ascoltando Anassagora disputare, com'erano innumerabili Mondi, si dice hauere lacrimato, et domandato quel che gli fusse accaduto cosi me-

riteuole di lacrime, rispose. O, & non pare che io ragioneuolmente pianga, che essendo innumerabili mondi, noi per anchora non siamo fatti signori d'un solo.

Filippo suo padre fu da Triballi in una battaglia ferito, passata la coscia d'una lancia, & per opera del buon Cerusico liberato dal pericolo della morte, si doleua restargli la contratta deformità del zoppiccare. Al quale disse Alessandro. Non ti uergognare dell'andar fuora, ma quando tu muoui il passo, fa piu presto che ti ricordi della tua uirtù. Questo detto s'attribuisce anche ad altri.

S'alcuna uolta ne' colloquij, ò conuiti, occorreua contendersi de' uersi d'Homero, alcuni questi, alcuni quegli giudicando migliori, egli singularmente approuaua questo. Il Principe buono, & il medesimo ualente combattitore nell'armi, & aggiugneua, che Homero in questo uerso haueua predicato la uirtù d'Agamennone, & haueua predetto d'Alessandro.

Passato lo stretto di Constantinopoli, andando a ueder Troia, & riuoltando per l'animo le cose fatte da quegli antichi Illustri Capitani, quiui uno promise dargli (se uoleua) la lira di Paride, Alessandro rispose. Non ho bisogno di quella, hauendo io la lira d'Achille, con la quale egli huomo bellicoso & eccellente, soleua cantare le laudi de gli huomini fortissimi, & Paride con la sua usaua certi suoni lasciui & effeminati.

Andò una uolta a uisitare le donne di Dario, & seco Efestione, ilquale essendo similmente bene ornato al modo del Re, anchora di maggiore statura, Singambre madre di Dario l'adorò in scambio del Re: La quale intendendo l'errore suo, per gli cenni de circonstanti, perturbata, di nuouo salutò Alessandro. Il quale gli disse. O madre, non accade che ti perturbi: imperoche, & questo è Alessandro. Tanto stimaua l'amico, che secondo il prouerbio, è proprio come se medesimo.

Venuto nel Tempio d'Ammone, il sacerdote molto uecchio, lo salutò dicendo. Salute o figliuolo; & questa nominatione habbia da Iddio. Alessandro disse. Cosi la riceuo, padre, & in futuro patirò d'essere chiamato tuo, se tu mi concederai il dominio di tutto il mondo. Il sacerdote si ritirò dentro, & quasi che si fusse consigliato con l'Iddio, rispose, che Gioue di certo prometteua quel, che egli chiedesse. Allhora Alessandro. Desidero sapere se resti alcuno anchora impunito di quegli che uccisono mio padre. A questo rispose il sacerdote. Tutti gli uccisori di Filippo ne sono stati puniti debitamente: ma nessuno de' mortali puo macchinare tradimenti al padre tuo. Significando com'egli era figliuolo di Gioue, & non di Filippo.

Hauendo messo Dario in ordinanza un grossissimo essercito, Alessandro era grauato da un profondissimo sonno, di sorte che ne a grande hora gia di giorno si potette suegliare, finalmente sopragiugnendo il graue pericolo, gli amici entrati nel padiglione, destarono il Re, & dicendo come si marauigliauano in tale stato delle cose di tanta sicurezza del Re. Alessandro rispose, Dario m'ha liberato da una gran molestia dell'animo, hauendo egli contratto insieme tutte le forze sue, di modo che si possa in un dì solo combattere di tutta la somma della cosa.

Gli Corinthij mandarono ambasciadori ad Alessandro a conferirgli la dignità, & autorità dell'essere loro Cittadino. Ridendosi Alessandro di tal priuilegio, uno de gli Oratori disse. A persona mai donato habbiamo tal gratia, & ufficio, eccetto che a te, & a Hercole. Udito questo egli uolentieri con allegra fronte accettò l'offerto honore, il quale gli ueniua in commendatione, & per la rarità sua, & per la compagnia d'Hercole si celebrato, & lodato huomo.

Stando all'assedio d'una città, mentre che giraua intorno per uedere doue la muraglia piu debile fusse, fu ferito nella gamba d'una freccia, ne però restò dal proposito suo, poi come fu ristagnato il sangue, raffreddata la ferita, crescendo il dolore della secca piaga, la gamba a cauallo sospesa, intormentita, fu forzato di lasciare l'impresa, & chiamare il cerusico, & disse. Tutti mi predicano per figliuolo di Gioue, ma questa ferita grida che io son'huomo.

Zenofanto eccellentissimo sonatore soleua con certi suoi modi di sonare, concitare Alessandro ad armarsi: marauigliandosi tutti di tanta forza della Musica, fu uno che disse. Se egli è tanto eccellente artefice, usi certi modi per gli quali sonando lo riuochi dalle guerre. Volle mostrare non essere però si marauigliosa arte, incitare una persona a quello doue per sua istessa natura è assai disposta.

ANIBALLE.

ANIBALLE ributtato da Fabio, e soccorrendo Minutio, incorse nelle imboscate de' nimici, & molto gia stretto da questi si ritornò nel suo campo, dicono lui hauere detto, come in quella battaglia haueua uinto Minutio, ma che da Fabio era egli stato superato. Quasi dicendo, in una medesima zuffa se ne ritornò uinto, & uincitore. Minutio era rouinato, se Fabio non l'hauesse soccorso.

Marcello continouato piu dì a ſcaramucciare groſſamente con Aniballe con uaria fortuna, diſſe Aniballe, che haueua da fare con uno inimico, che ne uinto, ne uincitore, mai ſapeua ripoſarſi.

Hauendo Fabio ripreſo Tarento con ſimile arte, con quale Aniballe l'haueua preſo, Aniballe diſſe. Et Roma ha il ſuo Aniballe.

Gli ambaſciadori Romani denuntiate le conditioni della pace a' Carthagineſi, & un certo Gliſcone hauendo ardire molto gagliardamente di eſortare a rinouare la guerra contra Romani, Aniballe con grande ſdegno ſopportando che un'huomo da poco parlaſſe audacemente dell'impreſe difficili, lo ſpinſe giu dal grado doue ſtaua a dire nel Senato. La moltitudine marauigliandoſi di ſi uiolente atto, maſſimamente in una città libera, & molto ſdegnandoſi, Aniballe ſalito in ſu'l grado, diſſe. Neſſuno ſi debbe marauigliare, ſe uno il quale ſubito da' primi anni habbia laſciato Carthagine, in queſto mezzo habbia traſcorſo tutta l'età ſua nelle guerre, & armi, hora manco ſappia le ciuili conſuetudini: & dopo queſto ſuo principio, ſeguitò a dire ſopra la pace, & finalmente la perſuaſe.

Venuto il giorno, nel quale i Romani riſcuoteuano la prima penſione da' Carthagineſi, il popolo tutto come ſentì mentionare il tributo, grauemente ſoſpirò, & gemette: ma Aniballe largamente riſe. Del che ripreſo da Aſdrubale, Hedone ripigliò la coſa, ſcuſando che un tal riſo non d'animo allegro, ma ſegno di dileggiare le tardi, & uane lagrime de gli altri, le quali hora ſi ſpargeſſero in piu leggier male, douendo piu preſto innanzi ſpargerſi quando i Romani ſpogliauano l'armata de' Carthagineſi toglieuano l'armi, & ſpoglie delle ampiſſime uittorie hauute, & imponeuano le leggi a eſſi uinti.

Hauendo Aniballe combattuto uittorioſamente co' Romani a Canne, eſortando gli amici, che ſeguitaſſe il nimico il qual fuggiua, & correſſe a pigliare Roma, non preſe il conſiglio. Del che intanto ſe ne iſdegnò Barca Carthagineſe, che fortemente grido. O Aniballe tu ſai uincere, ma non ſai uſare la uittoria. Tito Liuio ſcriue hauerlo detto Maharbale.

Gliſcone ragionando con Aniballe come gli pareua marauiglioſo ſopra modo il numero de' Romani in ordine a combattere, quello gli riſpoſe, anzi che non ſai un'altra coſa aſſai piu mirabile. Et Giſcone domandando, Qual coſa fuſſe mai queſta, gli riſpoſe. Che di ſi numeroſa moltitudine d'huomini, neſſuno ſi chiama Gliſcone. Con queſta motteggieuole parola, leuò molto di timore a ſuoi ſoldati, & molto d'allegro animo gli accrebbe.

Aniballe al fine poi che da' Romani fu in tutto superato fuggito si staua appresso il Re Antioco. il quale gli mostrò il suo esercito molto bene in ordine al costume Barbaro, cioè, magnifico, & ricco, atto piu all'essere in preda che alla guerra, allettamento de' nimici, onde Aniballe hauendo diligentemente contemplato tutte queste cose, Antioco lo domandò, se tutte quelle cose sarebbono per bastare a' Romani. Quello rispose. Certamente penso che si, anchora se i Romani auarissimi sieno. Scherzò Aniballe in su la parola del Re, contra l'espettatione di quello, il quale intendeua della prouisione della guerra; & quello rispose della preda. Imperoche altro non è il soldato da poco, fornito d'oro, argento, & di tutte l'altre cose che alla preda inuitano.

Quando era picciolo, domandato, quando si finirebbe l'odio tra Roma, & Carthagine, percosse forte il piede in terra, & solleuata la poluere, disse, che allhora finalmente la guerra finirebbe quando una delle parti fusse ridotta in habito di poluere. onde conoscere puoi un'ingegno nato alla rouina della natione Romana.

Nacque ragionamento tra Scipione Africano, & Aniballe, de Capitani piu eccellenti. Scipione domandando chi egli stimasse il primo, Aniballe, rispose. Alessandro Magno. Et chi il secondo? il Re de gli Epiroti Pyrro. Il terzo? egli nominò se stesso. Allhora Scipione disse, ma, & che se tu m'hauesse uinto? Aniballe soggiunse. Allhora io m'harei riputato non secondo, ne terzo, ma il primo di tutti.

Volendo bere il ueneno il quale haueua sempre serbato, preparato per un tal'effetto, disse. Liberiamo il popolo Romano da un gran pensiero. Questo era gran tormento a tanto huomo, ritrouarsi in si afflitta fortuna, che non uedeua piu modo alcuno di potere molestare i Romani.

Dopo la uittoria a Canne conseguita, se Aniballe alla distesa si fusse uoltato a Roma, poteua certo desinare in Campidoglio, ma piu presto uolle godere che usare la uittoria, girando per Campagna (hoggi Terra di Lauoro) & da Tarento, doue poco poi, & esso, & il grande ardore dell'esercito intanto diuentò freddo, & molle, che ueramente si disse, Capua essere stata ad Aniballe Canne, che inuitto su per l'alpi, indomito nell'armi, Campagna col Sole, & Baie tiepide per le calde fontane, lo soggiogorno. Cosi narra Floro.

ANTIGONO PRIMO, RE DE' MACEDONI.

NTIGONO era molto intento a far danari, & con molta asprezza & rigore trargli: onde à uno, che gli disse. Non fu gia di tal sorte Alessandro, rispose. Meritamente, imperoche egli mieteua l'Asia, io uo cogliendo la stoppia. Volle dire, che quello prima spogliato haueua l'Asia ricchissima, & a se restaua di rodere da gli spogliati quel poco che potesse.

Vedendo come alcuni de' suoi soldati armati di corazza & celata, molto destramente giocauano alla palla, grandemente gli piacque tale spettacolo, & comandò si chiamassero i Capitani loro, per lodare quei soldati in lor presenza, ma essendogli referto come i Capitani attendeuano a bere, dette gli Capitanati loro a quei soldati, che armati haueuano giuocato alla palla: cosi insieme uenne a punire la poltroneria de' Capitani, & honorare la gagliardia de' soldati.

Marauigliandosi ogn'uno che nel principio del suo regnare essendo stato aspro & duro, poi inuecchiato gouernasse il Regno con molta clemenza & piaceuolezza, diceua, In prima io haueuo bisogno del Regno, & potentia, ma hora di gloria, & beniuolenza. Significando che spesso il Regno s'acquista con l'armi & austerità, ma non mantenersi, se non con l'honesta opinione, & amore de' Cittadini.

A Filippo suo figliuolo, che domandaua in presentia di molti, quando uolesse muouere il campo, rispose. Et che, ò temi forse, che solo tu non senta la tromba? Notò l'inesperta età del giouane, che presenti molti, domandasse suo padre di questo, atteso che nelle pratiche della guerra sopra tutto bisogna celarsi i consigli de' Prencipi: ma quando ha da muouersi il campo, allhora la tromba dà il segno a tutti. Dipoi il giouanetto facendo instantia d'essere alloggiato in casa d'una uedoua, la quale haueua tre bellissime, & leggiadre figliuole. Antigono chiamato il foriere sopra distribuire gli alloggiamenti, gli disse. Et non cauerai tu il mio figliuolo, che

che non stia in luogo angusto? Non uolle scoprire l'affettione del giouanetto, sapendo bene come cercaua da innamorarsi, ma pose in escusatione l'angustia della casa, e insieme prouide all'honore della uedoua, & delle figliuole.

Guarito che fu da una lunga & graue infermità, disse. Niente c'è di peggio: Perche inuero questo male ci ha ammoniti, che noi non ci insuperbiamo & esaltiamo, atteso che mortali siamo. Chi haueua insegnato a un Re pagano una tal filosofia degna d'animo Christiano? S'attristaua na forte gli amici, come di grandissimo danno, che quello fusse malato si grauemente & egli interpretò d'hauere dalla malattia riceuuto piu di bene, che di male. Haueua stenuato il corpo, ma fece diuentare l'animo piu modesto: haueua tolto alquanto della forza al corpo, ma tolse dall'animo l'insolentia un morbo molto pericolosissimo. Però non ua male la cosa quando un piu leggiere male rimuoue & discaccia un maggiore.

Hermodoto haueua ne' suoi uersi scritto, Antigono figliuolo di Gioue. Egli leggendo questo disse. Di tal cosa non fu mai consapeuole quello mio Lasanoforo. Faccetamente uccellò la poetica adulatione, con modestia singolare cognoscendo la bassezza del sangue suo. Lasano è un catino, o simil uaso di terra a bisogni del seruitio del corpo, onde Lasanoforo, significa il seruo che porta tal uaso: Però inferiua che s'era figliuolo di Gioue, di tal cosa insino al presente n'era restato ingannato il seruo che soleua portare in camera il uaso, & similmente esso figliuolo Antigono.

Dicendo uno che al Re ogni cosa era honesta, & giusta. Rispose. Per Gioue che cosi è a' Prencipi solo de' Barbari: ma a noi solamente honeste sono quelle cose, che sono honeste, & giuste solo le giuste. Molestamente ascoltando si pernitiosa licentia, grauemente ripercosse la falsa, & corruttrice uoce, quale uoleua ogni cosa fusse al Prencipe lecita. Imperoche il Re non è la regola dell'honesto, & giusto, ma è ministro di tal honesto, & giusto. Et uoglia Iddio, che i christiani orecchi non odano simili uoci, o uero se le sentono, le ributtino con simile seuerità, o quanto salutifero stato delle cose humane sarebbe, se fussero cosi ributtati i pessimi adulatori, i quali che altro dicono, quando dipingono innanzi a' poco accorti Signori, hauere uigore di legge quel che al Prencipe è piaciuto: & niegano essere quello tenuto alle leggi, gli attribuiscono doppia potestà, l'ordinata, & l'assoluta, con quella egli possa quel che esse leggi, & patti, & conuentioni richiedano, con quest'altra tutto quel che gli piaccia, se non l'ingiustitia, per satiarsi delle rapine de poueri, & infinite oppressioni, & uituperio.

Marsya suo fratello haueua una lite, & richiedeua il Re, che la causa priuatamente in casa si conoscesse. Al quale Antigono rispose. Se noi non facciamo cosa illecita, meglio si farà nel foro publicamente, in presentia di tutti. Non impetrò questo dal Re il fraterno affetto, che pure un pochetto condescendesse della giustitia. Et lo serrò, non parendo, con questo argomento. Se ti conosci di non hauere ragione perche litighi? Ma se hai la causa giusta, perche fuggi il sapersi da gli huomini & uuoi tirare la cosa dal foro che si tratti ne' cantoni di casa, doue non habbia a mancarti la sinistra sospettione de gli huomini, anchora che tu uincessi la causa buona?

Fu una uolta constretto di uerno mutare il campo, et porlo in luogo doue non era copia delle cose necessarie: & per tal cagione alcuni de' soldati diceuano di male parole contra il Re, non sapendo egli essere uicino a loro, onde alzò con la bacchetta la tenda, & disse. Voi piangerete se uoi non andate piu discosto a dire male di me. Che mai piu clemente di tal facetia, o uero che piu faceto di questa clementia? simulaua non si sdegnare che sparlassero di se, ma che essendo uicini si che potessero essere intesi da quello del quale mormorauano.

Aristodemo uno de suoi amici, del quale opinione era che di quoco nato fusse, confortandolo che douesse scemare alquanto le spese ne tanto donare, Antigono gli disse. Le parole tue, o Aristodemo, sanno di brodo: Accennando che i quochi attendono alla masseritia, non i Signori che debbono essere liberali: Et però quello con un tal consiglio mostrare di non si ricordare di chi fusse amico, ma di qual padre nato, cosi dette una sorda bastonata.

Hauendo gli Atheniesi per mostrare d'honorare Antigono, scritto nel numero de loro Cittadini un seruo di quello, come se nobile stato fusse egli disse. Non uorrei hauere a dare delle sforzate a uno Atheniese. Significando che per opera loro si daua occasione di potersi battere un cittadino d'Athene, come il seruo suo era, ma che in Athene ui erano piu d'uno meriteuoli d'essere scorreggiati dal Re, i quali hauessero per quanto a loro s'aspettaua, fatto libero, & dato grado a un seruo d'altrui.

Vn giouanetto discepolo d'Anassimene Rettorico, oraua innanzi ad Antigono: la qual'oratione haueua composta il precettore suo, & da questo subornato al recitarla: Il Re nell'ascoltarlo, uolle di nuouo intendere una certa parte, onde il giouane subito tacendo, come quello che del preparato, & disteso tema uscire non sapeua, Antigono gli disse. Che fai? o hai tu queste cose in su la tauolella scritte? Quel che il Re

giudicò inconueniente nel giouane, hoggi si reputa honoreuole, che i uecchi anchora hauendo a orare appresso d'un Prencipe, imparono a pena in sei mesi un'oratione composta da qualche litterato pagandolo, & la recitano al costume de pappagalli. Et bene spesso accade, che eschino di memoria anchora che nessuno gli interrompa, & da tutti sono sbeffati.

Ascoltando un'altro oratore che diceua certe parole pompose, cosi. La stagione del tempo, spargitrice della neue hora uenuta, causato che la terra non si uegga herbosa, il Re gli disse. Non resterai tu di portarti meco come se hauessi da fare con la turba? si perturbò il Re per tal'oratione si artificiosamente composta, con quale apparecchio di parole sogliono questi professori dell'arte oratoria dimostrarsi pomposi alla sciocca moltitudine: ilche fare innanzi a un Re, era proprio schernire la patientia di quello.

Trasyllo Filosofo della setta Cinica, cioè Canina, chiedendo una dramma al Re, esso gli rispose. Non è dono Regale. Il Filosofo replicando, dammi adunque un Talento, allhora. Ma non si conuiene al Cinico pigliare un tale presente. Lo conosceua indegno de benefici d'ogni sorte, però da ogni canto serrò il passo all'importunità di quello.

Mandando Demetrio suo figliuolo con una grandissima armata, & gran numero di soldati, a liberare i Greci, diceua, Accendersi in tutto il mondo la gloria dalla Grecia si come da uno altissimo fanale, che molto discosto spargesse il lume. Stimolando il giouane con lo studio della gloria, acciochè gagliardamente all'impresa si portasse, che il romore di tal laude non era per ritenersi solo tra confini della Grecia, ma per la celebrità del nome Greco, era per dilatarsi per tutte le parti del Mondo.

Antagora poeta coceua un pesce chiamato Grillo, simile all'Anguilla, alquanto piu duro, & di manco sapore, esso proprio maneggiaua la padella, era sotto il padiglione, ecco gli sopragiunse dietro Antigono, & disse, & pensi tu, o Antagora che Homero quando scriueua gli fatti di Agamennone, cocesse il pesce? Rispose Antagora. Et tu o Re, pensi mai che Agamennone quando faceua tal cose fusse curioso di sapere s'alcuno nell'essercito cocessi il pesce? con patiente animo il Re sopportò il talione del motteggio, come se la cosa tra eguali compagni fusse passata.

Sognando Antigono che Mitridate mieteua una ricolta tutta d'oro, & per questo diliberato haueua con qualche tradimento leuarselo dinanzi, & aperto questo suo animo a Demetrio suo figliuolo, col giuramento lo strinse di tacerlo. onde prese Demetrio questo spediente, che an-

dando a spasso (tolto in compagnia Mithridate) lungo la marina, & con la punta dell'hasta scrisse nella rena. Mithridate fuggi. Il quale compresa la cosa, presto si fuggì in Ponto, & quiui perpetuamente regnò.

Antigono da gli amici esortato, che se pigliasse Athene, la fortificasse con grosse, & gagliarde guardie, accioche non si rebellasse, & con somma cura la custodisse, come una basa di tutta la Grecia, rispose, che sempre era stato di questo parere, di credere che nessuna guardia d'un Regno piu ferma, & sicura fusse della beniuolenza de' Cittadini.

Quando intese come gli Re insieme haueuano conspirato alla rouina sua, rispoe molto insolentemente, che gli disturberebbe tutti con un sasso, & un sol grido, proprio come si discacciano gli uccelli de' campi seminati.

Tenendo Antigono il suo esercito in luoghi montuosi, & difficili a salirui, soprastanti alla pianura, Pyrro hauendo posto il suo campo circa Naplia, l'altro dì per il suo trombetto mandò a inuitare Antigono, che calasse al piano, a uenire seco al fatto d'arme. Antigono rispose. Che la sua militia non era piu dell'armi, che ella si fusse de' tempi, & se a Pyrro tediasse il uiuere, che pure assai uie egli haueua da trouare la morte.

Domandato Antigono, chi egli giudicasse il piu eccellente Capitano del tempo suo, rispose, Pyrro, se inuecchiasse. Non lo pronuntiò ottimo, ma che sarebbe, se l'età ui aggiugnesse l'esperienza delle cose.

Vedendo un soldato che per altro era ualente, & pronto a' pericoli, se non fusse stato mal sano, lo domandò perche fusse pallido, & che male hauesse. Quello confessò d'hauere una certa infermità occulta, allhora il Re impose a' Medici, che se remedio alcuno fare si potesse, non mancassero di farlo. Onde poi il soldato guarito, cominciò a schifare le battaglie, & manco prontamente esporsi a' pericoli. Il Re marauigliatosi lo domandò, qual fusse la causa dell'animo cosi mutato. Rispose. Tu istesso ne sei stato causa, perche quando uiueuo afflittamente, non mi curauo molto d'una tal uita, ma hora che per opera tua la uita m'è diuentata piu cara, piu mi guardo ch'ella non perisca. Et certo pare che'l felice stato faccia la persona piu timorosa.

Antigono gia uecchio, a un Soffista, che gli porgeua un libro, il quale trattaua della giustitia, disse. Tu sei pazzo, che uedendomi

molestare

molestare con l'armi le Città de gli altri, nondimeno uieni a disputare meco della giustitia. Volle dimostrare come quelli, i quali, ò per ampliare il suo stato, o uero per stimolo di gloria, cercano con l'armi occupare le Terre de gli altri, non possono osseruare le leggi della giustitia.

Hauendo piu, & piu uolte sopportato Biante, che importunamente chiedeua, al fine forzato dal tedio, disse. Date a Biante un talento, anche per forza. Voleua dire, che tal benefitio non era da buona uolontà impetrato, ma per la fastidiosa importunità estorto.

Hauendo Antigono una notte sentito alcuni de' suoi soldati bestemmiare, & maledire il Re, perche gli haueua fatti caminare per uia piena di loto, & che uscire non se ne poteua, s'accostò a questi che durauano piu fatica all'andare, & cauati del fango, non sapendo loro da chi fussero stati aiutati, disse, horsu hora maledite Antigono, per colpa del quale, & mal suo gouerno, incorreste in questi affanni: ma & desiderate bene a colui il quale u'ha cauato di queste fangose fitte. Di questa sola uendetta restaua contento il ueramente eccelso animo del Re. Et come hoggi i nostri tollerano che pure uno apra la bocca?

Hauendo assediato in un picciol castello i Greci, i quali confidati nella fortezza del luogo, dispregiauano l'inimico, sparlando assai con ingiuriosi motti contra la deformità d'Antigono, quando ch'egli era di picciola statura, quando ch'egli haueua il naso pesto, & simili cose, Antigono disse. Io m'allegro, & spero qualche bene, poi che ho in campo Sileno. Et hauendo questi mordaci con la fame domati, facendo come si costuma a' prigioni, cioè che gli utili, & atti alla guerra si scriuano tra le bande, gli altri si uendano a suono di tromba, disse, che non harebbe fatto questo, se non fusse il meglio loro d'hauere padrone, poi che haueuano si perfida lingua.

Hauendo riceuuto uno instrumento scritto di lettere grandi, disse. Queste le uederebbe anche un cieco, scherzò sopra il male de gli occhi, perche egli era lusco. il medesimo harebbe detto un'altro, con gran pericolo della uita sua, come accadde a Theocrito Chio, del quale altroue si dirà.

ANTIGONO SECONDO.

NTIGONO secondo, essendo preso Demetrio suo padre il quale per un'amico fidato a posta mandando a dirgli, che non attendesse cosa alcuna da se scritta, forzato a scriuere da Seleuco, & non gli cedesse alcuna città, Antigono al contrario spontaneamente scrisse a Seleuco, come gli cedeua tutto lo stato, & offeriuasi per ostaggio, se lasciesse il suo padre Demetrio. Certamente qui un bello spettacolo della pietà combattente con la pietà, cosa rarissima, anzi che la cupidità del regnare ha potuto in molti estinguere tal'affetto, a niente risguardando. Il padre non curando di se stesso, risguardaua al figliuolo & al Regno di quello. Al cõtrario il figliuolo hebbe in primo grado piu che il regno & se stesso, la liberatione del padre.

Hauendo a combattere contra la gente di Tolomeo, & dicendogli il gouernatore della sua armata, come le naui de' nimici erano assai piu, rispose. Per quante naui computi tu essere qui la persona mia? Mostrare uolle molto importare & giouare, se'l buono & ualente Prencipe, presentialmente regga l'essercito. Ma Tolomeo non u'era.

Cedendo egli una uolta a gli nimici che lo serrauano, disse che non fuggiua, ma che perseguitaua l'utilità che gli era alle spalle. Ma la gratia [del] detto è in questo, che essendo contrarij, il fuggire, & perseguitare, [lu]i fuggendo interpretaua, di perseguitare piu che di fuggire, imperoche noi & perseguitiamo l'inimico, & anche la cosa la quale studiosamente appetiamo, ma nel uerbo latino meglio si conosce, in uolgare in questo secondo senso, piu presto usiamo dire, andare dietro alla cosa, che perseguitarla.

Era un giouanetto, il padre del quale fu ualente huomo nell'arme, ma questi non molto in tal'arte lo simigliaua, chiedendo quella paga che soleua hauere suo padre, gli rispose il Re: Ma io, o giouanetto soglio dare le mercedi & doni non per amore delle uirtù paterne, ma per le proprie di ciascun huomo. Con queste parole stimolando il giouane, che agguagliasse la fortezza del padre, se uolesse hauere quanto quello soleua. Et questa risposta anchora nella sua lingua Greca ha piu efficacia & leggiadria (la qual noi in breuità cioè in una parola espedire non possiamo) scherzando con la propinquità della uoce; dicendo. Andragathia, & patragathia, quella significa uirilità, & piu proprio bontà, o gagliardia uirile,

l'altra finta ad imitatione della prima, bontà paterna.

Morto che fu Zenone Citico, il quale Antigono sopr'ogn'altro filosofo grandemente ueneraua, soleua dire, essergli stato leuato dinanzi un theatro de suoi fatti: perche spetialmente tutte le sue imprese & attioni dirizzaua, & ordinaua secondo il giuditio di quello, riputandolo piu che molte migliaia d'huomini.

ANTIOCO TERZO.

NTIOCO terzo scrisse alle Terre sue, che se per sue lettere commandasse cosa contraria alle leggi, che non ubbidissero, ne stimassero, come se contra il saperne egli cosa alcuna, scritte fussero. Prudentemente prouide all'honor suo, perche alcuna uolta gli Prencipi, mentre che temono di non offendere qualcuno, ò uinti dalla importunità, scriuono quel che nõ uorrebbono si facesse. Tutto quel che combatte con le leggi, si conuiene riputare questo essere attentato, come contra il uolere del Prencipe, non essendo inuero esso altro proprio che ministro delle leggi.

Essendo in Efeso, et ueduta la sacerdotessa di Diana, che gli parue d'eccessiua bellezza subito se ne partì, dubitando che la forza dell'amore, non lo spignesse à commettere quel che lecito non fusse, ò cosa detestabile. Quanto lontani sono gli soldati Christiani dalla Religione di questo Prencipe Pagano, i quali, oltre a gli altri sacrilegij, & nefandi stupri, non han rispetto di uiolare le Vergini a Iddio consecrate, anzi che lo stimano per uno scherzo.

ANTIOCO QVARTO.

NTIOCO sopranominato Falcone, guerreggiaua contra Seleuco suo fratello per conto del regno. Ma essendo Seleuco uinto da' Galati, ne comparendo in luogo alcuno, credutosi che nella battaglia fusse morto, Antioco posto giu la porporea ueste, si uestì di panni oscuri: & poco dipoi sentendo com'era saluo, per questa lieta nuoua sacrificò a gli Iddij, & fece che le città a esso suddite, portassero le corone, festeggiando. Sogliono l'ire de' fratelli, quando le occorrono, essere asprissime. Suole la cupidità del Regno, niente reputare empio & scelerato. Ma questo Re, con tal moderatione appetì il Regno, che uoleua però saluo il fratello.

ANTIOCO.

NTIOCO, quello che due uolte si mosse con l'essercito contra de' Persi, essendo a caccia, & seguitando con attento animo & corso una fiera, di modo che smarrito da gli amici & seruitori, stracco entrò in una casetta di certe pouere persone, alle quali era incognito, & nel cenare, uenuti a ragionare del Re, udì come nell'altre cose era da bene, ma che cōmetteua l'espeditione di molti negotij a huomini scelerati suoi amici, chiudendo esso gli occhi a quel che facessero, similmente che per l'immoderato studio della caccia, hauesse speso in negligenza le cose necessarie. Antioco per allhora niente rispose a queste cose per non si scoprire. Ma poi che la mattina all'alba gli suoi satelliti comparirono quiui cercandolo, & gia conosciuto essendo da' seruitori portata la corona insieme con la ueste di porpora, disse. horsu da quel tempo che mi uestij come uoi, hieri da sera, allhora fu la prima uolta che io sentij il uero di me stesso. Certamente questo è il proprio studio a quegli che uiuono in Corte de' Principi, di non sentire se non cosa diletteuole a gli orecchi.

Assediando Hierosolima, ricercandolo i Giudei che concedesse loro tregua per sette di per celebrare quella grandissima festa: non solo gli concesse, ma anchora donò loro Tori con le corna dorate, & copia grande di tymiama, & cose odorifere, comandando fussero queste cose con solenne pompa portate insino alle porte della città, & datole a' sacerdoti per il sacrificio, egli se ne ritornò in campo. Per la qual cosa i Giudei marauigliatisi della benignità del Re, poi che fu finita la festa, si diedero spontaneamente sotto la fede sua.

Essendo da Scipione fatto ritirare di là dal monte Tauro, che quiui fussero i confini dell'Imperio suo, hauendo perduto l'Asia prouincia, & le uicine nationi a quella, ringratiò il popolo Romano, che per cagione loro, restaua liberato da gran parte delle cure sue. Confesso così (egli certo prudente) che l'animo d'un huomo quantunque si sia uigilante, non poteua bastare al gouernare tanti negotij.

ANTIPATRO.

ANTIPATRO sentẽdo come Parmenione era stato morto da Alessandro, disse. Se Parmenione ha cercato di tradire Alessandro, di chi è da fidarsi? Et se non ha fallito, che si ha da fare? Era Parmenione nelle cose della militia, come un'altro Alessandro. Onde se un tanto amico fece fallo, non è sicuro in alcuno amico fidarsi, & cosi abbandonata resta la uita nostra. Ma se Alessandro si leuò dinanzi tal'amico innocente, certo sarà grande essempio, che meglio sia astenersi da' negotij de' Prencipi.

Diceua che niente altro era restato di Demade Oratore già uecchio, se non il uentre & la lingua, come della bestia che s'uccide per sacrificare. Perche 'l uentre di quella si gittaua uia, & la lingua si daua al banditore. Cosi quello inuecchiato, solamente parlaua: perche la loquacità cresceco l'età. Dicono che Demade fu dedito alla sensualità della gola, donde egli riprende la continenza di Focione.

ARCHELAO.

ARCHELAO, essendo in un conuito, un suo famigliare huomo poco ciuile, hauendogli chiesto in dono un uaso da bere d'oro, egli subito comandò al ragazzo, che desse il uaso a Euripide. Della qual cosa marauigliandosi quello che lo domandò. Archelao gli disse. Tu bene eri degno di chiedere, ma non di riceuere: Et questo era degno d'hauere anchora che non chiedesse. Significando douere bastare a quel primo, per la famigliarità che haueua col Re, l'ardire di chiedere quel che uolesse: Ma la rispettiua uergogna d'Euripide huomo da bene, meritare che spontaneamente gli fusse donato qualche cosa.

Il suo Barbiere, huomo alquanto loquace spesso dicendogli. O Re in che modo ti rado? Rispose. Tacendo. Quello aspettaua altra risposta: pare semplice detto, ma il neruo suo è, che usando molti nella cura del corpo essere fastidiosi, & guardare a ogni brusco, & parlare assai con tali ministri, ad Archelao bastaua se tacesse, & piaceua la modesta cura.

Ritrouandosi a un conuito Euripide, & abbracciando, & baciando quel formoso Agathone, il quale gia metteua la barba, Archelao disse a

tissimo Re seppe trouare modo di non contristare l'amico, ne di partirsi dal giusto.

ARTOSERSE SECONDO.

RTOSERSE cognominato Memore fratello di Cyro secondo, non solo molto benigno & facile si mostraua a dare udienza a qualunque gli uoleua parlare, ma anchora comandò alla sua legittima donna, che andando in Carretta, alzasse da ogni banda la coperta, acciochè qualunque gli uolesse parlare, anchora in uiaggio, senza impedimento, o altro rispetto, gli fusse commodo.

Vn poueretto donandogli un pomo di notabile grandezza, riceuendolo allegramente, disse. Per Mithra (cosi i Persi chiamano il Sole) costui mi pare di sorte, che s'alcuno gli commetta in gouerno una città, egli possa di piccola farla grande.

Vn Contadino uedendo essere portati al Re uarij doni, & egli niente altro hauendo da donare, con ambedue le mani pigliando dell'acqua dal uicino fiume, con allegro uolto à quello la porse, del qual'atto allegratosi il Re, commandò gli dessero una tazza d'oro, con mille darici.

Essendo una uolta rotto & messo in fuga, & perduti i carriaggi, & le uettouaglie saccheggiate, costretto à mangiare fichi secchi, & pane d'orzo, disse. O buoni Iddij, di che sorte uoluttà insino a qui sono stato inesperto & ignorante? Però fu celebrata l'antica sententia, come che uerissima. Ottimo condimento esser la fame.

Aclide Iapsone, sparlando licentiosamente di piu cose contra del Re, questo se ne uendicò insino a un termine tale, che per il Tribuno de' militi gli fece intendere, come bene gli era lecito di potere dire contra del Re quel che uolesse, ma che a se era lecito & dire & fare contra di quello ciò che gli paresse.

Teribazo essendo alla caccia, mostrò la ueste alla Persiana fatta, essere stracciata, & chiedendo consiglio di quel che haueua da fare, rispondendo il Re, di uestirsene un'altra, quello replicò, Bisogna adunque tu mi dia la tua. Il Re gliela dette dicendo. Io ti dono questa ueste, ma ti prohibisco il portarla. Teribazo, huomo non però cattiuo: ma di leggiere ceruello, & precipitoso consiglio, ponendo in negligenza l'ammonitione del Re, si mise la ueste, adornata anchora di certi doni d'oro da donne, hauuti dal Re. Tutti gli altri sdegnati di tal cosa (che ridere non era lecito)

il Re largamente ridendo, gli diße. Noi ti concediamo l'oro come à donna, & come à pazzo la ueste regale, & l'autorità, & potestà.

Si ueniua quasi manco per la grandissima sete, onde Peribarzane Eunuco, non hauendo altro remedio in pronto, gli portò, tolto da un Contadino, un'otro d'acqua putrida, conteneua da sei libre, hauendo il Re beuuta tutta l'acqua, domandato se quel bere gli fusse piaciuto, rispose, che testimonij gli Iddij, non mai haueua beuuto uino piu giocondo, nè acqua alcuna quantunque purissima, essergli parsa piu soaue. Et dipoi trouato quell'huomo, il quale haueua data l'acqua al suo Eunuco, di pouero lo fece ricco. Tanto importa, & si stima il dono à tempo fatto.

ATHEA SCYTHA.

THEA *scrisse à Filippo in questa forma. Tu signoreggi a' Macedoni pratichi nella militia, & io a gli Scythi, i quali contra la fame & sete uogliono, & possono combattere: Significando in questa parte gli Scythi essere piu idonei alla guerra.*

Stregliando, & nettando un suo cauallo in presenza de gli ambasciadori di Filippo, gli domandò se Filippo faceua il medesimo. Rispondendo quegli, che nò, egli soggiunse. Et in che modo puo muouere guerra contra di me. Stimandosi tanto migliore alla guerra, che non era Filippo.

Hauendo in la battaglia preso Ismenia ottimo sonatore di flauti, gli comandò che sonasse. Et marauigliandosi tutti i circonstanti di tal sonare, Athea giurò per il uento & Acinace, che piu diletteuole & soaue gli sarebbe udire l'annitrire d'un cauallo. Animo feroce, non punto da indolcirsi ne' soaui inescamenti, eneruatori delle forze uirili.

COTY RE DI THRACIA.

OTY *a uno che gli mandò a donare una Parda, gli mandò in cambio a donare un Leone, pareggiando il presente d'una mala bestia con un'altra.*

Essendo naturalmente facile all'ira, & crudele castigatore di quegli ministri, che nel seruitio fallissero, accadde che nn suo amico gli donò certi uasi sottili & fragili, ma leggiadramente & artificiosamente con lo scarpello & tornio lauorati. Egli rimunerò l'amico del presente, ma spezzò tutti quei uasi: & marauigliandosi

dosi

dosi,gli suoi di questo fatto, rispose. Per non hauere da incrudelirmi cõtra coloro ch'erano per rompergli. Certamente ufficio di prudente è, conoscere il suo natural uitio, & torgli la materia dinanzi.

Intendendo come gli Atheniesi per honorarlo l'haueuano fatto suo Cittadino, perche gli haueua aiutati contra i Doriesi, uolendo quegli mostrar sene grati, egli disse. Per Gioue che & io scambieuolmente a essi darò l'autorità & honore della gente mia. Onde mostrò che giudicaua, non manco honoreuole essere chiamato Thrace, che Atheniese. Questo è natural'affetto che a ciascuno cara sia la patria sua.

CYRO PRIMO.

AMANO i Persi gli huomini di naso aquilino, da' Greci chiamati Grypi, & questi reputano bellissimi, perche Cyro, il quale grandemente piu d'ogn'altro Re, fu grato al popolo, & da questo amato, hebbe il naso di tal sorte. Ma di due sorti i Grypi sono, una che subito dalla fronte il naso s'alza, ilche Aristotile stima essere segno d'animo sfacciato, & gli assimiglia a' corbi. L'altra spetie, che ha la curuatura del naso separata dalla fronte, ma circa il mezzo è alzato, & uerso il fine fa come uno uncino, & di questa sorte Aristotile fa giuditio, che segno sia di magnanimità, & appartenere all'Aquila. Cyro adunque spesso diceua douersi sforzare coloro, che a se stessi giouare non uogliano, che almanco sieno in utilità a gli altri. Significando che adoperare si debbe l'autorità inuerso gli animi seruili, & per se disutili, di fargli seruire a' commodi de gli altri. Il uolgo reputa gli huomini di naso aquilino principalmente essere attenti al suo commodo, & nati piu all'imperio, che alla seruitù. onde & gli antichi Poeti attribuiscono all'Aquila l'imperio sopra ogni generatione d'uccelli. Ma & Cyro diceua. Non douere persona pigliare il Prencipato, se migliore non sia di quegli, i quali harà da gouernare. Intendẽdo esser unico ufficio del Prencipe di proueder'à gli altri, e risguardar'a' commodi del publico, ma questo far non puo, se non quello il quale auanza gli altri di sapienza, uigilanza, e integrità d'animo, e finalmente ornato d'ogni uirtù, & questo non uiene con la natiuità, ma s'acquista per uia d'una ben guidata instruttione della uita, e pratica lunga delle cose.

Desiderando i Persi, perche haueuano il paese montuoso & aspro, commutarlo in pianura & piu dolce, Cyro non consentì, dicendo, Che si come le piante & semi, cosi i costumi de gli huomini si mutauano, diuentando

della qualità del paese. Dinotando che uoleua gli huomini gagliardi, & accommodati alle fatiche. Imperoche la dolce & fertile regione genera huomini molli & poltroni.

Asteneuasi Cyro di guardare in uolto Panthea, & dicendogli Araspo, ch'era una bellissima donna, proprio degna de gli occhi del Re, rispose. Et per questo proprio, bisogna piu da quella astenersi. Imperoche se hora seguitando il consiglio tuo andrò a trouarla, che habbiamo tempo, forse ella mi persuaderà che io spesso ui uada anchora quando io non habbia tempo, & che gli segga a canto, lasciati i negotij di maggiore importanza. Sauiamente riuoltò le parole, stando ricordeuole del proprio ufficio del Re:

CYRO SECONDO.

YRO minore, essortando i Lacedemoni, che piu presto uolessero confederarsi seco che col fratello, con queste parole aiutaua la petitione sua. Diceua d'hauere maggiore & piu graue cuore del fratello, & bere piu uino puro & meglio sopportarlo di quello. Et nelle cacciagioni a pena potere quello stare a cauallo, che non fusse scossato, & gittato in terra, nelle cose acerbe & trauagliose, ne anche sedendo nella sedia. Perche sapeua come gli timidi & molli erano in odio a Lacedemoni, oltra di questo gli pregaua che gli mandassero de gli huomini, promettendo dare a pedoni, caualli, alla gente da cauallo, le carrette, a possessori di campi, dare uillaggi, e a chi n'hauesse farlo signore di città, finalmēte tanta copia d'oro & d'argento che non la potrebbono numerare, ma bisognerebbe la pesassero. Veramente questo risponde alla parola d'Artoserse, che atto regale è l'aggiugnere, non torre. Abbondauano certo di ricchezze tali Signori, ma assai piu di generoso animo, & meritamente le possedeuano, sapendo liberalmente usarle, come s'aspetta a un uero Re.

Hauendo a fare la giornata col nimico in un luogo detto Cunace, Clearco lo confortaua che si ritirasse dietro a Macedoni, & non si mettesse nel pericolo della battaglia. Rispose. Et che di, o Clearco? Et uuoi tu che appetendo il Regno, mi dimostri indegno di quello?

Focaide da Ionia, femina ben nata, & bene alleuata, riceuuta con altre donne a cena del Re, l'altre riceuendo allegramente i motti, scherzi, e giuochi del Re, ne ricusando d'essere tocche da quello, Focaide sola tacitamente entrata dal letto, si fermò, ne ubbidì a Cyro chiamandola. Ma tentando i camerieri di condurla, disse. Qualunque di uoi mi metterà le mani addosso,

addosso, piangerà: Et essendo per questo tenuta dalle altre seluatica, & uillana, Cyro allegrandosi, & con riso uoltatosi a quello, il quale haueua condotto le donne, disse. Non t'accorgi d'hauere menato questa sola incorrotta, & ueramente nobile. Dipoi Cyro uoltò l'animo a questa, e singularmente l'amò, chiamandola sauia. Appresso de' Barbari, l'hauere tocco la Donna, era come hauerla stuprata.

D A R I O.

ARIO padre di Serse, soleua dire, se stesso lodando, che per le guerre, faccende, & casi trauagliosi, diuentaua piu prudente. Non è cosi presto da imitarsi tal'animo, perche tal prudenza spesso troppo costa al publico: & è dannoso l'imparare alle sue spese. Molto meglio è al Prencipe attignere la sapienza da' precetti della filosofia, che dalla esperienza raccorre una meschina (come si dice) prudentia.

Hauendo imposto il tributo a' sudditi, chiamò da se i Rettori delle prouincie, e domandò loro di piu altre cose, & massimamente de' Tributi, se fussero graui, & rispondendo essere mediocri, commandò a ciascuno, che ne riscotessero la metà. Cosi acquistaua la beniuolenza de' sudditi. Quel che pareua moderato a' Gouernatori, all'equità del Re parue troppo il mezzo piu. Volle piu presto con beneficio farsi amici i suoi, che spogliati soggiogare. Ma consiste la gratia di questo fatto in considerare, che comandò il doppio piu di quello, che destinato haueua trarne, se hauesse imposto solo questa metà, & non ne hauesse rilasciato punto, sarebbe stata ascosta la benignità sua, hora dimezzando quel che s'haueua da riscuotere, fece si, che tutti conobbero & prouarono il beneficio. Si dinota anchora come piccola uenne à ridursi l'imposta, quando che intera prima fu anche giudicata mediocre.

Aprendo una grande mela granata, & uno de' suoi dimandandogli, di che cosa desiderasse hauerne in tanto numero, quante granella erano quiui, rispose. Tanti Zopiri. Era questo huomo buono, & fedele amico a Dario. Dinotando niente piu caro, & in primo grado douere essere al Re quanto gli buoni & fedeli amici. Questo Zopiro si tagliò il naso & gli orecchi, & dissimulando chi si fosse, fuggi in Babylonia (che s'era ribellata da Dario) fingendo che Dario l'hauesse guasto si crudelmente: di modo che restando persuasi i Babylonij, stimando la cosa uera, & che per tal'ingiuria hauesse a essere aspro inimico di Dario, gli dettero la dignità della Prefettura sopra la guerra, il quale come trouò l'occasione buona,

dette la città a Dario. Per la qual cosa poi Dario spesso dire soleuā, che piu presto harebbe uoluto un Zopiro intero, che pigliare cento Babylonie. Quantunque una sola era opulentissima & ampissima, nondimeno prepose un solo amico a cento. Il quale testimonio di beniuolenza d'un tanto Re, non era se non ardentissima consolation al disformato Zopiro. Da quest'animo Regio, come lontani sono alcuni Prencipi che molto piu apprezzano un buffone, che storcendosi contrafaccia i gesti altrui, o un cane, o cauallo, che un buono fedele & dotto amico?

DEMETRIO.

EMETRIO figliuolo d'Antigono, assediando Rodi, & trouato nel borgo una tauola di Protogene dipintore eccellentissimo, doue haueua dipinto Bacco, mandando i Rodij un trombetto a pregarlo, che conseruasse quella pittura, rispose che piu presto guasterebbe l'imagine di suo padre, che quella dipintura. Tanto honore portò il Re all'arte. Et meritamente.

Dipoi uenuto a pace & patti con essi, lasciò quiui una sua machina, chiamata Helepoli, il nome dall'uso suo, cioè, da battere, & pigliare le città, la quale insieme testimoniasse la memoria della magnificenza del Re, & la fortezza di quelli.

Dopo la ribellion de gli Atheniesi, di nuouo ridottala in sua potestà, la quale grauemente essendo oppressa dalla fame, subito chiamato il popolo à parlamento, gli donò di molto grano. Et mentre che parlaua di tal cose al popolo, cascando in barbarismo, cioè, non corretto parlare, pronuntiando una uoce male, & uno de gli audienti, interrompendogli il parlare, auuertendolo come hauesse da proferirsi quella parola. Egli disse. Per questa correttione ui aggiungo in dono altre cinquātamila moggia di grano. Qual cosa in esso con piu marauiglia risguardare dobbiamo, ò la benignità contra di quegli, i quali poco fa erano inimici, ò la ciuilità, che non solo pigliò in bene l'ufficio di quello, che presuntuosamente lo corresse, ma anchora lo riputò degno di tanta mercede.

Hauendo Demetrio preso, & saccheggiato Megara, chiamato Stilbonte filosofo, lo domandò se alcuno de' soldati hauesse tolto qualche cosa di suo. Rispose. Nessuno. Imperoche non ho ueduto persona c'habbia rapito la scientia. Giudicaua questo ueramente Filosofo, che soli i beni dell'animo non erano sottoposti a' trauagli delle guerre, ò altro simil'impeto della maligna fortuna.

Di nuouo

Di nuouo dicendogli Demetrio, poi c'hebbe spogliato la città di tutti i serui de' Cittadini, menandogli seco, io ui lascio la città uostra libera, disse Stilbonte, si certo: perche tu non lasci nella città seruo alcuno.

Lysimacho ingiuriando con parole Demetrio, & dicendo, parergli ueder Lamia meretrice comparire in scena di tragedia (era questa amica di Demetrio, molto suntuosamente ornata) Demetrio lo rimorse dicendo, che Lamia meretrice era piu modesta, & costumata, che la Penelope sua. Intendendo della moglie di esso Lysimacho.

Il medesimo Lysimacho, confabulando una uolta ch'era in otio, con gli ambasciadori di Demetrio, come gia fu costretto dal Magno Alessandro di combattere con un ferocissimo leone, mostrando le cicatrici nelle gambe & braccia, lasciate dall'unghie della fiera, quegli dissero. Anche il nostro Re porta in su'l collo, i crudi & graui morsi della fiera Lamia. Vollono accennar de' segni de' soaui baci amatorij, alludendo insieme a Lamia bestia.

Nessuno fu piu di Demetrio nell'una, & l'altra fortuna trauagliato. onde soleua contra la fortuna dire la sententia d'Eschylo Poeta. Tu m'hai esaltato, tu medesima di nuouo m'abbassi.

Erasistrato Medico, hauendo auuertito Demetrio come Antioco suo figliuolo haueua destinato nella mente sua di morire, & scoperto insieme la cagione di tal sua fantasia, esserne l'amore: Demetrio ch'amaua sopramodo il giouanetto, lo cominciò a pregare con molte lagrime, che per ogni uia & modo prouedesse alla salute di quello. Erasistrato soggiugnendo come il suo male era immedicabile, perche egli era innamorato della moglie sua. Allhora Demetrio inteso questo molto piu grandemente incominciò a pregarlo, & scongiurarlo, che per la salute del figliuolo, a quello cedesse la moglie sua. Rispose il medico. O padre, da te facilmente si dicono queste cose: ma tu altrimenti diresti, s'egli amasse Stratonica donna tua. Qui hora il Re supplicando à gli Iddij, che uoltassero l'amore del figliuolo, & lo trasferissero dalla moglie del Medico nella sua, che inquanto a se farebbe ogni cosa, pur che si potesse saluare. Allhora Erasistrato, abbracciando la destra del padre, disse. O Re tu non hai hora piu bisogno d'Erasistrato: imperoche essendo tu & padre, & marito, & Re, sarai ottimo medico della famiglia tua: perche Antioco non è innamorato della donna mia, ma di Stratonica tua. Il che udito Demetrio, per editto publicò che Antioco si chiamasse Re, & Stratonica Regina, la quale cedette al figliuolo. Non senza marauiglia leggo in Erasmo Demetrio, atteso che di Seleuco si celebri tal paterna indulgentia: il che a uolgari anchora è noto, massimamente leggendo il quarto Trionfo d'Amore del leggiadriss. nostro Petr.

Era Demetrio nel fabricare machine da guerra di si mirabile ingegno & arte, auanzando ogni altro, che meritamente d'esso per tutti si predicaua, come le machine di Demetrio per la grandezza loro apportauano a gli amici stupore, & per la bellezza dauano piacere anche a gli inimici.

DIONE.

IONE il quale discacciò Dionysio del Regno, intendendo come Calippo suo intimo amico, col quale si confidaua piu che con altra persona, gli machinaua tradimenti, non si potè indurre nell'animo di riprenderlo, & conuincerlo, dicendo. Meglio è morire che uiuere, se non solo da gli inimici, ma anchora da gli amici bisognasse guardarsi. Era certo degno di trouare ottimi amici, il quale piu presto eleggeua il morire, che diffidarsi dell'amico.

Et essendo poi in esilio, bisognandogli seruirsi dell'opera di Teodoto Megarese, & andato a casa di quello, uedendo come per la moltitudine de' negotij, difficilmente daua udienza, del che gli amici sdegnandosi, Dione disse. Et perche lo riprendiamo? Et noi quando erauamo in Syracosa, non faceuamo questo medesimo?

DIONYSIO SENIORE.

IONYSIO eleggendosi i magistrati per sorte di lettere secondo l'alfabeto, & toccandogli la lettera. M. a uno che per motteggio gli disse, o Dionysio tu sei un Morio, cioè pazzo, rispose. Anzi sono Monarca. Et conseguito c'hebbe il Magistrato, et fatta un'oratione in publico, subito da Syracosani fu creato Imperadore. Fu atto di generoso animo non si tenere offeso per tal motto, contentatosi d'interpretare in bene l'augurio della lettera.

Circa il principio del suo Regno, essendo il suo Palazzo assediato, per la congiura d'alcuni cittadini, gli amici consigliandolo a deporre l'Imperio se non uoleua essere preso, & morto, in questo uedendo egli come un bue dal quoco suo scannato, cosi presto cadde morto, disse. Essendo la morte si breue, o come non sarà cosa molesta, & uituperosa, che noi impauriti di quella, abbandoniamo un Regno tale? Quanto appetito di regnare haueua occupato il petto di quello, il quale riputasse comperarsi bene il Prencipato con la morte.

Intendendo

Intendendo come il suo figliuolo, al quale era per lasciare il Regno, haueua commesso adulterio con la moglie d'un gentil'huomo, molto adirato lo domandò, se mai hauesse trouato in suo padre una simil cosa. Rispose il giouane. Perche tu non haueui tuo padre Re. A questo Dionysio. Ne tu sei per hauere figliuolo Re, se tu non resti di commettere tali errori. Vn Tiranno giudicò che l'adulterio del figliuolo, fusse delitto degno di priuatione dell'heredità, il quale hoggi è uno scherzo, & sollazzo de' magnati.

Entrato una uolta in camera di questo suo figliuolo, & ueduto gran copia di uasellетti d'oro, & d'argento, esclamando disse. Tu non hai animo Regale, che con questi uasi, i quali tanti hai da me hauuti, non t'habbia saputo fare un'amico. Sauiamente dando a dimostrargli, che senza la beniuolenza de' Cittadini, il Regno non si puo acquistare, ne conseruare: ma la benignità spetialmente ci partorisce la grata beniuolenza: il giouane inesperto delle cose, riputaua piu felice cosa l'hauere argento, & oro che amici.

Mise un taglione a Syracosani, & dipoi uedendogli lamentarsi, & pregare, & negare d'hauere il modo, ne mise un'altro, dipoi l'accrebbe insino a tre uolte. Ma poi che hebbe la maggior somma imposto, sentendo come eglino passeggiando per la piazza se ne rideuano, & sparlauano molti motti contra di lui, comandò a' suoi ministri che restassero di riscuoterla, dicendo. Hora da uero niente hanno poi che ci dispregiano.

A sua madre, quantunque uecchia, pure cercando rimaritarsi, disse piaceuolmente. o madre mia certamente le ciuili leggi uiolare si possono, ma non gia quelle della natura. Volle inferire, come contra natura era, se una uecchia la quale horamai partorire non puo, si mariti. Ma hoggi si maritano di settanta anni anchora.

Costumaua seueramente punire i tristi, & scelerati, ma a' ladri de' uestimenti perdonaua, accioche per questa uia i Syracosani restassaro di farcene, & imbriacar insieme. Imperoche sogliono i ladri delle ueste andare uccellando intorno a' bagni, stufe, & conuiti. Et come ne' bagni si pongono giu le ueste, cosi ne' conuiti le ueste principali si spogliano, come sono toghe, mantelli, & simili.

Vn forestiere diceua di uoler priuatamente parlar con Dionysio, ch'era per dimostrargli in che modo potesse prescire chi gli machinasse tradimenti. Il Re lo fece entrare, & che parlasse, mandati fuora tutti gli altri. Et quello disse. Donami un Talento, acciohe paia che tu habbia inteso da me gli inditij de' traditori. Gliene diede, & simulò d'hauerlo ascolta-

to, & imparato, molto marauigliatosi d'una tal artificiosa inuentione. Et non fu in tutto disutile trouato, & fallacia, per sbigottire le congiurationi. Sono alcuni che narrano di Massimiliano Cesare con simil astutia hauere finto di sapere l'arte magica, le camice, & coltelli fortunati, spiriti legati ne gli anelli, accioche a gli malfattori, & inimici ingenerasse terrore.

Domandando uno a Dionysio s'egli era otioso, rispose. Non mi auenga mai tal cosa. Giudicaua fusse atto bruttissimo, & inconueniente a un Prencipe stare otioso, & cessare da negotij della Republica. Et doue adunque son quegli, i quali buona parte del dì cõsumano in giuocare, e frascherie?

Essendogli rapportato come due giouanetti tra'l molto bere, haueuano assai cose sparlato ingiuriosamente, si contra la persona propria, si contra la Tirannide sua, gli chiamò insieme a cena seco, & compresе che uno di loro, largamente beendo quasi che annegato nel uino, cianciaua assai, & molte parole senza proposito, ma l'altro di rado, & cautamente bere, allhora Dionysio licentiò il beuitore, come che naturalmente dedito al uino, fusse maledico per il troppo bere riscaldato, uccise l'altro, come che studiosamente maleuolo, & inimico. Eccellente esempio d'un prudentissimo Prencipe.

Alcuni lamentandosi seco, ch'egli honorasse grandemente, & preponesse a tutti uno scelerato, & in odio a' cittadini. Rispose, uoglio che ci sia uno, il quale habbiano in odio piu di me. Era Dionysio certo di sagacissimo ingegno, & conosceua la natura della moltitudine la quale se ha materia da rodere la maledicenza, & inuidia sopra qualche primario uiene a esser piu mite, & dolce inuerso del Prencipe. E però uedi alcuni Prencipi permetter molto d'autorità, e dignità ad alcuni, iquali nondimeno da cuore non amino, acciochе essi piu sicuri sieno dal furor della moltitudine, ilquale se uenga, hanno la uittima con la quale mitighino l'ira de' cittadini.

Hauendo i Corinthij mandati suoi legati a Dionysio, fece a questi il solito donatiuo: recusando essi d'accettarlo, rispetto a una legge della Patria loro, che uietaua a gli ambasciadori il riceuere presenti dal Prencipe, egli disse. Certo uoi fate cosa inconueniente, che togliete uia questo solo di bene che ha in se la Tirannide, quando che uenite a dimostrare, come pericoloso sia il riceuere dal Tiranno anche un beneficio. Riputaua gran uillania il ricusare gli offerti doni, massimamente che sol con quest'opera i tiranni si possino fare grati alle persone. Perche altro meglio al Tiranno, poi che ha rapito tal grado, non resta che indolcire l'inuidia, et ingiuria della potentia sua con la magnifica liberalità, e piaceuolezza, certo efficacissimi

rissimi remedij ad acquietare i liberi gia animi, & a lquanto assicurargli.

Intendendo come un cittadino haueua in casa sotterrato dell'oro, comandò che a se lo portassero. Ma poi inteso come quello hauendone furtiuamente ritenuto alquanto poco, era ito ad habitare in altra città, & quiui comperato un Campo, Dionysio mandò a richiamarlo, & rendegli tutto l'oro: perche uedeua come hora egli hauesse cominciato a usare le ricchezze, ne piu attendesse di fare disutile quel, che per se util fusse. Quanto moderato Tiranno, doue chiaramente dimostrò che non haueua appetito il Tesoro d'altrui, ma cercato di sanare la malattia, cioè, l'auaritia dell'huomo: uenne insieme a dimostrare il legittimo uso dell'oro, se piu presto tu lo spenda in agricoltura, che in usura.

Soleua dire, che si guardaua da gli amici saui, perche sapeua di certo, nessuno di questi essere, il quale non uolesse piu presto regnare che seruire.

Sacrificandosi in palazzo al solito, & pregando il banditore (come soleua) che per lungo tempo gli Iddij concedessero durare stabile il suo Imperio, Dionysio come turbato a quello uoltatosi disse. Et non resterai di porgere prieghi per impetrarci cose abomineuoli? Significando piu presto douersi da Iddio desiderare una buona mente, che le cose le quali niente giouano alla felicità dell'huomo. Qui si uede come alcuna uolta, anche un pessimo, riconosce il bene, & se stesso, spinto da quella naturale luce del Cielo, ch'auampa spesso gli animi.

Tesca sorella di Dionysio maritata a Polisseno, poi che il suo marito s'era fuggito per paura del Tiranno, il Re grauemente accusandola, che consapeuole della fuga del marito, non l'hauesse palesata. Ella rispose a o Dionysio, o pensi tu ch'io sia di si uile, & obietto animo femina, che s'io hauessi conosciuto quello apparecchiare il fuggirsi, non mi fussi aggiunta seco compagna della nauigatione, & di tutte le fortune sue?

Allettò a se con promesse molto magnifiche un eccellente sonatore di Cithara, dicendogli che sonasse quanto meglio mai sapesse, che tanto piu di premio ne riporterebbe. Onde hauendo egli accuratamente per alquanti giorni sonato, ne donandogli il Re cosa alcuna, cominciò a chiedere la sua mercede. Allhora Dionysio affermando diceua, con buona fede hauerlo pagato secondo la promessa. Et quello disse o come? non m'è pure stato dato un quattrino? Dionysio. Anzi che si, hauendoti dato piacere per piacere: imperoche io non manco t'ho dilettato con la speranza, che tu me col suono.

Accadde prouare a Dionysio un rarissimo essempio di fedelissima amicitia, di Damone, & Pythia, dellaqual cosa restò stupefatto, tutto di maraui

pieno; di modo che disse loro. Io ui prego che mi riceuiate nell'amicitia uostra. Haueua il tyranno destinato il giorno della morte a uno di loro: & questo chiedendo al Re pochissimi dì per ordinare le cose di casa sua, impetrò l'andare con questa conditione, che l'altro restasse in sicurtà con patto, che non ritornando al prefisso giorno, questo che restaua fusse punito in luogo suo. Quello ritornò, rassegnandosi al determinato dì, piu presto morire deliberando, che ingannare l'amico. Cosi l'uno, & l'altro fu saluato; & ornato dell'amicitia del Re. Tanto puo la uirtù, anchora ne' petti de Tyranni penetrando, gli indolcisce.

Soleua ricoprire i suoi sacrilegij con faceti detti. Onde hauendo spogliato il famoso Tempio di Proserpina in Locri città di Calabria, nauigando subito con prospero uento, disse, uedete quanto prospera nauigatione concedano a' sacrilegi gli Iddij immortali. Voleua inferire, o che non erano gli Iddij, o uero che non erano a quegli molesti, & in dispiacere i sacrilegij.

A una statua di Gioue Olympio tolse un mantello d'oro di gran peso, ornamento fatto da Hierone dell'armi, cioè spoglie de' Carthaginesi quando gli uinse, & in cambio di questo d'oro, gli mise un mantello di panno lano, cosi cauillosamente dicendo. Quel mantello d'oro di state è graue, & di uerno freddo. ma di panno è accommodato all'uno & l'altro tempo.

Al Dio Esculapio uenerato in Epidauro, cioè, Raugia, leuò la barba d'oro, con questo motto, dicendo, come non era cosa honoreuole uedersi Apolline suo padre senza barba, ma che esso l'hauesse. Fingono Esculapio essere figliuolo d'Apolline. Et la poetica Theologia ha fatto sempre Apolline senza barba, & Esculapio con essa: significando la pratica delle molte cose la quale debbe hauere il medico.

Tolse anchora de' Tempi le mense d'oro, & d'argento a gli Iddij dedicate: le quali al costume de' Greci hauendo il titolo che testificaua com'erano de' buoni Iddij, accioche nessuno ui ponessi le mani per rubarle, rattenuto dal timore, egli co' soliti cauilli diceua, che usaua la bontà de gli Iddij. Perche son questi detti buoni, atteso che fanno bene a tutti.

Similmente toglieua certe figurette di uittorie d'oro, tazze, & corone, le quali erano sostenute dalle distese mani de' simulacri, parendo che le uolessero offerire, dicẽdo, che pigliaua quelle cose offerte, nõ le rapiua; aggiugnendo questo suo argomento esser cosa molto inconueniente, che da quelli, i quali ogni dì con prieghi desideriamo ci sia fatto bene, da questi che spontaneamente lo porgano, non uolere riceuerlo. Ma di questi suoi impij scherzi con la Religione, Valerio Massimo nel primo libro al cap. 11. doue

ue tratta della Religione negligentemente procurata, sauiamente scriue che ne pagò le debite pene, almanco morto, sottoscriuendogli quella si notabile sententia. La diuina Ira con passo lento procede alla uendetta sua, e la tardanza ricompensa con la grauezza del supplitio. A questa simile, è quella del santissimo Gregorio. Quegli che ha Iddio tollerato un pez cioche si conuertano, non conuertiti, piu duramente gli danna.

DIONYSIO SECONDO.

IONYSIO secondo soleua dire, che pasceua molti soffisti, son professori garuli di filosofia & arte oratoria, non perche gli hauesse in ueneratione, ma che per conto loro cercaua d'esser tenuto in riputatione, & ammiratione. Sapeua come la moltitudine inescata da quella, piu in uana ostntatione, che in fatti, & parole di pompa piene, professione di scientia di tali soffisti, gli reputa dotti & da bene (come ogni dì accade ne' tempi nostri leuarsi il mobile uolgo con un fauoreuole corso d'opinione dietro a qualche ò predicatore, ò professore di santità, ne molto poi ne resta ingannata bene spesso con uniuersal male) onde con tal'impressione astutamente si faceua uia ad acquistarsi il fauore della moltitudine, la quale uedendo quegli praticare co' Prencipi, stima c'habbiano a succeder bene le cose del publico per consiglio di tali, saui tenuti & dotti: Et forse alcuni Prencipi con la medesima arte ne' suoi palazzi nutriscono questi huomini, per tenere uiua tal'opinione nel popolo.

Polisseno professore di Logica, dicendo a Dionysio. Io ti conuinco, quello rispose. Si con parole, ma io co' fatti conuinco te, il quale hauēdo lasciato gli tuoi, riuerisci me & le cose mie, significando come dalla scuola alla corte, & da' filosofi al tyranno era passato, & che non l'harebbe fatto, se non hauesse giudicato questa uita piu beata di quella.

Poi che del Regno fu discacciato, a uno dicendo, che t'ha giouato Platone & la filosofia? rispose. Ch'io sopporti patientemente tanta mutatione della fortuna. Et così fu. Egli non cercò con le sue, ò per l'altrui mani, la morte uiolenta, come sogliono de gli altri: ma se ne andò in Corintho, & quiui aprì scuola di Grammatica.

Domandato donde fusse nato, che suo padre essendo di bassa conditione, & persona priuata, s'hauesse acquistato però il Regno di Siracusa, egli figliuolo di Re, & per heredità hauuto il Regno, nondimeno l'hauesse perduto. Rispose. Perche mio padre occupò la tyrannide, essendo gia in o-

dio uenuto il gouerno popolare, & io presi il Prencipato quando la Tyrannide gia s'haueua contratto un grauissimo odio.

A un'altro che gli fece simile domanda, breuemente rispose. Mio padre mi lasciò il suo Regno, non la sua fortuna. Mostrò fusse uera la sententia di Salustio. La fortuna signoreggia in ogni cosa, onde non succedono tutte le cose a tutti con pari felicita. Non è però cosi presto da rimettere l'imperio del tutto, nelle braccia della fortuna. Facciamo che principalmente la uirtù ci sia guida, come uogliono i piu saui.

EVMENE.

VMENE, per gli tradimenti di Perseo & insidie, fu riputato morto. La qual fama uenuta in Pergamo città dell'Asia, Attalo suo fratello, pigliando i Regali ornamenti, postosi la Corona in capo, & la moglie del fratello tolta per sua, occupò il Regno. Ma intendendo com'era uiuo (il che auuenire suole) gli andò incontro, diposta la corona, con una lancia in mano, insieme seco gli satelliti. Et Eumene niente mostrandosi turbato, amoreuolmente l'abbracciò, dicendogli nell'orecchio. Non t'affrettare di menare la donna auanti che tu mi uegga morto: Ne piu altro per tutto il tempo della uita sua gli disse, che dimostrasse un minimo segno ò in parole, ò in fatti d'esserne stato offeso. Anzi di piu, che morendo lasciò al detto fratello il Regno & la Donna. Et Attalo degnamente ricordeuole di tal'animo, non uolle alleuare regalmente alcuno de suoi figliuoli, quantunque ne hauesse molti, come successore del Regno, ma peruenuto in buona età il figliuolo d'Eumene, gli consegnò, anchora che uiuesse, il regno.

EGYTTII RE.

LI Egytij Re, usauano secondo la legge & consuetudine del paese, dare il giuramento a' Giudei, che se bene il Re comandasse che giudicassero cosa non giusta, che non la giudicherebbono. Di tanta importanza stimauano (come proprio è) che'l popolo hauesse Giudei giusti. L'osseruanza di tale statuto si manteneua per il uincolo religioso del sacramento, il quale pare che sia un'ostacolo alla potentia & ferocia de' Prencipi, non presumendo cosi facilmente uiolarlo, massimamente dato con tanta

solennità publicamente. Et come puo essere che la città habbia giudici incorroti, quando il Prencipe uende la potestà del giudicare?

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

Essuno tra' Re de' Greci, al giuditio di molti, & come elegantemente Theofrasto scrisse, è da paragonarsi con Filippo padre d'Alessandro Magno, o della destrezza dell'ingegno, o della ciuilità, & piaceuolezza de' suoi detti, oltre alla grandezza dell'animo, grauità, & prudenza grande. Soleua dire come gli pareuano molto beati gli Atheniesi, i quali ogni anno trouassero dieci da creare di nuouo Capi sopra la guerra, conciosia che egli in molti anni solamente hauesse trouato un solo Parmenione Capitano. Significando non essere utile alla Republica spesso mutare tali Capitani: ma molto meglio, quando tu ne harai trouato uno idoneo, & fedele, non lo mutare; & nelle cose della guerra non importare come assai sieno i Capitani, ma come accommodati al trattare la guerra.

Essendogli portato buone nuoue, come in un dì medesimo piu sue imprese erano felicemente, & prosperamente passate, che nel medesimo tempo, Tetrippo haueua uinto ne gli Olympij, & Parmenione haueua rotti i Dardanesi, & Olympia gli haueua partorito un figliuolo maschio, alzate le mani al Cielo, esclamò. o fortuna per tali, & tanti beni, deh mandami qualche poco di male. Huomo cordatissimo, non insolentemente s'allegrò per il prospero successo delle cose, anzi hebbe a sospetto la fraudolente festa, & complacentia della uolubile fortuna, conoscendo bene la sua natura, come a' quali tende insidie, & rouina, a questi primamente fa carezze, & gli alletta con insolita prosperità delle cose, i quali poi piu precipitosamente con maggior danno fa rouinare. E simile a questo quel che di Polycrate Tiranno de Samij racconta Plinio.

Hauendo sottoposti i Greci, & alcuni suoi amici consigliandolo che tenesse le guardie buone per le Città, acciochè non si ribellassero, disse. Piu presto uoglio essere chiamato lungo tempo benigno, & commodo, che per breue, Signore. Giudicaua essere perpetuo il Regno, il quale si tenesse con beneficij, & beniuolentia, non essere diuturno quando con forza, & paura. Certo il timore è mal sicuro guardiano della diuturnità.

Essortato da gli amici che confinasse uno di sfacciata lingua, aspro

ſparlatore contra di quello. Diſſe che non uoleua bandirlo. Et quegli domandò, perche coſi. Egli riſpoſe. Acciochę non uada intorno, & tra molti piu, di me ſparli. Il non hauere punito queſto maledico, o fu atto di clemenza l'hauergli perdonato, o di magnanimità l'hauerlo diſpregiato: & non hauer uoluto cacciarlo, fu da prudente, perche harebbe nociuto piu.

Smicyto calunniaua Nicanore appreſſo il Re, ch'egli ſenza fine ſparlaſſe di quello, & eſſortando gli amici che lo mandaſſe a chiamare, & lo puniſſe, Filippo coſi riſpoſe. Inuero Nicanore non è il piu cattiuo de' Macedoni, onde molto bene è da conſiderare, che noi non manchiamo del debito noſtro in coſa alcuna. Quando inteſe come Nicanore era grandemente afflitto dalla pouertà, & che dal Re era ſtato meſſo in negligentia, comandò gli fuſſe donato qualche coſa. Fatto queſto, & di nuouo uenuto dal Re, Smicyto dicendo, come Nicanore ſenza fine predicaua per tutto le laudi del Re. Filippo diſſe. Vedete adunque come ſta in noi, che ſentiamo dir bene, o male di noi. Coſa deteſtabile, quanto lontani ſono dall'animo di queſto Prencipe quegli a' quali non pare mai a baſtanza eſſere lodati, quantunque niente facciano che meriti laude, ne ſtudiano per uia de' beneficij acquiſtarſi la beniuolenza de gli huomini, ma uogliono piu preſto eſſere temuti che amati, & ſpeſſe uolte commettendo opere deteſtabili, & apertamente, nondimeno rouinano qualunque ardiſſe aprire la bocca.

Diceua hauere grande obligo con i gouernatori & primarij della Republica Atheniese, & molto ringratiargli, che con le ingiurioſe parole loro faceſſero ſi, che & ne' coſtumi, & ne' parlari, egli diuentaſſe ogni dì migliore, mentre che mi sforzo (diceua) co' fatti, & con le parole fargli bugiardi. o animo uero albergo di filoſofia, Prencipe generoſiſſimo, ilquale ſapeua, come la roſa dalle ſpine, cauare anche da' nimici l'utilità, ne quel che ſuole il uolgo, ſolo di attendere che i maledici puniti fuſſero, ma attendeua per tal'occaſione da eſſere ogni dì manco triſto, ammaeſtrato dalla maledicentia di quegli. Non diſſimile a queſto ſi narra d'Enea Siluio, il quale poi fu Pio ſecondo, Sommo Pontefice Saneſe della nobil famiglia de' Piccol'huomini per quel ſecolo dottiſſimo, che per il merito della ſua dottrina, congiunto a gli grauiſſimi coſtumi, meritò d'eſſere alzato a tanta ſuprema dignità, dicono, ſoleua mandare in Campo di Fiore, luogo celebre in Roma, perſone occultamente, che con ſimulatione, & arte mormorando queſte del gouerno del Papa, ſottraeſſero dal uolgo (perche non ſi fidaua de' ſuoi, riſpetto all'adulationi, o al

miniſtrar

ministrare loro imposto) quel che spetialmente biasimassero in quello: donde auisato, o correggesse se stesso, o gli suoi ministri, prouedendo meglio all'utilità de' popoli.

Quanti Atheniesi restarono suoi prigioni nella battaglia a Cheronea, tutti senza prezzo liberandogli, resono per questo ardire, anche di richiedere le uesti, & coperte di tali robe, incolpandone i Macedoni, & accusandogli alla ragione, Filippo se ne rise, dicendo, & non par egli che questi Atheniesi stimino d'essere stati superati da noi in giuoco di dadi? Re certamente pieno di festiua mansuetudine, che si ciuilmente, egli uincitore, tollerò la stolta ingratitudine de' uincitori: i quali non solo non ringratiarono, che fussero così salui, & senza pagamento alcuno liberati, ma anchora riprenderono che quelli non rendessero le uesti, & le coperte, quasi non sapessero quale fusse la legge della guerra, & quasi niente altro fusse il combattere con l'armi, che combattere co' dadi, o simili cose puerili.

In una battaglia essendogli rotto quell'osso, ch'è la commissura della spalla col petto, & chiamasi la chiauicella, il medico che lo curaua, domandandogli ogni dì qualche cosa, Filippo gli disse. Piglia quanto ti piace, che hai la chiaue. Et così ciuilmente motteggiò col medico. Ma nella greca lingua meglio si conosce lo scherzo con la medesima uoce di significato dubieuole, la quale significa la chiaue con che apriamo le serrature, & l'osso prefato. Di quanta adunque piaceuolezza era il suo animo ripieno, che nel dolore, & contra l'auaro medico, non restò di scherzare, ne per il tormento fatto piu strano, ne di piu offeso dall'importuno chieditore.

Erano due fratelli (& questo meglio si dichiara in Greco) uno chiamato Amfotero, che uuol dire amendua, l'altro Hecatero, che significa l'uno, & l'altro. Filippo adunque considerando essere Hecatero ingegnoso, prudente, & accommodato alle faccende, al contrario Amfotero inetto, dapoco, & manco sauio, riuoltò loro i nomi dicendo Hecatero essere Amfotero, & che questo era Udetero, cioè, neutro, ne l'uno, ne l'altro. Volle dimostrare come uno di questi fratelli, cioè Hecatero, abbracciaua con l'ingegno suo le uirtù di due, all'altro niente essere rimasto, & però mutò il nome ad Amfotero incontrario, udetero, quasi di nessun pregio.

Alcuni lo consigliauano che con gli Atheniesi piu aspramente si portasse. Rispose che haueuano poco giuditio, & faceuano male, i quali cercassero di persuadere a se nato alla gloria, per la quale faceua, & patiua ogni cosa, che si leuasse dinanzi un proprio spettacolo di questa

sua gloria. Dinotando come non attendeua alla destruttione d'Athene, ma di fare note, & degne da essere commendate le uirtù sue da una tal città celebratissima, doue fioriuano in gran copia huomini dottissimi.

Due scelerati egualmente s'accusauano l'un l'altro innanzi a Filippo, il quale udita la causa, sententiò, che l'uno fusse confinato della Macedonia, l'altro lo perseguitasse. Il che in Greco similmente ha piu gratia, per il medesimo significato d'una parola, appartenente a chi fugge, & a chi ua in esilio. Filippo adunque non assoluè persona, ma così sbandì l'uno, & l'altro.

Disegnando accamparsi in un luogo molto diletteuole, & essendogli detto come quiui non era pasciona per le bestie, rispose. Di che qualità è la uita nostra, se siamo costretti a uiuere anchora, secondo il commodo de gli Asini?

Volendo pigliare una fortezza, per farla guardare, la qual era forte, & ben fornita, & referendogli quegli ch'erano scorsi innanzi per considerare il luogo, come l'impresa era al tutto difficile, & anche certo impossibile, Filippo domandò se fusse però si difficile, che ne anche un Asino carico d'oro ui potesse andare. Significando niente essere si forte, che con l'oro non s'espugni, al quale per celebre dettato ubbidiscono, & seruono tutte le cose: Il che dimostrarono i Poeti nella fauola di Danae da Gioue stuprata, conuertitosi egli in oro.

Lamentandosi grauemente quegli ch'erano appresso di Lasthene, come alcuni della compagnia di Filippo, gli tenessero per traditori, Filippo rispose, i Macedoni sono d'ingegno poco destro, & huomini in tutto grossolani, i quali non sapessero chiamare la zappa altrimenti che zappa. Accennò che ueramente erano traditori. Che la uerità contadinesca chiama ciascuna cosa solo per il suo proprio uocabolo.

Ammoniua Alessandro suo figliuolo, che tenesse una dolce conuersatione co' Macedoni, che tal beniuolenza contratta col uolgo gli apportaua forza, & stabilimento del Regno, massimamente mentre che regnando un'altro, poteua lecitamente essere humano con tutti. prudentemente comprendendo, si come con nessuna cosa meglio stabilirsi l'Imperio, quanto con la beniuolenza de' cittadini, così essere molto difficile a quello che gia gouerna il Regno, l'essere humano inuerso di ciascuno, non solo perche la potestà Regia sta opposta alla inuidia, ma anchora perche la Republica non è salua, se co' supplitij non si puniscano, & raffrenino le scelerate opere. Imperoche hanno i Prencipi da temperare l'humanità inuerso de' Cittadini insino a un termine tale, che nondimeno

mantengano

mantengano l'autorità Regia. Perche la troppa bontà spesso partorisce dispregio, & scherno.

Anchora l'informaua che si facesse amico ogni uno, o buono, o cattiuo, il quale fusse di piu autorità, & riputatione nella Republica, & che usasse, cioè, si seruisse de' buoni, & male usasse i tristi, cioè in certe cose di questi si seruisse. Spetialissima arte de' Signori è, non ributtare persona, ma accommodare l'opera di tutti all'utilità publica. Si come il Gran Monarca Iddio, solo di tutto il Mondo Rettore, usa di seruirsi de' mali ingegni, & empij buomini, in utilità della santa chiesa, cosi gli saui, & cordati Prencipi sanno usare i buoni, & cattiui, non che essi proprij facciano alcuno male, per opera de' tristi, ma che per ministerio di questi, puniscono i tristi. Ma sono molti Prencipi, che a rouescio in male usano i buoni, & in bene usano i tristi. Adoperano ne gli negocij Tiranneschi buomini celebri in opinione di santità, acciochè il uolgo reputi retto essere, & pio quel che fanno.

Filippo quando stette in Thebe per ostaggio, fu da Filone cittadino Thebano riceuuto in casa carezzato, & trattato con molti beneficij, il quale poi non uolendo accettare il cambio della gratitudine, la quale con doni, & pronti effetti gli mostraua Filippo, questo gli disse. Non uolère (ti prego) che hauendomi tu co' beneficij superato, io resti spogliato di questa laude innata in me d'auanzare ogn'uno nel beneficare, che per insino a qui da nessuno in tal'uffici son stato uinto. O animo sol d'Imperio degno. Stimò cosa piu eccellente, il uincere con far del bene, che con la potentia.

Vendendosi molti pregioni nella guerra presi, Filippo presente all'accrescere il pregio, al solito sedeua con la ueste alzata con poco decoro, inconueniente a se. Vno di coloro che si uendeuano con fiducia, disse forte, Filippo perdonami, che io ti sono amico paterno, & quello, domandando, & donde o buomo, & in che modo s'è contratta quest'amicitia? Allhora quello, uoglio dirlo, accostandomi piu d'appresso. Et fatto accostarlo, come se hauesse a dire qualche secreto, gli disse. Manda alquanto piu a basso la ueste, perche cosi siedi molto inconuenientemente. Subito Filippo disse. Lasciate andarne questo libero, che non sapeuo egli mi fusse ueramente beniuolo, & amico. Tanto Re non si tenne offeso, ne per la simulatione, ne per l'ammonitione dell'incognito buomo: ma insieme, coperse la simulatione con iscambieuole simulatione; & si poco ufficio ricompensò col gran premio della libertà.

Essendo per caualcare a un certo luogo, fu da un suo amico inuitato

a cena, & nell'andare riscontrati piu suoi domestichi, gli menò seco. Come s'accorse che l'amico s'era turbato di tanta cõpagnia perche la prouisione fatta non basterebbe a tanti, Filippo prestamente mandò intorno un suo ragazzo a dire a ciascuno, che serbassero luogo per una torta; questi persuasi, mentre che aspettano la torta, mangiauano parcamente. Onde seguì che la cena, si come fu ordinata, bastò sufficientemente a tutti. Con questo suo faceto prouedimento, dileggiò gli amici, & souuenne alla uergogna dell'amico.

Della morte d'Hipparco Euboico grandissimo dispiacere mostrò hauerne Filippo. onde uolendo uno mitigargli il dolore, & dicendo. Egli è morto nel tempo suo horamai di prouetta età. Filippo rispose. Si che a se stesso è morto nel maturo suo tempo, ma per me troppo presto: perche la morte l'ha anticipato, auanti che da me habbia riceuuto benificio degno dell'amicitia nostra. Molto raro è, un Prencipe hauere in se affetti di gratie: ma assai usano gli amici non altrimenti che i caualli. Mentre che sono da trarne seruitio, gli gouernano, & stimano, diuentati inutili, gli schifano, & piu presto gli spogliano, che aiutino con benificio.

Peruenendogli a gli orecchi come Alessandro si doleua, che generasse figliuoli di piu femine, lo confortò in questo modo. Et però hauendo tu molti competitori del Regno, sforzati di uenire eccellente, & buono; accioche tu paia hauere ottenuto il Regno non per opera mia, ma per te medesimo. Filippo pieno di prudentia ueramente Regia, non consolò il figliuolo, ma gli accrebbe uno stimoloso timore, acciocbe lo pugnesse piu alla uirtù, dimostrandogli come non altrimenti haueua da sperare il Regno paterno, se non apparisse degno della successione: ne si gran cosa essere il conseguire il Regno, quanto che l'hauerlo meritato.

L'esortaua anchora che ubbidisse ad Aristotile, sotto la disciplina del quale l'haueua posto, & attendesse con sommo studio alla filosofia: acciocbe tu non commetta molte simil cose, delle quali hora mi pento. Questo egregio Prencipe considerò non essere idoneo al Regno l'ignorante della filosofia (& bene usauano gli Egyttij, & Persi, & alcune altre nationi, in Re, solo eleggere i ueri professori di Filosofia) ne si uergognò confessare d'hauere per errore fatto a rouescio molte cose, perche da primi anni non fusse stato instrutto de' precetti di Filosofia. Imperoche quãdo per l'esperimentare imparono i Signori a gouernare il Regno, quãtunque nati sieno di felicissimo ingegno, nondimeno, & tardi, & finalmente con gran danno della Republica diuentano buoni Re. Ma chi

ui peruiene armato de' precetti di filosofia, se habbi sana mente, a pena potrà piegarsi dall'honesto. Et doue sono alcuni che gridano essere al tutto inutile lo studio, & lettere della Filosofia al gouernare la Republica?

Haueua assunto nel numero de' giudici uno de gli amici d'Antipatro: Ma poi quando intese come studiaua in tignersi la barba; & capegli, lo rimosse dicendo. Quello che ne capegli non fusse fedele, non parere degno che gli si prestasse fede nel trattare le cose. Se usaua falsità nella tintura de' capegli doue non era guadagno, molto piu era per usarla ne' publici negocij, doue alcuna uolta l'inganno, apporta grande emolumento. Et questa bisogna sia una spetial cura de' Prencipi di constituire sopra le cause giudici al tutto incorrotti. Ma in che modo si puo fare questo doue si uendono gli tribunali giudiciarij, & eleggesi Giudice, non chi è migliore, ma chi sia il primo, o piu largo a dare? Appresso di Filippo non ualeua tanto l'autorità d'Antipatro, che tenuto sospetto non lo rimouesse dall'ordine de' giudici.

Sedeua nel tribunale per giudicare una causa di Macheta, ma sonnacchioso, & poco attento a quel che richiedesse l'equità della ragione: onde sententiò contra Macheta. Il quale riclamando, che di tal sententia se ne appellaua, il Re irato, disse. A chi? (perche odiosa è la uoce dell'appellatione a' Monarchi) allhora Macheta. A te proprio, o Re, se ti suegliera i, & piu attentamente ascolti la causa. Et allhora il Re si rizzò. Ma dipoi da se meglio esaminando la causa, & conoscendo essersi fatto ingiuria a Macheta, non gia riuocò il giudicato, ma esso proprio pagò la pecunia della quale Macheta era stato condannato. In un sol fatto, quanti segni di Regale uirtù? Non perseuerò in adirarsi, contra l'appellatore, & riprensore publicamente della sonnolentia, ma con piu otio accuratamente nel suo animo riuoltò la cosa, gia libero dall'ira. Certo fu essempio di ciuilità, & moderatione Regia, & di prudentia con ingegnoso modo cauare di danno il condennato, non però derogando punto all'autorità Regia nel giudicare, anzi per mantenerla, pagò priuatamente la condannagione, come se egli condannato fusse.

Harpa lo pregando Filippo per Cratete suo propinquo, & familiare, accusato di certe ingiurie fatte, che lo liberasse dal giuditio (pagando però la condannagione) acciòche sententiato, in publico non hauesse a essere schernito, & infamato, Filippo rispose. Molto meglio è che esso senta dire male di se, che noi per suo conto. Condescendeua a gli amici, ma per quanto era lecito, salua l'openione buona del Giudice.

Molti de' suoi familiari grandemente sdegnandosi de' Peloponnesi che ne gli spettacoli olimpij lo sbeffassero, zifilando, massimamente essendo stati beneficiati da quello, & stimolandolo alla uendetta, rispose. Et che faranno, se noi facciamo loro qualche male? Ciuilmente riuoltò incontrario il disegno de gli amici. Che se di tanto peruerso ingegno sono, che sbeffino quegli da' quali hanno riceuuto beneficij, piu grauemente nocceranno, se alcuno gli prouochi con l'ingiurie. Questo fu atto, oltre alla moderatione, & clementia, & ammaestramento d'una eccellente magnanimità, il tollerare un Re, anzi non curare gli sbeffi, & zifili de gli ingrati.

Essendo in campo, & hauendo dormito assai tempo, destatosi disse. Ho dormito sicuramente perche Antipatro uigilaua. Significando non conuenirsi a un Re, il troppo dormire. massimamente in guerra: ma pure alcuna uolta potersi fare senza pericolo, se'l Re habbia un fedele, & uigilante Capitano Cosi lodando l'amico scusò la sua sonnolenza.

Di nuouo accadde, che di giorno dormendo Filippo, essendo alla porta della Camera adunati molti Greci, & sdegnatamentente biasimando il lungo sonno del Re che per questo non potessero hauere udienza, Parmenione intimo amico del Re, prese la parte sua, cosi scusandolo. Non ui marauigliate se hora Filippo dorme, perche quando uoi dormiui, egli uigilaua. Accusandogli che gia essi negligenti nell'imprese loro Filippo gli soccorse.

Si come fu esso urbano, cosi gli piaceuano i motti arguti de gli altri. onde uolendo a cena riprendere un sonatore, parlando seco del modo del sonare, questo gli disse. o Re non permettano mai gl'Iddij, che t'auuenga di sapere queste cose meglio di me. Ciuilmente s'attribuì il giuditio dell'arte, & non offese, anzi honorò il Re, riputandolo piu idoneo a maggiore cose, che contendere con un un Musico del modo delle corde.

Sopportaua anchora uolentieri quei detti, che hauessero del mordace, pur che a tempo detti, & sotto ui fusse documento. onde essendo in discordia con Olympiade sua moglie, & con Alessandro suo figliuolo, accadde in questo che uenne à salutarlo Demarato Corinthio, & lo domandò come i Greci stessero insieme in pace. Demarato rispose. si certo che molto t'è a cuore la concordia de' Greci, poi che gli tuoi congiuntissimi sono cosi disposti inuerso di te: Che altro s'aspetterebbe, se non che'l Re offeso da tanta libertà di Demarato, comandasse gli fusse leuato dinanzi. Anzi al contrario, perche le parole di quello lo ritraheua-

no dall'ira, a piu ſani conſigli, Il Re ſi conformò alla riprenſione, & diposto lo ſdegno, ritornò co' ſuoi in gratia.

Vna uecchiarella pouera, con grande inſtantia non una uolta ſola importuna, ricercando da Filippo, che giudicaſſe una ſua cauſa, egli riſpoſe che non haueua tẽpo. Allhora quella eſclamò, e però non uolere tu anche eſſer Re. Filippo marauigliatoſi della libera uoce della uecchia, non ſolo aſcoltò lei, ma anchora tutti gli altri. Il medeſimo s'attribuiſce ad Adriano Imperatore.

Inteſo come Aleſſandro ſuo haueua cantato molto bene in un certo luogo, ciuilmente lo ripreſe dicendo. Non ti uergogni, che ſai ſi ben cantare? Dinotando eſſere dell'altre arti piu degne à un Re.

Eſſercitandoſi una uolta in giuocare di perſona e caſcato in terra, rizzatoſi, uedendo nella poluere la forma del ſuo corpo, diſſe. Oh come hauendo noi dalla natura ſortito una minima parte della terra, appetiamo però l'uniuerſo mondo? Biſognaua che una tale ricognotione della conditione humana quel ſuo figliuolo l'haueſſe profondamente conſiderata, che non ſarebbe ſtato all'ambitione ſua anguſto il mondo.

Riprẽdendo Aleſſandro che con larghi doni attendeſſe a comperare la beniuolenza de Macedoni, gli diſſe. Et quale ragione t'ha indotto in queſta ſperãza di penſar che ti ſiano fideli coloro, i quali hai corrotti con la pecunia? Et attendi tu à fare, che i Macedoni ti ſtimino non Re ſuo, ma un donatore.

Haueuano gli Atheniesi mãdati ambaſciatori à Filippo, i quali benignamente aſcoltati, & per licenciargli anche humanamente gli pregò diceſſero, in che coſa egli poteſſe far grã piacere alla Città d'Athene. Demochare uno de gli oratori riſpoſe. Se tu t'impicchi. Era per natura molto sboccato, & per queſto, ſopranominauaſi, Parrheſiate, cioè, audace, & ſenza riſpeto nel parlare. Gli amici del Re sdegnati per ſi brutta riſpoſta, Filippo gli placò, & comandò lo laſciaſſero partire ſaluo, & uoltatoſi à gli altri ambaſciadori diſſe. Referite a' uoſtri Atheniesi, come molto piu ſuperbi ſono quegli che dicono tali coſe, che coloro i quali le odono ſenza punitione. Tali animi certo ſon degni d'Imperio.

GELONE SYRACOSANO.

ELONE Tyranno di Sicilia, hauendo rotto i Carthaginesi à Imera, uenuto à gli appuntamenti loro, gli con strinse anche questo scriuere nelle conditioni, che per l'auenire non piu sacrificarebbono i loro figliuoli à Saturno. Perche soleua quella gente porre i suoi figliuoli nel seno della statua di Saturno di rame, uota & dentroui del fuoco, i quali come trà le braccia dell'Iddio erano morti & erano nobili & belli. Che si riputassero di far cosa grata à Saturno, cagione ne fu la fauola, la quale narra, come questo era solito diuorare tutti i figliuoli della moglie. Et era per diuorare Gioue se non hauessero sottoposto un sasso in luogo del fanciullo.

HIERONE.

IERONE ilquale successe al prefato Gelone, diceua nõ gli essere molesto & importuno qualunque liberamente seco parlasse, ma che quegli i quali riuelassero i secreti, pensaua offendere anchora quegli appresso de quali palesassero: per questa ragione cioè, perche noi habbiamo in odio non solo chi ridice, ma anchora chi habbia ascoltato quelche non uorremo ch'egli hauesse inteso.

Vno gli esprobraua il puzzo del fiato, del che egli se ne lamentò con la donna, laquale non gli hauesse mai detto tal cosa. Essa rispose. Io certo pensauo che tutti gli huomini gittassero un medesimo odore. Veramente raro & eccellente segno di pudicitia, laquale a nessun'huomo si accosto stata fuße, che hauesse potuto sentire il fiato della bocca eccetto che al solo marito.

Si lamentaua secco Senofane Colofonio della pouertà sua, che con fatica poteße pascere due serui. Hierone rispose. Ma Homero ilquale tu biasimi, cosi morto, nutrisce piu di diecimila huomini, & tu che uuoi essere tenuto piu dotto di quello, uiuo nõ ne pasci due. Era anchora in quei tempi chi andaua uccellando con riprendere l'opere de gli huomini illustri, d'acquistarsi cosi gloria e fama. Fu sempre dietro a' buoni studij de' buoni il sollecito stimolo della maligna inuidia.

Condãnò in pena pecuniaria Epicarmo Poeta di Comedie perche haueua in presenza della sua moglie detto certa cosa dishonesta. Epicarmo era Siciliano, & secondo la natura del paese, molto faceto. Ma il Re giu

dicò

dicò douersi risguardare intanto alla reuerentia del matrimonio, che riputò graue delitto il motteggiare lasciuamente sentendo la moglie.

Hauendo Hierone uccisi alcuni de suoi familiari, pochi dì poi chiamò à cena Epicarmo, ilquale troppo liberamente gli disse. Ma poco fa quando tu sacrificaui gli amici, non mi'nuitaui. si suole ne' solenni sacrificij, chi gli celebra, apparecchiare un splendido conuito, & a questo chiamare gli amici. Onde mordè la crudeltà del Tyranno con pericolosa libertà, però quando ella apporta piu di laude al patiente, che à chi cosi parla.

IDATHYRSO.

IDATHYRSO Re degli Scythi, contra delquale Dario mosse guerra, essortò i Principi della Ionia, che rompendo il ponte fatto sopra il Danubio, & fuggendosi riassumessero la libertà, i quali recusando questo consiglio per nõ uiolare la fede à Dario obligata, gli chiamaua Serui modesti, & Adrasti, cioè che non uolessero fuggire. Imperoche questa non è minima laude de' serui, non uolere fuggire, potendo. Ma non uolere commutare con la libertà la tyrannica seruitù, se uenga l'occasione, certo è segno d'animo seruille.

LYSIMACHO.

LYSIMACHO rotto & superato in Thracia da Dromocheta, arrendendosi insieme con l'esercito per l'impatientia della sete, come si fu ricreato col bere, gia fatto prigione, disse: O Iddio, come per amore di si breue piacere mi son fatto di Re, seruo.

Dicendo à Filippide compositore di comedie amico & familiare suo. Et di quali cose mie ho à farti partecipe? Gli rispose. Di quel che ti piace, eccetto che delle cose secrete. Nell'ultima emendatione Erasmo dice, riserbarlo altroue al suo luogo, perche il motto s'appartiene à Filippide, non a' Lysimacho: Come se assai altri in simil modo posti non ci si leggano. Doueua questo suo diligente giudicio specialmente osseruare sopra in Hierone nell'ultimo quando Epicarmo si liberamente lo notò sopra del conuito, che bẽ certo questo meritaua collocarsi particolarmente da Epicarmo, ilquale nõ fu con parole, ne anche con alcuno manifesto atto a se pertinente da Hierone prouocato, come qui da Lysimacho Filippide. Oltre che poi Erasmo

non si ricordò scriuerlo quando di Filippide fa mentione nel libro de' mescolati uariamente.

Generandogli odio la libertà ch'usaua Theodoro nel suo parlare, gli disse. Perche tu eri di cotesti costumi, la tua patria ti discacciò. Theodoro gli rispose. Si certo, perche quella non poteua sopportarmi, come ne Semele Bacco. Voleua inferire che di maggiore stima era egli & di qualità piu che da' tristi tollerare si potesse, da' quali finalmente non con danno suo, ma piu di quegli, discacciato fusse. Nota è la fauola di Semele, laquale concepette Bacco di Gioue fulminando: e non potendo sopportare la creatura focosa in se concetta, l'infante gli fu tratto del corpo, & cucito nella coscia di Gioue.

MENNONE CAPITANO.

MENNONE nel tempo che guerreggiaua contra Alessandro in fauore di Dario, sentendo un de' suoi soldati condotti, sparlare assai & bruttamente d'Alessandro, lo percosse con l'hasta dicendogli. Io ti pasco perche tu combatta contra d'Alessandro, non perche tu ne dica male. Il generoso animo, con honoreuoli armi, la uittoria dell'inimico cerca.

ORONTE.

ORONTE genero del Re Artoserse, essendo dall'irato Re cacciato & condennato, disse. Si come le dita de computisti, hora possono rileuare numero infinito, hora solamente uno, cosi gli amici de' Prencipi, hora possono il tutto, hora niente. Gia soleuano i conti fargli colle dita, si come hora con sassolini, o simil cosa. Et molto bene spesso si pruoua l'opinione d'Oronte uera che qual fuoco di paglia, tal'è il fauore o de' Signori, o della moltitudine.

PARYSATE.

ARYSATE madre di Cyro & Artoserse, soleua dire, che il Re hauendo a parlare publicamente & liberamente, usasse parole della sorte che il bysso, cioè, honoreuoli & dolci, acciochè la piaceuolezza del parlare mitigasse l'asprezza della cosa. Di bysso si uestono i Re. ma tale si conuiene essere il parlare del Re, qual'è il uestito. Alcuni interpreti di Plutarcho, narrano altrimenti questa sententia, dicendo, come quella consigliaua quello che uolesse fauellare al Re, ch'usasse parole mansuete, leggiadre, & purpuree.

PYRRHO.

YRRHO Re de gli Epiroti, domandato da' suoi figliuoli per anchora piccoli. A chi di noi lascerai il Regno? rispose. A qualunque di uoi harà piu acuta spada. Significando che alla uirtù, non all'età darebbe la successione del Prencipato. Con questo sprone eccitò tutti i figliuoli all'opere della uirtuosa fortezza.

Domandato quale gli paresse miglior suonator di flauti, ò Pythone, ò Charisio, rispose. Polysperche, il quale era un'eccellente Capitano. Dispregiò l'arte come feminile, & di poca utilità, & all'uno & l'altro prepose un ualente Capitano, dedito a' uirili atti & piu utili. Non è marauiglia, che Pyrrho lodasse tal'essercitio, atteso che fu uno tra piu ualenti, & ingegnosi Capitani nell'arte militare, che si raccontino.

Haueua due uolte in fatto d'arme superato i Romani, ma con la morte & perdita di molti suoi amici huomini ualenti & Capitani. Per il che disse Pyrrho. Se noi anchora in un'altra sola battaglia uinceremo cosi i Romani, sarà spacciato il fatto nostro. Quel che soglion dire i uinti, diceua il uincitore: dinotando che la uittoria comperata cara, era calamità & rouina, non uittoria.

Partendosi dalla Sicilia, frustrato dalla speranza d'acquistarla, uoltatosi à gli amici, disse. Et di che sorte essercitatione di giuoco lasciamo noi tra' Romani, & Carthaginesi? Significando come uolentieri cedeua ad altri questo combattimento sanguinolento, & faticoso. Perche alcuna uolta piu felicità è, & prudentia, non conseguire, che comperare troppo

caro quel che tu desideri.

A chi haueua commesso la cura di soldare gente, disse. Eleggi tu huomini grandi, che io gli farò diuentare forti. Significando come per la disciplinata informatione si faceua il soldato buono. Che come sopra dicemmo, tutti concorrono essere stato Pyrrho ottimo Maestro della disciplina militare.

Soleua dire, che Cinea haueua col suo orare sottoposto piu Città, che non haueua egli con l'arme. Era Cinea di Thessaglia, huomo di grande ingegno; ilquale hauendo udito Demosthene, s'era uolto ad imitarlo, spetialmente esprimendo la forza, la quale nel suo dire era grande. Adunque si conferma la sententia d'Euripide. Il sermone fa ogni cosa, che possa fare il ferro de gli nimici.

Con prospero successo ritornato a casa da certe sue imprese, & da' soldati suoi essendo chiamato Aquila. rispose. Per uoi son' Aquila. Et come non debbo essere, atteso che con l'armi uostre, si come con penne io sia alzato in alto? Modestissimamente trasferendo ne' suoi soldati la laude di tal cognome, schifò l'inuidia.

Era in Ambracia, che gli amici essortandolo, che discacciasse un certo maledico, il quale sparlaua molto contra di Pyrrho, rispose. Piu tollerabile è, ch'egli dica male di noi appresso di pochi, che andando intorno a tutti cosi sparlando.

Essendogli rapportato come certi giouani nel bere insieme, haueuano bruttamente sparlato di esso, comandò che gli fussero rappresentati dinanzi, & uenuti, gli domandò se haueuano dette tai cose. Vno di loro rispose. Si ueramente ò Re, ma piu assai n'haremo dette, se piu uino hauessimo hauuto. Allhora egli senza uendetta alcuna gli licentiò.

Essendo arriuato in Athene, & entrato nella rocca di Pallade, & quiui sacrificato, il medesimo dì uscendo della Rocca, commendò bene la fidanza che gli Atheniesi haueano dimostrato hauer inuerso di se, ma gli auuertì che se erano saui, che in futuro mai à nessuno Re aprissero le porte. Significando, come ogni Re ha in odio la libertà popolare.

Metone, trattando i Tarentini in publico parlamēto sopra del pigliar la guerra, & chiamar Pyrrho, presa una Corona, et un lume andandogli inanzi un sonatore di flauti, come ubriaco uenne in piazza, & come accade alcuni applaudendogli, alcuni ridendo, altri anchora prouocandolo à cantare entrò nel parlamento, & come se uolesse cantare si fermò. Onde la turba tutta tacendo con attento silentio, egli disse. O Tarentini uoi fate molto bene, permettendo di motteggiare & scherzare à chi uoglia,

mentre

mentre che si puo. Et ueramente se hauete ceruello, tutti ui goderete questa libertà di festeggiare, prima che Pyrrho arriui. Perche allhora bisognerà uiuere all'arbitrio suo, non al nostro. Et questo ò Erasmo ne anche meritaua connumerarsi in quei detti che fussero di Pyrrho, se non si doueua quello sopra di Lysimacho con Filippide. Forse alcuno fattioso d'Erasmo si stomacherà contra di noi, che si studiosi siamo à tassarlo? Questi tali guardino bene come quello è pronto & libero in uerso di tutti, alle mordaci aspramente calunnie.

Volendo Cinea ritirare in dietro Pyrrho, dallo studio del guerreggiare, come per otio ragionò seco in questo modo. Si dice, che i Romani sono bellicosissimi, ma uinti che saranno ò Pyrrho, dipoi che faremo? Rispose. Noi allhora occuperemo tutta l'Italia. Cinea replicò. Soggiogata Italia. E che poi? disse Pirrho, la Sicilia ch'è uicina. Et Cinea. Et egli, e sarà qui il fine della guerra? Pyrrho. No, anzi che questi sarãno come principij della guerra, & di cose maggiori: Resta la Lybia & Carthagine. Cinea disse. Rettamente, imperoche quando harai ottenuto queste facilmente piglierai la Macedonia, & signoreggierai à tutta la Grecia. Ma rotti & superati tutti, finalmente che faremo po? Qui ridendo Pyrrho disse. Allhora in ultimo, ò felici noi, staremo in otio allegramente, e ogni dì largamente beremo sarà un tranquillo e sicuro porto, & ragionando insieme, ne piglieremo gran delettatione. Allhora Cinea soggiunse. Ma che uieta o Re, che manco hora noi non ci godiamo quest otio, il bere assai, il quieto porto, con delletteuoli ragionamenti. Imperoche al presente fuora d'ogni briga & pericolo, habbiamo tal commodità, laquale noi andiamo trauagliosamente cercando, per il sangue, per le molestie, per i pericoli & nostri & d'altri, essendo incerti dell'acquistare.

Andato Pyrrho a Laconica, sotto colore d'altre cause false, intanto assaltatola, & sacch eggiata, gli oratori de' Lacedemonij lamentandosi che non hauendo denuntiata la guerra, hauesse occupata Laconica, rispose a questi. Ne anche uoi Spartani auisate prima a gli altri quel che uoi siate per fare.

Nella uittoria Tarentina, marauigliatosi della prudenza de' Capitani, & della uirtù de' soldati, disse. o come era facile occupare l'imperio del Mondo, o a me con e' soldati Romani, o uero a' Romani, o Re loro. Cosi referisce Floro nel primo suo libro.

POLTY.

OLTY Re di Thracia, nel tempo della guerra Troiana, essendo andati a trouarlo gli ambasciadori de' Troiani, & de' Greci, & ascoltati, pronuntiò che Alessandro rendesse Helena, & per questa sola, ne pigliasse due delle sue, bellissime per moglie. Certo Paride sarebbe stato sauio, se l'hauesse fatto. Perche hauendosi assai goduto una, n'harebbe tolto due nuoue, & cosi haurebbe giouato alla Patria. Et chi è che non si marauigli della humanità de' Greci, a' quali bastaua che solamente renduta fusse, quantunque lungamente hauesse dormito con l'adultero?

SCILVRO SCYTHA.

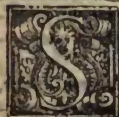
CILVRO hauendo ottanta figliuoli maschi, uicino alla morte, dette a ciascuno un fascietto di frecce, che lo rompessero tutto insieme. Ciascuno ricusando, perche pareua impossibile, egli cauò le frecce a una a una, et cosi facilmente le spezzò tutte, & disse loro. Se uoi starete in concordia, gagliardi, & inuitti durarete. Al contrario, se per la discordia, & contentione ui disunirete, diuenterete deboli, & facili ad essere espugnati. Non potè meglio, uno Scytha, cioè, uno in tutto barbaro, alla Scythica, quasi dire naturalmente, senza ornamenti di molte parole, dipignere la cosa uera innanzi a gli occhi.

SEMIRAMIS.

EMIRAMIS, Regina de' Cari, la quale dicono hauere edificato Babylonia, scrisse questo Titolo sopra la sepoltura che per se apparecchiata haueua. Qualunque Re habbia bisogno di pecunia, aprendo questo sepolcro, ne piglierà quanto uorrà. Dario poi presa la città, credendo al titolo, con fatica leuata la gran pietra sopra il monimento, non ui trouò danari, ne altro thesoro, ma dall'altro lato del sasso, trouò scritto cosi. Se tu non fussi un mal huomo, & insatiabile della pecunia, tu non mouerésti le sepolture de' morti.

SENOFANE.

ENOFANE figliuolo di Lagi, essendogli da Hermoneo improperata la timidità sua, per non uoler giuocare seco a Tauole, rispose. Confesso d'essere non solo pauroso, ma anche grandemente timoroso, solamente però inuerso le cose dishoneste. Veramente è honoreuole timidità quella, che fa impaurire delle opere brutte.

SERSE SECONDO.

ERSE figliuolo di Dario, contendeua del Regno col suo fratello Arimene, onde intendendo come ueniua con molta gente dalla Regione Battrina, gli mandò certi presenti, & impose a chi gli portaua che gli dicesse. Il tuo fratello Serse per hora t'honora con questi doni, che se sarà dichiarato Re, tu sarai seco il primo di tutti. Arimene mitigato per questa humanità, dipose la contentione, & hauendo il fratello conseguito il Regno, subito gli rendè l'honore dell'adoratione, & gli pose in testa la Corona. Et Serse gli dette il primo luogo appresso di se. Vna simil cosa si legge di Iacob, & Esau appresso gli Hebrei. Onde l'ira, & la contentione meglio si mitiga con le piaceuole parole, & benignità, che ripugnando.

Iratosi contra de' Babylonij per essersi ribellati, poi che gli ridusse in sua potestà, interdisse loro, che non tenessero arme, ma attendessero a suoni, canti, & balli, alle meretrici, alle tauerne, & essi uestissero toghe larghe, acciochè effeminati nelle uoluttà, non machinassero di nuouo ribellione.

Essendogli portati de' fichi secchi d'Athene, che si uendeuano, disse che non era per mangiarne, prima che acquistato hauesse la Regione la quale gli produce. Tanta era la gran fidanza dell'eccelso petto.

Vedendo l'Hellesponto, cioè, dallo Stretto di Gallipoli, quiui il mare coperto dalla sua armata, tutti i liti, & le campagne de gli Abydeni ripiene della sua gente, si gloriò d'essere beato, & subito pianse. Marauigliatosi di tanta subita ammiratione Artabano suo zio, il quale haueua dissuaso tal'impresa, presunse domandare la causa di quelle lagrime. Allhora Serse gli disse. Venne nell'animo mio il pensare, quan-

to breue sia la uita de gli huomini, quando che di si numerosa moltitudine da qui a cento anni nessuno se ne trouerrà uiuo.

Volendo muouere guerra contra la Grecia, conuocati tutti i Prencipi dell'Asia disse. Acciochè nõ paresse che solo col mio consiglio habbia preso tale speditione, u'ho chiamati: ma ricordateui che hauete piu presto a ubbidirmi che consigliarmi. Voce Tyrannesca, la quale per una certa apparenza si seruisse della ragunata de' Baroni, & che un si pericolosissimo negotio, pigliasse piu ueramente per sua propria cupidità, che con maturo consiglio, & però meritamente l'impresa sortì si uituperoso esito, come per l'historie è noto.

Dipoi peruenuto alle Thermopyle, & qui solo da trecento Lacedemoni trauagliato, hauendo seco tanta moltitudine di soldati, diceua in questo restare ingannato, che bene haueua di molti huomini, ma pochissimi soldati, significando non importare quanta gente tu menti alla guerra, ma si come siano esercitati.

Trouatosi certe spie de' Greci nel suo campo, non fece loro mal'alcuno, anzi piu che dandogli licentia, & commodità di cercare, & uedere tutto l'esercito, gli rimandò salui.

TERE.

ERE padre di Sitalco, soleua dire, ogni uolta che si staua otioso, ne s'essercitasse nella militia non gli pareua punto essere differente da' ragazzi che gouernano i caualli. Non, & marauigliache un'animo barbaro mandasse fuora tal uoce, piena d'asprezza, come se al buon Prencipe manchi da fare nel tempo della pace.

TOLOMEO DI LAGI.

OLOMEO figliuolo di Lagi, soleua spesso cenare, & dormire a casa de gli amici. Et se alcuna uolta gli inuitaua a cena, si seruiua delle cose de gli Amici, accattando in presto uasi, panni d'arazzi, piatti, & simili robe. Esso mai per se apparecchiaua piu che si richiedesse la necessità, ma diceua essere opera piu da Re, arrichire altri, che essere ricco.

Caualcando per l'Egitto, non l'hauendo raggiunto la compagnia sua,

& posatosi

& posatosi in una casa doue gli fu dato a mangiare del pane grosso, disse che mai nessun altro cibo gli era parso piu soaue. Perche ui fu la fame, ottimo condimento.

Hauendo notato d'ignorantia un Grammatico, alquale haueua domandato chi fusse di Peleo, & quello scambieuolmente haueua domandato il Re, di et tu prima chi fu il padre di Lago, gli amici concitando Tolomeo à punire si poca reuerentia, egli rispose. Se cosa Regia è, non patire che da persona sia con parole tocco. ne anche è cosa Regia, prouocare persona con parole. Iniquamente richiede la uendetta, chi prima prouocò, di qualunque dignità si sia. Ne chi è ripercosso si debbe ricordare della dignità sua, hauendo col prouocare diposto la prerogatiua di quelle.

DE' CAPITANI GRECI.

ALCIBIADE.

LCIBIADE, *nella pueritia sua, giocãdo a' pugni, et essendo stato inuiluppato di sorte che non si poteua spiccare, prese co' denti la mano del compagno che seco giocaua, ilquale dicendo, ò Alcibiade tu mordi come sogliono le femine, rispose. Anzi come i leoni. Questo anche s'è narrato d'un Lacedemonio, ma in altra sententia. Per insino di quella età si poteua comprendere un'animo che non sapeua cedere.*

Haueua un bellissimo cane & buono, comperato sette mila dramme, & gli tagliò la coda, & lasciaualo andare intorno per la Città. A quegli che si marauigliauano per che facesse questo, rispondeua. Acciochè gli Atheniesi cicalino sopra di questo di me: & non habbiano à essere curiosi d'altra cosa. Conosceua la natura del popolo, in sparlare uolentieri degli huomini grandi, a questo uitio sumministrò piu leggiere materia.

In età anchora puerile entrato nella scuola di grãmatica, domandò la la Iliade d'Homero, che tratta della guerra Troiana. Il Maestro dicendo come non haueua opera alcuna d'Homero, Alcibiade gli dette un pugno, & partissi: dimostrando come inettamente & senza uergogna insegnasse lettere, non hauendo sempre in seno Homero. Et c'harebbe fatto se in cambio d'Homero, uno gli hauesse porto Michele Modista, ò Fiorista, ò Dotrinale & simili?

Andato a uisitare Pericle, & intendendo come questo era occupato, ne poter dargli udienza: perche staua molto à pensare in che modo potesse rendere ragione dell'amministratione a gli Atheniesi, Alcibiade disse. Non sarebbe egli meglio pensare in che modo si possa fare, che non ne renda ragione? Notando talmente la cosa fatta, che non facilmente si potesse renderne ragione, ma ben piu ageuolmente potersi in tutto sfuggire la ragione, che renderla a pieno bene.

Da gli Atheniesi chiamato di Sicilia, che difendesse la causa sua della uita, s'ascose dicendo esser pazzo quello, ilquale citato al giudicio, cerchi di nõ fuggire, quando possa schifare di non cõparire. Denotando esser piu prudente partito, non commetterſi al pericolo, che entratoui, hauere à carcare di scamparne. Pare manifesta pazzia (cosa certo sicura non è) che l'accusato, potendo fuggire, uada ad impetrare l'assolutione sotto il Giudice, laquale sia in dubbio di conseguirla; & questo anche in Greco per la uicinità delle uoci in un uicino significato, ha piu gratia che ne in Latino, ne in uolgare lo possiamo esprimere con il suo garbo.

Onde à uno dicendogli, Adunque non ti fidi della Patria à giudicarti? Rispose. in uerità che ne anche di mia Madre: perche dubiterei la non mettesse inauuertemente una faua nera per bianca. Vinceuano le bianche i partiti: ilche hoggi in molti luoghi s'osserua, benche a noi in Fiorenza le nere faue sono in fauore.

Essendo auuisato come insieme co' suoi compagni era stato sententiato à morte in Athene; disse. Ma noi dimostrarremmo loro Alcibiade uiuere, & subito uoltatosi da' Lacedemoni, suscitò contra gli Atheniesi la guerra Decelica, cosi detta dalla città Decelia.

Ripieno di precetti della Filosofia, dispregiò, & fuggì le uoluttà, & arti niente honoreuoli, abbracciaua sempre le discipline liberali. Ricusaua la Lyra per questa ragione, perche imitaua la uoce humana, onde si può comprendere che gia i sonatori di Lyra ui cantauano su, & l'archetto perche commutasse l'habito & forma liberale in non liberale, cioè honesta in dishonesta. Biasimaua i flauti per due rispetti. Et perche talmente mutassero l'habito della faccia, che a pena da' familiarissimi conosciuto fusse chi sonaua, & perche togliessero a l'huomo la propria uoce, & la possibilità del parlare. Perche nessuno può insieme & gonfiare sonando, & parlare. Suonino adunque diceua Alcibiade, i figliuoli de' Thebani, iquali non sanno dire, ma à noi Atheniesi, si come da' nostri maggiori habbiamo inteso, autori & capi sono Pallade & Apolline, quella spezzò la Sampogna, & questo scorticò un sonatore di flauti. Si narra nelle fa-

uole

uole de gli antichi, che Pallade sonando la Sampagna, hauendo innanzi uno specchio, offesa et sdegnata per la deformità della faccia fatta per gonfiare sonando, spezzò quella Sampogna in molti pezzi. Et Apolline combattendo con Marsya del sonare, hauendolo uinto, lo scorticò.

ARISTIDE.

Ristide cognominato Giusto, sempre confidatosi solamente nell'animo & aiuto suo, gouernaua la Republica, sfuggiua le compagnie, si come leuarsi dalla potentia de gli amici, laquale spesso accresce l'animo à fare delle ingiurie, & cose inique. Onde si può giudicare quanto egli aborrisse da ogni fattione, ilqual non per altro schifaua l'amicitie, se non perche temeua di non esser per quelle mosso à far cosa ingiusta, ò uero di non essere forzato d'astenersi da quel che giudicasse utile alla Republica. Hora il mondo da per tutto è pieno di compagnie, & fraternità, con titoli fauoreuoli, & commendati con lo allettamento della Religione, & forse non è utile à gli huomini uirtuosi tra quelle mescolarsi, perche la maggior parte laquale quasi è manco buona, spesso gli forza a fare quel che non uorrebbono, ò uero astenersi da quel che era bene à fare.

Essendo gli Atheniesi concitati à questo, di mandare in essilio Aristide per un forte modo di condennagione, chiamato ostracismo, un partito generale, come un publico parlamento, doue ciascuno scriueua il suo parere in su' pezzi di terra cotta, anche da noi chiamati testi, & ritrouandosi à tal uniuersale consiglio tra gli altri un contadino illitterato, portando à quello il testo, gli disse, che ui scriuesse il nome d'Aristide. ilquale lo domandò, et conosci certo tu Aristide? Quello rispondendo, che in uerità non lo conosceua, ma bene hauere in dispiacere, ch'egli fusse cognominato Giusto. Aristide tacque, & scrisse il nome suo, come lo ricercò il contadino. Con si piaceuole animo tolleraua l'ingiusta condennagione. Grauissimo certo testimonio della uita innocentemente passata, che di tãta moltitudine pur'uno non fusse, ilquale altro gli opponesse, che'l cognome di Giusto, ilquale però a se stesso non se l'haueua imposto. Et uedi ch'essempio della peruersa turba, laquale come leggiermente ha concetto un parere, cieca dal furore, priua di giuditio, ò come stolta & subita, si traporta à dannare spesso la uirtù, ah forse offuscata sua uista dall'ampio splendore di quella.

Haueua con Themistocle intestino odio, onde essendo Aristide eletto

collega suo, à una legatione disse, ò Themistocle uuoi tu che noi in questi monti lasciamo le nostre occulte nimicitie? Perche poi ritornati che noi saremo, se ci parrà, le ripiglieremo. Prepose la publica utilità a' priuati affetti: da' quali nasce quasi tutta la rouina della uita humana. Il simile si referisce da Liuio di Claudio Nerone, & di Liuio Salinatore, iquali creati Consoli, & andando alle imprese contra Annibale, diposero in Roma quando pigliarono il Magistrato, le priuate nimicitie tra loro manifestamente acerbissime. Certo che la patria carità debbe superare ogni priuato affeto.

Hauendo imposto i tributi a' Greci, ritornò piu pouero, quanto egli haueua speso in tale uiaggio. Sogliono gli altri in tali uffici mietere una grossa ricolta. Tanto piu si guardò di non si contrarre punto di sospetto, però fece l'espeditione à sue spese.

Recitandosi nel Theatro questi uersi composti da Eschylo in laude d'Anfiarao,

Ottimo essere uuol non sol ueduto,
Questo che d'altamente il frutto coglie,
Et consiglio di se produce acuto,

Tutto il popolo all'hora uoltò gli occhi uerso Aristide. Volendo dimostrare che questa laude conueniua à quello.

Partendosi da un parlamento publico, nel quale inuano s'era opposto all'opinione di Themistocle, disse con alta uoce, non potere mantenersi saluo lo stato Atheniese, se non gittassero e se & Themistocle in un profondo. Vedeua che la contentione loro, huomini primarij di somma riputatione, noceua grandemente al publico, però piu presto eleggeua la carcere & ogni suo male, che il publico danno, causato per la loro emulatione.

Haueua Aristide accusato uno, & non uolendo i Giudici ascoltare il citato doppo l'accusa di tanto huomo, ma subito pigliando di rendere il partito deliberatiuo di condennarlo, Aristide supplice intercedette appresso de' Giudici per quello, che uolessero secondo gli statuti legali ordinati, diligentemente ascoltarlo. Tanta era in Aristide l'osseruanza delle leggi & dell'equità, si che meritamente consegui il cognome di Giusto.

Hauendo à giudicare una causa tra due persone priuate, & l'uno per irritar Aristide contra l'auuersario, referendo molte cose particolarmente fuori della causa, per lequali il detto auuersario hauesse offeso Aristide, egli rompendo il parlare à questo, li disse, ò buon'huomo lascia hora da parte queste cose, & s'egli t'ha offeso in cos'alcuna, parla, imperoche ia al

presente

presente seggo a giudicare per te, non per me.

Fu anchora Procuratore Fiscale, & hauendo nettamente essercitato tal ufficio, nondimeno fu accusato da Themistocle, & condennato di hauere rubato il commune, & punito à sodisfare la pecunia. Ma per fauore de gli ottimati non solo fu assoluto dalla condennagione, ma anchora fu confirmato nel medesimo ufficio, ilquale dipoi amministrò con una certa simulatione, che lasciata la primiera seuerità, si mostraua piaceuole & facile a quegli che s'allegrauano & attendeuano a arricchire col publico male. Per l'opera di questi tali auenne si, che la terza uolta il popolo con sommo fauore dette ad Aristide tal'ufficio. Allhora egli publicamente disse. Voi mi condannaste per hauere io con intera fede amministrato tal magistrato, & hora perche ho concesso fuora del giusto molte cose a' rubatori della Città, mi reputate degno di tal'honore. Adunque essendomi rapportato da uoi questo honore per tal uia, io stimo che così mi sia fatto molto piu uergogna, che non mi faceste accusandomi & condannandomi. Sapeua per quali modi potesse farsi grato al popolo, se non hauesse piu presto uoluto esser Giusto, che in fauore.

Quando andaua in essilio, alzate le mani al cielo, pregò gli Iddij che talmente prosperassero lo stato de gli Atheniesi, che non hauessero a ricordarsi mai d'Aristide. Perche ne' casi auuersi il popolo suole rinsauire, & ricorrere da gli huomini eccellenti: ilche accadde. Perche tre anni dipoi, hauendo Serse deliberato di molestare con l'armi l'Attica, Aristide fu riuocato dall'essilio.

Themistocle in publico consiglio disse, come haueua un certo disegno molto appartenente alla dignità de gli Atheniesi, ma essere di sorte, che non era bene palesarlo a tutti, il popolo deliberò, che lo conferisse con Aristide solo. Se questo l'approuasse, tutti similmente lo approuerebbono. Themistocle adunque dicendo ad Aristide come haueua pensato d'abruciare l'armata de' Greci, che staua in un suo luogo usato, che così ne seguirebbe hauere gli Atheniesi a signoreggiare a tutta la Grecia. Aristide uenendo fuora al popolo disse, niente è piu utile del consiglio di Themistocle, ma & niente piu dishonesto di questo medesimo. Il popolo udita questa uoce, uietò a Themistocle il parlare piu sopra tal cosa. Certo il popolo si dimostrò qui molto filosofico (cosa insolita) rifiutando l'utilità congiunta con la bruttezza, & insieme dimostrò quanta sia l'autorità inuerso la esperimentata uirtù, il quale si risolutamente non dubitò commettere lo stato della Republica al giuditio d'un solo Aristide.

Ridendosi Themistocle del consiglio d'Aristide per il quale prouedeua, che la pecunia del fisco si tenesse in luogo sicuro, & dicendogli, che tale laude non era dell'huomo, ma della cassa, che serbaua sicuramente il tesoro, & di piu diffiniua, che laude somma d'un buono era sapere, & presentire i consigli de' nimici, rispose. Et cotesto, o Themistocle bisogna fare, ma sopra tutto bisogna hauere le mani astinenti, & questa è una singolare laude d'uno eccellente Capitano. Tassò con queste parole la rapacità di Themistocle.

Essendo menato Aristide al supplitio, un suo inimico gli sputò nella faccia, egli niente si commosse, ne altro fece che asciugarsi il uiso, & sogghignando disse al magistrato che l'accompagnaua, Ammonisci costui che in futuro non isbauigli si bruttamente da porco. Simile a questo s'attribuisce a Focione.

Marco Imperadore stato tre dì in Smirna: perche non haueua anchora ueduto Aristide, mandò i Quintilij per guardia che accompagnato lo menassero. Et Cesare gli disse. Perche si tardi ti uediamo? Rispose. Perche una certa consideratione m'impediua. Cesare allhora dilettatosi della simplicità dell'huomo, disse. Quando t'udirò. Rispose. hoggi proponi tu, & domattina ascolta. perche non siamo del numero di quegli che uomitano, ma che diligentemente parlano. Et o Imperadore, è egli lecito a familiari ritrouarsi al ragionamento? Et Cesare. Potranno, perche il negotio è publico. Di nuouo Aristide. Concedasi loro & gridare con uoce fauoreuole, & festeggiare quanto mai possono. Ridendo Cesare disse. Questo sta in te proprio. Il medesimo disse che gli Arimaspi erano parenti di Filippo, perche quella gente genera le persone che hanno un sol'occhio.

CHABRIA CAPITANO.

CHABRIA soleua dire, che molto bene faceuano l'ufficio del Capitano quegli, i quali con molta diligentia hauessero piena notitia delle cose de' nimici.

Fu accusato di tradimento insieme con Ificrate, il quale lo riprendeua che posto in tanto pericolo, nondimeno frequentasse d'andare al gynnasio, & desinasse all'hora sua consueta. Rispose Chabria. Adunque se gli Atheniesi deliberino altrimenti di noi, uccideranno te squalido, & affamato, ma me ben pasciuto, & unto.

Soleua anche dire. Essere piu spauenteuole l'essercito de' Cerui quando habbia

habbia per Capitano un Leone, che de' Leoni essendone Capitano un Ceruio. Significando, tutta la fortuna della guerra dependere dalla uirtù & prudentia del Capitano. onde ottima fu la sententia del Mimo, la uirtù de' soldati è posta nel consiglio del Capitano.

DEMETRIO.

DEMETRIO Falereo soleua essortare Tolomeo Re, che cercasse d'hauere libri, i quali trattassero del modo del regnare, & della disciplina militare, & spesso gli leggesse, perche si trouano in tali libri scritte quelle cose delle quali gli amici non ardiscono ammonirne il Prencipe. Fu ueramente un documento da portarlo dinanzi al petto a lettere d'oro scritto.

Essendo in essilio, uiuendo in Thebe molto abietto, & uile, & ascoltato Cratete Filosofo che uenne a uisitarlo, il quale haueua disputato molte cose, con dilettenole mansuetudine, & prudentemente, del sopportare in pace l'essilio, disse Demetrio. Male habbiano i negotij, & l'occupationi, le quali sono state cagione insino al presente, che non ho potuto conoscere un tal'huomo. Leuano certo le moleste, & inquiete cure del Mondo il meglio dell'animo, la gran dolcezza riposta solo nella contemplatione della beata Filosofia.

EGESIPPO.

EGESIPPO cognominato Crobelo, prouocando gli Atheniesi contra Filippo, fu uno che in tale publico parlamento gridò. Et cosi o Egesippo ci tiri la guerra addosso? Rispose. Si certo per Gioue, & anche le uesti nere, le publiche essequie, l'orationi solite farsi ne' mortorij in laude de' morti, se noi siamo per uiuere liberi, ne ubbidiremo a' commandamenti de' Macedoni. Significaua, ragioneuolmente comperarsi cara la libertà, ne senza gran fatica potersi conseruare.

Hauendo deliberato menare un'altra moglie, domandandogli i figliuoli, se trouasse cosa in loro della quale si lamentasse. Disse. Nò, anzi che piu presto ne piglio un'altra per questo, che io ui commendo, & desidero nascermi de gli altri figliuoli di tal sorte.

EPAMINONDA.

OTTO il Capitano Epaminonda Thebano, non mai accadde, che nel campo nascesse terrore, & spauento alcuno repentino, chiamato Panico tumulto, il quale subito senza cagione alcuna nascere suole, come da qualche fantastico, & ombratico concetto nella imaginatiua nostra. Et perche stimauano da Pane Iddio si mandasse, lo chiamarono Panico spauento.

Dire soleua, che una bellissima sorte di morte era morire in battaglia. Perche questa morte primamente è congiunta con la laude della fortezza, pur che la guerra si faccia per la patria: dipoi breuemente, non lungamente, tormenta l'huomo, o uero che lo consuma con istento.

Soleua dire, che bisognaua i soldati, i quali haueuano d'armarsi, hauessero bene essercitato il corpo, non solo come i combattenti a' giuochi nelli spettacoli, ma anchora si come richiede la sorte, & uera militia. Imperoche gli athleti, cioè combattitori di quei giuochi, solo attendono d'essere di corpo robusto, ma al soldato bisogna hauere il corpo espedito, atteggieuole, & destro. Onde che odiaua i corpulenti, intanto che rimosse uno di tale corporatura dall'essercito, dicendo che a pena tre, o quattro scudi coprirebbono il uentre suo, per cagione del quale non hauesse mai ueduto le sue parti uergognose.

Era tanto parco nel uiuere, che inuitato a cena da un suo uicino, trouato quiui un apparecchio di molte uiuande, confettioni, olij odoriferi & profumi, subito se ne partì, dicendo. Io pensauo che tu sacrificassi, non che tu usassi tante delitie, & scherzi, & lasciui inescamenti.

Rendendo il quoco a' Collegi d'Epaminonda il conto della spesa d'alquanti giorni, egli solo hebbe molto in dispiacere, che si fusse consumato tanto olio, & marauigliandosi i Collegi, disse, che non gli increscieua della spesa, ma dispiacergli che tanto olio fusse entrato nel corpo de gli huomini. Voleua inferire che si doueua usarlo per ugnere il corpo esteriormente, non a satiarsi dentro. Vnto il corpo, diuenta piu gagliardo, & patiente de' disagi, ma infuso nelle uiscere lo fa piu delicato, & pigro.

Celebrando la città un dì in festa, & allegrezza, tutti dediti a bere insieme, & sollazzi, Epaminonda tutto pensoso, & squalido, riscontrò un suo famigliare, il quale marauigliandosi, & domandando qual'era

la cagione, perche egli solo andasse intorno cosi di mala dispositione, rispose. Acciochè uoi tutti possiate attendere a imbriacarui, & all'otio. O uoce degna d'un Prencipe. Che spetialmente allhora debbe il Prencipe stare uigilante, quando il popolo largamente da opera alle dissolutioni. Ne a questo si conuiene mai attendere al uiuere otioso, & dissoluto.

A Pelopida che lo pregaua per un certo huomo di bassa conditione, & dispregiato, il quale haueua commesso un leggiere errore, non gli perdonò. Ma pregando per il medesimo una sua amica, gli perdonò, & disse. Conuenirsi alle meretrici chiedere & riceuere simili doni, & non a' buoni soldati. Era parato al perdonare, ma si come non diamo cosi a tutti ogni cosa, similmente è da considerare à chi e in che causa facciamo piacere.

I Lacedemoni uscendo con l'essercito contra de' Thebani, a' quali essendo date uarie risposte da gli oracoli, de' quali alcuni prometteuano la uittoria, alcuni contrarie cose prediceuano, comandò che quelle le quali prometteuano bene, si ponessero dalla destra del tribunale, l'altre contrarie, dalla sinistra, et cosi ordinate si rizzò & disse. Se uorrete ubbidire a' Capitani, & stretti insieme andare contra l'inimico, questi ui sono li oracoli, mostrando i migliori. Che se uoi sarete pigri & timidi al conflitto, questi ui sono gli oracoli, mostrati i cattiui. Con marauiglioso ingegno uenne à non despregiare l'autorità de gli oracoli, ne lasciò sbigottirsi per quegli i soldati, facendo loro animo, & intrepretando che Iddio promette le cose prospere à ualenti huomini, le infelici a' timidi, quasi che da noi dependa l'esito delle cose.

Et accostandosi con l'essercito al campo de' nemici, uenne un tuono grande, domandandolo i soldati quel che egli pensasse che uolesse pronosticare Iddio. Rispose, che gli nimici son'attoniti, che hauendo da uicino tal paese quiui s'accampassero. Qui la diligentia del Capitano non solo liberò da terrore gli animi de' soldati, ma anchora gli fece allegri con tale interpretatione commoda.

Diceua di tutte le cose, lequali nel tempo di sua uita hauesse da huomo da bene honoreuolmente fatte, quella sopr'ogni altra si riputaua giocondissima, che essendo anchora uiui il suo padre & madre, hauesse uinto i Lacedemoni a Leuttra. Pieno di pietà non tanto in se stesso s'allegraua per tal uittoria, quanto che questo piacere si godessero quegli da' quali riconosceua la uita sua.

Essendo solito uscir in publico lauato, profumato, unto, con fronte lieta & serena, nondimeno il giorno doppo il fatto d'arme à Leuttra, doue fe-

licemente restò uintitore, uenne fuori squallido & humile col uiso basso. Gli Amici domandando quel che mai di male gli fusse interuenuto, disse. Niente, ma io mi sono accorto che hieri piu del douere piacque à me stesso, hoggi castigo l'intemperanza di quel gaudio. Et cosi tanto temette dell'arroganza, huomo Beotico, quasi dica, grossolano, & soldato, & noi non faremo il medesimo ogni uolta che le cose ci succedono grandemente prospere?

Intendendo come i Lacedemoni si sforzauano d'ascondere la riceuuta calamità, egli al contrario farla diuolgatissima, & mostrare quanto grande fusse stata la mortalità, non permise à ogn'uno che uolesse de' confederati di portare uia insieme i morti: ma che ciascuna Città separatamente leuasse i suoi. Cosi auenne che i morti de' Lacedemoni numerati passarono mille.

Iasone Re de' Thessali era uenuto à Thebe per farsi cõpagno della guerra, ilquale hauendo mandato dumila ducati d'oro à Epaminonda stretto dalla pouertà, non accettò l'oro, ma risguardato Iasone gli disse. Tu signo reggi a gli ingiusti, & tu di questi peggiore, & togliendo in presto da un cittadino amico suo cinquanta dramme per uiatico dell'essercito, assaltò il Peloponneso. Giudicaua essere inique le ricchezze lequali fanno il possessore piu cattiuo, ma gli huomini ualenti si contentano della gloria, premio della uirtù.

Similmente Artaserse Re de' Persi hauendogli mandato tremila Darici, egli aspramente ne riprese Diomedonte Cyziceno, che hauesse preso a nauicare tanto mare, per corrompere con sua pecunia & doni Epaminonda, & uolle che riportasse al suo Re queste parole. Che se uoglia fauorire i commodi de' Thebani, è per hauere Epaminonda buon'amico senza danari & roba: ma s'habbia altro animo, lo prouerà inimico. Et chi non riuerisca tal'animo si incorrotto, che non altroue risguardaua che all'utile della Patria?

Essendo gli Argiui confederati de' Thebani, gli Ambasciadori de gli Atheniesi mandati in Arcadia, uituperarono l'una & l'altra gente, & Callistrato Rhettorico uno de gli Oratori rinfacciaua a quelle città, Oreste, & Edipode. Che Oreste fu Argiuo, Edipode Thebano. Epaminonda che si ritrouò a questo parlamento, rizzandosi disse. Noi confessiamo che appresso di noi l'uno uccise suo padre, & appresso gli Argiui, l'altro uccise sua madre, ma noi discacciamo chi commise tali eccessi: & gli Atheniesi gli raccettarono. Con quanta breuità riuoltò l'ingiuriosa parola inuerso gli autori.

Et

Et contra de' Lacedemoni, i quali opponeuano a' Thebani molti, & graui peccati, disse. In uero che questi hanno fatto, che ui siate diuezzati dal parlare breue. Soleuano i Lacedemoni gloriarsi della breue loquela, ma riceuuti grandissimi danni da' Thebani furono costretti a essere prolissi, querelandosi di quegli.

Poi che gli Atheniesi si fecero amico Alessandro Tiranno de' Ferei, inimico de' Thebani, il quale promettendo a quegli di fare in modo che comperarebbero la libbra della carne un mezzo danaio, significando che ne riporterebbe tanta preda di bestiame. Epaminonda soggiunse. Ma noi daremo a gli Atheniesi delle legne abondantemente per cuocere tal carne, senza che le paghino, perche noi taglieremo le selue loro, se uogliano piu del douere intromettersi ne' casi nostri.

Attendendo di tenere continuamente in su l'armi e Beoti, molli, & dissoluti per il troppo otio, come subito fu creato loro Capitano, parlò in questa forma. O Cittadini auertite in futuro, che se io pigli questo ufficio del Capitanato, ui bisognerà militare, & ubbidire. Tolse la speranza dell'otio, sotto il suo Imperio.

Soleua chiamare la Regione di spatiosa pianura, una piazza da guerra: si come un Theatro, donde largamente s'estendesse per tutto la uista. diceua non potersi tenere quella, se non hauessero sempre la mano attaccata alla correggia dello scudo. Perche i luoghi da' monti cinti con manco fatica gli difendiamo. Il paese piano, perche facilmente è esposto alle scorrerie, bisogna sempre guardarlo con l'arme.

Hauendo Chabria morti certi pochi Thebani, i quali combatterono desiderosamente sotto le mura di Corintho, & per questo alzatone un Trofeo, cioè un ornato segno di uittoria, Epaminonda ridendosi di Chabria, disse. Certo che qui piu presto si richiedeua rizzare non un Trofeo, ma uno Hecateo, cioè una imagine della Iddea Hecate. Perche gli antichi soleuano porre innanzi alle porte in su le cantonate delle uie, l'imagine d'Hecate: o per segno che mostrasse la uia, o uero in amoreuole memoria de' sepolti.

A uno il quale gli referiua come gli Atheniesi hauessero mandato nel Peloponneso l'essercito in ordine con nuoue arme, disse. Et che? o piange adunque Antigenide se Telle ha nuoui flauti? Era Telle un tristo sonatore di pifferi, & Antigenide ottimo. Onde significaua essersi gli Atheniesi in uano messi in ordine con nuoue arme, atteso che non le sapessero usare.

Intese come un suo soldato di quegli che portano lo scudo, haueua preso

da un prigione gran quantità di danari, Epaminonda gli disse. Rendimi lo scudo, & comperati una tauerna doue tu conduca la uita. Imperoche tu non uorrai per l'auuenire metterti a' pericoli & combattere, come prima, essendo gia diuentato uno del numero de' ricchi & beati. Prudentemente giudicò, che Pluto, cioè il ricco, è timido, come si dice in prouerbio. Perche piu teme della morte chi ha da pascersi soauemente & grassamente in casa.

Domandato chi egli riputasse eccellentissimo Capitano, o se stesso, o Chabria, o Ificrate, disse. Inuero questo è difficile a giudicare insin che noi uiuiamo. Risguardò alla sententia di Solone, che nessuno si debbe chiamare beato innanzi alla morte. La Ragione è in pronto. Perche mentre l'huomo uiue, puo migliorare, & peggiorare. Però si conuiene tenere l'occhio al fine della uita.

Poiche ritornato dall'impresa contra de' Lacedemoni, richiesto a sentenza capitale con gli suoi commilitoni, per hauer contra la legge aggiunto quattro mesi all'ufficio del suo capitanato, egli disse a' Capitani suoi, che tutto il carico del delitto lo gittassero sopra di se, come forzati furono a ubbidire. Et egli per difensione sua disse, che non haueua parole migliori dell'opere. Volendo inferire che le istesse cose fatte, doueuano prestare fauore al reo. Ma se pure (soggiunse) è da dirsi qualche cosa innanzi a' Giudici, io domando che quando m'haranno ucciso, scriuino in una colonna il titolo della sentenza data, accioche i Greci uedano, come da Epaminonda i Thebani contra lor uoglia instigati & forzati a saccheggiare & rouinare col fuoco & ferro Laconica, la quale per cinquecento anni indietro non si potette mai pigliare, & che tenne soggetta Messena per anni ducentotrenta. Ancora fare che gl'Arcadi insieme s'unissero & riconciliassero, assettando le cose loro, finalmente hauere in libertà ridotti i Greci. Queste cose si fecero sotto l'imperio suo. Udite tal cose i Giudici, si partirono molto ridendo, ne uollero altrimenti raccorre il partito sopra tal cosa. Hauer'egli tutto il pericolo della causa sopra se stesso da' Capitani transferito, fa dubitare se tal fatto habbia piu ò dell'humano, ò dell'animoso. Et insieme insegnò quanta fiducia apporti all'huomo la conscienza de gli egregi meriti.

Nell'ultima & graue battaglia à Mantinea essendo ferito, & portato nel padiglione, fece chiamare Daifanto & poi Iollyda, ma intendendo com'erano morti, comandò lasciassero la guerra con gl'inimici, poiche piu Capitani non haueua l'essercito: Essa cosa approuò le parole sue, come Epaminonda conosceua benissimo i suoi Cittadini.

Meneclide hauendo inuidia alla gloria d'Epaminonda, consigliò il popolo che piu presto uolessero la pace che la guerra. Alquale rispose Epaminonda. Tu inganni gli tuoi Cittadini, che sotto nome d'otio, gli chiami alla seruitù. Il senso è questo, che la pace s'acquista con l'armi, ne si puo mantenerla, se i Cittadini non siano habili & instrutti alla guerra.

Il medesimo Meneclide improperandogli il non hauer preso moglie, gli rispose. O Meneclide, in questo caso di nessuno altro manco uoglio usar il consiglio, che il tuo. Tassandolo ch'egli hauesse donna di poco buon nome.

Et similmente da questo morso, che fusse emulo della gloria d'Agamennone, gli rispose. Tu molto t'inganni, perche quello seruitosi delle forze di tutta la Grecia in dieci anni à pena prese una sola Città, ma io con gli aiuti di questa sola Città, in un sol giorno, rotti i Lacedemoni, ho liberato tutta la Grecia.

Sopportaua con molta patientia l'ingiurie de' suoi cittadini, dicendo non esser lecito ne utile adirarsi con la patria. Si come la pietà uieta uendicarsi delle ingiurie contra de' cari genitori.

A Pelopida, riprendendolo ch'egli non hauesse figliuoli, in questo amando poco l'utile della patria, gli rispose. Guarda che molto peggio tu non prouegga a l'utile suo, che sei per lasciargli un tale figliuolo. Haueua Pelopida un figliuolo tristo & infame. A me, diceua Epaminonda la battaglia a Leuttra fatta, sarà in luogo di figliuoli, la quale non morrà mai. Perche i figliuoli s'alleuano per questo, che non perisca la memoria di noi. Ma tal cosa meglio operano gli eccellenti fatti: che i figliuoli bene spesso offuscano la gloria de' padri.

Essendo ferito, come dicẽmo, e conoscẽdo la ferita esser mortale, nõ prima cauò il ferro, ch'egli intendesse i Thebani restare uincitori. Poi disse. Assai son uiuuto, che inuitto muoio: & tratto fuora il ferro, subito mandò fuora l'anima. Valerio Massimo narra hauere quello ricercato s'era salno il suo scudo. Et inteso che si: dipoi domandò se gl'inimici fussero rotti & uinti, & hauendo inteso come i Thebani erano uittoriosi, parlò in questo modo a' soldati. Questo non è, ò Commilitoni miei, il fine di mia uita: ma ne uiene un migliore & piu alto principio. Che hora il uostro Epaminonda nasce, perche cosi muore.

Essendogli una uolta per inuidia & contumelia impostogli un Magistrato uile & sordido dal popolo Thebano, non lo ricusò: dicendo, che non solo il Magistrato dimostraua l'huomo, ma scambieuolmente l'huomo anchora dimostrare il Magistrato. Et in tal modo lo gouernò, che dipoi molto lo cercarono ambitiosamente come ufficio honoreuole: che prima

tratti meco. Volendo inferire, che in quel tempo ſpetialmente era biſogno alla città del conſiglio & opera d'Ificrate.

Ad Harmodio, in terzo grado nipote del primo Harmodio, uillanamẽte improperandogli l'ignobilità del ſangue ſuo, Ificrate riſpoſe. Il ſangue mio ha origine da me, ma il tuo finiſce in te. Queſte parole dipoi furono da Cic. contra Salluſtio uſurpate. Certo molto uituperio è co' brutti uitij oſcurare la illuſtre ſtirpe ſua. Al contrario, gran laude illuſtrare con la uirtù gli baſſi & uili natali ſuoi. Ne mancano chi con alzate ciglia, ſubito mettono innanzi la reputatione de' ſuoi paſſati. Non ſanno, o nõ ſi ricordano d'una uera ſententia d'un Poeta che dice. Chi ſi uanta del ſangue ſuo, loda le coſe d'altri.

Vn'oratore, orando innanzi al popolo domandò in queſto modo Ificrate. Chi ſei tu, che hai tanto grande animo? ò ſei tu huomo d'arme? ò arciere, ò porti lo ſcudo, ò fante a piede? riſpoſe. Neſſuno di queſti, ma bene tale che ho imparato a comandare à tutti queſti. Denotando eſſer maggiore & piu eccellente coſa comparire un'ottimo Capitano, che ſoldato di qual ſorte ſi uoglia.

Era ſua openione, biſognare il ſoldato fuſſe auido delle ricchezze & de' piaceri: allegando queſta ragione, ch'egli ſi metterebbe piu animoſamente ne' pericoli per ſodisfare a' ſuoi deſiderij, acquiſtando roba.

In una ſua cauſa oppreſſo dall'eloquenza dell'auuocato d'Ariſtofonte, diſſe. L'hiſtrione de' miei auuerſarij bene è migliore, ma la fauola mia è migliore. Si come alcuna uolta la comedia per uitio de gli Hiſtrioni è repudiata & zifilata, coſi bene ſpeſſo la cauſa buona ſi uince dal peggiore, per l'inettia & ſtoltitia del procuratore.

LAMACO.

LAMACO ripreſe uno de' Capitani, ilquale haueua fatto non ſo che d'errore, & dicendo. Non mai piu commetterò tal coſa. Lamaco ſoggiunſe. Et ne anche poſſi tu peccare due uolte in guerra. Sauia ammonitione. Perche l'errore nella guerra è una morte. Che incorrigibile è, come da prudente dice Valerio Maſſimo, l'errore commeſſo alla uiolenza di Marte.

NICOSTRATO CAPITANO.

ICOSTRATO *Argiuo, essendo stimulato d'Archidamo, si con promettergli grandissima pecunia, si con dargli per moglie qualunque uolesse delle Lacedemonie, perche gli desse Cromno, Rispose. Archidamo tu non sei discesò da Hercole, perche questo girando il mondo soleua punire co' supplitij i tristi, al contrario egli di buoni, gli uolesse fare cattiui, i Lacedemoni spetialmente di questo nome si gloriano, d'essere discesi da Hercole.*

MYRONIDE.

YRONIDE *creato Capitano dell'essercito contra i Beoti, comandò che se ne uscissero gli Atheniesi. Et uenuto il tempo di combattere, & dicendo i Capitani come per anchora non u'erano tutti. Rispose. ci sono quegli che sono per combattere. Et uedendo essere questi pronti, assaltato gli nimici, fu uincitore.*

PELOPIDA.

ELOPIDA, *collega d'Epaminonda nella Prefettura della militia, dicendo gli amici che douerrebbe hauere piu cura di ragunare la pecunia, cosa tanto necessaria, rispose. Per Dio si, che sono necessarie a questo Nicomede, mostrando un zoppo, & mutilato. Denotando non bisognare pecunia a ualenti huomini.*

La sua donna feminilmente pregandolo che andando alla guerra, attendesse a saluarsi. Rispose. Gli altri sono d'auuertire che facciano questo. Perche si debbe essortare il Prencipe, & Capitano, piu presto che attenda di saluare i cittadini. Risposta degna d'un'ottimo Signore, al quale s'appartiene tenere studiosamente piu cura della salute de' suoi cittadini, che della propria.

Uno de' suoi soldati uedendo i Lacedemoni uenire per luoghi stretti de' monti, disse a Pelopida, siamo incorsi ne gli nimici, rispose. Et perche piu cosi noi in quegli, che essi in noi?

Essendo

Essendo preso da Alessandro Tiranno de' Ferci contra la lega, & conuentione insieme, non hauendo Pelopida rispetto d'esser in potestà di quello, gli disse parole ingiuriose, chiamandolo mancatore di fede: onde il Tiranno irato, dicendogli. Tu affretti di morire, Rispose, Si ueramente, acciochè i Thebani s'esasperino piu, & si lieuino con maggior furia inuerso di te, & uenga piu presto a pagare le pene de' uiolati patti, che sei in odio a gli Iddij, e a gli huomini.

Thebe moglie del Tiranno prefato, uisitando Pelopida disse. Molto marauigliarsi di trouarlo sì allegrò, essendo legato. Rispose. Ma io molto piu di te mi marauiglio, che non essendo legata, tolleri Alessandro.

Essendo poi per l'aiuto d'Epaminonda liberato, diceua, che molto ringratiaua Alessandro, per essere stato causa d'hauere con esperienza trouato se stesso, non inanimitò alla guerra, com'era, ma anchora alla morte.

Hauendo a commettere il fatto d'arme in Farsalia col predetto Alessandro, i soldati dissero come con Alessandro i Thessali erano piu il doppio, che non erano i suoi Thebani, rispose. Tanto meglio sarà per noi, che piu ne uinceremo. Il qual detto s'attribuisce anche a un'altro.

Plutarcho nel secondo libro de' Symposij narra di quello una cosa piaceuole. Facendo un conuito con gli collegi Capitani, nel fine beuue dell'aceto. Essendo domandato, se questo giouaua alla sanità, rispose. Non so, ben so questo, esser buono a fare che uno si ricordi della domestica dieta, o uero de' negotij domestichi. Significando giouare contra la crapula, & conferire alla sobrietà, insieme dimostrando come soleua in casa uiuere parcamente.

PERICLE.

Pericle ogni uolta ch'era creato Capitano della guerra, mettendosi la ueste usata in tale ufficio, soleua tra se stesso dire. Pericle attendi bene che hai a commandare a gente libera, & Greci, & Atheniesi. Con tali parole egli huomo prudentissimo ammoniua se stesso di essercitare moderatamente il prencipato, Molto ingegnosa cosa è signoreggiare a gente libera. Et i Greci allhora erano piu che liberi, & finalmente tra' Greci, sopra tutti liberi gli Atheniesi. I quali essortaua che si leuassero dinanzi Egina Isola, si come una pituita, o luschita del

porto Pyreo, torre uia dal corpo i catttiui humori è arte del Medico. Sospettaua che quindi hauesse a nascere guerra: o pure che tal'Isola fusse, quasi dicendo, un panno in su l'occhio, cioè, occupasse la uista del porto, essendo appresso un miglio & mezzo.

Vn suo amico lo pregaua che per suo amore uolesse testificare il falso, doue bisognaua anchora giurare, cioè, spergiurare. Rispose che ben era suo amico, ma insino all'altare. Significando insino a un certo che, poterisi compiacere a gli amici, ma senza uiolatione della Religione.

Venendo a morte, molto di questo s'allegraua, che per sua causa nessuno Atheniese s'hauesse messo indosso panni oscuri da mortorij. Dinotando che non era stato cagione della morte di persona, ne mai accusò alcuno di pericolo della uita. Soleua gia l'accusato della uita, uestirsi di bruno, & gli amici similmente uestiti l'accompagnauano.

Quando fu creato Pretore, gli toccò hauere suo collega Sofocle poeta, & nauigando una uolta insieme, Sofocle uedendo un bellissimo fanciullo, disse: Et come è bello quel fanciullo. Pericle lo riprese dicendo, o Sofocle si conuiene al Pretore hauere continenti non solo le mani, ma anchora la lingua. Leggo in Valerio Mass. nel quarto libro al cap. iij. dell'astinenza, & continenza, non lingua, ma occhi. Che forse Erasmo il quale pure suole auuertire ogni cosa, parendogli il medesimo (benche quanto a una certa intentione cosi è) non si curò notar la parola diuersa. Vorrei per sua riuerenza, & nome l'hauesse notato, essendo pure scrupoloso (lo dico in trascorso) acciochе alcuno non lo mordesse, dicendo, come questo detto qui, atteso che non si troua nel contesto di Plutarcho, di questa opera, & essendo cauato d'altroue, doueua usare l'auttorità di Valerio, come di scrittore studioso, & diligente.

Esclamando Thucydide al popolo contra Pericle, che troppo largamente spendesse l'entrata del commune in pitture, & statue d'eccellenti artefici, egli rizzatosi, domandò al popolo, se gli pareua che hauesse speso molto. Rispondendo il popolo, che assai molto, Pericle soggiunse, orsu sia questa spesa la mia, non uostra, & a questi doni de gli Iddij ui sottoscriuerò solamente il nome mio. Questa uoce mutò subito l'animo del popolo, & comandogli che seguitasse con la spesa del publico, ne perdonasse a spesa alcuna. Tanto giouò l'animo intrepido, l'ingegno pronto, la lingua acuta; la quale spesso signoreggia alle deliberationi, & consigli de gli altri.

Ritornato in Athene dalla uittoria hauuta uinti i Samij, & in publico parlamento commendati i morti nella battaglia, le matrone quando

dal parlamento se ne ritornaua, gli fecero festa di Corone, bende, fiori, & simili honori, sola Elpinice sorella di Cimone accostandosigli, disse. Certo sono eccellenti opere queste che hai fatto, & da essere rimeritate con honori, hauendoci tu spogliato di tanti ualenti huomini. Pericle per queste, & altre ingiuriose parole niente si perturbò: solo alquanto rise, dicendo un uerso d'Archiloco in questa sententia. Essendo tu uecchia guarderaiti di non usar unguenti, & olij odoriferi. Significando non si conuenire a una uecchierella trauagliarsi de' negotij publici. Esser questo tanto inconueniente, quanto cosa brutta che una tale usi unti delicati, & profumi: o uero intese, similmente essere inconueniente a donna uecchia desiderare marito.

Apparito subito l'eclysse del Sole, Pericle uedendo molti perturbati, ma spetialmente il gouernatore dell'armata, con la sua cappa coprì la faccia di questo gouernatore. Et domandò se pensaua che quello fusse qualche horrendo Mostro. Rispondendo che no. Pericle replicò. Adunque qual differentia è se non che maggiore della cappa è quel, che hora induce le tenebre? Conosceua che per interpositione della Luna, si nascondeua a noi lo splendore del Sole, si come l'opposta cappa impediua la uista dell'altre cose. Et non essere cosa mostruosa quel che uiene per operatione naturale. Vsò certo in tal caso pronta, & acuta dimostratione, molto a tempo.

Volendo Arifrone che Alcibiade giouanetto ascosamente uscito di casa, & andato dal suo amico Democrate, fusse ricercato per publico bando, Pericle gli s'oppose dicendo. Se perauentura è capitato male, non lo sapendo noi, con questo bando niente altro si farà se non che un dì piu presto si manifesti la rouina sua, ma s'egli è saluo, sarassi che per tutto il tempo della uita sua non potrà essere saluo. Et cosi ciuilmente Pericle rimediò all'infamia del giouanetto, la quale non harebbe potuto mai cancellare.

Essendo frequentemente dal popolo chiamato, non gli attese, dicendo. Io sono esente. Dimostrando non essere di sorte che l'hauessero come a forzare, o a commandargli, come un plebeo riputato, che a lor posta andasse in consiglio.

PISISTRATO.

ISISTRATO Tiranno de gli Atheniesi, essendosi ribellati alcuni amici suoi, & occupato il luogo chiamato Fyle, andò a trouargli, portando esso le coperte da dormire assettate come una balla. Et quegli domandando quel che uolesse auuertire in quel modo. Rispose. Che io ue ne rimeni se u'harò persuaso, & se non ui persuaderò, che io resti con uoi. però son uenuto con la soma. Animo certamente egregio, il quale non uoleua senza gli amici ne regnare, ne uiuere.

Essendogli molto calunniata sua madre ch'ella amasse un certo giouanetto, & ascosamente seco usasse, il quale per la paura di Pisistrato piu uolte gli negaua copia di se, Pisistrato chiamò a cena il giouane, & doppo cena lo domandò come fusse stato trattato. Rispondendo, che molto delicatamente, Pisistrato soggiunse. Tu starai ogni di a questo modo, se tu compiacerai a mia madre. Come piaceuolmente condescese a gli affetti della madre, & liberò il giouane da ogni terrore.

Trasibolo amaua grandemente la figliuola di Pisistrato, & risconcontratosi in questa, in publicò la baciò. Et per questo la moglie concitando il suo marito Pisistrato contra Trasibolo, quello gli disse. Se habbiamo in odio quegli che ci amano, che faremo a quegli, i quali ci odiano? Et poi dette per moglie la fanciulla al suo amante Trasibolo.

Certi che haueuano molto bene mangiato insieme, & beuto, scontrandosi nella donna di Pisistrato, gli dissero e fecero molte cose lasciue, & sporche. Poi l'altro dì gia digestito il uino, andarono da Pisistrato con molte lagrime domandandogli perdonò. Allhora Pisistrato. Per l'auuenire fate ben uoi d'essere sobrij, & modesti, ma la moglie mia non uscì hieri fuora di casa in alcun luogo. Fu atto d'humanità il perdonare a' giouani, & di pietà il prouedere all'honore della moglie, negando che una tal cosa contra di lei fusse fatta.

Hauendo deliberato di pigliare un'altra moglie, domandato da' figliuoli s'egli hauesse cosa alcuna da lamentarsi di loro. Rispose. Non ueramente. Anzi piu presto ne piglio un'altra perche io ui lodo, & desidero nascermi de gli altri figliuoli di tal sorte.

PYTHEA.

PYTHEA quand'era giouanetto, andò al publico parlamento per contradire a' decreti, i quali si ordinauano in fauore d'Alessandro Magno. Et dicendogli uno, Tu essendo anchora si giouane hai ardire parlare di queste cose grandi? Rispose. Ma certo è piu giouane di me quello il quale co' nostri fauoreuoli partiti fate Iddio.

SENENETO.

SENENETO essendo Capitano, & rinfacciandogli i Cittadini, che nel fatto d'arme si fusse fuggito. Rispose. Ma insieme con noi, ò cari compagni. Cosi communicò il uituperio co' uituperatori. Che in uero un Capitano non puo stare forte senza i soldati. Et bruttamente uno accusa l'altro del uitio, del quale egli anchora è imbrattato.

THEMISTOCLE.

THEMISTOCLE essendo giouanetto, era tutto immerso & inuolto nella gola & nelle femine. Mai poi che Miltiade fatto Capitano uinse i Barbari ualorosamente à Marathone, nessuno piu lo uide fare cosa dishonesta & inconueniente. A quegli che lo domandauano perche si fusse cosi repentemente mutato, rispondeua. Il glorioso Trofeo di Miltiade non mi lascia piu dormire, ne stare otioso. Onde l'acuto stimolo della gloria scosse uia l'amore de' piaceri, il chiodo, come si dice, col chiodo. Quanto gioua la feruente emulatione d'un uicino essempio.

Domandato se piu presto uolesse essere Achille, ò uero Homero? Rispose. Di prima tu, ò se piu presto uorresti essere uincitore ne gli spettacoli Olympici, ò uero essere il banditore che gli pronuntia uincitori. Giudicando essere cosa molto eccellente operare fatti egregi, che celebrargli, paragonando Homero à un Trombetto.

Nel tempo che Serse ueniua in Grecia con quella grand'armata, Themistocle temendo che Epicyde allhora Prencipe del popolo, huomo auaro anchora dedito al brutto guadagno & d'animo timido, se fusse eletto Ca

pitano che non rouinasse la città, gli persuase, dandogli danari, che s'astenesse dalla Prefettura della militia.

Adimanto che aborriua dalla battaglia nauale, disse à Themistocle, ilquale à quella induceua & confortaua i Greci, ò Themistocle, quegli che negli spettacoli doue si combatte sono i primi à saltare innanzi, è usanza di cedere alle battiture sono i piu percossi. Alquale rispose Themistocle. O Adimanto cosi è come tu di. Ma ne anche sono incoronati quegli che si tirano indietro. Adimanto notò in Themistocle la precepitosa audacia, & questo in cambio lo tassò di timidità, che l'opportunità buona inuitandolo, egli sfuggisse il combattere.

Eurybiade alzata la bacchetta come per uolere battere Themistocle che tempestosamente gridaua, Themistocle disse. Percuoti, ma nientedimanco ascolta. Animo certo ardito, & confidente nel consiglio suo.

Non potendo egli persuadere à Eurybiade che uolesse combattere con l'armata in certi luoghi stretti, occultamente auuisò Serse, mostrando d'essergli amico, essortando che non temesse punto d'affrontare i Greci che si metteuano in ordine per fuggire. Persuaso il Re & entrato à combattere fu superato, perche la battaglia si fece à gran uantaggio de' Grecci in luogo à loro commodissimo. Et di nuouo Themistocle gli fece intendere, che quanto mai piu presto potesse, si ritirasse all'Hellesponto, stretto del mare hoggi Gallipoli, che consultauano i Greci di rompere il ponte quiui da quello fatto. Questi auuisi tutti astutamente, che Serse facendo questo tornaua in conseruatione de' Greci, & nondimeno paresse d'hauere uoluto procurare la salute del Re. Si che con tale suo ingegno da' Barbari liberò la Grecia, non con minore gloria, che s'hauesse Miltiade riportato dalla Marathonia uittoria.

Serifio, dicendo à Themistocle per morderlo che non era stimato, & celebrato per suo proprio conto, ma per la gloria et nobiltà della città, gli rispose. Tu di il uero. Perche ne se io fussi Serifio sarei famoso, ne tu, per benche tu fussi Atheniese. Non uolle negare che la nobiltà della città nõ gioui alquanto alla fama & nome illustre, ma che quello era si poltrone, che se bene fusse nato in Athene, non di meno sarebbe stato incognito & uile.

Antifate giouanetto ilquale prima haueua schifato & hauuto in fastidio Themistocle, che sopra modo l'amaua, hora che lo uide salito in tanta riputatione, gloria, & si gran potentia, spontaneamente andò à trouarlo & carezzarlo, alquale Themistocle disse. O giouanetto, certo che tardamente pure habbiamo cominciato à essere saui. Mostran-

dogli che non seppe pigliare l'occasione offerta, & che hora à se non era permesso per gli importantissimi negotij, attendere a tali affettioni.

A Simonide che con instantia lo richiedeua che pronuntiasse in una causa la sententia ingiusta, rispose. Ne tu saresti buon Poeta, cantando fuora delle consonanze musicali, & ne io buon Prencipe pronuntiando contra le leggi.

Con un suo modo d'arguire, raccoglieua del figliuolo oltra modo dalla Madre amato, & tenuto in delitie, che poteua piu di tutti i Greci, dicendo cosi. Gli Atheniesi signoreggiano a' Greci, io a gli Atheniesi, a me la madre, il figliuolo alla madre.

Hauendo a maritare una sua figliuola, & di quegli che la uagheggiauano, & chiedeuano, piu presto eleggendo un marito buono, che ricco, della qual cosa alcuni marauigliandosi, egli disse. Piu presto uoglio un'huomo senza pecunia, che la pecunia senza l'huomo. Vn'huomo da bene & ualente facilmente acquisterà della pecunia, laquale à un da poco & poltrone è disutile.

Vendendo un suo podere, impose al trombetto ch'aggiugnesse queste parole, cioè, che haueua buon uicino. Dinotando secondo l'opinione d'Hesiodo, che dal buon uicino se ne trae molta utilità, dal tristo, molto danno.

Ingiuriato grauemente da gli Atheniesi, disse. Et perche tumultuate contra quegli, da' quali piu & piu uolte hauete riceuuto beneficij? Diceua ch'era simile a' Platani, sotto l'ombra de quali corrono gli huomini afflitti dalla tempesta, poi uenuto il tempo sereno gli spezzano, o sfrondanò, ne anche mancano di maladirgli. Significando essere questa la natura del popolo, che ne' pericoli della guerra implorino l'aiuto de gli huomini forti, nel tempo della pace gli dispregino & molestino. Si che usò esperimentata comparatione.

Soleua mordere gli Eretriesi, dicendo ch'erano simili a certi pesci chiamati Coltelletti, come che bene hauessero il coltello, ma non gia cuore. Notaua la uiltà loro, che anchora armati non haueuano animo.

Poiche Themistocle bandito in prima d'Athene, poi di tutta la Grecia, se ne fuggì al Re de' Persi, & introdotto, gli fu detto, che facesse la sua Oratione, rispose che questa era simile a' panni d'arazzi uariamente dipinti. Imperoche si come quelli quando sono distesi dimostrono l'imagini intere, quando sono ripiegati le nascondono & guastano, il medesimo auuiene nell'oratione. Onde domandò tempo un'anno, acciocbe in questo mezzo al piacere suo imparasse la lingua Persica, & potesse per se stes-

so, non per interprete ragionare & esplicare al Re la mente sua. Et questo era che diceua guastarsi l'oratione, cioè perdeua la sua gratia per bocca dell'interprete, quando egli lascia qualche cosa, o aggiugne, o altrimenti referisce che non è la mente di quello. Però Themistocle si diffidò dello interprete. Et cosi dipoi hauendo preso molta familiarità col Re, in modo che in breue da questo fu con molti presenti honorato & arricchito, disse a' suoi. O figliuoli erauamo rouinati se non fussimo rouinati. Cioè, pare perisca & rouini quello, ilquale è forzato andare in essilio, ma a Themistocle felicemente successe l'essilio, & in tutto era disfatto se non gli fusse stato fatto quel che pareua chiaramente male, cioè, il confinarlo.

Hauendo Serse espugnato le Thermopyle, & crudelmente trattato l'Asia, & per questa cattiua nuoua sbigottiti & impauriti i soldati dell'armata, disegnando di ritornarsene a casa, & molti essortando a questo, solo Themistocle s'oppose dicendo. Che se tutti insieme stretti & uniti stessero, sarebbono del pari a gli nimici, ma che sparsi si rouinarebbono. Cosi narra Probo Emilio.

Il pedagogo di Themistocle dire soleua. O fanciullo, tu non sei per essere punto mediocre. Perchè o tu sarai un gran bene, o uero un gran male della Republica. La generosa apparenza della pueritia, se ui si metta una retta informatione, è a gran frutto della Patria, ma se si uolti digenerando a' uitij, apporta grandissimo male.

Quando era giouanetto si dimostraua di feroce & mutabile ingegno, & dipoi a quegli che si marauigliauano de' mutati costumi, soleua dire questa ragione. Che gli aspri & non domati polledri diuentano ottimi caualli, se uno ui ponga diligente disciplina & retta informatione.

Andato a quella famosa solennità de' Greci chiamata Olympia, & comparendo nel Theatro, luogo doue s'appresentauano i combattitori, tutti gli spettatori ponendo in negligentia i giuochi & combattimenti, dirizzarono gli occhi a quello, et consumarono tutto il dì in contemplarlo, & con festiui segni, uoci, & gesti di marauiglia pieni lo dimostrauano a' forestieri, che conoscessero essere quel Themistocle si riputato. Egli di tal cosa lieto, essendo cupidissimo di gloria, disse a' suoi amici, che in quel dì riportaua ampissimo frutto di tutte le fatiche prese per amore della Grecia.

Per la destrezza & cortesia de' suoi costumi, s'haueua fatto molti Cittadini amici, & di qui conseguitò la potentia popolare. Per il che uno ammonendo, che se uolesse essere eguale & comune à tutti, reggerebbe in Athene benissimo, rispose. Non sederei mai in quella sedia, donde niente piu

te piu ne riportassero da me gli amici che gli strani.

Passando egli da una scuola, dou'era un titolo dimostrando. Qui s'insegna, domandò quel che ui s'insegnasse, essendogli risposto l'arte della memoria. Dispregiò tal cosa, dicendo. Ma io uorrei piu presto l'arte del dimenticare. Fu tal opinione certa degna di questo spirito, ilquale in un'anno mirabilmente imparò la lingua Persica. Et ueramente son alcune cose, delle quali piu grata ci sarebbe la dimenticanza, che la memoria. Piu facilmente ci ricordiamo di quel che uogliamo, ma non è cosi in nostro arbitrio dimenticarci di quel che uogliamo.

Entrando una uolta nel Theatro, & domandato la uoce di chi fusse egli per udire piu uolentieri. Rispose: di quello ilquale contasse bene delle mie arti. Liberamente confessò la cupidità sua grande della gloria. Soleuano i Musici publicamente cantare le laudi de gli huomini Illustri, per l'essempio de' quali gli altri s'accendeuano all'alte & honoreuoli imprese.

Andato una uolta al mare per uedere i corpi morti, & uedendoui per tutto intorno sparse collane, smaniglie, & simili ornamenti, egli passò uia, ma disse à un suo amico che lo seguiua. Raccogline per te, che tu non sei Themistocle. Quanta generosità regnaua in quel petto, che ne anche dalla preda si in pronto potè muouersi, che hauesse a commettere cosa indegna d'un'egregio Capitano, alquale la gloria, debbe bastare in premio della uirtù.

Ricercando da' Cittadini d'Andro una souuentione di danari, disse loro. Io ui meno duoi Iddij. La forza, & persuasione. Significando che se non impetrasse col persuadere, che gli harebbe per forza. Risposero, che anche appresso di loro erano due grandi Dee, cioè, la inopia & l'impossibilità, le quali erano cagione che non poteuano dare quel che egli domandaua.

Domãdato da Artabano Satrapa del Re de' Persi, chi egli fusse de' Greci quiui arriuato, Themistocle gli rispose. O Artabano nessuno lo saprà prima che lo sappi il Re. Artabano s'accorse molto bene dal parlare di quello, che non era persona mediocre. Ma Themistocle attese a non si palesare & stare sconosciuto, insin che imparata quella lingua da per se stesso potesse al Re raccomandarsi. E'l Re poi ascoltato Themistocle, pregò Arimenio suo Iddio, che seguitasse di mettere talmente ne gli inimici suoi, che iscacciassero da se simili huomini.

TIMONE ATHENIESE.

IMONE huomo crudelissimo, chiamato da Luciano odiatore de gli huomini, portandosi inuerso tutti gli altri molto aspramente, & fuggendo la conuersatione de gli huomini, amaua solo Alcibiade & molto lo carezzaua. Marauigliandosi Apermanto di questo, & domandandone la causa. rispose, che però gli era caro questo giouanetto, perche antiuedeua come quegli era una uolta per fare gran male a'gli Athenesi. Animi certo monstruosi, che al fine si ròdano con la rabbiosa crudeltà loro.

Cenando seco Apermanto (egli pure accettaua costui, perch'era di simili costumi) & dicendo, o Timone, questo nostro conuito è molto bello. Rispose Timone. Si certo, se tu non ci fussi.

Andò una uolta per parlare in publico, & fatto silentio, aspettando tutti qualche cosa grande, perche non soleua Timone dire in publico, disse. O Cittadini Atheniesi, io ho un'horticello dietro alla casa mia, & in quello è un fico, doue gia molti si sono impiccati: ho deliberato fabricare in tal luogo, però m'è parso notificarlo publicamente, accioche s'alcuni anchora ui si uogliano impiccare, sollecitino auanti che si tagli quell'albero. Quāta bene spesso è miserabile la seruitù del popolo, che nō sa leuar del mondo si horribili monstri. Benche gli merita, si perche se auuiene ch'esso popolo habbia il dominio, non mai si prouò piu insolente bestia, si perche spesso contra de' buoni Principi tumultua. Onde non è marauiglia se la Diuina Giustitia cosi lo gastiga & sferza.

TIMOTHEO.

IMOTHEO era tenuto & chiamato Capitano fortunato. Onde alcuni che gli portauano inuidia, dipigneuano le città che spontaneamente s'inuiluppauano nella rete, quando egli dormiua. Timotheo niente perturbatosi per tale contumelia, ciuilmente rispose. Se io piglio tante città dormendo, che farei uegghiando?

Vn soldato audace mostrando con uanagloria una ferita a gl'Atheniesi, Timotheo disse per reprimere questo imprudente uantatore. Ma io grandemente mi uergognai, che quando ero uostro Capitano contra Samo,

mo, cascò a canto a me una freccia di balestra da banco. Significando che quello fu ferito combattendo discosto. La ferita di spada dimostra animo forte, ma di balestra da banco è segno di poca auuertenza. Ouero uolle forse anche dire, A un buon Capitano conuenirsi in tanto guardare, che ne pure dappresso gli possi cascare freccia alcuna.

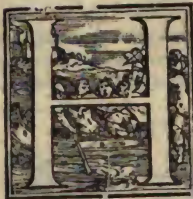
Quegli che orauano al popolo festeggiando & lodando Charete, consigliando, che un tale si doueua creare Capitano de gli Atheniesi, Timotheo disse. Non Capitano, ma si che porti dietro al Capitano le coperte de' letti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI, ET SENTENTIE NOTABILI DI FILOSOFI, ORATORI, ET SOFISTI GRECI.

LIBRO SECONDO.

ANACHARSE SCYTHA.

ERMIPPO scriue, subito che Anacharse arriuò in Athene, esser andato à casa di Solone. Domandando il famiglio chi egli fusse, & donde, gli rispose, che referisse come era quiui Anacharse ilquale desideraua di uedere Solone, & anchora se fusse possibile, essere hospite suo. Solone per il ragazzo gli rispose, solersi nella patria fare gli hospiti. Significando che tra i Greci et gli Scithi non u'era conuenienza d'hospitio & amicitia. A queste parole per le quali Anacharse era cacciato uia, egli al contrario come se gli fusse stato detto ch'entrasse, entrò da Solone, dicendo che gia era nella patria, & essere giusto che in familiarità si congiugnessero. Solone dilettatosi della destrezza di questa risposta, uolentieri lo riceuè in intima familiarità, subito dal primo suo ragionamento comprendendo l'animo filosofico, il quale giudicò quiui essere la patria, douunque l'huomo trouasse il ben suo. Perche inuero tutti siamo

mo Cittadini del mondo.

Ritornato nella patria, si sforzò rinouare le leggi de gli Scithi secondo gli statuti de' Greci. Per laqual cosa essendo à caccia fu dal fratello con una freccia ferito. Morendo disse, che di Grecia per la dottrina ne era stato rimandato saluo, & nella patria per l'inuidia perire.

Diceua che la uite produceua tre grappoli: il primo di uoluttà, il secondo d'ebrietà, il terzo di modestia. Significando che parcamente usare il uino era cosa gioconda, perche toglie uia la sete, il troppo bere generare ubbriachezza, ma bere largamente sopra modo, generare risse, uccisioni & malattie. Simile a questo, quel che altroue è detto, La prima tazza appartenersi alla sete, la seconda alla uoluttà, la terza alla ebrietà, la quarta alla furiosa pazzia. Il detto di Anacharse appare piu giocondo, se si consideri in Scithia non essere uiti.

Si marauigliaua, che conuenienza hauesse che gli artefici appresso de' Greci contendessero insieme, ma di questa contentione Giudici fussero persone ignorantissime dell'arti. Denotando che dell'artefice nessuno puo rettamente giudicarne, se non l'artefice. Nel Theatro combatteuano Histrioni, cantori & soffisti, recitauano i Poeti, l'arti de' quali anchora che'l popolo non le sapesse, nondimeno ad alcuni applaudeuano, alcuni scacciauano & scherniuano.

Domandato in che modo s'hauesse a schifare di non diuentare appetitoso del uino. Rispose, se habbia sempre innanzi a gli occhi gli brutti costumi & gesti de gli ubbriachi. Perche niente è piu simile a un pazzo, che un'ubbriaco. Et questo esistima conuenirsigli ogni cosa. Onde in altri è da risguardare quanto brutta cosa sia l'ebbrietà.

Diceua molto marauigliarsi, che i Greci i quali con le sue leggi puniscono la uiolenza & ingiuria, come si conformasse, che per questo honorassero i loro combattitori i quali l'un l'altro si percotessero. Argutamente tassando la crudele uoluttà del popolo, & inconstantia ne' costumi. Perche quel che è ingiusto, sempre è ingiusto. Vero è che per gratia del Seruatore CHRISTO GIESV, uniuersalmente siamo liberati da quelli spettacoli de' Gentili & combattimenti sanguinolenti, si gli huomini con gli huomini, si questi con le rabbiose fiere, pure ce ne resta qualche reliquia (cosa nefanda a narrare) & massimamente ne' Monarchi Christiani, & di quegli che hanno gl'honoreuoli titoli & sopraueste di Religione, autori di caccie di Tori, ò simili, doue spesso horrenda occisione ne seguì, & peggio, ò essecrabil fatto, & permettere il duello, lo steccato, somministrare l'arme al furioso, & correre alla miserabile festa,

doue come per sollazzo si goda uedendo spargersi il sangue de' mortali.

Hauendo domandato a uno quanta fusse la grossezza dell'assi delle naui, il quale rispondendo, quattro dita, egli disse. Tanto poco sono lontani dalla morte i nauiganti. Tassò l'auaritia de' mercatanti che per guadagnare si mettono loro istessi a manifesto pericolo della uita. Non usano gli Scythi, ne sanno fare passaggi di mare, & tali negotij, uiuendo di pascoli & cacciagione.

Diceua che l'olio era ueneno generando pazzia, perche uedeua quelli combattitori unti infuriarsi l'un contra l'altro. Non usauano (forse) olio gli Scythi, che ne il paese loro ne producesse, ne d'altronde ne fusse portato. Quelli combattenti ne' theatri non combatteuano se non unti, pensando il corpo farsi piu robusto. Ma egli simulaua di credere, che l'olio fusse causa a quegli della pazzia.

Diceua marauigliarsi come auuenisse che gli Atheniesi i quali prohibissero il mentire, nondimeno nelle tauerne palesemente mentissero. Quelli che uendono le robe, & le comperano per guadagnare, ingannano qualunque possano quasi quel che priuatamente sarebbe brutto, diuenti honesto, faccendosi publicamente in piazza. Ma ne' contratti specialmente era da fuggirsi la bugia. Ma allhora spetialmente gli huomini mentano, quando principalmente niegano di mentire.

Et di questo anchora si marauigliaua, che i Greci nel principio nel conuito usassero bicchieri piccoli, & satiati, piu grandi. Dinotando parergli che non per altro si douesse usare il bene, se non per quietar la sete. Essere adunque cosa inconueniente allhora bere piu, quando gia la sete fusse acquietata.

Sotto le statue & imagini di quello sottoscriueuano. Douere temperarsi la lingua, il uentre, & le parti uergognose. Perche di grandissimi mali cagione sia la sfrenata lingua, & della golosità niente è piu brutto, & la libidine faccia l'huomo diuentare una bestia.

Domandato se in Scythia fossero pifferi, rispose. Non u'è pure delle uiti. Significando che sonare, ballare & l'altre uoluttà di tal sorte nascono & si nutriscono dal troppo bere.

Domandato quali naui fussero securissime. Quelle (disse) che tirate, sono in secco. Perche soleuano gia in quei mesi ne' quali il mare non è nauigabile, con certe machine condursi in secco. Onde Anacharse inferiua, ogni nauicatione essere pericolosa. Ma quello domandaua della sorte delle naui, atteso che in piu modi fabricate sono, & uariamente, secondo l'uso loro & la forma, armate contra la fortuna, & delle cose

conue-

conuenienti fornite.

Diceua non hauere ueduto in Grecia cosa piu marauigliosa, quanto che essi lasciauano il fumo ne' monti, & portauano le legne nella città. Forse intendeua di quelle legne che non fanno fumo, seccate dal Sole, o dal fuoco ne' monti, si che poi nettamente ardono.

Domandato quali piu, al suo giuditio, fussero, o uiui, o morti. Rispose. In qual numero poni coloro che nauigano? Dubitando egli se questi fussero da computarsi tra' uiui, i quali commettessero la uita all'arbitrio dell'onde, & de' uenti.

A uno Atheniese improperandogli l'essere nato in Scythia. rispose. A me la patria è a uituperio, ma tu alla patria. Certo è buona colpa, quando altro a uno non gli si possa opporre che la patria. Et si come lodato è uno, nato tra' Barbari, che sappia le discipline de' Greci, cosi è uituperato il nato tra' Greci, che diuenti di Barbari costumi.

Domandato qual mai cosa nell'huomo pessima sia, & quale ottima, rispose. La lingua significando il medesimo membro, apportare grandissima utilità, se gouernato sia con retta ragione, al contrario, e pestilentissimo.

Soleua dire, molto essere meglio hauere un solo amico di molto pregio, che hauerne molti di nessun pregio. Et questo, a chi intende Greco, apporta piu gratia.

Diceua, il foro essere un luogo deputato alle scambieuoli fraudi, & rapine de gli huomini: Notando i costumi de' uenditori che per uia lecita & illecita uanno dietro al guadagno.

Battuto da un giouanetto in un conuito, gli disse e giouanetto se tu hora non puoi sopportare il uino, quando sarai uecchio, sopporterai l'acqua. Fu atto di moderatione, l'imputare al uino la sfacciatezza del giouanatto. Quegli che intemperantemente beono il uino, massimamente in quella età, alla quale piu si conuiene l'acqua, questi spesso poi uecchi per la pouertà son costretti a bere dell'acqua, o uero portarla, essendo a tale età necessario l'uso del uino.

A uno improperandogli l'essere Barbaro, rispose. Anacharse è Barbaro appresso gli Atheniesi, ma scambieuolmente gli Atheniesi sono Barbari appresso gli Scythi. i Greci, ma sopra tutto gli Attici, perche appresso di loro fioriuano le discipline liberali, & le ciuili leggi, nominauano barbare tutta l'altre nationi per dispregio, dicendosi Barbaro tutto quel che sia peregrino, & insitato. hora niente piu Barbaro essendo della Grecia, questo particolare affetto è passato ne gli Italiani, i quali

reputano barbare tutte l'altre nationi.

S'attribuisce anchora ad Anacharse questo uolgatissimo detto. Le Leggi essere simili alle tele de' ragnateli, nelle quali inuiluppati restano gli animali piu debili, & gli piu forti le spezzano. Cosi quelle solamente costringono le persone basse, & pouere, da' grandi, & potenti sono senza pena alcuna uiolate. Di questo ne fa mentione Valerio Massimo.

ANASSAGORA CLAZOMENIO.

ESSENDO da gli Atheniesi dannato all'essilio, uno dicendogli, tu sei priuato de gli Atheniesi, rispose. Anzi essi di me. Dimostrando che piu a gli Atheniesi era bisogno d'Anassagora, che per contrario. Quegli che dalle città discacciano gli eccellenti huomini, offendono piu presto la Republica che coloro, i quali discacciano.

Standosi in essilio, & intesa la morte de' figliuoli, disse. Sapeuo d'hauergli generati mortali. Questo medesimo s'attribuisce a Senofonte.

In assenza fu sententiato alla morte, al nuntio di tal cosa, disse. Gia innanzi la natura ha dato questa sentenza, tanto contra di loro, quanto contra di me. Significando non manco essere destinati alla morte gli Atheniesi, che si fusse quello il quale haueuano condannato. A questo, & a quello tocca uario modo di morte, ma a tutti in comune tocca la medesima necessità del morire.

A uno il quale grauemente si doleua, che moriua fuora della patria, disse. Sta di buona uoglia, perche donde si uoglia, è la uia di discendere a gli infernali Iddij. Certo un sauio conforto, & che arreca di momento, luogo, parenti, amici, o altro che si uoglia, a quel che schifare per nessuno mai si puo?

Si legge che fu maestro di Pericle, al quale molto giouò nell'amministratione della Republica. Ma Pericle per l'occupatione de' negotij mancando di tenere conto d'Anassagora gia peruenuto alla decrepita uecchiezza, deliberò per uia della fame finire la uita. Come fu questo rapportato a Pericle, prestamente tutto affannato corse da quello, & con molte ragioni, prieghi, & lagrime si sforzò di riuocarlo dal proposito della spontanea morte, et questo cercaua piu per suo conto, che del Filosofo. Al quale Anassagora scopertosi il uiso, & gia per morire, niente altro rispose, che queste parole. O Pericle, quegli che hanno bisogno

della

della lucerna, ui mettono dell'olio. Improperandogli che haueſſe poſto in negligenza l'amico, del quale tanta utilità poteua trarne. La lucerna ſi ordina per un comune uſo, & laſciaſi perire per negligenza un tal conſigliere.

Dopo un lungo peregrinaggio ritornato a caſa, trouò la patria, & le ſue poſſeſſioni diſerte, diſſe. Se queſte non fuſſero rouinate io non ſarei ſaluo. Quaſi che la calamità l'haueſſe ſpinto alla Filoſofia, & eſſendo le coſe ſue ſalue, ſi ſarebbe ſtato in caſa ſua. Et coſi ſpeſſo quelle coſe che paiono contrarie ſono proſpere all'huomo, & quel che ſi reputa danno grande, è grandiſſimo guadagno.

ANTISTENE ATHENIESE.

NTISTENE *ſoleua riderſi de gli Atheniesi, i quali ſi gloriauano d'eſſer paeſani originalmente, perche d'altronde non erano quiui uenuti, ne mai haueſſero mutato la ſtanza della patria, & diceua, che queſta laude era a comune loro con le teſtuggini, & chiocciole: perche queſti animali non mutano mai ſtanza nella quale naſcono.*

Ammonire ſoleua i ſuoi diſcepoli, che fuſſero ſeco condiſcepoli di Socrate. Dimoſtrando quanto era alieno dalla uana gloria.

Intanto odiaua la uoluttà, che diceua, piu preſto uolere impazzire, che eſſere preſo dalla uoluttà. Il medico libera dalla pazzia, ma la uoluttà ſimilmente togliendo la mente all'huomo, è un male a gran pena ſanabile.

Diſſe, douerſi hauere familiarità con quelle donne, le quali ri compenſino il benificio con beneficio, cioè, che ſiano per ringratiarti. Intendeua eſſer buono aſtenerſi da quelle che per danari uendono il dishoneſto piacere, ne partoriſcono, ne reciprocamente amono, ò uero dalle inferme, malſane, brutte & mal coſtumate, lequali generono parti da pentirſene.

Vn giouanetto di Ponto, deſiderando eſſere riceuuto nel numero de ſuoi diſcepoli, al ſuo padre domandando quelche gli biſognaſſe, diſſe Antiſtene, di nuouo libro, penna nuoua, & nuoua tauoletta. Significando un'animo da' uitij uacuo, continuo & uigilante ſtudio, & fedele memoria. Perche ſogliono i giouani apportare al precettore la mente occupata nelle uoluttà & delitie, laqual coſa quaſi è cagione che poco frutto facciano. Ma la filoſofia uuole a ſe tutto l'animo.

A un giouane, il quale si consigliaua seco, di che sorte util fusse pigliar moglie, rispose. Se la piglierai bella, l'harai a commune, ma se brutta, sentirai affanno. In Greco ha piu gratia il detto. Per il che essortaua, che la togliesse d'una forma comunale, la quale ne mouesse fastidio al marito per la deformità, ne anche per la eccellente bellezza fusse molestata da gli adulteri. Aulo Gellio attribuisce il detto a Biante.

Intendendo come Platone sparlana di se, niente alteratosi, disse: è cosa Regale, quando farai bene, sentire dir male di te. Benche tal sentenza anche ad altri s'attribuisce. D'eccelso animo segno è non isbigottirsi per l'ingratitudine de gli huomini, dallo studio di giouare a tutti.

Ordinandosi a' sacri misterij d'Orfeo, & dicendogli il Sacerdote, come goderebbe di molti beni dopo questa uita appresso gli infernali Iddij: egli rispose: perche adunque non finisci la uita? Significando che non era dal tempo della morte apparecchiata la beata uita a' consecrati, ma a quegli che saranno uiuuti piamente & santamente.

A uno improperandogli che fusse nato da ogni canto nobilmente, ma di padre Athemese, & di madre Frygia, rispose. Ne anche nato sono di duoi lottatori, & pure son lottatore. Dinotando non tanto importare donde tu sia nato, ma quale tu sia. Quello ueramente è libero, ilquale la filosofia fa libero, & ueramente è Greco quello, il quale è instrutto nelle discipline de' Greci.

Domandato perche hauesse pochi discepoli, rispose. Perche io gli discaccio con la bacchetta d'argento. Volena dire, che però gli andauano pochi scolari, perche insegnaua per gran prezzo. Il uolgo piu stima la pecunia, che la sapienza.

Domandato perche fusse cosi seuero gastigatore de' discepoli, rispose. Anche i Medici uerso gl'infermi. Dinotando ch'era aspro inuerso i uitij, non contra gli huomini, ne sanarsi i uitij lusingando.

Veduto un'adultero che fuggiua, seguendolo alcuni per pigliarlo: disse: O infelice, quanto pericolo schifare poteui con un solo quattrino? Significando che usando con una meretrice, hàrebbe potuto acquietare la libidine, stando egli hora in pericolo della uita.

Diceua, che se dalla necessità astretto fusse meglio essere incorrere ne' Corbi, che ne gli adulatori. Perche i Corbi non mangiano se non i morti, ma l'adulatore diuora anche i uiui. Et questo ad altri s'attribuisce.

Domandato qual cosa fusse a' mortali beatissima, rispose: Morire felice. Questa sententia consente con quella di Solone. Quello il quale felicemente finisce la uita, a questo niente sinistro puo accadere, che con

qualche

qualche infermità, o molestia contamini la felicità. Ma quelli che sono in prospero stato, questi niente piu appetiscono, che la uita diuturna.

A un suo amico, molto dolendosi per hauere perduto certi suoi commentarij, disse. Bisognaua piu presto scriuergli nell'animo, che in su le carte. La fidanza de' libri spesso è causa, che manco essercitiamo la memoria. In sicuro è quel che è impresso nell'animo, perche si puo portare intorno, & sempre l'hai in pronto.

Dir soleua, non altrimenti che'l ferro dalla ruggine si consuma, cosi gli inuidiosi marcirsi dal suo proprio loro uitio. Il ferro anchora che nessuno l'offenda, da se stesso produce la corruttione sua.

Il uolgo si ripromette l'immortalità per le fabriche, statue, trofei, libri, & simili memorie: Antisthene a quelli che appetissero l'immortalità, dimostrò una sol uia, cioè, che giustamente, & piamente uiuessero.

Domandato qual cosa pertendesse la rouina alle città. Quando (rispose) in quello non puo esser discernimento alcuno tra' buoni & cattiui. Dinotando non potere stare in piedi quella Republica, doue non si rendesse honore alla uirtù, ne la pena a gli scelerati.

Essendogli detto come da certi tristi era stato lodato, rispose: Dubito che per imprudenza io non habbia fatto qualche male. Significando, che da tali non si loda persona, se non per qualche mal fatto.

Disse, che la concordia de' fratelli tra loro, era un fortificamento piu fermo di qualunque muro. Et questo si puo accommodare anchora alla concordia de' Cittadini.

Amoniua douersi preparare quelli uiatichi i quali insieme nuotano col rouinato dalla contraria fortuna. Dimonstrando che le buone discipline per tutto sono stimate & in prezzo hauute, ne mai dalla fortuna possono essere tolte. Questo anchora s'attribuisce ad Aristippo.

Essendogli infacciato che alcuna uolta couersaua co' tristi, rispose. Anche i Medici praticano con gli infermi, ne però essi ammalano. Significando che un filosofo praticaua co' tristi per fargli migliori.

Diceua essere cosa inconueniente, nettare il grano dal loglio, la guerra dal inutile soldato, ma dalla Republica non separarne gli inuidiosi. Significando che gli inuidiosi tanto erano inutili alla Città, quanto il loglio al grano, & il poltrone alla guerra.

Domandato quel che d'emolumento hauesse cauato dalla filosofia, disse. Che io possa meco parlare, o uero uiuere. Il dotto anchora che sia solo, non sente il tedio della solitudine, ma nell'animo suo molte cose belle riuoltando, quasi seco parla: Agli indotti è molesta la solitudine, an-

chora inutile.

In un conuito dicendogli uno. Suona i flauti: egli rispose. Gonfiali tu a me. Non ricusò di compiacere, se quello scambieuolmente compiacesse. Ma uolle dimostrare che allhora non si conueniua sonare a un Filosofo.

Diogene chiedendogli una tonaca, gli disse, che addoppiasse il mantello, cosi questo mostrerrebbe spetie di tonaca. Ammonendo douersi contentare del poco.

Domandato qual disciplina sopra tutto necessaria fusse: rispose. Dimenticare le cose triste imparate. Certo che non solo è principal cosa, ma anchora difficilissima. Et apertamente si pruoua ogni di, massimamente ne' discepoli quando hanno l'impressione fatta de' cattiui principij: Perche il detto si accommoda non tanto all'hauere imparato de' uitij, quanto all'altre cose male imparate.

Diceua che doueuamo piu tollerare quegli che ci dicessero ingiuriose parole, che coloro i quali ci traessero de' sassi. Perche le parole non offendono, se le dispregiamo. Et forse questo è il senso, essere piu tollerante chi patientemente sopportasse le uillane parole, che se uno con sassi molestato, stia patiente. Perche le parole d'alcuni piu grauemente feriscono che le pietre. Che se inconueniente sarebbe a un'huomo graue, ritrarre de' sassi a chi tratto gliene hauesse, parimente inconueniente sia, ringiuriare di parole quello che t'habbia con simili ingiuriato.

Visitando Platone grauemente infermo, uide il catino nel quale haueua uomitato, & disse. Io ueggo la cholera di Platone, non ci ueggo il fasto. Perche soleua, si come Diogene, notare l'arroganza di Platone. Onde in una certa festa di Caualleria, un cauallo per lo spesso anitrire, & ferocità sua, dimostrando un eccelso spirito, & per questo grandemente dà Platone lodato, egli uoltatosi a Platone, disse. Et anche tu pari d'hauere a essere un buon cauallo.

Ammonì gli Atheniesi che egualmente asini, & caualli eleggessero all'agricoltura. Et dicendo quegli, come questo animale non era atto all'arme, rispose. Che monta, atteso che nella uostra Republica siano Capi persone che non mai impararono modo di gouernare, ma solo basta, che da uoi eletti sono? Dinotando molto piu inconueniente il commettere la cura del publico a chi non sa l'arte del gouernare, che se tu metta l'asino all'aratro in cambio del cauallo.

A uno dicendogli, molti ti lodano: rispose. Et che male ho fatto? Significando, sempre a' pochissimi esser piaciuto l'opere buone.

Doman-

Domandato da uno quel che lo consigliasse che facesse, acciochè diuentasse un uero huomo da bene, gli rispose. Se imparerai da chi sa, douersi fuggire i difetti, iquali tu hai. Dinotando il capo della uirtù essere il non hauere uitij. Et questo non cosi da ogni uno douersi imparare, ma solamente da coloro che sanno, quali siano gli ueri mali, & quali i ueri beni.

Vno magnificando le delitie, egli disse. Auuenga a gli figliuoli de' nimici il uiuere in delitie. Detestò come cosa pestilente quel che assai molti abbracciano per un sommo bene.

Vn giouanetto s'haueua fatto scolpire di bronzo, & si conformaua a quella imagine. Al quale disse Antisthene, Se il metallo potesse parlare, di che cosa spetialmente si gloriarebbe? rispose il giouanetto. Della bellezza. Et Antisthene. Adunque non ti uergogni che ti glorij con una cosa inanimata? Significando essere piu da gloriarsi de' beni dell'animo, che della forma la quale haueua commune con la statua.

Erano dalla prouincia di Ponto certi giouanetti uenuti in Athene per uedere Socrate, Antisthene gli menò a casa d'Anyto, dicendo essere questo piu sauio di Socrate, come che accusato hauesse Socrate. Per questa parola si rinouò a' cittadini il desiderio del morto Socrate, & discacciarono Anyto.

Vn giouane del predetto paese prometteua che si ricorderebbe d'Antisthene, se la sua naue la quale conduceua salami, si conducesse a porto. Antisthene, pigliato un uaso nuouo, insieme col giouane andò da una donna che uendeua farina, & empiuto il uaso, cominciò cosi carico a partirsene, & la donna chiedendo il pagamento della farina, egli mostrandogli quel giouane, disse alla donna. Questo ti pagherà se la naue co' salami arriuerà in porto. Significando essere uane le promesse in lungo, douendosi giornalmente comperare la farina con la pecunia di contanti.

Esso Antisthene portando i salami per la piazza, del che molti marauigliati, che un Filosofo essercitasse un'ufficio si sordido, & questo in publico, & non l'hauesse piu presto commesso a un seruo, egli disse. Et perche ui marauigliate? le porto per me, non per gli altri. Dinotando non essere sordido seruitio alcuno, il quale uno per se faccia: dipoi non essere inconueniente a quello che mangi di salami il portargli.

A uno opponendogli che sua madre era Frygia, rispose. Anche la madre de gli Iddij. Giudicaua cosa da ridere imputare ad alcuno a uitupe-

rio la patria, massimamente che alcuna uolta nelle reprobate Regioni nascono felicissimi ingegni.

Diceua, douersi da gli Iddij desiderare ogni bene a gli inimici, eccettuata la fortezza, perche tutti quei beni alcuna uolta sarebbono di coloro, i quali di fortezza auanzassero, non di chi gli possedesse, che per la poltroneria non gli possano difendere. Intese in uano acquistarsi i beni, se chi gli ha acquistati, non gli sappia mantenere.

Quando uedeua una donna molto ornata, andaua a casa di quella, & diceua al marito che cauasse fuora l'arme, & cauallo, se queste cose gli fussero piaciute tolleraua la moglie darsi alle delitie, perche ui fuße il difensore: se no, essortaua che diponeße tale ornamento, acciochе non diuenga preda d'altrui.

Hauendo Antisthene composto molti uolumi, per questo Timone lo soleua chiamare, ingegnoso cianciatore. Volle dire che haueua ingegno uersatile, & trattaua uaria materia, & alcune cose poco degne di Filosofo.

Sono alcune sue sententie, degne da narrarsi. Diceua poтersi imparare la uirtù: contra quegli, i quali pensano eßa nascere con l'huomo: o uero non potersi con lo studio, uincere gli affetti della natura. Et diceua, Quelli che di uirtù ornati sono, questi anche son nobili. Perche hanno quello donde nasce la uera nobiltà. Contra coloro, i quali misurano la nobiltà con l'imagin de' loro antichi, o uero con le ricchezze.

La uirtù per se stessa bastare alla felicità, ne bisognargli altro che la gagliardia di Socrate. Perche Socrate erasi fatto costante, & forte alla patienza d'ogni cosa: la debolezza del corpo spesso impedisce l'uso della uirtù.

La uirtù essere cosa da fatti, & non hauere bisogno di molte parole o molte discipline. Contra quelli, i quali col grande studio difficilissima, & prolissa fanno la professione delle Leggi, della Theologia, & della pietà, & per tutta la uita uiente altro che della uirtù disputano. Il che da Horatio fu notato nella Sesta del primo delle sue Epistole. Tu pensi la uirtù sia parole, come il sacro boschetto legne.

Al sauio bastare se stesso, per questo che tutte le cose le quali sono de gli altri, sono anche sue, il quale ha con tutti amicitia, & questa fa ogni cosa essere commune.

La bassa conditione essere un bene eguale alla fatica. Molti cercano d'essero incogniti per uiuere in otio, ma l'ignobiltà per essere esposta al dispregio d'alcuni, non manco apporta di faccende, che la chiarezza della fama

fama benchè anchora questa è un graue peso.

Diceua che'l sauio non uiueua secondo le leggi ordinate da gli huomini, ma secondo la Regola della uirtù. Giudicando egli la cosa essere honesta, o brutta, perche la ragione lo detta, & non però douersi fare, o schifare questa cosa o quella, perchè le leggi lo comandino, o uietino. Esse leggi non determinano tutte le cose, ma la regola della uirtù per tutto insegna quel che honesto, o brutto sia. La uirtù sforzata nō è uirtù.

Alcuni giudicauano non douere il sauio menare moglie, esso era di contraria opinione: ma non per cagione di uoluttà, ma per generare figliuoli. Questo è debito con la natura, & con la patria. Ma si copulerà con persona di uirtuosa apparenza, acciochè di buoni nascano buoni. Et piu, amerà la moglie, non al costume del uolgo, ma con giuditio: quello ueramente, & constantemente ama, il quale con giudicio ama. Ma il sauio a punto bene sa discernere quali sieno degne d'amore, contra coloro che si uantano di tenere le mogli come uasi da cucina, in uil seruitio.

Al sauio niente essere nuouo, o subito: per questo che gia habbia premeditato tutto quel che possa accadere all'huomo: di modo che mai dica. Io non haueuo pensato.

Diceua, meritare d'essere amato qualunque è buono. Non è uero, o sincero amore, se non quello che si contrahe mediante la uirtù.

Gli huomini uirtuosi da per se stessi acquistarsi difensori, & forti, & giusti. Perche non uogliono essere difesi, se commettano cosa ingiusta. Al contrario i tristi cercano difensori forti, non gli uogliano giusti.

La uirtù essere un armatura la quale non si possa cauare, ne torre. La spada, & lo scudo si togliono, o scossano uia. Il sauio è sempre armato, & però uincere non si puo.

Diceua essere meglio, combattere con pochi buoni contra tutti i tristi, che con molti tristi contra pochi buoni. o uero perche nella guerra non tanto la moltitudine, quanto la uirtù de' soldati, & Capitani riporta la uittoria, o uero perche è meglio essere del numero de' buoni, i quali per tutto sono pochi, che essere del gregge de' cattiui, de' quali per tutto ogni cosa n'è pieno.

Douersi tenere mente a gli nimici: perche questi, primi di tutti sentono se tu erri. Adunque in questo ci sono piu utili che gli amici, cioè a fare che conosciamo gli errori nostri, & conosciuti gli correggiamo.

Da stimarsi piu un'huomo giusto, che un parente. Imperoche piu stretti sono i legami della uirtù che del sangue. Et ciascun buono, è parente al prossimo buono, per la similitudine de gli animi. Essere la medesima la uirtù, & dell'huomo, & della donna. Tal op inioe fu anche di Socrate. Il sesso feminile non manco essere docile a tutti gli uffici della uirtù, che il sesso uirile, se similmente informato sia. Il uolgo incolpa tal sesso, come non capace a pigliare la uirtù.

Essere honeste, o uero belle, quelle cose le quali sono buone: & brutte le cattiue. Sententia è grauissima, anzi decreto de gli Stoici: niente da desiderarsi, altro che la uirtù: & niente da sfuggirsi se non il uitio: Ma nel uolgo gran uituperio, & male è la pouertà, Gloria grande, & bene di ricchezze per ogni uia lecita, o illecita acquistate, abondare. Ne manco nell'altre cose, a rouescio sono i giudicij del uolgo.

Tutti i mali douersi riputare come cose forestieri. Il uolgo solo appruoua quel che usare suole, aborrisce dalle cose forestiere, non perche in se istesse cattiue sieno, ma per essere peregrine. Ma alsa uino niente debbe essere peregrino, se non quel che è congiunto col uitio. Non è da detestarsi l'ubbriacchezza, per questo che in qualche luogo non sia in uso, ma perche per se stessa è brutta. Hora secondo l'usanza de' paesi, il popolo giudica delle cose.

Diceua la prudenza essere un muro sicurissimo. che questo ne rouina, ne si tradisce. Nessuna muraglia è si forte, che, o con machine, o mine, & setterranei cauamenti, o uero, se non con tali cose, per tradimento non si pigli. Ma i decreti del sauio sono inespugnabili.

Il popolo Atheniese tumultuando nel theatro, per essersi recitata questa sententia. Che cosa è brutta, se non paia a chi l'usa? Egli subito ripigliò dicendo. Quel che è brutto, è brutto, o uero che tu lo creda, o uero, no. Cosi elegantemente corresse l'inutile sententia. Lo referisce Plutarcho.

ANASSARCHO.

ANASSARCHO Abderite haueua in odio Nicocreonte Tiranno di Cypri. onde in una cena Alessandro hauendogli domandato, di che sorte gli fusse parsa, rispose. Molto bella, ma bisognaua si ponesse in tauola, anche il capo d'un certo Satrapa. torcendo gli occhi uerso Nicocronte, che quiui era.

Dopo

Dopo la morte d'Alessandro, essendo Anassarcho dalla fortuna traportato in Cipri, Nicocreonte ricordeuole della ingiuria, preso il filosofo lo gittò in un mortaio, & lo fece pestare, con pastelli di ferro. Et Allhora quello mandò fuori quella si celebrata uoce. Pesta il sacco d'Anassarcho, perche Anassarcho non batti tu. Significando che'l corpo non è parte dell'huomo, ma solo ricettacolo dell'animo. Ma l'animo non si puo percuotere.

Vedendo come dalla ferita d'Alessandro, laquale da una freccia percosso hebbe, usciua sangue, disse la sententia d'Homero. Certo questo è sangue, non quel liquore, quale da' beati Iddij uscire suole. Ammonendo il Re della conditione sua, il quale grandemente appetiua esser tenuto per Iddio. Benche uogliono questo essersi detto da esso Alessandro, non da Anassarcho.

Porgendo da bere a mensa ad Alessandro, mostrando il calice, predisse a quello, che sarebbe ferito, seruendosi della parola d'Homero. Di corto alcuno delli Iddij sarà ferito per mano d'huomini,

ANTIFO.

DISSE *i'tempo essere una preciosissima spesa. Lo allega Plutarcho nella uita d'Antonio, benche a molti altri il detto s'attribuisce.*

Disputandosi innanzi a Dionysio qual spetie di rame sopra tutte ottima fusse. Egli disse. Quello del quale gli Atheniesi ne fecero le statue ad Harmodio, & Aristògitone. Certo troppo alla libera accennando douersi leuare del mondo i Tyranni. Perche gli Atheniesi a quelli pongono le statue per hauere discacciati i Tyranni.

ARCESILAO.

E alle uolte cõmendaua qualche cosa, soleua dire, lo dico, ò uero mi pare, ò lo confesso. Et di quelche gli dispiaceua, diceua a questo non consentirebbe quello, nominando qualch'uno. Onde & nell'affermare teneua modestia, & nel contradire fuggiua l'inuidia.

Domandato perche auuenisse, che dell'altre Sette molti passassero da gli Epicurei, & di questi nessuno da gli altri andasse. Rispose: perche

d'huomini si fanno Galli, ma non gia di Galli, huomini. Intendeua, che gli huomini erano piu inclineuoli alla uoluttà, che alla uirtù. Disse Galli i sacerdoti di Cybele castrati. L'abbracciare la uoluttà è cosa piu da femine, che da huomini.

Riceuendo a conuito certi hospiti insieme con gli amici, fu bene posta innanzi la cena, ma ui mancaua il pane, non essendosi ricordati i serui di comperarne. Egli allhora ridendo, disse: ò come è atta cosa all'apparecchiare conuiti, l'essere sapiente. Denotando, che i Filosofi nelle cose del uolgo son manco saui & accorti, che gli Idioti. Ma in tanto diede essempio di filosofica moderatione, chi non sarebbe quiui accesosi fortemente a ira?

Assomigliaua la pouertà a Ithaca patria d'Vlysse, che secondo Homero, ella bene fusse aspra, ma nondimeno buona nutrice de' giouani, quando che gli assuefà a uiuere temperatamente, & continentemente essercitandogli à ogni ufficio della uirtù.

Soleua dire, si come doue fussero molti medici, quiui sono molti mali così doue fussero molte leggi, quiui essere molti uitij.

Era un ricco sopra modo delicato, usaua con esquisita arte conciarsi i capegli, accennaua spesso con gli occhi, essendo per altro tenuto casto & sincero, Arcesilao lo tassò in questa forma. Che monta noi siate cinedi dinanzi, ò di dietro? Dimostrò che bisognaua anchora l'habito & ornato del corpo si confacesse all'integrità della mente.

ARISTIPPO.

RISTIPPO fu uno de' principali discepoli di Socrate, benche non rendesse di se quella santimonia di costumi, laquale fu da tutti in Socrate uenerata, nondimeno auanzò gli altri Filosofi & della destrezza d'ingegno accommodatissimo a ogni habito di uita, & della urbanità, & festiuità ne' detti. Onde & diletteuole, & util fia la memoria di questi suoi fatti & detti.

Hebbono Aristippo, & Diogene Cynico emulatione insieme, per il diuerso modo di uiuere. Diogene chiamaua Aristippo un cane Regale; perche corteggiaua Dionysio Tyranno di Sicilia, contra del quale diceua Aristippo. Se Diogene sapesse conuersare co' i Re, non mangierebbe herbe crude. A questo rispondeua Diogene. Se Aristippo hauesse imparato a star contento d'herbe crude, non sarebbe cane del Re.

Commet-

Commettendo al suo seruo, che comperasse una pernice cinquanta drã me, fu uno che detestò tanta sensualità in un Filosofo. Alquale disse Aristippo. Et tu non la compereresti s'ella ualesse un quattrino? Rispondendo quello, che si. Aristippo soggiunse. Tanto stimo io cinquanta dramme. Quel che sotto nome di superfluità quello biasimaua, Aristippo lo riuoltò a laude della dispregiata pecunia. Perche chi resta di cõprare, sbigottito dalla troppa spesa, questo non dispregia, ò ricusa il cibo, ma stima piu la pecunia. Onde al Filosofo tant'erano cinquanta dramme, quanto il quattrino a quello. Per tanto Aristippo era pari quanto all'appetito del cibo, & superiore quanto al disprezio della pecunia.

Dionysio hauendogli posto innanzi tre meretrici, concedendo che ne pigliasse una a suo modo, le pigliò tutte dicendo. Che ne à Paride fu sicura cosa l'hauerne preposto una a l'altre, & le condusse insino alla prima entrata del palazzo, & licentiolle. Niente manco facile in poco stimarle, che in accettarle.

Stratone, ò uero, secondo alcuni, Platone, disse ad Aristippo. A te solo è concesso portare la Chlamyde, & il panno. La Chlamyde era una ueste la quale usauano i Satrapi, il panno era da poueri. Della qual cosa fa mentione anchora Horatio, trattando come ad Aristippo si conueniua ogni colore. innanzi a Dionysio ballò uestito di porpora, & alcuna uolta si uestiua uilmente, sempre però saluando il suo decoro.

Dionysio gli sputò addosso, il che tollerò patientemente. Alcuni suoi sdegnandosi per tale uillania, egli disse loro. li pescatori per pigliar un gobio, patiscono d'essere bagnati dall'acqua marina, & io per pigliare una Balena, non patirò essere bagnato d'un poco di sciliua? Per la Balena intendeua il Prencipe, cercando con la patienza sua allettarlo al studio della filosofia. Perche grandissima utilità nasce dalla sapientia de' Prencipi.

Domandato che frutto hauesse cauato del studio della Filosofia, rispose, Che io possa liberamente parlare con qualunque persona. Perch'egli non haueua paura de' potenti, ne haueua in fastidio le persone di bassa conditione, hauendo l'animo dalla speranza egualmente & dal timore libero. A nessuno seruiua, ne adulaua fuori della uoluntà sua.

Alcuni biasimandolo, che essendo Filosofo, uiuesse troppo splendidamente, & esquisitamente. Rispose se questo fusse uitioso, non si farebbe per alcun modo nelle solennità degli Iddij. Si suole in queste suntuosamente uestirsi, & grassamente pascersi. Onde essendo gli Iddij inimici de' uitij, con tale magnificenza non si placarebbono, ma si prouocherebb-

bono, se quella fusse col uitio congiunta. Cosi egli confutò la calunnia, ma non dimostrò quelche ottimo fusse.

Dionysio domandando che cosa eccellente in particolare hauessero i Filosofi di piu che gli altri buomini: rispose. Che se bene tutte le leggi si cancellino, & leuino uia, nondimeno noi ragioneuolmente conduchiamo la uita nostra. Il uolgo per l'ordine delle leggi si rimuoue dal peccare il Filosofo usa la ragione in luogo di legge, non però operando il bene perche la legge l'ha comandato, ne anche dalla scelerità temperando, per che la legge l'ha probibito, ma perche quello essere per se stesso bene & questo altro, essere male.

Anchora Platone corteggiò Dionysio: ma Aristippo non s'asteneua dalle delicatezze della corte, quando occorreuano. Et Platone anchora nel mezzo delle pompe regali si sforzaua di tenere temperanza. Si che Platone riprendendo Aristippo, che desse cosi tanta opera alla delicatezza, Aristippo lo domandò, che opinione hauesse di Dionysio se gli pareua buomo buono. il quale rispondendo che gli pareua buomo da bene. Replicò Aristippoo, Mà egli uiue piu lautamente di me. Cosi dimostrò non impedirsi il ben uiuere, per il delicato uitto: potere l'buomo commodamente l'uno & l'altro fare.

Domandando Dionysio per qual cagione i Filosofi frequentassero le case de ricchi, & non per contrario. Rispose una parola quanto libera, tanto certamente uera. Perche i Filosofi sanno di quel che habbiano bisogno & quelli non lo sanno. Come dire. i Filosofi sanno non potersi uiuere senza danari, però uanno a trouare quelli che possono dare quel che bisogni. Che se i ricchi parimente conoscessero come hanno bisogno della sapienza, molto piu essi calcherebbono le soglie delle porte deFilosofi. Perche piu miserabile è la pouertà dell'animo, che del corpo, & per questo piu miserabilmente son bisognosi i ricchi, che non conoscono di quanto pretiosa, & quanto necessaria cosa manchino.

Domandato in quel che differenti fussero i dotti da gli indotti. rispose. In quel che i caualli domati da non domati. Si come il cauallo indomito ad ogni uso è incommodo, per non sapere & per la ferocia, cosi quello il quale è rapito da gli affetti, quali doma la sola filosofia, è inutile a ogni uso & conuersatione della uita. Onde non dissimile molto fu la sentenza d'Aristotele. Ogni ignorante essere tristo.

Andando una uolta da una meretrice, s'accorse che uno de giouanetti, i quali erano seco, molto si uergognò: come che fusse cosa brutta un Filosofo andare nel postribolo. Et egli uoltatosi a questo giouane, disse. O giouanetto,

uanetto, non è cosa brutta l'entrare qua, ma non potere uscirne, è cosa bruttissima. Intendeua non essere totalmente dannabile, anzi da perdonare s'alcuno moderatamente usi la concessa Venere: non gia da perdonare a chi s'obligbi sì alla uoluttà, che diuenti di quella seruo. Questo detto poteua approuarsi in quel secolo, nel quale nessuna legge uietaua d'usare con le meretrici, ma non al buon Christiano, onde hoggi niente ha in se commendabile, eccetto l'argutia.

Gli fu proposto una sentenza oscura, con instanza grande di risoluerla. Aristippo disse. o stolto perche uuoi ch'io scioglia quel che a noi cosi legato ci da che fare? Aristippo scherzò con l'ambiguità. Che si solue una questione proposta, & scioglie una persona, o bestia legata. Ma stolta cosa è sciogliere un'huomo furioso, ò una bestia nociua, che piu nuocerà.

Diceua, che molto meglio era diuentare mendico, che indotto: perche quello ha bisogno solamente de danari, & questo della humanità. A chi non ha danari, non è tolto l'essere huomo, ma huomo ueramente non è, chi non ha dottrina. Et chi non ha pecunia, ne chiede a quegli che n'hanno, Chi non ha sapienza, non però stimola questo, ò quello per riceuerla.

Essendo da uno di male parole ingiuriato, se ne andaua tacitamente ma il maledico seguitandolo, & dicendo. Perche fuggi. Rispose. Perche tu hai la potestà di parlare male, & io di non udire. Saputamente notò la sfacciatezza di tal'huomo: il quale assumendosi la potestà di mal dire, al manco non concedesse a un altro la potestà di ritrarsi, & non uolere ascoltare il male. Perche quella uoce, perche fuggi, pare che fusse come di lamentarsi d'ingiuria.

Vno dicendo molte stolte parole, & uituperose de' Filosofi, aggiunse anche questo. Che gli uedeua sempre intorno alle case de' ricchi. Aristippo disse. Anchora i Medici frequentano le case de gli infermi, nessuno però uorrebbe piu tosto essere infermo, che medico. Ritorse sauiamente la uillania. I Filosofi predicano la felicità, la quale al solo sauio attribuiscono, & nondimeno assiduamente praticano co' ricchi, uccellando qualche cosa da loro. Onde inferiua i ricchi essere piu beati, che i Filosofi. Ma egli interpretò spetialmente per questo i Filosofi honorare i ricchi, che essendo per la pompa, & delitie piu pazzi, & contaminati di qualunque altri hauessero piu bisogno de' precetti dalla speranza: Il Filosofo è medico de gli animi infermi. Ma piu cosa beata è essere medico, che infermo.

Nauigando una uolta inuerso Corintho, & leuatasi una gran tempesta si che minacciaua di affondare la naue. Aristippo tutto impallidì. Veden do questo suo timore uno ch'era in naue, huomo cosi grosso, & soldato, inimico de' Filosofi, come fu quietata la furia, cominciò a oltraggiare, dicendo. Et perche uoi Filosofi, i quali tanto predicate non douersi teme- re la morte, nel pericolo diuentate pallidi, & noi indotti non temiamo? Rispose Aristippo. Perche a te & a me non è d'eguale anima la cura & la paura. Aulo Gellio aggiugne questo. Io temo che non auuenga male all'anima d'Aristippo, ma tu non temi di questo all'anima d'un buffone, ilquale detto pare alquanto piu aspro, che non si conuenga ad Aristippo, l'urbanità del quale non ha in se tanto d'amara colera. Poco curiamo le cose uilissime, secondo il prouerbio, l'orciuolo in su la porta, cioè, che un uaso dall'acqua come cosa di terra uile, lo lasciamo senza cura. Onde Aristippo a questo intelletto dirizzandosi, diceua. Quello non essere im pallidito, non perche fusse piu forte, ma che essendo huomo da niente, & hauendo l'animo d'ogni uirtù uacuo, non era di danno se perito fusse. Ma l'huomo dotto & sauio non perisce se non con gran male & danno del la Republica.

Vno che si uantaua d'esser huomo di molta & uaria dottrina, quasi che niente hauesse lasciato che non hauesse imparato. Aristippo puli- tamente gli lauò il capo uano, dicendo. Si come non quegli che assai man- giano, ò purgano il uentre, sono piu sani di coloro, che pigliano solo quan to è dibisogno, cosi anchora dotti & studiosi si debbono riputare, non quelli che molte cose, ma quelli che piu utili hanno letto. Prudentemen te tassò coloro, i quali quasi se stessi affogano nel tumultuario, & immo- derato leggere, ne mettono nell'animo quel che leggono, ma solo nella me moria, onde ne piu dotti, ne migliori diuentano.

Vn'Oratore difese Aristippo in giuditio, & uinse la lite: onde per- ciò gloriandosi & essaltando la professione sua sopra la filosofia, dicendo. O Aristippo, che t'ha giouato Socrate? rispose, In questo, che l'oratio- ne laquale tu hai detto per me, fu uera. Perche l'haueua difeso come per buono et innocente. Ma che tale fusse, qual dall'Oratore si predicaua, era proceduto da Socrate, dal quale imparò la filosofia: l'Oratore non fa che uno sia buono, ma si bene che cosi paia a' Giudici, anchora che non sia: Piu adunque eccellente cosa è quel che opera il Filosofo, che lo Oratore.

Ammaestraua d'ottimi precetti Areta sua figliuola, assuefacendola che per tutto sempre disprezgiasse le cose superflue, & che passassero i se-

gni della mediocrità, perche questa sia ottima in ogni cosa, & in femina è una eccessiua uirtù il temperarsi dalle cupidità, & sfrenati appetiti.

A uno domandando in che cosa diuenterebbe migliore il suo figliuolo, se facesse ogni opera ch'egli studiasse? Rispose. Et se niente altro, certo almanco nel theatro non sederà una pietra sopra pietra: haueuano i theatri i gradi di marmo doue sedeuano gli spettatori. Volgarmente si dice, una pietra, una statua, un'huomo indotto, & che non sa pure parlare. Onde sedere la pietra sopra l'altra: uolle dire Aristippo una cosa insensata sopra l'altra.

Vno che trattaua con Aristippo di dargli un suo figliuolo, che gli insegnasse, sentendo che uoleua per sua mercede cinquecento dramme, il padre sbigottito per tanto prezzo, disse. Io molto manco compererei un seruo. Aristippo ripigliò la parola. Ma così meco n'harai due. Voleua dire, che se gli desse tale pecunia chiesta, si guadagnerebbe & il Filosofo a suoi bisogni, & il figliuolo obediente. Et destramente riprese il sinistro giuditio del Volgo, ilquale in nessuna altra cosa è tanto scarso, quanto nel bene instruire i figliuoli & non gli graua lo spendere largamente ne' cani, & caualli, & simil cose.

Ripreso ch'egli accettasse danari dagli amici, disse che non gli pigliaua perseruirsene per se, ma acciochè quegli imparassero in che cosa s'habbiano a usare le pecunie. Molti ricchi consumano le pecunie, ò in caualli, cani, uccelli, ò uero in suntuosi edeficij & altre superfluità; lequali si douerrebbono contribuire a' buoni, bisognosi, & solleuare gli ingegni alla uirtù. Che Aristippo usaua i danari solo per le cose necessarie alla uita et però da' ricchi ne pigliaua per dimostrare loro il modo del bene usarle, questo fare non poteua, se quelli non hauessero somministrato la materia. Per essempio sia quello, che desidera imparare di scriuere, porge la carta, & la penna al maestro.

Vno che gli improperaua come nella propria causa sua hauesse condotto un'Oratore. Rispose. Non è marauiglia, & quando uoglio apparecchiare una cena, conduco il cuoco. Quello uoleua tenerlo uile con dimostrare che per tal causa l'Oratore fusse piu eccellente del Filosofo, poi che condotto haueua l'opera di quello: ma Aristippo ritorse questo falso giuditio, mostrando essere inferiore chi è condotto. Perche l'ufficio dell'Oratore, non si conuiene alla degnità del Filosofo.

Essendogli una uolta da Dionysio imposto che dicesse qualche cosa appartenente alla filosofia sua, & ricusando, Dionysio piu lo stimolaua, finalmente Aristippo disse. Certamente è cosa da ridere, che tu mi do-

mandi, che io parli della Filosofia, & quando bisogna che io parli, tu stesso m'insegni. Significaua questo proprio essere dottrina, & sapere d'un Filosofo, il discernere quando sia il tempo da parlare, quando da tacere: ma quello che domanda per ascoltare qualche cosa di filosofia, dimostra di uolere imparare la filosofia dal Filosofo, & chi sforza a dire questo, pare sia piu dotto del Filosofo, come quello che meglio conosca il tempo del parlare, che non fa esso Filosofo. Per tale risposta d'Aristippo, sdegnato il Re, lo fece nel conuito stare di sotto a tutti. Aristippo per questo niente alteratosi, disse. Tu uuoi o Re illustrare questo luogo, & farlo diuentare honoreuole. Significando, che'l luogo non fa essere l'huomo piu uile, ma secondo la degnità dell'huomo aggiugnersi honore al luogo.

Era uno che molto si uantaua di sapere nuotar bene. Aristippo non sopportò la uanagloria di questo, & gli disse. Et come non ti uergogni si insolentemente uantarti di quelle cose le quali sono proprie de' Delfini? Et piu galante, se diceua de' ranocchi, cosi lo sbeffò; il quale doueua piu presto gloriarsi (come si conuiene all'huomo) di quelle cose che sono proprie dell'huomo. Ma niente piu si conuiene all'huomo, quanto che auanzare di sana ragione, nessuno tanto buono notatore è, che non sia superato da' Delfini.

Domandato in quel che fussero differenti il sauio, & l'indotto, rispose. Mandagli amendue ignudi, da huomini ignoti, & lo uedrai. Significò che'l sauio porta seco nel petto quel che per tutto l'habbia a fare accetto, & lodato. Però se manderai il dotto parimente, & l'indotto ignudi in paese lontano, doue amendue sieno incogniti, il sauio cauando fuori le ricchezze sue, subito trouerrà roba, hospitio, & amici, ma l'altro cosi ignudo restandosi sarà tenuto per pazzo, schernito, & patirà della fame.

A uno che si uantaua di bere assai, ne però si ubbriacaua, Aristippo disse. Et che mai si gran cosa narri tu, atteso che il mulo faccia il medesimo?

Vno lo uituperaua ch'egli usasse con una meretrice, Aristippo lo confutò, secondo l'ammaestratione Socratica. Orsu dimmi, & pensi tu importare, o se uno pigli una casa, la quale sia stata habitata da molti, o uero una non mai habitata? Quello disse che non importaua. Et Aristippo soggiunse. Et importa egli che tu sia portato in una naue, la quale habbia portato molti, o uero in una doue non sia mai condotto persona? Similmente quello affermando che no. Adunque concluse Aristippo,

stippo, & che monta, o se tu usi con donna la quale habbia fatto copia di se a molti, o uero a nessuno? In questo detto noi altro non debbiamo gustare, se non la faceta confutatione: in quegli tempi, & huomini la semplice fornicatione era scusabile.

Biasimato da uno, che essendo discepolo di Socrate, pigliaua danari contra la disciplina Socratica, rispose. Io ragioneuolmente lo so: imperoche molti amici ricchi mandauano a Socrate del grano, & del uino, & riserbandosi egli quel che per uiuere necessario fusse, rimandaua il resto. Certo haueua suoi dispensatori i primi d'Athene, ma io non ho altro che Eutychide seruo, il quale ho comperato. Significaua se come Socrate dispregiare la pecunia, ma a quello essere stati gli amici pronti, & liberali. Con questo colore hoggi anchora si potrebbono scusare alcuni che fanno una gran professione di spregiare le pecunie, i quali le tengono depositate appresso gli amici: che gia haueuano benigni procuratori della dispensa, hora troppi sarebbono per morirsi di fame, se in qualche luogo non hauessero riposto danari.

Dicesi che usaua con Laide famosa meretrice. Per la qual cosa molto mormorandosi dal uolgo, & sentendo uno dire, Tu Filosofo sei preso da Laide, rispose. Anzi che Laide è presa da me, non io da Laide. Significando non essere in tutto brutta cosa l'usare la concessa uoluttà, ma si essergli totalmente dedito, & seruo.

Essendogli similmente a uitio dato il mangiare cibi molto esquisiti, con questa ragione al calunniatore chiuse la bocca. Et non compereresti tu questi cibi un dinarino? Quello dicendo, che si, quantunque uolesse parere dispregiatore de' cibi lauti, Aristippo soggiunse. Adunque non di piu io attendo alla gola, quanto che tu all'auaritia. Che certo harebbe & quello usato le delicate uiuande, se in dono, o per molto poco l'hauesse potuto hauere. Cosi alcune nationi calunniano i Tedeschi del bere, gli Inghilesi del troppo mangiare, non essendo persone piu di quelle uoraci, se occorra che senza spendere possano darsi alla gola. Sono adunque quelle piu auare, non piu temperate. Simile a questo è il detto sopra della pernice.

Il tesauriere di Dionysio chiamato Simo, per natione di Frigia, mostrò ad Aristippo il suo palazzo da per tutto magnifico, & bello, anchora il pauimento di pretiose pietre incrostato, Aristippo ueduto che hebbe per tutto ogni cosa, sputò nella barba di Simo, col quale, per questo atto sdegnato, si scusò con questo colore, che in tutto quel palazzo non uedeua luogo piu opportuno a riceuere il purgamento della bocca, accennan-

do che in quella casa niente era piu brutto, & immondo della faccia del Barbaro, douendo questa parte dell'huomo essere nettissima.

Dilettatosi una uolta d'una certa untione odorifera, & pretiosa, disse Male habbiano i lasciui cinedi, i quali hanno infamato una cosa tanto gentile. Volle significare che molte cose nel suo stato buone, sono biasimate, & ricusate per la colpa di chi l'usa male.

Domandato, in che modo Socrate morisse, rispose. Come desiderarei io. Dinotando che tal morte era piu desiderabile di qualunque sorte di uita, ne potette piu breuemente mostrare una felice morte. Ma il neruo di questo detto consiste in questo, che Aristippo non rispose alla intentione di quello, il quale uoleua sapere, che modo di morte hauesse patito, o di malattia, o di coltello, o precipitio, o ueneno, o altro simile. Et Aristippo mostrando che questo niente importa, solamente rispose, Com'era felicemente passato da questa uita.

Polysseno sofista entrato in casa d'Aristippo, & uedendoui donne molto galantemente ornate, & un conuito splendidamente apparecchiato, cominciò a riprendere in un Filosofo tanta superflua sensualità. Aristippo dissumalata alquanto tale riprensione, dipoi gli disse. Et puoi tu stare hoggi con noi? Quello non ricusando, Aristippo soggiunse. Et che adunque riprendi? Pare che tu biasimi non il lauto apparecchio, ma la spesa. Imperoche se'l conuito dispiaciuto ti fusse per questo che è troppo delicato, & grasso, haresti ricusato d'essere conuitato. Chi certo approua l'apparecchio, ma si scandalezza della spesa, pare che mostri segno non di parco, ma d'auaro.

Bione narra d'Aristippo un'atto che a pena pare credibile sia. Certo hoggi (credo) nessuno lo farebbe. Il suo famiglio in uiaggio portando la tasca de' danari, & questa molto pesandogli, Aristippo gli disse. Getta uia quel ch'è troppo, & porta quel che tu puoi.

Nauigando egli, & accorgendosi ch'era portato da' Corsari in quella naue, cauò fuori il suo oro, mostrando di numerarlo, & subito lo gittò nel mare, & grauemente pianse fingendo che per disgratia gli fusse cascato. Con tale arte ingegnosamente saluò la uita sua, che leuata la speranza della certa preda dinanzi a gli occhi de' Pirati, cessò lo studioso appetito d'ammazzarlo, o legarlo. Alcuni narrano egli hauere detto. Meglio è che queste periscano per conto d'Aristippo, che Aristippo perisca per cagion loro.

Domandando Dionysio perche Aristippo fusse uenuto in Sicilia, lasciato Socrate, rispose. Acciochè io faccia partecipe di quel che ho, &

riceua

riceua quel che non ho. Altri narrano hauere egli risposto cosi. Quando haueuo bisogno della sapienza, andai da Socrate, hora perche ho bisogno di danari, son uenuto da te.

Aristippo, essendo da Platone ripreso, perche haueua comperato di molti pesci, disse come gli haueua comperati un'obolo, quasi dire a noi un quattrino: onde Platone dicendo, & io ero per comperargli tanto, Aristippo replicò. Vedi adunque, o Platone, che non sono auido de' cibi, ma ben tu ami la pecunia. Et di sopra una simil cosa habbiamo narrato.

Essendo in Egina nel tempo delle feste di Nettuno, hebbe conuersatione con Fryne, onde uno per morderlo, dicendogli che spendeua tanti danari in una femina, la quale senza premio gratiosamente riceueſſe Diogene Cynico, rispose. Io gli porgo molte cose, accioche anchora io la goda, non che altri non l'habbia a godere. Si referisce di questa Fryne, che essendo bellissima, nondimeno a ogni uno soleua fare copia del corpo suo, senza eccettione di persona, o ricchi, o poueri, non schifa ne fastidiosa con persona. Onde haueua gran moltitudine d'amanti. Diogene riprese Aristippo in questa forma, o Aristippo, Tu hai a fare con una publica femina, o tu adunque ti porta da cane come fo io, o uero resta. Aristippo lo confutò con questo argomento, o part'egli cosa inconueniente o Diogene habitare in una casa, doue prima de gli altri ui sono habitati? Quello rispondendo, che no, Aristippo soggiunse. Et essere portato in naue, la quale gia habbia portato assai molti? Similmente affermando Diogene che non era male, Adunque, disse Aristippo, perche stimi tu cosa tanto inconueniente l'usare con donna, con la quale molti habbiano usato? Benche gia questo medesimo sopra s'è narrato. ma Atheneo l'ha referto in questo modo.

Hauendo perduto una uilla amenissima, un suo familiare molto si condoleua di tal caso. Aristippo gli disse. Et che, o non sai che tu hai un solo poderetto, & a me anchora ne restano tre? Quello cosi essere affermando, soggiunse Aristippo. Adunque perche piu presto non pianghiamo per te? Mostrando essere cosa da stolto il dolersi piu presto della roba perduta, che non rallegrarsi della restata.

Vno domandandolo. o & sei tu per tutto? ridendo ripose. Io non perdo il nolo, se io sono per tutto. Aristippo dileggiò questa sofistica questione, se'l medesimo corpo possa essere in diuersi luoghi, rispondendo non essere pericolo di perdere il nolo. Perche perde il nolo quello il quale hauendolo pagato, non è portato doue uuole.

Essendo confutato in disputatione da uno audace, ma furioso, & paz-

zo, uedendolo fare molti gesti d'allegrezza, & gonfiato per la uittoria, disse. Io certo me ne parto confutato, ma ben sono per dormire piu soauemente di te, che m'hai superato.

Helicone Cyziceno, uno de gli uguali di Platone, haueua predetto l'oscuratione del Sole, & cosi succedendo secondo il suo predire. Dionysio gli donò un talento d'argento. Allhora Aristippo disse a gli altri Filosofi. Et anch'io ho una mirabil cosa da predire. Pregandolo che la dicesse. Io predico (disse) come in breue nascerà tra Platone, & Dionysio discordia. Gia s'era accorto, che Dionysio dissimulaua.

Dannaua sopr'ogni cosa ne' costumi de gli huomini, che nel comperare uasi a gli incanti, o in altra compera, prima che gli comperassero, molto diligentemente gli guardassero, & non attendessero punto di guardare la uita di coloro de' quali accettassero l'amicitia. Certo che maggiore utilità cauiamo da' fedeli amici, che da' uasi: & maggiore danno è, se non gli eleggi sauiamente.

Dionysio hauendo in un conuito comandato che ogn'uno ballasse uestito di porpora, la quale solo portauano i Re, hoggi è comune a ogni uile persona, Platone non uolle far tal cosa, scusandosi con certi uersi d'una comedia, de' quali il senso è questo. Non posso certo uestirmi d'habito feminile, nato io huomo, & di uirile germine. Aristippo non ricusò il ballare uestito di porpora, dicendo certi uersi, i quali all'improuiso fece in questo senso. Nelle feste di Baccho padre, la mente pudica non si lascia corrompere.

Pregando egli Dionysio per un suo amico, & quello non ascoltando, allhora prostrato cominciò abbracciare i piedi del Re, & impetrò. Biasimando alcuni tal'atto, come piu humile, et abietto che a Filosofo non si cōueniua. Aristippo disse. La colpa non è mia, ma di Dionysio, ilquale ha gli orecchi ne' piedi. Ingegno certo pronto & a fare, & a scusar ogni cosa.

Fu preso in Asia dal Satrapa Artaferne. In questo tempo essendo domandato se anche quiui riteneua la solita fiducia dell'animo suo. rispose. o inetto, quasi che io alcuna uolta sia stato per parlare con Artaferne con piu constante, & confidente animo, che al presente. Dimostrando che la filosofia lo teneua sempre prouisto, & sicuro di non temere persona, ma con tutti liberamente portarsi.

Diceua di quegli che instrutti nell'altre discipline liberali, non si curauano della filosofia, assimigliarsi a coloro ch'erano innamorati di Penelope, i quali usarono con Melanthona, & Polydora ancille di quella, che sperarono d'ottenere piu presto ogn'altra cosa, che conseguire le nozze della

della padrona. Significaua che l'altre discipline erano come ancille della filosofia morale, la quale principalmente si debbe cercare, & per amore di questa s'imparano tutte l'altre cose. Si narra che Aristone disse una simil cosa di Vlysse, il quale essendo disceso all'inferno dice, come quello parlò quasi con tutte l'altre ombre, & infernali Iddij, non hauendo pure potuto uedere essa Regina.

Domandato quali cose spetialmente douessero imparare i giouanetti, rispose. Quelle che poi fussero utili quando sarebbono huomini. La quale sententia s'attribuisce anchora ad altri. Sono subito da impararsi le cose ottime, ne si debbe la tenera età, la quale facilmente piglia, occupare in cose superflue.

Poi che Aristippo hebbe messo insieme quantità grande di pecunia, del che Socrate marauigliato dicendo. Et donde hai tanta roba? gli rispose. Donde hai si poco? Perche Aristippo parue non manco da marauigliarsi, che Socrate, un tanto Filosofo, il quale haueua tanti amici, fusse pouero, quanto che esso ricco.

Vna meretrice dicendogli. O Aristippo, io sono grauida di te. Rispose. Questo niente piu lo puoi sapere, come se caminando tra le foltissime spine, tu dicessi, Questa spina m'ha punto.

Biasimato da uno, che cosi da se scacciasse il suo figliuolo, & niente se ne curasse, come se non fusse di se nato, rispose, o & non discacciamo noi molto discosto la apituit, & gli pidocchi nati di noi, si come inutili, & fastidiosi? Dimostrò non douersi tenere per figliuoli quegli che niente altro hauessero con che al paterno affetto siano chari, se non l'essere nati di quello. Cosi dice un uecchio in una Comedia. Per insino a tanto ti uoglio per mio, per quanto tu fai quel che è degno di te.

Hauendo Dionysio donato ad Aristippo danari, a Platone libri, & per questo essendone Aristippo morso, quasi che egli piu uigilante fusse alla roba che non era Platone. rispose. Et che monta? io haueuo bisogno di danari, & Platone di libri. Mostrò che ne l'uno, ne l'altro meritaua riprensione: atteso che l'auaritia non consiste solamente nella pecunia.

Domandato per quale cagione cosi Dionysio lo riprendesse. rispose. Per la medesima per la quale gli altri. Significando che la libertà del Filosofo era molesta a tutti. Non era adunque da marauigliarsi del Re. insieme accennò, che il giuditio del Re niente era differente dal uolgo, che la fortuna non aggiunga sapienza.

Domandato una uolta un talento a Dionysio, il quale per questo trouata buona occasione di riprenderlo, gli disse. Et non predicaui tu che'l Filo-

ſoſo non ha di biſogno. Ariſtippo riſpoſe. Da, & poi diſputeremo di queſto. Come hebbe la pecunia, ſoggiunſe. o non diſſi io rettamente, il Filoſofo non hauere biſogno? Come inuero dica, che non ha biſogno quello il quale ha donde pigli, quando gli biſogni.

Dionyſio recitando un uerſo cauato dalla Tragedia di Sofocle, il ſenſo del quale è, Qualunque ua a caſa del Tyranno, ſi fa ſeruo di quello, & ſe bene uerrà libero. Ariſtippo riſpoſe, correggendo l'ultimo uerſo. Non è ſeruo, ſe libero ui uerrà. Significando non eſſere ueramente libero, ſe non quell'animo il quale la Filoſofia ha liberato dalla ſperanza & dal timore. Perche non è ueramente libero ciaſcuno che nato ſia nobile. Alcuni atribuiſcono queſto detto a Platone.

Eſſendo Ariſtippo & Eſchine diuentati inimici, uno diſſe. Et dou'è hora quella noſtra amicitia? Ariſtippo diſſe. Dorme: ma io la deſterò. Onde egli facilmente con nome commodo & libero tolſe uia l'inimicitia. Et acciochè col ſilentio il male non diuentaſſe piu crudo, come ſuole, andò ſpontaneamente a trouar Eſchine, e diſſe. Et non ritornaremo noi hora preſtamente in gratia inſieme, & reſteremo di fraſcheggiare? ò uero piu preſto aſpetteremo di porgere commoda materia a' buffoni & ſparlatori che tra'l molto bere habbiano materia di ſparlare di noi? Alquale Eſchine riſpondendo, che molto uolentieri ſi riconcilierebbe ſeco, Ariſtippo ſoggiunſe. Ricorderati adunque come hauendo io piu tempo di te, ſono ſtato il primo a uenire da te. Allhora Eſchine. Tu ſei anche ueramente migliore di me. Che da me uenne il principio della diſcordia, & da te del raſſettarci in concordia. In queſto modo ſi reintegrò tra loro l'amicitia.

Nauigando egli una uolta con alcuni ſuoi Cittadini, hauendo fortuna, fu traportato & gittato a terra. Vedendo in quello incognito lito del mare certe figure mathematiche figurate in ſu la rena, diſſe. O amici la coſa ua bene, noi ſiamo ſalui, io ueggo ueſtigie d'huomini. Et caminando, entrato nella proſſima città, inueſtigò chi fuſſero quiui ſtudioſi delle buone diſcipline, co' quali hauendo parlato, lo riceuerono con ſomma humanità: ne ſolo carezzarono quello, ma tutti i ſuoi compagni, & lo ſoccorſero anchora di ſufficiente uiatico al ritornare. Finalmente quegli ch'erano condotti quiui con Ariſtippo, mettendoſi in ordine per ripatriare, domandandogli quel che uoleſſe referiſſero per ſua parte a' ſuoi Terrazzani, diſſe. Che ſollecitamente ſtudino d'acquiſtarſi quelle ricchezze le quali non periſcono col naufragio, ma nuotano inſieme col poſſeſſore. Onde il noſtro Magno Baſilio una belliſſima ſentenza a queſto propoſito nar-

rando a' suoi per spirituale dilettione & disciplina, figliuoli carissimi, il naufragio d'Vlysse. Questa è la sola uirtù al uiuo & morto, è stabile & ferma possessione.

Biasimando Socrate quegli che si profumauano & usauano odorifere untioni. & Charonda, ouero Fedone, secondo alcuni, domandando chi fusse quello che adoperasse tali cose, rispose. Io infelice, & piu infelice di me il Re de' Persi. Ma considera, disse, che si come in questa parte non è superiore ad alcuno altro animale, cosi ne piu eccellente d'alcun'huomo. Voleua dire, che l'huomo per gli beni esterni niente di piu migliore diuentaua, & un cauallo unto d'olio di maiorana, gittare il medesimo odore che il Re, cosi un poueretto unto di simil cose, non manco rende buon'odore che'l sommo Pontefice.

ARISTOTELE.

OMINCIANDO a tenere scuola, essendo emulo di Senocrate, disse. Il tacere è cosa brutta, & patire che Senocrate parli.

Ammonì Callisthene suo discepolo, ilquale troppo liberamente parlaua con Alessandro Magno, dicendogli una sentenza d'Homero, ò figliuolo parlando tu simil cose, non uiuerai molto tempo. Et cosi successe, che tale libertà gli fu a rouina.

Citato in giuditio, perche haueua in un suo hynno, come Dea celebrata Herminia donna da se grandemente amata, dimostrò il dispiacere della molestia subito nel principio della defensione, con questa sentenza d'Homero, il pero col pero inuecchia, col fico il fico.

Domandò che guadagno facessero i bugiardi, rispose. Che quando dicono il uero non si creda loro.

Biasimato che hauesse dato limosina a un tristo, disse. Non ho hauuto compassione di costumi, ma dell'huomo. Onde l'huomo buono soccorre nella necessità anchora a' tristi: Perche questo ufficio è obligato darsi, & se non gia a meriti di quello ch'è aiutato, certo alla natura. Et puo diuentare buono il tristo.

Soleua spesso nel disputare ingerire questo a gli amici e discepoli. La uista pigliare lume dalla aria sparsa intorno, ma l'animo dalle discipline liberali. Significando l'ingegno de' giouanetti per le discipline Mathematiche, farsi sottile a gli alti misterij della filosofia.

Spesso tassaua gli Atheniesi, che essendo stati inuentori di due cose del

frumento, & delle leggi. Quello usassero, ma non gia queste. Alluse à Trittolemo Atheniese, del ministerio del quale Cerere si seruì in statuire le leggi, & il frumento.

Diceua essere amare le radici della dottrina, ma i frutti dolci.

Domandato che cosa presto inuecchiasse, rispose. La gratia. Significando essere tenacissima la memoria della ingiuria, & del beneficio breuissima.

Domandato quel che fusse la speranza. Rispose: un sogno del uigilante. Certo molte cose si promettono quegli che uiuono a speranza. Et Virgilio disse. Gli amanti si fingono de' sogni.

Diogene offerì un fico ad Aristotele, pensando che se non lo pigliasse, hauesse a dire qualche sententia. Ma Aristotele preso il fico, disse. Diogene ha perduto il fico et la sententia. Simil'a questo è quel che s'attribuisce a Cratero.

Di nuouo Diogene porgendogli un fico, lo prese, & alzato il uiso uerso il Cielo al cóstume de' fanciulli, disse, Diogene Magno: & subito gli rendè il fico. Forse dimostrando che quello andaua dietro a essere lodato di liberalità nel donare.

Soleua dire, che tre cose erano necessarie ad acquistare la sapientia: la natura, la dottrina, & l'essercitatione. Contra la naturale indispositione in uano si dura fatica. L'imparare si fa apppresso de' dotti, l'essercitatione fa perfetta dottrina.

Hauendo inteso come uno haueua sparlato di se. disse. All'assente dia anche delle sferzate. Mostrando douersi al tutto dispregiare le cose che non offendono, se gia la persona non si pensi d'essere offesa.

Diceua che la bellezza era alla raccomandatione piu efficace di qualunque si sia lettera. Alcuni attribuiscono questo a Diogene. Soleua Aristotele chiamare la bellezza un dono, perche gratuitamente uiene dalla natura. Socrate la chiamò una Tirannide di breue tempo, perche la gratia di quella presto sfiorisce. Platone la disse una prerogatiua della natura, perche a pochi accaggia, Theofrasto la nominò una tacita fraudePperche la persuade senza parlare. Theocrito la chiamo un detrimento d'auorio, perche ben certo ella sia grata all'aspetto, ma cagion però di molti incómodi. Carneade la disse un Regno séza satelliti: perche i formosi impetrano quel che uogliono, senza far alcuna uioléza, cosi referisce Laertio.

Domandato in che cosa differenti fussero da' dotti gl'indotti. Rispose. Come i uiui da' morti. Dinotando che l'huomo Idiota era piu presto statua che huomo.

Diceua che la dottrina era nella prosperità, ornamento, & nell'auuersita, rifugio: Et che i Padri iquali alleuassero bene i suoi figliuoli, erano molto piu honorabili di quegli che solamente generati gli hauessero, perche da questi uenisse il uiuere: da quegli anchora il ben uiuere.

Gloriandosi uno d'essere di città grande & celebrata, gli disse che questo niente importaua, ma bene se degno egli fusse di tal celebrata patria.

Domandato che cosa fusse l'amico, rispose. Vn'anima in doi corpi.

Diceua, alcuni essere talmente scarsi, quasi che sempre hauessero a uiuere. Et alcuni si strusciare, come se allhora hauessero a morire.

Domandato, onde nascesse che lungamente & uolentieri confabuliamo co' belli, rispose che tal interrogatione era da cieco. Perche questo non sente l'illettamento della bellezza, non altrimenti piu che si faccia la gratia de' colori.

Domandato, che guadagno hauesse tratto dalla filosofia. Rispose. Che io faccia, senza che alcuno mi comandi, quel che il uolgo fa per timore delle leggi. Il plebeo s'astiene dal furto, perche la legge minaccia la pena, il Filosofo s'astiene perche l'opera per se stessa è brutta, anchora che impunito potesse.

Domandato in che modo s'hauesse da fare, che i discepoli gran frutto facessero, disse. Se gagliardamente seguitino chi gli precede. Et non aspettino chi uenga lor dietro.

Poiche assai hebbe gracchiato un certo gracchiatore con Aristotele, finalmente dicendo. Forse ti rompo la testa con le mie frascherie. Quello rispose. Non certo, perche non ho con l'animo atteso.

Ripreso che hauesse presentato un tristo, disse. Non ho donato all'huomo, ma al'humana conditione. Questo altroue s'è narrato.

Domandato come s'hauessero da trattare gli amici, rispose. Si come noi desiderremo esser trattati da quegli.

Diceua, essere la dottrina un'ottimo uiatico per la uecchiezza. Imperoche l'altre cose o elle abbandonano il uecchio, o uero lo grauano.

Haueua spesso in bocca, o Amici, nessuno Amico. Voleua significare essere di molti amici in nome, pochissimi, o nessuno in fatti.

Ammoniua, non douere persona predicare di se o in laude, o in uituperio. Che lodarsi è segno di uano, il uituperarsi è di pazzo.

Similmente che noi contemplassimo le uoluttà non quando uengono, ma quando si partono. cioè, non dinanzi, ma di dietro. Perche uenendo le carezzano & allettano con spetie falsa, ma partendosi lasciano penitenza

& dolore.

Diceua gli athleti, cioè i combattitori, che rimossi sono da libri, & passano tutta la uita in cauillatione & buffonerie, diuentare simili alle statue de gynnasij, cioè, grassi & di sasso.

Gia d'anni LXII. essendo in modo consumato, che pochissima speranza di uita gli restaua, andarono i discepoli a trouarlo, acciochè eleggesse uno di loro che succedesse in luogo suo. Erano duoi principali tra suoi auditori, Theofrasto Lesbio, & Menedemo Rhodio. Aristotele rispose, che satisfarebbe alla petitione come gli fusse commodità & l'occasione. Poco dipoi ritornati da quello per la medesima causa, disse, non gli essere buono il uino che beeua, & impose si cercasse del forestiere, o da Rhodi, o da Lesbo. Come fu proueduto, egli gustato del Rhodio, disse. Certo è uino saldo & amabile, dipoi gustato quello da Lesbo, disse. L'uno & l'altro molto buono, ma piu soaue il Lesbio. Quando hebbe detto questo, a nessuno fu dubio, che piaceuolmente & con uergognoso rispetto con tali parole si eleggesse il successore, non il uino: lodò l'un & l'altro, ne però tolse a gli auditori la potestà d'eleggere. Ma in Greca lingua ha piu gratia, perche il nome uino in quella essendo di genere masculino, doue disse piu soaue il Lesbio, si puo anche alla persona accomodare.

BIANTE PRIENEO.

HAVENDO cō l'ingegno suo liberata la patria dall'assedio, il Re Alyatte, intesa la prudenza di quello, subito lo fece chiamare a se. Egli rispose. Io uoglio che Alyatte mangi delle cipolle. Tanto è, come dire, che pianga. dimostrando un'ultimo uilipendio del Re.

Accaddegli ritrouarsi in naue con alcuni empij & scelerati, iquali per la concitata fortuna stando in pericolo, implorauano l'aiuto de gli Iddij. Allhora Biante disse. Tacete, acciochè eglino non ui sentano qui nauigare. Iddio per i preghi de gli empij piu presto è prouocato alla uendetta, che piegato all'aiutare.

A uno empio che domandaua, che cosa fusse Pietà, niente rispose. Onde quello domandando perche tacesse, all'hora gli rispose: perche tu domandi di cose che niente à te s'appartengono.

Domandato qual fusse l'animale piu nocino di tutti. rispose, se domandi delle fiere, il Tyranno. Se de mansueti, l'adultore.

BIONE BORYSTENITE.

DOMANDANDOLO Antigono con un uerso di Homero in questo senso, Chi egli fusse & di qual Città, & padre nato, Quello accorgendosi ch'era calunniato dell'ignobilità del sangue & natione, rispose liberamente. Mio padre era di schiauo fatto libero, & col gomito si nettaua il naso, Significando essere pizzicagnolo, maneggiare salsumi, & che di natione fu Boristenita, & in fronte portare la nota dell'amaro padrone; sua madre essere del luogo publico, tale essere la sua generatione, cosi dell'Auolo.

Opponendogli uno che non hauesse a se allettato un certo giouanetto, rispose. Il cacio tenero non si tira con l'hamo, dinotando non essere accommodati alla filosofia i fanciulli delicati.

Domandando un'altro chi spetialmente fusse affannato. rispose: Quello il quale desidera d'essere fortunato nelle grandissime cose. Imperoche questo tale da mille pensieri è tormentato per conseguire l'alte cose, & conseguite parimente è afflitto dal timore di perderle.

Domandato se si douesse menare donna, rispose. Se la menerai brutta, sentirai pena, se bella, l'harai a commune. Benche s'attribuisce il detto ad Antisthene. Et Aulo Gellio a Biante.

Diceua essere la uecchiezza, il porto de' mali, che tutti qua rifuggissero, sperando il fine delle miserie. Il morire è in pronto a ciascuno, & questo alcuni gentili stimarono cosa eccellente. ma la christiana pietà insegna essere una brutta scelerità, come anchora intesero i migliori & piu saui Filosofi.

Diceua la gloria essere madre de gli anni. Forse per questo, che essendo breue con la honoreuole memoria, in molti secoli si prolunga.

Diceua la bellezza essere un bene d'altrui. Intendendo essere fuora dell'huomo quel che egli ne a se stesso puo dare, ne dato mantenere: i beni dell'animo ueramente nostri sono.

Diceua essere le ricchezze nerui delle attioni: che senza queste niente si fa. Fu un'altro che le chiamò nerui della guerra.

Contra uno il quale haueua diuorato i suoi poderi, disse. La terra diuorò Anfiarao, tu la Terra.

Diceua essere un gran male non potere sopportare il male. Perche in uero senza questo nessuna uita puo essere soaue.

Biasimaua gli huomini che in tal modo abruciassero, quasi che priui di senso fussero, talmente cosi abruciassero, quasi che sentissero. Questa differenza meglio nella sua lingua si conosce, nella parola abruciare, la quale ultima significa leggiere abruciamento: Volle inserire forse, che nelle guerre, il tutto col fuoco si consuma, ma se leggiermente dal fuoco si tocchino, solo alquanto si danneggino.

Diceua essere piu desiderabile largire la sua ricolta ad altrui, che cogliere quella d'altri. Intese essere cosa piu felice il dare, che riceuere.

La uia all'inferno essere facile, diceua che ui s'andaua con gli occhi chiusi, significaua la morte, serrandosi gli occhi a quelli che muoiono.

Tassò Alcibiade con questo detto, Che quando fu giouanetto distolse gli mariti dalle mogli, & dipoi fatto giouane, disuiò queste da' mariti.

Gli Atheniesi attendendo in Rhodi alla Rettorica, egli insegnaua filosofia: Per questo essendo ripreso, cosi rispose. ho portato grano, & uendo orzo? Significando essere inconueniente cosa il ricercarsi da quelle il peggio, hauendo portato il meglio. perche la filosofia, si come il grano è cibo de gli huomini, l'orzo de' caualli: insieme accennando che solamente il Filosofo parla, gli Rettorici piu presto annitrire.

Tra le fauole si legge le cinquāta figliuole di Danao, nell'inferno astrette a questo supplitio, che con forati uasi portino acqua in un uaso forato: onde Bione diceua, che piu graue supplitio sarebbe, se facessero questo co' uasi salui non forati, cosi andrebbono piu caricate.

A uno, che senza modo gracchiaua, pregando lo souuenisse, rispose. Abbondantemente ti compiacerò, se manderai auuocati, & non uenga tu.

Accadde che nauigaua con certi tristi, & incorrendo in assassini, quei tristi diceuano: noi siamo rouinati se siamo conosciuti, egli disse, et anche io, se non sia conosciuto. A' buoni è saluamento l'essere conosciuto.

Diceua che l'arroganza era un'ostacolo del profitto. Perche indocile è, chi piu presto uuol parere, che essere dotto.

Contra un ricco auaro & sordido, disse. Questo non possiede la roba sua, ma questa possiede lui. Onde di questi ricchi miseri soleua dire, che haueuano talmente cura delle robe sue, come se proprie fussero, ma che niente d'utilità ne pigliassero com'elle fussero d'altri.

Diceua, douere i giouani usare la fortezza, & i uecchi ualere in prudenza. Perche a questi l'esperienza delle cose ha acquistato la sapienza.

Diceua tanto la Prudenza auanzare l'altre uirtù, quanto la uista auanza gli altri sensi. Che gli occhi fanno lume a tutto il corpo, ne uir-

tu alcuna è senza la Prudenza. Imperoche come renderà il giusto il suo a ciascuno, se la Prudenza non mostri quel che a ciascuno si conuenga?

Insegnaua non douersi esprobare ad alcuno la uecchiezza, alla quale tutti desiderano peruenire. Certo è cosa brutta improperare ad altri quel che uno desideri hauere.

Vedendo uno con faccia turbata, il quale era tenuto inuidioso, gli disse. Non so, o se qualche male ti sia accaduto, o uero ad alcuno qualche bene. Imperoche l'inuidioso non manco s'affligge della felicità d'altrui, che della sua propria disgratia.

Diceua l'impietà essere una cattiua compagnia della fiducia, soggiugnendo un uerso d'Euripide. Fa diuentare seruo quantunque feroce sia. Significaua quiui non essere libertà, doue sia la cattiua conscienza, ne quello potere liberamente parlare, al quale ueramente si puo apporre il crimine della impietà, ne fruire la tranquillità dell'animo chi ha la diuinità irata.

Diceua douersi ritenere gli amici, cosi come si fussero, perche non pariamo ò uero d'hauere accettati i tristi in familiarità, ò uero ripudiati i buoni.

Soleua dire, si come i uagheggini di Penelope, perche non si potettero copular con quella, usarono con l'ancille sue, cosi quegli che conseguire non possono la filosofia, s'essercitano in altre friuoli discipline.

Ammoniua i suoi familiari, che con questo segno conoscessero d'hauere fatto frutto nella filosofia, se talmente ascoltassero gli sparladori, & ingiuriosi, come se recitassero questi uersi d'Homero, de' quali è il senso. O amico, non parendo tu tristo, ne stolto, sta sano e saluo, gli Dei ti prosperino.

CARNEADE.

ARNEADE nel suo parlare, come si dice, alzaua forte la uoce. Onde una uolta il Prencipe dello studio, gli mandò a dire che non gridasse si forte, alquale rispose. Dammi il modo della uoce. Alquale di nuouo quel Rettore dello studio garbatamente disse. Hai il modo, certo gli auditori. Perche secondo il numero si debbe temperare la uoce.

Soleua dire, che i figliuoli de Re' & de' ricchi, niente bene imparauano se non di caualcare, perche a questi ogn'uno adula. Solo il cauallo non curando se porti un Re, ò un priuato, a terra getta qualunque non sappia caualcare.

CHRYSIPPO SOLESE.

DI costui si disse, che se gl'Iddij uolessero usare la Dialettica, non hauere a usare altra che quella di Chrysippo.

In una certa opera, tante uolte citato haueua uersi della Medea d'Euripide, che u'era dentro quasi tutta la fauola. Onde uno portando questo libro, & domandato quel che portasse, disse, la Medea di Chrysippo.

Era una sua statua, che secondo il suo corpo, era piccolina & minuta, laquale da un cauallo uicino era quasi occultata. Onde Carneade motteggiando, soleua dire, che quello non era Chrysippo, ma Chrypsippo, che Chrysippo è detto da cauallo d'oro. Et Chrypsippo, da Crypto, quasi dicendo, occultato da caua llo, il che meglio nella sua lingua con piu elegantia si conosce.

Essendo ripreso che non attēdesse alla filosofia con molti altri appresso d'Aristone, rispose. Non mai filosoferei, se io con molti udissi. Il motto appresso de' Greci ha piu leggiadria, doue la uoce che significaua molti, alcuna uolta significaua il uolgo. Onde inferire uoleua non cosi subito esser una cosa ottima, perch'ella piaccia a molti.

A un certo dialettico di Cleante che romoreggiaua con molti & prolissi sofismati, disse. Cessa di leuare il uecchio dalle cose piu necessarie, ma questi proponle a noi gioueni.

Ne' conuiti staua per altro quieto, se non che moueua le gambe come soleua, onde la serua che gli seruiua, diceua che solamente le gambe di Chrysippo s'ubbriacauano.

CLEANTE ASSIO.

NTIGONO discepolo domandandolo perche facesse sordido essercitio, trahendo acqua del pozzo in luogo di Cleante, fu detto Freantle, cioè, uota pozzi, cosi rispose, ò solamente attigno, ò non anche uango, & adacquo l'horto? finalmente fo ogni cosa per conto della filosofia, harebbe un'altro negato l'opera, il Filosofo aumentò quel che gli era opposto, reputandosi a gloria quel che quello uoltaua in uituperio.

Hauendo ragunato certa poca pecunia, la gettò dinanzi a' suoi familiari

miliari, dicendo, Cleanthe potrebbe nutrire un'altro Cleanthe se uolesse. Chiamato Asino, conobbe la uillania, dicendo, che solo egli era bastante a portare la soma di Zenone. O uero perche Zenone hauesse poche masseritie, o uero perche solo esso niente si sentisse offendere dalla austerità di quello.

A uno, per ingiuria opponendogli l'essere timido, rispose, & però pochissimo pecco, Buona la timidità la quale sgomenta la persona dalle cose brutte, & fa l'huomo circonspetto.

Soleua preporre la uita sua a quella de' ricchi con questo colore, quando questi giuocano alla palla, io uangando, affossando, trauaglio la dura terra.

Alcuna uolta facendo fosse, riprendeua se stesso, della qualcosa marauigliandosi Aristone, disse. Chi riprendi? Cleanthe ridendo rispose. Vn uecchio il quale è bene canuto, ma non gia ha la mente. Accennando se stesso.

A uno, riprendendo Arcesilao che togließe uia gli uffici della uita, disse. Resta di uituperare tal huomo. Perche quello benche con le parole lieui gli uffici, nondimeno co' fatti gli commenda. Vdendo questo Arcesilao, disse. Non mi muouo per l'adulatione. Et Cleanthe. Si certo che ti uo adulando, dicendo io che altro parli, & altro fai. Cleanthe mitigò la parola del calunniatore, ma in tal modo però che non liberaua dal peccato d'inconstantia Arcesilao, imperoche bruttissima cosa è a un Filosofo insegnare altrimenti che non uiue. Se la uita è buona, perche insegna il contrario? Se la dottrina è sana, perche uiuendo altrimenti la rifiuta?

Vno chiedendogli qualche sentenza per dirla spesso al suo figliuolo, gli disse il detto cauato della Elettra. Taci, taci, un piccol segno: mostrando sopra tuto conuenirsi a' fanciulli il silentio.

Sentendo un Lacedemonio, che molto lodaua la fatica, dilettatosi di quel detto, soggiunse una sententia d'Homero, o figliuolo carissimo tu sei generato da nobil sangue.

Disputando egli, domandò a un giouanetto, uedendolo poco attento, se egli sentisse. Questo affermando che sentiua, Cleanthe gli disse. Perche adunque non sento io te sentire? Sogliono quegli che intendono, con gli occhi, & gesti, alcuna uolta con parole mostrare d'intendere quel che si dice.

Sositheo poeta in cospetto del popolo con questo detto biasimò Cleanthe quiui presente. I quali la pazzia di Cleanthe trauaglia. Il quale ne

per tanta ingiuria offeso, si mutò punto di uolto. Della quale patienza dilettatisi gli auditori, applaudendo al Filosofo, discacciarono Sositheo. Il quale dicendo pentirsi d'hauerlo cosi morso, Cleanthe rispose, essere cosa inconueniente, se usando spesso Poeti sbeffare Libero padre, Hercole & simili, ne questi s'adirino, egli per una leggiere uillania fosse offeso. Che i Poeti scrissero molte uituperose cose de gli Iddij, si come quando fanno Baccho sia molle, timido, & ubbriaco, Hercole seruire a Omfale, insin all'abbassare il capo con le pianelle pesto.

Diceua interuenire a' Peripatetici quel che alla Lyra, la quale sonando bene a gli altri, non ode se stessa. Forse uoleua inferire che quegli insegnauano, benche con altre parole, il medesimo che gli Stoici, nondimeno loro non lo considerare. Si puo anchora cauarne questo senso, i Peripatetici molto eccellentemente insegnare, ma discordare la uita dalla dottrina.

Secondo la sententia di Zenone, diceua potersi conoscere i costumi dell'huomo dall'apparenza. Per confutare questo, alcuni giouanetti faceti condussero da Cleanthe un Cinedo nel campo affaticato a lauorare, richiedendo che dall'aspetto giudicasse de' costumi: trouò le mani callose, la cotenna dal Sole arrostita. onde poi che alquanto tacque, gli disse che si partisse. Nell'andare, starnutando tutto si scosse. Allhora Cleanthe. Io l'ho scoperto, è molle. Perche non facilmente starnutano coloro che sempre allo scoperto uiuono.

Vedendo uno solitario, & da se parlare, gli disse. Tu non parli con un tristo. Alcuni narrano cosi. Guarda tu non parli con un tristo. Perche a' tristi la solitudine è pericolosa.

A uno che per uillania lo chiamaua uecchio, disse. Et anche io desidero partire: ma quando considero che da ogni banda son sano, bisognando leggere, o scriuere, di nuouo sto fermo. Significando non essere cupido in tutto della uita, ma non douere persona per conto della uecchiezza partirsi della uita, insin che le forze seruono a gli uffici della uita.

Eragli gonfiata una gingiua, al quale male rimedio con digiunare due dì, talmente che gia come a sano i medici gli concessero le cose consuete. Ma quello perseuerò d'astenersi, dicendo che gia fatto haueua il principio della uia. Et cosi morì. Corresse in questo modo una sententia, la qual diceua. Donare a gli amici il corpo cascando ne' mali conseruare, con lo spendere, & egli donare alle meretrici, il corpo cadendo nelle infermità, consumarlo con lo spendere. La prima sententia tendeua alla mollitie, la quale Cleanthe cosi scoperse.

127

CRANTORE SOLESE.

RANTORE soleua commendare un uerso del Bellerofonte d'Euripe, oh, che, oh? a noi è accaduto, quel che è cosa de gli huomini. Significò quel che auuiene ad alcuna persona, questo potere incontrare a ciascuno. Adunque non bisognare parere cosa alcuna inaspettata, ne anche intolcrabile.

CRATE THEBANO CYNICO.

RA pel uolgo chiamato Apri porte: perche a suo piacere senza rispetto, entraua in ogni casa, & riprendeua quel che gli dispiaceua con quella cagnesca libertà.

Domandato quel che d'emolumento hauesse tratto dal studio della filosofia, rispose. Vna misuretta di Lupini, & un uiuere senza pensieri. Intendeua che si contentaua di poco, & essendo libero soauemente uiueua.

A gli innamorati mostrò rimedij dicendo, all'amore medica la fame. Se non, il tempo. Che se ne questi usare puoi. Il capestro. Et in uero la superfluità nutrisce l'amore. Il tempo toglie uia ogni cosa, o uero di certo mitiga. Se questi rimedij niente giouino, resta il capestro, accioche il male si finisca con l'impiccarsi.

Diceua nessuna cosa bisognare al Filosofo, & per questo dipositò la pecunia appresso d'un banchiere con questa conditione, che se gli figliuoli fussero idioti, glie la desse, ma se fussero Filosofi, la distribuisse nella plebe, perche a gli indotti bisognasse la petunia, al Filosofo non essere ne di bisogno, ne utile.

Si celebra un suo libro di conto stare in questo modo, porrai al cuoco dieci mine, cento scudi doro, al Medico una dramma, due grossi, all'Adulatore dieci Talenti, scudi sei mila d'oro, al Consigliere del fumo, alla meretrice un Talento, cioè, scudi sei cento, al Filosofo un dinarino. Notaua la pazzia de gli huomini che nelle cose honeste, & sopra tutto necessarie poco spendessero, nelle cose brutte, prodighi.

Come della pueritia fu uscito, Pasicle suo figliuolo lo menò alla stanza dell'Ancilla dicendo. Questo è il tuo paterno coniugio. Perche gli

ti sbeffano, poco poi gli uedrai malati, & predicarti beato, & biasimare, & dannare la poltroneria sua. Dinotando niente giouare la bellezza alla uittoria, ma la gagliardia, & la tolleranza delle fatiche, con la quale auanzaua gli altri. Domandato per quanto tempo si douesse attendere alla filosofia. rispose; insieme si stimerebbono che uadano dietro a gli asini quegli che sono Capitani de gli esserciti. Forse intendeua quiui spetialmente bisognare la filosofia, doue son pazzi, & indotti i superiori del popolo, & reputano per asini chi essi gouernano.

Diceua essere abandonati quegli che uiuessero con gli adulatori, non altrimenti che uitelli tra lupi: perche non ti son presenti, & fauoreuoli come bisogna, ne con quegli che si ritruouano hauere compagnia, essendo insidiatori.

Domandandogli Alessandro se desiderasse fusse restituita la patria sua, rispose. Et che fa dibisogno? forse un'altro Alessandro, rifatta che sia, la destrurrà.

Diceua che in luogo della patria haueua il disprezzamento della gloria, & la pouertà, nelle quali cose la fortuna non ha potere alcuno. Et diceua ch'era cittadino di Diogene, il quale non era sottoposto alle insidie della inuidia. Perche le ricchezze, & il gran nome si contraggono inuidia.

Metrocle haueua questo uitio, che nel disputare, spesso dal uentre faceua uento. Et per questa cagione si staua in casa mal contento. Volendo Crate medicarlo, a posta mangiò molti lupini, & andò alla casa di Metocle, gli persuase quel che era accaduto non essere cosa prodigiosa se l'huomo al costume humano non soffiasse dal uentre, & cosi Crate mentre che parlaua cominciò a scaricare l'artiglieria, & bene spesso. In questo modo saluò il pusillanimo, & acquistossi un discepolo.

Ammonì cosi motteggiando uno dedito alle delitie, & superfluità. Guarda che per una lente sempre augmentando il piatto, non ci conduca in seditione. Significando che dalla superfluità & ghiotte uiuande, il piu delle uolte nascono discordie. La lente al Filosofo è il cibo. Il piat to contiene carne, & portasi alle mense de' ricchi.

Diceua le magnifiche ricchezze de' ricchi assimigliarsi al fico nato in luoghi precipitosi, dalquale si come gli huomini non ne cauassero alcun frutto, si i corbi solo, & nibbi, cosi dalle facultà di quegli, si nutriscono sola mente le meretrici & gli adulatori. Questo narra Plutarcho.

Diceua gli specchi, pettini, anelli, & simil cose per ornare la donna, essere, non tal ornamento ueramente, ma quel che orna la femina,

ma l'adorna tutto quel che la fa piu composta & modesta: ma questo non da (egli diceua) lo smaraldo, non la porpora, ma ogni cosa che apporta sse uigore & apparenza d'honestà & uerecondia.

DEMETRIO FALEREO.

HAVENDO inteso come gli Atheniesi haueuano a terra gittato le statue sue lequali prima gli haueuano poste, disse. Ma non hanno gia rouinato la uirtù per conto della quale poste l'haueuano.

Diceua essere i sopracigli un piccol membro del corpo, nondimeno offuscare tutta la uita. Perche fastidiosi sono al conuersare questi sopracigliosi & in uista sempre turbati.

Aristofane in una Comedia induce Plutone essere cieco. Ma Demetrio diceua, non solo Plutone, cioè le ricchezze, essere cieco, ma anchora la fortuna guida di quello; in modo che ha luogo il prouerbio. Il cieco guida il cieco. Che la fortuna spesso largisce i suoi doni a gli indegni.

Quanto potesse il ferro nella guerra, tanto diceua potere l'oratione nella Republica. Che quiui la cosa si fa con le forze, in questa con la persuasione.

Vedendo un giouane dedito all'intemperanza, disse. Ecco Mercurio quadrato, hauendo la ueste da femina con lo strascico, il uentre, le parti uergognose, la barba. Mostrando che non era huomo, ma statua come nelle uie si suole porre à Mercurio, ma in questo dissimile, che quello strascinasse la ueste al costume de gli effeminati, che fusse dedito al uentre & libidinose uoglie, & haueße la barba, non hauendo Mercurio alcuna di queste cose.

Diceua douersi tagliare la grandezza de' superbi & pieni di fasto, & lasciarsi la sobrietà. Perche non dobbiamo disperarci di tali nature, ma quel che abbonda risecarlo.

Ammoniua i giouanetti che scontrando nella uia per la terra i suoi genitori, gli riuerisser, & in solitudine se stessi. Certo la uergogna molto bene sgomenta del peccare la tenera età, & quella è sempre per tutto, s'alcuno se stesso riuerisca.

Diceua che i ueri amici nelle cose liete chiamati erano presenti, nell'auuerse, non chiamati, & spontaneamente. Ma hoggi uniuersalmente il contrario.

Soleua essortare il Re Tolomeo, che cercasse de' libri, i quali trattassero

ro del regno, & della disciplina & Imperio militare, & diligentemente gli riuoltasse, per questo che in tali libri si truouano scritte quelle cose delle quali gli amici non ardiscono ammonirne i Prencipi. L'utilità di questo precetto che ne risulterebbe, si per essi superiori, si per i sudditi, che accade raccontare? Così uolesse Iddio che l'human genere meritasse di prouarla.

Essendo in essilio, & standosi in Thebe abietto & humile, & ascoltato Cratete Filosofo ch'era uenuto a uisitarlo, il quale disputò con molta piaceuolezza, & prudenza, come sia da sopportare moderatamente l'essilio, Demetrio disse. Male habbiano i negotij & l'occupationi che sono state cagione in sin'à qui che io non ho potuto conoscere un tal'huomo. Certo che l'inquietissime cure nostre, le quali al fine niente ò poco rilieuano, ci priuano di gran dolcezza della contemplatione della beata filosofia.

DEMOCRITO MILESIO.

INCOGNITO andò in Athene, et hauuto colloquio con Socrate della filosofia, disse. Questo Filosofo è simile a un pẽtathlo, cioè, uincitore ne' cinque primi combattimenti in Grecia ne gli spettacoli usati, inferendo essere uniuersalmente dotto, perche sapesse le cose naturali, e morali, le mathematiche & le discipline liberali, in somma ben prattico di tutte le scientie.

Dicono essere suo questo detto. L'oratione è ombra dell'opera. Significando da gli egregij fatti nascere le laudi, l'eloquentia de gli huomini, non al contrario. Adunque bisogna la prima cura sia dell'opere, poi ne seguita spontaneamente la gloria.

Soleua dire se'l corpo chiamasse alla ragione l'animo, hauere a seguire che non mai potrebbe questo sfuggire il peccato del male amministrato ufficio. L'animo è collocato nel corpo come a un presidio, a guardia & non dimeno la maggior parte de' mali per cagione del corpo uengono all'animo.

Rodendo un Cocomero, lo sentì hauere sapore di mele, & domandò la serua da chi l'hauesse comperato, ella nominò l'horto, si rizzo Democrito dicendo. Menami là, & insegnami il luogo: marauigliandosi quella, perche così uolesse, disse, acciohe io truoui la causa della dolcezza, son per trouarla se uedrò il luogo. Allhora ridendo la femina disse. Posati buon'huomo: perche io imprudente misi il cocomero nel uaso del mele.

Et quello irato disse. Tu sei molesta: nondimeno attenderò di cercare la causa, quasi particulare & natiua sia la dolcezza del cocomero. Non è altro questo ch'essempio studioso non mai stracco.

DEMOSTHENE ORATORE.

YTHEA *oppose a Demosthene, che gli suoi argomenti sapeuano di lucerna. Significando che non oraua se prima non l'hauesse scritto, & molto bene a lume di lucerna studiato. La qual parola Demosthene gli riuoltò sopra, cosi dicendo, che non costaua il medesimo prezzo la lucerna di quello & la sua. Tassandolo che attendeua la notte a' conuiti piu spendendo nelle superfluità, che egli nello studio.*

Rispose anchora in questo modo ad alcuni calunniandolo che ponesse troppo studio nell'eloquenza & disse. Lo studio dell'eloquenza dimostra essere huomo popolare, al contrario, l'hauere in negligenza tal'arte, esser opera di quegli che uogliano dominare, come che attendessero, non di persuadere dicendo, ma di constrignere per forza.

Quando Focione si rizzaua ne' parlamenti per dire l'opinione sua. Demosthene soleua dire a gli amici a canto a se, che si leuaua su la scure delle sue ragioni. Perche Focione era nel suo dire breue, ma acuto. Et quasi sempre dissentiua da Demosthene.

Il popolo Atheniese pregaua Demosthene che uolesse accusare uno, & ricusando, allhora il popolo all'usanza sua cominciò a gridargli dietro. Egli rizzandosi disse. Voi Atheniesi m'hauete per consultore anchora che non uogliate, ma per calunniatore non m'harete, & se bene uogliate.

Fu Demosthene uno tra gli dieci Ambasciadori da gli Atheniesi mandati a Filippo Re di Macedonia. Onde poi che Eschine & Filocrate anchora essi di quelli dieci, spetialmente ben ueduti & carezzati da Filippo, ritornati dalla legatione predicando sopra modo Filippo per molti conti, ma spetialmente per essere formoso, bel parlatore & gagliardo al bere, Demosthene usò un certo motto, che mostrò tra queste laudi, niente esserui degno di Re, dicendo che la prima era da femine, la seconda da sofisti, la terza da spugne.

Haueua Demosthene nel suo scudo scritto a lettere d'oro. Buona fortuna. Ma poi come s'appiccò il fatto d'arme, subito gittato uie lo scudo, si fuggì. Delche essendone assai biasimato, & chiamato rissaspi,

cioè

tioè timido, che getta lo scudo & fugge, sbeffò la riprensione con la diuolgata setenttia. L'huomo che fugge, di nuouo ripiglierà la battaglia. Dimostrando essere piu utile alla patria fuggire, che morire nella battaglia. Il morto non combatte, ma chi è certo col fuggire saluarsi, puo in molte guerre giouare alla patria.

Alessandro Magno concedendo la pace a gli Atheniesi con questa conditione, se gli dessero otto Cittadini tra quali era Demosthene, ilquale allhora raccontò la fauola del lupo, che offerì la pace alle pecore con questo patto, se le dessero i cani, significando per lupo Alessandro, per cani coloro che allhora gouernauano la Republica per le pecore la plebe Atheniese. Aggiunse anche questo. Si come i mercatanti portano la mostra del grano in una scodelletta, & sotto questo poco, accennano uolerne uendere un monte grandissimo, cosi se uoi date gli otto Cittadini che sono richiesti, uenite à dare tutto il popolo.

Essendo condãnato dal Magistrato quiui detto Areopagiti, fuggito di carcere, & gia non molto lontano dalla terra riscontrati alcuni della contraria parte, primamente si uolle nascondere, ma quegli nominatamente Demosthene chiamando, & confortando che stesse di buon'animo, in oltre offerendogli danari grauemente pianse, dicendo. Come posso lasciar questa città, nella quale ho i nimici di tal sorte, della quale a pena sono per trouare gli amici nell'altre.

Mentre che cosi fuggiua, dicono, che spesso risguardando in dietro alla Rocca di Pallade, alzate le mani, disse. O Pallade signora delle città, perche si ti diletti di tre sfortunatissime bestie, della ciuetta, drago, & popolo? Essendo la ciuetta sopr'ogni uccello di sinistro augurio, nondimeno è sacra a Pallade: si come ha il drago per portatura, il popolo è una bestia di molti capi, indomita & di cattiuo augurio, solita di rendere pessima gratia a' suoi spetiali benefattori, come a Socrate, Focione, Camillo, Scipione & altri assai.

Soleua dire a' giouani piu suoi familiari, che gia molto ben sapendo per la pratica, quanta inuidia, timore, calunnia & pericolo sia per aspettare chi entra al gouerno publico, se de' duoi partiti habbia ad eleggersi uno, piu presto pigliarebbe l'andare in ultima rouina, che ne' consigli, tribunali & negotij simili dello stato.

Standosi in essilio in Arcadia, & dicendo Pythea in fauore de' Macedoni. Si come sospettiamo hauere qualche male in se la casa doue si porti latte a uendere, cosi essere mal sana quella Città alla quale si mandasse ambasceria de gli Atheniesi. Demosthene ritorse tal sententia in

questo modo. Si come si porta il latte per la salute de gli infermi, così gli Atheniesi ritrouarsi per la salute delle città. Quando il popolo d'Athene intese tale risposta, subito lo riuocarono dall'essilio.

Ritornando dall'essilio, & mandatogli una naue, molti Magistrati, & Cittadini andati ad incontrarlo, alzate le mani al Cielo, disse. Che gli era accaduta la ritornata in patria piu honoreuole che ad Alcibiade, perche questo ritornò costretti i cittadini, ma esso, solo quegli persuasi.

Poi che Demosthene per paura d'Antipatro si fuggì nell'Isola Calnaria, standosi nel tempio di Nettuno, & Archia celebre histrione di Tragedie, sforzandosi con lusingheuoli parole persuadergli che liberamente si desse sotto la fede d'Antipatro, che non solo niente di male patirebbe, ma che ne riporterebbe ampissimi doni, & honori. Rispose Demosthene. Tu non mi piacesti mai histrione nella Scena, ne anche hora persuaderai Oratore. Ma essendosi acceso Archia, minaccciando che lo cauerebbe del Tempio. Quello disse. Finalmente hai aperto gli oracoli Macedonici, che prima tu simulaui al costume de gli histrioni.

Si dice hauere Demosthene una uolta nauigato a Corintho, allettato dalla fama d'una nobilissima meretrice Laide, uolendo anch'egli gustare il sapore di si famoso amore. Ma come quella gli domandò per una notte dieci mila dramme, cioè, mille scudi, Demosthene sbigottito per la quantità della pecunia, mutò proposito dicendo. Io non compero tanto il pentire. Significando che presto alla dishonesta uoluttà è apparecchiata la compagna penitenza.

Altroue è narrato il celebrato detto di Pythea, come l'orationi di Demosthene sapeuano di lucerna, perche la notte componendo scriueua quel che era per dire. Onde un certo altro, tenuto a sospetto di ladro, & per questo in cattiua opinione a tutti, con piu licentiosa mordacità riscaldandosi per tal cosa contra Demosthene, questo rispose a tale sfacciato. So che ti sono molesto perche accendo la notte la lucerna, lo rimorse bene; perche i ladri amano le tenebre.

Demade anchora egli professore dell'arte oratoria. gridando, Demosthene mi uuole correggere, il porco la Minerua (si dice quando l'ignorante uuole insegnare all'intelligente) rispose Demosthene. Ma questa Minerua l'anno passato fu scoperta in adulterio. oppose a Demade l'adulterio, atteso che i Poeti facciano Minerua Vergine.

Facendogli instantia gli Atheniesi che desse il suo consiglio, fece resistenza, dicendo. Non sono ridotto in ordine. Significando che non seruiua

uina a gli affetti del popolo, ma che al piacere suo faceua quel che giudicasse da farsi.

Vna Ancilla haueua accettato in diposito certa pecunia da duoi forestieri con questa conditione di renderla all'uno, & l'altro insieme. Vno de' quali doppo alquanto tempo, uenne dalla donna uestito di bruno, squalido, tutto addolorato, fingendo essere morto il suo compagno, così ingannata la femina tolse la pecunia. Fatto questo, sopragiunse l'altro, & cominciò a richiedere il diposito, quella affannata pensando d'impiccarsi, Demosthene gli fu auuocato, & andato a procurare per quella in giuditio, così affrontò lui che chiedeua. La donna è apparecchiata di satisfare alla fede del diposito, ma ella non lo puo fare, se tu non condurrai qua il tuo compagno. Perche come tu proprio dì, la legge è stata tra uoi, che non si numeri la pecunia all'uno senza l' altro. Così con questo ingegno saluò la poueretta, & schernì la conspiratione de' truffatori, i quali ordinarono se poteuano trarne doppia la dipositata pecunia.

Domandato qual fusse la principal cosa nella eloquenza, risposè. L'hypocrisia, cioè, essa attione. Et quello pure domandando, qual fusse la seconda, rispose, l'attione, & il medesimo disse la terza uolta: tanto attribuì alla pronuntia, che in esso atto del pronuntiare giudicò il tutto consistere. L'attione complette molte cose, la moderatione della uoce, il uigore de gli occhi, l'habito del uolto, & gesto di tutto il corpo.

Desiderando gli Atheniesi soccorrere Harpalo, & gia armandosi contra Alessandro, all'improuiso comparì Filossene Capitano dell'armata d'Alessandro. onde il popolo per la non aspettata uenuta di quello dal timore assaltato, staua tacito, & quieto: Demosthene disse. Et che farebbono se uedessero il Sole, che non possono guardare nella lucerna? Et così esprobò i temerarij mouimenti del popolo.

Pensando alcuni Demade horamai hauere lasciato il male. Demosthene disse. Lo uedete gia satio, come i Leoni. Era Demade auido delle pecunie, i Leoni satolli sono piu miti.

Essendo con ingiuriose parole da uno ingiuriato, disse. Io son messo in combattimento, doue chi resta superiore, è inferiore, & chi harà uinto, è uinto.

Ascoltando un'Oratore immoderatamente gridare. disse. Non quel che è grande, è bene, ma quel che è bene, è grande. Questo detto anche ad altri s'attribuisce. Sono chi stimano lauti i conuiti prolissi con molte uiuande.

Essendo Antipatro dall'essercito Greco racchiuso tra Lamia, & gli Athenicsi sacrificando le uittime agl'Iddij, come per la cosa felicemente successa, Demosthene disse ad Agesistrato amico suo, io non sono del parere che'l popolo. Perche so i Greci & sapere & potere combattere nel stadio: non gia cosi in Dolichao. Questo contiene uentiquattro stadij, miglia tre, pigliandosi mille passi per miglio: Tassò i suoi, che subito contenti d'una piccola uittoria, ponessero giu lo studio della guerra, bisognando non godere tali successi cosi gagliardamente, ma usargli all'occasione di maggior cose.

Vna uolta a Demosthene orando mancò la uoce per lo strepito della moltitudine. A quegli che tal cosa gli opponeuano, rispose. Si conuiene dalla uoce giudicare gli histrioni, & l'oratore dalla mente. Perche l'histrione serue al popolo. L'oratore lo consiglia. Quello diletta, questo gioua. Al consigliare bene non importa come tu habbia uoce, ma come tu metta inanzi cose opportune. Allo Attore bisogna la uoce, che uinca lo strepito della moltitudine: l'Oratore tale esser debbe, che'l popolo spontaneamente tacito & attento l'ascolti.

DIOGENE CYNICO.

IOGENE *Sinopese cognominato Cynico, cioè cane, donde ne seguì la setta de' Filosofi chiamati Cynici per mordere con la libertà del dire, abbondò, anzi superò gli altri di fatti & detti pieni di molta gratia, in prima adunque andato in Athene, si uoltò a seguitare Anthistene dal quale piu uolte scacciato, perche non uoleua pigliare alcun discepolo, non restò per questo d'accostarsi, in tanto che una uolta Anthistene minacciandolo col bastoncello, spontaneamente sottopose il capo alla bacchetta dicendo. Batti se tu uuoi: ma non trouerrai bacchetta si dura che con essa mi cacci da te, mentre che dirai qualche cosa. Certo notabile essempio della molto amata sapienza.*

Vedendo per caso un topo correre per una bottega doue si lauoraua di terra, ne cercare buco da nascondersi, ne per le tenebre spauentarsi, ne appetire cibo, disse. O bello essempio di libertà: Et subito dispregiato ogni cosa, cominciò habitare in un uaso per sua casa. Per la qual cosa marauigliandosi le persone che non hauesse una casetta, doue potesse mangiare, mostrò a questi il portico di Gioue, dicendo, che gli Athenesi haueuano a quello edificato una magnifica sala, doue mangiasse. Cosi quello ch'era

ra publico, diceua essere anchora fatto per te, & hauerlo a sua posta: ne desiderare potette stanza piu splendida.

Chiamaua la scuola d'Euclide, la collera & la molestia: perche bene arguta & dotta pareua, ma insegnaua cose inutili alla rettitudine del ben uiuere, massimamente che in lingua greca la scuola suona, otio, & il modo dell'insegnare di Platone, ch'egli stesso chiamaua essercitatione, Diogene chiamaua consumatione di tempo, il che nelle parole greche con piu gratia si dimostra per l'alteratione di due sillabe. Perche Platone standosi seperato dalla uita comune inuecchiaua nelle disputationi: Et Diogine uiuendo in publico piu presto uoleua uiuere alla filosofica che disputare.

I combattimenti & spettacoli chiamati Dionysiaci, i quali in Athene in honore di Bacco con grandissima spesa & pompa si celebrauano, Diogene gli chiamaua: Gran miracoli de' pazzi. Perche in questi ogni cosa era da ridere, doue nessun'atto di pazzia mancaua.

Gli Oratori i quali erano molto stimati in Athene, diceua esser ministri della turba, perche erano forzati di parlare a compiacenza & seruilmente adulare alla stolta moltitudine. Et le corone essere bollicine marce della gloria, come ad alcuni per la colera uengono in su il naso, & uiso.

Ogni uolta che consideraua nella uita humana i gouernatori delle città, i Medici & Filosofi, diceua nessuno animale essere piu sauio dell'huomo. Poi considerando sopra questi ciurmadori, interpreti de' sogni, incantatori & indiuini, & gli altri di tal sorte, ouero quegli che attendono alla gloria, alle ricchezze, diceua niente parergli piu del'huomo stolto. Cosi dimostraua essere l'ingegno dell'huomo accommodato alle cose ottime se ui s'esserciti: ma se declini alla uia de' uitij, essere molto inferiore alle mutole pecore.

Soleua spesso dire, douersi apparecchiare nella uita il Sermone piu presto che'l capresto. Quegli che son disperati, rifuggono al capestro, douendosi piu presto ricorrere a un parlare consolatorio: perche all'animo infermo, il medico è il sermone. Et perche la parola Greca, interpretata sermone, puo anche significare ragione, non sarà inconueniente dichiarare, che piu presto innanzi mettere si debbe la ragione, la quale non ci lascerà traportare dal senso.

Ritrouandosi a un conuito molto splendido & uedendo Platone, ilquale u'era, che niente toccaua di quelle laute uiuande & delicate, ma solo mangiaua uliue. gli disse. O sapientissimo huomo & che t'è accaduto,

che essendo tu per conto di tali mense andato in Sicilia, hora qui t'astenga dalle apparecchiate? Rispose Platone. Ma per Hercole, o Diogene che, & in Sicilia mi stauo contento di cibo quasi simile. Soggiunse Diogene. Et che adunque bisognaua nauigare a Siragozza, & che la regione Attica allhora non produceua oliui? Attribuiscono il detto ad Aristippo.

Diogene mangiando una uolta de' fichi secchi, riscontrò Platone, & offerendone gli disse. Tu puoi esserne partecipe. Et quello pigliatone subito & mangiati, Diogene presto soggiunse, Dissi che tu ne participassi, non diuorassi. Questo motteggieuole detto si puo accommodare a cosa graue, cioè, contra quegli che mal'usano in opera illecita la permissione del Prencipe, precettore, padri & simili.

Platone era ben temperato & parco, ma alquanto amatore d'una certa pulitezza, Al contrario Diogene era sordido, onde calpestando la coltrice di Platone in presenza d'alcuni amici di Dionysio, inuitati a conuito da Platone, disse. Io calco l'ambitione di Platone. Il quale subito rispose. Ma di quanta superbia tu proprio, ò Diogene gonfi, quando ti pensi calcare la superbia de gli altri. Altri referiscono questo piu leggiadramente. Che Diogene dicendo, Io calpesto il fasto, cioè, la pomposa superbia di Platone, hauere questo risposto, Calpesti si, ma con un'altro fasto. Che gia non era questo altro che fasto, il uantarsi Diogene che dispregiaua la pulitezza, & quegli che si gloriano della lordezza & uiltà dell'habito, non manco corrotti sono da pernitiosa ambitione, di quegli che honoreuolmente uestono. Ma altrimenti. Che piu brutta è l'ambitione la quale cerca laude dal falsato colore della uirtù. Ma Sotio ne attribuisce questo a Platone Cynico.

Haueua Diogene chiesto a Platone un poco di uino, & de' fichi secchi. Platone gli mandò un boccale di uino, & Diogene lo ringratiò in questo modo. Quando sei domandato quanto rileuino due & due, rispondi tu uenti? Cosi non dai secondo che t'è domandato, ne rispondi secondo l'interrogatione. Volle tassare Platone alquanto di loquacità immoderata, il che Aristotile notò ne gli scritti di quello.

Domandato in qual parte della Grecia hauesse ueduto huomini buoni, rispose. Huomini in nessuno luogo: ma de' fanciulli in Lacedemonia. Dinotando i corrottissimi costumi di tutta la Grecia, di sorte che appresso de' Lacedemoni gente incorrottissima, solo ne' fanciulli restasse l'antica integrità. Insieme accennando questo, nel resto della Grecia, ne anche i fanciulli essere buoni, anchora questo, che gli huomini erano piu cattiui de' fanciulli, i quali si conuiene siano instrutti al bene da quegli.

Diſputando egli una uolta di coſa graue, che neſſuno l'aſcoltaua con attentione, cominciò a cantare una canzone goffa, come a gente da ballare. Doue gia, & molti altri concorſi, grauemente gli riprese, che coſi tanti, & pronti, & allegri correſſero alle fraſcherie, ma alle coſe graui, & utili, ne allegramente ueniſſero, ne uolentieri con diligentia aſcoltaſſero. Simile a queſto è la facetia di Demoſthene dell'ombra dell'aſino.

Riprendeua gli huomini che s'eſſercitaſſero nella lotta (giucare di braccia) ne' calci, & pugni, & ſimili coſe per diuentare pratichi, & deſtri, ma neſſuno attendeſſe al diuentare buono, & tutto ben diſciplinato.

A neſſuna ſorte d'huomini perdonaua che non gli mordeſſe con quella ſua dicace lingua. Diceua non poco marauigliarſi de' grãmatici che con tanto ſtudio ricercaſſero le diſgratie & mali d'Vlyſſe, & non ſapeſſero i ſuoi proprij. Gia i grammatici ſpecialmente attendeuano all'opere d'Homero, il quale nel poemate ſuo intitolato Odyſſea racconta i uarij caſi d'Vlyſſe, come & quanto andò trauagliato per diuerſi paeſi. Taſſaua ſimilmente i muſichi i quali diligentemente adattaſſero nella cithara le corde a far buona conſonanza, & eßi haueſſero i coſtumi tra ſe diſcordanti. Biaſimaua i Mathematici, che curioſamente guardaſſero il Sole, la Luna & le Stelle, ma non uedeſſero quel che fuſſe innanzi a' piedi. Dannaua gli Oratori che ſi ſtudiaſſero dire coſe giuſte, ma non ſi curaſſero di farle. Criminaua gli auari, che con le parole uituperaſſero la pecunia, atteſo che con l'animo molto la ſtimaſſero. Perche queſto è proprio de gli auari, il deteſtare l'auaritia piu d'ogni altra perſona. Benche ne gli altri difetti anchora pare quaſi da natura ci ſia dato, non ſenza profonda caligine della mente noſtra, che aſpramente uituperiamo il uitio, alquale ſiamo ſoggetti. Taſſaua ſimilmente il uolgo, perche lodaſſe i buoni per queſto titolo che eglino diſpregiaſſero le pecunie, ne però imitaſſero tali coſi grandemente lodati, anzi ſeguitaſſero i danaioſi, i quali tanto uituperauano. Si ſdegnaua contra quegli che faceſſero ſacrificij per la ſanità, e tra queſti ſacrificij uoracemẽte s'annegaſſero nelle ſacrificate uiuãde, facendo coſe molto contrarie alla ſanità. Diceua marauigliarſi de' ſerui, che uedendo i ſuoi padroni piu del douere & della ſanità uoraci, non toglieſſero a quegli i cibi: perche queſto ſarebbe prouedere alla ſanità de' padroni, & a' ſerui piu ſi conuiene il diſordinato mangiare: Inſino a qui s'è narrato di quegli, che riprendeua, & la cagione: hora aſcolta quali lodaua. Commendaua coloro che hauendo a menar donna, non la menauano: quegli che uoleſſero

nauicare non nauigassero: Et chi per alleuare fanciulli non gli alleuassero, & chi per intromettersi al gouerno della Republica, non sene trauagliassero, & quegli che si preparassero a uiuere co' potenti lasciassero tal pensiero. Significando essere buono da tutte queste cose astenersi, & da riputare prudenti quegli che mossi a tali partiti, prestamente mutassero proposito: perche hauendo cominciato, non sia cosi libero il mutare opinione, anchora che ti penta della tolta impresa, essamina tali cure, & uedrai la briga, il uincolo, & a che sottoposto sei. Chi mena moglie, non è piu in sua potestà. Chi s'è commesso al mare, bisogna portato sia dall'arbitrio de' uenti. Chi s'è una uolta dato al gouerno dello stato, gli conuiene accommodarsi a quello, & non è sicuro, se bene uoglia ritornare alla uita priuata.

Attribuiscongli questo enigma, non douersi porgere a gli amici le mani con i diti piegati insieme. Significando non bastare che ci mostriamo a gli amici con lieto uolto & piaceuolezza, ma bisogna aggiugnere in compagnia la benignità dell'operatione.

Essendo preso, & uendendosi in Candia, domandando il Trombetto quel che sapesse, & sotto che titolo hauesse a lodarlo al comperatore, Rispose. Di, come uendi un'huomo il quale sa comandare a quegli che son liberi. Per la qual cosa Seniade da Corintho marauigliatosi di tale nuoua forma di bandire, s'accostò a Diogene domandandolo se conoscesse quel che si promettesse dal trombetto per sua parte. Quando nel ragionare seco, comprese ch'era sauio & dotto, lo comperò & menò a casa, & gli consegnò i suoi figliuoli che gli disciplinasse, i quali presi, uirtuosamente instrusse: primamente insegnando l'arti liberali, poi caualcare, tirare con l'arco, lanciare il palo, o arme, girare la scaglia di trarre sassi, o altro simile, & nell'essercitio d'atteggiare il corpo, come alle braccia, calci & pugni & corerre, non uoleua che'l maestro di tali giuochi gli affaticasse troppo, con quella piu graue fatica, al costume de' combattenti, ma per quanto giouasse a corroborarsi in una moderata gagliardia, & buona dispositione del corpo. Et circa gli studij litterarij, attese che de' Poeti & d'altri scrittori imparassero le miglior cose a mente: perche ueramente sappiamo quel che habbiamo a mente: & breuemente del fiore di tutta la dottrina fece un raccolto & sommario, acciò che & piu presto pigliassero, & piu fedelmente lo conseruassero nella memoria. Anchora gli ammaestrò che in casa ministrassero al suo padre & madre, & si contentassero di cibo leggiere & uile, & bere acqua, & usando gli altri nutrire la chioma lunga per parere piu belli, uolle se la radessero, & quando bisognasse uscire in publico,

in publico, gli menaua male assettati, & senza tonaca, scalzi, & che ta cassero. Gli auuezzaua anche alla caccia, imitando i Lacedemoni. Onde per questa sua diligente cura, meritò da' fanciulli un singulare amore & reuerenza, & lo raccomandarono grandemente a' lor padri. Alcuni raccontano il trombetto nel uenderlo hauere per commessione di Diogene così publicato: è egli persona che uoglia comperare un padrone? Et sedendo mentre ch'era messo all'incanto, gli fu uietato di sedere & comandato stesse ritto, forse per questo, accioche piu commodamente il comperatore potesse squadrare quel che comperasse. Ma Diogene disse. Et che impor ta, atteso che i pesci in qualunque modo giacciano, pur son comperati? Notando la stoltitia de gli huomini i quali hauendo a comperare un seruo, guardano di non essere ingannati da qualche uitio del corpo, ne con simile cautela ricercano l'habito della mente, il quale si conosce dal parlare. Et però diceua Diogene marauigliarsi, che le persone non comperrebbono una pentola, o il coperchio, se non tastassero col sonare, o alquanto percuotere, se buoni & saldi sono, ma in comperare un'huomo fussero contenti del solo sguardo, senza farlo sonare, cioè parlare. Significando quello conoscersi dal parlare meglio che da altra cosa. Adunque si come chi compera un uaso di terra un quattrino, col dito lo battono, & dal suono conoscono se intero sia, se di buona terra, & ben cotto: così prima che spendano alquanti danari nell'huomo, bisognare prouocarlo al fauellare, & da questo comprendere la qualità sua. Al medesimo tende il detto di sopra. Il pesce è mutolo, & niente importa come si giac cia, non essendo in ogni modo altro che pesce: così non importa in quale habito di corpo tu comperi l'huomo, se lo comperi che non fauelli.

Diceua a Seniade suo padrone. Benche io sia seruo, è necessario tu m'ubbidisca per questo che chi ha un seruo medico, o uero nocchiero, nondimeno è forzato essergli ubbidiente, se uoglia pigliarne utilità.

Dicono che inuecchiò con questo Seniade, qui morendo, & da' suoi discepoli fu sepolto. Domandato da Seniade, in che modo uolesse essere sepellito, rispose, con la faccia in giu. Et domandando quello della cagione. Rispose. Perche poco dipoi accaderà che le cose inferiori diuenteranno superiori. Tendeua la mente sua a questo, che i Macedoni per quel tempo s'erano insignoriti di quegli paesi, & di bassi uenissero grandi: che se ogni cosa si riuoltasse, hauerne a seguire che anche quel corpo morto si riuolterebbe in su. Et forse anchora uolle intendere, niente importare in che modo si collegasse il corpo nel sepolcro, nella qual cosa grand'era la superstitione del uolgo, gli cauauano di casa co' pie-

di innanzi, gli ardeuano ritti, così hoggi si sepeliscono i giudei, cioè, ritti.

Stando una uolta in piazza gridaua. Venite qua, o huomini, quasi uolesse orare al popolo. Et essendo gia molti concorsi, ne restando però di gridare, uenite huomini, alcuni sdegnati dissero. Ecco ci siamo, dì qual cosa. Allhora Diogene scacciandogli col bastoncello, disse. Io chiamai huomini, non sterco di bestie. Non pensò conuenirsi il cognome d'huomo a quegli che non uiuessero secondo la ragione, ma al costume delle bestie fussero guidati da gli affetti.

Alessandro Magno ritrouandosi in Corintho, andò a trouare Diogene che sedeua in quel suo uaso, & parlò con quello di molte cose: dal quale partitosi, gli amici hauendo a sdegno che'l Re hauesse si grandemente honorato questo cane, il quale non si fusse degnato rizzarsi a un tanto Prencipe. A' quali rispose. Anzi che s'io non fussi Alessandro, uorrei essere Diogene. Il magnanimo Re con marauiglia risguardò, & laudò tale animo libero, superiore a ogni cosa humana, & massime a questa reputata felicità, di sorte che lo giudicaua proprio simile a un Regno. Perche la principale felicità de' Re è, che non seruano a persona, ma facilmente fanno quel che uogliono, si perche non hanno bisogno di cosa alcuna. Ma questo medesimo fa all'huomo la filosofia molto piu da uero, che'l Regno a' Monarchi. Benche essere Alessandro stimaua costui maggiore cosa, che l'essere Re.

Negaua che rettamente si chiamassero manchi, & debili quegli che sordi, o ciechi fussero, ma si quegli che non hauessero la sacchetta. Vsauano i Cynici portare la tasca, la qual era la loro dispensa: forse intendeua quello che sia ignorante della filosofia, essere questo inutile a ogni operatione della uita. Ma in Greco ha piu gratia per lo scherzare in alterare alquanto due quasi simili uocaboli, uno, Anapiro, senza pera, cioè Tasca, o sacco da mendichi, benche male possiamo in nostra lingua conuertire, o scriuere tali uoci, non osseruandosi la figura delle lettere, ne la pronuntia. Pure per una certa sodisfattione, basti meglio che si puo qualche uolta accennarle.

Entrato una uolta a un conuito di giouani col capo mezzo raso, non solo non fu humanamente riceuuto, ma ne fu rimandato assai ben carico di battiture. De' quali si uendicò in questo modo. Scrisse i nomi de' giouani da' quali fu battuto, & passeggiaua per un luogo molto frequentato, detto Leucone, doue si trattauano le cause ciuili, portaua mantello scoperto, che i segni delle picchiate si uedessero che parlauano come

il caso

il caso era seco passato, & la scritta scopriua gli autori della cosa. Onde in questo modo pose quegli giouani inhumani in bocca del popolo a essere biasimati, & ripresi da tutti.

Per essere della setta Cynica, fu chiamato cane, la quale conditione diuita da molti era lodata, ma nessuno però l'imitaua. Onde solena dire ch'era cane di quegli che lodauano, ma nessuno de' lodatori haueua ardire d'andare a caccia con si lodato cane. Dimostrando che bisogna essere imitatore, non solo celebratore della uirtù.

Era uno che si uantaua, dicendo. Io supero gli huomini ne gli spettacoli Pythij. Al quale Diogene. Io bene uinco gli huomini, ma tu i serui. Similmente questo motto per la proprietà della lingua, non ha tra noi il suo garbo. Doue disse, io uinco gli huomini della qual uoce generalmente in uolgare ci seruiamo, anchora a interpretare quella Latina uiri, la quale ha in se un certo piu di grauità, & piu alto concetto che semplicemente dire huomini, cosi nel Greco, Andri, & poi doue dice ma tu i serui, Andrapoda, serui de' uiri, disse. Intendendo per serui ciascuno che seruisse alle sue cupidità. Che la filosofia le uinca, è molto piu eccellente opera, che ne' Pythij spettacoli uincere gli huomini.

A uno che l'essortaua, che essendo gia uecchio si riposasse dalle fatiche, rispose. Et che s'io corressi nel corso de' caualli, o bisognerebb'egli allentare il corso gia uicino al segno, ouero molto piu accenderlo? Giudicò benissimo, che tanto piu si riscaldi lo studio della uirtù, quanto manco resta di uita, che brutto sia allhora raffreddarsi dall'honesta impresa.

Inuitato una uolta a cena, ricusò d'andare. Et domandato della causa, rispose. Perche hieri non fui ringratiato. Diogene uolle dimostrare, com'era contrario al uolgo, il quale ricerca come per un grandissimo beneficio d'essere ringratiato da quegli che seco riceue a mensa. Ma Diogene benche pouero, riputaua d'hauere a esserne ringratiato, dell'accettare l'inuito, & che degnasse ritrouarsi al conuito, come quello che non ui andasse senza portare, ma che piu lautamente pascesse gli animi di chi faceua il conuito, & de' conuitati con i ragionamenti della filosofia, che quello il corpo con le uiuande.

Trouò una uolta Demosthene che desinaua in una publica hosteria, il quale quando uide Diogene, ritraendosi perche non lo uedesse, Diogene disse. Tanto piu starai nell'hosteria. Significando per questo hauere egli a essere fauola di quegli co' quali mangiaua, perche non solo egli dimorasse quiui, ma anchora perche si fusse ritirato, come scoperto in cosa brutta. Essere questo piu memorabile, che lo stare quiui a man-

giare & bere. Alcuni narrano essere questo stato detto a un giouanetto. Questo potè anche essere Demosthene. Ma piu semplice senso è, che noi pigliamo il giouanetto che non fuggisse dentro, ma fuori. Imperoche quanto piu adentro s'ascondeua nella tauerna, tanto piu u'era.

Alcuni forestieri desiderando uedere quel si celebrato Demosthene, Diogene porgendo il dito del mezzo, disse. Questo è quel Demosthene Oratore de gli Atheniesi. Il dito prossimo al pollice, cioè, grosso, si chiama Indice, cioè, dimostratore, perche distendendo noi questo, sogliamo mostrare la cosa che uogliamo: ma il dito di mezzo appresso gli antichi si riputaua infame, & notorio, il che per honestà si tace. Demosthene non haueua molto buon nome, quasi poco hauesse del uirile, ma lasciuo, & molle. Il che significando Diogene uolle con quel dito piu presto che con l'indice mostrarlo.

Era caduto a uno il pane, et lasciollo in terra uergognãdosi di raccorlo, Diogene uolendo castigarlo, messa una fune al collo, strascinò un'orciuolo di terra per la bottega di tale arte, facendo nel uaso publicamente quel che quello si uergognaua fare nel pane.

Parendo al giudicio di molti ch'egli fusse immoderatamente Filosofo, rispose che imitaua i maestri del choro, i quali sogliono trapassare il tono legittimo, accioche gli altri piglino quel che è conueniente. Non è sempre cosi presto da uituperare quel che trapassa il modo, quantunque uitioso sia tenuto, atteso a un certo fine, il quale habbia in se un lodeuole affetto per eccitare la pigritia de gli altri, certo gioueuole tale transgressione della ordinata misura, cosi il mantelletto o il uaso il quale per sua casa usaua Diogene, dileggiauano, & esprobauano le ricchezze, & delicatezze a' ricchi.

Diceua che molti impazzauano per conto del dito. Cioè, che se uno spesso distenda il dito di mezzo in luogo dell'indice, sarà da tutti tenuto pazzo, ma usando l'indice, cioè il dito dimostratiuo, pare sauio. Ma sono assaissimi huomini, che piu grauemente impazzano nelle cose importanti, che se porgano un dito per un'altro, & nondimeno questi dal uolgo non son stimati pazzi. Si come hoggi i padri castigano ne' figliuoli come per un grauissimo peccato, se adoperino la man sinistra per la destra: ma non gia cosi gli castigano quando eleggono le cose brutte per l'honeste.

Tassaua anchora in questo la pazzia de gli huomini, che comperassero uil pregio le cose pretiose, & piu care uendessero le uilissime. Imperoche si comperaua una statua tre mila denari, scudi trecento uendendosi una

misura

misura di farina due denari: Mostraua che la statua niente fa alla uita, ma senza farina uiuere non si puo. Si conueniua adunque la farina essere molto piu cara delle statue. Il Filosofo stimaua i prezzi delle cose secondo l'uso naturale, non come il uolgo con una certa stolta impressione, però riprendeua tal cosa.

Quel che habbiamo sopra narrato di Seniade, alcuni in tal modo lo raccontano. Essendo comperato Diogene come quasi egli hauesse comperato Seniade, gli disse, attendi che tu ubbidisca a' commandamenti miei. Il quale dicendo il fiume correrebbe all'indietro, cioè, la cosa andrebbe al contrario, se'l seruo commandasse al padrone. Diogene replicò, se tu essendo infermo hauessi comperato un Medico, & questo ordinandoti le leggi non gli ubbidiresti? o uero diresti il fiume ua all'insu? Se il padrone male di corpo disposto ubbidisce al seruo della medicina pratico, molto piu si conuiene all'infermo dell'animo ubbidire al seruo pratico della Filosofia: perche quello che la Medicina fa al corpo, questo fa la filosofia all'animo. Quella medica la febre, questa le cattiue cupidità. Ma quanto l'animo auanza il corpo, tanto i mali di quello piu che di questo son graui, & pericolosi. Aggiugne Laertio che domandato Diogene dal banditore, sotto che titolo haueua nella uendita a bandirlo, egli rispose. Che sapeua commandare a' liberi. Et uedendo passare uno bene ornato, & pasciuto, disse, uendimi a questo, perche egli ha bisogno del padrone. Desideraua uno essere da Diogene riceuuto nella disciplina della filosofia, & accettato, Diogene per isperimentarlo, gli diede a portare in uiaggio un gambetto di porco, dicendo che lo seguitasse. Quello per la uergogna, gittato uia il gambetto, pianamente si fuggì che Diogene non lo uide. Alquanto dipoi per sorte incontratosi in quello, ridendo disse. Vn gambetto di porco ha diuiso la nostra amicitia. Significando non essere idoneo discepolo della filosofia, il quale non potesse dispregiare la stolta uergogna. Imperoche non è cosa brutta portare un gambetto di porco, ma bene il partirsi dall'honesto è opera uituperosa. Diocle narra questo medesimo alquanto altrimenti, cioè, che gli diede a portare un pezzo di cacio.

Vedendo una uolta un fanciullino bere con la concauità della mano. Disse. Questo fanciullo mi passa di parcità, io che porto meco una superflua masseritia, & cauata della tasca la sua tazza di legno, la gittò uia. Dicendo, non sapeua che anchora in questo la natura ci hauesse prouisto. Similmente ueduto un'altro fanciulletto, hauendo rotto il uaso,

con il pane scauato seruirsi per iscodella mettendoui le cotte lenti, gittò uia la scodella sua di legno come superflua. Certo che possiamo tollerare: paiono cose da ridere, pure che confessiamo questo troppo essempio di simplicità, essere utile in questo, che ci uergogniamo della nostra superfluità. Et considerare la semplice natura, nella imitatione della quale Diogene era sopra modo acceso.

Faceua un suo argumento col quale conchiudeua che al sauio niente mancaua, dicendo. Tutte le cose son de gli Iddij: ma i saui son amici de gli Iddij, & de gli amici sono cōmuni tutte le cose: adunque de' saui è ogni cosa. Ma questo syllogismo è cornuto, cioè, puo ripercuotere et ributtare esso sauio quando domandi qualche cosa. Perche domandi se hai ogni cosa?

Vedendo una femina talmente dinanzi a gli Iddij prostrata, piegato il corpo, che dietro appariua ignudo quel che non si conuiene ueduto sia dall'occhio dell'huomo, s'accostò a questa, & gli disse. Non hai tu rispetto che stando Iddio dietro alle tue spalle, perche pieno è per tutto della diuinità sua, non poco honestamente t'assetti? Per questo si narra hauere consecrato à Esculapio un percussore, il quale correndo battesse quegli che si gittauano prostrati, con questa inuentione uolendo sbigottire et leuar le persone dalla superstitione, pensandosi che Iddio non sia per essaudire, se non gli supplicano con incomposto gesto del corpo.

Soleua per motteggio dire, essergli uenuto in contro le maledittioni tragiche, cioè, casi crudeli & furiosi, perche era priuo & fuori di casa, della città & della patria, pouero & uo errando in qua & la. Erano parole di qualche tragedia.

Anchora soleua dire, che poneua contra la fortuna la fiducia dell'animo, la natura alla legge, a gli affetti la ragione, che con questi tre modi s'acquista & conserua la tranquillità humana. Certo contra la euidente tempesta della fortuna l'animo senza paura difende il sauio, seguita la natura in luogo di legge, & questo dispregia se la repugni a quella, & con la ragione raffrena i tumulti delle cupidità.

Alessandro magno uisitando Diogene, lo trouò a sedere sopra un teschio di morto, dinanzi al suo portatile alloggiamento, qual'era com'una mezza botte, & attaccaua insieme con la pasta certe carte stracciate. Poi che il Re hauendo di molte cose ragionato seco, uolle partire & gli disse. O Diogene pensa quel che tu uoglia chiedermi, harai tutto quel che eleggerai. Rispose. Poi dell'altre cose, in tanto tirati un poco da parte. Onde il Re discostatosi, pensando che uolesse deliberare di quel che chiedere douesse, finalmente ueduto a lungo tacerlo, gli replicò. O Diogene, domanda quel che tu uuoi. Quello disse. Io uoleuo questo solo, perche pri

ma mi toglieui il Sole à me necessario per quel che io so. Alcuni referiscono che disse. Non mi fare ombra, perche uoleua godersi il Sole Et si racconta anche questo: Quando Alessandro lo uisitò hauergli cosi parlato. O Diogene, son qui per souuenirti, uedendo io come hai bisogno di molte cose. Et Diogene. Qual di noi due ha bisogno di piu cose, o io che oltre all'uso della tasca & mantello, niente desiderò, o tu il quale non contento del paterno Regno, a tanti pericoli te stesso poni per signoreggiare a piu ampio stato, di sorte che a pena paia sia per bastare tutto il mondo alla cupidità tua?

Hauendo una uolta continuato a lungo di leggere, e finalmente uenuto a una carta doue non era punto scritto, disse. O amici state di buon'animo, che io ueggo la terra. Quasi scherzando sopra gli stracchi da lungo nauigare, i quali si ricreano d'animo, quando da lontano scuoprono il porto.

Fu uno che cō suoi sofistichi argumenti prouaua che Diogene hauesse le corna, egli piaceuolmente toccandosi con la mano la fronte, & le tempie, disse. Ma certo io non le ueggo. piu presto uolle ridersi di si friuolo argomento, che argutamente risoluerlo.

Ne manco piaceuole fu quel suo gesto, quando ritrouandosi a udire Zenone, che nella scuola con acutissime ragioni disputaua non essere moto alcuno, ne potere essere. Diogene si leuò & cominciò a passeggiare. Di che marauigliatosi Zenone, disse: Et che fai, o Diogene? rispose. Confuto le tue ragioni. Tassando quella uana dimostratione dell'ingegno.

Volendo un Sofista dimostrare a Diogene la sottigliezza dell'ingegno, argumētò seco in questa forma. Quel che son io, non sei tu. Consentì Diogene, et quello conchiuse. Io son huomo, adunque tu non sei huomo. Allhora Diogene disse. Comincia da me, & rettamente raccoglierai l'argomento. Et cosi non si degnò confutarlo, con aprendogli quel che in se di uitio contenesse la sua argomentatione, ma gli bastò sbeffarlo che tanto gli piacessero simil frascherie, & reciprocando lo ripercosse, si che poteua uedersi serrato a confessare di non essere huomo.

A uno il quale per uana dimostratione del suo ingegno, disputando assai delle cose celesti, Diogene disse. Et quando si nuouamente dal cielo uenuto sei? In questo rappresentò Socrate, il quale disse. Niente al nostro sapere le cose le quali sono di sopra a noi.

Vn certo Eunuco di cattiua fama haueua scritto sopra l'entrata della casa sua. Niente di male entri qua. Vedendo questo Diogene, disse: Il padrone della casa per donde entra? L'Eunuco haueua posto quel tito-

lo di buono augurio, desiderando la casa salua fusse da ogni infelice danno; Diogene ritorse questo a' mali dell'animo, i quali soli ueramente son mali, & senza comparatione piu dannosi de' corporali. Trouato a caso una untione delicata, se ne unse i piedi contra il publico costume, & a quegli che se ne marauigliauano, disse. Perche l'untione sparsa in su il capo uiene a essalare all'aria, ma da' piedi ascende su al naso. Similmente altre uolte riprese la consuetudine publica, di mettersi in capo le ghirlande di fiori, essendo piu conueniente attaccarle sotto il naso, che'l uapore dell'odore non tanto descende, quanto che anchora ascende: cosi dileggiaua queste frascherie, & superflue delicatezze.

Gli Atheniesi essortauano Diogene, che si consecrasse a' misterij, dicendo che questi consecrati alle cose diuine, dipoi morti, teneuano il Prencipato nell'inferno. Rispose Diogene. Cosa molto da ridere è, se Agesilao & Epaminonda stanno nel fango, & Patetione ladro, & altri uilissimi huomini, per esser consecrati ne' misterij, habbiano a star nell'Isole de' beati. Grauemente tassò i costumi de' sacerdoti, che per cagione del guadagno carezzauano la superstitione de gli ignoranti, persuadendo che la consecratione sacerdotale conferisse alla felicità apparecchiata a quegli che con l'opere pie & degne di laude l'habbiano meritata, o sieno consegrati, o no.

Nel principio che cominciò a filosofare, standosi solo in quel suo uaso mangiando pane secco et muffato, & sentendo la città romoreggiare per gran letitia, era dì festino, sentì nell'animo non so che tedio, come una pentirsi della presa uita, molto seco pensò di lasciare tal instituto di uiuere. Finalmente, quando uide scorrere quiui de' topi, & mangiare i minuzzoli del pane, disse. O Diogene. Et perche dispiaci a te stesso. Assai magnifico sei, ecco che anche pasci de' parasiti.

Platone chiamandolo un cane per la bruttezza circa il uitto, rispose. Et ueramente si, perche io son ritornato da coloro che m'haueuano uenduto. Perche i cani sogliono quando son uenduti, ricorrere al primo padrone. Non prese offensione della uillania, ma commodamente l'interpretò. Quando nauigò in Egina fu assaltato da' Corsari, & condotto in Candia, quiui fu uenduto. Penso tali pirati fussero Corinthi, o Atheniesi, ouero Egineti.

Ritornando da bagnarsi, uno lo domandò se nel bagno ui fussero molti huomini. Disse che no, Di nuouo domandato se ui fusse molta turba, rispose che si. Significando che'l uocabolo dell'huomo a pochissimi era competente.

Narrasi

Narrasi anchora questo a pena credibile. Platone haueua diffinito l'huomo cosi. L'huomo è animale con due piedi senza penne: gli suoi discepoli molto applaudendo a tale diffinitione. Diogene portò nella scuola un gallo spennato in tutto & spiumato, dicendo. Ecco questo è l'huomo di Platone, onde quello aggiunse alla sua diffinitione di larghe unghie, le quali non hanno tali animali. Domandato a che hora uno debbe desinare, rispose. Se è ricco, quando uuole, se pouero, quando puo.

Vedendo appresso de' Megaresi i montoni coperti di pelle per difendersi dal freddo, ma i suoi figliuoli ignudi, disse. Meglio è essere un montone d'un Megarese, che figliuolo. Si dice de' Megaresi, che usano pochissima diligentia in gouernare i figliuoli.

Vno portaua in publico una lunga traue, & imprudentemente percosse Diogene, & subito gli disse, com'è usanza, guardati. Et Diogene, ò uuoi tu di nuouo percuotermi? Alcuni cosi narrano, che quando disse guardati dopo la percossa, subito Diogene gli dette in su la testa col suo bastoncello, & dopo la percossa, soggiunse, guardati, rendendogli il cambio. Imperoche al portatore si conueniua dire innanzi al colpo guardati.

Cosa degna di piaceuole marauiglia fece, quando uscì fuora con la lucerna accesa nel mezzo giorno, andando intorno alla piazza simile a uno che uada cercando. A chi lo domandaua quel che facesse, rispondeua. Cerco d'un'huomo. Tassando in questo modo i tristi costumi della città, a pena degni del nome humano. Ne' tempi nostri non basterebbe un gran torchio.

Essendo una uolta stato bagnato con l'acqua, & cosi stando che per tutto il corpo grondaua, alcuni circonstanti (come accade) haueuano molta compassione di quello, come che patisse ingiuria & uillania grande. A' quali disse Platone, che per sorte ui si ritrouò; se ueramente uolete hauere compassione à Diogene, partiteui. Volle notare la grande cupidità della gloria, la quale regnaua in quel Filosofo, il quale con tale spettacolo pigliando dilettatione, era piu presto felice, che meriteuole di commiseratione: ma se bagnato fuße senza essere ueduto, allhora ueramente sarebbe stato miserabile.

A uno che gli diede una ceffata, disse. Non sapeuo certamente che mi bisognasse andare fuori con l'elmetto in capo. Ne altrimenti si uendicò del percussore. Benche si legge anchora cosi. Non sapeuo che io andassi con la celata in testa. Scherzando chiamò una celata la mano pronta al dare.

Ma non gia sopportò con la medesima patienza Midia, il quale dato-

gli una ceffata, disse. Ti sono serbati in su il banco tre mila danari: allegrandosi con seco per ischernirlo, che se l'accusasse secondo le leggi per la ceffata, tanto gli sarebbe dato per quella condannagione. Ma Diogene il dì seguente, pigliando un neruoso cinto quale usauano i combattitori de' pugni a battersi l'un l'altro, & percotendo Midia, disse altrettante parole. Ti sono serbati al banco tre mila danari. Aulo Gellio racconta d'uno il quale haueua per piacere di dare qualche ceffata, & subito della scarsella, la quale portaua per questo, cauando i danari gli pagò, secondo la cõdannagione. Ma Diogene uolle dimostrare, che tutti non erano di tale patienza, che siano contenti della condennagione.

Si mormoraua nel uolgo de' Filosofi per questa cagione, che o non credessero essere gli Iddij, ouero, gli dispregiassero. Lysia hauendo tal'opinione, domandaua Diogene, se credesse essere gli Iddij: rispose. A che modo puo essere che io non lo creda, atteso che mi son persuaso che tu sia in odio a gli Iddij? Alcuni attribuiscono questo detto à Theodoro. Non rispose alla interrogatione, ma ritorse il parlare in quello che interrogaua ingiuriosamente. Onde chi male ricerca, peggio ritruoua, come uolgarmente si dice.

Veduto uno che da superstitiosa Religione mosso, s'aspergeua dell'acqua fiumana, che gli antichi soleuano con questa cerimonia purificarsi quando si credeuano hauere commesso qualch'errore: Diogene gli disse, O infelice, quando tu erri nella grãmatica, non sei assoluto con essere cosi bagnato, & molto meno tale aspersione ti libererà da tuoi peccati. Notaua molto bene la superstitione de gli huomini, i quali credessero con un sensibil'elemento purgarsi le macchie dell'animo, se non hauessero in prima risecato le cattiue cupidità.

Grandemente riprendeua coloro, i quali se cosa alcuna sinistra fuori del l'opinione accadesse, incolpauano la fortuna, il che fare suole il uolgo, diceua douersi piu presto incolpare essi huomini, che dalla fortuna chiedessero, non quegli che ueramente beni fussero, ma si a loro paressero beni. Imperoche se a gli Iddij permettessero il dare ogni cosa che essi giudicano ottima, la darebbono, ma hora che riceuuto hanno quel che domandarono, sfacciamente biasimano gli Iddij.

Dileggiaua in questo modo la superstitione de gli huomini, i quali tãto si spauentassero per le uisioni, o sogni, dicendo. Voi non curate di quel che fate uigilando, & si ansiamente ricercate & ritrattate quel che dormendo sognate. Imperoche alla felicità dell'huomo non tanto importa quel che patisca nel dormire, quanto quel che faccia uegliando, di tale stato o-

gni

gni uolta che commette qualche brutta cosa, gli si conuiene temere dell'ira de gli Iddij, & il tristo riuscimento non se dormendo si sogni qualche cosa, o paia di uedere.

Ne gli spettacoli Olympij pronuntiando il trombetto cosi, Dosippo ha uinto gli huomini, Diogene corresse tal parola, dicendo. Egli i serui, & io gli huomini. Significando non essere ueri huomini i combattenti negli Olympij, ma schiaui della uanagloria. Solo il Filosofo uince gli huomini. Simile a questo un'altro di sopra s'è narrato.

Essendo Filippo con l'essercito a Cheronia, Diogene andò là, & preso da' soldati fu menato al Re. Il quale ueduto Diogene, ne sapendo chi egli fusse, adirato gridò, o spia. Al quale Diogene. Certamente spia, perche son qua uenuto per uedere la pazzia tua, che non essendo tu contento del Regno di Macedonia, uai dietro a pigliare le cose d'altrui, mettendo te stesso in pericolo di non essere priuato & del Regno & della propria uita. Marauigliatosi il Re della libertà di quest huomo, comandò fusse lasciato andarne libero.

Alessandro Magno gia fatto Re, mandò una lettera ad Antipatro per uno chiamato Athlia, per caso ritrouandosi quiui Diogene, il quale al costume de' Cynici disse, Athlio da Athlio, per Athlia ad Athlia. Il senso è questo, che Athlio in greco significa meschino, & da molte fatiche afflitto, donde si deriua il nome Athleta, cioè combattitore ne gli spettacoli & forti combattimenti. Volle adunque il Filosofo mostrare come per l'ambitione i Prencipi con assidue guerre tumultuando, ueramente meschini sono, & similmente meschini quegli che compiacciono alle cupidità di questi.

Inuitato che andasse ad Alessandro, ricusò. Ma Perdica Prefetto, minacciando di farlo morire se non andasse, rispose. Non farai una grande impresa, che certo la cantarella, e il grosso ragnatelo possono il medesimo. Di quella è nato il graue & subito ueneno, & dell'altro, una sorte è molto nociuo. Et non dubitò scambieuolmente minacciare Perdica, che uiuerebbe felicemente, se uiuesse senza quello: mostrando essere infelici quegli che con Perdica uiuessero.

Diceua esser facili gli Iddij a donar la uita a gli huomini, ma che questa non era conosciuta da quegli che cercano le cose dolci, delicate, olij & untioni odoriferi, & altre simili delitie. Si credono uiuere godendo tali cose, doue di gran uantaggio s'ingannano; atteso che la sapientia sola dia la uera tranquilla uita. Adunque riprendere non si debbono gli Iddij, ma gli huomini, i quali per la pazzia loro non domandano da quegli la

uita, ma le uoluttà.

Vedendo una persona delicata farsi calzare dal seruo, disse. Tu non sei anchora a bastãza beato, se anch'egli non ti netti: questo sarà se tu sarai manco. Parue a Diogene niente manco inconueniente nel calzarsi, il seruirsi dell'opera del famiglio, se da per se possa in questo seruirsi, che se dopo il disgrauato uentre uoglia usare il seruo a nettarsi. Benche intendere anche si possa del nettarsi il naso. A questo pagano Filosofo pareuano mostruose delitie un pagano essere calzato dal famiglio, che hoggi a' Christiani sacerdoti, per non dire manco, dicendo del uolgo del Christianesimo, lo sciorre le stringhe delle calze per andare a' naturali bisogni, è noioso senza i paggi intorno che distacciano & allacciano, o quanti Diogeni ci bisognerebbe per nostro scherno.

Veduto menarne legato un della famiglia per hauere rubato una tazza della camera fiscale, & chiamauasi quel Magistrato che lo menaua, sacro, Diogene disse, I gran ladri ne menano un piccolo. Voglia Iddio non si possa questo ueramente dire contra d'alcuni magistrati Christiani, da' quali alcuna uolta è impiccato un ladro per pochissima somma, & essi senza pena s'arricchiscono per gran furti & graui ruberie.

Vn giouanetto traendo a una croce de' sassi, Diogene gli disse. Orsu allegrati, che arriuerai al segno, accennando, che uerrebbe tempo nel quale sarebbe messo in croce.

Certi giouanetti accerchiando Diogene, & gridando cane, cane, & subito impauriti dandosi a fuggire & domandati perche fuggissero, rispondendo, accioche tu cane non ci morda, diße loro. State di buona uoglia o figliuoli, il cane non mangia bietole. Ascosamente rinfacciò la mollitie loro.

A uno che si gloriaua et dilettaua per andare uestito d'una spoglia Leonina, disse. Non resterai tu di fare uergognarsi la coperta della uirtu? Giudicaua brutta cosa che un'huomo molle s'usurpasse il uestire al costume d'Hercole. Il medesimo si puo dire a coloro che con prodigioso uestito fanno professione di santimonia, non corrispondendo la uita.

Alcuni predicando beato Callistene filosofo, perche Alessandro seco tenendolo molto honoreuolmente lo trattasse, Diogene disse. Anzi è infelice perche gli bisogna desinare, & cenare quando pare ad Alessandro. Onde uolle inferire niente essere beato, doue non sia la libertà. Questo è Callistene discepolo d'Aristotele, il quale finalmente fu da Alessandro incarcerato, doue si morì. Alcuni per Callistene pongano esso Aristotele, il quale a coloro che predicauano la sua felicità per uiuere

col figliuolo del Re, disse. Aristotele desina quando Alessandro uuole, Diogene quando uuole Diogene.

Quando gli bisognaua danari, ne pigliaua da gli amici, & alcuni biasimandolo che senza rispetto della dignità filosofica si mettesse a chiedere, ilche fusse cosa da' mendichi, rispose a questi, anzi non chieggo ma richieggo. Perche richiediamo quel che prestato, o dipositato habbiamo. In uero considerando bene l'ufficio del uero amico bisognoso, non dona, ma gli rende quel ch'era obligato. Qualunque in tal caso serba la pecunia, ritiene la cosa altrui.

Vn giouanetto tutto pulito, hauendo proposto a Diogene una piccola questione, gli disse Diogene. Non prima ti sono per rispondere, che alzate le uesti harai mostrato, se maschio, o femina sei. Dal'habito poco uirile notò la mollitie di quello.

Vn'altro giouanetto che nelle stufe faceua garbatamente un giuoco amatorio, chiamato da' Greci, cottauisi, che ne' conuiti si faceua, col uino gittato in alto, che facesse strepito, da una maggiore tazza in altra minore, per ricercare s'erano amati da chi essi amauano, Diogene disse. Quanto meglio, tanto manco buono. Volle biasimare l'arte cattiua, come anchora de' dadi, & simili giuochi niente liberali, ne' quali quanto uno è migliore artefice, tanto è piu tristo.

Diogene ritrouandosi in un conuito, quegli che ui mangiauano chiamandolo cane, gli gittauano dell'ossa, come s'usa gittarne a cani, & egli partendosi pisciaua dietro a dosso a costoro: mostrando che anche questo era atto da cani.

Quegli Oratori, & gli altri tutti che fanno ogni cosa solo per la gloria del mondo, erano da Diogene chiamati, tre uolte huomini con ambiguo parlare (forse quegli che uolgarmente trincati da noi detti sono) Perche si come il uolgo niega esser huomo quello che ne dotto ne humano sia così il Filosofo chiamaua meschino l'huomo che niente hauesse in se ilche fusse piu che d'huomo, cioè trapassasse il senso del uolgo, & il suo basso giuditio. Che certo secondo Homero, nessuno animale è piu dell'huomo miserabile. Però disse tre uolte huomini, tre uolte miseri, i quali uoltassero tutti i suoi studij a cosa si uanissima, & si dessero in seruitù alla popolare moltitudine, a una bestia di molti capi, cioè di molte, uarie, & leggieri opinioni.

Chiamaua il ricco indotto, & honoreuolmente uestito, una pecora con la pelle d'oro. Anchora da' Poeti così sono stati riputati, & prouerbialmente anchora di costumi pecorili erano detti quegli che fussero

di pochissimo ingegno.

Passando dalla casa d'un prodigo, alla quale era la scritta, Vendesi, disse. Facilmente indouinauo hauere a seguire che per l'immoderata crapula tu uomiteresti la casa. Perche egli gia s'haueua mangiato la casa, innanzi che la publicasse per uendere: onde questo era ueramente un uomito, piu presto che uendita.

Lamentandosi seco un giouanetto, come molti lo perturbauano, Diogene, gli disse. Resta anche tu di mostrare segno di perturbarti. Significando essere efficacissimo rimedio a porre fine alla tristitia de gli ingiuriosi, quando l'offeso mostri di non se ne curare; come se niente gli si appartenga. Imperoche quegli che sullaneggiano l'huomo per dargli affanno, & farlo instizzare, resteranno se ueggiano quello niente alterarsi. Ma pare che nelle parole greche se ne possa cauare un'altro senso. Che lamentandosi il giouanetto essergli molesta la turba, gli rispose. Ma, & resta tu anchora di dimostrare segni di molle, & effeminato.

Solo Diogene commendaua un sonatore di Cithara mal pratico in tale arte, era grassaccio, & da tutti uituperato. Marauigliandosi le persone perche Diogene facesse questo, rispose. Io lodo che essendo di si buona attitudine di corpo habbia uoluto piu presto essercitarsi con la cithara, che nelle ruberie. Mostrando che per essere di grosso ingegno, & gagliardo di corpo era piu atto a' latrocinij che alla musica. V n'altro Citharedo, che quando sonaua era lasciato da gli auditori, Diogene quando lo risconstraua, lo salutaua cosi: salute ò gallo. Questo alteratosi per la nouità di simile salutatione, dicendo. Et perche cosi? Diogene gli rispose. Perche col tuo canto tu ecciti tutti: cioè che gli faceua leuare su, & partirsi: ma l'argutia del motto rispetto alla lingua, meglio nel Greco si conosce, che Diogene prese l'occasione del motto dalla ambiguità, la quale si truoua nel uerbo Greco, che noi interpretiamo eccitare, la qual uoce, e a noi puo significare duoi effetti, cioè destare dal dormire, come sogliono i galli, similmente fare leuare uno che segga, come faceua questo sonatore.

Molti attentamente rimirando un giouanetto di leggiadro aspetto, Diogene inchinatosi, empieua il seno di lupini. A questo spettacolo uoltati gli occhi di tutti, diceua marauigliarsi perche lo guardassero, lasciato il giouanetto. Volle cosi non parendo notare l'intemperanza loro.

Era uno pieno di superstitiosa paura, sottoposto alla fantasia di uedere spiriti; & ombre, minacciando d'ammazzare Diogene, & gli leuerebbe uia il capo a un colpo solo. Diogene, rispose. Se tu mi farai

questo,

questo, t'apparirò spauenteuole, & farò che di paura tremerai. Significando che anchora morto spauenterebbe quello, dal quale uiuo era dispregiato. Tale affetto, & hoggi in molti puo, i quali essendo contra de' uiui, feroci, contra dell'ombre sono paurosissimi.

Pregato da Egesia che gli prestasse qualche libro buono da leggere, rispose, o Egesia, tu non hai ceruello, che eleggendo tu i fichi non dipinti, ma ueri, in questo lasciando tu la uera essercitatione, ti uolti alla scritta. Tassò con questa risposta una sorte d'huomini che per tutta la uita loro niente altro fanno che leggere libri de' Filosofi, pieni de' buoni documenti di ben uiuere, & niente operano, conciosia che la uirtù piu s'impari con l'uso mettendola in opera, che per leggerla solo. Onde la uirtu ne' libri espressa, è come dipinta. Ma pare cosa inconueniente, hauere il discernimento ne' fichi, & simili frascherie, & non nella uirtù.

Vno che gli rinfacciaua l'essere in essilio, gli rispose. O pouerello, io per questa cagione ho atteso alla filosofia. O uero che Diogene per essere in essilio fusse costretto a filosofare, o pure che per questo egli hauesse imparato la filosofia, acciohe con buon'animo sopportare potesse l'essilio & simili casi.

A un'altro che per ingiuriarlo disse, I Sinopesi ti condannano dell'essilio, rispose. Et io loro, che restino. Significando non essere egli per andarne in essilio però piu infelice di quegli che restassero nella patria, & che non potrebbono patientemente patire l'essilio: imperoche tanto è miserabil cosa stare a forza, quanto l'essere confinato a forza. Il Filosofo al quale qualunque Terra, e patria se gli sia commandato l'essilio, è solo esule d'una città. Ma chi non puo uiuere se non nella patria, è da molte regioni esule. Dicono essere stato confinato Diogene falsatore di monete: Era Sinopese. Plutarcho nel libro dell'essilio racconta questo cosi: I Sinopesi ti confinarono in Ponto. Et egli disse. io gli condanno di questa pena che perpetuamente stiano serrati in Ponto, & tra gli estremi liti del mare Eussino. Diogene haueua mutato la patria, ma in meglio, erano piu presto in essilio quegli che all'infelice regione stauano attaccati.

Riscontrando uno che ne gli spettacoli Olympij cōbattere soleua, ilquale pasceua le pecore, gli disse. O ualente huomo, & come presto ti sei da gli Olimpij transferito a Nemei? Scherzando con la uicinità della parola greca nel significato. Che Nemei sono dal luogo cosi chiamato, certa sorte di combattimenti, come anche gli Olympij. Et nemo in greco si-

gnifica pascere, donde si deriua i pascoli.

Domandato per qual cagione gli Athleti, cioè, combattenti che ne faeuano arte, niente sentissero, rispose. Perche son nutriti di carne porcina, & bufolina. Si nutriscono co' cibi grossi, i quali bene ingagliardiscono il corpo, ma ingrossano l'ingegno. Et qui anche la proprietà della lingua ha piu gratia & scherza con l'ambiguità del uocabolo, & a' latini si come a' greci, la parola sentire (benche in greco altra uoce sia, ma noi intédiamo dire che l'usata da loro fa come la nostra) s'appartien tanto all'animo, quanto al corpo. Quello domandaua, qual causa fusse per ilche tali Athleti come se priui di senso, fussero dalle battiture offesi. Et Diogene non rispose all'intentione di quello, ma uolle notare la stupidità dell'animo.

Soleua alcuna uolta andare dalle statue, & chiedere da quelle qualche cosa. A chi si marauigliaua di tal cosa, rispondeua. Per auuezzarmi a non perturbarmi, quando auuenga che io non impetri da gli huomini quel che io domando.

Poi che forzato da graue inopia fu costretto mendicare, soleua con queste parole affrontare a chi egli chiedeua, se tu hai dato ad alcuno altro da anche a me, & se per anchora non hai dato a persona, cominciati da me. Significaua che non era inferiore a gli altri poueri, onde conuenirsi che quello il quale desse a qualunque altro, desse anche a Diogene. Ma chi tanto scarso fusse che niente a persona desse, che horamai era tempo ch'egli cominciasse a dare.

Domandato una uolta dal Tyranno di che metallo si douessero spetialmente fare le statue, di quello rispose, del quale gittati furono Harmodio & Aristogitone, accennando douersi ammazzarlo, che quegli uccisono il Tyranno.

Domandato in che modo Dionysio si seruisse de gli amici, rispose. Come de gli otri: i pieni attacca, e' uoti getta uia. Significando che'l Tyranno uccideua i ricchi, & non si curaua de' poueri.

Haueua un scritto sopra la casa sua, un titolo molto glorioso, Callinico Hercole figliuolo di Gioue qui habita, che niente ci entri di male. Diogene per questo titolo compresa la pazzia di quello, aggiunse. Doppo la guerra, l'aiuto: Dinotando tarda essere l'inuocatione del rimuouere il male, poi che un tale u'era entrato: cioè, habitandoui un padrone. Inuocauano & ueneranano Hercole con questo titolo che fusse scacciatore d'ogni male. Onde bisognaua questo fusse entrato in casa prima che entrato ui fusse tal padrone, il quale era un grandissimo male.

Vedendo

Vedendo un goloso & dedito alle uoluttà, che in una hosteria mangiaua dell'oliue, gli disse. Se tu hauessi cosi desinato, non cenercsti cosi. Conoscendo che non per astinentia cenasse dell'oliue, ma che per hauere lo stomaco grauato da troppo delicato desinare, non haueua la sera appetito. Perche un debole desinare, condisce bene la cena.

Soleua dire che la cupidità era una roccha, anzi metropoli d'ogni male. Non molto, anzi non punto si discostò nel senso, benche nella parola sia diuerso da Solomone, il qual disse, la cupidità essere radice di tutti i mali. Cosi l'Apostolo.

Diceua che gli huomini buoni erano simulachri degli Iddij. Essendo gli Iddij ottimi per natura, propria opera di questi è fare bene a tutti, a nessuno nuocere. Questa imagine meglio riluce ne' saui & buoni huomini, che nelle statue, considerato che sono incorporei.

Disse che l'Amore era il negotio de gli otiosi: perche tale affetto spetialmente occupa chi è dedito all'otio. Cosi ne nasce, però che attendendo all'otio, entrano in un pelago di negotij, & in questo mezzo non operano alcuna cosa buona.

Domandato che cosa fusse nella uita sommamente miserabile, rispose. Il uecchio bisognoso. Quanto è inconsiderata la giouentù nel passare infruttuosa la uita sua. che certo quando poi gli aiuti della natura abandonano l'huomo, la debolezza della età bisogna sostentata sia dall'altre cose di fuora. Ma tra' poueri non è da riputarsi quello, il quale si habbia apparecchiato la uirtù, & buoni amici, certissimo, & prontissimo uiatico della uecchiezza. Quello infelicemente è pouero, il quale non ha in se alcuna uirtù.

Domandato qual bestia hauesse un morso nocentissimo, se domandi, rispose, delle fiere, il detrattore. Se delle domesticate, l'adulatore. Perche il detrattore alla scoperta mostra l'odio, l'adulatore sotto persona d'amico, molto pio grauemente offende. Non so se mai altro si garbamente & propriamente habbiamo da Diogene sentito.

Vedendo duoi Centauri che combatteuano insieme molto goffamente dipinto in una tauola, disse. Et quale di questi è peggiore? tassando la poca pratica del dipintore, quasi dubitasse quale de' duoi fusse manco ben dipinto. Scherzando con la proprietà della parola greca ambigua, che significa, & peggiore, & inferiore in battaglia.

Il parlare piaceuole, ma che non procedesse naturalmente da buono animo, tutto ordinato a compiacenza, lo chiamaua un capestro inmelato, perche lusingheuolmente abbracciando l'huomo, lo scanna.

Il uentre de' golosi, & dishonesti, chiamaua una Charybde della uita, perche diuorasse ogni cosa, ne mai si satiasse. Charybde da' Poeti fauoleggiata nel mare Siciliano, presa per una uoragine, solo inghiottisce quel che in mare si porta, & finalmente lo ributta fuora, ma a questi golosi uentri ne l'aria, ne la terra, ne i fiumi, ne i mari bastano; & che piu? inghiottiscono interamente le case, le possessioni, ne mai le ributtano.

Rapportãdo alcuni a Diogene, che un chiamato Didymone adultero, era stato scoperto, & preso, disse. Egli merita per lo stesso nome suo d'essere impiccato. Perche appresso de' Greci i testicoli son detti Didymi: uoleua adunque fusse attaccato per quegli secondo il nome, & per l'errore con quegli fatto.

Domandato da uno dedito alla scientia delle cose naturali, per qual cagione l'oro hauesse cosi del pallido, rispose. Perche ha molti, & molti che gli pongono insidie. Impallidiscono quegli che temono, però mostrò l'oro temere per lo studio de' pessimi mortali a rubarlo, & fraudarlo.

Vedendo una donna in una lettica, disse. Non conuenirsi una caua a una fiera. Dinotando che si crudele, & nociuo animale qual'è la femina, si doueua tenere racchiuso in una caua di ferro, che la lettica rappresenta alquanto spetie di caua.

Vedendo un seruo fuggitiuo sedere in su un pozzo, disse. Guarda o giouane di non cascare. Scherzò con l'ambiguità del uocabolo. Che casca, chi cade nel pozzo, & anche casca chi è cacciato del luogo suo. Nel greco meglio si conosce. Forse che in quei tempi i pozzi erano tenuti sacri, & non essere stato lecito leuarne di quiui persona per forza, si come usauano da' tempij, o dalla statua del Prencipe non tirargli con uiolenza.

Veduto (essendo a bagnarsi) un che rubaua le uesti, gli disse. Et sei tu uenuto alla untioncella, o uero a un'altro uestimento? Similmente questo motto scherza con le parole, & in queste ha la sua gratia, per la uicinità delle quali nella greca lingua difficilmente esprimere da noi si puo la propria argutia del morso. Soleuano nelle stufe anchora ungersi, in questo mezzo andauano intorno certi ladri destri, che nettamente leuauano su le uesti. Onde egli notaua questo ladro, che hauendo altroue rubato una ueste, fusse uenuto là per rubarne un'altra.

Entrato una uolta in un bagno sordido, disse. Quegli che qui si lauano, doue son lauati? Significando imbrattarsi quiui gl'huomini mondi,

&

& lauati quiui, bisognare a questi un'altro bagno acciochè si nettassero.

Vedendo una uolta certe donne impiccate a un'oliuo, disse, ò uolesse Iddio che gli altri alberi producessero simil frutto. Haueua Diogene in odio le donne, & però desideraua uederle tutte impiccate.

Veduto uno del quale si mormoraua quasi ch'egli spogliasse le sepolture, lo chiamò col uersó d'Homero, in questo senso. o huomo eccellente a che sei qua uenuto? ò forse per spogliare alcuno di questi che gia son morti?

Domandato se haueua seruo, o ancilla, disse che no. soggiugnendo l'interrogatione. Chi adunque ti porterà alla sepoltura quando sarai morto? rispose. Quello che harà bisogno della casa. Molti superstitiosamente son'in pensiero in che modo, & per mano di quali sepolti sieno: del qual pensiero fuora se ne trouaua Diogene, non curandosene, perche non dubitaua hauere a trouarsi qualch'uno che cauerebbe fuori il morto corpo, al manco per questo conto, perche nettasse la casa. Benche gli accadde hauere una honoreuole sepoltura.

Veduto un giouanetto che dormiua alla sicura piu del conueniente, lo punse col suo bastoncello, dicendo il uerso d'Homero in questo senso. Leuati su, acciochè qualch'uno mentre che tu dormi, non ti ferisca dietro con l'hasta.

A uno il quale con esquisite uiuande, & altri sensuali modi attendeua piu del douere a darsi piacere, disse la sententia d'Homero. Tu mi sarai figliuolo di poco tempo: significando che con le immoderate lasciuie, s'accelleraua la morte.

Si rise delle tante celebrate Idee, cioè forme di Platone, & anchè d'Aristotele. Onde una uolta disputando assai Platone di queste Idee, & la cosa nuouamente imaginata, sforzandosi esprimerla similmente con nuoui uocaboli, hauendo spesso in bocca parole dure, e fittitie, per le quali uoci intendeua significare la spetie d'una mensa & d'un bicchiero, & diceua le Menseita, le Cyathita: in nostro uolgare Cyatho, è quasi dire un bicchiere tondo, della sorte chiamati buffoni. Et Diogene dileggiando queste si sottilizzate frascherie, disse: io ueggo la mensa, & il Cyatho, ma non gia la Menseita, & Cyathita. In queste uoci uoleua Platone comprendersi una certa spetie imaginaria, difficile a trattarne, oltre che ne anche qui si richiede. Ma Platone gli riuoltò il motto. dicendo, non è marauiglia: perche hai occhi co' quali si ueggono i Cyathi, & le mense, ma non gia hai la mente con la quale si ueggono le Menseita, & Cyathita.

Domandandolo uno quando fuſſe da menarſi moglie, gli riſpoſe. Al giouane non ancora, ne mai al uecchio. Et nel greco ha piu gratia. Deſtramente uenne a dinotare, che al tutto era da aſtenerſi dal matrimonio. Chi domandò, ricercaua ſapere in quale anno dell'età, o uero in qual parte dell'anno fuſſe eſpediente congiugnerſi in matrimonio, ſi come Ariſtotele poſe il termine alla fanciulla XVIII. anni, all'huomo XXXV. Et gli Romani oſſeruauano anchora i Meſi, ſtimando Aprile, & Giugno di buono augurio per le nozze, & Maggio infortunato.

Domandato quel che uoleſſe per riceuere una ceffata, riſpoſe. Vno Elmetto. Et fu riſpoſta pronta, & non tale aſpettata, che quello intendeua, quanto o quale mercede chiedeſſe per hauere la ceffata.

Vedendo un giouanetto, che tutto ſi puliua, gli diſſe, ſe per andare da gli huomini, certo in uano, ſe dalle femine, ingiuſtamente. Et queſto in greco ha piu argutia, con la uicinità di due parole, che la prima ſignifica, non conſecutore del deſiderio, perche inuano il maſchio s'adorna per piacere al maſchio, tra' quali non puo eſſere coniugio: & iniquamente ſi porta il giouanetto ſe con tale adornamento di parere piu bello pone inganno alla femina, ſeſſo debole, & imperfetto, douendoſi cercare & guadagnare le mogli non con le mollitie della uanità, ma per uia de' buoni coſtumi.

A un giouanetto uergognatoſi per non ſo che, & per queſto perturbato, Diogene diſſe. Sta di buona uoglia figliuolo, che di tal ſorte è la tintura della uirtù.

Sentendo duoi Dottori di legge contendere inſieme, dannò l'uno, & l'altro, perche l'uno haueua commeſſo il furto, & l'altro non haueua perduto. Significando amendue degni di punitione. L'argutia conſiſte in queſto, che il ladro guadagna qualcoſa, & patiſce danno a chi è tolto, ma in queſto caſo era interuenuto coſa ſtrana, uno haueua rubato la roba dell'altro, & nondimeno queſto che fu rubato, non perdette, perche haueua, & egli tolto queſto, che l'altro ladro poi gli rubò.

Domandato che uino piu uolentieri beeſſe, riſpoſe, dell'alieno, aggiunſe gratia al detto la riſpoſta non aſpettata contra l'intentione dell'interrogatore, che intendeua della ſorte del uino, & Diogene riſpoſe, di quello che non fuſſe ſuo, con la uoce ambigua, alieno, ſignifica anche foreſtiere.

Vno dicendogli, molti ti dileggiano, riſpoſe. Ma io non ſono uccellato. Pare impoſſibile, come dire, che uno ti percuota, nondimeno tu non ſia percoſſo. Ma Diogene dinegò l'eſſere uccellato, o uero perche non era

persona da essere sbeffata, o uero perche stimasse la derisione de gli huomini, niente a se appartenere.

Dicendo uno essere cosa miserabile il uiuere, Diogene disse. Non il uiuere è cosa meschina, ma si il uiuere male. Contra il uolgo che tanto s'affligge, & grida, essere la uita miserabile, obligata a gli affanni per diuersi casi, alle fatiche, dolori, malattie, danni, essilij, & simili innumerabili trauagli. Ma il Filosofo nessuna cosa stimaua male, & miserabile se non quel che fusse per nostra colpa congiunto, & mescolato alla bruttezza delle dishoneste opere.

Haueua Diogene un seruo chiamato Mane, il quale essendosi fuggito, gli amici consigliauano Diogene che andasse inuestigandolo. Rispose. Ma certo è cosa da ridere, se Mane uiua senza Diogene, & che Diogene non possa uiuere senza Mane. Son molti che perseguitano i serui per uendicarsene, ma Diogene risguardaua il bisogno; & è migliore il Filosofo, il quale ha bisogno di poche cose, onde non uoleua parere manco buono di questo seruo.

Era Diogene uolgarmente chiamato Cane. Sono molte sorti di Cani, da cacciare, da uccellare, da guardare le pecore, & le case, & di quegli che si tengono per delicatezza in delitie. Onde a uno che lo domandò di che sorte Cane egli fusse, piaceuolmente rispose. Quando ho fame son Meliteo, & satollo, Molosseo, Cani cosi dalle prouincie nominati, piu in prezzo. Et significaua che affamato faceua festa, poi satollo mordeua.

Domandato se i Filosofi mangiassero delle placente (che sorte di stiacciata, o torta sia, altroue lo mostriamo) rispose. D'ogni cosa come gli altri huomini. Et qui rispose altrimenti che non fu domandato. Quello domandaua se si conueniua a' Filosofi professori della parcità, & astinentia mangiare delle placente, cibi di persone delicate, & Diogene rispose in un certo modo, quasi che i Filosofi non fussero huomini, & nondimeno mangiassero cibi humani.

Mangiando egli in un conuito una placenta, & uno de' conuitati dicendo, che mangi o Diogene? pensando tal Cynico filosofo non sapesse che cibo si fusse, rispose. Mangio pane ben pesto, dissimulando di sapere quel che si fusse. Et possiamo imparare che a gli altri era cibo delicato, per l'appetito disordinato della gola, a Diogene era pane come astinente & ne mangiaua per compiacere alla uolutta.

Domandato per qual cagione le persone benignamente largissero a gli altri mendichi, non cosi a' Filosofi. Rispose. Perche si credono hauere

piu presto a essere che diuentino zoppi, o ciechi, che Filosofi. Quegli che hanno misericordia de gli afflitti, quali son quasi tutti i mendichi, l'hanno per una certa consideratione della commune sorte humana, cosi aiutano il cieco, pensando, questo medesimo potrebbe accadere a me, ma non cosi pensano del Filosofo. Il motto ha piu garbo, per la solita abusione di pigliarsi il uerbo, spero, o credo, perche si puo sperare di riuscire Filosofo, ma nessuno gia spera l'essere cieco, o zoppo.

Diogene chiedeua qualche cosa a un'auaro. Et uedendolo tardare dubbioso, & come per negare, Diogene replicò, o huomo ti richieggo al cibo, non alla sepoltura. Et in questo motto il greco parlare ha la sua astutia, & gratia con la uicinità delle uoci, le quali alterate d'una lettera, o due, mutano il significato cioè sepolcro, & uitto, noi spesso ricordiamo il medesimo, perche molti che stimano facile il tradurre, conoscano il contrario, & si la leggiadria, astutia, gratia, & simili che in se ritiene la natiua proprietà d'un linguaggio.

A uno rinfacciandogli che gia hauesse falsato monete, perche per questo fu confinato, come s'è detto, rispose, Io confesso che fu tempo nel quale ero tale, quale tu hora sei, ma quale hora io sono, tu non sei mai per essere. Notaua quegli che ne gli altri reprendono gli errori della giouentù, i quali non pure anche in senettù correggono i suoi. Anchora, douersi con piu scarsa misura, dolcemente castigare gli giouenili errori.

A un'altro che gli rimprouerò questo medesimo, rispose, similmente difendendosi con lo scudo della giouentù, dicendo. Allhora io orinaua piu presto non cosi hora. Et con tal circuito di parole mostrò l'età giouenile, la quale piu facilmente rende l'humore della uescica, essendo a uecchi questo piu molesto, & difficile.

Andato a Myndo castello, & ueduto le porte molto grandi, & magnificamente murate, essendo piccolo il castello, disse, o huomini di Myndo serrate le porte, accioche il uostro castello non esca fuora. Notando la disconuenientia della cosa, alla quale si conuiene hauere l'occhio.

Vedendo preso un ladro per hauere rubato della porpora riuoltò in quello una sententia d'Homero: La porporea morte t'ha preso, & la uiolente Parca.

Cratero prefetto d'Alessandro Magno, huomo ricchissimo inuitò Diogene che andasse ad habitare seco, alquale rispose. Piu presto uoglio leccare in Athene il sale, che appresso di Cratero godere una lautissima mensa.

mensa. Intendendo benissimo la dolcezza della libertà, la quale benche pouera sia, è da preporsi a tutte le delitie de' ricchi, massime quando essa libertà si diminuisce.

Anassimene rhettorico, era molto ben carico di pancia, Diogene trouandolo disse. Participa anche a noi magretti del uentre: perche tu alleggerirai di peso, & commoderai noi.

Orando una uolta il prefato Anassimene, Diogene mostrando una coscia di porco, uoltò gli auditori a se, per ilche Anassimene sdegnato, tacque, abandonato dall'udienza. Diogene allhora disse. Il prezzo d'un quattrino ha guasto la disputatione d'Anassimene. Significando ch'egli disputaua di cose friuole le quali poco attenti ritenessero gli auditori.

Alcuni biasimandolo che mangiasse in piazza. rispose, che marauiglia è? ho fame in piazza. Argomentando secondo l'oppositione relatiua. Che se la fame non lo strignesse in publico, il mangiare in publico (ilche è suo relatiuo) sarebbe forse inconueniente. Ma col medesimo colore si poteua difendere, orinando in publico, scaricando il uentre, & simili bisogni naturali.

Attribuiscono anchora a Diogene questo. Platone trouandolo lauare dell'herbe, gli disse nell'orecchio. Se tu hauessi compiaciuto a Dionysio, certamente non laueresti herbe. Et egli scambieuolmente nell'orecchio a Platone disse. Se tu lauassi dell'herbe, tu non haresti seruito a Dionysio. Ma questo pare composto a simiglianza di quello che d'Aristippo s'è narrato, si come questo che seguita.

A uno che disse. Molti si ridono di te o Diogene, rispose, & di loro forse gli asini. Vn'altro ripigliando. Ma e non si curano de gli asini. Diogene. Et io niente piu mi curo di loro. Attribuì la irrisione a gli asini, che spesso questi ragghiando nudati i denti dimostrano un'apparenza di sbeffamento. Anche, & chi dileggia qualcuno, mossa la mano dall'orecchio, imita gli orecchi asinini. Pare adunque, & l'asino dileggi gli huomini mouedo gli orecchi, & nessuno però è offeso.

Veduto un giouanetto dare opera alla filosofia, gli disse allegrati, tu chiami e attrahi gli amatori della forma corporea alla bellezza dell'animo. Significando che attendena d'adornare l'animo di uirtù, & honeste discipline, & hauerne a conseguire questo che trouerrebbe molto migliori, & stabili amici. Imperoche niente è piu bello della sapientia, niente piu amabile della uirtù.

Soleuano gia (& anche di presente, che'l mondo fu sempre come si

dice, a un modo) gli scampati da' pericoli, attaccare doni, & memorie di tal cosa ne' tempij, attribuendo a Iddio (come il uero è) la saluatione sua. Onde arriuato Diogene in Samothrace, & essendogli mostrati doni, & boti da diuerse persone dedicati per essere al fine sicuri passati per guerre, mali, nauigationi, & altri trauagli, disse. Ma certo che molto piu sarebbono, se quegli che saluati non sono, hauessero dedicato di queste cose. Per essere cane si puo alquanto perdonare questa impietà, che al fine la natura de gli animali è di nuocere anche al padrone, se instinto gli accenda. Pare stimasse che a caso non per beneficio diuino, si saluassero quegli che saluati fussero: spregiando tal religiosa openione, Che se a gli Iddij s'attribuisca il saluamento di questi scampati, a' medesimi anche imputare si puo che assai piu ne periscono, che non si saluano. Alcuni attribuiscono questo a Diagora Melio, huomo impio. I Samothraci molto attendeuano a tali cose, tanto che sentiuano di superstitione.

A un bellissimo giouanetto che andaua a un conuito disse. Tu ritornerai manco buono. Il quale ritornato dal conuito, & dicendo a Diogene, andai ne son però ritornato peggiorato, Diogene gli replicò, anzi peggiore. Significando essere impossibile che un giouane formoso non ritorni alquanto peggio da un lussurioso conuito.

Diogene domandò a Eurytio non so che cosa grande, il quale all'usanza negando con queste parole. Io lo farò se tu possa persuadermelo, rispose. S'io possa gia buon pezzo fa t'harei persuaso, che t'impiccassi. Qui non altro da risguardare ci porge, se non quella canina libertà.

Era ito a uedere Lacedemonia, & in Athene ritornato, essendo (come si costuma) domandato, doue andasse, & donde uenisse. rispose, da gli huomini alle femine. Tassando gli effeminati costumi de gli Atheniesi per le troppe delitie, al contrario i Lacedemoni alleuandosi nelle fatiche.

Ritornato da gli Olympij alcuni lo domandauano se ui hauesse ueduto molta turba, disse. Turba assaissima, ma pochissimi huomini. Et questo apparisce imitato da quello che sopra si dice, del bagno.

Assomigliaua quegli che scialacquassero le sue facultà, in cuochi, tauernieri, ruffiani, meretrici, adulatori & simili, a gli alberi che nascono in su' precipitij, i frutti de' quali l'huomo non gustasse, ma fussero magnati da' corbi, auoltoi & altri uccellacci. Intendendo non essere huomini que gli che seruono alla gola, e al uentre.

I greci quando bramano la rouina di persona, dicono, ua da' corbi. Ma

Diogene

Diogene diceua esser molto piu pericoloso imbattersi ne gli adulatori, che ne' corbi. La leggiadria del motto Diogenesco, a noi è tolta dal suono della uicinità delle uoci greche, doue dicendo corbi, ò adulatori, si muta solo una lettera. S'attribuisce questo detto anchora ad Antistene.

Fryne famosa meretrice, consecrò nel Delfico Tempio una Venere d'oro. Alla quale sottoscrisse Diogene un breue cosi. Dalla intemperanza de' greci. Che la sententia corrispondesse alla statua, dinotando l'eccessiua libidine de' greci, atteso che una meretrice, di brutto guadagno, tanto oro hauesse ragunato.

Alessandro Magno (questo anche s'attribuisce à Diogene) uenuto a trouarlo & salutato, Diogene lo domandò chi egli fusse, il quale rispondendo. Io sono Alessandro, quel Re, allhora il Filosofo. Et io sono Diogene, quel cane. Non manco insuperbendo per quella sua libertà, che Alessandro per il suo Regno. Et domandato dal Re, per quali suoi fatti hauesse acquistato uolgarmente il nome del cane. Rispose. Perche io fò festa a chi dona, abbaio a chi non dona, anchora mordo i tristi.

Cogliendo Diogene de' fichi. Il guardiano dell'horto dicendogli, da cotesto fico pochi dì sono che s'impiccò un certo huomo. Rispose. Ma io lo purgherò. Pensaua l'hortolano che Diogene inteso il caso s'astenesse dal fico di cattiuo augurio, il quale hauesse retto un corpo horribilmente morto, ma egli libero da ogni superstitione, niente di piu impuri stimaua tali frutti.

Guardando bene uno di questi braui combattitori ne gli spettacoli Olympij, come ficcaua gli occhi adosso a una meretrice, intanto, che questa passata, egli uoltato il capo in dietro, spiraua di rimirarla, Diogene disse. Ecco come un montone di Marte da una publica femina è menato uia legato pel collo torto. Stimaua cosa da ridere, il combattere con huomini esperti, & poi lasciarsi da una uile fanciulla uincere & senza funi tirare come pregione.

Assomigliaua le formose meretrici al mosto dolce, o uino melato, temperato con mortiferi ueneni, che in principio recassero piacere, ma di poi era quello accompagnato da perpetuo dolore.

Desinando egli nella publica uia, & molti accerchiandolo per la nouità di tal cosa, & frequentando gridare, o cane cane, disse. Anzi piu presto uoi siate cani che state intorno a chi desina. Perche questo è proprio atto di cane.

Ragionandosi d'un fanciullo stuprato, & essendo domandato Diogene,

donde quello fusse, rispose al costume suo, scherzãdo col uocabolo ambiguo. Egli è Tegeate. Perche Tegea è città dell'Arcadia. Et anchora questo nome significa il prostibolo. Onde il Filosofo chiamò Tegeate un cinedo publico.

Vedendo uno che gia faceua professione di medicina, & prima era stato combattente ne gli spettacoli, ma assai poltrone, gli disse. Et che, o renderai tu hora il cambio d'atterrare quegli che insino a qui hanno atterrato te. Il combattitore getta per terra quello ch'egli supera, & cosi il medico quegli che mette nel letto, ouero sotto terra. Volle Diogene dimostrare essere quello tanto cattiuo medico, quanto era stato un tristo combattente col medesimo uerbo si seruì nell'intento suo. Vn simile scherzo si legge in Martiale d'uno gia medico da occhi, diuentato poi soldato, che non altrimenti si portarebbe nell'armi, che fatto s'hauesse nell'arte del medico: ma i uocaboli nella lingua propria fanno la gratia del motto.

Disse a un fanciullo bastardo di meretrice nato, che gittaua de' sassi tra la gente. Guarda di non dare a tuo padre. Perche cosi nato, non si sapeua il certo padre.

Alcuni commendando la benignità d'una persona che haueua donato a Diogene certa cosa, egli disse. Et perche non lodate anchora me, il quale ho meritato d'hauere? Giudicando, come il uero è, molto maggior opera, meritare il beneficio, che darlo, secondo la sententia di Publio Mimo. Dando il beneficio l'ha riceuuto, chi a degno l'ha dato.

Rispose molto piaceuolmente a uno che gli richiedeua il suo mantello. Se tu lo donasti, io l'ho, se lo prestasti, io l'uso. Significando come non haueua animo di renderlo, o in dono, o in presto che se l'hauesse hauuto. brutta cosa & uile richiedere quel che tu habbia donato: & inciuile & scortese torre quel che sia bisogno a chi l'adopera.

Vn certo soppposito, cioè scambiato, che finge d'essere nato di uentre, donde nõ è uscito, sparlando di Diogene, egli ha dell'oro nel mantello. Diogene gli riuoltò il motto in faccia, dicendo. Et però sopradormo al suppposito. Il uerbo da noi tradotto, sopradormo, in latino indormo ha migliore concetto & duplicato, indormiamo sopra il tesoro per custodirlo diligentemente, indormiamo anchora sopra una cosa della quale non molto ci curiamo, la mettiamo in negligenza, allhora significa essere lenti, cessare, Diogene usaua la notte il mantello per coltrice.

Domandato che guadagno cauasse della filosofia, rispose. Et se niente altro, certamente questo, che io sono apparecchiato a ogni fortuna. Que

sto

sto detto a pena ha gusto de' parlari di Diogene, benche gli si attribuisca.

Domandato donde fusse. Rispose. Cittadino del mondo. Significando un Filosofo douunque si uiua, uiuere in patria sua. Insuperbischino de' gloriosi & antichi natali chi si riserra per habitatore d'un luogo solo, ne godere sanno la commune si ampia & magnifica patria.

Chiedendo egli una uolta danari dal Prefetto posto sopra dare la limosina, disse un detto d'Homero. Spoglia tutti gli altri, ma ritieni la mano da Hettore. Ma la gratia di questa sententia è alterata, & si conosce nella sua lingua, mutò alquanto la prima parola, si che prima significando, da la pecunia, poi ritorse, spoglia d'armi, intendeua se per Hettore. Ma spoglia chi niega al bisognoso. Tal sorte d'huomini suol'essere rapace & ladra.

Diceua che le meretrici erano Regine de' Re, perche le domandassero a quelli tutto quel che uolessero, & impetrassero. Però le chiamauà cosi, non gia perche eguali fussero alle mogli, ma perche si uede com'elle signoreggiano & comandino a essi Re.

Feciono gli Atheniesi un decreto per adulatione, che Alessandro Magno fusse temuto & uenerato per l'Iddio Bacco. Dileggiando questo falso honore, disse. Fate anche me Serapi. Che si come Bacco è tra' Satyri, cosi Serapi da gli Egytij e adorato sotto spetie di Bue.

Ripreso ch'egli entrasse in luoghi sporchi & dishonesti, rispose. Anche il Sole entra nelle fogne, & pure non si macchia. Mostrò che l'huomo buono non peggiora punto per l'infamia del luogo. Come tritamente si dice, ne habito, ne luogo principalmente santificano la persona.

Cenando nel tempio, essendogli posti innanzi pani sordidi, gli gittò fuora del Tempio, dicendo. Non è conueniente entri nel Tempio alcuna cosa sordida.

A uno, che importunamente lo domandaua, perche facesse professione di Filosofo, atteso, ch'egli niente sapesse. Rispose. Se io simulo un Filosofo, questo proprio è il filosofare. Dinotando essere la filosofia cosa tanto difficile, che anchora solamente il fingerla sia una gran parte della stessa filosofia. Si come assai di Re ha, chi saputamente possa sostenere la persona del Re: Et chi simula, imita, ma imitare i Filosofi, questo è un filosofare, cioè esser studioso amatore della filosofia. Con tal'argomento si puo procedere nelle altre professioni.

Menò uno il suo figliuolo a Diogene, perche imparasse la dottrina da quello, & per raccomandarlo piu al Filosofo, disse, come haueua eccel

lente ingegno, & era pieno d'ottimi costumi; Diogene. Et che ha egli adunque bisogno di me? Notò la troppa laude d'ambitioso lodatore, il quale attribuisse al giouanetto cosa, che per conseguirla si sogliono mettere i fanciulli sotto la disciplina de' Filosofi: bastaua lodarlo per buona natura, & buona speranza che fusse per imparare.

Assimigliaua alla Cithara quegli, che ragionassero della uirtù, & non uiuessero bene, la quale col sonare giouasse ad altri, essa ne sentisse, ne udisse cos'alcuna. Questo s'auuicina al detto del santissimo Apost. Paolo, del Cembolo, che percosso risuona.

Vn giorno uscendo il popolo del theatro, Diogene al contrario si sforzaua spignendo contra la gente, d'entrarui. Et domandato perche lo facesse, disse: Io attendo sollecitamente di far questo per tutta la uita mia. Dimostrando questo esser ueramente il filosofare, cioè discordare grandemente dalla moltitudine in tutte l'attioni: perche il uolgo si traporta con la cupidità, non con la ragione.

Veduto un giouanetto nell'habito, & nell'andare, & altri suoi gesti poco uirili, gli disse. Non ti uergogni che ti uuoi peggio che non ha uoluto essa natura? Perche certo quella t'ha fatto huomo, & riformi te stesso in femina. Questo si puo dire contra di molti, i quali hauendo la natura creati huomini, da per se medesimi digenerano in bestie.

Vedendo un sonatore di poco ceruello & costumi disformi, ordinare il Salterio per sonare, gli disse. Non hai uergogna di te stesso che sai adattare i modi del suono al legno, & non sappi ordinare la uita tua alla retta ragione di uiuere.

Essortando egli uno allo studio della sapientia, & questo dicendo, io non sono idoneo Filosofo, scusandosi, Diogene soggiunse. Perche adunque uiui se tu non hai pensiero & cura alcuna di ben uiuere? Certo che non per questo uiue l'huomo, acciochè solamente uiua, cosi non so qual sorte di uita chiamare si possa, ma perche impari di uiuere bene. La natura da il uiuere. La filosofia da il uiuere rettamente. La natura ci genera bene habili alla uirtù, ma non gia dotti. Questo ci acquistiamo.

A uno che poco stimaua suo padre, disse. Et non ti uergogni dispregiare quello al quale obligato sei di questo proprio che a te stesso piaci? la gratia della reprensione sta in le due contrarie parole. Combattono tra se, l'essere a dispregio, & piacere a se stesso: Che se non hauesse per oggetto quel dispregio, come poteua per quello a se stesso applaudere?

Sentendo un giouanetto d'honesta forma, che poco honeste porole usaua, Diogene disse. Non ti uergogni d'una guaina d'auorio, cauarne un col

tello

tello di piombo? Era gia in gran pregio l'auorio. L'animo sta coperto nel corpo, ma riluce nel parlare.

Per uituperio uno mordendolo ch'egli beesse alla tauerna, rispose, & anche mi toso nella barberia. Significando niente manco honesto il bere che'l tosarsi, o radersi. Si come nessuno riprende il radersi nella barberie, per essere luogo diputato a tal ufficio, cosi non debbe parere cosa brutta, s'alcuno bea nella tauerna del uino, come bottega di questo, pure che moderatamente bea per bisogno, non per uoluttà. Perche l'immoderato bere, in qualunque luogo, è cosa uituperosa.

Essendogli improperato che hauesse accettato un mantello dal Re Filippo. Risposel a sententia d'Homero. Non son da rifiutare i nobili doni de gli Iddij. Il poeta intendeua della forma del corpo la qual'è bel dono de gli Iddij, & Diogene l'accommodò al mantello dato dal Re.

Disputando Diogene accuratamente, come non si conuiene adirarsi, un giouane scorretto & proteruo, come se cercasse farne la proua, se quello in effetto esseguisse secondo il suo predicare, gli sputò nel uiso. Diogene tollerò questo piaceuolmente & sauiamente & disse. Io certamente non m'adiro, ma ben dubito se bisogni adirarsi.

Vedendo uno molto supplicare & humiliarsi a una meretrice per impetrare quel che domandaua, gli disse. Et che ti uai cercando pouerello? meglio è non impetrare quel che tu cosi chiedi. Perche ueramente molto meglio è, essere ributtato dalla meretrice, che raccettato. Et nondimeno molti instantemente appetiscono il mal suo, & anche molto caro lo comperano.

A uno che haueua i capegli profumati disse, Guarda bene che'l soaue odore del capo, non apporti cattiuo odore della uita. Perche tali profumi & olij odoriferi dinotano in un'huomo la mollitie della uita: & la fama è l'odore dell'huomo.

Diceua che tra' serui & padroni cattiui, altra differenza non era se non de' uocaboli. Seruiuano i serui a' padroni, & questi alle cupidità. Significando l'uno & l'altro esser seruo, nondimeno i padroni piu de' serui, seruire d'una molto piu miserabile seruitù, quando sono tristi. Imperoche qualunque si lascia traportare dall'arbitrio de gli affetti, ha molti signori & certo graui, brutti, molesti & inclementi.

Chiamano i greci i lor serui, massimamente fuggitiui per spetial uocabolo Andrapoda, composto da huomo & piede, Andra, huomo, benche non cosi nettamente il nostro uolgare patisce queste uoci & sue dichiarationi in breuità, pure meglio che si puo leggiermente le gustiamo pre-

uenendole per narrare piu facilmente il se guente motto, cosi altroue doue occorra. Vn'huomo adunque di mala sorte domandato Diogene, perche i serui fuggitiui si chiamassero Andrapoda. Rispose. Perche hanno piedi d'huomini, ma l'animo quale hora hai tu, che domandi d'una tal cosa. Mostrando ch'egli haueua mente di pecora, non d'huomo.

Chiedeua da un prodigo una libra di moneta. Quello marauigliatosi dell'ingorda dimanda, disse. Et perche usando tu chiedere a gli altri un dinarino, a me domandi tanto? Rispose, perche spero da gli altri riceuerne dell'altre uolte, ma se da te io sia mai in futuro per hauere altro, questo è posto ne' ginocchi de gli Iddij. Significando che un tanto scialacquatore portaua pericolo di non uenir presto in estrema inopia, di sorte che non glli restasse pure un quattrino.

Alcuni uituperandolo, perche chiedesse al contrario di Platone, il quale niente domandaua, rispose. Anzi chiede anchor'egli, ma accostato il capo si, che nessun'altro senta. La qual sententia cauò da Homero. Volendo mostrare non manco chiedere, Platone, che Diogene, se non che quello chiedeua ascosamente, ma egli alla scoperta.

Vedendo uno che saettaua male poco pratico, egli andò a sedere appresso al segno, domandato perche facesse questo. Rispose. Accioche per auentura non mi ferisca. Significando che prima ogni altra cosa percoterebbe, che'l segno. gli altri spettattori si discostano quanto possono dal segno per non essere feriti.

Quegli che non arriuano al segno, di questi uolgarmente si dice, trarre in uano. Ma Diogene negaua che inuano operassero quegli che dal segno errassero, ma si quegli che dirizzassero i suoi pensieri alla uoluttà non altrimenti che al segno. Certo il fine lo dichiara, perche da quella uoluttà ricercano trarne la beatitudine, conciosia che per quella incorrono in estrema calamità.

Domandato, se mal'alcuno fusse la morte, rispose. In che modo male, non la sentendo noi presente? Quelch'è assente, a nessuno è male, mentre che l'huomo sente, uiue, adunque non per anchora la morte è presente, la quale se presente sia, il senso è assente. Ma non è male quel che non si sente. Alcuni attribuiscano all'Epicuro quest'argomentatione. Certo la morte non è male, ma il camino alla morte è cosa misera. Se noi temiamo questo, tutta la uita dell'huomo che altro è, se non uia allamorte?

Narrano che Alessandro Magno stando innanzi a Diogene, domandò se lo temesse. Et Diogene hauergli risposto. Chi sei tu? il bene,

ne, o male? Alessandro allhora. Il bene. Diogene. Chi teme del bene? Conuinse non essere da temersi il Re, se non si dimostrasse essere tristo.

Commendaua la dottrina a tutti con questo sermone, dicendo, che apportaua sobrietà a' giouani, sollazzo a' uecchi, ricchezze a' poueri, ornamento a' ricchi, per quegli primi fa che si raffreni tal'età spontaneamente lubrica, dall'intemperanza si mitighi con piaceuole, & honesto solazzo gli molti incommodi della uecchiezza, sia in luogo di uiatico a' poueri, che i letterati non son bisogno si adorni le facultà de' ricchi: finalmente a ogni grado & stato de' mortali, in ogni tempo, & per tutto sicuro, & liberale guadagno della desiderata felicità.

Didymone ilqual'era in nota infamia d'adultero, curaua l'occhio d'una Vergine. Diogene gli disse. Guarda di non corrompere la pupilla. Ma il detto appresso di noi perde la sua garbata gratia, che in greco il medesimo uocabolo suona, & uergine, & pupilla. Onde scherzò con tal'ambiguità, ne bisogna affaticarsi in dichiarare doue il mordace Diogene dirizzasse l'intentione sua.

Auuertito da uno come certi suoi amici machinauano di tradirlo, & che si guardasse, rispose. Et che s'ha da fare se una simile, & con gli amici, & inimici conuersatione habbiamo? Perche ci guardiamo da gli nimici, & ne gli amici confidiamo. Onde inferiua non dilettare il uiuere, se parimente da ambedue habbiamo a guardarci, per questo disse una simil conuersatione, cioè di non si potere confidare ne gli amici, cosi come mai saranno da riputarsi, & chiamarsi amici.

Domandato quel che in tutta la uita fusse ottimo, rispose. La libertà. Ma non è ueramente libero chi serue a' uitij. Ne libero esser puo chi ha bisogno di molte cose, ma di molte ha bisogno l'auaro, l'ambitioso, & dedito alle delitie.

Nelle scuole si dipingeuano le Muse, come Presidentesse de gli studij. Diogene adunque entrato nella scuola, & ueduto quiui molte Muse dipinte, & pochi scolari, disse al precettore. Tu hai molti discepoli con gli Iddij. Scherzando con l'ambiguità del parlare. Imperoche usano i greci dire con gli Iddij, per quel che noi intendiamo fauoreuoli & propitij Iddij. Alcuna uolta la uoce con, significa in compagnia, quasi dicendo, connumerati anche gli Iddij. Io t'ho difeso con molti, cioè molti meco ti difesono. Onde chiara è la intentione del Cynico Diogene.

Il quale usaua dire, quell'operatione che per se stessa non fusse brutta, il farla in publico anche non essere cosa brutta, con questo argomen-

to procedendo se'l mangiare non è male, il mangiare anche in piazza, non è male. Ma il mangiare non è punto di male. Insino a questo tollerar si puo il cagnesco Syllogismo, ma chi patisca uno, che cosi argomentando conchiudesse similmente; scaricare il uentre, orinare, congiugnersi con la moglie, spogliarsi, & simili operationi, non è male; adunque farle in publico non è male? All'huomo da bene piace per tutto osseruare la consuetudine honesta dell'adornata uergogna.

Essercitandosi in piazza nel conspetto di tutti, & finito l'essercitio, disse. Voglia Iddio si possa, cosi grattato il uentre, stare quieto dalla fame. Sentendo che per l'essercitio s'eccita l'appetito allo stomaco: dalla quale necessità & simili, desideraua essere libero. Anchora ciascuno studioso molestamente sopporta essere per tali naturali bisogni ritirato dalle lettere.

Diceua che l'uso & l'essercitatione, si come nelle attioni esteriori & altre da noi chiamate temporali, cosi anchora in quelle della uirtù & dell'animo, partoriua una certa prontezza, & facilità grande.

Diceua non eßere la legge senza la città, ne la città senza legge.

La nobiltà & altri simili ornamenti & beni, chiamati della fortuna, Diogene gli riputaua essere solo uelamenti di malitia. Et ueramente perche a' ricchi, per benche niente meglio siano de gli altri, pare lecito di peccare & potere quel che uogliano; chiamando questa sfrenata licentia, opera uirtuosa. Come disse Flacco d'un ricco. Et quel che uorrà questo, come con uirtù operato, ha sperato hauergli a essere a gran laude.

Quando seruiua à Seniade, gli amici trattauano di riscuoterlo, egli disse. Per niente, o & non sapete che non seruono i Leoni a quegli che gli nutriscono; anzi piu presto i nutricatori seruire a' Leoni? Imperoche il Leone douunque sia, sempre è Leone.

Nell'infermità sua destandosi dal sonno il quale gli era mortifero, domandato dal Medico quel che si faceua; rispose; bene. Perche un fratello abbraccia l'altro fratello. Intendeua secondo il senso d'Homero, il quale finse il sonno & la morte essere germani. Perche quello è imagine della morte.

Domandato in che modo uolesse essere sepolto, comandò che gittassero il corpo senza sepoltura. Allhora gli amici dicendo. A gli uccelli, o alle fiere? Rispose. No, ma ponetemi a canto il bastoncello, acciochè io gli discacci. Di nuouo dicendo quegli. Come potrai, perche tu non sentirai? Et egli. Che adunque mi nuocerà il morso e stratio delle fiere, niente sentendo?

Platone molto lodando uno perch'era humanissimo inuerso tutti. Diogene disse. Che si debbe dare & attribuire a quello il quale praticato per tanti anni nella filosofia, non ha insino a qui fatto dolere persona? Volendo inferire essere proprio ufficio di Filosofo medicare i uitij de gli huomini. Ma non si potere fare questo, se non mediante il timore del uituperoso uitio, & dolore della presente ignominia. Di sorte che'l Filosofo merita laude per questa sua medecinale operatione.

Vedendo in Lacedemone un forestiere che studiosamente si metteua in ordine per parere honoreuole in un dì festiuo, gli disse. Et che fai? & non è ogni dì festa all'huomo buono? Si confronta con quella uera & santa opinione, degna proprio della creatura rationale, esser questo mondo Tempio degno d'Iddio, nel quale posto l'huomo, douesse sempre honestamente conuersare, uiuendo nel conspetto della diuinità la quale ogni cosa pienamente uede. Riuoltò a questo il prouerbio, che si dice, a' pigri sempre essere festa.

Soleua dire à giouanetti, entra in casa delle meretrici, acciochè tu consideri bene, come si uil cose, quanto gran prezzo si comperino. A questo medesimo risguardò la sententia di Terentio, il conoscere tutte queste cose, è salute de' giouanetti.

Affermaua bisognare à conseguir la salute hauere o fedeli amici, ouero nemici grandi. Perche quegli ammoniscono, questi biasimano. Onde amendue, benche in diuersi modi, similmente giouano, quando che per loro impariamo i nostri uitij. Laertio attribuisce questo ad Antistene, Plutarcho a Diogene.

Domandato in che modo spetialmente potesse uno uendicarsi dell'inimico. Rispose. Se tu sarai & così ti mostrerrai ueramente huomo da bene. Certo chi fa questo, principalmente gioua a se stesso, & fa crepare l'inimico. Perche se l'inuidioso inimico guardando il campo fertile & ben coltiuato, tanto s'affligge & crepa, che farà uedendoti ornato & coltiuato di ueri & felici beni?

Visitando Antistene infermo disse. Hai tu bisogno alcuno dell'amico? Significando che nelle cose afflitte, spetialmente seruire ci debbiamo de' fedeli amici, i quali co' fatti aiutino, ouero consolando, mitighino la molestia.

Andò a uisitarlo un'altra uolta, hauendo inteso come per il desiderio della uita, mal uolentieri tolleraua la malatia: portaua una daga nascosa. Nel ragionare Antistene disse, & chi mi libererà da questi dolori? Diogene cauata fuori la daga, disse. Questa. Allhora Antistene, de

dolori disse, non della uita.

Andato a Coryntho, entrò nella scuola di grammatica, la quale quiui aperto haueua Dionysio scacciato dal Regno, & sentì quei fanciulli mal'imparare. In questo mezzo entrato Dionysio, & ueduto Diogene, stimando fusse uenuto per consolarlo, gli disse. O Diogene certo humanamente ti porti. Questa è cosi la uolubilità delle cose humane. Rispose Diogene, anzi mi marauiglio che tu uiua, hauendo commessi tanti mali nel Regno & ueggoti niente migliore essere Maestro di scuola, che quando fusti Re.

Il medesimo diceua, a' mortali a' quali le cose son prospere, la uita è gioconda, la morte è piu odiosa. Anchora a gli infelici la uita è graue, la morte è desiderabile. Ma il Tyranno è piu molesta cosa dell'una & l'altra di quelle. Perche certo si come uiuono piu insoauemente di quegli che grandemente desiderano la morte, cosi temono della morte, come se conduchino una soauissima uita.

A uno che mostraua un uaso da hore, disse, o bello instrumento, accioche non siamo frustrati della cena. Dinotando essere pochissimo utili l'arti geometriche con le simili.

A un'altro che si auantaua dell'arte Musica, disse. La prudenza gouerna bene le città. Ma la casa non con le canzone, ne con suoni si regge bene.

Speusippo diuenuto paralitico, essendo portato in carretta nell'Academia, e riscontrato Diogene, dicendogli Allegrezza: rispose. Ma non gia tu: il quale essendo cosi mal disposto, tu patisca di uiuere. Significando essere ufficio di uero Filosofo, spontaneamente cercarsi la morte, poi che non è piu utile all'humana uita, & questo fece poi Speusippo.

Vedendo un fanciulletto portarsi male, percosse col bastoncello il pedagogo suo, dicendo. Et perche cosi lo instruisci? Dinotando douersi imputare spetialmente a gli informatori di quella prima età, se i giouanetti diuentano mal costumati, o al contrario. Narrato da Prisciano, & Asthonio.

Opponendogli uno come per cosa uituperosa la pouertà, essendo questo tale scelerato, rispose. Nessuno ho ueduto giustitiarsi per la pouertà, ma si molti per la tristitia.

Chiamaua la pouertà uirtù, che per se stessa s'impara: Bisognano a ricchi molti precetti, acciocbe uiuano costumatamente, & essercitino il corpo alle fatiche, ne si dilettino dell'ambitioso habito del corpo. Et piu altre simil cose, le quali tutte la pouertà a se stessa l'insegna.

ESCHINE.

SCHINE standosi in Rodi esule, doue recitando l'oratione sua contra Demosthene, i Rodij si marauigliarono che per tal'oratione fusse condennato da gli Atheniesi. disse Eschine. Ma restereste marauigliati se udiste quelche contra questa rispose Demosthene. Cosi con destra ciuiltà, liberò se dal errore, & scusò i giudici. ributtando la cagione della ingiusta condannagione nella uiolenza dell'eloquentia di Demosthene. Et dipoi hauendo recitato l'oratione di Demosthene, uedendo quegli sopra modo marauigliarsi, disse. Et che fareste, se uoi haueste udito quella bestia risonare le sue parole? Dimostrando come in Demosthene mancaua gran parte dello istesso Demosthene, se un'altro recitasse gli scritti suoi.

EMPEDOCLE.

MPEDOCLE Agrigentino uedendo i suoi cittadini dediti alle delitie, nondimeno suntuosamente edificare, disse. gli Agrigentini danno in tal modo opera alle uoluttà, come se l'altro di siano per morire. cosi edificano come se habbiano a uiuere sempre.

EPITTETO.

EPITTETO, soleua dire di quegli che con la barba, & mantello, & parole magnifiche faceuano il Filosofo, ch'erano Filosofi, in superficie di parole, ma co' fatti assai lontani.

Vedendo uno di corrotti costumi, audace, di lingua molto gagliardo, però con tristo studio toccare le discipline della filosofia, imploraua la fede de gli Iddij, & de gli huomini, reprendendolo con queste parole. o huomo guarda, doue tu metta, se'l uaso purgato sia perche se per l'arrogantia metterai queste cose elle periranno. se le si putrefacciano, si conuertiranno in orina, o in aceto, o in altro di queste peggio. Significando essere pernitiosa la dottrina, s'entrerrà in animo corrotto da tristi affetti, & quanto la disciplina è piu santa, tanto piu

si fa pernitiosa, se l'habbia un tristo. Si come niente meglio d'un buon Theologo, & niente peggio d'un tristo.

Soleua con due parole abracciare la somma della filosofia. cioè. Tollera, & astienti. Il primo ammonisce che con patiente animo tolleriamo i mali che accaggiono, & l'altro, che noi ci temperiamo dalle uoluttà. Cosi nascerà, che ne dalle auuersità siamo oppressi, ne dalle prosperità corrotti. Lo racconta Aulo Gellio al 17. lib. 19. Cap.

FAVORINO.

AVORINO Sofista per tre cose, a pena credibili, si come marauigliose, si fece nome, che essendo Francese sapesse greco, essendo Eunuco fusse accusato d'adulterio, & finalmente, che tenendo occulto odio con l'Imperadore, egli uiuesse.

La statua di bronzo di questo, gittarono per terra gli Atheniesi per essere inimicissimo di Cesare perche gli Atheniesi erano Tributarij d'Adriano Cesare la qual cosa essendogli referta, niente alteratosi disse. Sarebbe stato a Socrate piu utile d'essere priuato della statua da gli Atheniesi, che bere la cicuta. Dispregiò la rouina della statua, salua la uita sua.

FOCIONE.

OCIONE di sangue Atheniese, ma Lacedemonio si per la mirabile integrità de' costumi, si per essere amatore nel parlare della breuità. Rappresentaua Socrate in questo, che mai persona lo uide ridere o piangere. Tanta era la costanza dell'animo suo. Sedendo egli mentre che s'adunaua il popolo a parlamento, uno gli disse. o Focione, pare che tu stia molto pensoso. Rispose. Tu uai arbitrando bene. Perch'io penso s'io possa leuare cos'alcuna di quelle ch'io son per dire a gli Atheniesi. Gli altri son in pensiero come habbiano a dire assai, per parere copiosi, & eleganti, & egli haueua contrario pensiero, cioè, d'abbracciare con pochissime parole quel che faceua a proposito dire.

Hauendo gli Atheniesi per risposta dall'Oracolo, come in quella città era uno il quale s'opponeua all'openioni di tutti gl'altri, & uociferando il popolo che si douesse cercare di questo tale. Il buon Focione scoperse

se stesso

se stesso, dicendo. Io son quello che disegna l'Oracolo. Imperoche a me solo niente piace di quel che fa, o dice il uolgo. Certo qualcosa qui prima si debbe con marauiglia risguardare, l'animo intrepido suo, o uero la clementia, il quale non patì che sopra qualche innocente tal sospetto fusse uoltato, o la singulare sapientia con la quale considerò la grossolana moltitudine (perche da gli affetti è traportata) ne fare, ne parlare cosa buona, & di sano ceruello.

Vn dì orando egli al popolo, piaceua a tutti. onde uedendo come tutti concordi approuauano il suo dire, uoltatosi a gli amici, disse. Et che, ho io forse per imprudentia detto qualche male? Nota come espresse il corrotto senso del uolgo, mostrando essere miracolo fusse da quello approuato il bene, al quale niente piacere suole che uenga da sano, & retto giuditio.

Vsando gli Atheniesi per fare certi sacrificij, ricercare da' cittadini che contribuissero qualche cosa, & cosi conferendo gli altri, Focione piu uolte essendone richiesto, finalmente rispose. Io mi uergognerei s'io aggiugnessi a uoi, & niente rendessi a questo, mostrando un suo creditore. Molti sono che stimano sia ben collocato quel che a' tempi, & sacrificij si dona, defraudati i creditori, o piu altri bisognosi, a' quali molto piu religiosa, & santa opera è (come giudicaua il saggio Focione) rendere quel che debbi. Questo è l'honorare Iddio, il che disse quel saggio Re, honora Iddio della sustanza tua, & delle primitie de' tuoi frutti da a' poueri.

Dicendo Demosthene oratore. o Focione gli Atheniesi t'uccideranno, s'alcuna uolta cominciano a impazzare. Focione ritorse le parole in questo modo. Me certo se comincino a impazzire, ma te, se ritornino di sana mente. Gli disse questo, perche Demosthene la maggior parte delle sue cose trattaua, & parlaua a complacenza del popolo, & cose piu presto lusingheuoli, che utili.

Aristogitone calunniatore gia condennato a morte in carcere, mandando a pregare Focione, che andasse a uisitarlo, gli amici non uolendo ch'egli andasse da si cattiuo huomo, rispose. Et doue persona parli piu uolentieri ad Aristogitone? Riuoltò in contraria parte il parere de gli amici, significando che non andaua per aiutare uno scelerato, ma per godersi della meritata calamità di quello.

Irati gli Atheniesi contra de' Bizzantij, perche non hauessero accettato Charete mandato con l'essercito in sussidio della città loro contra Filippo, & Focione dicendo, come non bisognaua adirarsi contra de' com-

pagni stati diffidenti, ma inuerso de' Capitani a' quali non fusse prestatò fede, egli fu eletto Capitano, il quale fu riceuuto da Bizzantij fidandosi in esso, fece in modo che Filippo si partì non consequendo l'intento suo. Ributtò in Charete la diffidenza de' Bizzantij, il qual'era tale, che non pareua sicuro commetter si sotto la fede sua ufficio di prudenza e diffidarsi del perfido, intendi mancator di fede. Ma non dubitarono commetter si nelle mani di Focione, huomo d'approuata openione.

Alessandro Magno mandò in dono a Focione cento talenti, domandò questi che portarono i danari per qual cagione Alessandro mandasse tal pecunia a se solo, essendo tanti gli altri Athenie si. Quegli rispondendo, perch'egli giudica te solo honesto, & buono. Focione replicò. Però adunque lasciami essere tale, & così essere tenuto. Come argutamente l'argomento da quegli preso, ritorse in occasione di ricusare il presente. Chi non si marauigli di tanta sincerità d'animo incorrotto? Era pouero Focione, & niente si mosse anchora che grande fusse il dono, & grandissimo il donatore. Anchora uolle insegnare come si conuenga a' Gouernatori della Republica uiuere alienissimi da ogni sorte di presenti, mediante i quali si corrompono i giuditij, onde chi non s'astiene da questi, non essere buono, ne anche debbe essere tenuto.

Chiedendo Aleßandro a gli Atheniesi le galee, il popolo nominatamente chiamando Focione al consiglio che proferiße l'opinione sua. Il quale rizzandosi diße. Consiglio adunque, o uoi con l'armi gli superiate, ouero che siate amici di quegli che superano. Breuemente eßortò non douersi negare ad Aleßandro cos'alcuna, se non si confidaßero di poterlo opprimere con l'armi quando s'adiraße, così misurassero le sue forze, altrimenti non esasperaßero (ueduto quello d'armi superiore) un sì animoso giouane, & di uergogna (quale gli sarebbe per la repulsa) impatientissimo.

Era leuatosi un romore, senza sapersi l'autore, che Aleßandro era morto. Onde subito questi profeßori d'arte Oratoria saltarono su a persuadere che senza indugio alcuno pigliassero la guerra. Ma Focione uolle aspettassero tanto che si sapesse la certezza. dicendo, che se hoggi è morto, indubitatamente, & domani, & l'altro sarà morto. Così con graue ragione raffrenò la precipitosa temerità de gli Oratori. Ma pure seguitando Leostene d'accendere gli Atheniesi alla guerra, & con magnifiche speranze sollcuati al nome della libertà, & principato, Focione diceua che le parole di quello eran simili a gli arcipressi, i quali per benche alti, & belli sieno, non hanno però frutto. Niente piu accommodato

modato dir si potette sopra delle parole che splendidamente, & magnificamente promettono, ma senza frutto, si come l'arcipresso con quella sua alta, & ornata in ristretto cima, pare discosto prometta qualche eccellente cosa, & poi piu sterile a pena altro si truoua.

Succedendo i principij della guerra felicemente, & la città per si lieta nuoua solennizzando a gli Iddij. Focione, domandato, se uolesse che le cose fussero passate in quel modo. Rispose. Queste si bene cosi uorrei, ma quelle deliberate. Intendeua mostrare, quegli inconsulti consigli alcuna uolta felicemente succedere, & quando cosi accadesse da rallegrarsene bene con la Republica, ma non gia sempre mancare di non usare gli ottimi consigli. Forse anche sentiua non douersi cosi presto confidarsi ne' primi felici successi, ma l'esito di tutta la cosa hauere a dimostrare di che sorte fusse stato il suo consiglio, a questo attendono tutti i saui.

Entrati impetuosamente i Macedoni nel territorio dell'Attica, saccheggiando quiui la maremma, Focione uscì in campagna col fiore de' giouani, molti de' quali cōcorrendo da quello, & essortandolo che occupato un certo colle, quiui stesse con l'essercito, egli disse. O Hercole, quanti Capitani ueggo io, ma come pochissimi soldati. Tassaua la giouenile temerità la quale uolesse entrar innanzi al Capitano, atteso che al buon soldato s'aspetta, non consigliare ma quando bisogni, adoparare le mani & portarsi ualentemente. Nondimeno Focione affrontatosi col nemico, superiore, uccise Nicione Capitano de' Macedoni. Ma non molto poi gli Atheniesi superati da Antipatro, riceuerono dentro la guardia sua.

Volendo Menillo Capitano di tal guardia donar a Focione danari, questo sdegnato disse, che non era anch'egli miglior d'Alessandro, e la causa assai peggiore per la quale hora fusse per accettare la pecunia, non l'hauendo allhora accettata. Animo inespugnabile da qualunque si fusse dono.

Antipatro soleua dire, che hauendo in Athene duoi amici, non mai a l'uno Focione haueua potuto persuadere, che pigliasse, ne hauere mai pieno l'altro Demade, quantunque assai donato gli hauesse. Questo Demade molto ualeua in orare all'improuiso, che Demosthene non oraua se prima non hauesse scritto l'oratione.

Antipatro pregando Focione che per amor suo uolesse fare certa cosa contra la giustitia, gli rispose. O Antipatro, tu non puoi seruirti di Focione & per amico insieme & per adulatore. Il buono amico compiace insino a quanto patisce il giusto, & honesto. Ne debbe l'amico, richie-

dere l'amico di quel che ingiusto sia. L'adulatore compiace a ogni cosa.

Desiderando il popolo Atheniese che Focione uscisse con le genti contra de' Beotij: non parendo a quello che tal'impresa fusse utile per la Republica, comandò che quanti si trouassero nella città da sedici anni, insino a sessanta, lo seguitassero. Reclamando a questo i uecchi, scusandosi per l'età, disse. Niente incōueniente contiene il mio editto, che hauendo io ottanta anni, sono per andare Capitano insieme con loro. Con tal'arte attufò il subito ribollimento della moltitudine.

Dopo la morte d'Antipatro, ritornati gli Atheniesi al gouerno popolare, Focione con alcuni suoi amici fu in publico parlamento sententiato a morte. Questi ch'erano condotti seco a morire, piangeuano, ma Focione tacito se n'andaua. Al quale uno de' suoi inimici fattosi in contro, poi che ingiuriato l'hebbe con parole, gli sputò nel uiso. Allhora Focione risguardando il magistrato, disse, & non sarà persona, che raffreni questo, il quale si porta tanto senza uergogna uituperosamente. Huomo santissimo, che nel morire ingiustamente, anchora hebbe a cuore l'honore della publica disciplina, preponendola alla sua particulare ingiuria. Non si lamentò di si atroce uillania, ne richiese uendetta contra di quello, il quale contra le leggi crudelmente si portasse inuerso il condannato, solamente cercò si raffrenasse un tal essempio a' buon costumi contrario, & una bestiale e brutta opera nō la chiamò altro che inconuenienti costumi.

Vn di quegli c'haueuano a morire seco, con molto sdegno & amaritudine piangeua la sorte sua. Il quale fu da Focione consolato in questo modo. Non ti par'egli assai, o Euippo, ouero Tudippo (come leggono alcuni) il morire con Focione? Non tanto innocente, ma anchora benefattore della Republica era Focione condotto alla morte. Onde significaua essere grandissima consolatione morire innocente con Focione innocente.

Finalmente essendogli porto il calice con la cicuta temperato, uno gli domandò se uolesse dire alcuna cosa al suo figliuolo, il qual'era presente, disse. O figliuolo ti comando, e prego, che in nessun modo per memoria di questa cosa, ne uogli male a gli Atheniesi. A quegli che muoiano, un spetiale piacere essere suole la speranza della uendetta, a Focione a cuore fu che'l suo figliuolo non si uendicasse della ingiusta morte del padre, & piu presto uolle che quello osseruasse la pietà inuerso la patria, che inuerso il padre suo.

Nicocle pregando Focione che gli lasciasse pigliare prima il ueneno. Quello disse. Benche questo sia cosa dura, nondimeno è da concedersi a quello, al quale mai in uita mia ho negato alcuna cosa. Era Nicocle da

Focione tra gli altri amici grandemente amato, come suo fidelissimo, & però gli era molesto uedere quello morire. Nicocle per isfuggire tal molestia cercaua d'essere il primo a bere. Et in questo commodò l'amico.

Hauendo tutti preso il ueneno, restato Focione solo, & consumatosi da quegli il ueneno, il boia diceua che non era per darne piu, se numerate non gli fussero dodici dramme, che tanto costaua l'oncia della cicuta. Onde Focione, accioche per il contendere del boia non si facesse indugio alla morte, chiamato a se uno de' suoi amici, disse. Poiche in Athene non si puo morire, anche uolendo, in dono, pagherai ti prego, i danari a questo.

Demosthene molto sparlando & operando male contra Alessandro Magno gia adosso a Thebe, Focione lo riprese con una sententia d'Homero. Perche o miserabile ti piace prouocare un'huomo si feroce?

Parlando una uolta al popolo, & un maledico interrompendogli il parlare con molte ingiuriose parole, Focione lasciò il parlare, dando luogo al maledico: poiche a pena restò di sparlare, Focione rimontato a dire con uolto piaceuole come se niente fusse stato detto, finì il suo cominciato ragionamento, dicendo, hauete inteso circa della fanteria ci resta dire de' soldati armati leggiermente.

Essendo anchora Leostene in fiore, domandato da quegli che orauano, quel che di bene egli hauesse fatto alla Republica, disse. Niente altro, se non che per tanto che son stato uostro Capo, non s'è detto a persona l'oratione funerale, ma tutti i morti si son sepolti ne' monumenti de' suoi maggiori. Altri si uantauano delle sanguinolenti uittorie, ma Focione stimaua ufficio di buon Capitano, in tal modo amministrare la militia, che nessun cittadino, o pochissimi periscano. Era costume in Athene lodare al popolo quegli che in fatto d'arme fussero morti, et porre a questi l'arche, o casse da essequie, come usiamo ne gli anniuersarij.

HERODE SOFISTA.

Erode contra un'accusatore il quale haueua con uanagloria grande molte cose detto della nobiltà del sangue suo, ma pochissime della causa, disse. Tu hai la nobiltà ne' talloni. Perche i Romani portauano nelle scarpe il segno della nobiltà. Era d'auolio, in forma d'un dado. Cosi Plinio tassa alcuni, i quali niente altro di nobiltà hauessero, che le imagini. Gloriandosi di nuouo l'auuersario d'hauere fatto molti benefitij in una città dell'Italia, gli rispose. Potrei dire il medesimo di me

stesso, se per tutto il mondo io trattassi la causa mia. Significando hauere largamente beneficato innumerabili città.

Pianse alquanto immoderatamente la morte di Regilla sua consorte, di sorte che con colori oscurò le pitture, & ornamenti della casa, con panni, & uelamenti neri, & con pietre lesbie, oscurò ogni cosa, le quali sono nere. Onde un giorno uedendo Lucio il quale inuano piu uolte s'era sforzato di persuader ad Herode che piangesse piu moderatamente i serui che nella fonte uicina alla casa lauauano de' rauanelli, domandò per chi apparecchiassero tal cena, i quali risposono, per Herode. Allhora Lucio. Fa ingiuria a Regilla mangiando radici bianche in casa oscura. Come tal parola fu rapportata ad Herode, leuò di casa tutta quella funerale apparenza, per non essere infamato da gli huomini da bene.

Il medesimo Lucio uenuto a Roma, & fattosi incon[tr]o a Marco Imperadore, lo domandò doue andasse, & a che fare. rispose l'Imperadore. E' cosa honoreuole imparare anche a un uecchio, Io uo da Sesto filosofo per imparare quel che io anchora non so. Et Lucio alzate le mani al cielo, disse. o Gioue, gia uecchio portando la tauoletta al costume de' fanciulli se ne ua alla scuola, essendo il nostro Re Alessandro morto d'anni trentadue. Qui piu è da commendare lo studio, & la moderatione di Cesare che la libertà di Lucio.

Gli Atheniesi haueuano meglio che potettero consolato il concetto dolore di quello per la morte di Panathenaide sua prima figliuola, sotterrandolo dentro alla città, & leuando dell'anno il giorno della morte, come dì funesto. Ma poi anchora inconuenientemente piangendo egli l'altra figliuola morta Elpinice, prostrato in terra gridando, o figliuola quali essequie ti farò io, che sepellirò teco? sopraueneendo Sesto Filosofo disse. Grandissimo dono darai alla tua figliuola, se moderatamente tu pianga.

Haueua in piu luoghi posto a dieci fanciulli le statue per la uirtù loro. Della qual cosa essendone accusato da' Quintilij Prefetti della Grecia, che attendesse a superflue spese, rispose. Che incommodo risulta a uoi s'io giuoco de' sassi miei?

Vedendo i Quintilij esser Troiani, ma nondimeno essere stimati da Cesare, disse. Ho in odio anchora hauuto il Gioue d'Homero: perche fu amico de' Troiani. Troppo alla libera confessò hauere dispiacere che l'Imperadore tanto honorasse i Quintilij.

Proteo Cynico senza fine con uillanie in ogni modo mordendolo, gli rispose. Amenduoi siamo usati, tu & mal parlare, & io sentire dire male.

re male. Mostrò essere male immedicabile, al quale per tanto tempo quello era assuefatto, & ch'egli moderatamente tollerava quel che hora mai non era nuouo.

Marauigliandosi gli Athenieſi talmente dell'eloquentia ſua, che diſſero eſſer uno del numero de' dieci Oratori, niente inſuperbì per queſta laude, la quale pareua grandiſſima, ſolamente riſpoſe. Certo io ſon migliore d'Andocide. Queſto (come io penſo) fu un ſofiſta coſi di uolgare nome.

HERACLITO EFESIO.

ERACLITO Efeſio diceua douerſi piu ſpegnere l'ingiuria, che l'incendio. Certo che da leggiere offeſa, ſe in negligenza poſta ſia, naſcono grauiſſimi contraſti. Ma ad eſtinguere l'incendio concorrono tutti, & al creſcente occulto odio piu preſto le perſone aggiungono prouocamenti.

Diceua douere i cittadini niente manco combattere per le leggi, che per ſaluare le mura. Perche non poſſa in alcun modo ſalua ſtare la città ſenza leggi, ma bene ſenza la muraglia.

Diſpregiò la Republica come coſa diſperata, & eſſendo pregato gli deſſe le leggi, ricusò. Si ritirò nel Tempio di Diana, & quiui co' fanciulli giuocaua a' dadi in preſenza del popolo, tutto per queſto di marauiglia pieno. Et diſſe. o rouinati, & non è meglio fare queſto, che amministrare con uoi la Republica?

Domandato una uolta perche coſi taceſſe. Riſpoſe: acciochе uoi parliate.

HIPPARCHIA ſorella di Metrocle.

AMO' Cratete, minacciando in preſenza de' ſuoi genitori, che s'ucciderebbe, ſe non fuſſe maritata a queſto Filoſofo. Ne potendoſi da queſto ſuo affetto riuocare per le parole del padre, & madre, ne per eſortatione dell'amato Cratete, queſto rizzandoſi, cauatoſi il mantello, ſcoprì ignude le ſpalle brutte per eſſere gobbo, dicendo, acciochе perſona non reſti ingannata, queſtо è lo ſpoſo, & gittato quiui il baſtoncello, & la taſca, & queſta è la dota. hora delibera ſopra queſte coſe,

perche non potrà à me essere moglie, se non a chi piaccia il medesimo modo di uiuere. La fanciulla riceuendo la conditione, subito disteso sotto il mantello, si congiunse con quella in presenza de' genitori. Cosi consumossi il Cynico matrimonio.

Costrinse con questo sofistico argomento Theodoro impio cognominato, senza Dio, quel che facendo Theodoro non si direbbe ingiustamente fare, se questo medesimo facci Hipparchia, non si direbbe ingiustamete fare, quello consentendo, ella soggiunse, ma Theodoro battendo se stesso, non si direbbe ingiustamente fare, adunque ne Hipparchia s'ella facesse il medesimo. Theodoro à questo niente rispose, ma gli alzò la ueste per scoprirgli le parti uergognose, la quale niente perturbandosi per tal cosa, quello gli oppose una sententia per la quale la mordeua che da gli uffici feminili fusse passata a' modi uirili, dicendo la femina ha lasciato la scuola da tessere appresso la tela. Al quale essa rispose. o part'egli che io habbia mal prouisto a me stessa, hauendo speso nelle discipline il tempo il qual'era per mettere nelle tele?

DIONE SOFISTA.

D*ICEVA esser cosa fastidiosa la malattia. Perche a gli infermi, anche la moglie è molesta, riprendono, & biasimano il medico, & mal uolentieri stanno nel letto. Gli amici paiono noiosi quando uengono, & quando si partono similmente molesti. Cosi finalmente l'animo infermo resta offeso, & per le allegre, & per le meste cose.*

ISEO SOFISTA.

I*SEO Assyrio Sofista hauendo la prima età sua dedicata à' piaceri, come entrò nella uirile, quasi subito diuentato un'altro, prese una marauigliosa seuerità di costumi. Onde domandandolo uno, se quella (mostrando una donna) gli paresse bella. rispose. ho restato d'hauere male ne gli occhi. Da un'altro domandato qual pesce, o quale uccello fusse souauissimo a mangiare. rispose. Son restato di curarmi piu di tal cose. Et soggiunse. Perche mi sono accorto, che coglieuo i frutti de gli orti di Tantalo. Dinotando come tutti questi simili piaceri da' quali è la giouentù presa, altro non erano che ombre, & sogni, della qualità che fauoleggiano i Poeti di Tantalo.*

Essendo

Essendo i Lacedemoni in trauagli, & trattando di cignere la città di muraglia, recitò loro la sententia d'Homero. Lo scudo s'accostò allo scudo, l'elmetto all'elmetto, & l'huomo all'huomo. Et soggiunse. Cosi a me state o Lacedemoni; & di mura cinti siamo.

In tre parole comprese l'accusatione di Pythone traditore, dicendo. Conuincerò Pythone di tradimento per l'oracolo da Iddio dato. Il popolo che l'ha legato, & Filippo che l'ha lasciato. Benche in Greco hanno piu gratia. Non harebbe Iddio per l'oracolo pronuntiato, se di tal sorte non fusse stato, ne'l popolo l'harebbe legato, se tale stato non fusse, ne anche il Re sarebbe partito, se non haueſſe trouato quello per amore del quale era uenuto, o uero non l'harebbe lasciato andare del campo.

LACYDE CYRENEO.

HIAMATO *dal Re Attalo, rispose, che l'imagini si doueuano guardare da lontano. Significando che l'assidua, & stretta familiarità spesso fa scemare l'ammiratione della uirtù.*

LIONE BIZANTIO SOFISTA.

ENNE *in Athene per indurre alla concordia il popolo pieno di tumulto per le differentie. Come fu salito in alto, essendo di piccola statura, ogni uno cominciò a ridere. Quello riuoltando in proemio la dimostratasi per sorte occasione, disse, & che faresti, o Atheniesi se uoi uedeste la donna mia, laquale è si piccolina che a pena arriua al ginocchio mio? A questa parola essendosi molto maggior riso leuato, soggiunse, Ma noi cosi piccolini s'alcuna uolta contrastiamo, a pena possiamo capir nella città Bizantio. Quasi in questa forma si narra da Plut. Ma Filostrato nel libro de' Sofisti molto altrimenti narra la medesima fauola, cioè, che uenuto al conspetto del popolo per dire della concordia; subito mosse a riso il popolo per esser grasso, & d'una pancia molto grande. Il quale niente turbatosi per questo riso della moltitudine, disse, & perche ridete, o Atheniesi? ho la mia donna molto piu di me grassa; & nondimeno stando noi concordi non possiamo capire pur anche in tutta la casa. Questo da Filostrato narrato ha piu del uero & del piaceuole.*

Apparecchiando Filippo la guerra contra de' Bizantij, Lione andòa

conuito da Nicocreonte Tyranno di Cypri, disse, se honesto è conuocare tali huomini, si conueniua farlo ogni dì: ma se no, anchora hora farsi in uano. A queste parole rispondendo il Tyranno, essere quel giorno a se festiuo, & però in ogni mese hauere otio d'udire i Filosofi, Menedemo piu liberamente rispose. Questo richiedere il sacrificio, che d'ogni tempo ascoltasse i Filosofi, & finalmente a tanto procedette la libertà di questo huomo, che se da certo sonatore non gli hauesse ritirati dal ragionamento, erano per rouinare, onde poi in naue portando pericolo Asclepiade, disse. Il suono del sonare flauti ci saluò, & la libertà di Menedemo rouinò.

A un certo Alessino il quale domandaua, se hauesse restato di battere suo padre, rispose, ne l'ho battuto, ne ho restato. Et quello soggiungendo, bisognare risoluere l'ambiguità per si, o no, rispose. E cosa da ridere seguitare le uostre leggi, potendosi subito contrastare a quelle. Quello cercaua pigliarlo con insidiosa interrogatione, perche, o se hauesse risposto, ho restato, ouero, non ho restato, harebbe scoperto l'errore. Ma questo accorgendosi del tratto, sbattè la sofistica cauillatione. Cosi & Socrate in Platone è ripreso da' sofisti, perche risponda altrimenti che a loro commodo non era.

Bione aspramente perseguitando questi indouinatori, disse ch'egli uccideua i morti, perche studiosamente contra quegli i quali gia molto innanzi fussero ributtatisi, & sepolti.

A uno il quale diceua essere un grandissimo bene s'alcuno ottenere possa ogni cosa ch'egli desidera. Rispose. Anzi che molto maggior bene è non desiderare se non quel che bisogna.

Diceua che molti nauigauano ad Athene per conto de gli studij, i quali primamente fussero saui, dipoi diuentassero Filosofi, cioè, amatori della sapientia, dipoi Rhetorici, finalmente in progresso di tempo diuentassero idioti. Lo narra Plutarcho. Certo ha fatto gran frutto, chi dice di non sapere cos'alcuna, & infelicemente fa profitto, chi sempre ua di male in peggio.

METROCLE.

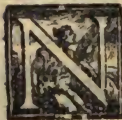
ABRVCIO' i suoi libri dicendo. Questi sono imagini de' morti. Significando essere ciance & frascherie quel che scritto haueua.

Diceua le cose d'altri comperarsi con la pecunia, come le case, le uesti, caualli & simile robe, ma che le

discipline liberali si comperano col tempo. Imperoche queste ricercano un lungo & quotidiano studio, ma pagato che hai la pecunia, subito sei fatto padrone del podere, o altro simile.

MYSONE.

YSONE, del quale la patria non si sa, dicono che haueua in odio gli huomini, non altrimenti da' costumi di Timone Atheniese. Essendo uno, che per auentura lo trouò in una solitudine che rideua, lo domandò, di quel che ridesse essendo solo, rispose. Per questo proprio rido. Dinotando essergli gratissima la solitudine.

NICETE.

ICETE da Smirna sofista, a un certo Telona, che in luogo di giudicio essendo, grandemente s'infiammaua & diceua. Cessa d'abbaiare contra di me, rispose molto argutamente dicendo. E tu resta di mordere. Perche l'uno & l'altro è atto de' cani.

PITTACO MYTILENEO.

QVESTO uno de' sette saui, s'attribuisce quello si celebratissimo. Il mezzo, piu del tutto. Raccontano un suo essempio di clemenza a pena credibile.

Vn fabro di rame in Cumi con una scure occise Tirrheo figliuolo di Pittaco, che sedeua in una barberia, I Cumani mandarono l'homicida legato à Pittaco, che lo punisse a suo modo. Ma questo intesa la causa, licentiò l'homicida, dicendo, che la perdonanza era migliore della penitenza Significando essere piu utile il perdonare, che ricordarsi dell'ingiuria & uendicarsi Alcuni narrano tal'homicida esser stato rilassato da Alceo con queste parole. Meglio è perdonare, che punire.

Haueua fatto una legge, che qualunque per colpa dell'ubbriachezza hauesse commesso qualche scelerità, fusse punito piu il doppio. Perche suole il uolgo sotto colore del troppo bere, alleggierire il delitto. Dicono lo fece perche l'Isola abondaua di uino.

A Creso

A Creso domandando qual fusse il grandissimo Imperio, rispose quel ch'è di uario legno. Significando le leggi. Perche gia si scriueuano le leggi nelle tauole di legno. Ma dou'è la somma autorità delle leggi, quiui è p chissimo di Tyrannide.

Commendaua le uittorie acquistate senza sangue. Perche non reputaua fussero uittorie le comperate con molto sangue de' Cittadini, prouerbialmente Cadmee chiamate.

Suo è quel diuolgato detto. Piglierai una eguale. Quantunqu'esso n'hauesse una molto piu ricca, & per questo fastidiosa & imperiosa.

PLATONE ATHENIESE.

SSENDOSI *Platone apparecchiato al Tragico combattimento, ascoltato Socrate, mutò proposito, & abruciò i suoi poemati, dicendo una sententia d'Homero. Vien qua o Vulcano, Platone hora ha bisogno di te.*

Disputando della Tyrannide con Dionysio figliuolo di Hermocrate, disse, non subito essere piu eccellente, perche solamente a uno utile sia, se anche non auanzasse gli altri di uirtù. Irato il Tyranno disse. Queste tue parole sanno di uecchio. In contrario Platone & le tue sanno di tyrannide.

Appresso gli Egineti era una legge, che s'uno Atheniese uenisse in Egina, glie ne andaua la testa. Doue essendo condotto Platone per uendersi, fu citato del capo da Carmendio il quale haueua fatto quella legge. Ma fu liberato con un motto opportuno che disse una persona. Disse la legge contenere s'alcuno huomo, ma questo essere un Filosofo.

Si dice che Platone nauicò tre uolte in Sicilia, ne senza pericolo, ne senza morsi de gli inuidiosi e maldicenti. Molone adunque il quale haueua un'animo nimico inuerso Platone, diceua non essere marauiglia se Dionysio fusse in Corynthо, ma bene se Platone in Sicilia. Imperoche la necessità haueua costretto il Tyranno. Et l'ambitione inuitaua Platone, come interpretaua il uolgo. Et nondimeno ogn'uno si marauigliaua che Dionysio fusse in Corynthо, di modo che uenisse in prouerbio, come di cosa non aspettata & incredibile.

Grauemente rispose un giouanetto per hauer giucato a' dadi, il quale dicendo. Cosi riprendi per piccola cosa? Rispose. Ma non è piccolo l'assuefarsi. Vna simil cosa accenna Demea in Terentio ne gli Adelfi.

Domãdato, et quale hauesse a esser'il suo monumento, si come de' passati, disse. Principalmente è d'acquistarsi il nome, cosi saranno molti monu-

menti. Intendeua mostrare che ottimamente la memoria de gli huomini si conseruaua nelle menti de gli huomini, & molto bene dilatarsi per gli scritti de gli huomini eloquenti.

Adiratosi col seruo, apparecchiando di gastigarlo, per uentura sopra giunse Senocrate, al quale disse. Batti tu questo ragazzo perch'io son adirato. Tanto Filosofo diffidò di se stesso sentendo l'alteratione dell'animo suo. Ma il uolgo allhora spetialmente punisce quando è irato.

Anchora cosi minacciò un'altro famiglio, Ti batterei con le coregge s'io non fussi irato. Non è da confidarsi nell'ira. Et Syro in Terentio fu sauio il quale si ritirò in un cantone, per dormirsi il uino beuto. Ma certo l'ira è manco in sua potestà, che l'ubbriachezza.

Essendo una uolta montato a cauallo, subito smontò, dicendo dubitare di non essere ripreso per il fasto equestre. Il cauallo è un superbo animale, & il caualcare ha in se un certo che del magnifico, poco a un Filosofo condecente.

Essortaua i dediti all'imbriacarsi, che hauendo beuto si contemplassero nello specchio, cosi hauerne a seguire che da tal uitio si partirebbono, ueduta quella bruttezza.

Diceua non bisognare inebriarsi, eccetto che nelle feste, nelle quali esso Iddio porge il uino. Ne festiui giorni si conuiene una certa modesta allegrezza ma l'ubbriachezza sempre è cosa brutta.

Dannaua la sonnolenza, & però scrisse nelle leggi. Nessuno dormiente è degno d'alcuna cosa.

Essendo dispregiato da Dionysio et hauuto in fastidio, chiese commodità di parlargli, la quale ottenuta, parlò in questo modo. Se tu sentissi alcuno essere uenuto in Sicilia con questo animo di uolerti offendere, il quale però non essendosi offerta l'oportunità, niente di male facesse, o licentiresti tu questo impunito? Dionysio rispondendo, per niente, o Platone perche bisogna uendicarsi non solo de' fatti de gli inimici, ma anchora del proposito dell'animo. Soggiunse Platone. Ma s'uno uolendoti bene uenisse in Sicilia, per apportarti qualche bene, ma non lo faccia, abbandonato dall'occasione, o sarebbe mai conueniente rimandarlo uilipeso senza ricōpensa d'alcun beneficio? Dionysio domandādo chi fusse quello, Platone disse. Eschyne, huomo per la santità de' costumi da compararsi con qual uuoi amico di Socrate, et che possa col suo dire fare migliori quelli co' quali conuersi. Questo essendo nauigato qua, molto di mare solcato, per farti partecipe della filosofia sua, insino a qui è hauuto in negligentia. Questo si cōmodo ragionamento operò si che il Re, & Platone (col quale era adirato)

rato) carezzasse & Eschine splendidamente e magnificamente trattasse.

Ammonì Dione, ilquale per la bellezza, & grandezza delle cose fatte molto da tutti era stimato, si guardasse, & temesse della contumacia, la compagna della quale suole essere la solitudine. Imperoche gli amici abandonano chi insolentemente usa le prosperità.

Se per caso riscontrasse persona la quale fuora del decoro operasse qualcosa, partitosi usaua dire, o son io in alcun luogo tale? Nessuno risguarda la sua bruttezza, ma ciascuno è adulatore a se medesimo. Adunque bisogna imparare da gli altri quanto brutte & inconuenienti siano le cose che si fanno fuora dell'honestà.

Partendosi dalla disputa, soleua ammonire i discepoli cosi. Vedete o giouanetti di collocare l'otio in qualche opera honesta. Significando che l'otio insegna ogni male a i giouani.

Soleua ammonire che non essercitiamo il corpo senza l'animo, ne l'animo senza il corpo, che parimente de l'uno & l'altro tenghiamo cura. Perche l'una cosa è da combattenti ne gli spettacoli, l'altra è da poltroni.

Pregato da' Cyrenesi che uolesse ordinare loro le leggi, & comporre lo stato della Republica, ricusò dicendo. Essere molto difficile statuire leggi a si felici. Dinotando non facilmente quegli ubbidire alle salutiferi ammonitioni, a' quali paresse essere felici, insuperbiti per il prospero successo delle cose.

Dicesi hauer Polo sofista ritrouato certe delitie dell'oratione, si come sono contrarie sententie, o parole poste insieme, & parti di clausule uguali, in un simil modo terminate, le quali cose immoderatamente quello usò. De' quali ornamenti uantandosi insolentemente, Platone lo tassò in questo modo, o Polo, per parlarti secondo il modo tuo. Polo in greco significa un poledro: onde subito con esso nome notò l'arroganza sua: ma in greco meglio si uede lo scherzo.

In questo modo ammonì Antisthene il quale nel dire era stato prolisso o non sai (disse) che'l modo dell'oratione sia non quello che dice, ma chi ascolta?

Diceua che nella morte de gli amici si doueua stare quieto: parte perche non era per anchora chiaro se bene fusse, o male quel che accaduto fusse: parte perche amaramente tristarsi, niente di commodo si riportasse dal lutto. Imperoche si toglie uia il dolore, s'alcuno seco consideri la qualità di quel che accaduto sia.

POLEMONE SOFISTA.

NTONIO Imperadore in assentia di Polemone haueua occupato la casa sua, come bellissima piu di tutte che in Smirna fussero. Ma Polemone di notte ritornato di peregrinaggio, stando alla porta gridò essergli fatto gran uillania, che della casa sua fusse cacciato. Intese l'Imperadore, & cedette. Ma poi uenuto a Roma Polemone, l'Imperadore ciuilmente improperandogli quell'atto, disse. Date a Polemone un'alloggiamento, ne persona lo caccia. Dipoi un certo histrione di Tragedie ne gli Olympij d'Asia, sopra de' quali era Polemone, appellò ad Antonio Cesare contra Polemone, perche subito nel principio della fauola da quello fusse sbalzato della scena, Cesare domandò in che tempo fusse sbalzato, il quale rispondendo, circa mezzo dì, replicò l'Imperadore molto ciuilmente. Ma me discacciò egli circa mezza notte, ne però appellai al giudice.

Stando molto male per dolore delle congiunture de' membri, s'addormentò nel Tempio della città di Pergamo, doue gli apparì Esculapio, comandandogli s'astenesse dal bere freddo, al quale rispose Polemone: O eccellente, & che se tu curassi un bue? Significando, che gia lungo tempo assuefatto alle aspre, & dure cose, in uano essere inuitato alle delitie.

Il Proconsolo daua tormenti a un certo ladro, & stando in pensiero con che sorte di supplitio hauesse a farlo morire, perauuentura sopragiugnendo Polemone disse. Comandagli che impari a mente gli scritti de gli antichi. Esso Polemone haueua imparato a mente molte cose, ma nell'essercitatione niente riputaua piu faticoso, & molesto che l'imparare a mente, & per questo Fabio uuole che prestamente da' fanciulli si diuori questo tedio.

Scontrandosi in un Sofista il quale portaua de l'intestina, & pesci marini, & certe altre uili uiuande, gli disse. o huomo da bene, non puo rettamente con l'attione esprimere l'animo di Serse, & Dario, chi usa tali cibi.

A Thimocrate Filosofo, il qual diceua in presenza di Polemone, Fauorino essere loquace, disse. Et anche ogni uecchierella. Notando in Fauorino l'habito del corpo perch'era Eunuco. Parue scusasse il uitio, ma in fatto lo raddoppiò.

Haueua un histrione di Tragedie ne gli Olympij pronuntiato, o Gioue,

dimostrando

dimostrando la terra, & al contrario detto, o terra, alzando la mano al cielo, per questo Polemone, essendo sopra a tali spettacoli, lo rimosse da' premij, dicendo, egli ha con la mano commesso un discordante parlare.

Per la malattia diuentate le congiunture, cioè, i nodi come sassosi, diceua a' Medici, cauate, & tagliate le pietre di Polemone, & soggiugneua bisogna mangiare, non ho mani, bisogna andare, non ho piedi, bisogna dolersi, & ho mani, & piedi.

Haueua ordinato d'essere sotterrato uiuo, & a gli amici a' quali era commesso la cura di serrare il monumento, disse. Serra, serra, acciochè il Sole non mi uegga tacere. mostraua l'industria sua.

PROTAGORA ABDERITA IMPIO.

ROTAGORA *diceua niente di certo sapersi de gli Iddij, se siano, o no. Per questo i suoi libri furono abruciati in piazza, perche insegnauano l'impietà: onde nessuno pensi essere cosa nuoua, che hora s'abrucino i libri de gli heretici.*

PYRRO ELIESE.

TROVATO *una uolta solo, & seco parlare, domandato quel che solo facesse. rispose. Vo pensando d'essere buono. Dimostrando a quest'opera essere utile la solitudine, & inutile la turba.*

Nel riprendere egli Filista sua sorella, uno gli oppose che si fusse dimenticato della sua professione: perche insegnaua, essere tutte le cose indifferenti, così sbeffò l'obiettione dicendo, in una feminuccia non s'intende, o dimostra l'indifferentia.

Discacciando un cane che l'haueua assaltato, essendogli opposto il medesimo, rispose, Essere molto difficile al tutto spogliarsi dell'essere huomo. Piu presto uolle confessare l'hauere fallito, che annichilare il suo statuto.

Ritrouandosi percosso da una tempesta, uedendo gli altri d'animo sbigottiti, egli niente turbandosi, mostrò un porcellino nella naue mangiare sicuramente, dicendo; conuenirsi al sauio imitare tal sicurezza della bestia.

Con molta ammiratione si dilettaua di quella sententia d'Homero sopr'ogni altra. Tale certo è la generatione de gli huomini, quale è delle foglie. Perche a quelli che manchino, succedano de gli altri. Significando nelle cose humane, niente essere diuturno, o stabile.

PYTHAGORA.

ICEVA Pythagora che la uita humana era simile a una solenne coadunatione di persone, doue alcuni concorrono per combattere, alcuni per negotiare, alcuni altri solo per stare a uedere. Et gli altri tutti stare in pensiero, ma lo spettatore solo tranquillo godersi questa solennità. diceua questo spettatore essere il Filosofo, il quale non per altro fusse comparso in questo Teatro del mondo, che per contemplare le nature delle cose, & i costumi de gli huomini.

Domandato da uno quando fusse da usare con la donna, rispose. Quando uorrai diuentar piu debile di te stesso. La troppa Venere snerua l'huomo.

Diceua che nelle città primamente erano penetrate le ricchezze, poi la saturità, dipoi la uiolenza, & in ultimo la rouina.

Theano sua moglie, domandata quando la donna fusse monda dal marito, rispose, dal suo sempre, non mai da un'altro.

Notabilissima questa sua sententia, sopra molte sue, quasi un sommario della morale filosofia, dice. Si conuiene scacciare, & con tutti i modi risecare il male dal corpo, l'ignorantia dall'animo, la lussuria dal uentre, dalle città la seditione, dalla famiglia la discordia, in somma, l'intemperanza da qualunque operatione.

Diceua anchora, eleggi un'ottimo modo di uiuere, che l'uso lo farà diletteuole.

Ammoniua i discepoli, ogni uolta che da' negotij del giorno si ritraessero la sera a casa, ripetessero tra se queste parole. Et com'è passato il giorno, che ho fatto? ho io commesso cosa contra'l mio decoro?

SCOPELIANO.

OLEVA chiamare uecchierelle non ſolo ubriache ma anchora rabbioſe, quegli che con uillanie ſi riputauano dimoſtrare la grandezza dell'animo.

A Polemone opponendogli che nel ſuo diſputare, & orare, batteſſe il Tamburo. riſpoſe, certo ſuono il Tamburo, ma con lo ſcudo d'Aiace. non negando che nel trattare le cauſe alcuna uolta uſaua parole, & figure gagliarde, ma non con uano ſtrepito, ma accommodate al patrocinio della cauſa.

Era propoſto un'argomento di tal ſorte. Quello che mouerà ſeditione, muoia, quello che la quieterà ſia premiato. Fu uno che l'haueua moſſa, & anche la quietò. Domandò il premio. Secondo, con breuiſſime parole aſſoluè tal queſtione dicendo. Che è prima? l'hauere moſſo. Che poi? l'hauere acquietato. Adunque paga prima le pene della concitata ſeditione, & dipoi ſe puoi, piglia il premio delle buone opere.

SIMONE ATHENIESE.

V DA Pericle inuitato con promeſſa di ſouenirlo d'ogni coſa neceſſaria. Simone ricusò, che non uoleua uendere la libertà. Egli haueua preſo piu preſto eſſempio con dilettatione da uedere un topo ſaluatico che uiueua con poco, che dal domeſtico il quale tra le molte delitie combatteua col perpetuo penſiero.

SOCRATE ATHENIESE.

V Socrate di mirabile integrità di uità, quaſi diuina, accompagnata da una grauità di ſententie d'imitatione degna, onde auanzando gli altri di lungo interuallo, meritò il cognome del morale perche attendeua con ſoaue gratia perſuadere, non con arrogantia commandare lo ſtudio del ben uiuere, & con la tolleranza (oltre a' ſuoi ſaui detti, & fatti) non Atheniеſe ma Lacedemonio pareua, benche non uſaua quella breuità del parlare, la quale non conueniua a' ſuoi modi dell'introduttioni, & inſtitutioni all'ottimo ſtudio della uirtù. Et ſe

quanto a questa parte da' Lacedemoni è uinto, egli però quanto alla santità de' suoi parlari molto auanza essi. Racconteremo adunque non ogni cosa sua, ma buona parte, altrimenti troppo in lungo, & quasi senza fine, crescerebbe l'opera nostra. Potendo gli desiderosi, & di questo, & de gli altri Filosofi in Diogene Laertio piu apieno satisfarsi.

Soleua adunque dire, che gli Iddij erano ottimi, & felicissimi sopra ogni altra cosa, quanto uno piu s'approssimasse alla similitudine loro, tanto però essere migliore, & piu beato. Se tu correggi il numero d'una sola uoce, non si puo dire meglio da Christiano.

Non douersi chiedere a gli Iddij, se non il bene semplicemente. Atteso che'l uolgo domandi, una moglie ben dotata, ricchezze, honori stati, lunga uita, & simil cose quasi uogliano dar le leggi alla diuinità di quel che bisogni farsi. Ma Iddio molto bene conosce quel che a noi sia bene, o no. Et qual mai piu religiosa sententia?

Voleua che i sacrifitij fussero di poca spesa, perche Iddio si come non ha bisogno delle cose nostre, cosi piu risguarda l'affetto de' sacrificanti che le ricchezze. Perche altrimenti male starebbe lo stato de' mortali se Iddio si dilettasse piu presto de' sacrificij de' cattiui che de' buoni essendo i tristi molto spesso assai piu ricchi. Et non solo usaua spesso dire, che nel sacrificare & usare le cose sacre all'Immortale Iddio, secondo le forze fare douessimo, ma tale modestia & temperanza anchora insegnaua douersi osseruare nel riceuere gli hospiti.

Ammonito da un amico che douendo riceuere certi hospiti, hauesse fatto un'apparecchio cosi pouero, rispose. Se son buoni, sarà abastanza, ma se cattiui, è piu che assai.

Instruiua da'stenersi da' cibi i quali incitassero a mangiare chi non hauesse fame, cosi dal bere che inuitasse a bere chi non hauesse sete. Imperoche queste cose non son da usarsi, se non per quanto richiede la necessità del corpo. Onde diceua un'ottimo condimento esser la fame, perche molto bene indolcisse & facesse saporita ogni cosa, & non fusse punto di spesa. Et però egli sempre con piacere mangiua & beeua, perche l'uno & l'altro faceua quando gli bisognaua. Erasi anchora essercitato a tollerare la fame e la sete, che dopo il sudore eccitatosi per l'essercitatione del corpo, gli altri appetendo il bere grandemente, egli non mai beeua al primo inuito domandato per qual cagione lo facesse rispose. Accioche io non mi assuefaccia di compiacere a gli affetti. Et sauiamente Imperoche alcuna uolta è nociuo il bere, benche tu stimolato sia dalla sete. Bisogna qui, combattendo la ragione la quale induce all'astinenza

con l'affetto essortatore al bere, quella regga & moderi questo, a quella ubbidire si conuiene.

Diceua, quegli, che si fussero essercitati alla continentia & parcità, hauere molto piu piacere, & manco dolore, di quegli che con summa cura da ogni banda cercassero apparecchiarsi de' piaceri. Perche le uoluttà de gli intemperanti, oltre al tormento dell'animo conscio del suo male, oltre all'infamia & uoluttà che ne segue, spesse uolte anchora allo stesso corpo apportano molto piu di molestia, che di dilettatione. Al contrario le cose ottime, diuentano anche giocondissime, essercitandole.

Diceua esser cosa brutta, s'alcuno spontaneamente seruendo alle uoluttà diuentasse di tal sorte, di quale nessuno uorebbe hauere i serui di casa sua. Di questi tali non resta speranza di salute, se non, se per loro gli altri pregassero gli Iddij che potessero trouare padroni buoui, poi che haueuano deliberato di seruire. Stimaua nessuna piu brutta & miserabile seruitù, che di quegli i quali con l'animo & corpo seruissero alle uoluttà.

Domandato per qual cagione egli non gouernasse la Repub. sapendo egli molto bene il modo di gouernare. Rispose. Essere piu utile alla città quello, il quale facesse molti idonei al gouerno della Republica, che se questo proprio rettamente gouernasse. Erasmo qui racconta, hauergli la medesima risposta dato in Ferrara Nicolao Leoniceno, marauigliandosi perche non essercitasse il medicare, quando che della Medicina faceua professione, rispose. Io piu fo, insegnando a tutti i Medici: il simile hauergli risposto Gullielmo Arciuescouo Cantuariese, perche Erasmo pertinacemente ricusaua una Chiesa dicendo, cō che fronte goderò io tali frutti, non potendo io, per non saper la lingua, ne predicare, ne ammonire, ne consolare quell'anime, ne essercitare alcuno ufficio di buon pastore? Al quale l'Arciuescouo. Come se tu piu non operi, che co' libri insegni a tutti i pastori, che se tu attenda alla cura d'una rusticana plebe.

Domandato inche modo uno potesse acquistare buona fama. rispose. Se tu studi d'essere tale, quale tu uuoi essere tenuto, o uerissima, & breuissima uia a conseguire la uera, & perpetua gloria. Si come uoglia il sonatore di flauti, essere tenuto buon maestro, bisogna mostri di sapere quel che harà ueduto farsi da gli eccellenti sonatori. Si come il non pratico di medicare, non però è medico, perche sia tenuto per medico dal uolgo. Cosi non incontinente è Prencipe o Magistrato quello che dal popolo è eletto, se non sappia molto bene l'arte del gouernare la città.

Diceua essere grande abusione, & cosa molto biasimeuole, che atteso

non sia persona, la quale senza rispetto, & uergogna si mostri Maestro di qualche arte meccanica la quale nõ habbia imparato, ne persona dia a fare una cassa a quello che non sappia lauorare di tal magisterio, ma nondimeno si chiamino a' Magistrati quegli che mai attesero alle discipline, senza le quali nessuno puo rettamente, & bene essercitare il Magistrato, & essendo ogn'uno per detestare chi si ponga a guidare il timone, l'ignorante dell'arte di nauigare, o quanto piu detestabili se pigliassero il gouerno della Republica gli ignoranti della ciuile filosofia. Ne giudicaua douersi chiamare un falso ciurmadore chi pigliasse danari, o un uaso da quello, che cosi fusse persuaso, & poi non potesse rendere uso a gabbare, ma diceua molto piu douersi riputare giuntatori quegli che con inganno persuadessero se idonei essere al gouerno della Republica, essendo huomini da niente. Certo molto piu questo morde i Prencipi, Magistrati, & Vescoui Christiani, che quegli Gentili.

Soleua similmente dire, non essere possessione alcuna piu pretiosa d'un uero, & buono amico, ne d'altronde pigliarsi piu frutto, ne piu piacere. Per lo che molti fare a rouescio equali piu grauemente si affliggono per la perdita delle pecunie, che de gli amici, & che gridano hauere gittato uia il beneficio, fatto senza premio, quantunque si habbiano con quello acquistato un'amico migliore, e piu da stimare sopra ogni altro guadagno.

Et diceua, si come noi diamo a fare le statue a quegli, da' quali uediamo esserne fatte alcune bene, & con gratia, cosi non si debbono accettare nell'amicitia, se non quegli, i quali noi haremo conosciuti essere stati inuerso gli altri, molto fedeli, & utili amici.

Domandò a uno che alquanto aspramente gastigaua un seruo, per qual cagione cosi incrudelisse contra di quello. Perche (rispose) essendo egli disordinatissimo diuoratore nel mangiare, nondimeno è poltronissimo, & essendo auidissimo nondimeno è pigrissimo. Allhora Socrate, o & hai tu mai ben considerato, qual di uoi habbia bisogno di piu batti ture, tu o il famiglio? Quanto utile ricordo, & giornale, cosi uoglia Iddio ogn'uno a se istesso dica quel che Socrate a colui, quando riprende in altri, & punisce, il medesimo, ilche a se perdona facilmente, & anche se non una tal cosa, auuiene spesso che peggio ha commesso: onde tanto a tutti per il uero è in bocca, quanto siamo ciechi, & dolci al perdonarci, ma si luminosi, & amari nel punire altri.

Desideraua uno andare in Olympia, ma restaua sbigottito, per la fatica del uiaggio. Socrate gli dette questo consiglio. Andando tu spesso

che

per casa quasi tutto il dì, innanzi desinare, & cena, & anche per la terra per diversi negotij, se tu allunghi questi domestichi passeggiamenti, in cinque o sei di, facilmente peruerrà in Olympia. Insegnò questo ingegnoso huomo, quel che sbigottisce nel mettersi alle fatiche, essere piu presto una imaginatione, che ueramente essa fatica. Se per alcuna honoreuole opera bisogni esporsi a pericolo, spesa, & fatica, ci scusiamo, la fuggiamo, l'habbiamo in horrore, conciosia che spesso in cose da mente, per non dire brutte, molto piu spendiamo. Cosi alcuni inuitati a gli studij delle lettere, scusano non essere sani, non potere uegliare, le spese de' libri, intanto tutta la notte giuocano, col dissoluto mangiare, & bere si contraggono febre, gotte, hydropici, & lippi diuentano, & per il coito, parletici, & guasti da una nuoua uenenosa scabbia, hoggi mal francese detta.

Lamentandosi uno seco d'esser stracco per il uiaggio lungo, lo dimandò, se'l ragazzo l'hauesse potuto seguitare, rispose. Che si. Socrate di nuouo disse, uoto, o pure carico? Et quello. Ha portato un fardelletto. Socrate. Et egli si lamenta punto d'essere stracco? Rispose No. Allhora Socrate: o non ti uergogni di tanta delicatezza, che andando tu uoto ti sia straccato, egli portando una balletta non si condoglia d'essere stanco? Dimostraua Socrate, il seruo essere piu felice del padrone in questo che piu essercitato alla fatica manco di molestia sentisse.

Soleua ammonire quel che gli altri dicono, mangiare, o essere a conuito, secondo la lingua Atheniese dirsi, non troppa soma, per la qual uoce noi essere auertiti (diceua) douersi con tale temperamento cibarsi, che ne'l corpo, ne l'animo si caricasse di soma piu graue del douere.

Diceua specialmente douersi a' nobili e ben nati dare un retto ammaestramento, un'ottima forma del ben uiuere. Perche auuenisse a questi come ne' caualli tra quali chi sia feroce & di generosa razza, se subitamente quando son puledri s'indirizzino bene, uengono eccellenti & accommodati a ogni uso: ma se altrimenti s'alleuino, diuentano faticosi a maneggiargli, bestiali a fatto, a niente utili. Onde ne segue che ogni felicissimo ingegno si corrompa per l'ignoranza di chi allieua, che poco poi di caualli gli fanno diuentare asini, perche non sanno comandare a gli animi alti & liberi.

Usaua similmente dire, colui fare da persona senza uergogna, il quale per sua mala cura diminuendo il bestiame, nondimeno cercasse d'essere tenuto un buon guardiano. Ma & molto piu inconueniente, s'alcuno uoglia esser riputato ottimo gouernatore della Republica. Scemando egli

il numero de' Cittadini. Questo suo detto pare lo torcesse verso di Critia & Charicle i quali haueuano fatto morire molti Cittadini: la qual cosa essi riseppono: perche Critia lo minacciò, se non tacesse di fargli prouare il suo motto, cioè anch'egli farebbe tornare manco i suoi, & quel che minacciò con le parole, l'adempì co' fatti. Perche Socrate morì per opera di questo Critia.

Haueua scelto alquanti uersi da gli antichi autori, quali usaua spesso come prouerbij: tra' quali è questo d'Hesiodo in tal senso. Non è uituperio l'operare, ma sì il cessare. Per la quale sentenza sconfortaua i giouani nõ solo dall'otio, ma anche dalle operationi inutili & disboneste. Chiamaua otiosi coloro che consumassero l'età in giucare, sbeuazzare & nelle meretrici. Et questa cauata da Homero, come dimostrano Gellio & Laertio. Quel che di male, o bene si faccia in casa nostra. Intendeua con questo detto rimuouere l'ascoltatore non solo dalla curiosità delle cose altrui, ma anchora dalle discipline non necessarie, si come dalla troppa studiosa cognitione dell'Astrologia, o geometria, o delle cause naturali, o cose sopra naturali, & indirizzare alla cognitione della disciplina morale, la quale scienza fa che a noi stessi noti siamo, & che utilmente gouerniamo le cose priuate & le publiche.

A questo tende quel suo detto grandemente celebrato. Le cose sopra noi, niente a noi, cioè s'appartengono, ouero, non importa ricercarle. Così rispondere soleua a quegli che si marauigliauono che sempre disputasse de' costumi, non mai delle stelle, ne delle cose altissime.

Vno per la uia gli diede un calcio, marauigliandosi chi uide, che patisse tal cosa. Disse, & che harei da fare? Quegli instigando che lo citasse alla corte, egli rispose, o cosa da ridere, se un asino similmente mi desse un calcio, così diresti ch'io lo chiamassi alla ragione? Nessuna differenza stimaua tra un'asino & un'huomo come bestia, pouero d'ogni uirtù, & parere cosa molto inconueniente non patire da un'huomo, quel che sopporteresti da un animale irrationale.

Salutando egli uno non fu risalutato, ne anche di questo s'attristò Socrate. Gli amici marauigliandosi & sdegnandosi della inciuilità di colui Socrate disse. S'alcuno di peggio formato corpo che non siamo noi passasse senza salutarci, noi però non ci adireremo seco. Perche dunque debbo adirarmi con quello, il quale è piu mal disposto d'animo che non siamo noi?

Euripide mostrò a Socrate un libro composto da Heraclito. Quando l'hebbe letto, lo domandò quel che gliene paresse. Rispose. Per Gio-

ue. Le cose che ho inteso mi paiono buone, della qual sorte penso essere & quelle che non ho inteso: ma ci bisogna un Delio ottimo nuotatore. Notò argutamente la troppo affettata oscurità di questo scrittore, che per questo fu sopranominato oscuro. Et però disse bisognare come un ben pratico in acqua a uscirne fuora.

Offerendogli Alcibiade che gli donerebbe una spatiosa piazza, doue si edificasse una casa. Socrate gli disse, et che, s'io hauessi bisogno delle scarpe, o mi daresti tu il cuoio, acciochè le potessi fare? E se tu lo dessi, o nō sarebbe da ridersi da me s'io l'acettassi? cō questa similitudine ricusò l'inutil dono.

Passeggiando per piazza uedendo gran copia di robe che quiui si uendeuano, soleua cosi ragionare da se, o di quante cose non ho io bisogno, & gli altri come s'affliggono cosi pensando sempre nell'animo, o quante cose mi mancano. Socrate si godeua tra se stesso che uiuendo secondo la natura, alle poche cose assuefatto, non desiderasse, ne hauesse bisogno, dell'oro, porpora, gemme, auorio, tappezzarie, & altre simili delicatezze de' ricchi, delle quali usaua dire, come piu necessarie erano a seruirsene per le Tragedie, che per l'uso della uita.

Soleua dire simile essere a gli Iddij quello il quale hauesse bisogno di pochissime cose, atteso che gli Iddij di niente al tutto habbiano bisogno. Il uolgo al contrario reputa i ricchi prossimi a gli Iddij, alle delicatezze de' quali niente mai è a bastanza. De' quali si dice in una Comedia di Terentio. Quanto ageuolmente uoi uiuete. Il che a gli iddij Homero attribuisce, chiamandoli, che uiuano facilmente, cosi uiue chi di poco si contenta.

Diceua, non bisognare altra uiuanda a chi soauemente mangiasse del pane, & chi soauemente di qualunque cosa da bere beesse, questo non desiderare altro da bere che quel che hauesse innanzi. Che la fame & la sete condiscè ben ogni cosa.

Diceua che a ciascuno era pronto il dire, se hauesse cosa pretiosa & rara: ma difficilissima cosa il nominare quanti amici possedesse, non essendo possessione alcuna piu cara di questa. Cosi tassaua il ritroso giudicio del uolgo, il quale negligentemente curasse quel che sopr'ogni altra cosa è da stimarsi. Pare essere ricco a quello al quale è tocco hauere alquanto di pecunia, & piagne il danno se la perde: ma chi si habbia acquistato un buon'amico, non gli pare esser diuentato piu ricco, ne perdendolo gli duole la perdita.

Disse a Euclide troppo studioso delle argute contentioni, o Euclide potrai seruirti de' sofistici, ma non de gli huomini. Significaua inutile allo

publiche cause & negotij la sofisteria, con le sue ritorte argutie per niente da seguirsi a chi uoglia essercitarsi in publico gouerno, douendosi costui accommodare in tutto a costumi de gli huomini.

Diceua la scienza essere unico bene, al contrario l'ignoranza, unico male. Che qualunque commette cosa ingiusta, per questo pecca, che non sa quel che si conuenga dare a ciascuno: & chi è forte, non è forte per altro, se non perche sa douersi cercare quel che il uolgo stima da fuggirsi come spauenteuole. Et gli intemperanti per questo errano, che pensano soaui & honoreuoli le cose che non sono. Conchiedeua dunque Socrate, il sommo bene essere la scienza delle cose da desiderarsi, e cercarsi, & di quelle che suggire si douessero.

A uno dicendo come Antisthene filosofo era nato per madre Thracia, quasi attribuendogli a uituperio che fusse nato di sangue fiero & mansueto, cioè per padre Atheniese, & la madre barbara, rispose Socrate, & che ò pensi tu, un tanto eccellente huomo potesse nascere di padre & madre Athenìesi? Notando qualmente fussero corrotti i costumi de gli Atheniesi che piu facilmente un'huomo buono potesse nascere d'un Trhace, o Scytha, che d'Atheniese, & questo che di bontà haueua Antisthene, giudicò douersi attribuire alla madre.

Diceua l'otio essere una possessione ottima piu d'ogni altra cosa. Intendeua l'otio, non la poltroneria, ma la quiete da tumultuosi negotij, & desiderij che disturbano & uitiano la tranquilità dell'animo.

Si celebra sopra gli altri quel suo modestissimo detto, dicendo che niente sapeua, se non questo solo, di non sapere cos'alcuna. Ricercaua di ciascuna cosa come dubitandone, non che infatto non hauesse qualcosa certamente cognita, ma con questo ironia, domostraua la modestia sua, & riprendeua l'arroganza de gli altri, i quali faceuano professione di sapere ogni cosa, niente in fatto sapendo. Certi sofisti prometteuano publicamente di rispondere all'improuiso a ogni proposta materia. Socrate spesso confutaua l'arrogante ignoranza di costoro: & per questo, come egli interpretaua, era stato giudicato sauio da Apolline: che quantunque insieme con gli altri tutti in commune hauesse l'ignoranza di tutte le cose, nondimeno gli auanzasse per questo conto che riconosceua l'ignoranza sua, quelli anche questo non sapendo, che niente sapessero.

Laertio gli attribuisce questo detto. Il cominciare è il mezzo del fatto. Perche diceua hauere fatto la metà dell'opera colui che gia hauesse principiato. Questo riprende molti che consumano tutta la uita tardando & deliberando.

Vsaua

Vsaua dire, di quegli che comperano care le cose acerbette & primaticce, che non sperauono d'arriuare al tempo che elle fussero mature. Per altro, è cosa pazza comperare assai piu & manco buono, potendosi poco poi, con molto manco & miglior cosa. Cosi per ogni parte ritiraua le cupidità de gli huomini di ragione priue, a un sobrio giuditio.

Disputando una uolta Euripide talmente della uirtù, che disse, essere buono lasciarla andare poi che a pena si poteua trouare. Socrate si leuò su & disse. E cosa da ridere che cercandosi d'un seruo, se non cosi presto si truoui, noi però pensiamo bene & utile inuestigarlo, & giudichiamo la uirtù indegna d'inuestigatione, se non cosi disubito occorra consequirla all'huomo.

Domandato da un giouane s'egli stimasse meglio il menare donna, o no. Rispose, o l'uno, o l'altro che tu faccia, te ne pentirai. Significando che'l uiuere casto cioè non coniugato, anche il uiuere coniugato, ciascun grado ha le sue molestie, che a sopportarle bisogni prepararsi l'animo. Accompagna il uiuere casto, la solitudine, & non hauer figliuoli, estinguersi il sangue, succedere herede strano. Ma seguita il matrimonio, una perpetua ansietà, le continue querele, il rimprouerамento della dote, il noioso fasto de' parenti, la fastidiosa lingua della suocera, gli adulteri & sospetti di questi, l'incerto esito de' figliuoli, & altri innumerabili incommodi, onde in questo caso non è l'elettione qual'è tra il bene & male, ma qual'è tra i piu leggieri & piu graui incommodi.

Vno de' suoi amici lamentandosi seco che in Athene si uendesse caro ogni cosa. Il uino da Chio, ualere una libra di moneta, la porpora tre libre, un mezzo staio di mele cinque dramme, Socrate pigliandolo per mano lo menò doue si uendeua la farina, & disse. Vno staio & mezzo uale un dinarino, adunque è uile la roba da mangiare, di qui conducendolo doue si uendeua l'olio, disse, uedi, lo staio due danari. Adunque non costano nella città tutte le cose care. Chi si contenta di poco, si fa uile la roba.

Il Re Archelao mandò a chiamare Socrate promettendogli molte cose, rispose, che non uoleua andare da uno dal quale hauesse a riceuere beneficij, non gli potendo rendere il cambio. Seneca biasima questo detto rispetto ch'un Filosofo persuadendo il dispregio dell'oro & dell'argento, da piu che se dia oro & argento.

Tornato una uolta di piazza, tra gli amici disse. Io harei comperato un mantello, se haueuo danari. Niente domandò, solamente con uergognoso modo accennò la pouertà sua & necessità. Subito tra gli amici si

combatte a gara d'essere il primo a souuenirlo. Et nondimeno dopo quella parola qualunque s'affrettò (dice Seneca) a dare, fu tardi: perche non debba aspettare che l'amico scuopra il bisogno.

Condolendosi uno seco, che'l peregrinaggio niente gli hauesse giouato Socrate disse. Ragioneuolmente t'accade questo: perche tu peregrinaui teco. Mostrando raccorsi la prudenza con l'animo non con la mutatione de' paesi, contra l'opinione di molti, Et ben disse Horatio. Il ciel muta, non l'animo chi di la dal mare corre. Trouarsi spesso a ragionare co' saui, fa la prudenza, non i monti ne i mari, & lunghi uiaggi.

Percosso nella uia da uno dandogli nel uiso una ceffata, Socrate niente altro rispose, se non che gli huomini non sapeuano quando hauessero andare fuori con l'elmetto. Simil cosa Laertio attribuisce a Diogene.

Diceua molto marauigliarsi, che gli artefici delle statue con summo studio sforzandosi che la pietra quanto mai sia possibile, s'assomigli alla persona la quale raprensentare uogliono, non similmente attendessero di non parere, & ne anche essere loro simili alle pietre. Dicono alcuni che Socrate innanzi che si uoltasse alla filosofia, hauere fatto le statue.

Cõfortaua i giouani che spesso si specchiassero, accioche se fussero di bello aspetto & formoso corpo, guardassero non commettere cosa indegna di tal bellezza: se non, quel che mancasse al corpo si studiassero ricompensarlo con la coltiuatione & ornamento dell'ingegno, & honestà de' costumi. Cosi sempre da ogni banda, tanto era studioso del bene, rapiua occasione d'essortare allo studio & amore della uirtù.

Haueua inuitato alcuni Cittadini a cena, per questo Santippe affannata per essere l'apparecchio molto piccolo, alla quale disse. Sta di buona uoglia, perche se sono tẽperati & modesti, lo piglieranno in bene, quanto che no, non ci dobbiamo altrimenti dare pensiero alcuno di loro. Questo ci douerebbe al tutto leuare dell'animo l'industriosa, & suntuosa ambitione nel riceuere i conuitati.

Diceua che molti uiuono solo per attendere a mangiare & bere, per contrario egli mangiaua & beeua per uiuere, perche usaua queste cose non per satiare la uoluttà, ma per satisfare alla necessità.

Quegli che prestassero fede all'ignorante moltitudine diceua che non altrimenti faceuano come s'alcuno gittasse uia non apprezzando, una moneta di quattro dramme. & stimasse & riceuesse un monte adunato di simil moneta. Come se la copia della cosa aggiunga il pregio, s'una moneta

moneta per se stessa è buona, perche essendo una sola non s'apprezza: e se non è buona, che conferisce il numero aggiunto? Se nõ ti confidassi con un solo, in questo niente piu è da fidarsi nella moltitudine di simili, perche non importa quanti sieno, ma come graui la moneta falsa, anchora che sia in gran monte, falsa è, Gioua questo contra la moltitudine de' testimonij, & i giuditij dell'indotto uolgo.

Eschine sollecitamente cercando essere del numero de' discepoli di Socrate, & uergognosamente scusando la pouertà sua, attristandosi che gli altri amici di Socrate ricchi, gli donauano molte cose, niente hauendo egli che dare, eccetto se stesso, Socrate gli disse. O & non consideri tu quanto gran dono mi habbia dato, se gia per auentura non stimi te medesimo molto poco? Si che io attenderò con ogni studio, di farti migliore, che hora non t'ho hauuto. Gli altri sofisti insegnando frascherie, non riceueuano discepoli se non con premio grande. Socrate niente manco accettò uolentieri il pouero che i ricchi.

Dicendogli uno, gli Atheniesi t'hanno giudicato alla morte. Rispose. Et quegli la natura. Significando non esser si gran male, s'alcuno sia forzato al anticipar la morte, quando che poco poi in ogni modo habbia a morire, anchora che nessuno l'occida. Alcuni rapportano questo detto ad Anassagora.

La moglie, all'usanza delle femine troppo teneramente piangendo, & dicendo, oime marito mio che morrai innocente, gli rispose. Et che o donna uorresti ch'io piu presto nocente morissi? La causa certo è, che fa uituperosa la persona, non la pena. La morte de' buoni per questo è manco da piagnersi, perche fuora d'ogni merito son uccisi: onde piagner si debbe per quegli che puniti sono per le sceleratezze: ma anche in questi scelerati molto piu è miserabile l'hauere meritato le pene che hauerle.

Nel dì che Socrate haueua a bere il ueneno. Apollonio gli portò per consolatione un mantello molto ricco di gran pregio, perche morisse uestito con esso, egli ricusando il dono disse. Et che questo mio mantello il quale m'è stato bene & conueniente in uita, non si conuerrà in morte? Tassando la uana ambitione, & stolta prouidenza d'alcuni, con ogni studio prouedendo d'essere honoreuolmente portati alla sepoltura.

A uno rapportandogli come una persona sparlaua di lui. Rispose. Non è gran fatto, perche non ha imparato a fauellar bene. Con quanta moderatione, attribuendo non alla malitia, ma all' ignoranza, l'infermità della assoluta lingua. Et riputò a se nõ appartenere quel che di se dicessero coloro che parlano secondo il uitio dell'animo, nõ secõdo il giuditio:

Antisthene della setta Cynica hauendo il mantello bucato, & uoltandolo si che daua a uedere a tutti il fesso. Socrate gli disse. Veggo la tua uanità per la fessura del tuo mantello. Leggiadramente tassando, essere piu brutta l'ambitione dimostrata per la uiltà dell'habito, che per uestirsi suntuosamente. Et uoglia Iddio tra Christiani non sieno molti Antistheni i quali sotto colore di ueste oscura uile & sordida piu celino di gloria, che gli altri ricchi non hanno ne' uestimenti di seta & delicati.

Marauigliandosi uno che niente si cõmouesse contra uno il quale molto l'ingiuriaua di parole. Socrate rispose. A me non dic'egli male, quando che ueramente non s'appressano a me, ne in me sono le cose ch'egli dice. Pare che al contrario auuenga, solere il uolgo per questa causa piu commuouersi, quando si dica contra l'innocente: i buoni quando sentono dire male di se, s'allegrano, per essere netti da quei mali che sono loro apposti, & stimano non sieno detti per loro, niente piu che s'alcuno per errore de gli occhi chiami Platone Socrate, & dica uillania a Socrate. Questo non suillaneggia Platone, ma quello che egli crede sia Platone.

Soleuasi nell'antica Comedia, spargere molti motti ne' Cittadini nominatamente. Onde molti temendo di tanta libertà nel mordere, & condolendosi, Socrate diceua, essere util cosa che ciascuno scientemente & uolontariamente si mettesse innanzi a costoro. Perche se diranno di noi cosa degna di riprensione noi ammoniti la correggeremo, & cosi gioueranno. Ma se gitteranno sopra noi false calunnie & uillanie queste niente haranno a far con noi.

Hauendo Socrate lungamente tollerato Santippe sua moglie, borbottando, & gridando per casa: onde egli finalmente stracco, sedendo in su l'uscio di casa, ella piu infuriata per la quiete del marito, dalla finestra lo bagnò con l'orina. Ridendo quei che passauano, & Socrate rideua dicendo. Facilmente indouinauo, che dopo tanto tonare seguirebbe la pioua.

Alcibiade marauigliandosi che tanto tempo patisse Santippe ritrosa, & contentiosa sopra modo, gli disse Socrate. Io gia piu tempo fa a questi romori talmente mi sono assuefatto, che non di piu sia offeso, quant'io mi faccia, udendo lo stridore d'una ruota la quale caua l'acqua del pozzo. Imperoche tale stridore molestissimo è a chi non è solito sentirlo: ma chi ogni di lo sente, niente se ne cura, quasi che non sappia piu di sentirlo.

Et dicendo Alcibiade un'altra simil cosa, Socrate gli disse. Ma, & non tolleri tu in casa tua lo strepito delle galline che crocchiano? Tollero

(rispose

(rispose Alcibiade) ma le galline mi partoriscono dell'uoua, & de pulcini. Et la mia Santippe (disse Socrate) mi partorisce de' figliuoli.

Alcuni uogliono che Socrate hauesse in un medesimo tempo due mogli, Myrto, & Santippe, onde marauigliandosi uno come tenesse due donne, in che uso, & massimamente cosi litigiose, ne si leuasse di casa un tale disturbamento. Rispose. Queste m'insegnano in casa la tolleranza, la quale ho ad usare in publico: & essendo molto bene trauagliato, & essercitato per i costumi di queste, sarò piu accommodato alla conuersatione de gli altri. Gellio uuole che Alcibiade fusse l'interrogatore.

Hauendogli Santippe una uolta in publico cauato il mantello di dosso con furia, essortandolo gli amici che con le mani si uendicasse d'una tanta ingiuria. Rispose. o bella cosa, che combattendo noi insieme, uoi ci habbiate a dare dietro la baia, quel dica, oh, oh Socrate, & l'altro, oh, oh Santippe. Cosi aizzando, come quando uediamo duoi contendere insieme. Tãto sauio huomo piu presto uolle dare di se essempio di tolleranza, che mettere al conspetto del popolo un ridicolo spettacolo di marito, & moglie che insieme combattessero. La patienza è la scena delle uirtù.

Similmente domandato di questo suo patire si peruersa femina, disse. Douersi conuersare in tal modo con le peruerse femine, come coloro che s'esercitano a caualcare bene, pigliano caualli feroci che se gli domino, & maneggino sicuramente, poi si seruono de gli altri piu commodamente, assuefatti a' piu feroci, cosi chi harà imparato a sopportare i costumi della fastidiosa moglie, molto piu ageuolmente saprà conuersare con qualunque altro.

Lysia recitando a Socrate un'oratione da se composta in difesa di quello, Socrate gli disse. Certo che l'oratione è bella, & elegante, ma non si conuiene a Socrate. Imperoche era piu atta a un modo del foro, che a un Filosofo, & a un tale Filosofo. Ma Lysia replicando, & perche se egli la giudicaua buona, pensasse che non gli si conuenisse? Socrate replicò. Non puo egli essere, che una ueste, o una scarpetta sia galante, & buona, nondimeno non si conuengano a qualcuno? Valerio Massimo riferisce questo medesimo, alquanto però piu odiosamente, & non da Socrate, narrando come rispose a Lysia in questa forma. Di gratia, leuala uia. Che s'io potessi indurmi d'hauerla ad orare con effetto nell'estrema solitudine della Scythia, allhora darei me stesso alla punitione della morte.

Trattando i Giudici tra loro, di qual pena Socrate fusse degno, Socrate rispose. Io per le cose quali ho fatto, mi giudico degno d'essere publicamente pasciuto nel Prytaneo. Era un luogo, & honore solito darsi a' benemeriti della Republica.

Socrate si riscontrò in Senofonte in una uia stretta, & uedendo che era giouanetto di rara, & uaga apparenza attrauersando il suo bastoncello, non lo lasciò passare, & come quello stette fermo, lo domandò doue si facessero, & uendessero uarie robe le quali uniuersalmente gli huomini usano. A questo hauendo assai prontamente risposto Senofonte, lo domandò Socrate, doue si facessero buoni gli huomini, il giouanetto rispondendo che non lo sapeua, Socrate soggiunse. Dunque seguitami, accioche tu l'impari. Et in quel punto Senofonte cominciò a udire Socrate. Quanto inconueniente cosa pare, che tu sappia doue possa trouare una ueste honorata, un uaso, & simil cose, & non sappia donde ti possa trouare l'ornamento dell'animo.

Passeggiaua una uolta dinanzi a casa sua, piu del solito continuando insino a sera, uno, oltre a molti, passando di quiui disse. Che fai o Socrate? rispose. Io m'apparecchio il companatico per cena. Intendeua della fame, la quale eccitaua con l'essercitio del corpo. Et Tullio cosi disse. Per cenare meglio, passeggiando compero la fame per companatico.

Diceua, douersi lasciare gli olij odoriferi, pomate, & simili alle femine, ma ne' giouani nessuna delicata untione gittare migliore odore quanto l'olio, col quale s'ugneuano quando s'essercitauano per fare il corpo gagliardo, & destro: Perche d'olio di spico, o maiorana, incontinente tanto ne getta odore un seruo, quanto un libero. Domandato dunque di qual odore si conuenga sapere al uecchio, rispose di costumatezza. Et domandato doue si uendesse tale untione, rispose una sentenza di Theognide, impara il bene da chi è buono.

Hauendo un ricco mandato un suo figliuolo giouanetto da Socrate perche guardasse l'apparenza sua, & facessine giuditio, & dicendo il pedagogo, o Socrate, il padre t'ha mandato il figliuolo perche tu lo uedessi. Allhora Socrate uoltatosi al fanciullo disse, o giouanetto. parla dunque, accioche io ti uegga. Significando che la natura dell'huomo riluce non tanto nel uolto, quanto anche nel fauellare, come questo sia certissimo, & niente bugiardo specchio dell'animo. Anzi che in trito prouerbio per antichità è uenuto, dirsi. Fa parlare uno, & subito l'hai conosciuto.

Diceua, il sesso feminile non essere manco idoneo all'imparare le buone discipline, & ogni uirtù, anchora la fortezza (la quale pare sia proprio dell'huomo) se la donna sia rettamente informata. Et questa sua ragione raccolse da una fanciulla saltatrice, la quale in un conuito, con marauigliosa arte riceueua dodeci, come palle di legno, da una parte appuntate, quali da noi sono i Palei con la sferza da' fanciulli aggirati, le gittaua in alto, & ripigliaua, temperato talmente lo spatio dell'altezza, i numeri de' piedi, che mai falliua: la quale anchora senza paura alcuna con grande ardire saltaua tra l'acutissime spade, non senza marauiglioso horrore de gli spettatori.

Essendo inuitato a cena da Agathone, & andando pulito, calzato, & profumato, fuora del suo costume, domandato da un suo amico che per la uia cosi lo riscontrò per qual cagione fusse piu del solito si bene in ordine, motteggiando, rispose. Per andare tutto bello da un bello. Quantunque fusse alieno piu d'ogni altra persona da simili affetti: nondimeno come huomo leggiadramente humano condiscese a tempo, & luogo di mostrarsi ciuile all'amico.

Il giorno nel quale haueua a bere il ueneno, & nel cauargli i ceppi, per il fregare la gamba, hauendo sentito cosi un poco di piacere, qual apporta un moderato pizzicore grattato, disse a gli amici. Quanto mirabilmente dalla natura è composto, che queste due cose insieme successiuamente s'accompagnino, la uoluttà, & il dolore. Che se non precedeua la molestia, non harei sentito questa uoluttà.

Il ministro della Carcere porgendogli la cicuta nel bicchiere, Socrate lo domandò in che modo s'hauesse da pigliare tal medicina, per essere quello pratico di tal arte. Scherzando in un certo modo quasi che facesse al costume de gli infermi solleciti di sapere da' Medici, quando, & in che modo bisogni pigliare quel che hanno ordinato. Rispondendo il seruo, che se potesse l'haueua a pigliare tutto a un tratto, dipoi passeggiare cosi alquanto, insin che sentisse grauarsi le gambe, poi giacere nel letto, il corpo boccone, quiui la beuanda farebbe il solito effetto, Socrate di nuouo lo domandò, se gli era lecito poterne spargere una particella in honore de gli Iddij, come usauano ne' conuiti, cosi un pochetto di uino uersare in honore di qualche Iddio nominatamente, il ministro rispose, hauerne solamente preparato quanto fusse il bisogno: mostrando per tal parola che non ue n'era da uersare. Socrate allhora. Ma è lecito, & honesto, anzi bisogna, pregare gli Iddij, che felice, & propitia sia questa mia partita.

Il seruo coprendolo che gia s'afreddauano le parti uitali circa il cuore, Socrate disse a Critone. Noi siamo obligati un Gallo ad Esculapio, non mancherai di sodisfarlo. Come se hauesse preso medicina che lo guarisse. Imperoche Critone haueua fatto ogni opera di persuadergli che prouedesse alla uita sua. Et però egli scherzaua con l'amico, oltre che da natura era molto piaceuole, & faceto, si che morendo anchora, con le facetie dispregiò la morte. Dicono che questa fu l'ultima parola sua.

Insegnaua, douersi piu amare la forma de gli animi che de' corpi, & la uoluttà qual genera in noi la bella faccia, douersi transferire a una molto piu formosa spetie di beltà, ma nascosta, cioè, dell'animo. Ma per ueder questa, ci bisognano i purgatissimi filosofici occhi.

Critone con grande studio persuadendogli che se pure gli pareua di non curarsi della uita sua, almanco uolesse risguardare a' poueri figliuoli anchora piccoli, & a gli amici che si reggeuano, & pendeuano dalla uita sua, però si conseruasse saluo. Socrate rispose. Resteranno i figliuoli a cura d'Iddio il quale me gli ha dati. De gli amici, partendo io di qua, ne trouerrò de' simili a uoi, o migliori, ne anche son per mancare lungo tempo della uostra conuersatione, quando che certo di corto & uoi siate per passare al medesimo luogo.

Diceua essere simili a' Medici, che sempre, sono bisognosi, & sempre instantemente chieggono qualche cosa, coloro che amassero solamente il corpo. Et chi amici piu presto fussero che amatori, essere simili a quegli che possedessero il proprio terreno, i quali studiano sempre di migliorarlo. L'amatore cerca di satiare la uoluttà sua, ma l'amico non risguardando al commodo suo, tanto per questo si reputa piu ricco, & contento, quanto piu fa diuentare l'amico migliore, & fortunato.

In un conuito fatto da Senofonte, imposto a ciascuno che dicesse di quale artificio, di qual bene spetialmente piu a se stesso piacesse, per ordine succedendo, toccato a Socrate la uolta sua, per motteggio disse, come si gloriaua dello scherzare piaceuole nel ragionare. Significaua come di mostraua con dilettatione la pura & uera uirtù, la quale fa lodeuole chi la possiede, la quale in ogni grado & stato si priuatamente, si anche publicamente acquista all'huomo incredibile beniuolenza & amore.

Era un Fisionomista che faceua professione di conoscer chiaramente la natura dell'huomo per la forma del corpo, & linee del uolto. Guardato Socrate disse, ch'era un'huomo grosso, stupido, femminaccio, imbrattato nel dishonesto amore de' fanciulli, grande sbeuazzatore, & intemperante. Per questo giuditio gli amici di Socrate grandemente sdegnati,

ti, minacciando quello, Socrate gli raffrenò dicendo. Non ha detto alcuna bugia, ero per uenire al tutto di tal sorte, s'io non mi fussi posto sotto il gouerno della filosofia.

Aristippo discepolo di Socrate, mandando al precettore uenti libre di moneta, del guadagno del quale fu egli il primo, tra' seguaci di Socrate inuentore, subito Socrate gli rimandò la pecunia dicendo. Come il suo Genio per nessun modo permetteua tal cosa. Vsaua dire Socrate che haueua uno spirito, dal quale sempre con un segno secreto era uietato, se cercaua di commettere cosa poco honesta. Forse pensaremo bene, se diremo questo Genio esser stato la Ragione che dominaua in lui. Et Genio oltre a suoi piu alti significati, & communemente si piglia per una naturale propria in ciascuno inclinatione a qualche lodeuole piacere. Ciuilmente intanto mostrò ad Aristippo come non gli piaceua, ne approuaua insegnasse la filosofia per danari, & però rimandò a casa il presente, come fusse acquistato di sacrilegio.

Socrate a caso riscontrato Euthydemo che ritornaua dalla palestra in questa essercitatosi, lo menò seco a cena. Questi come in disputa, di molte cose insieme discorrendo, Santippe adirata si rizzò su dicendo molte ingiuriose parole al suo marito, per le quali esso niente alterandosi, finalmente piu infuriata gittò sottosopra la mensa. Onde Euthydemo grandemente perturbatosi, leuandosi per uolersene andare, Socrate gli disse: Et che hai, o non accadd'egli poco fa il medesimo in casa tua ch'una gallina suolazzando, riuoltò sottosopra tutto quel ch'era in tauola? Nondimeno noi per questo non ci sdegnammo.

Aristofane cōpose una Comedia, intitolata Nebbie, doue mordeua, e laceraua Socrate con molte et acerbe uillanie, per ilche alcuni de' circonstanti dicendo, o Socrate, non sopporti tu cō mal'animo queste cose. rispose: Per Gioue, che non ho dispiacere, s'io son morso da' faceti & mordaci motti nel theatro, proprio come s'io fussi in un conuito, sentendo questo medesimo. Anchora hoggi dura questo costume appresso certi popoli della Magna, che ne' solenni conuiti ui si conduca qualche persona linguacciuta, che sopra i conuitati sparga qualche uiuo motto, che punga. Et di questo mostrarsene turbato lo tengono per una nota grande d'inciuilità.

Soleua dire, che uolendo usare per agitatione del corpo, salti grandi, bisognaua una spatiosa casa: ma chi s'esserciti col canto, o con recitare un'oratione, a costui bastaua ogni luogo potendo stare in pie, o giacere. Significaua che'l moderato essercitio era meglio, massime dopo il cibo, biasimando l'immoderato.

Riprendendo Socrate alquanto aspramente un suo familiare, essendo a mensa Platone gli disse. Et non era meglio hauergli detto tal cose chiamatolo da parte? Socrate rispose. Et anche tu non haresti fatto meglio se tu da banda m'hauessi detto questo? Argutamente rimorse peccando Platone in quel che peccare mostraua Socrate. Quanto cosi auuenga spesso, piu è noto che referire bisogni.

Vedendo Socrate un giouanetto in un conuito auidamente mangiare d'una uiuanda e spesso metter del pane nel brodo. Disse: o conuitati qual di uoi usa il pane per uiuanda, & la uiuanda per pane? Da queste parole, nata cosi una disputa tra loro, il giouane se n'accorse, & si uergognò, & si rattenne, piu temperatamente mangiando.

Domandato qual fusse una singulare uirtù de giouani, rispose. Che non facciano alcuna cosa troppo. Notabil sentenza in tutti, ma la fece parere propria de' giouanetti, perche il calore dell'età gli traporta spesso, non gli lasciando tenere modo, il quale è la perfettione d'ogni cosa, Il che Terentio nella sua Comedia Andria rappresentò nel bene alleuato Panfilo.

Disse che le lettere dalla commune opinione stimate, fussero trouate per aiutare la memoria grandemente gli noceuano. Imperoche gli huomini pel passato quando udiuano qualche cosa di cognitione & memoria degna, non la scriueuano ne' libri, ma nell'animo: onde con questa essercitatione confermata la memoria, facilmente riteneuano quel che uoleuano & in pronto haueuano quel che sapeuano. Di poi trouato l'uso delle lettere, mentre che si confidano ne' libri, non cosi studiano ficcare ne l'animo quel che hanno imparato. Di qui è nato, che in negligenza, posta la coltiuatione della memoria, non tanto uigorosa fusse la cognitione delle cose & ciascuno manco cose sapesse, quando che tanto sappiamo, quanto a mente ritenghiamo.

Instando gia l'hora del morire, domandato da Critone come uolesse essere sepolto. Rispose, o amici ho consumato inuano di molta fatica, perche non ho anchora persuaso a Critone nostro ch'io partirò di qua uolādo, ne lascerò alcuna cosa di me. Ma pur'ò Critone se mi potrai arriuare, o se mi trouerrai a caso in alcun luogo, sepelliscimi come ti pare. Ma credimi che nessuno di uoi quando sarò di qua partito mi raggiugnerà. Sentiua Socrate bene dell'immortalità dell'anima, che l'animo era l'huomo; il corpo niente altro che organo, ouero recettacolo dell'animo. Et però stoltamente fare coloro che con tanta cura, tanta sollecitudine attendessero al modo dell'assettare questo corpo.

Soleua

Soleua anchora dire, che la morte era simile a un profondo sonno, ouer a una diuturna peregrinatione. Il profondo sonno toglie uia ogni senso, e l'animo dal corpo partito, alcuna uolta ha da ritornar nel suo domicilio.

Daua una efficace consolatione a gli affannati dicendo, che si portassero in un luogo insieme tutte le calamità & affanni di tutti gli huomini, di poi a ciascuno si distribuisse di tal monte per uguale portione, hauerne à seguire che ogni uno piu presto uorrà ripigliare le sue di prima che l'uguale portione fatta dalla massa commune. Gioua questo contra i costumi uolgarmente delle persone che hanno inuidia allo stato altrui querelandosi del proprio suo. Valerio Massimo lo riferisce altrimenti, cioè, che uolendo confortare un suo amico rammaricãdosi d'esser carico d'affanni piu d'ogni altro, lo menò in un'alta torre, donde gli fece guardare intorno tutte le case della città, & che pensasse bene quanti sospiri, pianti, lamenti pieni di miserie, si pel passato, si di presente sotto quei tetti si posassero, & in futuro ui sarebbono. Quali se in piazza si portassero in una massa, & questa s'hauesse a diuidere ugualmente, & seguita come di sopra, & non a Socrate, ma a Solone lo attribuisce seguitando Plutarcho.

Imparò a sonar di Cythara tra' fanciulli gia prouetto, del che marauigliandosi le persone, come di cosa inconueniente, disse, che non era inconueniente imparare quel che non si sapesse. Imperoche nessuno è incolpato, quando si prouede di quel che gli bisogni, se non l'habbia: ne in questo si risguarda all'età, ma al bisogno.

Diceua che cominciare bene non era poco, ma appresso che poco. benche l'interprete di Laertio interpretò cosi. Il cominciar bene non essere poca cosa, ma grandissima. Per benche altro senso esprimono le parole di Socrate, mostrando al mio giuditio, non gia essere poco il cominciare bene, ma stimarsi poco, o uero essere come poco. Imperoche si debbe cominciare a poco a poco, perche chi nel principio è troppo frettoloso, piu tardi peruiene al fine, scherzando col detto d'Hesiodo, il quale uuole, che aggiugniamo il poco al poco. Ma l'argutia si uede nel Greco, la quale difficilmente in altra lingua si mostra.

Ammoniua douersi dare opera alla Geometria insin che uno possa cõ la misura, & pigliare, & dare la terra. Forse uoleua dire, che debbe uno apparecchiarsi moderato terreno, il quale ti sia commodo riceuere da' tuoi passati, & lasciarlo a gli heredi. Imperoche l'immoderate possessioni si come non senza fatica s'acquistano, cosi non senza lite peruengono a gli heredi. L'argutia del detto consiste nel uocabolo Geome-

tria, commune alla scienza, & a' misuratori delle terre, onde pareua dubio il senso suo.

Sopportando uno mal uolentieri d'essere poco stimato nel tempo che i trenta Tyranni usurparono la Republica, Socrate gli disse. o è egli cos'alcuna della quale ti penti? Significando non douersi pigliare dispiacere, s'alcuno sia dispregiato da' tristi, ne per questo douersi l'huomo contristare, & a se stesso dispiacere, ma bene se commesso habbia qualche cosa per la quale meritamente, & a se, & a gli altri buoni dispiaccia: imperoche non piacere a' tristi, è una laude non piccola.

Dormendo gli parue sentire uno che gli dicesse. Fa diuenire in Fithia da qui a tre giorni. Onde disse a Eschine, morrò il terzo dì. interpretando il uerso d'Homero, come Oracolo a se dato. Cosi accadde, Fithia era la patria d'Achille, & gli amici si sforzarono di persuaderlo, che si fuggisse in Thessaglia, hauendoui buoni amici.

Diceua che gli huomini debbono ubbidire alle leggi della città, & le mogli a' costumi de' mariti co' quali uiuono. La Norma della moglie certo è il marito, quella uiue bene, se quello ubbidisca alle publiche leggi.

Ammoniua, non altrimenti che le Sirene douersi trapassare le uoluttà da quello, il quale s'affretta di uedere la uirtù, si come uegga la patria sua. Risguardò al fatto d'Vlysse, che con la cera turati gli orecchi, trapassò nauigando le Sirene, per riuedere in Itaca il fumo uscire del camino di sua casetta.

Sentendo recitare un dialogo di Platone intitolato Lyside: disse. o Immortale Iddio, questo giouanetto quanto mentisce nel dire di me? Cosi disse, o uero che mosso dalla modestia, non uoleua riconoscere le laudi le quali Platone gli attribuiua, o uero perche fingesse (come s'usa) nel dialogo molte cose di Socrate.

Ammoniua Eschine oppresso dall'inopia, che pigliasse in presto da se medesimo, o uero l'usura, & soggiunse il modo, sottraendo a se stesso del mangiare. Secondo quel detto. La Parsimonia è una gabella grandissima. Vn modo certamente espeditissimo d'accrescere il suo, scemare le spese.

SOLONE SALAMINIO.

PISISTRATO occupando la Republica, & uedendosi che la cosa tendeua a una manifesta Tyrannide, ne persona ardiua opporsi a' suoi sforzamenti, egli cauate fuora l'armi, & posto innanzi all'uscio, cominciò gridando a chiamare i cittadini: & Pisistrato mandando a dirgli, in che cosa egli confidatosi ardisse fare questo, rispose. Nella uecchiezza. Questa suole far diuentare gli altri piu paurosi, ma a Solone gli acquistò audacia, perche poco di uita gli auanzaua, se bene nessuno l'uccidesse. Cosi racconta Plutarcho nel suo libro doue disputa se un uecchio debba trauagliarsi nel gouerno publico. Diogene Laertio narra la cosa alquanto piu diffusamente.

Poi che uide essersi Pisistrato insignorito dello stato, dipose l'armi innanzi alla Corte publica, dicendo. o patria, & con le parole, & co' fatti t'ho aiutato. In questo modo testificò non essergli mancato la uolontà di prouedere alla Republica. Et nauigò in Egytto.

Domandato da Creso se hauesse ueduto alcuno piu di lui beato, egli nominò Telo Atheniese, huomo priuato, ma che hauendo lasciati i figliuoli, & nipoti bene disciplinati, felicemente finì il dì suo. Dipoi domandato, pur dal medesimo, a chi dopo quello attribuisse il titolo della felicità, nominò Cleobi, & Bito Argiui, fratelli, i quali con somma, & famosa lode di pietà erano morti. Sdegnato il Re disse. Adunque tu non mi poni in luogho alcuno? Solone rispose. Io chiaramente confesso che sei Re florido di magnifiche ricchezze, & Imperio, ma non ti chiamerò beato prima che harai finito il corso di questa uita. Cosi Herodoto nel primo.

Moderò i premij ordinati a chi uincesse ne gli spettacoli Olympij, o Nemei: & maggiori gli constituì a chi in guerra per la patria fortemente combattendo morisse, dicendo, quegli mentre che s'essercitassero, con grandissima spesa essercitarsi, & se uincano, essere coronati piu presto contra la patria, che contra gli nimici, & quando inuecchiassero diuentare inutili, non altrimenti che i mantelli consumati: come che ne alla guerra siano utili, ne commodi alla amministratione della Repub.

Attribuiscono a Solone quella celebratissima sentenza. Le leggi essere simili alle tele de' ragnateli. Benche anchora ad altri s'attribuisce, & nominatamente ad Anacharse.

Disse argutamente questo, che gli amici de' Tyranni erano simili a' sassolini co' quali calculauano i conti, & da' latini per questo Calculi chiamati, i quali (si come all'arbitrio del computista si pongono) alcuna uolta uagliono molte migliaia, alcuna uolta assai meno, & qualche uolta, niente.

Domandato perche non hauesse ordinato alcuna legge contra i Parricidi, rispose. Non aspettauo mai ch'una tanta scelerità si potesse commettere in questa città. Perche si grauissimi, & enormi delitti non sono, se non doue regna il superfluo lusso, cioè una lasciua copia di delicata uita, & doue non è alcuna riuerenza delle leggi.

Domandato come si potesse fare, che pochissimo, o niente d'ingiurie si trouasse tra gli huomini, Rispose. Se coloro che ingiuriati non sono, parimente si condogliono come quegli che ingiuriati sono. Imperoche qualunque uiola le leggi, non offende un sol cittadino, ma tutta la Republica per quanto è in lui. Ma hora quando essendo gli altri offesi, o ci stiamo posati, o uero anche ci rallegriamo, cosi l'impunità de' tristi, inuita l'andacia contra di molti. Et si puo adattare qui la prouata sentenza del Mimo publiano. Inuita la colpa, chi trapassa il peccato, cioè, lascia impunito.

Diceua, l'opulenza essere madre della saturità; & la saturità madre della ferocia, & uiolenza. certo l'otio accompagna la grassezza; da quello ne nasce la rouina della disciplina, per essere una fogna di uitij: finalmente destruttore de' Re, & delle felici città, come ben disse Horatio.

SENOCRATE CHALCEDONESE.

LESSANDRO *Magno hauendogli mandato gran somma di pecunie, ne pigliò solamente tre libre, uolle, che riportassero il resto, dicendo che a esso bisognaua assai il quale pasceua tanti.*

Vna passera fuggendo l'impeto dello sparuiere, & gittatasi nel seno di Senocrate, egli la coprì; & couò, & carezzando, la lasciò andare, dicendo che non si debbe tradire un supplicheuole.

Prouocato da Bione con parole, disse, Io non ti sono per rispondere, perche ne la Tragedia quando è tassata dalla Comedia, si degna risponderli. Nota è la sfrenata licenza dell'antica Comedia; nella quale si spargono molti mordaci detti, & contra gli stessi poeti, & le persone

delle fauole. Ma la Tragedia non si degna toccare le persone uili, & abiette.

A uno niente pratico della Geometria, della Musica, & Astrologia, il quale nondimeno frequentaua la sua scuola, disse. Partiti, che tu non hai il manico della filosofia. cioè, non sei habile alla filosofia, di nessuna disciplina instrutto. Alcuni narrano hauere detto cosi. Appresso di me non si macera la lana allhora tosa. Questa certo non si da subito al sarto per farne uestimenti, ma si al purgatore ch'ella si gouerni.

Dionysio dicendo a Platone. Qualcuno ti taglierà la testa, Senocrate allhora quiui col precettore, riprese le parole dicendo. Non prima che questo, mostrando il capo suo.

In un conuito, tutti gli altri assai gracchiando, egli solo niente dicendo, & domandato perche solo tra tutti tacesse. Rispose. Perche alcuna uolta mi son pentito d'hauere parlato, non mai d'hauere taciuto. Plutarcho l'attribuisce a Simonide.

Alessandro gli mandò Ambasciadori con alquanti Talenti, egli menandogli nell'Academia, gli riceuè con parca, & debile cena. L'altro dì quegli domandando a chi uolesse numerarsi la pecunia, disse. Et che, cosi non hauete compreso dalla cena d'hieri, come non ho bisogno di pecunia? Vn Filosofo pagano ricusò una si gran somma di pecunia spontaneamente mandata da si ricchissimo, & liberalissimo Re, & hora per Santi uogliono essere tenuti certi, che facendo professione d'estrema pouertà, intanto che in horrore habbiano anche il toccar un quattrinuzzo di rame non altrimenti che una serpe, uccellano con arte da non dire, alla liberalità de ricchi, & de' poueri.

Disse niente importare se tu metta i piedi, o gli occhi nelle case d'altri. cioè, uietaua ogni sorte di curiosità sopra le cose niente a noi pertinenti.

Diceua piu presto douersi fortificare gli orecchi de' fanciulli, con le pelle, o sacchi di cuoio, che quegli de' combattitori: perche piu pericolo sia che gli orecchi de' fanciulli non sieno occupati da' tristi ragionamenti, che esposti alle percosse non sieno quei de' combattenti. Ben disse il Satyrico, grandissima riuerenza si debbe al fanciullo:

SENOFONTE.

ICEVA essere ufficio di prudente, & cordato huomo cauare utilità anchora da gli nimici. Certo diuolgata sentenza è, ne'l Sole, ne l'acqua, ne'l fuoco essere piu utile a gli huomini che gli amici, ma opera è di filosofico ingegno, si come i pratichi Medici dalle bestie, & nociui serpenti raccogliono certi utili remedij, cosi dall'odio de gli nimici trarne qualche cosa la quale riuolti in util, & ben suo.

Diceua douersi allhora spetialmente adorare gli Iddij quando procedono prosperamente le cose all'huomo, acciochè quando occorra la necessità, confidentemente gli imploriamo, come che gia beniuoli, & amici. Certo sauiamente disse. Ma il uolgo fa il contrario: nella felicità è una profonda dimenticanza de gli Iddij, quando forza, & stringe la calamità, allhora finalmente a quegli rifuggono.

SFERO BOSFORANO discepolo di Cleanthe.

ICENDO che nel sauio non haueua luogo l'opinione; Tolomeo Re, desiderando confutare con la pruoua questo paradosso, cioè, cosa marauigliosa, & fuor d'opinione, ordinò fussero nel conuito poste melagrane fatte di cera, simili alle uere: Alle quali, Sfero ingannatosi, sporgendo la mano, il Re isclamò ch'egli haueua consentito alla falsa spetie. Sfero destramente rispose a questo. Io non ho cosi acconsentito, come s'io credessi fussero melagrane, ma che io pensassi probabile, d'essere melagrane.

Riprendendolo Nesistrato che non hauesse chiamato Tolomeo Re. rispose. Anzi che essendo tale, nondimeno lo confesso Re. Mostrando esser quello indegno del nome Regale, nondimeno lui non gli torre inuidiosamente l'honore di tale cognome.

SENOFANE

SENOFANE COLOFONIO.

Icendo Empedocle, non poterſi trouare un ſauio, riſpoſe. Et meritamente, Imperoche biſogna ſia ſauio, chi conoſca un ſauio. Notando quello che diceua queſto, non trouare un ſauio eſſere per difetto ſuo.

Diceua douerſi ritrouare a ragionare co' Tyranni, giocondamente, o no. Niente è piu uiolente dell'orecchio del Tyranno, dice il Satyrico. Anchora appreſſo del buon Prencipe, ſi debbe temperare la libertà dell'ammonire con piaceuoliſſime parole. Chi non lo puo fare, s'aſtenga da praticare con loro.

STILPONE MEGARESE.

Aveva una figliuola di poca honeſta fama, però uno dicendogli. La tua figliuola ti dishonora, riſpoſe. Niente piu che io honoro lei. Arguta riſpoſta: moſtrãdo che neſſuno uituperaua ſe per i fatti d'altri, ma ciaſcuno ſecõdo i ſuoi coſtumi douerſi riputare. Imperoche ne quella ſarebbe ſtata piu honoreuole per la fama buona dei padre, ſe gia nõ haueſſe imitato le uirtù paterne. Plutarco nel libro della tranquillità lo racconta piu diffuſo. Che Metrocle opponendogli come haueua la figliuola impudica, riſpoſe. Queſto peccato, ò è egli mio, o della figliuola? Metrocle riſpondendo, il peccato è ſuo, ma la diſgratia è tua. Stilpone, ripigliò in queſto modo. Et che di tu? o & quei che ſono peccati, non ſono i medeſimi cadute? Metracle acconſentì. Soggiunſe Stilpone. Ma di coloro che ſono queſte cadute, de' medeſimi è reſtare fruſtrato. & hauendo Metrocle confeſſato anche queſto. Cõchiuſe Stilpone: ma certo a chi tocca reſtar fruſtrato, di coſtui è la diſgratia. Coſi con piaceuole & prudente diſcorſo dimoſtrò ſolamente eſſere della figliuola la diſgratia, della quale era il peccato, & quel Cynico parlare, non eſſer altro che un'abbaiare.

Gli parue in ſogno uedere Nettunno irato, perche non haueſſe fatto il ſacrificio di cento animali, com'era coſtume. Il Filoſofo per queſta uiſione niente perturbato, riſpoſe. O Nettunno che dì? ò & coſi come un fanciullino qua ſei uenuto con queſta tua querimonia, perche non hauendo io tolto in preſto danari, coſi riempieſſi la città dell'odore della cotta car-

ne? Ma pure secondo le facultà mie t'ho sacrificato d'alquante acque. Ridendo per questo Nettunno, gli parue che distesa la destra dicesse. Per amor tuo largirò alla città de' Megaresi un gran flutto dell'acque. Il che riferiscono esser'accaduto.

Demetrio figliuolo d'Antigono, hauendo preso Megara, commandò saluassero illesa la casa di Stilpone. Il quale essendo auuertito, che desse la nota di tutte le sue perdute, rispose. Io non ho perduto cos'alcuna de miei beni: imperoche la dottrina & eloquenza mi son salue, che queste ueramente sono beni di casa & proprij.

Era sottile nelle argutie logicali, delle quali uno poco felicemente gli successe, Della statua di Minerua la quale Fidia haueua fatto. Egli cosi domandò. Minerua di Gioue non è ella Dea? Essendo risposto, è, replicò. Ma questa non è di Gioue, ma di Fidia. Il che essendo concesso, conchiuse. Adunque questa non è Dea. Per questa uoce, fu citato reo d'impietà innanzi a gli Areopagiti. Egli in questo modo si sforzò sfuggire, dicendo, non hauere negato quella essere Dea, ma Iddio, cioè maschio. Perche la uoce greca , appresso gli Athenieſi è del genere commune, cioè, tanto si piglia per maschio quanto per femina. Nondimeno fu constretto andarne in esilio. Theodoro cognominato impio, udito questo, disse. Donde Stilpone ha saputo questo, se perauentura nō uide Minerua hauendogli alzati i panni? Qui è da notare quanto rigidi osseruatori della Religione fussero, non uolendo un minimo scherzo, un minimo dispregio sentir di quella. Et noi Christiani, professori solo in nome di uera Religione (che doueremmo tutti di uenerando horrore raccapricciarci, quando ci nominiamo Christiani) per ogni hora, ogni leggier ceruello ardisce sporcamente mettere la uenenata bocca nelle cose diuine, nuoui culti, nuoue sette, nuoui riti uolendo sonniare. Qui osserua Erasmo, che altroue suole commentare pur'assai, non ha fatto pur'un motto, mi basti hauere accennato, i piu saggi discorrino piu a dentro quel ch'io habbia per modestia taciuto.

Cratete domandando se gli Iddij si dilettassero delleno adorationi & prece, gli rispose, o stolto non domandare di questo per la uia, ma solo domandane. Quasi dimostrando ò non essere gli Iddij o non si curino delle cose humane: ma non essere utile parlare di tal cose tra la moltitudine, alla quale necessario sia, contenersi nel timore de gli Iddij. Simile a questo quel che attribuiscono a Bione, il quale a uno che propose la medesima quistione, rispose con un uerso d'Homero in questo senso, o uecchio di commiseratione degno, & non scaccierai la turba in lontano da me?

Crate

Crate Cynico non rispondeua alla proposta questione, ma per risposta lasciò uscire uento dal uentre. Allhora Stilpone disse. Sapeuo che man deresti fuora qual si uoglia uoce, piu presto che quella che bisognaua.

Stilpone dette a Cratete un fico, insieme proponendogli una questione. Hauendo il Cynico subito diuoratolo, disse Stilpone, ho perduto il fico. Ripigliò Crate, non solo il fico, ma anchora la questioncella, della quale quello fu arra. Significando che inuano era col presentuzzo preso perche rispondesse.

Vedendo Cratete per il freddo, essendo il uerno, diuentato rosso, gli disse. Par che tu habbia bisogno d'un mantello nuouo, o uero, di mantello & della mente. L'argutia si conosce nel greco, in una parola, la quale pronunciata continuatamente, ouero alquanto disunita, fa un diuerso significato, come per capestreria nelle uoci latine, & uolgari qual che uolta anche noi usiamo. Il mantello nuouo, richiedeua il freddo, & la pazzia del Cynico richiedeua sana mente, che non accomodasse la ueste secondo il tempo.

Ogn'uno risguardando Stilpone uno disse. O Stilpone questi risguardano in te come in una bestia, rispose. No. Anzi come in un uero huomo. Soglionsi le forestieri bestie condursi ne gli spettacoli: nessuno con marauiglia risguarda generalmente gli huomini: ma molti risguardauano il Filosofo, non come un'huomo del uolgo, ma come ueramente huomo, cioè raro & singulare. Che certo questo è uno spettacolo rarissimo. Et in trascorso notò quel fastidioso ch'egli non fusse uero huomo, ne degno d'essere guardato.

STRATONICO.

STRATONICO sonatore di Cythara Atheniese, non manco celebre per gli suoi piaceuoli detti, che per la musica, quando era per andare a posarsi, diceua al ragazzo, assiduamente che gli mettesse del uino, dicendo. Non perche io habbia sete, ma acciochе io non l'habbia.

Andato a Corynthо, una uecchierella attentamente un pezzo lo risguardò, ne rimoueua da quello gli occhi, stando come marauigliosa. Egli dicendo. Madre che uuoi? & perche cosi mi guardi? Ella rispose. Molto mi marauiglio se tua madre ti portò dieci mesi nel uentre. atteso che questa città, hauendoti solo tenuto un dì, se ne doglia.

Haueua nauigato in Ponto dal Re Berisade doue lungo tempo dimorato, uolle di quiui fuggirsene in Grecia, giudicandosi che'l Re non fusse per sopportare tal cosa. Stratonico disse. O Re tu la pensi bene, che hai fermo di starti qui, accennando del suo fuggire, & lodando il consiglio del Re, come se quello hauesse pensato di partirsi, & esso apparecchiasse la partita per essere astretto da importantissime cagioni.

Ritrouandosi in Bizantio & ascoltando un sonatore di Cythara il quale molto leggiadramente sonò il suo principio, poi assai manco felicemente seguitò il resto, si leuò su, & al costume dib anditore bandì: Qualunque insegnerà un Cytarista il quale habbia sonato bene il proemio, harà mille dramme.

Domandato quali mai fussero meschinissimi nella Panfilia, rispose i Faseliti, ma aggiunse che in tutto il mondo i Sideti erano miserabilissimi. L'una & l'altra gente è in Panfilia. Le mischinità de' Faseliti sono in prouerbio notate, usandosi dire. Il sacrificio de' Faseliti. Perche sacrificauono a gli Iddij certi pescerelli salati. Dicendo. Miseri, intese auaramente parchi.

Similmente domandato chi piu barbari fussero, o i Beoti, o i Thessali, nominò gli Elei. Significando essere questi piu barbari d'amenduoi quantunque quegli fussero tenuti barbarissimi. Questo piu piaceuole sarebbe stato, se da uno Eleo si fusse proposta la questione, come forse fu.

Hauendo egli una uolta posto un Trofeo, ui sottoscrisse questo titolo, Contra i cattiui sonatori di Cythara. Notando per tutto assai molti esserne quali egli hauesse in tal'arte superato.

A uno domandandolo qual sorte di naue fusse sicurissima, lunga, o il contrario, rispose, di quelle che sono tirate in terra. Significando nessuno in naue alcuna essere portato sicuro, se non quando la naue è condotta in secco.

Trouandosi in Rhodi, & hauendo euidente proua honoreuolmente dell'arte sua fatto, ne persona con uoce, o altro gesto dando alcun segno di fauore, se ne partì, dicendo. Quando uoi non date quel che non ui costa spesa alcuna, in che modo sper'io d'hauere premio da uoi?

Il Re Tolomeo disputando pertinacemente della musica seco, gli disse. O Re altra cosa è lo scettro, altra il plettro, cioè l'archetto dalla lira & ogni altro instrumento da batter le corde. Significando non esser cosa regale disputare della musica col musico.

Inuitato che ascoltasse un Cytharista, poi che l'hebbe sentito, recitò un uerso d'Homero, il senso del quale parendo oscuro, diceua, Gioue questo

sto

sto gli ha dato, ma gli ha negato quell'altro, lo dichiarò, a uno domandando in che modo, cioè gli ha dato il sonare male di Cythara, & negato il ben sonare.

Stando in Serifo Isola domandò quel che l'allogiaua, per qual causa gli huomini quiui fussero mandati in essilio. Rispondendo che i tristi da loro erano puniti con l'essilio. Replicò Stratonico, & perche non anche tu commetti qualche delitto, acciochè tu ti parta dalla strettezza & miseria di questo luogo? Significando la Regione essere incommoda, & il castello freddo.

Standosi in Rhodi, & biasimando le superfluità di quella gente & le delitie, diceua che edificauano come se fussero immortali, mangiare come se hauessero a uiuere pochissimo tempo. Imperoche piu auidemente godiamo le cose che sappiamo douer'esserci tolte.

Disse di Faone tristo sonatore di flauti, che non sonaua harmonia, anzi mestitia. Et dimostrandosi per buon sonatore, uantandosi d'hauere un Choro in Megara, Stratonico gli disse. Tu di le frascherie, non l'hai, ma tu sei hauuto, significando quello esser discepolo piu presto che Maestro, ouero il choro esser piu dotto di quello.

Diceua grandemente marauigliarsi della madre di Satyro sofista laquale dieci mesi l'hauesse portato, il quale nessuna città dieci dì potesse sopportare.

Intendendo come il prefato Satyro si staua forestiere in Ilio, leggiadramente riuoltò in lui il uolgato prouerbio. In Ilio sempre son mali. Scherzando con l'ambiguità della uoce, et altrimenti si dicano mali le cose miserabili meste, altrimenti gli huomini mali.

A Minnaco fabro che disputaua seco della musica, disse. Non consideri che tu parli piu la, che del martello? Simil'a questo fu il detto d'Apelle. Il calzolaio non passasse sopra la scarpa.

Riscontrato un suo conoscente che haueua le scarpe galantemente pulite, sotto spetie di lodare lo biasimò dicendo, non mai essersi potuto nettare sibene quelle scarpette, se proprio esso non l'hauesse nette.

Per sorte arriuato a Meleto allhora habitato dal concorso de' forestieri, & ueduto tutti i sepolcri hauere titoli di forestieri: disse al seruidore. Partiamoci di qui, perche qui si ueggono morire gli hospiti, nessuno de' cittadini.

Disse a Zeto che disputaua della musica. Non ista gia bene a te disputare della musica, hauendoti eletto un nome sopra tutti alienissimo dalle muse, chiamandoti Zeto per Amfione. Questo come noto è nelle fa-

uole, col canto della Cithara edificò Thebe, & Zeto suo fratello fu contadino. onde apparisce così hauersi cambiato nome.

Insegnando a uno Macedone, il quale non facendo profitto alcuno, adiratosi contra il discepolo disse. Va gettati in Macedonia, in cambio di quel prouerbio, in Macaria, quando si desideraua la rouina a uno come usiamo noi, ua alle forche, & simili. Anchora uolle tassare la barbarie della Macedonica gente, male atta alle discipline.

Vedendo un'Oratorio uicino a un tristo, & sordido bagno, ch'era molto ben ornato di doni e tauolette, uscito del bagno male lauato, disse, non mi marauiglio qui uedersi attaccate assai tauolette, perche ogni uno che qui s'è lauato, attacca quiui la sua tauoletta come miracolosamente saluato. Dimostrando non essere poco uscire saluo d'un tal bagno, alluse al costume de' marinai, o de' soldati scampati del mare, o della battaglia.

Vscito della città Heraclea, guardaua intorno intorno le porte, & la muraglia: uno domandando perche così rimirasse, rispose. Mi uergogno se ueduto sia uscire d'un postribolo. Notando i corrotti costumi di quella città. Sono molte città di tal nome, ma stimo dicesse di quella di Thracia.

Contra uno prima herbolaio, poi diuentato musico il quale ardiua seco dell'arte contendere, disse la sentenza celebrata per tutto. Ciascuno canti l'arte ch'egli fa. benche mutò il uerbo, che ordinariamente dice, eserciti, per ischerzare a proposito, col trito prouerbio.

Essendo in Maronia, & beendo con alcuni, diceua che saprebbe a qual luogo della città rimirassi, se lo menassero col uiso coperto, menandolo, & domandando, doue risguardasse, disse alla tauerna. Volendo inferire tutta la città essere una Tauerna. Onde in qualunque parte si uoltasse con gli occhi coperti, sapeua di risguardare a una Tauerna. Maronia è città de' Ciconi dedita alla mercantia.

Essendogli in Arcadia dal bagnaiuolo datogli una trista terra, & acqua salsa, motteggiò dicendo, ch'era assediato in terra, & in mare. Apparisce dunque usarsi allhora, ne' bagni, della terra come usano hora i purgatori, benche con la terra di certi bagni ho ueduto impiastrarsi le gambe.

Essendo tra Sicioni, & hauendo uinto certi combattenti seco a sonare di Cithara, consecrò nel Tempio d'Esculapio un Trofeo con questa sottoscrittione: Stratonico contra i cattiui sonatori di Cithara. Se questo è una medesima cosa con quel che poco fa raccontãmo, è da marauigliarsi

che

che il medesimo autore, due uolte in un luogo riferisca il medesimo. Lo narra Atheneo.

Domandò uno, che molto male haueua sonando cantato, di chi fusse quel canto, Rispondendo egli, essere di Carcino. Stratonico disse. Molto piu, che d'huomo, perche in Greco Carcino, a noi Granchio, anchora tra' prouerbij Greci è notato un Cantore di tal nome.

Il suo ragazzo litigando nel bagno col pagnaiuolo del pagamento, essendo costume che i forestieri lauãdosi pagassero piu de' Cittadini, disse al seruo, o scelerato, per uno poco di moneta m'hai quasi fatto tenere un Fascelite. Che questo accadde in un tale, della qual gente haueua cattiua opinione, come sordidamente auara: onde riprendendo il ministro, tassò la malitia di quella natione.

Vno lodandolo per riceuere da lui qualche cosa disse. Io sono maggiore mendico. Significando non essere da' Musici dare a uno, che lodi, ma riceuere da' lodati.

Insegnando egli in una molto piccola città, motteggiò con la mutatione d'una lettera, non è, polis, ma molis, cioè, non città, ma a pena. inferiua, a pena degna essere di tal nome. habbiamo scritto bastardamente quelle due uoci non usando i caratteri greci, perche i uolgari, a' quali interpretiamo, possano in qualche modo leggerle, & conoscere lo scherzo nella mutata prima lettera, che polis, in Greco significa città, & molis, a pena.

Essendo in Pelle, & disceso in un pozzo, domandò se l'acqua si poteua bere, quegli che attigneuano l'acqua dicendo, noi beiamo di questa. Replicò. Adunque non se ne puo bere. Perche gli uedde pallidi, & smorti. Interpretaua questo essere segno di trista indispositione, contratta dall'acqua.

Sentendo le forzate uoci di parto della madre di Timotheo Re, dimãdò, s'ella hauesse partorito un artefice, non un Iddio, quali uoci harebbe man dato fuori? sbeffando la brutta adulatione d'alcuni, i quali attribuiuano la diuinità a' figliuoli de' Re, atteso che la uoce di quella, che partorisce un Re, parimente miserabile sia, come partorendo qualunque plebeio, esso Stratonico era figliuolo d'uno artefice.

A Polyida gloriandosi che Filopa suo discepolo hauesse sonando uinto Timotheo, disse. Marauigliomi, se non sai che'l tuo discepolo compone decreti, & Timotheo le leggi. Pigliando occasione di scherzare con l'ambiguità della uoce. Che a' Greci Nomos, significa leggi, & modulationi delle uoci del canto. Onde pericoloso è uincere un Re.

A un molesto Cantore, anzi che stridеua, disse, canta alla malora. Anche qui mutò nel Greco una lettera, la quale fa tanto, che la muta tutta la parola. Et era prouerbio, dicendosi ua da' corpi, cioè, in malora in ruina, onde in luogo di ua, alterata la lettera, disse Canta.

Vedendo Porpi Citharista da' Rhodi, di corpo grande, ma piccolissimo nell'arte, domandato, chi quello paresse. Rispose un prouerbio. Nessuno Tristo. Grande. Pesce. ogni parola separata soleua dirsi contra gli huomini ben di statura grandi, ma di nessuno ingegno, si che disse, Nessuno. cioè, di nessun pregio, cattiuo, di corpo grande, finalmente Pesce, cioè, mutolo, inettto parlatore, & doloroso cantore, & sonatore.

Hauendo nel suo studio dipinte le noue muse, un solo Apolline, solo hauendo duo discepoli, domandato da uno, quanti discepoli hauesse, disse con gli Iddij dodici, della qual cosa altroue s'è detto.

Stando in Malissa, & uedendo molti Templi, & pochi huomini, nel mezzo della piazza gridò, o Templi ascoltate.

Similmente tra gli Abderiti stando, uedùto qui, che ciascun cittadino haueua un banditore, di modo che quasi era piu il numero de' banditori che de' Cittadini, dopo cena cominciò andare per la città in punta delle dita, abbassati gli occhi in terra. Domandando gli Abderiti che subitaneo male fusse auuenuto a' suoi piedi. Così rispose. Nel resto del corpo certo sto benissimo, & alla cena corro piu uelocemente de gli adulatori, ma temo d una cosa sola, che nell'andare i non offenda il piede di qualche banditore. Dimostrando quiui per tutto pieno di banditori.

Hauendo un cattiuo sonatore a sonare in un sacrifitio, disse, bisogna augurare bene, sacrificando preghiamo gli Iddij. Notando bisognare l'auto Diuino a uolere che sonasse bene.

Vn cattiuo Citharista riceueua a conuito Stratonico, & nel cenare gli mostraua con uana gloria l'arte sua. Era uno splendido apparecchio, onde Stratonico non hauendo con chi ragionare, perche quello sonaua, & cantaua, spezzò il bichiere, & domandonne un maggiore, ilche riceuuto con molti altri bicchieri, mostrò al Sole un calice, & si dette a bere fuor di misura, & addormentossi. Sopragiugnendo alcuni per mangiare cogniti al cantore che conuitaua, Stratonico destandosi era ubriaco. Et quegli intendendo come beendo molto spesso si fusse imbriacato, Stratonico breuemente rispose. Questo traditore, & scelerato cantore, nel riceuermi a cena m'ha ucciso come un bue al presepio. S'ingrassano i buoi con molto cibo prima, che s'ammazzino.

Contra un Citharista poco pratico in tal'arte nominato Cleone, ma era pel luogo chiamato bue, disse. Gia si disse, l'asino alla lyra, hora, il bue alla lyra.

Vedendo quegli di Rhodi dissoluti nelle delitie, & usare bere caldo, gli chiamò Cyrenei bianchi, & la città loro, essere città di Vagheggini: perche di colore fussero differenti da' Cyrenei, che sono neri, simili nelle superfluità, & studio delle uoluttà. Cosi hoggi alcuni dicono Mori bianchi. Si raccontano di Stratonico altre cose liberamente, & argutamente dette, nelle quali dicono hauere imitato Simonide, & Filosseno. Se uuoi sapere, qual premio ne riportò della sua libertà, fu che offendendo Nicocle Re di Cipro, beuue il ueneno, & morì. Fu il primo (si dice) che accrebbe il numero delle chorde, & insegnasse l'harmonie, & disegni di Geometriche forme.

STRATONE FISICO.

LCVNI opponendogli che Menedemo hauesse piu auditori di lui, rispose, che marauiglia se si truouano piu che desiderano d'essere lauati, che unti? Vngonsi quegli che s'apparecchiano al combattimento, onde significò che la filosofia di Menedemo era inacquata, & facilmente trouarsi chi ascolti uno disputante della filosofia, ma pochissimi, che essercitino la uirtù, che a questo Stratone prouocaua i suoi.

THALETE MILESIO.

PETIALMENTE di Thalete si celebrano queste cose. Le molte parole non dimostrano opinione di sauio. La qual fu, & di Salomone, dicendo. Il sauio si fa conoscere nelle poche parole: perche non parla, se non quando la cosa lo richiede, ne usa piu parole del bisogno. Si come Iddio sapientissimo sopra tutti, è parcissimo del parlare.

Diceua. Indouina una qualche cosa egregia, eleggi una qualche cosa eccellente, perche libererai le lingue, che senza fine gracchiano.

Inuero meglio è ad acquistare l'honesta fama predire una cosa notabile, che indouinare delle cose friuoli, o di qualunque si uogli, che'l sauio è un'ottimo profeta. Et meglio è con una opera sola, ma eccellente,

acquiſtare la fama della dottrina, che manco accortamente ſcriuere d'ogni coſa.

Domandato quel che fuſſe piu d'ogni altra coſa antichiſſimo, riſpoſe, Iddio. Et perche coſi? Perche non cominciò mai a eſſere ingenito. Et quel, che fuſſe belliſſimo, diſſe. Il Mondo, perche è opera d'Iddio, del quale niente è piu bello. Et quel che grandiſſimo, riſpoſe. Il luogo: perche è capace d'ogni coſa. Quel, che uelociſſimo. La mente, perche la cognitione dell'huomo diſcorre per l'uniuerſe coſe. Quel che robuſtiſſimo, la neceſſità, o uero il fato. Perche ſupera ogni coſa. Quel che sauiſſimo: Il tempo. Perche truoua ogni coſa. Sono queſti detti, come enimmati, cioè oſcuri, & uelati.

Diceua non eſſer differenza tra la uita, & morte. Forſe per queſto, che l'una, & l'altra coſa fuſſe ſecondo la natura, ne la morte eſſere piu di male, che la natiuità. Onde uno con ſtrepito dicendo. Et perche dunque non muoi? gli riſpoſe argutamente. Per queſto ſolo, perche niente importa. Che certo in migliore grado ſi tiene, quel che ſi ua cercando.

Domandato quel, che fuſſe prima, la notte, o il dì. riſpoſe. La notte fu prima un dì. Coſi sbeffò il goffo interrogatore. Se la notte d'un dì precedette il dì, adunque il dì fu innanzi alla notte, che la notte è fine del dì.

Domandato ſe l'huomo operando ingiuſtamente fuſſe occulto a gli Iddij, riſpoſe, ne anche penſando. Significando a Iddio eſſer al fermo manifeſto ogni coſa. Ma il uolgo penſa, che Iddio non ſappia quel che nel ſuo cuore riuolta.

Vn'adultero domandando, ſe doueſſe col falſo giuramento negare l'adulterio. Riſpoſe. lo ſpergiuro non è peggio dell'adulterio? Significando ſtoltamente quello dubitare di ſpergiurare, il quale non haueſſe dubitato di commettere una ſceleratezza uguale allo ſpergiuro, & però nelle atroci ſcelerità non ha punto di momento il giuramento. Qualunque ardiſce dare il ueneno, ardirà anche di negare con ſpergiurare.

Domandato quel che fuſſe difficile, diſſe. Conoſcere ſe ſteſſo. Ma il uolgo ſtima ſia coſa molto facile. Noi piu ſottilmente, & rettamente uediamo le coſe de gli altri che le noſtre, & ciaſcuno a ſe ſteſſo è un piaceuole, & pronto adulatore.

Domandato quel che fuſſe facile, diſſe. Ammonire un'altro. Tutti diamo a gli amalati buoni conſigli. L'interprete traduſſe male, eſſere ammonito da un'altro: atteſo che'l teſto aſſai chiaro ſignifichi, conſigliare altri.

re altri. Perche chi è si stupido, che non ammonisca altri? pochi sanno consigliare se stessi.

Domandando uno quel che fusse dolcissimo, disse. Ottenere. Imperoche dilettano finalmente le cose che desiderate, conseguiamo. Quelle che spontaneamente son poste innanzi, non cosi piacciano.

Domandato in che modo uno ageuolmente tollerasse la sua disgratia, rispose. Se uegga gli nimici inuiluppati in maggior mali. Imperoche alcuni per uedere la felicità altrui, fanno piu aspra la sua calamità, piu tormentandosi.

Domandato come uno ottimamente & giustissimamente uiuesse: rispose. Se quel che ne gli altri riprende, questo egli non faccia. Imperoche siamo d'acutissima uista ne gli errori d'altrui, ne' nostri piu che luschi.

Domandato chi fusse felice, rispose. Chi è sano di corpo, d'animo intelligente, ouero ben corretto. Imperoche le cupidità sono malatie de gli animi assenti.

Diceua conuenirsi ricordare de gli amici assenti tanto, come presenti. Perche l'amicitia è una congiuntione de gli animi, i quali non sono da luogo spartiti. Molti non amano, se non per tanto che ueggono.

Non douersi lisciare la faccia, ma adornare l'animo con gli honesti studij, che questa bellezza solo acquista i ueri & perpetui amici.

Proibiua l'arrichirsi per uia ingiusta. Perche il guadagno fatto mediante la fraude, è danno, non guadagno.

Disse, fa che alla ragione non ti chiami il parlare hauuto contra de' compagni & propinqui tuoi. Cosi scriue l'interprete, hauendo alcuni altro senso, cioè che Thalete uolesse auertirci, che a gli amici, ne' quali ci confidiamo, non communichiamo cosa, la quale se la diuulghino, ci arrechi infamia.

Disse di qual premio ricompenserai i tuoi genitori: Tale aspettane da' tuoi figliuoli.

Diceua eßere molto facile a un Filosofo arricchire se uolesse, & questo prouò con tal fatto. Comperò tutti gli uliui del territorio de' Milesij innanzi che fiorissero: perche haueua con una certa prescienza antiueduto, che sarebbe abbondanza d'uliue. In questo modo chiuse la bocca di coloro che sparlauano, come la pouertà ne' Filosofi non era per studio della uirtù, ma per la necessità. Di questa cosa fa mentione Tullio nel primo libro della diuinatione.

THEOFRASTO CRESIO.

DICEVA che piu preſto era da cõfidarſi a un cauallo sfrenato, che a una parola diſordinata. Ogn'uno teme il caualcare un cauallo sfrenato, ma piu aſsai di pericolo è imminente da una sfrenata lingua.

A uno che continuamente taceua nel conuito, diſſe: ſe indotto ſei, fai da prudente: ma ſe dotto, fai da imprudente. Plutarcho lo racconta piu giocondamente. Se ſtolto ſei, fai coſa ſauia. Se ſauio, fai coſa ſtolta. Certo è qualche parte di ſapienza col ſilentio coprire la ſtoltitia.

Sempre in bocca haueua, neſſuna ſpeſa eſſere piu pretioſa del tempo. Imperoche queſto ſolo ricomperare non ſi puo, e nondimeno uolgarmente niente ſi reputa piu uile del tempo.

Contra un'amico di Caſſandro, il quale haueua il naſo ſchiacciato, gittò queſto motto. Marauigliomi che gli occhi tuoi non cantino, eſſendo a quegli aggiunto il naſo. Perche il naſo moſtra ſpetie di Zampogna, lo racconta Plutarcho ne' Sympoſiaci.

THEODORO ATHENIESE
COGNOMINATO IMPIO.

ESSENDOGLI oppoſto che per la ſua dottrina molti diuentaſſero piu triſti, riſpoſe, accadere queſto per uitio de gli altri, iquali riceueſſero la dottrina ſua con la man ſiniſtra, egli porgendola con la deſtra. Di queſta ſorte d'huomini hoggi n'è pieno il mondo in queſti tempi, a' quali mai tanto nõ ſi puo dire la coſa circonſpettamente, che non la guaſtino, ouero biaſimano. Lo riferiſce Plutarcho nel libro della tranquillità dell'animo.

TIMONE NICEO.

SI dilettaua ritrarſi in horti rimoti & nelle ſolitudini. Onde Girolamo Paripatetico diſſe di quello. Si come appreſſo gli Scithi & quegli che fuggono, & quegli che ſeguitano il nimico, traggono le frezze. Similmente tra Filoſofi, alcuni pigliare i diſcepoli col ſeguitargli, alcuni

col fuggirsi. La fama seguita colui, che fugge, & per questo piu auidamente si desidera & ricerca quello, che schifa la scuola.

Hauendo ueduto Arcesilao andarsene tra gli assentatori, disse. Et perche sei uenuto qua, doue siamo noi che siamo liberi?

Scherzò inuerso uno, che rimirando qua & la, d'ogni cosa si marauigliaua, dicendogli. Et perche non ti marauigli anche di questo, che essendo noi tre, habbiamo quattro occhi? Perche Timone era lusco, onde era chiamato Cyclope, & haueua Dioscoride discepolo lusco. Socrate di questo ne fa mentione in un luogo appresso di Platone.

ZENONE CITTIEO.

SI dice essersi consigliato con l'oracolo, in che modo potesse ordinare ottimamente la uita sua. Il Dio rispose, se'l colore diuentasse morto. Egli intendendo ch'era in questo modo chiamato alla lettion de gli antichi, si uoltò alla filosofia. Fu Zenone (dicono) da natura di colore fusco. Lo studio, & la parsimonia del uiuere, arreca all'huomo macilenza & pallidezza.

Vn mercatante portando porpora, spezzò la naue appresso il Pyreo, & per questa occasione si uoltò alla filosofia. Onde soleua dire. Allhora nauigai bene, quando feci il naufragio. Altri raccontano, che essendo in Athene, & intendendendo le sue robe essere perite in mare, egli disse. Tu fai bene fortuna, la quale mi trabalzi alla filosofia, & altri leggono, Al mantello.

Antigono Re a certi, che si marauigliauono, perche tenesse tanto conto di Zenone, rispose. Perche hauendo da me riceuuto molte cose, non però mai s'è indolcito. Et intesa la morte sua, lagrimando disse, o che Theatro ho io perduto. Perche Zenone era di graue & acuto giudicio, da ogni adulatione alienissimo.

Contra uno piu dell'honesto sollecito circa la cura della bellezza, il quale lentamente, riguardingo passaua un embrice, dou'era un poco di loto, disse. Ragioneuolmente ha sospetto del fango, nel quale non puo uedersi come nello specchio.

Vn certo Cynico chiedendogli un poco d'olio, Zenone non glie ne uolle dare, ma partendosi quello, nondimeno gli disse, che esaminasse bene quale d'amendui fusse piu senza uergogna. Ricompensaua con la sfacciata negatione la sfacciatezza del chieditore.

Soleua insieme con Cleanthe a canto di Cheremonida, & sentendo eccitarsi in se l'affetto dell'amore, prestamente si rizzò. Della qual cosa Cleanthe marauigliandosi, Zenone disse. Anche da medici buoni intendo, la quiete essere ottimo rimedio contra i gonfiamenti. Questo huomo integerrimo si sottrasse dall'imminente pericolo.

Vno a mensa stando a canto di Zenone, spesso col piede percoteua quello che gli sedeua di sotto, Zenone scambieuolmente percoteua le genocchia di quello, al quale perche s'era uoltato a lui, disse, che pensi adunque tu patisca costui che siede sotto di te? Mostrò come molti si tengono offesi, benche leggiere sia l'incommodo, essi piu grauemente offendendo gli altri, ne se ne accorghino.

Diceua che i ragionamenti di quegli che tersamente & elegantemente fauellano, erano simili alla moneta Alessandrina lusingheuole a gli occhi, & da ogni parte scritta, come è usanza, niente però essere migliore. Et quegli che piu attédessero a dire cose utili, che leggiadre, gli assomigliaua alla moneta Tetradamma, cioè di quattro dramme, battuta cosi alle grossa senza ornamento alcuno, la quale bene spesso pesasse piu di quelle meglio coniate & figurate monete. Nella moneta non si guarda principalmente alla bellezza del conio, ma al peso, & alla materia, cosi non importa come elegante sia l'oratione, ma come sia graue & utile.

Ad Aristone discepolo, il quale inconsideratamente molte cose gracchiaua, alcune anchora, con troppo ardire & precipitosamente, disse. Non puo essere che tuo padre non fusse ubbriaco, quando ti seminò. Haueua in odio la uana loquacità, essendo egli nel suo fauellare, & breue, & graue.

Essendo al conuito uno che senza moderatione diuoraua le uiuande, ne lasciaua a gli altri cos'alcuna, Zenone con furia rapì del piatto un pesce grande subito che fu portato in tauola, come se egli solo uolesse diuorarlo. Quell'altro risguardando Zenone con tal uista che dimostraua marauigliarsi d'una tale sfacciatezza, Zenone gli si riuoltò dicendo, & che pensi accadere ogni dì a quegli che uiuono teco, se non puoi patire la mia diuoratione d'una uiuanda?

Zenone menò allo specchio un giouanetto che domandaua di certa cosa curiosamente che non s'aspettaua all'età sua, & gli disse, contemplati bene in questo, di poi lo domandò, se gli paresse conuenirsi a un tal uiso, proporre interrogationi di tal sorte?

Vno dicendo dispiacergli Antisthene in molte cose, Zenone lo domandò seruendosi d'un detto di Sofocle, se Antisthene hauesse qualche cosa da piacere.

piacere. Quello rispose, che non lo sapeua. Replicò Zenone, hor adunque non ti uergogni sciorre & ricordarti se Antisthene habbia detto qualche cosa a rouerscio, & se ha detto delle cose buone, non punto considerarlo, ne hauerle in mente? il uano Erasmo al costume suo soggiugne. Questo simil difetto anche hoggi regna in molti, i quali solamente uanno a cercare sottilmente ne' libri d'altri, di quel che possano riprendere, ma delle cose ben dette, nessuna gratia ne rendono, & nessuna memoria. Iddio lo benedica, che ueramente a questo gli si puo gittare in occhio quel dettato, insino dalle fantesche usurpato. Madonna rassettatemi la cuffia, & egli poco s'è ricordato de' suoi raccolti prouerbij, la lingua errādo spesso dice il uero.

A uno dicendo essere breuissime le sententie de' Filosofi, rispose. Tu di il uero: imperoche bisogna che anchora le syllabe loro (se possibile sia) breui sieno. Dimostrò che la uerità non ha bisogno di molte parole, oltre che meglio ci ricordiamo di quel che breuissimamente s'è detto.

Raccontando uno di Polemone, che proponesse una cosa & parlassine un'altra, Zenone arricciata la fronte disse. A quanta mercede staua egli contento? Forse uoleua inferire, che'l piccol premio de' discepoli era cagione della poca sua diligenza nell'insegnare & disputare.

Assomigliaua quegli che orano, o dichiarano a' recitatori delle Tragedie, & bisognare fussero come costoro, a' quali conuiene che sia una gran uoce, i fianchi gagliardi, non aprendo essi fuora di modo la bocca, il che fanno coloro che fauellano assai & sopra le forze loro: Perche in mentre che cosi allargano la bocca, dimostrano piu ueramente di uolere esser diligenti, che di fare.

Diceua, non douersi lasciare luogo alle cose ben dette, si come a gli eccellenti artefici al risguardare. In contrario douere talmente gli auditori essere attenti alle cose che si dicono, che non perdano tempo a dare segno dell'approuarle, Imperoche nell'applaudere & con atti festiui romoreggiare, uiene a perire qualche frutto dell'udire.

A un giouanetto importuna cicala, disse, gli orecchi ti sono scorsi nella lingua. Accennando appartenersi a un giouanetto, ascoltare molte cose, & parlare poco.

Vn'altro giouanetto assai bello, dicendo, non gli parere ch'un sauio fusse per innamorarsi, Zenone gli rispose. Niente sarebbe piu infelice di uoi si belli. Imperoche qualunque insegna, ammonisce, informa i giouanetti alla uirtù, certo ama: & questo finalmente è il uero amore. Quegli che uolgarmente si dicono amare, uanno dietro al commodo suo;

con incommodo dell'amato.

Diceua che buona parte de' Filosofi in molte cose non erano saui, ma nelle cose fortuite & uolgari erano pochissimo esperti, soggiugnendo il detto di Scafeo, ilquale uedendo uno de' discepoli andarsene tutto gonfiato parendogli sapere, disse percotendolo. Il bene non è nel grande, ma nel bene è il grande. Et certo: perche grande è quel che si fa rettamente, ma non gia subito seguita, che buono sia quel che è grande.

Disse a un giouanetto che arditamente parlaua. Io non gia direi o giouanetto, cosi ogni cosa che mi uiene alla mente. Mostrando che dall'arroganza del parlare, si comprende la scorrettione de' costumi.

Diceua niente altro piu mancare a gli huomini, che il tempo. Molto discordando da quegli che consumano buona parte della uita nel sonno, ubbriachezza, frascherie, & in giucare, & altri infruttuosi chiamati piaceri: come se pensino auanzi all'huomo di molto tempo.

Domandato chi fusse l'amico, rispose. Vn'altro io.

Trouato in furto un seruo, lo fece battere. Il quale scusandosi con dire, che gli era fatale, cioè, per destino, il rubare, Zenone ripigliò, anche l'essere battuto. Il seruo allegaua la necessità de' fati in escusatione del commesso errore, & Zenone riuoltò garbatamente tale necessità anche al sopplitio, ilche similmente era in fato.

Diceua che la bellezza era un fiore della uoce, o uero all'opposito, si come alcuni narrono, la uoce essere fiore della forma. Imperoche la bellezza fa molto fauoreuole l'oratione del parlatore: Anchora all'incontro la uoce, & l'oratione ben composta da gratia alla bellezza.

Veduto un fanciulletto d'un suo amico liuido pe' segni de' baci, disse, ueggo le pedate dell'animo tuo. Dinotando l'impudicitia sua.

Contra un profumato & con odoriferi liquori unto, disse. Chi è costui che pute di femina? Mostrando essere opera d'effeminati cosi profumarsi.

Vn certo Dionysio dicendogli. Et perche me solo tra gli altri non correggi? Rispose. Perche i non ti credo. Dinotando, come non haueua speranza, se ben lo correggesse, che diuentasse migliore.

Riprese un giouanetto che inconsideratamente & assai ciarlaua, dicendo. Per questo noi habbiamo duo orecchi, & una sol bocca, accioche ascoltiamo assaissime cose, & parliamone pochissime.

Gli ambasciadori di Tolomeo Re hauendo conuitati molti letterati, & domandando Zenone quel che hauessero a riferire di lui al suo Re. disse. Che uoi hauete ueduto un uecchio, il quale sa tacere alla mensa. Imperoche tutti gli altri hauendo in quel conuito per una certa pompa ragiona-

to di molte cose, solo Zenone tenne perpetuo silentio.

Domandato in che modo fusse disposto a tollerare le uillanie. Rispose. Come se uno imbasciadore sia licentiato senza risposta. Significando, quegli che non hanno da rispondere, solere ricorrere alle ingiurie, & però non bisognare di piu stimarle, come se proprio niente fusse risposto.

Crate pigliando Zenone pel mantello, sforzandosi ritrarlo da Stilponte, gli disse Zenone. O Crate, commodamente terrai il Filosofo per gli orecchi, imperoche se userai la forza, il corpo sarà appresso di te, ma l'animo appresso Stilponte.

Hauendo gia fatto buon profitto, pure per una certa modestia andaua da Polemone, essercitandosi appresso di questo anche nella Dialettica. Onde Polemone soleua dire. Non m'è ascosto, o Zenone che tu entri per l'uscio di dietro, & rubi le autorità, & opinioni, delle quali uestito sei al costume de' Fenici. Dimostrando, ch'egli furtiuamente imparaua senza spendere, quel che fusse per uendere a gli altri.

Vn professore di Logica, in un certo ragionamento da loro chiamato, Mente: hauendo mostrato sette spetie Dialettiche, lo domandò quanta mercede chiedesse, & chiedendo. Cento, gli dette, dugento. Tanto era l'amore dell'imparare.

La celebratissima sententia d'Hesiodo, la quale attribuisce le prime parti a chi per se stesso sappi, le seconde a chi ubidisca al buono maestratore, era da Zenone riuoltata al contrario, pronunciando egli ottimo essere quello ch'ubidisce al buono ammonitore. Ma buono: anchora è chi per se stesso ogni ben sappi. Et rendeuano questa ragione. Che quello, il quale da per se conoscesse ogni cosa, niente altro hauere che l'intelligenza, ma chi ubidisce al buono instruttore, hauere oltr'all'intelligenza, anche l'effetto: perche si dice ubbidire, chi fa quel che ha imparato di bene.

Domandato che essendo per natura seuero, nondimeno alla mensa stesse allegro, rispose, piaceuolmente. Anche il lupino è per sua natura amaro, nondimeno macerato nell'acqua, indolcisce. Natural cosa è pel mangiare & bere distesa la pelle, rimuouersi la mestitia.

Soleua dire, molto meglio essere sdruciolare co' piedi, che con la lingua, & però schifaua i conuiti quanto poteua, doue dal uino fatto piu sciolto, & da ragionamenti de gli altri prouocato, facilmente potesse cascare. Diceua che a farsi bene una cosa, questo nasceua a poco a poco, ma nondimeno non essere poco. Benche alcuni attribuiscono questo a Socrate.

Alcuni uolendo scusare il superfluo & prodigo modo loro di uiuere, con allegare che spendeuono si largamente di quel che sopr'abbondaua, ri-

spose argutamente a questi. Perdonereste uoi al cuoco, se ponendoui innanzi le uiuande in salate piu del douere, dicesse, hauere douitia di sale? Significando come il uitto non si debbe reggere secondo l'abondanza, ma secondo l'uso & necessità della natura.

ZENONE CLEATE.

Zenone accusato d'hauere congiurato contra Nearcho Tyranno, tormentato perche riuelasse i nomi de' congiurati, nominò molti amicissimi del Tyranno. Questi dal Tyranno co' suplitij consumati, lo domandò se anchor'altri ui fusse. Rispose. Tu solo rouina della Republica, & finalmente co' denti tagliandosi la lingua, la sputò in bocca del Tyranno aperta, che d'ira sbuffaua.

Prouocato da uillane parole & adiratosi grauemente ne fu ripreso, che essendo Filosofo, s'alterasse per le parole de gli scelerati. Rispose. S'io con patiente animo riceuerò l'ingiurie, non sentirò anche le laudi. La pietra non sente differenza tra chi loda, & uitupera. Ma bene ufficio di Filosofo è non perturbarsi, talmente che si parta dall'honesto.

Andando nel Theatro, & cantando in su la Cythara Amebeo, Zenone uoltatosi a' discepoli disse. Andiamo per conoscere che uoce, che consonanza rendano gl'intestini, i nerui, la lingua, gli ossi, a' quali è congiunta la ragione, il numero, & l'ordine. Se nelle cose inanimate tanto di ualore hanno tali cose, quanto piu potranno, s'elle s'osseruino in tutta la uita dell'huomo?

Dicena potere ciascuno da' sogni conietturare che profitto hauesse fatto nella filosofia, se niente quiui appetisce, o facesse di cosa scelerata. Mostraua che allhora l'animo posto in profonda tranquillità manda fuora i ueri affetti. Al contrario, quel che non ardiscano di parlare, o fare, uegghiando, questo la notte uiene in sogno.

ALTRI SOFISTI, I QVALI per essere da chi gli raccolse tanto confusamente sparsi, non prima ci siamo accorti, di collocargli per ordine tra gli precedenti.

ADRIANO SOFISTA.

DRIANO in un conuito fatto da i Sofisti, doue egl'era stato condotto, come se hauesse a essere consorte d'un certo eccellente secreto, essendo nato il ragionamento de' Caratteri delle parole, & in quale ciascuno piu eccellente fusse, & quel che in ciascuno spetialmente si douesse imitare: disse. Ma io disegnerò i Caratteri, non gia rassegnando le uirgole, le parti, & membri, che distinguono, o uero le misure: ma ponendo a me innanzi me stesso per imitatione, & all'improuiso proferendo l'inuentioni di tutti, con un certo corso di parlare, & di lingua permetterò tutte queste cose. Quel che sia da stimarsi di tal'opinione d'Adriano, lascieremo il giuditio a i superstitiosi giudici. Basta ben dire, hauere Horatio consideratamente esclamato. O imitatori seruile bestiame. Che hoggi uediamo alcuni, che in tutto si son uoltati con ogni studio a esprimere Cicerone, diuentare freddi, & sneruati, & straccarsi inuecchiando in si scrupolosa osseruanza, di maniera che nel cercare con affannata diligenza ogni minima parola, perdono il frutto delle scienze: ne patiscono dirsi gl'utili, & diletteuoli concetti di quelle da i loro studiosi con quel migliore modo che a essi la natura porge. La felicità di quegli (se però a Cicerone arriuono) sia eccessiuamente lodata: l'infelicità (per chiamarla cosi a modo loro) di queste altri col frutto buono, non sia cosi uillanamente biasimata. Piace ad alcuni il grossolano, ne punto asciato stile, ma tutto naturale, d'Epitteto, forse piu che lo stile di Socrate dipinto con ogni sorte di uarij fiori. Herode Sofista soleua chiamare tal parlare d'Adriano, certi gran pezzi d'un Colosso, cioè d'una grandissima, & mirabilissima statua, lodando la grandezza della uoce, & dell'animo di quello.

Vn de' suoi famigliari gli presentò de' pesci in un piatto d'argento, con certe figure d'oro. Adriano molto dilettatosi del uaso non lo riman-

dò, solo risspondendo a chi l'haueua mandato. Fai bene che anche i pesci. S'intende hai mandato, come se principalmente gli hauesse donato il piatto, & aggiunti i pesci per cosa nuoua. Alcuni dicono, questo hauerlo fatto per uno scherzo, per riprendere il uitio del discepolo, il qual era tenuto bruttamente auaro. Che cosi ripresolo, rimandò il piatto. Racconta qui uno, certo fatto da corruccio ueramente non da scherzo. Come ritrouandosi in Colonia, il Senato gli presentò del uino in uasi di terra, i quali per usanza non gli richiedeuano. Di tal cosa marauigliandosi, ne domandò la cagione. Gli fù risposto, come solcuano gia donare il uino ne' uasi d'argento. Tal honore essendo fatto a uno di questi, i quali stimono che uiuere di frappare, & rapire sia una gran parte di nobiltà, la mattina dipoi se ne partì con quei uasi. Scoperta la cosa, il Senato subito spacc ò uno, che gli richiedesse i uasi. Il quale rispose al mandato. Spontaneamente gli hauete donati, & ue ne ringratiai. Fatti cauti per questo caso, hanno cosi mutato usanza.

ALESSANDRO SOFISTA.

ESSENDO imbasciadore della città Seleucia appresso il primo Antonino, & uedendolo poco attento alle parole sue, disse con piu chiara uoce, ascoltami o Cesare. Et egli essendo esasperato, per la crudezza, & confidenza della uoce, rispose. Io t'ascolto, & intendo. Tu sei quello, il quale nutrisci la chioma, imbianchi i denti, ripulisci l'ungbie, & sempre getti odore d'olio odorifero.

ANTIOCO SOFISTA.

ANTIOCO, sentendo come di lui si diceua male, che fusse timido, & non ardisse parlare publicamente al popolo, ne pigliasse uffici, & cura alcuna della Republica, disse. Non ho temuto di uoi, ma di me stesso. Conosceua la colera sua concitatissima, di sorte che difficilmente si potesse temperare. Tal'ingegni son ben'idonei alle discipline (come afferma Platone) ma non gia cosi al gouerno della Repuplica.

ANTIPATRO.

NTIPATRO Hieropolita, hauendo a pigliare per moglie la figliuola di Seuero Cesare, non molto bella, & uno de' famigliari domandando quando, harebbe le donora dalla consorte sua. Questi doni si dauano da i parenti, & amici di lei per lo sposo. il terzo di, nel quale la sposa si lasciaua uedere, & in Greco, ha una garbata astutia nel scherzare col uocabolo in quella lingua detto, anacalyptheria, che a noi significa, scoprire, quasi dicendo, doni scoperti. Hermocrate subito rispose scherzando con tal uoce piaceuolmente, dite piu presto Encalypteria, poi che mena una tale, & questo uocabolo significa coprire, diremo doni coperti, i quali dona la sposa, quando uelata non uuol'esser ueduta, ilche conuiene a una brutta, onde garbatamente scherzò col uocabolo, atteso che la cosa brutta si conuiene piu presto coprirla, che scoprirla.

DIONISYODORO sonator di flauti.

OLEVA gloriarsi, che nessuno sentiua le sue battute, ne in galea, ne appresso fontane, si come d'Ismenia. Significando non essersi mai curato di lode, & applauso delle persone uili, & ignoranti, ma essergli bastato d'essere piaciuto a gl'intelligenti, & da bene.

EPICVRO ATHENIESE.

ON approuaua l'opinione di Pythagora, il quale insegnando, che tutte le cose de gl'amici cõmuni fussero, uoleua che i discepoli quel che ciascun hauesse, lo ponessero in cõmune uso, dicendo l'Epicuro, questo essere opera di persone diffidenti piu presto, che di ueramente amiche. Perche se uno sia uero amico, niente manco riputerò per mio quel che egli possiede, quanto che se l'hauesse messo in commune, ma chi ha diffidanza, o uero egli non è uero amico, o uero dubita dell'animo dell'altro.

FILAGRO.

OMANDATO perche non si dilettasse d'alleuare fanciulli. rispose. Perche ne di me stesso mi diletto. Conosceua il natural suo uitio. Era stizzoso, & fastidioso, & crudo, per questo non era atto a informare la tenera età sotto la qual custodia non è da mettersi, & molti padri senza consideratione, a posta a' simili tiranneschi precettori commettono la cura de' suoi figliuoli.

FILISCO.

V professore di Rhettorica poco lodato, difendendo una causa, ornatamente uestito, & con tumulto uenendo al tribunale con uoce quasi feminile, piu presto risguardando a qualunque altra cosa, che a quel che si trattaua, l'Imperadore non l'ascoltando, s'ingegnò chiudergli la bocca, & interrompergli il tempo, con proporgli spesso alcune breui interrogationi. Alle quali Filisco, poco a proposito rispondendo, l'Imperadore disse. La capigliaia scuopre l'huomo, & la uoce il Rhettorico. Ma in Greco, hanno piu argutia queste parole, significando, che gli tosati capegli dimostrauano che egl'era huomo, ma il parlare non lo dimostraua Oratore, ma piu presto femina.

GORGIA SOFISTA LEONTINO.

FFERENDOSI Gorgia publicamente a ciascuno di rispondere, secondo che gli fusse proposto, Senofonte, non quel Socratico, ma un'altro, hauendo inuidia a si gagliarda proferta, andò a trouarlo. & gli propose tal questione. Dimmi o Gorgia, per qual cagione le faue gonfino il uentre, conciosia che le non gonfino il fuoco? Al quale piaceuolmente rispose. Io lascio a te il ricercare diligentemente questo. Ma bene gia prima che hora so, la terra produrre certe bacchette contra tal sorte d'huomini.

Diceua che la Tragedia era un inganno, con la quale chi ingannasse l'altro, fusse piu giusto di quello, che non ingannasse. Et l'ingannato fusse piu

ſe piu ſauio di quello, il quale ingannato non fuſſe. Il ſenſo ſuo è queſto. La Tragedia inganna, perche rappreſenta la ſua materia finta: ma ſi ben garbatamente ordinata che per uera è creduta. La onde pare giuſto ſia colui che ingannando gioua, & piu ſauio è quello il quale per la uia di ſimil fauole impara, quel che honeſto, o dishoneſto ſia. Coſi racconta Plutarcho nell'opera intitolata dell'udire i Poeti.

Recitando ne gli ſpettacoli Olympici innanzi a i Greci un'oratione ſopra la concordia, uno chiamato Melantho diſſe. Coſtui tratta della concordia di tutta la Grecia, il quale ne a ſe ſteſſo, ne alla moglie, ne alla ſerua, ſolamente a tre per anchora non ha perſuaſo, che uiuino in concordia.

Venuto a centoſette anni di ſua uita, domandato perche uoleſſe tanto lungamente uiuere, riſpoſe. Perche di niente ho da riprendere, & biaſimar la uecchiezza mia. Leggendo egli per ſorte un dialogo di Platone, intitolato ſecondo il nome ſuo, Gorgia, diſſe, o come ſa bene Platone iambiſſare: cioè mordere. Perche è una ſorte di piede chiamata Iambo, piede intendi miſura di uerſo, coſa inſin al uolgo nota) trouato d'Archilocho per dire con rabbia male, per hauere in ſe nel pronutiare un'acerba uehemenza. Et Platone in quel dialogo aſpramente taſſa i Soſiſti, come ſoleua.

Eſſendo gia nell'eſtrema età, & ſentendoſi pian piano occupare dal mortifero ſonno, a un ſuo amico che lo domandò, come egli ſi ſentiua, diſſe. Il ſonno comincia gia a raccommandarmi al ſuo fratello. Queſto da Homero è chiamato la morte. Che in Greco, è maſchio nome: ſimil coſa ſi narra in Diogene.

HERACLIDE.

HAVEVA ſcritto un libretto ſotto queſto titolo, Laude della fatica. Tolomeo Soſiſta a caſo riſcontatoſi in lui, & uedutogli in mano il libro lo domandò quel che macchinaſſe. Et riſpondendo il predetto titolo, Tolomeo pigliando il libro, cancellò la prima lettera della prima parola di quel titolo, & diſſe, hor è tempo che tu legga il titolo della laude. Et reſtaua ſcritto laude dell'aſino. Ma nella parola Greca ſi conoſce la ſua gratia, la quale meglio che potremo la dipigneremo. La prima parola era, πόνυ: ponu. a noi laboris, cioè, fatica: troncatone la

prima lettera, cioè il ϖ p: il resto significa asino. Tolomeo uolle così scherzando tirare il suo senso. Che se la fatica meritasse laude, per la medesima opera, ragioneuol pareua che si lodasse l'asino, essendo animale nato alla fatica.

HERMOGENE.

NTIOCHO con questo motto tassò Hermogene, dicendo che tra i fanciulli era uecchio, tra i uecchi fanciullo. o uero per l'indispositione debile auanti al tempo, o uero perche usaua un suo parlare non punto accurato. Alcuni per motteggio diceuano che le sue parole erano alate, perche le gittasse come penne.

HIPPODROMO SOFISTA.

EDENDO essere negata la uittoria, da gli Amfitioni a Clemente molto eccellente histrione di Tragedia, perch'era da Bizantio, la qual città allhora era assediata da i Romani, facendosi innanzi gridò. Vadin uia questi che applaudono, & a rouescio giudicono delle cose. Io giudico la uittoria essere di Clemente. Et benche l'altro histrione appellasse a Cesare: nondimeno la sentenza d'Hippodromo ottenne.

Essendogli una uolta fatto gran festa da i Greci, & molto magnifiche parole in suo honore gridando, nelle quali lo pareggiauano a Polemone, rispose con un uerso d'Homero. Et perche m'agguagli a gl'immortali? Venne a commendare il testimonio in ornamento di Polemone fatto, insieme usando modestia con ricusare l'inuidiosa laude.

Vno dicendo essere la Tragedia Madre de' Sofisti, egli corresse il detto così. Io dico esserne padre Homero, o uero perche molto alta sia la narratione de' Tragichi, o uero perche Homero sia fonte delle Tragedie, & è cosa piu eccellente attignere dal proprio fonte.

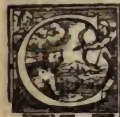
PROCLO NAVCRATITE.

A VEVA un figliuolo non punto temperato, che attendeua con ogni piacere ad alleuar galli, coturnici, cagnolini, & caualli, non tanto che il padre gli gridasse, che insieme egli anchora piu presto faceua da giouane. La onde essendone da gl'amici ripreso, rispose. Resterà piu presto scherzando co' uecchi, che con gli suoi uguali.

QVIRINO.

IPRESO da gl'Asiani, che nell'accusationi egli fusse mansueto, piaceuole, & posato piu che loro non insegnaua no, rispose. Molto meglio è che uoi pigliate la dolcezza, che io la uostra crudeltà. Gl'Asiani rhettorici se nandauano gonfiati, & si compiaceuano nelle cose immoderate.

Gl'amici consolandolo della morte del figliuolo disse. Et quando meglio apparirò huomo che al presente? Significando che'l dolore, era ben grandemente acerbo, ma questo per la lode della fortezza hauere a essere piu famoso.

RENNIO PALEMONE.

OSTVI era tenuto molto libidinoso, & infamato anche della bocca. Onde uno tra la turba, non potendo (benche se n'ingegnasse) schifare il bacio di Rennio, almanco lo discacciò con parola faceta dicendo. Vuoi tu, o maestro, ogni uolta che tu uedi uno frettoloso, ingbiottirtelo?

STRATHIA.

BIANTE buomo stupido disse adulando, hai beuto piu, che Alessandro Re. Cosi attribuì a laude a costui quel, che in Alessandro era bruttissimo fatto. non cosi totalmente degno di laude è, quel che si fa da i principi.

TESIBIO.

RCESILAO uisitando Tesibio infermo, & accorgendosi ch'egli era bisognoso, ascosamente gli pose sotto il capezzale una borsa piena di danari. Quando Tesibio la trouò, disse. Questo è scherzo d'Arcesilao.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

APOFTEMMI

APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI, ET SENTENTIE NOTABILI DI DIVERSI.

LIBRO TERZO.

DE' LACEDEMONI.

Essendo i Lacedemoni seueri, & di costumi incorrotti, & che spetialmente risguardauano alla gloria della guerra, dispregiauano tutte l'arti, le quali pareuano che effeminassero gli animi de' Cittadini, & dalla uera uirtù condurgli a una otiosa dimostratione. Et Roma similmente per quel tempo, che ritenne quella natiua sua auttorità, scacciò della città coloro che professione delle greche Sofisterie faceuano. Di questa sorte di studij, nessuna parte della Grecia piu corrotta era, che l'Attica. Doue disputauano con grande applauso del popolo, ne con mediocre mercede, Gorgia, Lysia, Isocrate, Prodico, & altri innumerabili Sofisti.

AGASICLE.

ICENDO adunque uno ad Agasicle Re de' Lace demoni, come si marauigliaua, che essendo egli disideroso d'imparare, non ritirasse a se Filofane sofista, rispose, parole certo conuenienti ad animo Regale. Voglio essere discepolo di coloro, de' quali sono anche figliuolo. Significando non manco importare, quali genitori tu habbia hauuto, che quali precettori tu elegga. Imperoche, si come i figliuoli, quasi rappresentano la natura de loro maggiori, donde son discesi, cosi i uitij de' Maestri passano in coloro, a quali insegnano. Et l'informatione dell'honesta uita spetialmente è da ricercarsi da quegli, i quali con l'opere hanno mostrato essa uirtù, non da coloro che con parole artificiosamente composte cicalano della uirtù. Ma quegli che hanno a essere Monarchi del mondo, o immortale Iddio, a' quali huomini alcuna uolta nella tenera età, accioche sieno ben ammaestrati & informati, son commessi & fidati? Massime che al Prencipe non meno sia & dannoso, & cosa brutta, l'essere disciplinato dalle persone dishoneste, che esserne generato. Ne debbe il Prencipe imparare cosi ogni scientia, ma solamente quelle che insegnano il modo di gouernare bene il Regno.

Da un'altro essendo domandato in che modo potesse uno sicuramente regnare senza alcuna guardia intorno, rispose. Se cosi signoreggi a' sudditi suoi, come il padre a' figliuoli. Nessuno mai assai cose, con maggior breuità ristrinse. Solamente i serui temono i padroni, raffrenati dalla paura, risguardando quegli nella pena, che la uergogna non gli corregge. Il padre, perche a' figliuoli sollecitamente piu che a se stesso prouede, è da questi amato, in tal modo che la riuerentia accompagna l'autorità. Per causa di questi, intanto non è bisogno di guardie, che al fermo non si truoui piu fedele scorta intorno, che la compagnia di quegli. Che se il Re con la beneuolentia & buoni fatti attraesse a se gli animi de' Cittadini, non bisognerebbe condurre alla guardia sua gente barbara, perche non harebbe piu fedeli custodi del suo corpo, che essi Cittadini, inuerso de' quali porterebbe paterno affetto. Ma a chi piace questo detto? Habbiano odio pur che temino, non hanno altri piu a sospetto, qnanto coloro ne' quali bisognaua sopra tutto confidarsi. Et ueramente bisogna di molti tema colui, del quale molti temono. Fu adunque la risposta d'Agasicle molto ponderosa, come ogni giorno dall'esperienza perfetta maestra delle cose si uede confermata.

AGESILAO.

VEL grande Agesilao, Re de' Lacedemoni, a un conuito, ritrouandosi, doue secondo che usauano, tratte le sorti, toccandogli l'hauere a essere capo del conuito, & all'ufficio suo, s'aspettaua d'ordinare quanto ciascuno ha uesse a bere, essendo domandato dal ministro sopra il porgere da bere, quanto ne douesse dare a ciascuno. Rispose. S'è proueduto del uino assai, daranne a ciascuno quanto ne domanderà, ma se poco, diuiderallo egualmente a tutti. Con questa destrezza sauiamente risguardò, & che la prouista abondanza del uino non mancasse a chi piacesse piu largamente bere, & che non fusse forzato a bere, chi gli piacesse la sobrietà. In oltre, se non ui fusse copia di uino, con quella eguale diuisione tolse uia l'occasione del mormorare. Imperoche diuidendosi a ciascuno uguale parte di uino, niente mancaua a coloro, che piu moderatamente beeuono, & quegli che harebbono beuto piu largamente, beuendo quanto alla natura bastasse, lamentare non si poteuano di quel che troppo appetito mancasse, atteso che nessuno piu o manco de gli altri hauesse. Onde con giusto animo, loro anchora s'assettauano alla moderatione, a' quali per altro piaceua la superfluità. Ma piaceua a' Lacedemoni piu che a gli altri Greci, il temperato & parco uitto.

Narrandosi alla sua presentia, come un certo scelerato, & malefico haueua molto constantemente tollerato la tortura, rispose, o come notabilmente è meschino questo huomo, il quale colloca tanta tolleranza & patientia in cose enormi & brutte? Appresso de' Lacedemoni era in sommo grado di riputatione & marauiglia, la tolleranza de' mali, la quale se presa sia per le cose honeste, merita certo grandissima laude, ma se per cose uituperose, non solo non merita laude di fortezza colui che tollera, ma tanto è piu miserabile & peggiore huomo, quanto piu constantemente si sia portato. Doleua all'eccellente Prencipe, che tanta gagliardia d'animo & naturale forza in cosa brutta si fusse consumata, la quale se in cose honeste hauesse speso, poteua essere a grande utile alla Republica.

A uno che lodaua un'Oratore, perche eccellentemente con le parole sapeua ampliare le cose piccole, io rispose, non giudico buon Calzolaio, quello il quale metta le scarpe grandi a un piccol piede. Dimostra che nel dire spetialmente si debbe attendere alla uerità, & ottimamente dice co-

lui che'l parlare suo fa conforme alla materia, della quale piu tosto si debbe trarre la qualità dell'oratione, che dall'artifitio.

Essendo con molta instantia da uno pregato, con dirgli, hai promesso & questo di modo spesso replicando, come se piu lecito non fusse negare la petitione, egli disse. Si bene, se giusto però è quel che domandi, l'ho promesso. Ma se no lo dissi, non promessi. Con tal parola deluse la sfacciatezza di costui. Il quale ne anche per questa risposta, facendo fine al chiedere anzi soggiungendo. Ma certo, a Re si conuiene osseruare tutto quel, che col capo anchora habbiano accennato, Agesilao rispose. Niente inuero piu si conuiene a coloro che uanno da' Re, che domandare, e fauellare di cose giuste, risguardando anchora à pigliare l'occasione buona & quel che a essi Re conueniente, & honoreuol sia. Sono alcuni che affrontano i Re, come a tradimento, & quando habbiano largamente beuto, ouero attendono ad altro che non habbiano tempo di considerare la qualità della petitione, domandano cosa iniqua. A questi ragioneuolmente si niega la promessa, & discacciati, senza ragione ricercano la fede da chi ha promesso, non hauendo in consideratione hauuto il debito ufficio nel domandare.

Quando sentiua alcuni esser lodati, o uituperati, giudicaua, douersi non manco ricercare & intendere de' costumi di coloro che cosi diceuano, quanto di quegli, de' quali parlauano. Stimò il prudentissimo huomo, che coloro, i quali detraggono alla fama altrui, piu uengono a scoprire i proprij difetti che de gli altri. Et coloro che per cose poco honeste lodano alcuno, o uituperano per quelle che sono, dimostrano la sua stoltitia & peruerso giuditio.

Nel tempo della sua pueril'età, ritrouandosi a una solenne festa, nella quale s'essercitaua la pueritia, & da quello che era sopra la cura di tal spettacolo, essendogli assegnato un luogo poco honoreuole, stette ubbidiente, benche di gia fusse disegnato Re, & disse. La cosa passa bene: perche dimostrerò, come il luogo non apporta dignità a gli huomini, ma ben questi a quello. Certo tal uoce dinota nel fanciullo, marauigliosa grandezza d'animo, congiunta con altrettanta moderatione. Ne altri piu sono idonei a gouernare il Regno. Vna simil cosa attribuiscono ad Aristippo.

Vn medico, imponendogli troppa scrupulosa osseruanza nel curarsi, & diligente guardia, non semplice come suole essere appresso i Lacedemoni per gli Gemini, disse, piglierò quel che hai ordinato, se al tutto m'è determinato ne' fati, che io non uiua, & se anche non piglierò ogni cosa.

Significaua

Significaua che tali accuratissime cure, piu presto sarebbono per accellerare la morte, che per discacciare il male. Ne da pigliarsi medicine si preparate, se non a colui c'hà destinato di morire. In ogni cosa a quella gente piacque la parcità & simplicità.

Stando intorno all'altare della Dea Pallade, la quale da gli Spartani, cioè Lacedemoni, per il suo simulacro di rame è cognominata Chalceica: che tal uoce, rame, & cosa di rame fabricata, significa, per sacrificare un bue, & essendo morso da un'animaletto uolatile, d'alcuni chiamato pugniola, come uno scarafaggio, con piccole cornette, Agesilao non si commosse, ne punto si storse dall'opera, ma pigliandolo l'uccise alla presenza di tutti, dicendo. Per Dio, che uolentieri certo uccido i traditori, anchora in su l'altare. Dimostrò non hauere l'animo soggetto a una inetta uergogna, ne a fastidiosa superstitione. Anchora occultamente uolle dare a intendere, non conuenirsi che altare, o Tempio alcuno facesse sicurtà a coloro, che machinano tradimenti.

Vn fanciullino tirando fuori della buca un topo che haueua preso, il topo riuoltatosi lo morse, & fuggì uia, Agesilao che questo uidde, accennò la cosa a circonstanti & disse. Poi che un minimo animaluzzo si uendica cosi contra chi l'offende, considerate quel che si conuenga fare a gli huomini. Cosi il fortissimo Capitano da ogni parte, pigliata l'occasione, s'ingegnaua dare animo a' suoi, acciochè piu arditi diuentassero contra gli nimici. Ma tal'essempio, piu risguarda a questo, cioè, che nessuno quantunque potente sia, non cosi facilmente con ingiuria prouochi il piu di se debile. Perche spesso accade, che uno, il quale pensa percuotere (come dice Horatio) in un fragil dente, batte in un saldo.

Hauendo pensiero di muouere guerra contra il Re de' Persi, per ridurre in libertà i Greci che habitauano nell'Asia, ne domandò consiglio all'Oracolo di Gioue Dodoneo. Quella gente gran parte de' loro negotij trattaua secondo le risposte de gli Dei. Et hauendogli risposto che al suo piacere ordinasse la guerra, esso riferì la risposta d'Iddio a gli Efori. Questi erano cinque giudici, all'autorità de' quali, anchora il Re bisognaua ubbidisse. Costoro gli persuasono che andasse anchora all'Oracolo Delfico, per domandare consiglio delle medesime cose. Arriuato là, in questo modo propose la petition sua. O Apollo par egli a te anchora il medesimo, che al padre tuo? Approuato che Apollo hebbe la sententia di Gioue, all'hora fu quello eletto Capitano: & mise in ordine la guerra. Doue in un sol fatto, non una sola cosa c'insegnò. Primamente la moderatione dell'animo, eccellente ornamento de' gli huomini grandi, che essendo

Re, non gli fusse graue l'ubbidire a gli Efori, che comandauano cosa superflua. Dipoi, come non si debba inconsideratamente pigliare la guerra. A quegli non bastaua l'Oracolo di Gioue, al contrario hoggi i nostri Prencipi, che senza consigli, anzi che spesso contra la uoluntà de' baroni & delle città, corrono al'armi. Non così il gran Mose, il fortissimo Dauid, & molti altri eccellenti & Religiosi Capitani, però a questi l'imprese felicemente succedeuono. In ultimo dimostrò, quanta religiosa opinione hauesse de gli Iddij, i quali se tra loro discordino, non sono Iddij, tassando così le fauole d'Homero. Che finge atroci dispareri de gli Dei, & Dee, & quel che brutto è ne magistrati & ne Principi, attribuisce a suoi Iddij. Presa adunque l'espeditione, contra de' Persi, Tissaferne loro Capitano, sbigottito, per paura non da buon'animo uenne a conuentione con Agesilao, con questo patto che lasciasse libere le città della Grecia, & uiuere con le loro leggi. Poco poi hauendo mandato al suo Re per un grosso esercito, gli bandì la guerra, se non si partisse dell'Asia. Agesilao uolentieri accettò tale uiolatione del patto, gia fatto, con allegra faccia, rispondendo a gli Ambasciadori, che molto ringratiaua Tissaferne, il quale con lo spergiurio suo s'hauesse fatto inimici & gli Iddij, & gli huomini, ma alla contraria parte propitij. Sentì bene, senza la prouidenza diuina, niente farsi nelle cose de' mortali, et esser da fidarsi piu nel fauore diuino, che ne consigli, o forze humane. Agesilao mosse l'esercito, come se uolesse andare a danneggiare la Caria, doue, come anchora Tissaferne, non s'accorgendo dell'inganno, hebbe uolto il suo essercito, Agesilao subito spinse le genti nella Frygia, doue hauendo preso molte città, & tolto molta pecunia, disse a gli amici. Certamente che uiolare le conuentioni, senza causa, è cosa molto impia, ma ingannare gli nimici, non solo è opera giusta & degna di laude, ma è anchora dilettevole & di guadagno. Era desideroso di guerreggiare, nondimeno aborriua dall'ingiusta guerra, ne uolle dare occasione di pigliarla, ma data felicemente la prese, ne riputò cosa brutta, usare inganni contra colui, il quale uiolato il patto, hauesse ingannato & gli Iddij, & gli huomini. Et essendo poco fornito di Caualleria, se ne ritornò in Efeso, doue comandò a ricchi, che se uolessero essere esenti dalla militia, ciascuno in suo luogo mettesse un'huomo, & cauallo. Con tale arte in breue tempo fece, si che in cambio di quegli ricchi poltroni & timidi, congregò huomini & caualli ualenti & alla guerra idonei. Diceua che in questa cosa haueua imitato Agamennone, il quale hauendo preso una caualla molto buona, liberò dalla militia un ricco, pigro & poltrone, come narra Homero.

Questo

Queste certo sono arti degne d'un eccellente Principe, con le quali si fa che quel che è necessario alla dignità & conseruatione dello stato, egli non lo caui con inuidiosa uiolenza, ma con tal destrezza l'impetri, si che non graui i poueri, & anche non esasperi i ricchi, ma resti in gratia con loro.

Hauendo commandato che i prigioni ignudi si uendessero, coloro a quali s'aspettaua il uendere le cose predate, Lasiropoli chiamati, essequiuono il comandamento, & delle uesti, per essere quelle al costume de' barbari, molto splendide, & di molto pregio, si trouorno molti comperatori, & a gara. Ma i corpi per essere candidi, & al tutto delicati & teneri, & che niente di uirilità in se dimostrauano, come quegli che erano in otio, riposo, & piacere alleuati, intanto non fu persona che desiderasse comperargli, che anchora si rideuano di tal sorte di mercantia, come disutile, & al tutto di nessun pregio. Comprendendo questo Agesilao, il qual'era presente a tale uendita, seppe coprire il caso, & lo uoltò a inanimire i soldati alla fortezza, dicendo. Queste son le cose, per le quali uoi combattete, mostrando quegli ornamenti de' prigioni, & questi, con chi uoi combattete, mostrando gli ignudi corpi de' prigioni. Certo con doppia ragione aggiunse animo a suoi, con la speranza grandissima de' premij, & con estremo uilipendio de gli inimici.

Dipoi commesso il fatto d'arme in Lydia & hauendo rotto & messo in fuga Tissaferne, & morti assai, & gia scorso nel paese proprio del Re, allhora esso Re de' Persi, spontaneamente per ambasciadori, tra' quali principal'era Titrausto, gli mandò gran somma di pecunia, pregando che si ritraesse & cessasse dalla guerra. Agesilao dispregiata la pecunia, rispose. Che nel tempo della pace l'auttorità della Republica haueua il suo uigore, & forza sopra il diterminare quel che giudicasse utile alla conseruatione del tranquillo stato della città, ma non gia cosi nel tempo della guerra. Et quanto a se, che molto piu grato & diletteuole gli era, se arricchisse i suoi soldati, che arricchire se stesso. Oltra di questo che riputaua cosa bellissima, se i Greci non pigliassero doni da gli nimici, ma coll'armi acquistassero le spoglie. Certamente parole furono d'animo eccellente, il quale nessuno altro premio della uirtu appetiua, che la gloria, ne cercaua fraudare del frutto gli affaticati soldati, con uendere la pace al nimico.

Megabate figliuolo di Sfitridate, giouanetto bellissimo sopra modo, andato per salutare Agesilao, & al costume Persiano accostatosi per baciarlo, parendogli essere grandemente amato da quello, Agesilao, riuol-

tò il uolto ricusando il bacio. Ma il giouane uergognatosi, stimandō essēre stato uilupeso, & salutando piu da lontano, il Re pentendosi d'hauere schifato il bacio, finse di marauigliarsi di quel che mai fusse accaduto a Magabate, che esso non lo salutasse col bacio. Risposero i familiari. Tu stesso ne fusti cagione o Re, che non riceuesti lui cosi offerendosi, ma ricusasti il bacio d'un si bellissimo. Per altro di presente anchora si potrà persuaderlo, che uenga a baciarti, pur che tu di nuouo non lo sfugga. Qui stato Agesilao alquanto da se pensoso, finalmente disse. Non bisogna lo persuadiate a ritornare. Imperoche io mi sono in un certo modo disposto, che piu presto uoglio restare superiore a simil cose, che per forza espugnare una città de gli nimici da bellicosissimi huomini guardata: perche giudicò molto piu eccellente opera, conseruare se stesso in libertà, che torla a gli altri. O huomo ueramente idoneo a reggere altri, poi che poteua si constantemente porre il freno alle sue cupidità. Et chi non si marauigli di tanto Filosofico giuditio in un'huomo da guerra? Intese benissimo, come non era libero chi seruissero a' suoi appetiti. Conobbe nessuno Imperio essere piu bello & mirabile, che s'alcuno possa comandare all'animo suo. Ma questo essempio di temperanza, molto piu bello parrà a chi considererà come le leggi de' Greci concedino l'amore de' formosi giouanetti, fuora però d'ogni bruttezza, o uiolenza.

Essendo egli in tutte l'altre cose rigido & perfettamente osseruatore del giusto & delle leggi, nondimeno ne gli negotij de gli amici, essere contra loro troppo seuero, riputaua un certo colore d'inhumanità & crudeltà, ma che cercare buona occasione d'aiutargli fusse bene. Di questa cosa in testimonio si truoua una sua breue epistola, scritta a Hidrico Cario, nella quale priega sia perdonato a un suo amico in questa forma. Se Nicia non pecca, lasciando, se egli pecca, donalo a me, ma lascialo ti prego in ogni modo. Punire l'innocente è scelerità, ma donare alcuna uolta la colpa per compiacere a honoreuole & da bene intercessore, è atto d'humanità. Perche bisognando che la giustitia sempre sia con la clementia temperata, ogni uolta, che ha trouato un degno intercessore ha assai manco d'inuidia, & piu impetra di gratia. Si che Agesilao si portaua, come è detto, in molti negotij de gli amici. Nientedimanco alcuna uolta piu seguiua l'utilità della Republica, quando in pronto n'haueua buona occasione, che il condescendere all'amicitia. Onde occorrendogli d'hauere a muouere il campo tumultuariamente, lasciaua quiui un giouanetto infermo, al quale portaua grand'amore, & quello con molti lusinghеuoli prieghi & lachrime sforzandosi ritenere la partita d'Agesilao, questo se gli

gli uoltò, & disse. Quanto è difficile, essere in un tempo compassioneuole & sauio. Volendo piu presto seguire quel che in quel tempo fusse utile, che quello che dettaua l'affetto inuerso l'amico. Con queste doti dell'animo Agesilao auanzaua tutti gli altri.

Nel suo uitto & uestito, & cura del corpo suo niente piu s'attendeua che coloro co' quali uiueua, al tutto astinente dalla crapula & satietà. Vsaua talmente il sonno, non che ui si annegasse dentro, ma per quanto piu uigilante attendere potesse alle faccende. Et per difendersi dal caldo & freddo, talmente s'era preparato, che ne quattro tempi dell'anno, una ueste sola usaua. Et quando staua alla campagna sotto il padiglione, si come qualunque di loro, haueua il suo letto, & in nessuna altra cosa piu delicato, hauendo in bocca spesso, essere proprio ufficio del Prencipe, d'auanzare le persone priuate di temperanza et fortezza, non di mollitie, o delicatezza, o quanto perfetta & Regale uoce, se aggiunto hauesse, & di sapientia, la quale abbraccia ogni uirtù, che nel Prẽcipe risplendere debbe.

Domandando uno in quel che haueßero giouato a gli Spartani le leggi di Lycurgo, rispose. Che dispregiaßero le uoluttà, Dimostrando da nessuna altra cosa nascere la corruttela della Republica, se non dalle delicatezze.

A un altro che diceua marauigliarsi, come egli con gli altri Lacedemoni, usasse di uiuere & uestire parcamente, rispose. O amico, per questa nostra parca uita, noi metiamo una grossa ricolta, cioè la libertà, Sauiamente ammonendo, nessuna uoluttà essere a gli huomini ben nati piu soaue della libertà, ne lungo tempo quiui potere durare la libertà, doue regna la superfluità.

Essortato da un suo familiare, che rilassasse alquanto il rigore della sua uita, adducendo la causa, atteso che per essere la uita uolubile, molto bene potrebbe accadere che'l tempo richiederebbe altro modo di uiuere, Rispose. Ma io certamente m'assuefò in tal modo, che qualunque mutatione di fortuna accadrà, io non harò a cercare altra mutatione. Marauigliosa certo continenza, & eccelsa uirtù radicata era nel suo petto, il quale ne stando in uita austera, cercare uolesse piu delicata uita, & ne traesse delitie posto, da questo corrotto esser potesse. Et che piu? ne anche poi uecchio, mai non allentò cosa alcuna del suo modo di uiuere, & essercitij del corpo. Onde domandato perche nell'aspro uerno andasse intorno senza tonaca, coperto d'un sol mantelletto, un'huomo gia si uecchio, disse. Acciochè i giouani imitino questa forma di uiuere, hauen-

do innanzi l'essempio d'huomo in estrema uecchiezza, & Prencipe. Sauio & utile documento, accennando che i uecchi talmente uiuere debbono, che mostrino a giouani una rettissima regola di uiuere, & come anchora si conuenga al Prencipe mostrarsi un chiaro specchio alla moltitudine, la quale uolentieri da quello ritrarre suole, anzi che si diletta di fare, quel che da Prencipe uede farsi.

La gente de' Thasij, si come abondaua largamente d'ogni cosa, specialmente di uino molto eccellente, cosi era licenciosamente dedita alle delitie. Onde Agesilao passando con l'essercito pel territorio loro, per honorarlo i Thasij gli mandorno farine, oche, frutte, & cose di pasta fatte con mele, & d'ogni altra sorte di cibi, & uini delicati, & assai stimati. Ma egli niente accettò se non le farine, & l'altre cose uolle indietro riportassero coloro che l'haueuano portate, come a se & a suoi al tutto inutili fussero. Ma pure quegli con molti prieghi & giuri constringendo a pigliare, allhora comandò che si distribuissero tra gli Heloti, questi erano appresso de' Lacedemoni una sorte di serui. Et domandando i Thasij della cagione di tal fatto, rispose. Non conuenirsi a gli amatori & seguaci della uirtù & fortezza, riceuere tali inescamenti di gola & libidine: perche simil cose con le quali s'allettauano coloro che di seruile ingegno nati sono, bisognare che fussero al tutto rimote dalle persone nobili & nate libere. Grauemente in questo uenne a tassare i costumi de' Thasij, i quali mentre che alle uoluttà seruissero, non si mostrarrebbono ben nati, ne liberi, & sauiamente dimostrare niente essere seruile & dispregiabile, che uiuere obligato alle uoluttà alla gola & del uentre.

Cosi contra i piaceri ualorosamente armato si dimostrò. Ma non minore segno diede di se contra la uanagloria, di nō lasciarsi separar da questa, piu certo pericoloso morbo, quantunq; entra piu tacito di ciascun'altro uitio, nell'human petto, come hora si dichiarerà. Gli prefati Thasij conoscendo hauere riceuuti molti benefitij da Agesilao, per mostrarsene ricordeuoli & grati, gli attribuirono molti honori, dedicationi di Templi, & diuini titoli, & simili cerimonie, & per questo gli mandarono anchora ambasciadori. Agesilao letto che hebbe questi honori a se conferiti, secondo il mandato da gli ambasciatori presentato, gli domandò se la patria loro hauesse potestà di fare de gli huomini Iddij, rispondendo quegli che si, egli soggiunse, Orsu fate in prima Iddij uoi stessi. Ilche se uoi farete, allhora ui crederò che possiate & me anchora fare Iddio. Qual cosa prima qui con marauiglia risguardare si conuiene, o la grandezza dell'animo intanto dispregiatore dell'honoreuole offerta, et tale, che per

questo

questo Empedocle filosofo, gittò se stesso nel monte Etna, e che tanti dotti Prencipi con diuerse arti & spese ambitiosamente hanno appetito, ouero la industria dell'ingegno, con la quale dileggiò la gran pazzia, & sciocca adulatione de' Thasij.

Ne manco segno d'eccelso animo quel che in simil cosa fece, inuerso le nationi, che in quel tempo habitauano la Grecia, le quali per commune decreto hauendo ordinato per honorarlo porli statue nelle piu honoreuoli città loro, riscrisse a quelle in questo modo. Non sia imagine alcuna di me dipinta, o scolpita, o con qualunque altro artifitio si uoglia fatta. La maggior parte de Prencipi, si credeua essere equiparato a gli Iddij con tal sorte d'honore, & lo reputaua un sommo premio dell'opere buone. Agesilao contento dell'honesto, non si curaua di tale adulationi, non glorie uere, piu presto uolendo essere scolpito ne' petti de gli huomini prudenti & buoni, che star in piazza di rame, o d'oro. Intendendo molto bene che uero ornamento, spontaneamente seguita l'eccellente uirtu. Ne ueramente è statua alcuna piu honoreuole & bella, che la degna & gloriosa memoria della ben passata uita.

Vedendo in Asia certe case col tetto & palchi posti con traui quadrate, domandò il padrone di quelle, se appresso di loro nascessero i legni quadri, costui rispondendo, che no, ma che di tondi, poi col magisterio si riquadrauano. Soggiunse Agesilao, adunque se nascessero quadri, faresstigli uoi tondi? Quanto aborriua dalle esquisite delitie, & a noi non piace se non quel che dell'altro mondo (cosi dicendo) s'è ricauato, ouero con sottile artifictio adulterato.

Domandato da uno, per insin doue s'estendessero i confini de' Lacedemoni, egli scotendo la lancia, disse, insin doue questa possi aggiugnere. Certo fu uoce degna d'eccellente Capitano: il quale non pigliasse guerra se non giusta, & l'imperio per uirtù acquistato, con la uirtù lo difendesse.

A un'altro che lo domandò per qual causa Sparta non fusse cinta di mura, egli mostrati i cittadini armati, disse, questi son le mura della Spartana Città. Dinotando da nessuna fortezza le Republiche essere piu sicure, & forti, quanto che per la uirtù de' Cittadini.

Di simil cosa da un'altro ricercato, rispose, non bisognare fortificarsi le Terre di sassi, o legni, ma in luogo di bastioni, di muraglia, & altri ripari fornirle della forte uirtù de' buoni Cittadini. Che la concordia gli unisca nessun muro certo puo essere piu inespugnabile.

Contra lo stimoloso studio delle pecunie, del qual uitio molti sono in-

Vn che si marauigliaua, nel ragionare con Agesilao, della felicità del Re de Persi, che si giouane in tale stato fusse, rispose. Ne anche il Re Priamo, quando era di questa età, fu infelice. Insegnò douersi aspettare il fine, & in questo riserbare il giuditio: atteso che nessuno debbe chiamarsi beato, se non peruenga così insino all'ultimo giorno della uita: ilche ne a Priamo Re di Troia, ne a Creso Re di Lydia, quantunque gia felicissimi, accadde, hauendo questi hauuto miserabile esito.

Hauendosi con l'armi gran parte dell'Asia fatta soggetta, haueua disposto d'andarsene con la gente a trouar esso Re de' Persi, per affrenarlo, & impaurirlo, il quale si staua così quieto dalla guerra, che in tanto attendeua con denari, & doni a corrompere ogni dì i Capitani, & primarij de' Greci. Ma richiamato a casa dal magistrato de gli Efori, essere Sparta da' Greci assediata (questa era opera del Re, che per ciò haueua mandato loro danari) prestamente ubbidì, dicendo che al buon Prencipe si conueniua ubbidire uolentieri a' commandamenti delle leggi. Et così senza tardanza si partì d'Asia, lasciando grandissimo desiderio di se a' Greci Asiani. S'offeriua occasione da succedere bene l'impresa, l'inuitaua l'affetione de' Greci al seguitare la cominciata impresa. Ma egli che era Re dalla tirannide alienissimo, esistimaua douersi innanzi a ogni cosa porre l'autorità delle leggi: le quali conseruate, & esse lo stato conseruano.

Et perche nel tempo di questa guerra si spendeua una moneta del Re di Persia, che'l suo conio era un saettatore, Agesilao nel partire d'Asia, disse, come n'era cacciato dal Re con trenta mila arcieri. Perche tal numero di trenta mila Darici d'oro (questo era il nome, perche gia Dario battuti gli haueua) in Athene, & Thebe portati, & distribuiti tra' capi, & moderatori della plebe, Thimocrate operò si, che'l popolo si uoltò contra i soldati con animo da nimico. Ma Agesilao a gli Efori riscrisse in questa forma. Agesilao a gli Efori salute. Habbiamo sottoposto gran parte dell'Asia, discacciato i Barbari, piu uolte in Ionia habbiamo commesso il fatto d'arme. Ma niente di manco poi che per l'autorità del uostro magistrato mi commandate, che io mi rappresenti costì al dì prefisso da uoi, ecco uengo dietro a questa mia lettera, & perauuentura arriuerò prima di lei. Imperoche non tengo il prencipato per me stesso, in util mio, ma per la nostra Republica, per i confederati, & amici di quella. Et così finalmente colui che in Imperio ragioneuolmente, & legittimamente regna, quando esso anchora ubbidisce al commandamento delle leggi, & de gli Efori, o a qua-

lunque altro magistrato della città. Che altro mai piu moderato, dell'animo di questo Prencipe? Et che piu eccelso, & degno? Veramente all'Imperio nato.

Passato adunque nel ritornare lo Stretto di Constantinopoli caminando per la Thracia, non pregò alcuno de' Barbari per hauere il passo, ma a ciascuni mandando suoi nuntij, domandaua se passasse pel paese de gli amici, o de' nemici. Et lo riceueuano tutti humanamente, & nel partire l'accompagnauano. Soli certi, Troadi chiamati, da' quali (come è fama) Serse Re de' Persi, co' doni haueua comperato il passo, chiedeuano ad Agesilao che pagasse loro il passo, cento talenti d'argento, & altretante femine. Ma egli ridendosi di loro, gli domandò perche subito non fussero uenuti, per hauere quanto domandauano. Spinse la sua gente, & affrontatosi con loro gia cosi a caso s'erano messi in ordinanza, gli mise tutti in fuga hauendone assai uccisi. Onde col ferro s'aprì la uia. Similmente mandò al Re de' Macedoni, per intendere se come nimico, o' amico hauesse a passare pel suo paese. Il quale rispondendo che ne piglierebbe consiglio. Agesilao allhora disse. Facciasi la deliberatione, nondimeno noi in questo mezzo camineremo. Il Re marauigliatosi dell'audacia sua, & hauendone paura, gli parue molto meglio di lasciarlo passare, & come amico trattarlo.

Saccheggiò il paese de' Thessali, perche haueuano aiutato gli nimici suoi. La uirtù sua era talmente con l'equità temperata, che ne offendeua gli amici, ne perdonaua a' nimici, quando la fortuna hauesse dato buon occasione di uendicarsi.

Mandò a Larissei Senocle, & Sithe Ambasciadori per contrarre amicitia con loro, sapendo che non s'erano trauagliati in aiutare i nimici suoi. Essendo quegli da' Larissei fatti prigioni, tutti hauendo gran dispiacere di tal'atto, giudicarono essere bene che Agesilao ponesse l'assedio a Larissa. Ma egli ricusaua dicendo, che ne con la perdita pure d'uno de' suoi mandati harebbe uoluto acquistare tutta la Thessaglia, tanto piu che gli perderebbe amenduoi, se prouocasse i Larissei con la guerra. Per la qual cosa diliberò, salui i prigioni, accettato che hebbe certe conditioni da' Larissei. Tanto stimò gli amici, che per la salute loro, rimise una si graue ingiuria, & uinse le passioni dell'animo, essendo impatiente delle uillanie, delle quali si uendicaua.

Erasi fatto felicemente un conflitto a Corintho, benche intendesse come in tal battaglia pochissimi de gli Spartani erano morti, ma si numero grande de gli Atheniesi, Corinthi, & de gli altri compagni, non

solo non si rallegrò, & insuperbì per una uittoria tale, anzi che pianse grauemente il caso della Grecia, o guai alla Grecia, la quale ha perduto tanti huomini per le sue ciuili guerre, che sarebbono insieme tutti piu che a bastanza stati, a superare i Barbari. A questo grande huomo, & magnanimo desiderabile era la uittoria, ma piu cara la salute, & saluo stato de' compagni. Et con che animo harebbe sopportato, se la uittoria si fusse comperata con la morte di molti suoi cittadini? non poca laude merita questo affetto in un Capitano Lacedemonio, & per natura bellicoso, & per religione gentile. Ma al Prencipe Christiano, ogni uittoria luttuosa esser debbe, la quale s'ottenga con la morte, & destruttione di molti quantunque nimici.

Ma i Farsali strignendo, & molestando co' latrocinij loro l'essercito di quello, finalmente con seicento caualli, gli mise in fuga, & subito in memoria pose un Trofeo, sotto i Narthatij: Trofeo è un'honoreuol segno di uittoria adornato di spoglie de' nimici: Ne mai d'altra conseguita uittoria tanto s'allegrò, perche hauesse di suo ordine solo, in modo disposta la caualleria, & poca, & senza altro aiuto cosi uinto coloro che si gloriauano nel sapere combattere a cauallo piu di qualunque altri. Certo è cosa bella il uincere quegli che prouocano, massimamente con quelle forze, & arti, delle quali il nimico tanto si uanta. Ma hora ascolta un doppio essempio di temperanza d'un Capitano cupidissimo di gloria.

Venendo Difrida mandato alla patria a dirgli, che lasciate le cose le quali per le mani haueua, subito si uoltasse con empito nella Beotia, benche egli hauesse animo di fare tal impresa poi con maggiore apparecchio, nondimeno per ubbidire al Magistrato, chiamati a se uentimila di quegli che militauano a Corintho, assaltò il paese della Beotia, & appresso di Coronea uenuto al fatto d'arme co' Thebani, Atheniesi, Argiui, & Corinthij confederati, gli ruppe, & superò, benche egli ui hauesse molte ferite, & grauemente debilitato ne fusse. La qual battaglia essendo tra l'altre cose da lui fatte, grandissima certo sopra tutte, come scrisse Senofonte, nientedimanco ritornato a casa, niente innouò, o mutò del suo solito uitto, & modestia della uita, quantunque tanti prosperi successi, e tante uittorie hauesse ualorosamente conseguito. Era per certo molto piu degno del trionfo la uittoria, mediante la quale egli principalmente a' suoi consigli antepose l'autorità delle leggi, dipoi che per tante egregie opere, non diuentò di piu insolente.

Considerando che alcuni Cittadini de' piu stimati, pareua loro, perche si dilettauano di caualli, con molto studio in tal cosa intenti, d'essere assai piu reputati, persuasi a Cynisca sua sorella, che montata in carretta, corresse ne gli spettacoli Olympij, uolendo per questo mostrare a' Greci, che l'essercitarsi in tale combattimento, non era punto cosa ueramente uirtuosa, & niente altro in se hauere che una uana dimostratione di ricchezze & spese grandi, & però conuenirsi piu alle femine che a gli huomini.

Hauendo appresso di se quel sauio Scnofonte, & molto stimandolo, gli disse, che facesse uenire in Lacedemone i suoi figliuoli, doue imparerebbono un'arte piu bella, e migliore di tutte l'altri, cioè a comandare, & ubbidire a comandamenti. in Athene fioriua ogni sorte delle discipline liberali, ma riputaua quella disciplina molto piu di tutte l'altri eccellente, ne altroue meglio impararsi che appresso a' Lacedemoni, doue non con molte parole si disputaua del modo dell'amministrare bene la Republica, ma con efficaci essempij, con prouati costumi de' buoni Cittadini studiosamente s'esprimeua la forma dell'ottimo gouerno, insieme giudicando non essere idonei al trattare il magistrato coloro, che non sanno ubbidire alle leggi & al magistrato.

Onde domandato per qual cosa la Republica Spartana fiorisse et prosperasse sopr'ogni altra, rispose: Perche anchora spetialmente piu de gli altri s'essercitano in questo, di sapere comandare similmente & ubbidire, le quali due cose leuano le seditioni da' Cittadini, & mantengono la concordia.

Morto che fu Lysandro, Agesilao trouò una grossa & gagliarda compagnia da quello nella ritornata sua d'Asia contra di se ordinata. Del che grandemente sdegnato Agesilao, deliberaua palesemente a tutti far noto di che qualità cittadino Lysandro quando uiueua fusse. Et letta una certa oratione lasciata da Lysandro scritta in un suo libro, la quale fu composta da Creante Halicarnasseo, che Lysandro l'imparasse a mente, & la recitasse al popolo, nella quale si trattaua d'innouare le cose & di mutare lo stato della Republica. Onde perche la mostraua chiaramente come Lysandro era un pernitioso cittadino, & auido di seditione, Agesilao la uoleua publicare. Ma un de gli Efori, huomo d'anni & di ceruello maturo, hauendo letto tal'oratione, temendo della grauità & uehemenza nel dire di quella, & che per auentura letta che fusse in publico, non sortisse l'intento suo, che eccitasse molti al desiderio di cose nuoue, consigliò Agesilao, che non dissotterrasse il sepolto Lysandro, ma che oc-

cultasse tal'oratione. Agesilao ubbidì al consiglio del uecchio, & si leuò da tal'impresa, come quello che imparato haueua non solo d'ubbidire alle publiche leggi & magistrati, ma anchora a un priuato consiglio d'un uecchio. Huomo certo d'animo eccelso, che uolle appresso di se piu potesse l'utilità publica, che'l priuato odio: e insieme considerò essere poco honoreuole tenere rancore con un morto. Tal moderationi usò contra il manifesto inimico.

Quegli che occultamente l'inimicauano, non erano da lui alla scoperta molestati, ma operaua che andassero seco in campo, & inalzauane alcuni alle dignità di Capitanato, o Tribunato dell'essercito, o in altro magistrato, i quali in tali uffici portandosi auaramente & molto male, onde per questo erano citati a sindicato, & si conduceuano in pericolo d'essere condennati, Agesilao di nuouo gli difendeua, pigliando la protettione loro, onde con tale arte d'occulti inimici, se gli faceua amici et a se tiraua. Per il che ne seguì, che non gli restò piu inimico alcuno. Che mai cosa piu ciuile di questa prudentia, con la quale uolle piu tosto medicare i maliuoli, che uendicarsene?

Fu uno che richiese Agesilao di lettere di raccomandatione a gli sui amici & familiari in Asia: accioche per tale fauore piu facilmente conseguisse la ragione sua appresso di quegli. Rispose, che non bisognauano simili lettere. Perche i miei amici spontaneamente fanno tutto quel che è giusto, anchora che io non gli scriua. Appresso de' buoni superflua è la raccomandatione in causa buona, atteso che la cosa per se stessa impetri quel, che co' prieghi s'otterrebbe. Et questo egregio Capitano non haueua domestichezza se non con i suoi simili.

Vno gli mostraua le mura d'una certa città, molto ben fatte, & forti & sicure, & lo domandò se gli pareuano belle & buone, rispose. Per Gioue, che si. Ma elle mostrano d'essere fabricate a un'effetto, che u'habbiano ad habitare donne, non huomini. Volle inferire non con altra muraglia meglio fortificarsi la città, che con i fortissimi Cittadini.

A un Megarese, il quale da ceruello giouane, molto uanamente lodaua di molte cose la patria sua, come per ingiuriare Agesilao. Questo gli disse. O giouanetto le parole tue hanno bisogno di gran forze. Dinotando inconuenientemente colui usare parole magnifiche, al quale non supplisc ono le forze pari alle parole.

Tanto anchora nell'altre cose era lontano dal giuditio del uolgo, che le cose, le quali uedeua da gli altri con marauiglia essere risguardate in tanto le dispregiaua, che non pure pareua le conoscesse. Come chiara-

mente lo dimostrò in Callipide, rappresentatore di Tragedie, per nome & studio di tal'arte, molto celebrato tra greci, & da tutti molto stimato. Costui adunque primamente si fece incontro ad Agesilao, & gli parlò. Di poi arrogantemente ingerendosi tra la comitiua di quello, spesso si dimostraua cosi alquanto innanzi, pensandosi che'l Re si mouesse prima a chiamarlo humanamente, come un riconoscerlo. Ilche non riuscendogli, disse con piu scoperta presuntione. Finalmente, o Re & non mi conosci? & non hai udito chi io sia? Agesilao, risguardandolo disse, o non sei tu quel Dicilitta? Che in propria lingua de' Lacedemoni tal parola significaua histrione. Intanto il prudente Agesilao, misurando tutti i commodi della Republica, niente prezzò un'histrione; quantunque famoso fusse, insegnando la grauità a' Prencipi, & come non debbino honorare buffoni, & artefici di quelle arti piu accommodate al corrompere i buon costumi, che a insegnarli & mantenergli, hauendo quelle in se ogni apparecchio di uoluttà, esca di tutti i mali, da Platone sauiamente chiamata.

Similmente pregato che uoleße udire uno, il quale con marauigliosa similitudine imitaua la uoce del rossignuolo, ricusò, dicendo, spesso ho sentito esso rossignuolo. Dinotando essere un piacere poco sensato, il dilettarsi piu della simiglianza, che della natura.

Si come era di singular modestia pieno, cosi non sopportaua ne gli altri l'arroganza. Onde a Menecrate medico, essendo prosperamente riuscite alcune cure disperate, dall'adulatore popolazzo, era cognominato Gioue. Costui huomo d'arrogante ingegno dilettatosi di tal fauoreuole sopranome con grande insolentia usò tal titolo. Et finalmente occorrendogli scriuere ad Agesilao, ne hauendo rispetto d'usare questa salutatione, Menecrate Gioue ad Agesilao Re Salute. Il Re prese sdegno di un si superbo titolo, ne si degnò di leggere piu altro, ma gli riferisse in questa forma. Agesilao Re a Menecrate sanità. Ben che tal parola in lingua greca hauendo ambiguo senso, spesso in mala parte si piglia, cioè non essere la mente sana, ilche uolle dinotare in costui Agesilao.

Ne' casi auuersi similmente mostrò honoreuoli atti di fortezza. Conone, & Farnabazo con l'armata Persiana insignoritisi del mare, molestauano tutto il maritimo paese de' Lacedemonij, essendo in questo mezzo Athene cinta di muro. Per la qual cosa i Lacedemonij (donando Farnabazo danari) fecero pace col Re: & mandarono Antalcida loro cittadino a Teribazo, dando nelle mani al Re i Greci dell'Asia, per i quali Agesilao haueua guerreggiato. Onde iniquamente ne seguì, che

buona parte di questa ignominia si ributtasse adosso ad Agesilao, che Antalcida hauesse fermato la pace, secondo l'occasione che cosi fusse uenuta, hauendo inuidia alla gloria di quello, che per le guerre cresceua, & si faceua piu, & piu celebre. Et nondimeno questa infelicità non sbigottì l'animo suo. Anzi che uno dicendogli come i Lacedemoni pigliauano costume di Medi, cosi rispose: anzi, che i Medi pigliano costumi de Lacedemoni. Significando che la buona natura della sua gente non si poteua corrompere dalla fortuna.

Domandato qual di queste due uirtu fusse piu eccellente, la fortezza o la giustitia, grauemente rispose. Non essere utile, ne ad uso alcuno essa fortezza, senza la giusticia. Che se tutti fussimo giusti, non ci bisognerebbe la fortezza. Animo ueramente degno di sommo Prencipe che niente giudicaua bene da farsi con uiolentia fuora del giusto, & bene considerò molta differentia essere tra l'audacia & la fortezza.

Gli greci che habitauano in Asia, chiamando per un'usanza, il Re de' Persi grande, Agesilao disse. Et in che cosa è quello piu di me grande, se non sia giusto & piu temperato? Dispregiò questi beni esterni, si dal uolgo stimati, et misuraua tutta la felicità dell'huomo co' beni dell'animo. Tal sententia suole essere in bocca a Filosofi, ma egli huomo da guerra l'espresse con l'affetto.

Et biasimando la licentiosa uita di questi Greci Asiani corrotti da' costumi de' paesani, soleua dire, che liberi erano i piu tristi tra loro, al contrario i migliori essere serui: notando quiui la uaga licentia de' uitij hauer ogni luogo, & esserui odiata la uirtù.

Domandato per qual uia spetialmente alcuno conseguire potesse honesta fama & laude appresso le persone, rispose se egli parli di cose ottime, faccia opere honestissime. Espedita certo & breue uia, & perfettissima si a possedere in fatto essa uirtù, si a sentirne il desiderato odore: Il medesimo, rispose Socrate a uno che fece simile domanda dicendo. Se tu studierai d'essere tale quale tu uuoi essere tenuto. Et certo che l'acquistata gloria alle cose false, si come non è uera gloria, cosi ne anche diuturna è.

Si celebra anchora questo suo detto da impararsi da' Prencipi. Ufficio è di buon signore usare audacia contra i ribelli, in uerso i sudditi beniuolentia. Il medesimo leggiadramente insegnò Virgilio, dicendo. Perdonare a' sudditi, & espugnare i superbi. Imperoche ueramente uincitore non è, colui che non sa porre il freno all'ira, che richiede la uendetta.

Domandato quel che spetialmente douessero imparare i fanciuletti, ri-

ſpoſe. Coſe, le quali habbiano a uſare, anchora quando preuenghino al-l'età uirile. Fu ſauio giudicio il ſuo, che la uirtù ſola, biſognaſſe ſubito & principalmente da piccolo impararſi, ne douerſi ſpendere alcuna particella del tempo in arti friuole, le quali ſi come ne' fanciulli hãno una certa feſteggeuole dimoſtratione, coſi a' grandi nõ ſon per eſſere a honore ne utili, quando a coſe importanti chiamati ſiano.

Eſſendo Ageſilao giudice ſopra una certa cauſa, & l'accuſatore hauendo per la parte ſua detto aſſai bene, al contrario il difenſore, male: nondimeno nel ſuo procedere ſpeſſo ripetendo, o Ageſilao, ſi conuiene al Re porgere aiuto alle leggi, come ſe egli haueſſe ragione, & che eſſe leggi fuſſero dal canto ſuo, infaſtidito Ageſilao per la ſciocca cattiuità di coſtui, interrompendolo diſſe, s'alcuno ti faceſſe una buca nella caſa, o ti toglieſſe la ueſte, aſpettereſti gia mai tu, cha l'archittettore, o chi t'ha fatto la ueſte, ti ueniſſe in aiuto? Doue uolle ſignificare che'l Re è come uno Archittettore delle leggi, ne conuenirſi che queſto aiuti chi fa contra quelle.

Fermata la pace, & eſſendogli dal Re de' Perſi mandato lettere, le quali portaua Perſe inſieme con Callia in Lacedemonia, & conteneuano di familiarità & amicitia, non l'accettò, ma diſſe loro che riferiſſero al Re, non biſognare che priuatamente a ſe ſcriueſſe, ma ſe apertamente conſtaſſe, che egli uoleſſe bene a Lacedemoni & a gli altri Greci, che eſſo anchora gli ſarebbe amico, quanto poteſſe. Ma, ſe ſi trouaſſe che egli tratti inganni & fraude, non penſaſſe ch'Ageſilao mai gli fuſſe amico, anchora che gli ſcriueſſe molte lettere. Che animo eccellente, il quale ſempre con l'occhio fiſſo rimiraua a' commodi del publico?

Era molto ſuiſcerato de' ſuoi figliuoli, onde ſi dice, che alcuna uolta in caſa ſcherzaua con loro, montando, come a cauallo, in ſu una canna. Per caſo eſſendo ueduto da un ſuo amico coſi ſcherzare, lo pregaua che non diceſſe a perſona quel che haueua ueduto, prima che egli diuentaſſe padre: piaceuolmente dinotando che tal giuoco non era per leggerezza, ma per pietà, & quel che faceua, non potere parere coſa inetta a chi haueſſe ſperimentato, quanto grande affetto ſia l'amore de' padri inuerſo de' figliuoli in oltre auuertiſce ſpeſſo naſcere un ſiniſtro giuditio da non hauer per occaſione eſperienza certa della coſa.

Guerreggiando egli aſſiduamente contra de' Thebani, & in una battaglia eſſendo ferito, Antalcida poco ſuo amico, gli rinfacciò (come ſi dice) queſte parole, O' Ageſilao, ueramente che tu riceui da' Thebani degni premij della dottrina tua, che non uolendo loro, ne ſapendo guerreg

giare,

giare, l'hai insegnato loro. Perche in fatto dicono essere i Thebani per le frequenti imprese fatte contra loro da' Lacedemoni, diuentati molto piu bellicosi, che prima non erano. Et per schifare tal cosa Lycurgo institutore delle leggi, in quegli statuti chiamati Rhetri, com'a dire, oracoli o decreti da Dio dati, proibì il farsi guerra spesso contra i medesimi, accio che gli inimici per tanto uso non imparassero l'arte della guerra. Benche questo non è tra le sententie d'Agesilao.

Intese come i confederati si doleuano che si spesso hauessero andare in campo, massimamente che essendo loro molti piu, seguissero i Lacedemoni di poco numero. Per il che uolendo Agesilao mostrare, quanta fusse la moltitudine de' Lacedemoni, comandò a tutti i compagni che insieme mescolati sedessero da una parte, cosi in altra parte i Lacedemoni soli. Et con diletteuole astutia scorgendogli, subito impose al banditore, che facesse in prima rizzare coloro che lauorauano di terra. Et questi ritti in secondo luogo fece leuare su i fabri. Dipoi gli architettori, & muratori. Similmente ciascuni alti Artefici. Onde seguì che quasi tutti si rizzassero della parte de' compagni, ma de' Lacedemoni nessuno, perche è uietato a quegli Lacedemoni che sono ordinati per la militia, l'essercitare, o imparare arte alcuna mecchanica, & uile. Fatto questo Agesilao ridendo disse. Voi uedete, o compagni, quanti piu huomini da guerra che uoi, noi mandiamo fuora. Cosi uenne a dimostrare, non tanto importare quanta moltitudine di soldati tu meni in campo, ma bene quanto sia forte, & essercitata.

Nella battaglia Leutrica, essendosi fuggiti molti di Lacedemoni, & per questo douendosi secondo le leggi esserne puniti, il magistrato de gli Efori, considerando la città uacua d'huomini, hauere bisogno de' soldati, desiderauano rilassare a costoro tal'ignominiosa pena, & insieme conseruare le leggi. Presero adunque questo partito, che elessero Agesilao con autorità d'ordinare nuoue leggi. Il quale salito in alto, in presentia del popolo disse. Io non sono per constituire altre leggi. Et ne anche a quelle che hauete sono per aggiugnere cosa alcuna, o per leuarne, ne finalmente per mutare cosa alcuna. Ma parmi bene fatto che le leggi uostre comincino a tenere il suo uigore, & autorità, domani. Marauigliosa prudentia. Con tal trouato egli prouide alla instante necessità della città, & insieme escluse un pericoloso essempio di mutare statuti, solo per un dì gli tolse uia.

Mostrò anchora essempio d'animo risoluto, & niente pauroso, che uenendo Epaminonda Capitano de' Thebani con molto empito, & tempe-

do da' Barbari: pur che con ogni sua fatica souuenisse alla Republica. Atheneo narra la cosa in questo modo. Agesilao andò nell'Egitto, per aiutare Tacho Re, & perche egli era di piccola statura, il Re lo dispregiò con queste parole. Il monte ha partorito. Gioue ha temuto, ma quello partorì un topo. Alle quali parole Agesilao rispose. Ma io ti parrò alcuna uolta un Lione. Dipoi non essendo piu seco Agesilao, discacciato del Regno, ricorse a' Persi.

Hauendo, mentre che stette nell'Egitto, a mettere la gente in ordinanza per combattere, accorgengosi ch'erano impauriti per l'instante pericolo, parte per la moltitudine de gli inimici, di numero ducento mila, parte per essere loro pochi, deliberò innanzi al conflitto di sacrificare, si come hauesse a pigliare augurio dall'intestina de gli animali. Per tanto, senza che persóna il sapesse, in su la palma della man sinistra scrisse uittoria, le lettere al contrario. dipoi presò il fegato dal Sacerdote de gli augurij, lo pose in su la mano doue era scritto ascosamente, & lo tenne un pezzo, fingendo di star cosi pensoso al deliberare, & pieno di dubbio, insin a tanto che le figure delle lettere s'imprimessero nel fegato, poi subito le mostrò a' soldati che haueuano a combattere, dicendo che gli Iddij con tale lettere certamente pertendeuano la uittoria, secondo che si uedeua scritto. Quegli stimandosi hauere da uero un manifesto segno di Vittoria, grandemente si inanimirono alla battaglia. Questo inganno molto piu efficace fu, che'l parlare, quantunque prolisso, & ben pensato. Et questo fatto ha dell'astutia militare, non di arguta sentenza.

Gli nimici cignendo l'essercito d'Agesilao d'un fosso, ilche facilmente fare poteuano per la moltitudine, & Nettabio, al quale Agesilao era in aiuto, giudicando essere il meglio uscire de' ripari con empito, & affrontarsi con gli inimici, accioche non finissero l'opera cominciata, Agesilao non lo consentiua, dicendo che non era bene impedire gli inimici, i quali si sforzassero d'essere pari, non superiori a gli auuersarij loro. Perche la fossa ueniua alleuare all'una, & l'altra parte, la potestà d'attaccarsi commodamente il fatto d'arme. Ma gia mancando poco all'essere il fosso in circuito ridotto, Agesilao per quel poco di spatio messe in ordinanza quella poca gente che haueua, in modo che uenne come del pari a combattere con l'inimico, per non essere quel luogo capace di moltitudine, & cosi gli messe in fuga, grandissimo numero ammazzandone, con poco danno de' suoi, & della preda mandò a Sparta gran somma di danari.

Partissi d'Egitto, ritornando nella patria, & infermossi nel porto

dij, ma anchora ne' luoghi de' Barbari con somma religione conseruò i Simulacri, gli altari, & cose sacre, come che contra di queste la guerra non hauesse alcuna sua ragione. Onde soleua molto piamente dire, che grandemente si marauigliaua, non fussero tenuti nel numero de' sacrilegi coloro che offendessero chi supplicheuolmente, & per l'amor d'Iddio gli pregasse, chiedendo compassione, & similmente che non fussero puniti piu grauemente coloro che diminuito hauessero la religione, che quegli, i quali spogliassero i Tempi. Haueua in questo rettissimo giuditio, che a gli Iddij piu cara fusse la salute de gli huomini, che i mutoli ornamanti de' Tempi.

Et quest'altro essempio di fortezza con la clementia temperata. Che hauendo dato a' Corinthij un grandissimo conflitto, & attrito le forze loro, constretti a ritirarsi dentro alle mura, molti essortandolo che desse l'assalto alla città, disse, che questo non si conueniua alla sua uirtù, usando di ridurre alla uia retta coloro che errauano, non di rouinare le nobilissime Terre della Grecia. Si come questo fu atto d'una eccellente moderatione, cosi quello che soggiunse dinotò graue prudentia. Dicendo. Et se noi uorremo spegnere quegli i quali hanno insieme con noi combattuto contra i barbari, uinceremo noi stessi, anchora che i nimici non si muouino, i quali quando uorranno, ci rouineranno facilmente, ogni uolta che disfatti siano i compagni nostri.

Pareua che hauesse anchora una mente piena d'una certa diuinità che spesso presagiua le cose future, si come hora si dirà. Mentre che si metteua in ordine a Leuttra l'impresa la quale fu a' Lacedemoni luttuosissima, Agesilao pregato da molti & astretto che uscisse alla campagna, non uolle andare, come se gia nell'animo suo presentisse la irrecuperabile calamità della patria sua.

Ascolta un'ingegnoso trouato salutifero alla Republica. Che assaltando Epaminonda Sparta con incredibile empito, & non hauendo la città mura, alcuni giouani spauentati per la uenuta de nimici, haueuano deliberato di fuggirsi nel campo de' Thebani, & gia haueuano preso per sicurtà loro un luogo fuori della terra, alquanto rileuato. Agesilao considerando che lo stato della città era spacciato, se'l popolo s'accorgesse che alquanti uolessero fuggirsi da Thebani, dissimulando il caso, andò co' suoi da quegli giouani, & come se essi hauessero tal partito di ritirarsi quiui con buono animo, preso animo commendò il cōsiglio loro c'haueuano fatto bene a occupare il luogo, dicendo, che anchora egli haueua tal disegno. Per il che uenne con tal finta commendatione a temperare

270

il mouimento de' giouani, & aggiunti i compagni suoi, fortificò il luogo. Imperoche quella giouentù, che ascosamente trattaua di fuggirsi, ueden do aggiunto maggior numero di persone non consapeuole di tal consiglio loro, non ardirono altrimenti di muouersi & tanto piu uolentieri stettero fermi & unironsi con gli altri, quanto che si pensauano non si sapesse la deliberatione loro. Per la qual cosa Agesilao con la sagacità dell'inge gno suo conseruò Sparta, che non era piu per essere Sparta: insieme con la medesima arte, apportò alla giouenile temerità, rimedio in luogo di supplitio.

AGESIPOLI DI CLEOMBROTO.

GESIPOLI *figliuolo di Cleombroto a uno che gli ce lebraua come per cosa magnifica & honoreuole, qualmente Filippo Re di Macedonia hauesse in pochi dì roui nato Olynto, rispose, Ma per Dio, che egli non edifiche rà mai una tal Città, ancora in molto piu lungo spatio di tempo. Dimostrando essere opera piu regale edificare le Città che destruggerle.*

Et da un'altro essendogli detto, che essendo Re, era stato con altri suoi uguali per ostaggio, e non i figliuoli o le mogli loro, si come questo fusse uituperio a un Re esser dato in mano e potestà d'altri, atteso che gli al tri Re sogliono dare per la persona loro la moglie e figliuoli per ostagggi, rispose. Et certo molto ragioneuolmente: perche cosa giusta è, che noi proprij portiamo le pene de' nostri errori. Dinotādo che s'alcuna calamità ac cade nella guerra, o uero nella Repub ciò auuenire per uitio de' Prencipi, e però esser giusto che spetialmente puniti sieno quegli per li quali uiene la calamità. Il medesimo giudicò quel sapientissimo Salomone, dicendo. non è male alcuno nella Città, che non lo faccia il Prencipe. Fu adun que con ragione riputata cattiua consuetudine, che le mogli & figliuoli i quali non hanno errato, si diano per sicurtà delle promesse.

Volendo che da Sparta gli si mandasse de' Canini, e respondendo uno, non alleuarsicani appresso i Lacedemoni. Rispose. Ne anche inanzi huomini, e pur hora s'è cominciato a farne. Piaceuolmente dinotando, che in una Republica ben'ordinata, ogni cosa procedere in meglio. Gia con difficultà i Lacedemoni difendeuano il proprio stato, dipoi ardirono prouoca re a guerra & molestare Prencipi & nationi, ancora di lontano poste, si come la disciplina della militia, & dell'altre buone leggi, osseruata in una

Città

Città ben'instituta, fa gli huomini utili alla guerra & alla Republica, così l'alleuare bene i cani, gli fa disposti alla caccia.

AGESIPOLI DI PAVSANIA.

GESIPOLI *figliuolo di Pausania, intendendo come gli Atheniesi haueuano eletto la città de' Megaresi arbitra, che hauesse a comporre la controuersia d'alcune querele, le quali con essa haueuano, disse. Brutta cosa è, se i Megaresi cognoscano meglio quel che giusto sia, che coloro i quali si sono mostrati capi & rettori de' Greci. Erano i Megaresi appresso de' greci in poca riputatione & nome, de' quali si sparlaua con uilipendio, che non fussero tra' primi nè secondi, nè terzi, nè quarti, nè in alcun numero computati, atteso che gli Atheniesi teneßero l'Imperio sopra gran parte della Grecia. Voleua adunque il Re che la differenza si finiße da' medesimi co' quali s'haueua la lite, dimostrando insieme, & quanto si confidaße nella causa sua, & come non si diffidaße de gli auuersarij, uolendo piu presto eßer uinto dal giuditio d'una nobilissima città, che uincere all'arbitrio de' Megaresi.*

AGI PRIMO.

GI *primo d'Archidamo figliuolo, dicendo il Magistrato de gli Efori, ua con la giouentù alla patria di questo huomo, perche egli proprio ti condurrà nella Rocca, rispose. Et come o Efori è conueniente, fidare tanti giouani a costui il quale ha tradito la patria sua? Sauiamente auuertendo, che niente al sicuro si commette nelle mani di colui il quale sia perfido uerso la patria sua.*

Domandato da uno, qual sorte di disciplina spetialmente s'essercitasse appresso gli Spartani. Rispose. Sapere & comandare & ubbidire. Perche in Athene s'essercitauano molte discipline, piu curiose che necessarie al buon gouerno della Republica.

Si riferisce anchora quel suo detto pieno di fortezza. Non bisognare a' Lacedemoni domandare, quanti sieno i nimici, ma doue sieno. Dinotando che la uittoria non depende dal numero, ma dalla fortezza & prestezza del far la cosa. Imperoche subito uuole combattere quello, il quale cerca doue i nimici siano.

272

Al fatto d'arme di Mantinea, da certi essendo sconfortato che non s'affrontasse co nimici per essere in assai maggior numero, rispose. Necessario è che combatta con molti colui, che sopra di molti regnare uuole.

A uno che domandò quanti fussero i Lacedemoni, disse. Quanti bastano a discacciare i tristi. Dinotando, piu importare come la città habbia huomini ualenti, che quanto gran numero.

Passando egli lungo le mura de' Corinthij, & ueduto come erano alte & forti, distese in lungo spatio, disse. Quali sono le donne habitatrici di questo luogo? Significando non bisognare muro a gli huomini forti.

Un certo professore d'arte oratoria dicendogli, come l'oratione era cosa sopra tutte l'altre eccellentissima, celebrando certo costui l'arte sua, Agi gli disse. Tu adunque quando taci, non sei di pregio alcuno. Tassollo, dimostrandogli, che molto piu eccellente cosa è operare cose magnifiche, che hauere la lingua espedita a parlare ornatamente.

Haueua in una battaglia uinti gli Argiui, i quali di poi reintegrate le forze, di nuouo piu feroci gli andarono in contro, Agi compreso come molti de' compagni erano impauriti, disse. Siate di buon'animo. Che se noi uincitori trepidiamo, che pensate che facciano quegli i quali da noi sono stati uinti? Con queste parole la diligentia di tal Capitano rimise l'animo a' suoi.

Era proprio costume de' Lacedemoni, usare poche parole. Onde da questa ragione, la breue loquela è detta Laconismo. Hauendo adunque l'Ambasciadore de gli Abderiti lungamente parlato appresso Agi, & a pena pure finito il suo dire con domandare quel che egli hauesse a riferire a' suoi Cittadini, Agi rispose. Rapporterai questo, Come io tanto tempo tacendo t'ho ascoltato, quanto n'hai hauuto bisogno al dire. Con tale risposta uituperò del stolto oratore la uana loquacità, non degna di risposta.

Ad alcuni che molto commendauano gli Elei per questa cagione, che ne' giuochi Olimpij erano giustissimi. Agi rispose. Et che cosa però si grande, & si mirabile fanno, se in capo di cinque anni, per un giorno solo si dimostrano giusti? Tal'huomo sapientissimo, non reputaua che la laude della giustitia competesse se non in colui il quale per tutta la uita, in tutte l'attioni riuelasse la giustitia.

Essendogli detto, come era inuidiato da certe persone d'altra famiglia, rispose. Harãno adunque doppia molestia, che saranno tormentati dall'af

fanno de' proprij mali, & anchora s'affliggeranno del bene mio, & de gli amici miei. Voce certo magnifica, dinotando che si debbe hauer piu presto compassione de gli inuidiosi, che adirarsene, atteso che l'inuidioso largamente ne paga le pene senza che altrimenti ci uogliamo di lui uendicare.

Consigliandolo uno che desse il passo a nimici che fuggiuano, rispose. Et come combatteremo con quegli i quali per la fortezza loro stanno sal di, se non combattiamo con quegli che fuggono? Benche non sia questo sempre approuato, secondo che gia in diuolgato prouerbio è uenuto, cioè al nimico che fugge fagli il ponte d'oro. Ma uolle egli come animoso dinotare, che contra i nimici non è da lasciar passar occasione alcuna.

Vno seco discorrendo molte cose, certo honoreuoli & buone, ma molto difficili a mandarle ad effetto, gli disse. O amico le tue parole hanno bisogno & di forze, & di pecunia. Venne molto bene a dinotare che in uano si ragiona di quello che a metterlo in opera, non sopplisce la facultà di potere farlo. Impercioche nelle deliberationi delle imprese, non basta solo risguardare quel che sia bellissimo a farsi, ma insieme se'l si possa fare.

Dicendo uno, hauere Filippo Re di Macedonia a far si che i Lacedemoni non potrebbono passare per la Grecia, rispose. O amico, a noi basta la patria nostra al uiuere quiui. Parole per le quali mostraua un'animo preparato a l'uno & l'altro caso, & al dilatare l'Imperio se accaggia et à pigliare in buona parte la fortuna benche mediocre, atteso che'l uolgo de' Prencipi, ne amministri bene lo stato che è tocco loro, ne si sazino per accrescimento alcuno del dominio.

Venuto in Lacedemonia l'oratore de' Perinthij, & hauendo molto prolissamente appresso d'Agide orato, quando hebbe finita l'oratione, domandò quel che hauesse a riferire a' Perinthij. Agi rispose. Che altro se non che tu a pena hai fatto fine del tuo dire, & io sia taciuto? Questa è simile alla risposta data sopra a gli Abderiti, tassando il troppo parlare.

Eletto ambasciadore, solo da Filippo andò, del che marauigliandosi Filippo & dicendo, che cosa è questa? Sei uenuto solo? Agi. Et perche non uenendo a uno? Sauiamente tassò l'ambitione de gli altri Prencipi i quali con dispendio della Republica, in suntuosa & splendida ambasceria uotano la camera fiscale certo superfluamente, conciosia che un huomo prudente & sensato, solo possa adempiere tutto quel che importi all'utile publico.

V n'huomo antico uedendo guastarsi & annullarsi l'antiche leggi & uecchi statuti, con introdursi dell'altre triste, & per questo le cose de gli Spartani andare a rouescio, & sottosopra, sbalzate in fondo quelle che in colmo erano, & rouinarsi, condolendosi di questo con Agi gia uecchio diuentato, mottegiando gli rispose s'ei si fa quel che tu di, le cose procedono per ordine suo retto. Perche certo nella pueritia mia, intesi da mio padre, che gia insino per quei tempi le cose si uoltano al contrario. Onde se di nuouo le si riuoltano, elle ritornano nel pristino luogo. Et questo disse scherzando. Ma soggiunse da uero, che quando era fanciullo, haueua anchora inteso questo da suo padre. Niente essere da marauigliarsi, se alle cose presenti succedano le manco buone, ma da marauigliarsi se succedano le migliori, ouero le simili. Notò la solita querela de' uecchi circa le cose scorse in peggior conditione con celebrare i passati tempi, & anchora questa essere la natura delle cose humane molto uariabili, che sempre uadano peggiorando: forse poi di necessità al miglior suo stato risurgano.

Domandato in che modo uno possa conseruare la libertà sua, rispose se harà dispregiato la morte. Circa questo, il timore il quale entra, come si dice, nell'huomo constante, sbigottisce molti da bellissime imprese. Chi di questo manca, puo per tutto seguire quel che è retto, ne ha da temere de' tristi, i quali anchora che facciano ogni estremo loro sforzo, niente altro possono che uccidere.

AGI SECONDO.

AGI di tal nome secondo, a Demade che diceua, come le spade Lacedemonie per essere corte, erano diuorate da' ciurmatori & simili giuocatori di bagatelle, rispose. Et pure certo i Lacedemoni con tali spade aggiungono gli nimici armati con piu lunghe spade. Dinotando niente importare con qual fornimento si faccia la cosa, ma quanto & come si faccia. Che certamente tanto piu è speciosa la uittoria & gloria del uincitore, quanto manco ha di forze hauuto fuora della uirtù.

Si come a un tristo che replicò piu uolte domandare, chi fusse tra gli Spartani huomo ottimo, rispose, Chi è a te dissimile. Non gli parue tollerabile, essendo egli genoroso, che facesse molte parole dell'eccellentia della uirtù uno, il quale fusse uitiosissimo.

AGI VLTIMO.

GI ultimo Re de' Lacedemoni per tradimenti preso, & indegnamente da gli Efori contra il merito, condannato, & essendo menato alle forche, uide uno de' ministri piagnere, per l'indegno caso del quale era forzato esserne ministro. Onde Agi gli disse. Resta o huomo di piagnere per conto mio. Imperoche cosi morendo io fuor d'ogni ragione & merito, migliore certo & piu felice sono di coloro che m'uccidono. Et detto questo, spontaneamente si mise il capestro al collo. Quel che nessuno de gli Stoici insegnò altro piu forte, questo il giouane non con parole, ma co' fatti essequì: misurando tutta la uera felicità, solamente con l'honesto. Et con graue giuditio ueramente piu infelici giudicando quegli che ingiuriano, che gli ingiuriati.

Pregato da' suoi genitori, che uolesse fauorirgli in un certo caso ingiusto, per alquanto tempo contradisse loro, ricusando tal'opera. Ma questi importunando, finalmente rispose in questo modo. Per insino a tanto che appresso di uoi stetti, non haueuo al tutto cognitione alcuna della giustitia. Ma poi che uoi mi deste alla patria, & alle sue leggi, & che anchora per quanto ui fu possibile, m'insegnaste la giustitia & l'honestà & altre buone consuetudini, mi sforzerò piu a queste che a uoi ubbidire. Et poi che certamente la uolontà uostra è questa, ch'io faccia tutte le cose che ottime sono, ma ottime sono le giuste, si a un priuato, si spetialmente al Prencipe, però farò quel che uolete & non quel che dite. Narrano che Agi fu alleuato da piccolo in molte delitie, ma poi, quantunque giouanetto, che fu tirato al gouerno della Republica, con incredibile mutatione, lasciate le uoluttà della pristina uita, a questo uoltò l'animo suo, di ridurre alla pristina continentia & honestà Sparta corruttissima per gli costumi de' Barbari & Greci. La qual cosa gli apportò (come accade a gli studiosi dell'honeste imprese) l'ultima rouina sua. Ma uolesse Iddio che gli altri Prencipi, de' quali i primi anni quasi in le superfluità & delitie si corrompano, almanco con Agi, allhora uoltino l'animo a miglior uita quando pigliono le redine del Regno, et seguano questa forma la quale ha mostrato Agi, s'alcuno gli ricerchi di cosa che contraria sia alle leggi, & all'honesto. Ne però l'egregio giouane con inciuile & aspra ricusa contristò gli animi de' suoi genitori, ma con arguta urbanità, rispose, che piu ubbidiua loro in questo modo, osseruando quel che la perpetua & principale uolontà loro desideraua, & il che sempre erano per commendare,

che se hauesse condisceso, & compiaciuto a un subito affetto.

Mentre ch'era in carcere, domandato dall'Eforo, s'ei si pentisse di quel che hauesse fatto, rispose senza paura, che da pentimento alcuno non era tocco di consiglio congiunto con la prudentia & con l'honesto: benche sapesse hauerne a riportare la morte in luogo di premio, sapendo essa uirtù abondantemente essere gran premio di se stessa qualunque euento si seguiti. Benche certo piu presto felicissima fortuna, o conditione chiamar si debba, quando seguitando il retto, da gli sforzi de gli scelerati siamo oppressi, i quali per ogni loro ultimo & eccessiuo sforzo solo hanno da cauare l'anima nostra d'un fastidioso & misero carcere.

Agesilao Eforo, essendosi a persuasione sua fatto, che si facesse un assolutione di tutti i debitori, & gia portate le scritture nella piazza Chiaria, & messoui fuoco, la fiamma alzandosi, standone mesti gli altri creditori, suillaneggiaua dicendo, di non hauere mai ueduto lume piu chiaro, o fuoco piu puro. Perche egli haueua grandissimo debito, & era ricchissimo di possessioni: nondimeno non haueua animo di pagare persona. Questo è l'estremo punto di tristitia, dileggiare anchora coloro che tu habbia afflitti, & rouinati.

ALCAMENE.

Alcamene figliuolo di Telecro, domandato in che modo uno potesse conseruare bene il Regno. Rispose. Se non istimerà grandemente il guadagno. Discrepaua di gran uantaggio dal uolgo de' Prencipi, i quali non con altra piu sollecita uia studiano di stabilire il Regno, che con stenuare le facultà de' cittadini, & accrescere le sue, atteso che la giustitia, & equità, spetialmente facciano diuturno l'Imperio. Et niente certo è piu detestabile, & brutto nel Prencipe che l'auaritia, Et come piamente Apollonio Tianeo ammoniua Vespasiano Imperadore ottimo, è da riputare brutto quell'oro, che uiene dalle lagrime de' mesti, & dolenti huomini.

Domandato da un'altro perche hauesse rifiutato certi doni offerti da' Messenij. Perche se io (rispose) gli hauessi riceuuti, non poteuo hauere pace con le leggi. O mente degna d'Imperio, la quale pospose all'autorità delle leggi, un grande, & offerto guadagno. Et doue son'hora quegli che con peruerso giuditio gridano, quel che al Prencipe è piaciuto, ha uigore di legge, & che'l Prencipe da ben le leggi, ma non gia

essere tenuto a quelle. Onde se la santa parola d'Alcamene per le regali Corti s'osseruasse, quanta tranquillità n'apporterebbe. Peruerte certo l'animo del giudice, l'allegro & pronto occhio alle mani di chi innanzi gli comparisce.

Essendo da uno calunniato, che uiuesse parcamente, & molto continente, massimamente possedendo egli amplissime facultà. Rispose. Si conuiene a colui che molte cose possiede uiuere secondo la ragione, non secondo l'appetito. Significando essere pernitiose le ricchezze, se non ui s'accommodi l'animo, superiore a quelle, il quale possa moderare l'uso di quelle, non secondo l'abondanza, ma secondo la necessità.

ANASSANDRIDA.

ANASSANDRIDA di Leonte figliuolo, a uno che acerbamente tolleraua, l'essere costretto ad andarsene in essilio, disse. o huomo da bene, non ti sia si molesto d'essere bandito della città, ma si bene d'hauere per cosa horrenda l'essere confinato dalla giustitia. Voleua dire, non essere miseri, & infelici coloro, a' quali accade qualche calamità fuor del merito, & salua l'innocentia, ma d'attristrarsi ueramente di quegli, i quali per sua natura spontaneamente dall'honesto son partiti, anchora che non auuenga calamità.

Parlando uno col magistrato de gli Efori di cose ben opportune, ma con piu parole che non bisognaua, Anassandrida disse, o amico tu usi la cosa necessaria, in quel che non è necessario. Significando, che la cosa per se stessa retta, & utile, non ha bisogno di prolissa oratione, che essa bontà della causa facilmente da se propria si commenda. Et se pure è luogo alcuno alla loquacità, bisogna usarla alle cause dishoneste.

A uno che lo domandò perche i Lacedemoni commettessero a gli Eloti (cosi appresso di loro si chiamauano quegli ch'erano di mezzana conditione, tra i serui, & liberi nati) la coltiuatione de' campi, & piu presto essi proprij non gli coltiuassero. Rispose. Perche habbiamo proueduti gli Eloti per nostro conto non per cagione loro. Tassò la stoltitia di coloro che per mostra nutriscono i serui senza seruirsene, & gli uogliono piu presto hauere compagni, & ministri delle uoluttà, che tenergli occupati in opere utili, & buone.

Vn'altro dicendo che la gloria, & il celebre nome nuoce, & però essere felice chi lo fugge. Adunque, disse Anassandrida, se tu dì il uero,

felici saranno quegli che commettono opere scelerate. Imperoche come puo mai essere, che uno il quale commette sacrilegio, o qualche altro uituperoso atto, tenga conto della gloria? Notò coloro che in tal maniera dispregiano la laude, che intanto sotto questo bugiardo titolo di nõ eleuarsi in uanagloria, uiuendosi in agghiadata poltroneria niente operano che lodeuole sia, conciosia che l'honesta fama spontaneamente accompagni l'eccellente uirtù, & alli generosi animi il grand'amore delle laudi sia ingenerato come acuto stimolo all'eccellentissime opere.

A un'altro domandando per qual cagione gli Spartani senza paura s'esponessero a' pericoli. Rispose. Perche siamo auezzi a temere per la uita, quanto sia spediente, non hauerne spauento al costume de gli altri. Significando che la moderata cura della uita, aggiugne sproni all'operare gagliardamente, ma l'immoderato timore della morte, sbigottisce da gli egregij fatti.

Domandato perche i uecchi appresso de' Lacedemoni, pigliassero piu dì, a conoscere, & essaminare le cause della uita, & se uno sia assoluto, nondimeno è obligato alla legge. Rispose. Però in piu giorni fanno tale cognitione, perche se habbiano errato doue ne ua il pericolo del capo non ui è modo da potere correggere tal consiglio. Ma liberato, è bene per anchora resti obligato alle leggi, perche puo essere che secondo la medesima legge, sia conueniente ordinare, & deliberare qualche cosa meglio circa di quella. Forma di giuditio molto circunspetta, doue con tale temperamento, s'è prouisto, che o uero non sia ucciso l'innocente, o uero sfugga il nocente, il quale benche per errore de' giudici assoluto sia, puo essere di nuouo conuenuto per la medesima legge, & esserne punito, onde cosi sempre in catena di timore si teneua il malfattore, & sicura, & libera con graue cautela l'innocente.

ANASSANDRO.

OMANDATO Anassandro figliuolo d'Eucrate, perche i Lacedemoni non ragunassero le pecunie nella Camera publica, rispose. Acciochè non si corrompano quegli che ne fussero fatti custodi. Quanto male proueggono all'integrità sua coloro che priuatamente ripongono nell'arca una quantità di danari, se tal'huomo prudente temette che a' suoi cittadini non interuenisse qualche male per uia della publica pecunia, della quale haueuano a essere solamente custodi non Signori.

ANASSILA.

Uno che si marauigliaua, come il magistrato de gli Efori, non si rizzaßero uenendo da loro il Re, maßimamente eßendo questi dal Re ordinati. Rispose. Et per questo proprio, che sono Efori, cioè, presidi. Questo è un Magistrato appreßo de' Lacedemoni cosi chiamato, da' primi Re constituito perche fußero eglino i ministri. La potenza de' quali dipoi in tanto crebbe, che anchora a essi Re dominauano, & anche bene speßo ne uccisono, o sbandirono: Fu adunque tal sua uoce, testimonio d'animo moderatissimo, quel che l'interrogatore giudicaua cosa contumeliosa, & superba, egli l'interpretò eßere ragione legitima.

ANDROCLIDA.

Androclida Lacedemonio, zoppo da una gamba, cosi poco utile, si mise tra l'ordinanza de' soldati, & eßendosi moßi alcuni per probibirgli la militia per il difetto della gamba, egli diße, Anzi che bisogna non chi fugge, ma chi stia fermo al combattere co' nimici. Quanto facetamente con quel uitio per il quale era ributtato, si ricoperse, arguendo d'eßere piu utile alla battaglia, che non erano gli altri sani de' piedi.

ANTALCIDA.

Antalcida ordinandosi a' sacri misterij in Samothracia, dal Sacerdote interrogato, quel che d'egregio fatto haueße operato in uita, rispose, S'io ho mai operato una tal cosa, essi Iddij lo sanno. Parola di somma modestia, & pia Religione piena: stimando cosa inetta con la commemoratione delle opere sue commendarsi a gli Iddij, al conspetto de' quali, o predicandole tu, o tacendole, in ogni modo il tutto è aperto. Al Sacerdote poteua anche il falso narrare.

Contra un d'Athene il quale chiamaua indotti i Lacedemoni, diße. Adunque noi soli non habbiamo imparato da uoi male alcuno. Volle denotare che l'arte per le quali tanto si uantauano gli Atheniesi erano

accommodate piu a uana demostratione, otio, & piacere, che al gouernare la Republica, al che neßuna disciplina mancaua a' Lacedemoni.

A un'altro Atheniese che seco si gloriaua cosi dicendo, Noi pure in uero piu uolte da Cefiso discacciati u'habbiamo. rispose. Ma noi non ui habbiamo gia mai cacciati dall'Eurota. Significando essere questo segno di fortezza, che i Lacedemoni frequentemente fussero arditi scorrere insino a Cefiso fiume nel territorio Atheniese, non hauendo in contrario gli Atheniesi mai hauuto animo d'accostarsi all'Eurota fiume di Sparta. Onde ritorse leggiadramente la mordacità.

Domandato da uno, come possa alcuno sopra tutto piacere a gli huomini. Rispose. Se parli piaceuolmente con quelli, & apporti loro cose utili. Ammonì come ne' colloquij si doueua tenere l'affabilità delle parole, & nel fare de benificij risguardare l'utilità. Da riprendere sono quegli che essendo ne' fatti fedeli, niente di manco corrompono l'ufficio con l'asprezza del parlare, peggiori sono coloro che benigni di parole, ne fatti ti mancano, & pessimi quegli che, & nelle parole son molesti, & ne' fatti nociui. Ma non cosi scioltamente è da pigliarsi questa cortesia del parlare, che noi non pensassimo ci fusse aperta la uia alla pestifera adulatione, doue si cela quella Regia, & casta uerità, temendosi non partorisca (come ella suole) il graue odio. Finalmente Antalcida attese nobilmente a dimostrare che l'huomo & in parole, & in fatti debbe esporsi al prossimo, in modo che, secondo quel uenerabile antico prouerbio, l'huomo Iddio sia all'huomo.

Vn di questi Sofisti, professori d'arte Oratoria, uolendo recitare un libretto, & Antalcida domandandogli dell'argomento di quello, al che rispose, contenere le laudi d'Hercole, gli disse, & chi lo uitupera? Superfluo stimando pigliare impresa di lodare quello, il quale per una bocca tutti celebrassero. Et Hercole spetialmente appresso gli Spartani religiosissimamente era uenerato.

Ad Agesilao ferito nella battaglia insieme co' Thebani, disse. Tu hai la mercede della dottrina tua, hauendo insegnato combattere a quegli, che nè sapeuano, ne anche uoleuano. Pareua che i Thebani per le spesse imprese d'Agesilao contra di loro, fussero diuentati buoni guerrieri. Onde mostraua non essere punto utile sempre co' medesimi combattere, acciochè per l'uso non piglino la pratica del guerreggiare.

Soleua anchora dire, che le mura di Sparta erano i giouani, & gli confini del dominio Spartano, essere le punte delle lance. Cosi ueniua a significare, che la città non ha bisogno di mura, la quale nutrisca la giouentù

uentù idonea alle guerre, & insin là stendersi il dominio de' Lacedemoni, doue arriuare potessero con l'armi, dinotando douersi dilatare l'Imperio con la uirtù, non con inganni, o denari.

Domandato perche i Lacedemoni nelle fattioni belliche usassero armi corte, rispose. Perche noi combattiamo col nimico d'appresso. Galantemente riuoltò in segno di fortezza quel, che costui uoleua fusse manco utile alla guerra.

ANTIOCHO.

NTIOCHO *Esoro hauendo inteso come Filippo haueua dato territorio a Messenij, domandaua, se hauesse anche donato loro le forze, con le quali contra i combattenti per quegli campi, & molestati potessero difendere quel ch'era dato.*

ARGEO.

RGEO *a certi che grandemente lodauano le mogli non sue, ma d'alcuni altri, disse. Per Dio, che delle buone, & honeste donne non è da parlarne inconsideratamente, ma in tutto di che qualità sieno, si conuiene nulla saperne, eccetto i mariti soli con quali uiuono. Tanto segnalata era appresso gli antichissimi la pudicitia delle uergini, & delle mogli, che l'essere queste uedute da altri che da' padri, & madri, o uero da' suoi mariti, si riputaua fatto uno scaglione all'impudicitia, & con tanta cautela si risguardaua alla fama loro, che poco pudica era tenuta quella, di cui potè nascere qualche romore, per benche uano, ma quella finalmente somma laude di matronale pudicitia si stimaua, se la donna talmente in casa rinchiusa uiuesse, che nessuno fusse il quale, o bene, o male di lei parlare potesse, per questo, che il nominarsi per bocca delle persone, & in fauola tenersi una matrona, si riputaua una spetie di stato meretricio. Imperoche certo chi loda la moglie d'altrui, pare che la conosca, predicandone le sue laudi, ilche toglie qual cosa alla feminile uergogna. Che adunque questo eccellente huomo giudicato harebbe delle matrone, le quali senza i mariti si dilettano ritrouarsi a' conuiti de' giouani, le quali scorrono alle feste, & mercati delle città d'altri, fanno balli, huomini, & donne mescolati, che ne' bagni mostra-*

no il corpo ignudo, a gli occhi di ciascun huomo?

Caminando egli una uolta per Selinunte, & ueduto in su una sepoltura scritti questi uersi di tal tenore.

Driet'alle mur'a Salinunte credi.
Ch'uccisi furno stinguendo il Tyranno.
Questi c'hor drento qui sepolti uedi.

disse. Voi adunque ragioneuolmente periste che ui siate sforzati estinguere l'ardente Tyrannide, per contrario si doueua lasciarla insinche abruciasse tutta. Prese tal motteggio dall'occasione della parola estingue Perche s'estingue quel che si rouina & opprime, & ancora s'estingue l'incendio.

ARISTONE

Ristone a uno che cōmendaua grandemente il detto di Cleomene, ilqual domādato quel che bisognasse facesse un Re buono, haueua risposto, far bene a gli amici, & male a nimici, disse in correttione di tal sententia. Ma o quanto piu eccellente cosa è huomo da bene. A gli amici certo far bene & d'inimici farcegli amici. Questa humanissima sententia, senza dubio Socrate primo di tutti proferì. Ma s'attribuisce anchora ad Aristone.

Domandato quanti fussero gli Spartiati, rispose. Quanti sono a bastanza al discacciare i tristi.

Vn Atheniese recitandogli un'oratione funerale, scritta in laude di quegli ch'erano stati morti da' Lacedemoni in un conflitto, disse. Adunque & di qual sorte reputi che i nostri sieno i quali hanno uinti questi? Era costume appresso gli Atheniesi di laudare coloro che in battaglia morti fussero, in publica oratione la quale chiamano Epitafio. In questa con grande artifitio si magnificaua e la città d'Athene, et il popolo, in ultimo quegli particolarmente che fortemente nella guerra molti fussero Ma egli huomo d'animo generoso, non hebbe inuidia alle laudi de gli Atheniesi con studiosa arte riscaldare: ma le ritorse in gloria della gente sua. Per la qual cosa quel ricitatore piu illustraua la uirtù de' Lacedemoni che de gli Atheniesi, quando che con questo segno Homero in molti modi innalza la uirtù di Hettore, acciochè faccia apparire piu illustre la uittoria d'Achille.

Archelao compagno di Charilao nel regno, soleua dire di quello, come non

non era huomo buono Charilao, il quale ne anche a gli scelerati è molesto. Perche si dice Charilao esser stato di mansuetissima natura. Benche qui di sotto di questo diversa sententia si proferisca, similmente è in dubio se Charilao, & Charillo sieno il medesimo.

ARCHIDAMIDA.

RCHIDAMIDA *contra uno che lodaua Charillo, che parimente inuerso di tutti fusse mite & mansueto, disse Et con qual fronte si lodi giustamente uno il quale inuerso gli scelerati si mostri mite? Considerò questo egregio huomo, bisognare che la mansuetudine con la giustitia congiunta fusse, altrimenti la dolcezza del Prencipe inuerso de' tristi, che altro è, che crudeltà inuerso de' buoni? onde habbia l'occhio acuto a non perdere in tutto la forma della giustitia, mentre che nella mansuetudine è relassato: massimamente che (come ben disse Gregorio) la facilità del perdono è un riscaldamento de' uitij.*

Vno gli biasimaua Hecateo Rhetorico, che menato a un lor conuito, non haueßе quiui detto cos'alcuna, rispose a costui. Parmi tu non sappia, che colui il quale sa l'arte del dire, anchora sa il tempo commodo di parlare. Nel senato, nel foro, ne' parlamenti publici, nelle ambascerie & altri negotij della Republica, è congruo luogo all'oratore, ma ne' conuiti licentiosi, con maggior laude tace un litterato, che se parli. Cosi di pratico guerriere ufficio è, non manco sapere l'arte del fuggire, che del combattere.

ARCHIDAMO.

RCHIDAMO *figliuolo di Zeussidamo domandato, quali fußero i presidi della Spartana città, rispose, le leggi, e gli legitimi Magistrati. Sauiamente giudicò douersi in una Republica ben'ordinata rapportare la suprema autorità alle leggi: ne lecito essere ad alcuno magistrato tentare cosa alcuna contra le leggi.*

Essendogli lodato un sonatore di Cithara da uno, il quale anchora grãdemente si marauigliaua della facilità sua nel cantare & sonare, disse a costui, o huomo da bene, & che premio & honore ne riportarebbono da te gli huomini buoni, poi che si grandemente tu celebri un Citharedo?

Rettamente tassò i giuditij a rouerscio non solo del uolgo, ma è de' Prencipi, i quali il piu delle uolte piu stimano un buffone, o un pazzo che un huomo sauio, & di fedel consiglio. Costui intanto non giudicò da lodarsi un sonatore di Cithara, l'arte del quale non serue alla Republica, ma alla uoluttà che dimostrò non douersi anche tra buoni riputare. Tal giuditio se haueßero i nostri Monarchi inuerso simili maestri d'arti incitatiue a' piaceri, a dissolutione delle buone discipline, felici noi, & non gli accogließero con honoreuoli titoli, & grasse promisione, d i che scarsità ne fanno a quegli che soli degni ne sono.

A uno che uolendo raccomandargli un cantore, disse. Costui è buon cantore, rispose. Ma tale appresso di noi è buon artefice de' condimenti. Come se niente importasse, se uno apportasse piacere, o col suono de' musicali instrumenti, o con le uiuande & ghiotti condimenti. Appresso gli Atheniesi i cantori erano in sommo pregio, non hauendosi in tal grado i quochi. Ma a' Lacedemoni niente piaceua di quell'arti che piu presto ef mirasse gli animi de' Cittadini, che gli accendesse a a uirtù.
Promettendogli uno dargli certo uino soaue, disse. Et a che bisogna? quando che certo se ne consumerà piu, & farà inutili diuentare le cose conuenienti a gli huomini forti. O animo ueramente maschio, & dispregiatore di tutte le delitie, tanto dalla maggior parte appetite.

Assediando Corintho uide leuarsi una lepre, di luogo alle mura uicino, & subito uoltatosi a' soldati disse. Habbiamo i nimici facili a spugnarsi. Cosi pigliando per augurio, quel che a caso accaduto era. Perche i Greci sogliono col uocabolo di lepre notare gli huomini molli & poco uirili. In segno di ciò è il detto della Comedia in Terentio. Tu stesso lepre sei, & cerchi polpa.

Eletto arbitro da due litiganti, gli condusse nel boschetto sacro di Minerua detta Chalciece, qui gli richiese del giuramento, che starebbono al giuditio del arbitro. Questi come cosi hebbon giurato, egli disse. Pronuntio, che non ui partiate di questo luogo, prima che habbiate diposte e resolute le uostre controuersie, & ui riconciliate insieme. Huomo certo ingegnoso che con sagace inuentione seppe far in modo, di non offendergli, ricusato l'arbitrio, & di non hauere a inimicarsi un di loro, se in fauore dell'altro, contra l'altro hauesse sententiato. Et appresso de' Lacedemoni illecito & impio era mancare di quel che si fusse promesso nel tempio di Minerua.

Hauendo Dionysio tyranno di Sicilia mandato a donare alle figliuole d'Archidamo, uesti bellissime & di molta ualuta. Dubitò che le fanciulle

non

non paiano brutte con questi uestimenti. Come prudētissimo conosceua che le uergini con nessun ornamento meglio ornarsi, quanto semplice, ma con drappi, gemme, et'oro disformarsi piu presto che ornarsi, perche la pompa delle uesti denota l'animo poco sobrio, & incita le menti de' curiosi occhi piu presto a libidine, che a honesta opinione. Ma si conuiene che la uergine, tutta & da ogni banda uergine sia, ne da parte alcuna dia segno di mente corrotta, come significa l'esquisito adobbamento, direttamente contrario a tale stato: Pura è la uerginità, & puro adunque sia ogni sua cosa.

Vedendo affrontarsi il suo figliuolo con gli Athenieſi da giouane al'inconsiderata, gli disse. O tu aggiugni alle forze, ouero scema all'animosità. Notando essere pericolosa l'audacia se le forze non corrispondono al spirito.

ARCHIDAMO SECONDO.

RCHIDAMO figliuolo d'Agesilao, dopo il conflitto a Cheronea, riceuendo da Filippo Re de' Macedoni lettere acerbamente scritte, gli riscrisse in questo modo. Se misurerai l'ombra tua, certo che non la trouerrai diuentata maggiore, piu ch'ella si fusse innanzi alla uittoria. Vltimamente ammonì Filippo, non essere segno di prudente, gonfiare per il successo della fortuna, atteso che esso niente di piu maggiore sia. Et giusto è, che l'huomo piu presto si misuri co' suoi & proprij beni che con gli esterni, i quali la fortuna da quando gli piace, similmente gli toglie quando gli pare.

A uno che domandaua, quanto spatiosa regione tenessero gli Spartani, rispose. Quanto con la lancia conseguir ne possono. Andarono scherzando col senso al fatto de' misuratori de' campi, i quali con la pertica di dieci piedi misurano il terreno.

A periandro Medico eccellentissimo, & grandemente celebrato, ma nel comporre uersi infelici, di nessuna gratia, disse. O Periandro, & che t'è accaduto, che in cambio d'un'eccellente & gentil Medico, cosi desideri & cerchi d'essere chiamato un'ignorante & goffo Poeta? Notò il poco giuditio delle persone che costumino leuandosi dall'imprese honoreuoli, degenerare alle piu uili, atteso che ottimo partito è, quando ciascuno s'esserciti in arte, nella quale da natura è inclinato, o che l'uso ne l'ha fatto molto ben pratico.

Nella guerra che si faceua con Filippo, consigliando alcuni, che si combattesse discosto dalla patria, egli disse. Non è da risguardar a questo. Ma combattendo bene, saremo superiori a gli nimici. Significando non cosi tanto importare doue si combatta col nimico, come quanto gagliardamente si porti il Capitano o il soldato nella guerra.

Hauendo nella guerra superati gli Arcadi, & essendone da uno lodato, gli rispose. Piu eccellente cosa era, se con la prudentia piu presto che con le forze gli haueßimo superati. Considerò tal Capitano egregio nessuna uittoria massime propria dell'huomo esser piu spetiosa, che uincere con la uirtù, essendo noi di forze superati, anchora da gli animali rrationali.

Quando entrò in Arcadia con l'essercito, inteso come gli Elei aiutauano gli nimici, scrisse loro in questa forma. Archidamo a gli Elei la quiete buona. Non potette piu breuemente essortargli a quel ch'era lor commodo, & minacciare il male s'alcuna cosa tentassero in contrario. Tal breue parlare si conuiene a Capitano & a Lacedemonio.

Nella guerra che si faceua nel Peloponneso, domandando i confederati, quanta pecunia basterebbe in tal impresa, & ricercandolo che determinasse un modo fermo de' tributi, secondo che per rata a ciascuno si conuenisse, rispose. La guerra non cerca cose diterminate, o modificate. Significando che quegli i quali hanno preso la guerra, bisogna in tutto & per tutto seruano alle necessità di quella, delle quali non è prefisso modo alcuno certo, essendo uarie fuor d'ogni opinione l'occasioni delle guerre.

Vedendo hauersi a trarre una freccia d'inusitata grandezza, in quel tempo di Sicilia portata. Esclamando disse. Per Dio Hercole, che la uirtù dell'huomo è rouinata. Imperoche ogni uolta che si combatte con tali instrumenti da trarre, onde si ferisce da lontano, niente differenza è tra il ualente, e'l poltrone. Ma doue la cosa d'appresso si fa, all'hora chiaro apparisce chi sieno huomini forti, o no, & che harebbe per uostra fede hoggi detto questo buon Capitano, se uedesse con quali infernali instrumenti la guerra si tratta? doue non uno, o due al piu a un colpo di freccia, ma dieci, o dodici, per non dir piu, miserabilmente a un tratto d'artiglieria periscono.

Non uolendo i Greci rompere i patti statuti con Antigono & Cratero & abracciare la libertà da esso Archidamo offerta, dubitando questi di non hauere a prouare piu graui & molesti i Lacedemoni che i Macedoni, egli disse. La pecora manda fuora sempre la medesima uoce. Ma

l'huomo,

l'huomo, molte & uarie uoci da fuora, insino a tanto che'habbia adempito la deliberatione sua. Significando per questo detto, douersi mancare della fede, s'alcuna utilità grande a questo t'inuiti. Nessuno animale è al quale sia la uoce tanto uaria, quanto all'huomo. Parrebbe forse questo motto non conueniente a un Lacedemonio, se non che scusar si puo, che gia l'integrità di tal natione, era uitiata per il commertio de' barbari. Benche inuero con altra consideratione si puo sostentare, & cauarsene qualche honesto uso, come se uno insegni qualmente secondo l'oportunità del tempo & della cosa nata (il che fu da Salomone auuertito) si debbia uariare la forma del parlare. E doue bisogna usare un parlare seuero, e doue si richiede piaceuole, altroue piu alto dire, altroue piu humile, hor piu giocondo, hor piu duro, & osseruare questi modi senza perfidia, certo è prudentia: Altrimenti ragioneuolmente costumi pecorili son detti di certi huomini stupidi, i quali non sanno alle cose, e alle persone accommodarsi. Onde bene Archidamo, a stoltitia imputò la constantia de' Greci, i quali hauendo innanzi la libertà (tanto amata e grata insin'alle bestie) non uolessero mutar la uoce.

ASTYCRATIDA.

Stycratida poi che Agi fu superato a Megalopoli nella battaglia contra Antigono, a uno che diceua. Che siate hora per fare uoi Lacedemoni, & scriuerete uoi a' Macedoni? rispose. Che finalmente o puo mai Antigono uietare, che manco nella battaglia, per la patria moriamo? Generosa uoce, giudicando la libertà della città essere piu della uita cara, ne bruttamente morire, chi combattendo per la patria muore. Perche nessuno inimico puo torre la potestà del morire: qualunque disprezza la morte, ha doue ritirarsi in libertà, quando egli uuole. Tal uoce ben chiaramente dimostra un'animo forte, ma non gia che il suo essempio dal buono imitare si debba: piu forte opera è patire la seruitù lunga, quantunque dura, che finire per uia di morte i dolori. Et molto piu santa cosa è, quel che insegna Socrate. Non essere lecito partirsi l'animo della statione del corpo, senza commandamento dell'Imperadore.

BIA LACEDEMONIO.

IA Lacedemonio, da Ificrate Capitano de gli Atheniesi, con inganni & astutie militari sopr'ognuno, domandato da' suoi soldati, quel che s'hauesse a fare in tal casa. Che altro (disse) se non che uoi siate salui, io combattendo muoia? Tal'era l'animo di Catone Vticése, il quale persuase a gli altri che procurassero di saluarsi, esso con la spontanea morte sfuggì la brutta seruitù. Onde cantò il leggiadro Toscan poeta.

Vn bel morir tutta la uita honora.

BRASIDA.

RASIDA, hauendo preso un topo tra fichi secchi, da questo morso, lo lasciò andare, & uoltatosi allhora a' circonstanti disse. O come nessuno animale è si piccolo, il quale non possa saluarsi, pur che ardisca uendicarsi di chi lo molesta. Con questo detto, il forte & animoso Capitano, aggiunse a' suoi ardire contra i nimici.

Essendo in una battaglia ferito, passato lo scudo, cauò l'hasta della ferita, & con la medesima uccise colui che l'haueua ferito. Cosa ueramente bellissima è, opprimere l'inimico con le proprie armi di quello. Et domandato in che modo fusse ferito, facetamente rispose, hauendomi tradito lo scudo. Cosi spesso il male uiene per uia di coloro, sotto il presidio de' quali ci crediamo essere. Onde con gratia usò tal detto.

Vscito con l'essercito alla campagna, scrisse in questo modo al magistrato de gli Efori. Tutto quel che sarà di male nella guerra, o io lo discaccerò, ouero io morrò. Fece noto il suo animo, degno di fortissimo Capitano, poi il fine della cosa non è in potestà dell'huomo. Ma come fu nella battaglia morto, mentre che libera i Greci i quali babbitauano nel'Asia, & mãdati a' Lacedemoni Ambasciadori per auuisar tal cosa, questi andati a trouare. Archileonide madre di quello, essa niente altro prima domandò, che, se Brasida fusse morto da ualente Capitano: & lodando i Thraci Oratori la uirtù di quello, dicendo non essere tra Lacedemoni un'altro a lui pari. Quella rispose. O amici uoi non sapete bene chi sieno i Lacedemoni. Era certo huomo da bene Brasida, ma Sparta n'ha molti piu di lui eccellenti. Dubito se in questa femina piu si conuiene marauigliarsi o, della

della generosità dell'animo, la quale reputasse da gloriarsi che'l figliuolo honoreuolmente fusse morto, non ch'ella scorresse ne' molli affetti feminili, ouero della modestia & affettione inuerso la patria, la quale non habbia tollerato predicarsi del figliuolo in modo, che alquanto di gloria si toglies se a gli altri Spartani? Spirito certo di carcere uirile, & non feminile degno, che conoscere seppe, come generosamente l'honore publico, al priuato s'antepone.

CALLICRATIDA.

ALLICRATIDA, Capitano dell'armata, molto instigato da gli amici di Lysandro, che permettesse loro di uccidere uno de' nimici, & per questo ne pigliasse cinquanta Talenti, non uolle concederlo quantunque grandemente hauesse bisogno di danari a pagare lo stipendio a' marinari. Ma dicendo Cleandro suo consigliere, io gli harei accettati s'io fussi stato Callicratida, gli rispose. Et anche io s'io fussi Cleãdro. Certo marauigliosa integrità di tal Prencipe, il quale per nessuna pecunia, quantunque necessaria, ne pure si potesse corrompere che patisse contra un sol'huomo farsi alcuna cosa iniqua, insieme insegnò douersi in ogni attione risguardare il decoro della persona. Quel che per auuentura si sarebbe conuenuto a Cleandro, non si conueniua a Callicratida. Quel che non si tiene inconueniente a un plebeo, non sempre si conuiene al Prencipe.

Essendo andato in Sardi a trouar Cyro secondo, il quale allhora era confederato co' Lacedemoni circa l'imprese della guerra, per chiedere danari necessarij per l'armata, subito il primo dì fece intendere come uoleua parlare con Cyro, & essendogli risposto, come quello beeua, disse. aspetterò insin che harà beuto. Et allhora si partì, comprendendo che in quel dì non poteua hauere commodità di fauellare con esso, & non ne fece altrimenti instantia, per non essere tenuto poco ciuile. Ma nel dì seguente, intendendo di nuouo che egli attendeua a bere, & non gli essere dato l'entrata all'udienza, disse. Douersi in modo trattare la cura dell'hauere danari, che però per questo non si commettesse cosa non degna della Spartana città, & subito se ne andò in Efeso, bestemmiando molti mali sopra que' primi i quali da' barbari scherniti furono, che con la patienza loro a quegli hauessero insegnato per confidarsi nelle ricchezze, sbeffare gli altri. Et giurò a' suoi compagni, subito che fusse in Sparta ritornato, di fare ogni opera che tutti i Greci insieme si riconciliassero, acciochè uniti

mettessero paura a' barbari, & restassero di cercar l'aiuto di Cyro per seruirsene al combattere tra loro. Che non fanno & patiscono gli huomini quando strigne la carestia delle pecunie? Ma la generosa mente di questo Spartano, uolle piu presto non istimare i danari, che la terza uolta patire lo scherno dell'effeminato Re, usando molti altri anchora per piu leggieri cause con buono stomaco sopportare se anche doppo sei mesi interi sieno intromessi all'udienza del Prencipe. Di poi non desiderò male a essi barbari, o al Re, ma haueua sdegno con quegli che furono i primi a insegnar loro cō la sua tolleranza, tanto inalzare la cresta per la grassezza. Imperoche se tutti fussero, come gli Spartani disprezgiatori delle ricchezze & uoluttà, i Barbari non mai à tanta insolentia uenuti sarebbono. Oltra di questo era segno di singulare prudentia, doue considerò non con altro miglior modo potersi fare a' Barbari i Greci spauenteuoli, che se deponendo questi le intestine dissensioni, tra loro in concordia si riducessero.

Domandato che generatione d'huomini fussero gli Ioni, Rispose. Liberi son tristi, ma serui, buoni. Significando che non sapeuano imperare, & usare la libertà: ma bene con patiente animo sopportare la seruitù Sono da rassegnarsi costoro nel secondo grado de gli huomini, secondo la distintione d'Esiodo, i quali benche per loro stessi non sappiano, ubbidiscono però a quegli che sanamente sanno.

Hauendo Cyro mandato la paga a' soldati, & particolarmente presentato Callicratida in ricordanza d'amicitia, accettò bene lo stipendio, ma non gia i presenti: dicendo che non gli bisognaua seco priuata amicitia, ma quella che egli hauesse publicamente con tutti i Lacedemoni, la medesima egli anchora seco tenere.

Hauendo a fare una battaglia nauale appresso Arginusa, & Hermone parone principale, dicendo essere buono partirsi di quiui per essere molto piu le galee de gli Atheniesi, rispose. Et che sarà poi? Il fuggire, è cosa alla patria nostra Sparta inuero ignominiosa & dannosa, come al contrario nello star fermo, il morire, o uincere, è honoreuolissima. Et innanzi al conflitto, essendosi fatto il sacrificio, riferendogli il sacerdote interprete de gli augurij come per quanto dalle cose ne' sacrifitij abruciate apparisse, si portendeua bene allo essercito la uittoria, ma con la morte del Capitano. Egli niente sbigottito, disse. Il gouerno & stato delle cose di Sparta non consiste in un solo. Che morto io, la patria non è per perdere di conditione in cosa alcuna, ma se io cederò a' nimici, alquanto ne perderà. Onde hauendo disegnato in suo luogo Cleandro, entrò nella naual battaglia, & combattendo gloriosamente morì: doppiamente amata essendo da lui la patria sua, primamente con l'attestatione di pu-

blica uoce, proponendo la commune gloria alla sua: di poi con la propria uita.

CHARILLO, OVERO CHARILLAO.

HARILLO *domandato per qual cagione Lycurgo hauesse dato a' Lacedemoni si poche leggi, rispose. Perche quegli che poco fauellano, hanno bisogno anchora di poche leggi. Volle mostrare come dal molto parlare nascono molti mali. A' Lacedemoni era propria usanza la breuità del parlare.*

A un'altro che lo domandò per quale causa i Lacedemoni uolessero che le sue uergini andassero fuora scoperte il uiso, ma le maritate coperte. Rispose. Perche a quelle s'ha a trouare marito, ma le mogli a conseruarle a coloro di chi sono. Tale consuetudine risguardaua, che ne alle fanciulle mancaßero mariti, ne gli matrimonij si contaminassero, contra l'usanza dell'altre nationi: doue illecito è uedersi le uergini, ma le mogli si concedono a gli occhi de gli huomini.

A un suo seruo che piu audace del douere seco si portaua, disse. S'io non fussi irato, t'ammazzerei. Cosi giudicaua che niente bene dall'irato dire o fare si potesse, di sorte che essendo concitato, ne pure anche uolle uendicarsi con giusta castigatione del seruo. Notabile certo documento, il quale mai ci lascerà traportare dall'appassionato empito nostro, che in tale perturbato stato, niente chiaro discerne.

Domandato quale stimasse essere ottima Republica, rispose. Quella doue molti Cittadini combattono insieme della uirtù con animo tranquillo senza seditione. In molte città si contende delle ricchezze & honori, della uirtù chi a gara combatta quasi nessuno. Nondimeno tal contrasto debbe riscaldarsi insino a un certo termine, che non scorra in tumulto. Cosi sarebbe contention dell'ambitione, non della uirtù. Colui che di uera uirtù è ornato, il suo intento solo è di giouare alla Republica. Ma la seditione è un subito ueneno della città.

Domandato uno perche le statue di tutti gli Iddij appresso de' Lacedemoni armate si ponessero. Rispose. Acciochè noi non riuoltiamo inuerso gli Iddij i uituperij, che per la poltroneria si rinfacciano a gli huomini: anchora perche i giouani non uengano disarmati a supplicare gli Iddij con tale arguto trouato, studiauano d'imprimere questa opinione ne gli animi de' Cittadini, come a gli Iddij grata fusse la fortezza, sapendo

quanto puo nelle menti il uelo della Religione, & odiosa pel contrario la poltroneria. Et insieme operando che la giouentù si doueße assuefare al portare l'armi, donde manco uenissero a effeminarsi nelle delitie, & diuentassero piu utili alla guerra, quando uedessero che ne anche per conto della Religione, lecito fusse di porre l'armi, sotto il cui colore spesso suole l'otio, & la superfluità entrare nelle città, & rouinarle.

CLEARCO.

LEARCO soleua spesso intonare ne gli orecchi de' soldati, douersi da lor molto piu temere il Capitano che l'inimico. Ben detto, perche dissoluta la disciplina, il fonte della quale è il timore, mescolatoci alquanto dell'amore, non si puo esseguire felicemente impresa alcuna. Generaua anchora tal parola temenza di morte: era cosi un minacciarla a chi poltronescamente nelle battaglie si fusse portato. Ma certo piu honoreuole è, con laude donare la uita alla patria, che con dishonore della pena. Et una si graue parola non cosi ogni soldato la comporterà, ma si quegli à quali le madri in casa commandare sogliono, o che uincitori con l'armi a casa ritornassero, o uero ch'elle intendessero essere morti con l'armi in mano.

CLEOMBROTO.

LEOMBROTO figliuolo di Pausania, uedendo come un certo forestiere contendeua della uirtù con il padre, disse. Tuo padre solo per tanto è piu di te eccellente, insin che tu anchora habbia figliuoli. Ciuilmente rimosse costui dalla controuersia, proponendogli il padre, che almanco per il grado paterno, & che gia alla patria hauesse dato un figliuolo, era superiore, atteso che per anchora egli non fusse padre.

CLEOMENE.

LEOMENE figliuolo d'Anassandrida, soleua dire, che Homero era Poeta de' Cittadini Lacedemoni, ma Hesiodo de' Contadini. Per hauere quello insegnato come s'habbia a guerreggiare, & questo come a coltiuare la terra Imperoche i Lacedemoni, come gia detto è, solo attendeuano a l'arte militare, in questa s'alleuauano: & però le piu uili opere.

re & ministerij & manuali essercitij commetteuano a' serui, chiamati da loro heloti.

Hauendo fatto triegua con gli Argiui per sette dì, & osseruando come la terza notte seguente, liberamente dormiuano, confidatisi nella tregua, improuisti, gli assaltò, & parte ne uccise, parte condusse prigioni. Onde essendo biasimato dell'hauere uiolata la fede del giuramento, rispose. Io ho pattuito de' dì, le notti non sono state aggiunte nel giuramento. Benche in ogni modo tutto quel che di male si faccia a gli nimici appresso & gli Iddij, & gli huomini, si riputa piu eccellente della giustitia. Ma a questa magnifica uoce, non corrispose la riuscita. Imperoche non gli riuscì il pigliare la città, che per hauerla, mancato della conuentione haueua, perche le donne preso uirile animo, togliendo l'armi sospese ne' Tempij de gli Iddij si difesero & di lui si uendicarono, come quasi gli Iddij lo castigassero da lui dispregiati. In ultimo diuentato pazzo, prese un coltellino & si forò & tagliò il corpo da' Talloni, insino a' luoghi uitali, & morì ridendo, restando con la bocca aperta, come da riso. Altro d'imitatione degno in questo sententiale detto non è, se non (il che è principalissimo) che ne cauiamo utile essempio di fuggire la uiolatione del giuramento.

Il sacerdote de gli Augurij sconfortandolo che non conducesse l'essercito alla città de gli Argiui, altrimenti ne ritornerebbe con grandissima uergogna, poi che hebbe accostato la gente alla terra, ueduto le porte serrate, & le donne alla difesa in su le mura, disse. Parti questa ritornata sia brutta, nella quale essendo morti gli huomini, le donne hanno serrato le porte? In uero, era forte animo, se col giusto, & bene congiunto stato fusse.

A gli Argiui rinfacciando, & suillaneggiando, che fusse spergiuro, & impio, rispose. In poter uostro è con parole ingiuriarmi, ma nel mio è, di farui male. Insegnò non essere sicuro con aspre parole prouocare coloro, i quali possono quando uogliono, co' fatti offendere. Et similmente non conuenirsi così facilmente a gli huomini potenti concitarsi per la maledicenza delle persone basse. Perche assai uendetta è il potere quando tu uoglia uendicarti, non hauendo coloro in lor possanza se non il male parlare, & un generoso animo a uiltà reputa, tener conto de gli abietti sparlatori.

Vennero da lui gli ambasciadori de' Samij per indurlo a muouere guerra a Polycrate Tyranno: & di questo facendo un lungo discorso piu che non si conueniua, rispose in questo modo. Io non mi ricordo di quel che

in principio detto hauete, onde per questo ne anche le cose dette in mezzo intendo, ma quelle che ultimamente hauete detto, non le approuo. Mostrò che'l troppo dire non solo è molesto all'auditore, ma anchora inutile al persuadere, massimamente appresso de' Prencipi, & per le uarie cure occupati, & per ordinario d'orecchi fastidiosi.

Vn Corsaro di mare, scorreua la riuiera de' Lacedemoni saccheggiandola, & preso, domandato perche fusse cosi ardito di scorrere a predare. Rispose. Perche non haueuo piu uettouaglia, per dare a miei soldati: uenni da coloro, che ne haueuano, & spontaneamente non ne dauano, per torne per forza. Al quale Cleomene. Questa è una abbreuiata malitia. Cosi detestando la scelerità dell'assassino, approuando però l'espedita breuità del suo parlare, in difender l'errore.

Vn certo scelerato, molto d'ingiuriose parole caricandolo. gli rispose. Che, & però tu di male di tutti, acciochè se uogliamo rispondere, non habbiamo tempo a dire scambieuolmente della malitia tua? Come generosamente dispregiò il maledico, non lo giudicando degno di risposta, ne d'altra punitione, huomo certo uile, il quale altro aiuto, & uigore non haueua, se non la maledica lingua.

Dicendogli un Cittadino, conuenirsi al tutto al buon Re, essere mansueto, & piaceuole con tutti. Rispose. Ma per insino a un certo termine, che non uenga a essere uilipeso. Risposta prudentissima. Perche la troppa mansuetudine inuerso i tristi, è disutile alla città, notando egli i costumi d'alcuni, i quali douendo grandemente amare i Prencipi buoni, & clementi, imparano a tenergli in ischerno, & poca riuerentia. In uero spetiale uirtù è nel Prencipe la piaceuolezza, & mansuetudine, ma per la cattiua natura delle persone, bisogna talmente temperarla, che resti al Prencipe una certa sua graue auttorità, acciochè non si diminuisca della Maestà Regia.

Essendo molestato da lunga infermità, & per questo prestando fede a' sacerdoti de gli augurij indouinatori, non usando egli in prima farlo, del che uno marauigliandosi, quello rispose. Et perche ti marauigli? ne gia sono hora il medesimo, che ero allhora: onde non essendo quel medesimo, però ne anche lodo le medesime cose. Cosi destramente sbeffò la riprensione della inconstantia sua: nondimeno, pur troppo uero è non piacerci le medesime cose quando siamo uecchi, che gia piacquero in giouentù. ben che non è inconueniente al sauio mutare il suo proposito, osseruandosi giusta occasione.

Disputando seco un professore d'arte Oratoria, molto prolissamente della

della fortezza, Cleomene rise. Et quello dicendo, perche o Cleomene ridi ascoltando chi parla della fortezza, massimamente essendo tu Re? rispose. O amico, perche farei il medesimo se di quella ne parlasse una rondine, ma se ne parlasse un'Aquila, certamente con silentio grande l'ascolterei. Pareuagli cosa inetta, & inconueniente che uno con si magnifiche parole trattasse di tale uirtù, non hauendone quello mai fatto alcuna pruoua, & altro non potesse se non romoreggiare, come una rondine.

Gli Argiui gagliardamente offerendosi di uolere ristorare la fortuna del primo conflitto doue rotti furono, con ricombattere: Rispose. Assai mi marauiglio, se perlo accrescimento di due syllabe, siate diuentati migliori che prima non eri. Non si puo in lingua Latina, manco nella uolgare (qui attendano & coloro che poca fatica, o cosa friuola pensano sia il tradurre, & coloro che sconfortano dalla cognitione delle lingue, & dediti a certi loro studij uolgari, in questi riputandosi Iddij, arrogantissimi, dissuadono i Greci, & Latini studij come un nostro Gello fiorentino che tenendo l'ago in mano, trapassa il prouerbio d'Appelle contra il temerario Calzolaio: di sopra l'arte sua giudicando) dico l'argutia della risposta male potersi da noi esprimere, però diremo cosi, la prima uolta fu il combattere, hora la seconda, il ricombattere, che a noi la syllaba. ri. sia quello accrescimento, ma in Greco sono due, & piu leggiadramente si conosce.

A uno che per ingiuriarlo gli disse, che era dedito alle delitie, rispose. Ma meglio che essere ingiusto. Ma tu sei cupidissimo del danaro, quantunque tu possegga quel che basti. Ritorse acutamente l'ingiuria. Mostrando non potere essere persona osseruatrice della giustitia colui, il quale appetisce tanto d'accumulare oltre al bisogno: Appresso, essere molto stolto colui che rinfacci ad altri un piu leggiere uitio, potendosi subito in costui riuoltarne uno assai piu graue.

Era uno che uolendo raccomandare à Cleomene un Cantore, poi che per molti altri rispetti, & meriti suoi l'hebbe lodato, sopra tutto affermaua che costui era tra' Greci, Cantore eccellentissimo. Cleomene rispose. Per Dio costui è (mostrando uno de' circonstanti) appresso di me ottimo maestro di cucinare, & condire il brodo. Cosi dispregiò tal'arte, utile solamente alla dilettatione.

Meandro Tyranno de' Samij, per le scorrerie de' Persi, erasi fuggito in Sparta: & mostrò quanto grandissima somma di danari, & uasi pretiosi, hauesse seco portato, & quanto ne uolesse donare a Cleomene. Il

quale niente ne prese: ma dubitando che non ne donasse ad altri Cittadini, andò dal magistrato de gli Efori, & disse. Che meglio sarebbe, se mandassero fuora del Peloponneso, l'hospite loro Samio, acciochè per caso non persuada ad alcuno Spartano che diuenti cattiuo. Gli Efori adunque, seguitando il consiglio di Cleomene, subito nel medesimo dì, promulgarono uno editto, che Meandro partisse del Peloponneso. Quanto fu in questo huomo il dispregio delle ricchezze, per le quali temè che a' suoi cari cittadini non si nocesse come offesi da un subitaneo ueleno, essendo molti che non altrimenti stimino potere essere beate le Città, che s'elle non abondino sopramodo di richezze: non considerando insieme qui abondare ogni sorte di superfluità, con l'otio ministro d'ogni uitio, taccio l'inuidie, taccio le seditioni che ui nascono, & quell'acutissimo stimolo dell'acquistarne per ogni uia.

Domandato, perche hauendo i Lacedemoni piu uolte superato gli Argiui, i quali spesso ritentarono la fortuna co' Lacedemoni, non gli hauessero totalmente destrutti. Rispose. Ne anche ci uenga mai tal desiderio di uolergli disfatti, acciochè habbiamo chi esserciti la giouentù nostra. Considerò questo ottimo Capitano corrompersi la giouentù, s'ella si lasci in mano dell'otio, maestro delle superfluità, & di tutti i mali.

Domandato anchora per qual cagione gli Spartani non dedicassero a gli Iddij le spoglie tolte a' nimici. Rispose. Perch'elle son uenute da' timidi. Certo le cose che s'acquistano da coloro, i quali per timidità uilmente son presi, non si conuiene risguardarle a' gioueni, ne anche consecrarle a gli Iddij. Mostraua che in guerra era da uincere, ouero, da ualente morire, intanto riputaua cosa ignominiosa la paura della morte, che giudicaua, anchora le memorie della timidità d'altrui douersi leuare dinanzi a gli occhi de' gioueni.

Molto s'adirò con un suo amico, il quale hauendo riceuuto un'hospite in certi conuiti parchi che in società usauano fare, fiditij chiamati, che sodalitio, & società importa, solo un poco di uino nero, & pane al fuoco indurito, a quello posto innanzi hauesse, & disse. Non si conuiene co' forestieri far troppo alla Lacedemonesca. Et ben detto. che seuerità è, per se stesso usare un uitto molto parco, & austero, ma è atto inhumano, & rozzo, uolere tirare un tuo hospite al medesimo stile.

CLEOMENE SECONDO.

LEOMENE figliuolo di Cleombroto, essendogli donati certi galli gallinacci che molto combatteuano, & questo che presentaua ornando il dono con molte parole, & dicendo come questi per la uittoria combattendo moriuano. disse Cleomene, donami adunque alcuni di quegli che amazzano questi, imperoche quegli sono piu ualenti, & migliori di questi. Cleomene huomo bellicoso, ritorse ogni cosa all'effetto della guerra. Ne s'accorgeua colui, che tanto lodando il uinto, ueniua ad illustrare piu la gloria del uincitore.

DAMONIDA.

SSENDOGLI assegnato dal Maestro del choro l'ultimo luogo, disse, o Maestro allegrati, c'hai trouato modo che tal luogo per se stesso dishonorato, honoreuole diuenti. Generoso animo di questo giouanetto, il quale confidandosi in se medesimo non temè, che il luogo abietto non fusse a uergogna, ma pensaua hauere ad essere presto che per suo conto il luogo diuenterebbe piu honorato. Spesso leggiamo essere accaduto questo, che un'huomo uirtuoso habbia acquistato dignità a un magistrato per se abietto, & uile, come accadde a' Romani nella Censura.

DAMIDE.

AMIDE, intendendo come Alessandro Magno per lettere haueua ricerco che i Lacedemoni per publico decreto gli attribuissero i diuini honori, & lo connumerassero tra gli Iddij; disse, orsu concediamo ad Alessandro, se uoglia esser chiamato Iddio. Come accortamente lo dispregiò, & si rise di tal sua stolta ambitione, il quale pensasse potersi creare Iddij da quegli, i quali niente altro & essi sono che huomini, o se questo non pensò, assai fu notabile stoltitia la sua, di gloriarsi d'una dispariscente ombra di falso nome.

DAMINDA.

AMINDA, quando Filippo entrò con l'essercito nel Peleponneso, & uno cosi dicendo, Pericolo è, che i Lacedemoni non patiscano qualche graue danno, se non si reconcilino con Filippo, rispose, o huomini imperfetti, & che ci puo si aspro, & graue caso a noi auuenire, che dispregiamo la morte?

DERCILLIDA.

ERCILLIDA, essendo mandato Ambasciadore a Pyrrho, già entrato con la gente nel territorio de' Lacedemoni, per intendere la causa di tal mouimento, & Pyrrho costringendolo che ripigliassero il suo Re Cleonymo, altrimenti hauerne a seguire che prouerrebbono, come non fussero però piu forti de gli altri, rispose in questo modo. Se Cleonymo è Iddio, non habbiamo di lui paura, come quegli certo che nessuna scelerità commesso habbiamo: ma se è huomo, non è piu di noi eccellente. Con questo argomento astuto tassò le superbe minacce de' Prencipi. Gli Iddij, i quali possono offendere chi uogliano, ne scambieuolmente loro essere offesi da persona, non nuocono se non a' tristi, gli huomini da gli huomini del pari son da essere temuti, però coloro che superbamente gli altri minacciano, o eglino si reputano Iddij, ouero non pensono, che di quel che minacciano gli altri, questo possa ricadere sopra di loro medesimi. Et spesso questo si uede che quanto piu un si crede essere in superbo stato, tanto piu marauigliosamente in humil conditione ridotto si uede.

DEMARATO.

EMARATO, hauendo seco Oronte alquanto uillanamente parlato, a uno che disse, o Demarato, aspramente s'è portato teco Oronte, rispose. Niente ha peccato inuerso di me, però che quegli, i quali parlano a compiacenza, questi offendono, non coloro che acerbamente, & con maleuolenza parlano. Conosceua il prudentissimo huomo

mo niente piu nociuo eßere del lusinghevole, & dolce colloquio, che quando bene non inganni (benche spesso sente d'adulatione) fa però l'huomo piu insolente, onde si precipita ne gli errori. Ma chi per odio duramente parla, intanto certo non offende, che alcuna uolta anchora gioua, massimamente a chi sa consideratamente dall'inimico cauarne qualche frutto.

A uno domandando per qual cagione appreßo gli Spartani, fussero d'ignominia notati coloro, c'hauessero gittato uia lo scudo, & con infame uocabolo chiamati Rhissaspidi (cioè timidi che gittato uia lo scudo fuggono) non cosi quegli che gittassero la celata, o la corazza, rispose quest'altre armadure le portano per suo proprio conto, ma lo scudo per conto di tutto l'essercito. Dinotando douere ciascuno assai piu stimare l'utilità comune, che la propria. Chi ha gittato la celata, o corazza, scuopre, & disarma solamente se stesso, ma chi ha gittato lo scudo, ignuda tutta la gente: perche col tendimento de gli scudi, tutta l'ordinanza resta sicura contra le frecce de' nimici.

Sentendo un cantore il quale faceua gran dimostratione uantandosi dell'arte sua, niente altro di laude gli attribuì, se non questo, che disse. Mi pare che non frascheggi male. Tanto si dispregiauano l'arti, le quali quantunque fussero industriose, nondimeno che solo indolcissero, & dilettassero gli orecchi, nessun'altra utilità apportando alla Republica.

Ritrouandosi a sedere con certe persone, domandato, se taceua per pazzia, o per la pouertà di parole. rispose. Ma certo il pazzo non puo tacere. Veramente come ben disse Salomone. Il sauio si conosce al poco parlare. Alcuni stimano cosa eccellente, se non tacciano mai, essendo questo manifestissimo segno di stoltitia, come al contrario il silentio, quando non è tempo di parlare, è segno di prudentia.

Domandato perche stesse confinato di Sparta, essendo Re, rispose. Perche quiui le leggi sono piu potenti. Significando come appresso de' Lacedemoni il Re era Prencipe della città, ma non signore delle leggi: & a queste non manco lui essere obligato, che i cittadini. Et in questo caso uolle commendare gli statuti della patria sua, per gli quali era constretto starsi in essilio. Anchora dimostrò un'animo molto moderato, tollerandosi di buona uoglia l'essilio imposto per autorità delle leggi, non sparlando punto della patria, ne dolendosi dell'iniquità delle leggi.

Hauendo un Persiano, per uia di presenti frequentemente, suiato un fanciullo molto a Demarato caro, & di questo uantandosi, & di-

cendo, o Lacedemonio, ho preso alla caccia il tuo Amore: gli rispose. Per Dio, che tu da uero non l hai alla caccia preso, ma si comperato. Voltando in scherzo la uillania, per la quale gli altri sogliono mettere sottosopra il cielo, & la terra, insieme dinotando non essere spetiosa opera, il uincere co' danari.

Erasi un Persiano ribellato dal Re. Costui a persuasione di Demarato mutato, & ritornato da' suoi, il Re cercando di farlo morire, Demarato disse, o Re cosa brutta sarà, se quando fu inimico tu non potesti punirlo della sua ribellione, hora ch'è diuentato amico uolerlo ammazzare. Con questo prudentissimo detto, temperò l'indegnatione del Re, & giouò al cittadino, al quale haueua persuaso la ritornata. Cosi fu a l'uno, & l'altro, utile consigliere, a l'uno che non commettesse cosa indegna della Regale mansuetudine, a l'altro, che non si pentisse d'hauere ubbidito a chi lo ritirò dall'errore. A un parasito appresso il Re de' Persi, il quale spesso mordaci motti sputaua sopra l'essilio di Demarato, finalmente rispose, o Amico, non son per combattere teco, imperoche ho consumato l'ordinanza della uita. Demarato andò scherzando con la forza della ambiguità di questa uoce Taxis, che in Greco significa & essercito, & ordine, modo anchora con ragione temperato. Et altri significati che qui a proposito non sono. Ma nessuno è apparecchiato alla battaglia, il quale non ha piu essercito, & similmente ha consumato l'ordine della uita colui, che di Re è diuentato esule.

EMEREPE.

Emerepe uno de gli Efori, dalla Cethara di Frinide musico, tagliò due corde, di noue ch'ella haueua dicendo. Non corrompere la musica. Perche gli antichi sonatori non usauano se non sette corde, alle quali aggiugnere qualche cosa, & la semplice musica farla piu industriosa giudicaua essere una corruttela dell'arte: talmente a' Lacedemoni in ogni cosa piaceua la simplicità, & modestia.

EPENETO.

EPENETO.

Peneto soleua dire, che i bugiardi erano autori di tutte le scelerità, & ingiurie. Questa sententia non dissuona da gli scritti de gli hebrei, doue si narra, come per la bugia del serpente, primieramente s'apersero le porte a ogni sorte di uitio. Ma sotto il nome de mendaci si contengono gli adulatori, calumniatori, consiglieri non fedeli, maluagi nutrici, i quali sono quasi fonti di tutti i mali, da' quali sotto, & sopra si perturba la uita de' mortali.

EVBOIDA.

Vboida sentendo da certi lodarsi le mogli d'altri, non approuò tal cosa, dicendo, non essere bene far mentione alcuna de' costumi, & natura delle mogli appresso de' forestieri. Se non sopportò il laudarsi le donne d'altri, che harebbe fatto a chi l'hauesse uituperate? La prima laude della matronal pudicitia è, non esser cognita a persona, eccetto ch'al marito suo, con il quale ella giace.

EVDAMIDA.

Vdamida figliuolo d'Archidamo, fratello d'Agide, hauendo udito Senocrate gia uecchio, che con gli amici nell'Academia disputaua, domandò, chi fusse quel uecchio. Et rispondendogli uno, come egli era huomo sauio, & del numero di quegli che cercano la uirtù, Eudamida disse. Et quando mai è per usarla, s'anchora la cerca? Parue a questo Lacedemonio cosa inetta, disputare della uirtù, in tutto il tempo della uita, si come di cosa che incontrouersia uenga, bisognando subito da' primi anni dell'adolescentia hauere impressi nell'animo decreti certissimi dell'honesto, & essercitarsi secondo la uirtù, non cercare si come fanno i Filosofi, i quali tra loro combattono con grandissima contentione del sommo bene, & male, ne anche in questo molto d'accordo insieme, che cosa sia la uirtù, o la beatitudine.

Similmente hauendo ascoltato un Filosofo, il quale haueua del suo

disputare conchiuso, qualmente solo il sauio era buono Capitano di guerra. Disse. Certo questo parlare è molto eccellente, ma chi lo dice, manca di fede, perche egli non fu mai eccitato dalla tromba. Approuò la sententia, ma dinotò che nessuno parlaua con fede della cosa, la quale non haueua in modo alcuno sperimentato. Onde ueramente si presta credenza, a chi con l'opera, all'ottime parole sue corrisponde.

Sopragiunse Eudamida, un dì circa il fine d'una materia disputata, & assoluta da Senocrate, onde uno che era in sua compagnia con alcuni altri, dicendo, poi che noi siamo arriuati, a punto egli ha restato, disse Eudamida. Et rettamente, se egli però ha detto tutto quel che ha uoluto. Di nuouo soggiugnendo un'altro. Era buono udirlo. Pensando costui, che per suo conto hauesse a dire a Senocrate, che ripigliasse la disputata materia. Et chi (rispose Eudamida) se noi fussimo uenuti che egli gia hauesse cenato, o richiederemolo noi che di nuouo cenasse? Fu atto di ciuilità il non uolere incitare il Filosofo a replicare la disputatione, atteso che tal cosa non sarebbe stata senza gran tedio di quello. Di Lacedemonica uirtù ufficio era, che piu con ammiratione risguardaua chi dimostraua gli eccellenti fatti, che chi della uirtù disputaua.

A uno che lo domandò, perche uolendo tutti gli altri cittadini pigliare la guerra contra i Macedoni, egli solo fusse persuasore della quiete. rispose. Perche io non uoglio riprendergli di bugia copertamente. significando che gli Spartani piu presto per una certa gloria, che per uero studio si moueuano alla guerra, Eudamida gli harebbe traditi, se anche egli hauesse approuato la guerra. Cosi hauerne a seguire stimaua, che i cittadini fuggirebbono la guerra, insieme uenne a saluare la riputatione di quegli, mostrando che egli solo haueua impedito la guerra, altrimenti quegli essere ripieni di fortezza, & pronti al combattere.

Commemorando uno le laudi, & trofei, i quali hauessero riportato i Lacedemoni per le cose co' Persi eccellentemente fatte, per questo confortando all'impresa contra de' Macedoni, Eudamida disse. Parmi tu non sappia essere questo il medesimo, che se uno hauendo uinto mille pecore, combatta con cinquanta lupi. Significando non essere stato difficile uincere i Persi effeminati nelle delitie, però non atti alla guerra, ma altra cosa è hauere a fare co' Macedoni, gente bellicosissima. Per tanto colui che per le uittorie de' Persi riportate, giudicasse similmente douersi entrare in guerra co' Macedoni, niente piu direbbe persuasibile che s'alcuno dicesse a colui che uinto hauesse mille pecore, ardisci hora d'affrontarti

tarti con cinquanta lupi, bauendo tu tante pecore.

Domandato d'un certo Cantore il quale molto leggiadramente cantato baueua, quel che gliene pareſſe. riſpoſe. Vn grande luſingatore in coſa piccola. Diſpregiò l'arte induſtrioſa, ch'altro frutto di ſe non produceſſe, eccetto che una uana, & temporaria dilettationcella de gli orecchi.

Predicando uno le laudi d'Athene, Eudamida gli diſſe, chi ragioneuolmente lodi quella città, la quale da neſſuno che ſia diuentato migliore di ſe ſteſſo, è ſtata amata? Non giudicò eſſere degna d'alcuna laude quella città, la quale talmente corrotta fuſſe dalle delitie, & uitij, che neſſuno in quella uolentieri uiuendo diuentaſſe migliore, ma tutti peggiorare. Tacitamente antepoſe Sparta ad Athene, nella quale chi uiueſſe, diuentaſſe migliore.

Vn'Argiuo dicendo, che i Lacedemoni diuentauano cattiui per gli peregrinaggi, degenerando eſſi in queſto mezzo dalle leggi & ſtatuti de' maggiori. Ma uoi (riſpoſe a coſtui Eudamida) quando uenite in Sparta non diuentate peggiori, ma migliori. Coſi ritorſe l'imprudente detto, in quello Argiuo. Imperoche dicendo egli tal coſa, uenne piu a uituperare la gente ſua che de' Lacedemoni, inſieme dimoſtrò quanto grandemente importi tra' quali tu uiua.

Hauendo Aleſſandro ne gli Olympij publicato per bando del trombetto, che ciaſcuno eſule poteſſe liberamente ritornare nella patria ſua, eccettuati i Thebani, Eudamida diſſe. Bando certamente sfortunato, ma a uoi, o Thebani glorioso: perhe Aleſſandro di uoi ſoli teme. A conſolare i Thebani, coſi queſto ingegnoſo huomo l'interpretò. Imperoche colui il quale permette a' confinati la ritornata nella patria ſua, certo non teme che non uadano macchinando la uendetta. Adunque ſoſpettaua ſolamente de' Thebani.

Domandato per qual cauſa i Lacedemoni, auanti che andaſſero alla battaglia, ſacrificaſſero alle muſe, atteſo che non pare, queſte habbiano commertio alcuno con Marte, riſpoſe. Accioche all'opere generoſamente ſpedite, ſi dia honoreuole & debita commemoratione. La laude dell'eſeguir bene la coſa, a ſe attribuiuano. Ma che gli egregij fatti, con ſplendide parole ſi celebraſſero, giudicarono douerſi queſto chiedere dalle Muſe preſidi dell'eloquentia, maſſimamente che eſſe non teneuano cura dello ſtudio dell'eloquentia. Anchora denotò uſurpatoria eſſere l'honoreuole memoria, doue l'opere non la meritino. Che non è da ricercarla, ſe non l'harai co' fatti guadagnata: benche la laude ſegue da ſua poſta la uirtù.

EVRYCRATIDA.

VRYCRATIDA figliuolo d'Anaßandrida, domandato perche gli Efori ogni dì teneßero ragione delle conuentioni & contratti, rispose. Accioche anchora tra' nimici noi trouiamo reciproca fede. Significò con danno grande della Republica uiolarsi i patti nelle guerre, ma in queste sono uiolati anchora da quegli da' quali s'usa tra' suoi ingannare, & senza faccia, nulla osseruare.

ERONDA.

SSENDO Eronda in Athene, & intendendo come uno era stato da' Giudici condannato, perche staua otioso, & dalla sententia se ne tornaua tutto addolorato, mesti anche gli amici che l'accompagnauano, si fece mostrare costui ch'era condannato in causa liberale, Come sopra è detto i Lacedemoni, tutto quel ch'era d'arte meccanica, uoleuano s'esser citaße non per le mani de' Cittadini, ma da' serui, Heloti da loro chiamati. Et però Eronda si marauigliaua, che fuße alcuno citato a ragione per questo che non trattaße l'opere seruili, & quiui si riputaße a peccato, quel che in Lacedemone si giudicaße honoreuole & liberale.

IPPODAMO.

PPODAMO in quel tempo che Agi haueua meßo la gente in ordinanza contra d'Archidamo, gli fu commandato che insieme con Agide andaße in Sparta, per ordinare & prouedere quiui, quel che bisognaua. Diße, o non è piu honoreuole che io portandomi da huomo da bene & forte, muoia per Sparta? Et così poi armatosi, stando alla destra del Re, combattendo morì. Voleuano hauere rispetto alla uecchiezza di quello, la quale dalle forze abbandonata, non era per hauere in guerra così molto di uigore, ma in patria poteua giouare a qualche cosa. Imperoche gia paßato haueua anni ottanta, ma egli a se steßo neßun rispetto hauere uolle.

IPPOCRATIDA.

IPPOCRATIDA, *per lettere auuisato dal Satrapa di Caria, come un certo Lacedemonio, essendo conscio de' tradimenti da certe persone contra di se machinati non gli haueua notificati, anzi tenuto secreti, & di piu domandaua il Satrapa quel che hauesse a far di lui, gli rispose in questa forma. Se tu gli hai fatto alcun gran beneficio, ammazzalo: se non, discaccialo del paese, come timido alla uirtù. Volle il giuditio d'Ippocratida che l'ingratitudine inuerso il benefattore, si punisse cō la morte: ma inquel che si fusse errato, nō per malitia, ma per timidità, giudicaua esser' assai sopplitio l'essilio: perche inuero non era egli autore de' tradimenti, ma per timore non scoperse il trattato.*

Essendosi una uolta in costui scontrato un giouanetto, seguitato da un suo innamorato, il giouanetto uergognatosi. Ippocratida gli disse, bisogna andare attorno con quegli co' quali l'essere ueduto non muti il colore. Dinotò che conuersando co' tristi, niente altro di frutto se ne coglie, che uitutuperio & ignominia.

LABOTO.

LABOTO *a uno che seco prolissamente continuaua il suo parlare, disse. Et perche meco di piccola cosa tessi si lunghi proemij? Quanta è la cosa, tanto debbe conuenientemente essere il tuo sermone. A gli Spartani fu proprio instituto, l'essere breue, di modo ch'erano offesi dall'oratione piu lunga che non richiedeua la causa, intanto in ogni cosa la parcità piaceua loro. Imperoche a una causa non grande, usare superflua copia di parole, è una sorte di lussuriosa pompa & uana dimostratione.*

LEONTYCHIDA PRIMO.

LEONTYCHIDA *primo, a uno che lo biasimaua, per che facilmente si mutasse, rispose. Io mi muto, si: ma secondo la dispositione de' tempi, non come uoi, per uostro proprio uitio. Segno è di prudenza, secondo l'occasione della cosa, innouare il consiglio, ma senza causa, spes-*

ſo diuentare un'altro, è uitio d'inconſtantia & oſtinatione dannoſa è il non piegarſi a tempo.

Domandato da uno, in che modo poteſſe la perſona mantenere & difendere i ſuoi beni, riſpoſe. Se non harà commeſſo ogni coſa in mano della fortuna. Primamente moſtrò i beni dell'animo non eßere ſotto l'arrogante arbitrio della fortuna, ſe gia non uoglia alcuno contradire, come occorſi ſono caſi, i quali gli hanno aſpramente trauagliati & mutati, quale accadde a un Filoſofo d'Athene, del quale fa mentione Valerio Maſſimo nel primo libro al cap. VI. de' miracoli: che percoſſo nel capo d'un ſaſſo, dimenticoſſi delle lettere, alle quali con ſommo ſtudio haueua atteſo. Et Plinio d'alcune ſimili diſgratie fa mentione nel VII. della naturale hiſtoria, al cap. della memoria, ma non è commodo luogo, ne anche noſtro propoſito diſputare di queſto. Secondariamente ammoniua, che non ci laſciaſſimo però tanto ſoprafare dall'appetito del poßedere, & acquiſtare aßai, donde ſpeſſo mettendoci a' pericoli perdiamo il proprio: doue ſi proua il diuolgato detto. Chi aſſai abbraccia, poco ſtrigne. Pure queſti eſterni beni faremo piu ſtabili, ſe metteremo da parte qualcoſa che non la cõmettiamo in poter della uolubile fortuna, la quale, come detto habbiamo, autorità non ha punto ſopra gli beni dell'animo. Ma ſono de' Prencipi, che per lo ſtudio del dilatare lo ſtato, ſe ſteſſi in pericolo mettono, & per non perdere anchora l'Imperio che hanno. Similmente molti ricchi per appetito d'accreſcere la roba, commettono alle naui tutto quel che hanno.

Domandato quel che ſpetialmente doueßero imparare i fanciulli ben nati, riſpoſe. Quelle coſe che gli ſieno a uſo & utile quando ſaranno poi arriuati all'età uirile.

Domadando uno perche gli Spartani coſi parcamente beeſſero, riſpoſe. Acciochè gli altri non habbiano a trattare & conſigliare per noi, ma piu preſto noi per altri. Argutamente taſſando non eſſere al conſultare idone, gli sbeuazzatori: ma la ſobrietà è madre de' ſalutiferi conſigli. Corriſponde alla ſententia di Salomone, che'l uino fa apoſtatare, cioè libellare i ſaui: che retto giuditio non mai puo eſſere, doue ſia la ſedia de' buon conſigli piena di groſſa caligine. Ne uuole al Re ſi dia del uino.

Leontychida uno del numero de' ſeniori, gli quali dicono eſſere ſtati trentaotto appreſſo de' Lacedemoni, cenando in Corintho con un ſuo amico, domandò ſe quiui i legni naſceſſero quadrati, & quello dicendo che no, ſoggiunſe. Et che, ſe naſceſſero quadrati, gli fareſti uoi rotondi? Coſi referiſce Plutarcho nella uita di Lycurgo, benche queſto altroue ſi narri, ſotto nome d'un'altro.

LEONTYCHIDA SECONDO.

EONTYCHIDA, nato d'Aristone, essendogli rapportato, come gli amici di Demarato, sparlauano di lui, rispose. Per gli Iddij niente mi marauiglio, quando che certo nessunodi loro potrebbe dir bene di persona. Insegnò douersi dispregiare la maledicentia (maligno costume nel quale alcuni si inuecchiati sono, che la lingua mutar non sanno) la quale uiene non da giuditio, ma da malattia dell'animo. Onde quegli che senza differenza alcuna dicono male di tutti, manifesto è loro farlo per naturale uitio, non per il merito di coloro de' quali sparlano. Ma certo non debbi desiderare che honoreuolmente di te parlino, che degna di consideratione è la celebrata sententia, cioè. Tanto brutta cosa è l'essere lodato da gli huomini brutti, quanto l'essere lodato per le cose brutte.

Vno dragone nell'attorcigliarsi, hauendo abbracciato & inuiluppato la chiaue della porta a lui uicina, affermando gli auguri questo esser un portento. Quello rispose. A me non parli gia cosi: ma se la chiaue hauesse auuinchiato il drago, questo bene era portento. Piaceuolmente sbeffò la superstitione de gli huomini i quali s'impauriscono per le cose le quali accaggiono a caso, ne fuori della natura. Questa humana infermità è nutrita da gli osseruatori & professori di tali augurij, indouinatori, & simili. Ma se uno habbia preso & uolto sia a' brutti consigli, fuori d'ogni honestà & rettitudine, allhora bisognaua temere & hauere horrore del portento, & aspettare che n'hauesse a seguire qualche grandissimo male.

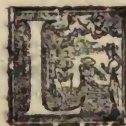
Era un certo Filippo il quale faceua gran professione de' misterij d'Orfeo, & che a questi soleua consecrare & indirizzare gli altari. Et essendo meschinamente pouero, nondimeno presumeua dire a Leontychida, come tutti quegli i quali fussero da egli consecrati a tal cose sacre d'Orfeo, hauer a essere dopo la morte beati. Quello gli disse, o pazzo, & perche adunque prestamente non ti priui della uita, accioche tu habbia a restare di piagnere l'infelicità & pouertà tua? Animo libero d'ogni superstitione Felici dopo questa uita saranno coloro che qui piamente & giustamente saranno uiuuti, non colui che di finte & ignude cerimonie si sarà uestito. Gia era persuaso a' Lacedemoni, darsi la beatitudine alla passata uita per l'opere pie.

LEONTE.

EONTE figliuolo d'Eurycratida domandato in quale città uno possa sicuramente uiuere, rispose. In quella doue gli habitatori ne piu, ne manco posseggono, & doue la Giustitia ritenga il suo uigore, & l'ingiustitia è al tutto debile. Grauemente uenne a dimostrare come la ugualità era nutrice della pace & tranquillità, ma la inequalità essere un sementario di seditione & tumultione essere quiui luogo alla giustitia, doue secondo che ciascuno è piu potente, cosi anchora licentiosamente opprime il debile.

Ritrouandosi ne gli spettacoli Olympici, & uedendo come coloro che haueuano a correre, stauano attenti, solleciti al segno delle mosse per auuantaggiarsi ciascuno in pigliar campo, si che potesse ottenere la uittoria, disse. O quanto questi cursori hanno piu cura della celerità, che della Giustitia. Era di mente sincera & di Giustitia colma, uolendo che anchora ne' giuochi se ne tenesse conto, quando che il buon cursore hauesse da procurare non solo d'arriuare il primo al segno, ma di uincere giustamente.

A uno che ragionaua seco di cose utili, ma non in tempo debito, disse. O amico tu non usi opportunamente la cosa opportuna. Niente certo meglio che'l parlare, se parcamente & commodamente sai cauare fuora il tesoro della lingua.

LEONIDA.

EONIDA figliuolo d'Anassandrida, fratello di Cleomene, a uno che gli disse. Tu in cosa nessuna ci auanzi, eccetto che sei Re. rispose. Ma s'io non fussi migliore di uoi, non sarei Re. Con moderatissima risposta & ributtò l'ingiuria, & difese la degnità sua. Imperoche doue non nascono i Re, ma sono eletti da' Cittadini, in questo chiaramente, per le publiche faue Prencipe è giudicato il migliore de gli altri, che al Regno è stato chiamato.

Andando alle Termopyle per combattere co' Persi, a Gorgone sua moglie che gli domandò se uolesse commetterle qualche cosa, rispose. Che ti rimariti a huomo da bene & partorisca buon figliuoli. Questa uoce di-

mostraua

mostraua che egli gia nell'animo si presagiua la morte, ma non però per tale concetto si sbigottì dall'impresa, riputando cosa bella & gloriosa, morir per la patria.

A gli Efori che diceuano, come andando alle Thermopyle, menaua seco poca gente, rispose. A questo negotio, al quale noi andiamo? intendendo egli che alla morte ne menaua pur troppi. Al che non attignendo quegli, soggiunsero, se haueua deliberato di fare qualche altra opera. Quello replicò. Niente altro, che impedire il passo a' Barbari con parole, ma in fatto a morire per i Greci. Eccellente documento di petto senza spauento alcuno, in causa honesta & pia, non temere della certa morte.

Peruenuto alle Thermopyle, parlò a' suoi soldati così. Dicono il barbaro essere uicino, & noi perdiamo il tempo: perche hora siamo arriuati da' Barbari, onde bisogna, o che noi gli uinchiamo, o che noi uinti muoiamo. Et dicendo uno che per la moltitudine delle frecce de' Barbari, non si potrà pur uedere il Sole, rispose. O non sarà adunque dilletteuole se noi habbiamo a combattere con essi all'ombra? Che altro mai piu forte di questo animo? Andando alla morte, gli piacque anchora il motteggiare, ma così scherzando, intanto tolse uia il timore da gli animi de' suoi. Questo detto è referto da Tullio nel terzo libro delle Tusculane, come d'un incognito. Dice, de' quali uno, hauendo l'inimico Persiano gloriandosi detto in un colloquio, uoi non uedrete il Sole per la moltitudine delle lancette, & ombra delle freccie, rispose, noi adunque combatteremo all'ombra.

Vn de' suoi soldati, dicendo gl'inimici ci son uicini, gli rispose. Et noi uicini a loro. Significando non manco essere in pericolo i nimici, che essi: così apporta la conditione della guerra, hebbe animo sempre inuitto, che motteggiando di continuo aspettaua la battaglia, & leuaua la paura dell'animo de' suoi soldati.

A uno che disse. Et così o Leonida con pochi sei qua uenuto a prouare la fortuna della guerra contra di molti? rispose. Se ui pensate, che io confidato nella moltitudine qua uenuto sia, non basterebbe anche tutta la Grecia: che inuero questa tutta, posta in comparatione alla moltitudine de' Barbari, è piccola particella: ma se stimate che mi confidi nella uirtù, questo numero basterà. Giudicò piu importare alla guerra, di che sorte soldati tu meni, che quanto numero. Et certo sauiamente.

Essendogli detto il medesimo da un'altro. rispose. Anzi ne meno assai, come che siano per morire. La quale risposta è consimile a quella

gia data a gli Efori.

Haueua Serse scritto a Leonida, se tu resti di guerreggiare con gli Iddij, & uogli accostarti alla gente mia, puoi farti Monarcha della Grecia. Al quale cosi rispose. Se tu cognoscessi quello che nella uita honesto sia, t'asterresti dall'appetire le cose d'altri. A me piu piace, & piu stimo, il morire per la Grecia, che tenere la Monarchia sopra il popol mio. Che mai cosa tanto impia è, che il uolgo de' mortali non commetta, per conto dell'ampio prencipato? Ma costui in maggior grado tenne d'una honoreuole morte morire per liberare gli amici, che diuentato Monarcha' grauare in seruitù coloro, da' quali quella de' Barbari uoleua discacciare.

Di nuouo Serse scriuendo. Mandami l'armi. Rescrisse. Vieni, & pigliale. Volle piu presto morire con l'armi in mano, che dandole, bruttamente pattuire della uita col nimico.

Mettendosi gia in ordine d'affrontarsi co' nimici. I Capitani l'auertirono che aspettasse glialtri compagni. Disse. Et non ci sono quegli che hanno a combattere? o, & non sapete, quegli soli col nimico combattere, i quali riueriscono, & temono il Prencipe? Giudicò non douersi aspettare coloro che all'assegnato tempo dal Capitano non fussero comparsi, ne hauergli punto in buon concetto, gli altri anchora se ui si ritruouino, non combattere.

Il parlare suo in essortargli al fatto d'arme fu di questa sorte. O soldati miei desinate in tal modo, come che siate per cenare con gli inferi, cioè, morti. Marauigliosa confidanza de' ben'alleuati soldati, a' quali fortissimi tal uoce, tal peritura speme (che certo a' poltroni tolto harebbe ogni animo) cosi gli accendesse: ammonendogli non andassero a combattere grauati dal cibo, & dal sonno, & che per la patria generosamente morissero.

Domandato per qual cagione i ualenti huomini antepongano una gloriosa morte alla dishonoreuole uita. Rispose. Perche reputano l'uno essere proprio ufficio della natura: l'altro, suo particolare. Cioè, che per beneficio della natura uiuono anchora i poltroni: ma il morire honoreuolmente, non tocca se non a l'animo di uera uirtù ripieno.

Desiderando che i giouani non ussorati, restassero fuora da' pericoli della guerra, acciochè si saluassero; & sapendo non hauere loro a consentire, pensando come gli potesse rimandare, finalmente a ciascuno consegnò certa sorte di lettere, da' Lacedemoni chiamate Scytale, che le portassero a gli Efori: Volendo anchora saluarne tre altri di piu tempo, & gia ammogliati, & con simile colore rimandargli alla patria, costoro accor-

gendosi

gendosi dello inganno, non pigliarono le lettere. De' quali uno cosi fece scusa, Io t'ho seguitato per combattitore, non per cauallaro. Et un'altro, Io stando qui sarò migliore. Il terzo. Io non sarò gia l'ultimo di costoro, ma si il primo al combattere. o affettuosa contentione. Et che si conuiene in prima qui con marauiglia risguardare, o l'animo del Capitano, il quale non punto sollecito di se stesso, era cosi stimolato al procurare l'altrui salute, che gli giudicaua utili alla patria, o uero in si fiorita età, un tal dispregio della uita?

LOCHADO.

LOCHADO figliuolo di Polyonide, & padre di Sirone, a quello che gli portò la nuoua della morte d'un figliuolo, di due che ne haueua, rispose. Gia innanzi sapeua che haueua da morire. Non gli parue punto cosa nuoua, se nato mortale morisse, ne anche molto importare, se un poco piu tardi, o presto passasse da questa uita colui al quale al tutto di corto gli bisognasse morire.

LYCVRGO.

LYCVRGO, quello che diede le leggi a' Lacedemoni, sforzandosi di leuare i suoi cittadini dalla presente consuetudine del uiuere, a piu temperato modo di uita, & fargli studiosi della uirtù, & dell'honesto, imperoche corrotti erano dalle delitie, & molto alle uoluttà dediti, alleuò duoi cagnolini, nati di medesimo padre, & madre. Et ne lasciò uno usare per casa, & mangiare cibi piu delicati: l'altro menaua in campagna a cacciare. Dipoi hauendogli condotti in piazza nel conspetto della moltitudine, pose quiui certe spine, insieme anchora cose ghiotte da mangiare, poi lasciò andare una lepre. Ciascuno de' cani trasportatosi al suo solito, quello all'esca, l'altro alla saluatica preda, disse allhora, & non uedete o cittadini i duoi cagnolini: come essendo d'una medesima razza, nondimeno per il diuerso allieuo, molto dissimili siano diuentati, & che piu efficacia, & momento a indurre all'honestà habbia l'essercitatione, che la natura? Sono alcuni che dicono, lui hauere produtti in piazza cagnoli, non gia dalla medesima stirpe discesi: ma che uno fusse nato di razza uile, come di quegli che si alleuano per guardia

di casa: & l'altro di quegli nato che per la caccia si nutriscono. Dipoi hauere lui essercitato alla caccia il nato di stirpe ignobile, & l'altro da migliore disceso auezzò alle domestiche delitie. Poi l'uno, & l'altro traportandosi al consueto suo essercitio, in questo modo hauendo Lycurgo fatto assai noto a tutti, quanto potesse l'alleuare bene, o male, come per tale institutione, & al meglio, & al peggio c'inclinassimo, disse. O cittadini niente però ci gioverà la nobiltà, la quale con marauiglia si risguarda dal uolgo, & il sangue da Hercole disceso, se non operaremo, & noi similmente quelle cose, per le quali egli fu sopra tutti i mortali famosissimo, & generosissimo, & che per tutta la uita nostra impariamo, & essercitiamo le cose honeste. Trouò l'ingegnoso huomo uia per la quale potesse mettere innanzi a gli occhi della moltitudine, non molto idonea alle filosofiche ragioni, l'imagine della uirtù: perche piu muouono, & penetrano nell'animo le cose che si ueggono, che quelle che s'odono. Ma quel che egli fece nella città, questo ha da fare ciascuno padre di famiglia in casa sua: ciascun pastore nel suo gregge. La natura certo è cosa efficace, ma piu potente è la buona disciplina, la quale corregge la mala natura, & mutala in buona. Non è in potere di persona, di che qualità nascano i figliuoli, ma che per il nostro bene alleuargli diuentino buoni, certo è in potere nostro.

Conoscendo egli come l'equalità spetialmente giouasse & al temperato uitto, & alla concordia, la quale massimamente per la differenza è disturbata, haueua fatto una nuoua diuisione delle possessioni, & distribuito in uguale portione a ciascun cittadino. Per il che si dice, che ritornando egli di peregrinaggio, caminando per il paese allhora mietuto, & risguardato i fasci della ricolta ammontati, tutti ugualmente, & per ordine posti, pigliando piacere di tal cosa, ridendo a' compagni disse. o come tutta Lacedemonia pare che sia di molti fratelli che nuouamente habbiano tra loro diuiso l'heredità. Al buon Prencipe niente è piu giocondo che la concordia de' cittadini: al Tyranno niente piu spauenteuole. Et sapeua questa sola essere un stabile fondamento di mantenere il proprio dominio, & acquistarne dell'altro.

Hauendo egli introdotto nuoui statuti per gli quali haueua disobligati i debitori da' creditori, e gia cominciato a tentare di partire ugualmente anchora le masseritie priuate in casa di ciascuno, acciocbe al tutto della città estirpasse la disparità, & differenza delle ricchezze, & sustanze, ma conoscendo che mal uolentieri sopporterebbono questa manifesta priuatione, & diuisione delle robe, prese espediente di far l'effetto con piu

occulto

occulto modo. Per la qual cosa comandò che piu non si spendesse, ne usasse moneta d'oro, & argento: & ordinò che solo spendessero moneta di ferro, & cosi diffinì che con tale moneta si commutasse, & contrattasse ogni sustanza. Per la quale prouisione, uenne a sbandirsi ogni ingiusticia del paese de' Lacedemoni. Imperoche nessuno piu rubare poteua, ne con presenti corrompere, o essere corrotto, ne con inganni frau-dare, ne per uiolenza rapine usare, o altra illecita opera commettere: quando che hora non uoleua il nascondere, ne l'aquistare era prezzato, & tenuto cosa magnifica, ne l'usare la cosa era senza pericolo, ne il portare, o riportare era sicuro. Con tal'arte, quello huomo di sagace ingegno, sottrasse l'uso delle ricchezze a quegli a' quali non potette persuadere il dispregio di quelle, & tolse uia lo studio dell'accumulare, & materia del negotiare. Et cosi generalmente attese a rimuouere dalla città, & sbandire tutte le cose superflue, & forestiere. Onde non entraua in Sparta mercatante alcuno, ne di questi professori d'arte Oratoria, ne indouini, ciurmadori, bagattellieri, ne artefici di cose esquisite, & delicate, come profumieri, mercerie, & simili. A rimuouere queste tali merce, fu buon mezzo, l'hauere probibito (come dicemo sopra) la moneta buona, & introdotta di ferro d'una libra Eginese, che quattro denari di rame ualeua, ilche giouò all'auaritia. A confirmare l'estirpatione, & amore delle delitie, insieme con l'ammiratione delle ricchezze, introdusse certi conuiti publichi: doue ordinò che in ciascuno di questi conuiti, distinti si trouassero per parte pochi a mangiare insieme, & stessero armati. Domandato di tal suo ordine, rispose, hauerlo fatto, accioche sempre espediti fussero, & presti a ubbidire a' commandamenti, & che se nascesse qualche tumulto, il peccato sia di pochi, anchora a causa che quiui fusse tra tutti uguale portione del uitto, ne solo circa il mangiare, o bere, ma anchora circa i uasi, o letti doue giaceuano a mensa, & finalmente in ogni cosa niente di piu hauesse il ricco, che il pouero. Onde hauendo in tal forma ridotto lo stato de' Lacedemoni, massime stirpato la marauiglia delle richezze, perche nessuno era che potesse usarle, o con uanagloria dimostrarle, diceua a gli amici. o quanto è cosa bella, hauere col fatto proprio dimostrato la qualità delle ricchezze: perch'elle sono cieche, & cosi allhora non hanno chi con marauiglia le sguardi. Oltra di questo teneua cura se prima uno mangiaua in casa, & dipoi uenisse a' publichi conuiti, satiato gia di mangiare, & bere. Che biasimato era chi non mangiaua con gli altri, come persona incontinente, & che aborrisse dal uitto cõmune, essendosi in secreto molto ben pasciuto.

Colui che conuinto era di questo, era condannato in pena pecuniaria. Per ilche Agi il quale fu Re molto tempo dopo Lycurgo, rotto che hebbe gli Atheniesi, & ritornato a casa, uolendo un di cenare con la sua moglie, & chiedendo la portione sua di quegli conuiti, i capitani della militia non gliene mandarono: la qual cosa essendo poi l'altro giorno notificata a gli Efori, lo condennarono. Vedesi quanto osseruauano il rigore delle leggi, non perdonando anche al Prencipe, benche minima cosa fusse, & che spetial cura teneuano della parcità, riputandola forte legame al preseruare lo stato di tutte le cose. Ma accadde a Lycugo quel che quasi auuenire suole a coloro che pigliano la guerra contra gli corrotti costumi del popolo. Imperoche i ricchi con grandissimo dispiacere tollerauano questa forma di gouerno, & sdegnati si leuarono contra di lui: & non solo con parole l'ingiuriauano, ma anchora gli traheuano de' sassi sforzandosi lapidarlo. Et i persecutori fortemente serrandolo, fuggì per la piazza, & entrò loro innanzi. Ma Alcandro pertinacemente seguitando, cauò a Lycurgo un'occhio con un legno nel uoltarsi lui indietro. Et essendogli per publico decreto nelle mani dato questo Alcandro che lo punisse, ne gli fece male alcuno, ne lo riprese: ma tenendolo per compagno del suo statuito ordine, fece in modo che predicaua poi esso Lycurgo, & il proposito della uita il quale con quello teneua: & non solo gli piaceua, & amaua il uitto, ma anchora tutta quella forma di costumi de' Cittadini, da Lycurgo introdotta. Ma del male accaduto, ne pose memoria publica nel Tempio di Minerua, chiamato Chalcieco per essere fabrica di rame, aggiunse questo cognome alla Dea che Optilete si dicesse, per il caso accaduto. Imperoche i Dori che habitano in Lacedemonia, chiamano optili gli occhi, da questo uocabolo optos, che in Greco dice, uedere. Et di qui raccogliamo doppio essempio. Vno, che non senza pericolo, si ritirano a miglior uita gli costumi della città da' uitij corrotta. L'altro di notabile tolleranza, la quale d'inimico capitale fece diuentare amico, & difensore. Che se l'hauesse punito a morte si come poteua, niente dimeno egli restaua lusco, & harebbe hauuto manco un difensore delle sue leggi.

Domandato per qual cagione non usaße leggi scritte. Rispose. Perche gl'intelligenti & bene alleuati, usano & approuano quel che utile sia secondo richiede la conditione del tempo. Volle significare, che la scrittura non si mutaua, conciosia che l'huomo da bene & sauio spesso per la uarietà delle occasioni astretto è a mutare il consiglio, & proposito suo. Tal cosa non si puo nominatamente determinare & precidere: basta che

i Cittadini

i Cittadini furono lodeuolmente accostumati & instruti, iquali da se stessi uedeuano quel che secondo il tempo bisogni fare.

Domandato anchora per qual causa ordinato hauesse, che ponendosi il tetto della casa, i maestri adoperassero la scure, & douendo mettere la porta, solamente la sega, & nessuno altro instrument usassero. Rispose. Acciocbe i Cittadini osseruino la mediocrità in ogni cosa che portano in casa, ne habbiano al tutto cosa alcuna di quelle che gli altri tengono & reputano degne di ammiratione. Imperoche pareua inconueniente, se per una porta roza & uile entrasse roba forestiera di pregio cara, & d'arte industriosa & bella. Quasi in un certo modo esse porte, ammoniuano che non si commettesse una si disconueniente cosa, inferire poi uolendo, hauersi a tenere dentro in casa quel che si confacesse con l'entrata di quella. Di qui dicono essere nato, che Leontychida, il primo Re de' Lacedemoni, cenando con un suo amico, & uedendo la coperta della casa suntuosamente fatta, con belli & ornati intauolati quadrati, lo domandò se i legni appresso di loro nascessero quadrati. Di modo riputaua cosa molto lussuriosa, il corrompere la natura con l'artificio.

Domandato una uolta perche hauesse prohibito il muouersi spesso guerra contra i medesimi, rispose. Acciocbe mentre che spesso si difendono, non imparino l'arte della guerra per tanto uso. Onde Agesilao fu grauemente biasimato, che per l'assidue scorrerie & imprese fatte in Beotia, hauesse insegnato a' Thebani nimici de' Lacedemoni combattere & gagliardamente resistere. Che Antalcida uedendolo ferito, gli rinfacciò, che hauesse a' Thebani insegnato l'arte del cōbattere, conciosia che prima ne sapessero, ne uolessero guerreggiare, & disse, o Agesilao, ueramente ne riporti una eccellente mercede della dottrina tua, hauendo tu assuefatti i Thebani & mostrato loro il modo del combattere, contra la uoglia loro, non essendo a tal cosa inanimati, ne punto essercitati. Questo essempio si puo anchora allargare come dire, che noi non uogliamo spesso litigare, o contendere con gli medesimi, acciocbe finalmente auuezzati, non ci dispregino, ouero superino.

Domandato perche uolesse che le uerginelle s'essercitassero a correre, schermire, lanciare dardi, pali, a giuochi di braccia & simili: rispose. Acciocbe il seme de' futuri parti, subito dalla sua radice, pigliando un gagliardo principio, ne' robusti corpi habbia a germinare molto meglio. Similmente, acciocbe esse nel sopportare il parto, facilmente & generosamente combattano contra le difficultà, & dolori del partorire: in ultimo, che se accaggia qualche necessità esse possano combattere per la pro-

pria salute, & de' figliuoli, & per la patria. Imparino di qui l'otiose città, doue in delicatezza nutriti gli huomini, si transformano in debili feminelle. Che il prudente Lycurgo ben conobbe, quanta graue pestilentia del publico stato fusse l'otio, balio della pigritia & uiltà. Et come al contrario le moderate fatiche faceuano diuentare i corpi & piu gagliardi, & piu sani, & però ne anche le uergini permesse otiose stare: ma con tali uirili essercitij in un certo modo riuoltò in maschi, usandosi in molti altri luoghi il rouerscio, mediante le superfluità.

Ma essendo alcuni i quali lo biasimauano che nelle pompe & solenni spettacoli di feste & giuochi, publicamente a gli occhi di tutti producesse le uergini ignude, & di questo suo decreto la cagione ricercando, rispose. Acciochè disciplinate ne' medesimi costumi co' maschi, in nessuna cosa inferiore a quegli sieno o di gagliardia, o di sanità de' corpi, o della uirtù dell'animo & generosità, & studio della uera laude, & dispregino la gloria del uolgo. Onde si narra di Gorgone moglie di Leonida, che dicendole (come pare cosa piu credibile) una donna forestiera. Voi sole Lacedemonie commandate a gli huomini, hauere lei risposto. Perche inuero noi sole partoriamo huomini. Et se bene non è da imitare dall'essempio, ne in maschi, ne in femine, pur gioua insino a un certo che, cioè che dalla tenera età scuotiamo uia quello attonito & stupido rispetto, o uergogna, che spesso fa impedimento all'honeste operationi, & subito imparino, neßuna cosa douersi ueramente riputare uergognosa, se non essa uituperosa bruttezza. Trouerrai gran numero, le quali ignude, grandemente si uergognino, ma s'alcuna cosa habbiano detto, o fatto fuora dell'honesto, le non mutino colore: sono anchora innumerabili, alle quali il uile habito, il semplice ornamento, faccia arrossire le gote, pel contrario, molto cosa gloriosa stimino, se con ornatissimi uestimenti comparischano in publico, tenendo poco conto di quelle cose, le quali secò apportano ouero uituperio, o uera laude.

Rimoueua Lycurgo da gli spettacoli ne' quali i fanciulli andauano ignudi, quei Cittadini che non uolessero pigliare moglie, ma piu presto continenti uiuere, & aggiugneua anchora dell'altre ignominie. Con quest'arte diligentemente prouedendo, che si mouessero al studio del generare. Imperoche costumandosi tra' Lacedemoni, che i gioueni molto honore, & osseruanza grande rendeßero a piu uecchi (meritamente) di questa riuerenza priuò coloro i quali hauendo tolto moglie, non uoleuano accrescere il numero de' Cittadini. Onde neßuno riprende quel che fu detto a Dercyllida quantunque eccellentissimo Capitano di guerra fusse. Che ar-

riuando

riuando egli da certi giouani, ne rizzandosi, disse a uno. Non ti sei leuato a farmi luogo? Quello rispose. Ne tu hai generato chi habbia a farmi luogo. Vna tale arrogante & sfacciata risposta d'un giouane, a un uecchio & questo Capitano si celebrato, non mai per certo tollerato harebbe il popolo Spartano, se non hauesse per Cittadini pessimi tenuto coloro che spontaneamente deliberato hauessero d'essere sterili, ne conoscessero di quel che alla patria obligati fussero. Imperoche a chi piu d'appresso risguarda la cosa, non cosi è però si differenza grande tra colui che uccide un'huomo, & colui che ricusa dare un Cittadino alla Republica potendo.

A uno domandando per qual causa per legge che senza dota le uergini si maritassero, rispose. Accioche non ne restasse alcuna senza maritarsi per la pouertà, et ne anche per le ricchezze fussero tolte: ma che ciascuno de' giouani risguadrdando a' costumi della fanciulla, facesse la elettione dalla uirtù incitato. Et per questa medesima cagione dalla città rimosse, ogni artificio di lisci & ornamenti, co' quali l'altre femine sogliono mentire & abbellire l'aspetto suo. Cosi egli in ogni cosa, tanto accorto era, c'hebbe l'occhio all'equalità.

Hauendo similmente prefisso il tempo, nel quale & le fanciulle maritarsi, & i giouani menarle doueßero, domandato della cagione, rispose. Acciohe il parto nato di genitori cresciuti in perfetta età, piu gagliardo & uigoroso sia. Del troppo anticipato coito non solo s'offendono i corpi di quelli che generano, ma ne nasce anchora la prole debolissima. Inoltre attendēdosi al generar in acerba età, mancano appresso de' figliuoli d'una certa autorità, la quale apporta seco quell'età, & quelli che gia inclinando al fine l'età, cominciano, ne godono i suoi figliuoli, ne gli possono condurre a perfetta instruttione, preuenuti dalla uecchiezza & dalla morte.

Marauigliandosi uno, perche quello hauesse uietato allo sposo il dormire con la sposa, ma ordinato che l'uno, & l'altro conuersasse con gli suoi uguali la maggior parte del giorno, & con questi si riposasse tutta la notte, ma che furtiuamente, & uergognosamente si congiugnesse con la sposa, rispose. Primamente, acciohe fussero piu robusti del corpo se non si congiugnessero a piena satietà, dipoi a causa che l'amore loro sempre stesse fresco, & uiuo, & finalmente acciohe generassero i figliuoli piu robusti. Questo da uero è dimostrarsi uero padre della patria, in ogni cosa star uigilante alla publica utilità: & prouedere da ogni banda a gli animi, & corpi de' cittadini. Ma sono molti a' quali pare essere, &

essercitare legitimo magistrato, se uiolentemente cauino assai di tributo, & gabelle, & alcuna uolta puniscano le grandi scelerità, dando però loro bene spesso incitamento del male a' suoi.

Rimosse anchora dalla città, untioni odoriferi, acque profumate, & simili, come corruttela, & perdimento d'olio, imperoche l'olio uitiato con odori, non serue a uso alcuno d'utilità, ne a mangiare, ne ad ugnere le membra, & mentre che corrompono per le delicatezze una cosa necessaria, nasce che ne manco copia. Rimosse anche l'artificio del tignere, come adulatione, & lusingamento del senso: imperoche lusingando il colore gli occhi, si corrompe la natura della cosa. Et finalmente probibì il uenire, & stare in Sparta a tutti gli artefici di lasciui, superflui, & adulterati illettamenti d'adornare i corpi, come persone che con le cattiue arti, corrompessero le buone: perche con tali delitie i cittadini si leuassero da gli salutiferi, & ueri essercitij.

Ma tanta era in que' tempi la pudicitia delle mogli, & tanto erano lontane da quella facilità, la quale poi ne' seguenti secoli scorse, che prima incredibile si tenne trouarsi fra le donne Spartane il peccato dell'adulterio, & si narra una risposta di Gerada Spartano huomo antichissimo, il quale da un forestiere domandato, che punitione hauessero gli adulteri: perche non uedeua sopra questo legge alcuna da Lycurgo fatta; Rispose. O amico qui da noi non è adultero alcuno. Et quello replicò. Ma, & se ne fusse? Gerada, pagherà, disse, un bue di tanta grandezza, che distendendo il collo di la dal monte Taygeto, bea del fiume Eurota. l'amico ridendo disse, impossibile è trouarsi mai si gran bue. Et in che modo, disse Gerada si truoui un'adultero in Sparta? nella quale le ricchezze, le delitie, gli falsati colori, gli adulterati ornamenti del corpo a uituperio imputati sono: in contrario la uerecundia, la modestia, & l'osseruanza della debita ubbidienza a' magistrati, a laude a honore & gloria s'attribuiscono? Prudentemente conobbe Gerada quiui non potere uitij nascere, doue non si raccettano i semi de' uitij, & questi per tutto restare per terra, a' quali in luogo d'honore gli si da l'ignominia. E questa è la clementissima uia di medicare a' cattiui costumi, & d'eccitare lo studio della uirtù.

Lycurgo a uno che lo richiedeua che nella città in luogo del gouerno de gli ottimati, ordinasse lo stato popolare. Rispose. Fa che in prima tu in casa tua ordini questo popolare gouerno. Sauia certo risposta, doue breuemente mostrò non essere utile alla città quella spetie di Republica la quale nessuno uolesse nella famiglia sua: la città non è altro che una

casa

casa grande.

Domandato perche hauesse ordinato che si sacrificasse a gli Iddij con le minute, & uili cose, rispose. Accioche non ci manchi mai il modo col quale gli ueneriamo. Et chi non direbbe douersi usare nel solenne culto Diuino, una magnificenza, & splendore grande? Ma questo prudente huomo ben'intese Iddio piu presto dilettarsi della temperanza, che delle grasse uittime: a causa che sotto il colore della Religione nõ entrasse pian piano la superfluità, ouero perauuentura la penuria delle cose. Imperoche non ha bisogno Iddio delle nostre grandi spese: ama gli huomini, alla necessità de' quali con tali spese souuenire si poteua.

Concesse de' giuochi solo l'essercitarsi in quegli, ne' quali la mano non s'estendesse in alto: & di tal'ordinatione domandato, rispose: Acciochè nessuno di loro nell'affaticarsi s'auezzi a straccarsi. Inuero gli essercitij si fanno per confermare la gagliardia del corpo, non per attenuare, & consumarne le forze. Onde quelli che spesso nell'essercitarsi si straccano, perche piu deboli uengono alle fatiche necessarie, piu facilmente mancano.

Domandato a qual fine mouesse spesso il campo, rispose. Acciochè piu offendiamo l'inimico. I Lacedemoni per essere speditì, con poca fatica, & noia traportauano il campo: ilche non era si facile, & commodo al nimico, il quale si tiraua dietro assai copia di saccomanni, cariaggi, & simili impedimenti, massimamente quegli che sogliono fortificare il campo, con fosse, argini, & bastioni.

Et domandato per qual causa uietato hauesse il dare l'assalto alle Torri. Rispose. Acciochè i ualentissimi huomini non sieno uccisi da una femina, o fanciullo, o da qualche altro huomo uile, non dissimile a un fanciullo, o femina. Cosi adunque non commendare uolle la sorte di battaglia, nella quale non ui hauesse la uirtù il suo luogo. Ma dalle Torri un fanciullo, o donna, con gittare de' sassi, puo ammazzare un'huomo quantunque ualente. Che luogo adunque ha la uirtù nelle battaglie nostre, doue le bombarde fanno la principale, & maggiore parte dell'impresa?

Consigliandosi con Lycurgo i Thebani del sacrificio, & lutto il quale eglino in honore di Leucothoe far sogliono. Rispose, Se uoi credete che ella sia Dea, non piangete, & se femina, non gli fate sacrificij come a Dea. Argutamente tassò la consuetudine de' Thebani, tra se stessa contraria. Imperoche non si conuiene insieme piagnere, & sacrificare, questo è chiedere aiuto da quella, la quale sia in calamità, & da essere pianta.

Ad alcuni cittadini che lo domandarono in che modo si potesse fuggire l'insulto de' nimici. Rispose. Se uoi sarete poueri: ne uno piu dell'altro ricerchi d'hauere. Significando che la speranza della preda inuita il nimico contra i ricchi, & di roba carichi: non facilmente sfuggire puo chi è ritardato dalle some di roba, & simili impedimenti. Onde piu securi stanno da gli assalti de' nimici coloro, tra' quali è l'ugualità, & da questa la concordia.

Da' medesimi domandato, perche prohibito hauesse cignersi la città di muraglia. Rispose: Perche non manca di mura la città, la quale non di pietre, ma d'huomini è cinta. Dimostrò che tale fortificatione piu presto dinotaua la poltroneria de' cittadini, che la fortezza.

Molto studio poneuano gli Spartani nel nutrire la chioma: & narrano hauere Lycurgo di tal cosa rendutone la ragione, dicendo. Che la chioma a' belli aggiugne bellezza, & fa che i brutti sono a terrore a' nimici. Et certo si com'ella si conuiene a' formosi, cosi arreca a quegli che non son cosi di gratioso aspetto dotati, un certo horrore, & di saluatica fiera. La Capellaia è ornamento naturale, & costa pochissimo, però non dannò tal sorte d'ornato, come quello che con esquisita arte non si ricercaua ne assettaua, ne anche induceua superfluità in luogo di temperanza. Non approuò gli forestieri ornamenti, & inescamenti (come è detto sopra) i quali con molta spesa bisognaua fare, Per il che da detestarsi è la cura inconueniente, et al tutto a rouescio d'alcuni, i quali si pelano, & radono quelle parti del corpo, alle quali la natura ha dato i peli, non solo per ornamento, o per uergona, ma anchora per conseruare la sanità. Al contrario con artificio quiui tirano una selua, doue la natura ha uoluto sia piu spelato.

Comandaua, che come nel fatto d'arme hauessero messi in fuga i nimici, & superati: insin'a tanto corressero loro dietro, che la uittoria fusse certa, & poi se ne tornassero indietro. Perche non si conueniua a' costumi de' Greci, ammazzare coloro che cedessero, & diceua, non solo essere questo cosa honesta, ma utile anchora: atteso che i nimici quando intendano come i Lacedemoni perdonano a coloro che cedono, & uccidono quegli che non uogliono cedere, stimeranno il meglio essere fuggire, che star forti. Il piu delle uolte la disperatione aggiugne all'animo una gagliardia grande, non manco che si facci la speranza della uittoria. A Greci pieni di legge, & discipline sta bene ricordarsi della clemenza, anchora nella guerra. E opera di fierezza barbarica incrudelire contra gli prostrati. Ma si debbe però talmente temperare la clemenza, che

ella non

ella non ci sia dannosa. Perche spesso accade che'l nimico finge di fuggire, acciochè reintegrate le forze piu gagliardo, & uiuo risurga contra il uincitore.

Domandato perche uietato hauesse spogliarsi i morti de' nimici. Accioche, rispose, mentre che attendono alle spoglie, non lascino la battaglia: & che osseruino la pouertà insieme con l'ordinanza. Come questo huomo sauio in ogni cosa prouide, che dalle ricchezze non nascesse a' suoi cittadini qualche male, come da fonte d'assaissimi mali, non si appetendo piu auidamente alcuna altra cosa dalla moltitudine, come se in quelle sieno spetiali aiuti dell'humana felicità.

LYSANDRO.

LYSANDRO non uolle riceuere certe pretiose uesti, le quali mandaua Dionysio tyranno di Sicilia, alle sue figliuole, dicendo, Io temo che uestite con esse, elle non paiano brutte.

Il medesimo, alquanto da poi andato a trouare Dionysio per commissione della sua Republica, & questo di nuouo dandogli due uesti, che ne eleggesse una a suo modo, & la portasse alla sua figliuola, rispose. Ella molto meglio l'eleggerà, & cosi le prese amendue, & partissi. In questo essempio, niente è da imitarci, ne anche degno di Lacedemonio, ne altro quasi da risguardare in questo Capitano, che una certa malitiosa astutia d'ingegno.

Diuentato Lysandro un solenne simulatore, & molte cose le quali crudelmente, & auaramente trattau, aornandole con certi astuti, falsi, e fraudolenti colori, misurando il giusto solo con l'utile, & l'honesto col commodo, ben confessaua che la uerità era piu eccellente, & migliore della bugia, ma che la dignità, & pregio dell'una, & l'altra si doueua stimare secondo l'utilità. Riuoltò questo tristo il tanto celebrato statuto de' graui Filosofi, uolendo quel che honesto è, questo anche essere utile. Costui quel che fusse utile, questo anche honesto riputaua.

A quegli che lo biasimauano di queste sue opere la maggior parte con fraudi, & inganni fatte, che manifestamente con la uirtù non le trattasse, & in questa parte digenerasse da Hercole autore di sua casa, indegno di tal sangue, ridendo disse. Doue non arriuasse la pelle del leone a quel che uolesse, quiui douersi applicare quella della uolpe. Significando quel che non si potesse fare con honesti modi, douersi questo esseguire

con fraude, & inganno.

Similmente biasimato, che hauesse uiolato i patti da lui in Mileto con giuramento contratti. Rispose. Che si doueuano ingannare i fanciulli co' dadi, & tauolette da giucare, ma gli huomini col giuramento. Come se questo ufficio sia d'huomo da bene degno, l'ingannare con lo spergiuro. Ma gia è detto della trista natura sua, & solo imitabile è il bene, quel poco, che anchora spesso in un tristo si ritruoua.

Hauendo superato gli Atheniesi non con uirtù, ma con insidie, appresso il fiume Egi, o Capra, & oppressi dalla fame, constretti a darsi alla fede sua, egli scrisse a gli Efori. Athene è presa. Come se per forza l'hauesse ottenuta, con la bugia uccellaua alla gloria.

Gli Argiui essendo in dubio co' Lacedemoni de' confini, & affermando quegli d'hauere piu giuste ragioni, Lysandro con la spada ignuda disse. chi è superiore di questa, costui ottimamente disputa de' confini. Questo insolente dal giusto, & honesto partendosi, ricorreua al rimettere nell'arme, che in queste (secondo il uolgare detto) la ragione si contenesse.

Passando egli per gli confini de' Beotij che stauano sospesi, ne a questa ne a quella parte accostati, mandò loro a dire, se haueua a passare su per il paese loro con le lance ritte, o basse. Significando che amici, o nimici che eglino fussero, nondimeno era per seguire il preso camino, se non che se sapeua d'hauere a andare tra' nimici, sarebbe ito con le lance alte, et star prouisto per cacciare chi lo uolesse impedire: ma se tra gli amici con l'haste abbassate, come che a nessuno era per nuocere. Questo detto rappresenta alquanto della generosità Lacedemonia, che non uoleua supplicheuole mostrarsi a' nimici, & ne molesto, & dannoso a gli amici.

A un Megarese il quale in un publico parlamento, alla libera contra di lui haueua sparlato, disse, o amico le tue parole hanno bisogno della città. Dinotando che ne' publici consigli nelle Città a ciascuno essere libero di dire quel che gli pare, ma non essere la medesima libertà nella guerra.

Arriuato alle mura de' Corinthij ribellati, & uedendo che i Lacedemoni freddamente si moueuano per dare l'assalto, & per caso accadendo uedersi una lepre leuata dalle mura passare la fossa: egli disse. Non ui uergognate o Spartani, hauere paura di tali nimici, nelle mura de' quali per la poltroneria loro, le lepre dormono? Cosi l'industria del Capitano seppe uoltare il fortuito caso, a inanimire i soldati.

Andato

Andato in Samothracia per consiglio all'Oracolo, il Sacerdote gli disse, che narrasse quel che mai nella sua uita piu di graue peccato hauesse commesso. Lysandro, rispose. Questo bisogna farlo per tuo commandamento, o pure per uolere cosi gli Iddij? Rispondendo il sacerdote. Per uolontà de gli Iddij. egli replicò. Tu andunque partiti di qui, e a gli Iddij lo dirò se ne domandino. Ciascuno secondo il suo giuditio, o loderà l'animo da ogni superstitione libero, ouero la prudentia, d'hauere scorto la cattiuità del sacerdote che attendeua di legarlo in peccato per la conscienza sua. Era costume a' Lacedemonij, non cominciare nuoua impresa, senza consigliarsene con gli oracoli. Ma Lysandro benche niente curasse Religione, nondimeno da questa soleua farsi a dare il colore dell'honesto a' suoi uitij, quantunque poco gli succedesse.

Domandato da un Persiano, qual Republica egli spetialmente approuasse. rispose. Quella doue a' forti huomini, similmente a' timidi, si ritribuisce quel che gli si conuenga. Intendeua in questo il suo dire. Che la uirtù efficacemente s'inuita co' premij, & i poltroni eccitarsi con l'ignominia. Et questo certo è di quel che si sdegnaua Achille, secondo in Homero si legge, che'l medesimo honore si rendeua a' ualenti e a' poltroni. La qual sententia non solo ha luogo nella Republica, ma anchora nelle priuate famiglie. Imperoche queste due potissime sono al conseruare la disciplina di qualunque gregge. Perche l'honore non tanto nutrisce l'arti, come è in prouerbial dettato, ma anchora la uirtù. Non tanto importa sia monarchia, o stato d'ottimati, o popolare, o altra che si sia forma di Republica temperata di quelle, quanto che in qualunque gouerno si faccia publica differenza tra gli huomini utili alla Republica: & quegli che uiuono nel suo grasso, cioè utili per se stessi.

A uno il quale con un certo affetto di uanagloria diceua, come assai di lui predicaua con infinite laudi essortandolo, difendendolo anchora, contra i suoi detrattori, rispose. Io ho in uilla mia due buoi, i quali anchora che tacciano, nondimeno so molto bene, quale sia il pigro, & quale il buono alla fatica. Significando non bisognare alla uera uirtù ciurmerie & lode humane, hauendo ella stessa seco la sua laude & ornamento, & come è il uolgar dettato. A buona tauerna non bisogna la frasca. Ma i trombetti bene bisognano a coloro che non fanno cosa alcuna di bene.

A uno che lo molestaua con ingiuriose, parole disse. O amico di assiduamente di, di, non lasciar cos'alcuna, se per qualche uia tu possa scaricare l'animo tuo de' mali, de' quali pare che tu sia pieno. Segno è di grand'animo, non stimar che pure d'ira degno sia il maledico, quantunque in

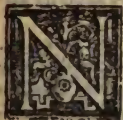
pronto fuſſe il uendicarſene.

Poco dopo la morte di Lyſandro, eſſendo nata certa diſſenſſione della ſocietà della guerra. Ageſilao andò a caſa di Lyſandro per ricercare alcune lettere ſopra tal materia, le quali Lyſandro appreſſo di ſe ritenute haueua. Trouò oltra di queſto un libro a Lyſandro ſcritto doue ſi conteneua d'innouare lo ſtato della Republica, che biſogna, tolto il Regno da gli Eurytiontidi & Agide (perche ſolo di queſte famiglie lecito era creare il Re) in commune metterlo, & eleggere il Re de gli ottimi, acciohe per tal'honore ſi diſcerneſſe, non da coloro che da Hercole diſceſi fuſſero, ma da quegli che di uirtù tali fuſſero, quale fu Hercole: a queſti ſi deſſe, atteſo che quello mediante la uirtù, non per la celebratione del ſangue, a' diuini honori fu ſublimato. Ageſilao tentaua di paleſare tra' Cittadini queſta oratione, deſiderando per quella dimoſtrare, qual Cittadino aſcoſamente fuſſe Lyſandro, non ſenza calunnia di coloro che fauorito l'haueſſero. Ma dicono che Cratide, il quale allhora era il primo tra gli Efori, dubitando che leggendoſi queſta oratione, lela ueniſſe a perſuadere, rimoſſe Ageſilao da tal penſiero, & hauere di piu detto, non ſolo non eſſere eſpediente a diſſotterare Lyſandro, ma che era bene a ſotterrare ſeco tal'oratione, riſpetto ch'ella ſi uedeua compoſta molto aſtutamente, & al perſuadere accommodata. Dimoſtraſi per queſto caſo la peſſima ambitione di Lyſandro, il quale non laſciò intẽtata cos'alcuna per farſi Tyranno: ma ſi conoſce la moderatione d'Ageſilao, che depoſe il priuato odio, per la publica utilità.

Quegli che prima cercato haueuano ſtudioſamente di pigliar per moglie le figliuole di quello, poi dopo la ſua morte le ricuſauano, eſſendoſi ſcoperta la pouertà ſua, da gli Efori coſtoro furono condannati, perche haueſſero riuerito Lyſandro per credere che fuſſe ricco, di poi trouatolo giuſto & da bene, per la pouertà lo diſpregiaſſero. Et ſe bene queſto non è da connumerarſi tra le ſententie ſecondo la preſente opera, nondimeno fruttuoſo è da ſaper in eſſempio di ſeuerità, facendo auuertito che in eleggerſi i matrimonij, piu alla uirtù, che alla roba riſguardare ſi debbe, & che ſono inconſtanti & perfidi amici coloro che dal commodo miſurano l'amicitia, del qual'utile tolta uia la ſperanza, ſubito ſi partono dal'amicitia. Anchora c'inſegna piu honoreuole eſſere arricchire di fama, che di pecunia.

NAMERTE.

AMERTE andato ambasciadore a certa gente, doue essendo da uno di quella chiamato beato, perche hauesse molti amici, egli domandò in che modo colui che hauesse molti amici, prouasse se ne hauesse uno sincero & buono. Costui confessando non lo sapere & che uolentieri impa rerebbe a farne la proua: gli disse, per la uia dell'auuersa fortuna.

NICANDRO.

ICANDRO a uno che riferiua, come gli Argiui spar lauano di lui, rispose. Et che non sono adunque puniti coloro che dicono male de' buoni? Dinotando quella Re publica essere mal costumata & gouernata, doue lecito fusse licentiosamente sparlare delle persone da bene, ne meriteuoli di tal'ingiurie.

Et domandato per qual causa i Lacedemoni nutrissero la chioma e bar ba, rispose. Perche questo ornamento essendo all'huomo bellissimo sopr'o-gni altro & proprio, non ci fa spesa alcuna.

Dicendo un'Atheniese, o Nicandro, uoi ui date troppo all'otio. Rispo se. Tu di il uero, ma non gia come uoi, lo cerchiamo d'hauerlo per qua-lunque uia. Volle inferire come non era da biasimare l'otio acquistato con honesti modi, ma ben degni di uituperio coloro che per ogni uia, o lecita, o illecita si studiassero di conseguirlo. Ma l'Atheniese dicendo dell'otio, intese, il non essercitare le sordide & mecchaniche arti.

PANTHOIDA.

ANTHOIDA mandato ambasciadore in Asia, essen-dogli mostrate le mura buone & forti, disse, o amico per Dio bel serraglio per donne.

Hauendo nell'Accademia ascoltato i Filosofi, che molte cose della uirtù disputato haueuano, domandato quel che gli paressero tali sermoni. Rispose. Che altro, se non buoni, ma al tutto inutili a noi che non gli usate? Argutamente morse i costumi de gli Atheniesi che hauessero la uirtù in bocca, non in fatti.

P A V S A N I A.

AVSANIA di Cleombroto figliuolo, contrastando i Delij con gli Atheniesi per conto dell'Isola, & tra l'altre cose dicendo, che secondo il costume della regione le donne non partoriuano nell'Isola, & non ui sepelliuano morti, disse loro. In che modo adunque questa Isola ui sarà patria, nella quale ne fu alcuno di noi, ne è per essere? con sauia argutia notò la inetta consuetudine de' Delij, i quali i suoi non lasciaßero nascere uiui nella patria, ne morti sepellirli, atteso che si come la donna, cosi ne la regione madre sia, se la non generi: ma molto alieno sia dalla materna pieta, non uolere sepellire quegli che ha generati.

Gli esuli d'Athene essortandolo che mouesse guerra a gli Atheniesi, dicendogli per prouocarlo come questi soli, eßendo egli per publica uoce del trombetto pronuntiato uincitore ne gli spettacoli Olympij, l'hauessero dileggiato & zifilato, gli rispose, se hanno fattomi tal cosa, hauendo essi da me riceuuto beneficij, che ui credete hauer a fare se io farò loro male? Notabile certo essempio di moderatione, non alterarsi punto per una si aspra uillania, & segno anchora d'uno ingegno sopra modo sagace, ritorcere in contraria parte quel che era posto innanzi come per instigare l'animo di quello al pigliare la guerra.

Domandato perche hauessero fatto Cittadino di Sparta Tyrreo Poeta, rispose. Acciache non paia & si dica che habbiamo hauuto un Capitano forestiere. Non erano appresso de' Lacedemoni in prezzo i Poeti: ne per questo titolo Tyrreo meritò honore alcuno appresso di loro: ma perche in guerra si portò da ualente Capitano, riportarono bene d'attribuire tal laude alla patria.

A uno di debili forze di corpo, nondimeno che essortaua & in acqua & in terra si uenisse a tentare la guerra co' nimici, disse. Et uuoi tu adunque, spogliate le uesti, dimostrare te stesso che tu sia che a noi sei autore del combattere? Con saputa parola si rise di costui essortatore de gli altri a quel che egli niente d'aiuto harebbe potuto dare.

Ad alcuni che tra le spoglie de' Barbari marauigliosamente risguardauano le pretiose uesti, disse loro. Molto meglio era che essi fussero di molto ualore, che il possedere le cose pretiose. Cosi corresse la marauiglia de' suoi, & gli ritirò all'ammiratione de' ueri beni.

Vittorioso ritornato dal fatto d'arme a Platea contra i Medi, coman

dò

dò a' suoi che innanzi gli ponessero la cena de' Persi, che questi per se apparecchiata haueuano, la quale essendo lauta & suntuosa, egli disse. Veramente o Persiano eri goloso, che hauendo si splendide e grasse delicatezze, eri uenuto alla mazza nostra, cioè a un pane grosso & brutto. Dimostrò essere cosa stoltissima, i ricchissimi combattere con chi non ha molto che tu gli possa torre. Imperoche se il dubbioso stato della guerra felicemente succeda, il guadagno è pochissimo, ma se al contrario riesca, danno grandissimo. Et l'argutia del detto è in questo, che fastidiosamente delicato pare colui il quale tra le uarie delitie, appetisce un cibo uile & plebeo. Questo spesso far sogliono i ricchi, a' quali nausea, stomaco genera spesso l'assidua copia delle cose laute.

PAVSANIA SECONDO.

PAVSANIA figliuolo di Plistonatte, a uno domandando per qual causa non fusse lecito in Sparta innouare alcuna dell'antiche leggi, rispose. Perche alle leggi si conuiene hauere autorità ne gli huomini, non a gli huomini nelle leggi.

Essendo fuori della patria, in Tagea, & molto lodando i Lacedemoni, gli fu detto, & perche adunque non sei stato in Sparta, che piu presto hai uoluto fuggirti? Rispose. Perche ne anche i medici appresso de' sani stare sogliono, ma da gli infermi. Riuoltò saputamente l'ingiuria & improperio dell'essilio, contra i Tegeati, che gli corrotti costumi loro hauessero bisogno della Spartana disciplina.

A un'altro domandando in che modo si potessero uincere i Thraci, disse. Se eleggeranno Capitano della guerra quello che huomo ottimo sia. Dinotò al riportar la uittoria la principal parte consistere nel Capitano, si come in ogni negotio molto importa di che qualità sieno, a' quali tu cõmetta l'autorità del trattar la cosa.

Vn Medico uisitando Pausania, gli disse. Non hai ponto di male. Quello rispose. Perche non adoperò te per Medico. Questo dire che non haueua male, intanto non lo riputaua dal medico, ma dalla continenza sua, che solo giudicaua essere di prospera sanità coloro i quali non usassero i medici, questo si come non è perpetuamente uero, nondimeno chiarissimo è da medici nascere grandissima parte de' mali, o perche sieno ignoranti, ouero negligenti, o corrotti dall'ambitione & cupidità del guadagno.

Et ripreso da un suo amico, che egli sparlasse d'un certo medico, dal quale ne in cos'alcuna offeso fuße, ne anche l'hauesse esperimentato, rispose. S'io n'hauessi fatto proua, non sarei uiuo.

A un'altro medico dicendogli, o Pausania, Tu sei arriuato alla uecchiezza, rispose. Per questo, che io t'ho usato per medico. Si pensaua il medico douersi renderne obligo all'arte sua, se accadesse di peruenirsi alla uecchiezza. Ma quello al contrario stimaua, non mai arriuare alla senettù coloro che usino i medici. Et per ottimo medico haueua (cosi spesso ragionar soleua) quello che non lasciasse marcire & stentare gl'infermi, ma che prestamente gli sepellisse. Inhumana & molto scortese pare tal sententia, niente di manco ella non è molto aliena dall'opinione di Socrate, il quale uuole che questi mal sani, & gia in neßuna parte utili alla Republica debbano uolentieri & con allegro animo accordarsi alla separatione di questa uita, talmente però che nessuna uiolenza a se stesso faccia, ma muoia in operationi honeste. Certo per quanto si uede in manifesto, è cosa da ridere, adunarsi un collegio di medeci, & molto tempo, non apparendo quel che di momento si facciano, con irresolute & lunghe dispute, con molte spese si sforzano intorno al consumato gia spirito d'un uecchiarello, di prolungargli con miserabile stento la uita un mese, o due. Et che altro fanno se non che con l'arte loro fanno la morte piu lunga? Quasi che a un sano anchora desiderabil sia, lungamente morire. Atteso come al contrario l'acuto giuditio de' saui habbia giudicato ottima essere la morte non pensata & breue.

PEDARETO.

EDARETO, *a uno che diceua, come era grande il numero de' nimici, rispose. Tanto piu di gloria ne riporteremo, perche n'ammazzeremo piu. Quel che colui allegaua da persuader la poltroneria, fu da Pedareto riuoltato in stimolo di portarsi piu ualorosamente: Con la medesima risposta confutare si possono, quegli che sotto scusa della difficultà, sconfortano dell'honesto.*

Vedendo egli uno per natura molle, ma per una sua certa humanità era però da' cittadini commendato, disse, Non si conuiene lodare gli huomini simili alle femine, ne queste che a quegli s'assomiglino, se gia la necessità non le constringa. Giudicò altro aspettarsi all'huomo da bene, altro alla buona donna: & per questa transfigurata in huomo, riceuette

uette la scusa della necessità, nell'huomo che digeneri in femina, non accettò alcuna scusa. Cosi auuiene non essere la medesima laude al Prencipe honoreuole, che al plebeo, non la medesima al magistrato che al priuato, questo è quel decoro si risplendente, & da' uolgari inteso il quale ha risguardo in ogni stato, & grado.

Non essendo egli eletto de' trecento, il quale honore appresso gli Spartani teneua la prima dignità, ripulso se ne tornaua a casa allegro, & ridendo, gli Efori richiamandolo, & domandando per quel che ridesse. Rispose. Perche m'allegro, & congratulo con questa Republica la quale habbia trecento cittadini molto migliori di me. Qual petto piu di filosofia pieno, & cosa piu filosofica? Ne molestamente sopportò la ripulsa, ne si lamentò del giuditio degli Efori: ma piu piacere pigliaua del publico bene della Republica che non era per sentire dell'impetrato honore. Mirabil certo trouarsi in tal caso si libero dall'inuidia disturbatrice de' felici successi, uiua fauilla, anzi l'ampio incendio a diuorare d'ogn'uno il tranquillo stato.

PLISTARCO.

LISTARCO figliuolo di Leonida, a uno che lo domandò, per qual cagione i Re de' Lacedemoni, non traessero il cognome successiuamente da' primi Re: rispose. Perche quegli piu presto uogliono guidare che regnare, ma non cosi i posteri loro.

Il primo Re de' Lacedemoni si chiamò Agi, & questo nome seguitò in alcuni successori a lui. Agi significa guidare, perche in quel tempo clementemente signoreggiauano, ma pare che proprio del Re sia (secondo il nome) l'imperare piu che'l persuadere. Plistarcho è interpretato, che impera a molti.

Vn certo procuratore di cause, parlando cose da ridere sopra una causa. Plistarco interrompendolo disse, o amico non t'harai cura dal non dire cose di perpetuo riso degne, acciochе si come coloro che assiduamente essercitano i giuochi delle braccia, & simili, diuentano maestri di tal'arte, cosi tu non diuenti ridicolo? Dinotò questo eccellente huomo, conuenirsi alle rare, & cadute ne gli errori perdonare, ma quando l'errore passa in habito, & consuetudine, diuenta male immedicabile. Et è utile con questa corretione di Plistarco, ritirare gli amici che spesso peccano, acciochе non contraggano uso di peccare, & il uitio si conuerta in

natura. Onde celebre, & diuolgato detto è douersi studiosamente soccorrere a' principij.

Essendogli referto come un maledico lo lodaua: rispose. Molto mi marauiglio s'alcuno gli habbia detto ch'io sia morto, imperoche egli non puo dire bene d'alcuno che uiua. Il generoso spirito non si dilettò di laude la quale procedeua da un'huomo di nessuna laude degno.

PLISTONACE.

PLISTONACE figliuolo di Pausania, dicendo un certo d'Athene professore d'arte oratoria, che i Lacedemoni erano indotti, a costui rispose. Noi soli de' Greci niente di male habbiamo da uoi imparato. Stimauano i Lacedemoni essere male ogni cosa che non giouasse a migliorare la città.

POLYDORO.

DISSE Polydoro figliuolo d'Alcamene, contra uno il quale non cessaua di minacciare i nimici. Non t'accorgi che inuano consumi una grandissima parte della uendetta? Colui che delibera di uendicarsi dell'inimico, niente altro con le minacce opera, se non che facendo auuertito il nimico, a se stesso diminuisce la facultà dell'offendere. Ma ufficio de' ualenti huomini è far male a quegli che lo meritano, non dirne male.

Andato con l'essercito a' danni del paese de' Messenesi, domandato da uno se haueuano a combattere contra de' fratelli, rispose. No: ma andiamo da quella parte del paese, la quale non è anchora stata diuisa per sorte. Sbeffò costui, non gli scoprendo l'animo suo, mostrandogli una cosa per l'altra. Et questo anchora uaglia in essempio a celare l'intento tuo se desideri nuocere ad alcuno.

Essendo gli Argiui dopo la rotta de Trecento, di nuouo superati in fatto d'arme, i confederati essortauano Polydoro che non lasciaße passare si buona occasione, ma che dato l'assalto alle mura de' nimici, pigliasse la città: perche facilissimo questo gli sarebbe, atteso che morti erano gli huomini, & solo restate le donne. Egli rispose in questo modo. A me pare honesto uincere gli rebelli con eguale sorte & conditione di battaglia:

taglia; onde hauendo io combattuto per la possessione de' campi, nõ mi pare giusto il uolere pigliare la città, che certamente qua uenuto sono per rihauere i campi, non per occupare la città. Huomo d'eccellente animo, ilquale riputò anchora con i nimici non douersi da noi altrimenti portare di quello che l'equità richiedesse, atteso che la uolgare gente pensa gli sia lecito usare ogni cosa contra l'inimico, intanto che se d'un minimo Castelletto nasca contendersi, il uincitore si pensi hauere ragione d'occupare tutto il Regno del uinto. Et egli stimaua anchora cosa brutta gli fusse guerreggiare con quegli che non fussero di eguali forze. Perche uil uittoria non ha laude alcuna di uirtù, ma colpa di crudeltà. Notino hoggi ben questo i nostri dell'arte militare professori. Notino similmente i Prencipi, se basti modestamente loro rihauere quel che suo tengono.

Et domandato perche gli Spartani nelle battaglie cosi animosamente si esponessero a' pericoli. Rispose. Perche hanno imparato piu presto a riuerire i suoi Capitani, che temergli. La riuerenza è congiunta coll'amore: ma noi temiamo di coloro, i quali odiamo.

POLYCRATIDA.

POLYCRATIDA uno tra gli altri ambasciadori mandati a' Capitani del Re, & da questi domandato se uenissero come priuatamente, o uero mandati dal publico, rispose. Se impetriamo, dal publico, quanto che non, priuatamente. Voce che certo dimostrò un pio, & puro affetto in uerso la patria, alla quale uoleua attribuire la gloria se l'ambasceria in bene succedesse, se non che l'ignominia della repulsa non toccasse punto alla patria, ma a loro stessi.

SEBIDA.

SEBIDA, nel tempo che i Lacedemoni erano per commettere il fatto d'arme a Leutri, a uno che disse. Questo giorno dimostrerà l'huomo da bene, ripigliando tal parola rispose. Veramente notabile, & bellissimo dì, il quale possa dimostrare l'huomo ualente saluo. Diuinando che in quel conflitto morrebbono molti eccellenti huomini ui-

rilmente, gli quali harebbe egli piu presto in beneficio della patria uoluto salui.

Si dice come ritrouandosi in luogo difficile, & senza acqua, assediato forte, & stretto da' nimici, hauere lui pattuito con loro, che cederebbe a essi la campagna acquistata nella guerra, se con gli suoi soldati potesse bere della uicina fonte da quegli assediata. Con giuramento fermato il patto, chiamati tutti gli suoi, promise di dare la signoria di tale Regione a chi non beesse. Ma nessuno contenendosi, anzi tutti beendo, l'ultimo egli entrò nella fonte, & bagnatosi in presentia de' nimici, poi si partì, & occupò tutto il paese, sotto quel colore che egli non haueua beuto. Con tale stratagema, uenne a liberare l'essercito dal pericolo della sete, & sbeffò l'inimico, & con la tolleranza s'acquistò il regno. Non era obligato a' nimici per il patto, perche non tutti con lui beuto haueuano, ne ingannò i soldati, perche nessuno dal bere s'astenne, eccetto egli. Che se i nimici hauessero uoluto correre all'armi, gia trouato egli luogo al combattere piu commodo, & presa la fonte, facilmente poteua essere del pari a quegli?

TELECRO.

TELECRO a uno che gli riferiua qualmente suo padre diceua male di lui, rispose. Se non gli bisognasse dirlo, non lo direbbe. Piu presto uolle in se stesso transferire la colpa che mostrare hauesse suo padre inconsideratamente sparlato. Qui s'impara essempio di pietà, & modestia insieme.

Lamentandosi il fratello seco che i cittadini non fussero cosi inuerso di se, come inuerso lui disposti, ma stranamente lo trattassero, che da quegli non era anchora stato creato Esoro, gli disse. Tu non sai sopportare l'ingiuria: io si. Dinotando bisognare a colui che uuole fauoreuoli i cittadini, chiudere gli occhi a molte ingiurie. Et quel che anchora da mediocremente prudenti è approuato, cioè, la patienza al fine uincere ogni cosa.

Domandato da una perche si costumasse da gli Spartani, che i giouani si rizzino a' piu uecchi, rispose. Acciochè assuefatti a riuerire coloro che non gli sono parenti, molto piu honorino i suoi genitori. Certamente ottima ragione d'auuezzarsi al debito ufficio, se anchora di piu del debito, insegneremo douersi fare. Si come s'alcuno s'assuefaccia di uiuere con la

moglie

moglie castamente, & con uerecundia, molto manco lasciuo, & dishonesto sarà con quelle de gli altri.

Domandato delle facultà sue, quanto possedesse, rispose. Niente piu di quanto basta. Misuraua le ricchezze secondo il bisogno, & l'uso, non secondo la cupidità.

THEARIDA.

HEARIDA affilando il coltello alla pietra, & domandato da uno, se era acuto, rispose. Piu acuta è la calunnia. Graue parola, significando esser la calunnia cosa nocentissima sopr'ogni altra.

THEMISTEA.

HEMISTEA essendo profeta, predisse a Leonida Re come egli & tutti i soldati suoi perirebbono alle Thermopyle. Per la qual cosa uolendo Leonida mandarlo in Lacedemone sotto questo colore, che bene auuisasse quel ch'era per succedere, ma in uerità per camparlo che non morisse insieme con gli altri, non uolle partirsi, dicendo, sono stato mandato qua per combattere, non per riportare l'ambasciate. Et chi non risguardi con marauiglia in questo profeta si presto & constante animo? Preuide la rouina, & non la uolle schifare, quantunque sotto honesto titolo potesse. Anchora marauigliosa fu la moderatione di Leonida. Il quale non solo non s'alterò con lui, che gli annuntiaua cose piene di mestitia, come suole il uolgo de' Prencipi, ma cercò di giouare alla uita & fama di quello.

THEOPOMPO.

HEOPOMPO a uno che lo domandò in che modo alcuno sicuramente possa mantenere il Regno suo. Se conceda, rispose, a gli amici una giusta libertà, ingegnandosi però con tutte le forze sue, che i sudditi non sieno ingiuriati. Ottimo precetto & pieno di temperato freno che regge ciascuno in una circunspetta conuersatione. Che a molti Prĕcipi ha la rouina causato il permettere a gli amici ogni cosa, & non si cura-

re di rimediare a gli offesi Cittadini. Qui è da usare la temperanza che'l Prencipe non s'alieni gli amici con la Tyrannesca crudeltà, acciochè non si troui spogliato di necessario sostegno, ne anche patisca che questi usino male la familiarità Regia, a pigliare ardire di fare ogni illecita opera contra la plebe, la quale troppo prouocata, spesso ha discacciato i suoi Re.

A un suo amico forestiero che si gloriaua d'essere da' Cittadini di Theopompo chiamato amatore de' Lacedemoni, disse. Meglio sarebbe che tu fussi chiamato amatore de' Cittadini, piu presto che de' Lacedemoni. Colui aspettaua d'essere ringratiato per l'affettione sua inuerso de' Lacedemoni, ma sentì d'esserne ammonito che uolesse piu presto essere tenuto studioso della città altrui, che della sua, douendosi dare la prima charità alla patria, & qualunque grandemente ama la Republica d'altri, in un certo modo uitupera la sua.

Simile a questo è il seguente. Vn'Ambasciadore da gli Elidi mandato dicendo essergli stato commesso l'ambasceria, perche egli solo restaua grandemente marauiglioso della uita de' Lacedemoni, Theopompo lo domandò s'egli stimasse migliore la uita de gli altri Cittadini, ouero la sua propria. Il quale rispondendo, la sua propria, Theopompo soggiunse. In che modo adunque puo saluarsi cotesta città, nella quale tra tanta moltitudine solamente uno sia buono? Argutamente tassò l'imprudenza dell'Oratore, il quale lodasse i Lacedemoni, & se stesso, con uituperatione de' suoi Cittadini: quando che commendando i costumi de gli Spartani, ma lui solo tra gli Elidesi, restaua per conseguenza, che tra essi Elidesi non ui fusse se non uno buono, al quale piacessero le cose honeste.

Dicendo uno, però mantenersi la Spartana Republica, perche i loro Re sapessero commandare, rispose. Anzi piu presto nasce per sapere i Cittadini ubbidire. Così con notabile modestia transferì la laude de' Re ne' Cittadini. Certo che di molto momento è l'integrità del Prencipe, ma molto più il buono indirizzo & accostumato modo de' Cittadini.

Hauendo i Pylij fatto un decreto, nel quale si dauano a Theopompo honori grandissimi, riscrisse loro così. Il tempo accrescerà i mediocri honori, & cancellerà gli immoderati. Che mai piu eccellente d'un tal'animo? Quel che gli altri, o arrogantemente s'usurpano, o inettamente con studiosa ambitione cercano, questo egli ricusò, benche spontaneamente gli fusse dato: dimostando insieme & la modestia sua, & ammonendo gli amici, come in ogni cosa, il modo, la misura è utile & conueniente. Et acutamente anchora considerò questo, che le cose, le quali subito in alto

crescono, non sono troppo tempo durabili, come le bietole, zucche, & simili, ma quelle che a poco a poco crescono, queste reggere al tempo, come le querce, e il bossolo.

A uno che gli mostraua le mura della sua città, & domandando se gli paressero forti & alte. Rispose. No, se però elle sono di donne. Giudicaua assai fortificata essere la città, se habbia huomini, altrimenti niente giouarle, quantunque sia d'ogni munitione fornita. Questo non è nel testo greco, ma il Filelfo lo traduce.

THERYCIONE.

RITORNANDO Therycione da' Delfi, & trouando lo stretto dell'Istmo preso dalla gente di Filippo, disse. O Corinthij, Il Peloponneso ui pruoua molto cattiui guardiani delle porte. Andò scherzando col senso di tal parola alla graue punitione solita darsi a quegli Cittadini che negligentemente custodiscono le porte della Città alla cura loro commesse. Molto adunque piu meritauano d'essere calunniati i Corinthij, i quali hauessero aperto a Filippo le porte di tutto il Peloponneso. Erano certi passi difficili, stretti, & come porte, doue facilmente poteua tenersi il passo da' Corinthij.

THETTAMENE.

POI che fu Thettamene da gli Efori sententiato a morte, se ne andaua ridendo. Domãdato da' circonstanti, e se anche dispregiasse le leggi Spartane, rispose. no, anzi che piu presto m'allegro per hauere a pagare questa pecuniaria condannagione, non l'hauendo io mai imposta a persona, ne da persona in presto tolta. Costui innocente non riprese le leggi della patria sua, ma se lo recaua a una felicità d'essere a morte dannato, non hauendone a questa egli alcuno constretto, ne che ad alcuno, se non a se stesso, la uita obligato hauesse. Et facetamente la pena della morte chiamò, multa, che spesso si piglia per la pena pecuniaria, con piu dolce uocabolo esprimendo una cosa atroce. Ma ragioneuolmente è constretto a pagar i danari colui che gli habbia estorti dalle persone ingiustamente, ouero che gli habbia accattati. Marco Tullio cosi tradusse questa sententia nel libro secondo delle questioni Tusculane. Vn certo Lacedemonio,

del quale non è il nome anche scritto, hauendo grandemente dispregiato la morte, di sorte che a quella menato per sentenza de gli Efori, andando con allegro uolto, & un suo inimico dicendogli. o, dispregi tu le leggi di Lycurgo? rispose. Anzi che io gli rendo somma gratia, il quale m'habbia condennato di tal pena, la quale io possa sodisfare senza mutatione & senza permutare creditore. O huomo degno della Spartana città, onde che uedendolo di si eccelso animo, facilmente mi persuado che innocente condãnato fusse. Et scherzò in dispregio della morte, quasi che la morte fusse piu leggiera condannagione, che la pecuniaria: perche ciascuno possa pagare quella del suo proprio, ma per quest'altra molti astretti sieno pigliare a usura, o permutar i creditori.

ZEVSSIDAMO.

Zevssidamo, a uno domandando perche i Lacedemoni osseruassero le leggi della fortezza, anchora che non fussero scritte, & non piu presto scriuendole a' giouani le deßero da leggere, rispose. Perche si debbe assuefargli che piu presto si uoltino all'attendere a gli eccellenti fatti, che a gli scritti. E una sorte di poltroneria disputare della fortezza al costume de' Filosofi, ma subito con l'opere è da eßercitarsi la uirtù, la quale con pochi precetti insegnar si puo che in tali dispute spesso apparisce la uirtù in pompa, & in imaginatione, che all'operare tutta sparisce.

Dicendo un'Etolo, che quegli i quali studiano congiugnere la bontà con la fortezza, a questi essere in migliore grado la guerra che la pace. Rispose. Non per Dio, ma anzi che a questi debbe essere migliore la morte che la uita. Corresse il detto di costui. Perche non è da desiderarsi la guerra, ma ne in guerra, ne in pace si puo difendere la libertà se non torrai uia il terorre della morte.

D'ALCVNI

D'ALCVNI LACEDEMONI SENZA NOME.

A GLI Ambasciadori de' Samij facendo una prolissa oratione, gli Spartani dissero. Ci siamo dimenticati delle cose nel principio dette, non habbiamo inteso l'ultime, perche non ci ricordiamo delle prime.

Similmēte a' Thebani, che di certe cose pertinacemente contendeuano, dissero, bisogna, o hauere manco d'animo, ouero piu di forze.

Vn certo uecchio Lacedemonio domandato perche cosi portasse la barba folta & lunga, rispose. Acciochе risguardando io ne' bianchi peli, non faccia cosa indegna di quegli. L'huomo da bene da ogni banda cerca gli stimoli alla uirtù.

Vn'altro, sentendo molto lodarsi da uno, gli huomini ualenti in su la guerra ottimi combattenti, disse a questo. Si a Troia. Significando che gia di tal sorte furono, ma tal generatione d'huomini gia mancare di trouarsene.

Vn'altro Lacedemonio, intendendo, come certi cenando erano constretti a bere, disse. Et sono anche forzati a mangiare? Biasimò il costume de' Greci che ne' conuiti constrigneuano a un determinato numero di bere tanti bicchieri, essendo inuero questo niente manco inconueniente & brutto, quanto che se tu sforzassi chi non habbia fame, a mangiare a numero tante uiuande, se non che l'inconuenienza del primo errore diuenta alquanto leggiere per la consuetudine.

Recitandosi quel che gia scrisse Pindaro, che Athene era il sostentamento della Grecia, un Lacedemonio disse. Che la Grecia facilmente rouinerebbe, appoggiandosi sopr'un tal sostegno. Tassò la mollitie de gli Atheniesi, i quali non corrispondessero alla lodeuole sentenza del Poeta, ouero dannò la uanità del Poeta che con una laude tale hauesse celebrato gli indegni.

Vno ueduta una tauola dou'era dipinto come i Lacedemoni erano tagliati a pezzi da gli Atheniesi, disse. Forti gli Atheniesi. Il che odendo un Lacedemonio, soggiunse subito. Nella tauola. Dinotando essere cosa da ridere il gloriarsi d'una simil dipintura rispetto ch'ella non manco soglia mentire che i Poeti.

Vn'altro, hauendo arrouesciato le penne d'un rossigniolo, & si pochissima carne sotto trouandoui, disse. Tu sei uoce, niente piu altro. Quadra inuerso di coloro, i quali niente altro in se hanno che una lingua da gracchiare, & parole piene di pompa.

Vedendo uno come Diogene per sopra nome Cane, nel tempo molto per il freddo aspro, abbracciaua una statua di rame, lo domandò, se gli facesse freddo. Quello rispondendo, che no: Il Lacedemonio replicò. Adunque & che si di gran cosa fai? Il Filosofo seruo della uanagloria, teneua per opera magnifica il dimostrare che hauesse il corpo si indurato all'aspre cose & ingiurie, che per un freddo tale potesse tollerare l'abbracciamento d'una fredda statua senza dolore. Ma questo al Lacedemonio non altrimenti piu bello gli pareua, che se di state uno abbracciaße una simil cose senza suo incommodo.

Vno da Metaponto improperato di poltroneria da un Lacedemonio, gli rispose. Noi pure poßediamo non poco paese di quel d'altri. Replicò il Lacedemonio. Non solo adunque siete poltroni, ma anchora ingiusti. Volendo significare che non poteua mai essere che uno spauroso & da poco, tenga aßai del paese d'altri, se non l'habbia acquistato con fraude.

Era un forestiere tra' Lacedemoni, il quale mentre che si reggeua in s'un piede, nell'altro metteua la scarpa, disse a uno. Io non penso che tanto tempo tu possa stare in s'un piede quanto posso io. Il Lacedemonio speditamente, rispose. Lo confeßo. Ma niente di manco nessuna ocha è, la quale non possa fare il medesimo. Ragioneuolmente sbeffò costui, che hauesse con lungo uso imparato un'arte, la quale non apportasse alcuna utilità alla Repub. Tali sono l'arti di questi ciurmadori & giucolatori in in su i Canapi & simili.

A uno che si uantaua dell'arte della Reterica, rispose un Lacedemonio. Ma per gli Gemini. Se l'arte non toccherà la uerità, inuero non è arte, ne mai sarà. Taßò questi maestri dell'arte Oratoria, i quali fanno professione di dire cose uerisimili, per benche uere non sieno.

Dicendo un'Argiuo. Appresso di noi son molti sepolchri de gli Spartani, un Lacedemonio rispose. Ma certo de gli Argiui appresso noi, nessuno sepolchro si uede. Prontamente accennando che gli Spartani sempre haueuano assaltati gli Argiui in casa loro, ma non gia quegli i Lacedemoni. Onde con arguta diligentia questo Lacedemonio riuoltò ad ignominia quel che colui si pensaua dire in laude della gente sua.

Vendendosi un Lacedemonio, in guerra fatto prigione, il banditore

stuti consigli & modi, che per gagliardia d'animo & di corpo. Ma ogni arte si come si parte dalla naturale simplicità, cosi è parente all'inganno.

Filippo Re de' Macedoni, andato nel territorio de' Lacedemoni, et scritto loro, se uoleuano uenisse come amico, o nimico. Risposero. Ne l'uno, ne l'altro. In una parola risoluerono l'opinione sua, che tal breuità era proprio de' Lacedemoni, & semplicemente negando il passo al Re, il che era segno di grand'animo da' huomini forti.

Condannarono i Lacedemoni un lor'ambasciadore mandato ad Antigono figliuolo di Demetrio, perche haueua chiamato Antigono Re. Benche in grandissima carestia posti portasse a ciascuno di loro un moggio di formento, hauuto d'Antigono. Tanto era appresso di loro il rigore delle leggi, che con tanto beneficio tolta uia la penuria, non impetrasse da quegli uenia di far gratia d'una piccola gittata uoce, a uno il quale si prosperamente hauesse fatto la sua legatione.

Hauendo uno scelerato detto una sententia ottima, approuarono bene essa sententia, ma rimosso quello che l'haueua detta, l'attribuirono a un'altro di santissimi costumi. In modo nella Republica stimarono che nessuno rispetto d'honore si douesse hauere a coloro che sceleratamente uiuessero. Mutarono l'autore acciochе non fusse a dishonore della Republica. Il buon consiglio non ributtarono, acciochе non paressero per conto della priuata ignominia, d'hauere poco curato l'utilità publica. Di uesto ne fa mentione anchora Aulo Gellio.

Contendendo insieme due fratelli, il Magistrato condannò il padre, perche non curasse, & dissimulasse la discordia de' figliuoli. Giudicarono da perdonarsi a' giouani, ma in tutto quel che essi per il calore dell'età hauessero peccato, l'imputauano al padre, l'autorità del quale prouedere doueua che niente di contentione tra' figliuoli nascesse, ne si nutrisse.

Vn sonatore forestiere habitando in Sparta, fu da' Lacedemoni condennato per hauere sonato la Citara con le dita, non con l'auolio, Intanto attendeuano che l'antiche usanze publicamente accettate non s'innouassero. Secondo il medesimo affetto quel Lacedemonio, gia a un certo altro di noue corde, gliene tagliò due.

Duoi fanciulli combatteuano insieme, l'uno ferì l'altro a morte. I compagni del fanciullo uedendo come morrebbe, gli promisero di farne uendetta, & d'ammazzare l'altro che l'haueua ferito. Et quello rispose. No, per gli Iddij no, Perche non è giusto, che io ero per far questo medesimo a lui se io hauessi potuto anticiparlo, & fussi stato piu ualen-

te. Certo in tal'età generoso segno della Spartana disciplina, che uinto, & morendo fauoriua però al giusto uincitore, il quale hauesse con uirtù, non con inganno superato l'auuersario. Che mai cosa piu felice di tali ingegni, se dalla tenera età fussero stati ammaestrati piu presto alla uera uirtù, che alla militare durezza?

Vn'altro fanciullo, in certo tempo nel quale usauano gli Spartani di permettere a' fanciulli nobili che lecito lor fusse di rubare secondo che potessero, ma con questa conditione che trouati nel furto, fusse loro a uergogna, serbando una golpicella uiua la quale da' suoi compagni rubata, gli era stata data, & uenuti per cercarne quegli che l'haueuano perduta, la teneua nascosta sotto la ueste. Ma la fiera bestia per sua naturale rabbia, oltre che stretta era tenuta, cominciò a rodere il fianco del fanciullo insino all'inteстine, quello tacito dissimulando acciochè non si scoprisse il furto. Et come si furono partiti coloro che a cercare iuano uennero gli altri fanciulli quando uidero il caso occorso, lo riprendeuano dicendo. Era molto meglio palesare la golpicella, che tenerla celata insino alla morte. Rispose. Perniente. Anzi che meglio è ne' dolori morire, che essere infamato con questa nota, che per l'effeminatezza io sia detto d'hauere guadagnato una uita ignominiosa. Et che piu perfetto, se a tali ingegni felicemente nati, si fusse aggiunta la filosofia?

Certe persone riscontrandosi a caso in alcuni Lacedemoni, & dicendo, o Lacedemoni uoi siete fortunati, perche pur hora di qui partirono gli assassini, risposero. Non noi per Enyalio (cosi essi chiamano Marte) ma si piu presto eglino auuenturati sono, che non si sono imbattuti in noi. Intanto era quella gente ad ogni cosa animosa, & senza paura di quel che il uolgo leggiermente teme.

Domandato un Lacedemonio che arte sapesse fare. Rispose. Esser libero. Non s'essercitauano nelle discipline de' Filosofi, ne altri manuali magisterij solamente con inuitto, & ualoroso animo difendeuano la libertà (come altroue se n'è parlato) la quale ne a uitij, ne a huomini imparaua di non seruire.

Essendo preso un fanciullo Lacedemonio da Antigono Re, & uenduto all'incanto, era obediente a colui che l'haueua comperato in tutte le cose le quali pensaua poter si fare conuenientemente da uno nobile, & ben nato. Ma essendogli comandato che portasse il uaso dal beneficio del corpo, non uolle ubbidire, dicendo. Non seruirò. Il padrone facendogli instantia, quello salito in su il tetto disse. Conoscerai che sorte di mercantia tu habbi comperato, & subito si gittò a terra del tetto, & morì.

rì. Poteua tollerare l'essere prigione, ma non di fare opere seruili, & con la morte si ritirò in libertà. Di qui chiaro essempio apparisce come l'animo solo ueramente libero sia, del che tante graui, & belle dispute ne' lunghi, & ornati portichi della nobil filosofia soauemente risuonano.

Vn'altro uendendosi, domandato dal comperatore che accresceua il pregio all'incanto, & sarai tu da bene, s'io t'harò comperato? Quello rispose. Et se anche non mi comprerai. Ne anche la fortuna per benche seruile, gli potè insegnare a parlare cose seruili, & si come la sorte l'haueua in peggior conditione riuoltato, non mutò quella del buon, & generoso animo. Perche quello il quale è buon per natura, per tutto, & appresso di tutti è similmente buono.

Similmente un'altro prigione uendendosi, & dicendo il banditore, come egli uendeua un seruo, costui riprese la parola dicendo. o scelerato, & non dirai tu un prigione? Non si uergognaua della dura conditione nella quale era incorso, ma del titolo seruile: tanto era in loro l'amore della dolce, & cara libertà.

Portando un Lacedemonio nel scudo per insegna una mosca, & niente maggiore d'una uera, alcuni che se ne rideuano, & lo sbeffauano dicendole che haueua fatto questo a studio, acciocbe potesse starsi nascosto, rispose. Anzi per esser piu conosciuto, & manifesto: imperoche tanto m'accosto all'inimico, che molto bene puo uedere di che sorte sia questa arme. Argutamente conuertì in segno di fortezza l'ingiuriosa parola della poltroneria.

Vn'altro Lacedemonio essendo in un conuito portata la lyra, disse. Non è costume de' Lacedemonij attendere a frascherie. Molto da gli altri Greci discrepando, a' quali non pare diletteuole il conuito doue non sia la musica. Questo al Lacedemonio pareua cosa leggiere, giudicando piu honoreuole & splendida cosa, condire il conuito di honeste & festiue confabulationi, che del uano strepito della lyra.

Domandato un Lacedemonio, se la uia per andare a Sparta sicura fusse, rispose. Molto importa di che qualità tu ui uadia. Imperoche i leoni, che ui uanno, piangono: & le lepre, noi cacciando le pigliamo ne' luoghi ombrosi. Significò non esser sicuro l'andarui a' feroci & uiolenti, ne anche a' lasciui & effeminati. Perche quegli che u'andauano con inimicheuole animo, male erano trattati da' piu forti di loro: & questi altri delicati non erano quiui sopportati starsi in tenebre, & otio.

Nel giuoco da loro Chirapsia chiamato, il che noi alle braccia (come

usiamo) possiamo dire: strignendo uno il collo del suo compagno, & inuano, anche oltre piu della legge del giuoco, battendolo per tutto & in terra mettendolo, poi che gia le forze gli mancauano, constretto a cedere all'instante uiolenza mordè il braccio dell'auuersario, il quale dicendo, ò Lacedemonio tu mordi al costume delle femine? Rispose. No, ma come i leoni. Come argutamente la rinfacciata poltroneria riuoltò in laude di fortezza. Imperoche appresso di loro nessuno uituperio era piu detestabile, quanto della feminile debolezza. Ma ragioneuolmente ricorse all'armi che poteua, essendo fuori del solito modo del combattere oppresso dall'altro.

Andando un zoppo alla guerra, & gli altri ridendosi di lui, disse. Non bisognano alla guerra persone che fuggano, ma che stiano forti, & mantengano il luogo dell'ordinanza.

Vn'altro percosso da una freccia, & abbandonando questa uita, diceua, Non mi graua punto il morire, ma parte mi duole per esser ferito da un uile saettatore, & simile a una feminella, parte per non hauer fatto opera alcuna egregia. Suole essere un sollazzo a' uinti, il morire per la man destra d'eccellente huomo. I Lacedemoni essendo usi di combattere con le spade dappresso, non stimauano esser cosa uirtuosa, tratta da lontano la freccia, ammazzar persona, atteso che'l medesimo possono fare & le femine: & che direbbono hoggi se ascoltassero l'horribile & spauenteuole strepito & furore dell'infernali artiglierie? Con piu tranquillo animo lasciano questa uita coloro che dopo se lasciano memoria di opere di laude degne.

Vn Lacedemonio arriuato all'hosteria, diede all'hoste un pesce per cuocere, & l'hoste chiedendogli cacio, & olio per condirlo, rispose, & che? s'io hauessi del cacio, gia non harei bisogno d'altro companatico. Il tauerniere chiedeua cacio, & olio per condire il pesce, ma il Lacedemonio al quale bastaua la simplicità del uitto (certo modesto allieuo della natura, la quale di poche, & minime cose si contenta) riputaua superfluo il mescolare cibo con cibo, atteso che uno de due bastare gli poteua. O quanto dall'animo di costui lontani sono coloro che in un sol piatto mescolano cento sorte di uiuande? Et per satiare l'ingorda gola, il profondo del mare, & della terra si mette sottosopra.

Sentendo un Lacedemonio da uno molto celebrarsi Lampe Egineta, & riputarsi grandemente felice, per esser padrone di molte naui, rispose. Io niente stimo la felicità la quale pende dalle funi. Certo che tutte le ricchezze sono in mano della fortuna, ma spetialmente quelle le quali i

mercatanti

mercatanti hanno commesso, & confidato alle naui: che spezzandosi le funi ne seguita il naufragio, & di qui la perdita di tutte le robe. Onde un Filosofo essendo domandato, se stimasse essere piu il numero de' uiui, che de' morti, & egli domandò qual de' due luoghi hauessero i nauiganti. Perche questi stando in sommo pericolo della uita, a pena si douessero computare per uiui.

Fu detto a un Lacedemonio, Tu ne menti. Rispose. Certo che liberi siamo: ma gli altri se non haranno detto il uero, son battuti. Niente s'alterò il Lacedemonio, ma la graue uillania destramente riuoltò in scherzo, & cosi non parendo, tassò questo maledico, che egli non fusse Lacedemonio, & conseguentemente, ne anche libero, che i serui se dicono le bugie, ne son castigati con le battiture.

Voleua uno far stare ritto un morto, ne potendo farlo, quantunque ogni suo studio, & sforzo ui ponesse, disse. Per Dio, bisogna ci sia dentro qualche cosa. Si pensò questo buon'huomo che nel morto ascosto fusse o l'anima, o qualche cattiuo spirito. Soleuano porre i corpi morti ritti, quando gli abruciauano.

Tinnico, sopportò la morte di Trasibolo suo figliuolo con uirile animo. Per il quale fatti furono questi uersi sopra il sepolcro.

Morto a Pitane Trasibol tornasti
Con gran ferite, passato lo scudo,
Da gli Argi sette a ferma fronte date.
Il uecchio padre in un sepolcro adorno
Ponendo il figlio, tutto allegro, disse,
Non dee piangersi chi timido uisse.

Ad Alcibiade d'Athene, nel bagno, essendogli dal bagnaiolo gittato adosso di molta acqua, un Lacedemonio uedendo questo, disse. Et che cosa è questa? getta piu acqua, quasi che non sia netto, ma molto ben sordido. Notò con questo motto la uita d'Alcibiade di molta, & diuolgata infamia macchiata.

A Filippo Re de' Macedoni comandando per lettere certe cose, risposero i Lacedemoni in questa forma. Di quel che ci hai scritto, No. A una prolissa lettera Regale, risposero una sola sillaba, Nò. La quale dipinsero con lettere grandi, acciochè empiesse lo spatio d'una cõueniente lettera. Et cosi osseruatori furono della patria breuità nel parlare, insieme, & della libertà. Non si legge nel testo Greco, ma in quello del Filelfo.

Et essendo il prefato Re con l'essercito entrato nel territorio de' Lace-

demoni, in modo che si uedeua la cosa essere in tale stato; che pareua fussero tutti per rouinare, il Re disse a uno Lacedemonio. Che farete uoi hora, o Lacedemoni. Il quale rispose. Che altro, se non che da' ualenti huomini morremo quando che noi soli de' Greci habbiamo imparato a esser liberi, & non di seruire ad altri. Nessuno che apparecchiato a morire sia, è costretto a seruire. Quanto dolce bene è la libertà, la quale con la morte si compera. Quanto misera cosa è la seruitù, alla quale è anteposta la morte. Quale adunque mente diremo hauere coloro, che spontaneamente si danno in tale seruitù, donde ne anche data la roba se ne possono riscuotere, ne liberarsene con la licentia della libertà fatta gratis?

Dopo che Agi fu rotto, e superato, chiedẽdo Antipatro per ostaggi 50. fanciulli. Eteocle allhora uno de gli Efori, rispose, che non era per dare i fanciulli, acciochе se uiuessero licentiosamente, non diuentassero ignoranti della disciplina della patria, per tanto cosi ne anche poi fussero Cittadini: ma che de' uecchi, & donne darebbe doppio numero. Ma Antipatro minacciando grauissimi mali se non hauesse quel che domandaua, il popolo a una uoce, rispose. Se ci comandi cose piu acerbe della morte, piu facilmente morremo. Ritrouare tal'animo in questo, o in quell'altro cittadino, forse non parrà cosi gran miracolo, ma in un popolo insieme, essere tanto consenso unito, certo è cosa prodigiosa. Siamo anchora per questo essempio ammaestrati, quanta sollicitudine hauer si conuenga in alleuare la tenera età alla costumatezza: quando che costoro non riputarono da tenersi per cittadini i giouani licẽtiosamente alleuati, quasi come la madre rimuoui da se il suo figliuolo, se non corrisponda a' suoi maggiori nella bontà de' costumi.

Ritrouandosi un uecchio ne gli spettacoli Olympij desideroso di uedere, ne trouando luogo da sedere, assai in qua, & la andato, era uccellato, & con ingiuriosi motti schernito: che nessuno lo riceuesse: ma quando arriuò doue stauano a sedere i Lacedemoni, non solo i fanciulli gli si rizzarono, ma anchora molti huomini gli cedettero il luogo. La qual cosa essendo da gli altri Greci, quanti ue n'erano con festiui gesti, & uoci approuata, & grandemente commendato quel costume di tal patria. Allhora il uecchio, scrollando il canuto capo, & le canute gote, non senza le sparse lacrime disse, o gran miseria, che tutti i Greci conoscono benissimo quel che honesto sia, ma soli i Lacedemoni lo mettono in opera. Sono alcuni che riferiscono il medesimo essere accaduto in Athene. Celebrandosi quiui la festa Panathenia, gli Atheniesi dileggiauano un uecchio,

chio, inuitandolo come uolessero dargli da sedere, ma quando era da loro andato, non gli faceuano luogo. Il quale poi che già quasi intorno a tutti hebbe girato, finalmente arriuato doue stauano a uedere i Lacedemoni, tutti questi rizzandosi gli fecero luogo. Il popolo dilettatosi di tal fatto, con dimostratione di segni festeggeuoli, molto lo commendò. Onde uno de' Lacedemoni disse. Per Dio, gli Atheniesi sanno quel che sia honesto, ma non lo fanno. Appresso de gli Atheniesi spetialmente fioriua la filosofia la quale insegna quel che sia brutto, & quel che honesto. Gli Spartani non usauano tali discipline, ma secondo l'informatione de' loro maggiori co' fatti, & costumi mostrauano la uirtù. Et cosi auueniua che appresso gli Atheniesi erano le parole della filosofia, ma appresso de' Lacedemoni essa cosa. Per ilche ammoniti siamo, come bruttissima cosa è, sapere quel che si conuenga, & nondimeno seguire il contrario.

Vn pouero domandò limosina a un Lacedemonio. Il quale disse. Se ti donerò qual cosa, sarai piu mendico. Che in uero di questa tua poltronesca, & brutta uita, autore ne fu il primo che ti diede, & però ti fece poltrone. Appresso de' Lacedemoni a uituperio si riputaua il mendicare, i quali haueuano in odio l'otio, & di poco erano contenti. La benignità inuerso i mendicanti ha in se spetie di gran uirtù, ma tale bontà de gli huomini pij, nutrisce la lussuriosa poltroneria di molti tristi.

Vn Lacedemonio uedendo come uno accattaua per gli Iddij, disse. Niente stimo gli Iddij, i quali piu di me poueri sieno. Di qui apparisce, essere antica usanza sotto colore di Religione essercitare la furfanteria mendicare, atteso che il piu delle uolte la roba sotto tale titolo raccolta, non si da a gli Iddij, i quali non sono poueri di cosa alcuna, ne a' bisognosi, ma ella serue alla libidine de' tristi.

Vn'altro trouando l'adultero con la moglie sua molto brutta, gli disse. o meschino, & qual mai necessità t'ha mosso? Qui habbiamo grande essempio di moderatione: chi si temperi, scoprendo subito l'adultero? Costui pare che piu presto hauesse compassione di tal'huomo, il quale paresse da qualche graue necessità a questo forzato, d'hauere a usare con si deforme: perche uerisimile non pareua che per uoluttuoso amore l'adultero a un tal pericolo si fusse posto.

Vn'altro ascoltando un professore di Rettorica il quale faceua circuiti grandi di sententie, disse. Per Dio, costui è un forte huomo, il quale benche non habbia materia, nondimeno molto bene riuolta la lingua. Nessun parlare a' Lacedemoni piaceua, se non breue, & uero, &

appartenente a cosa graue. Però cosa da ridere stimaua che l'Oratore in una materia finta, gittasse uia tanta copia di parole.

Andato uno in Lacedemone, & uedendo l'honore che faceuano i giouenì a' uecchi, disse. Solamente in Sparta è buono inuecchiare. La pouertà è un peso miserabile, & graue, come disse il Comico, ma in questa, la principal parte delle miserie è, ch'ella fa anchora gli huomini sieno scherniti. Cosi tra gli disagi, i quali arreca seco l'età inuecchiando, non piccola parte è, che i uecchi quasi sono a dispregio, & sbeffamento. Però Sparta è parsa a molti honestissima habitatione di uirtù.

Domandato un Lacedemonio quel che gli paresse di Tirteo Poeta, rispose. Buono a guastare, & corrompere gli animi de' giouani. Si come Platone giudicaua che la poesia d'Homero inutile fusse alla Republica della sorte quale ordinarsi uoleua, cosi i Lacedemoni non riceueuano i poeti, i quali scriuessero cose piu presto lusingheuoli, che salutifere.

Vno hauendo male a gli occhi, & andando alla guerra, gli fu detto, doue uai essendo tu cosi mal disposto? o a che fare? Rispose. Et se niente altro, certo ingrosserò almanco la spada dell'inimico. Se questa risposta sia o piu arguta, o piu forte, non lo so uedere.

Buri, & Sparti Lacedemoni spontaneamente andarono da Serse Re de' Persi, per satisfare la pena, alla quale Sparta era obligata, secondo il precetto dell'Oracolo, per hauere morti gli ambasciadori de' Persi. Arriuati che dal Re furono, dissero che in qualunque modo uolesse, gli ammazzasse per conto de' Lacedemoni. Il Re marauigliatosi, & della pietà loro inuerso la patria, & della constantia dell'animo, & per questo liberandogli dalla pena, gli pregò che uolessero restare seco. I quali risposero. Et come possiamo uiuer qua lasciata la patria, & le leggi di quella, & gli huomini, per amore de' quali habbiamo preso tanto camino per morire? Et indarno anchora il Capitano dello essercito Regale, con molta instantia del medesimo pregandogli, & che sarebbono tenuti in uguale honore con quegli che tra gli amici del Re teneuano i primi gradi, risposero di nuouo in questa forma. Pare a noi che tu non sappia, quanto gran bene sia la libertà, la quale nessuno di sana mente, mai ne col Regno de' Persi commuterebbe. In un medesimo fatto c'è proposto l'essempio della pietà inuerso la patria, & dell'amata constantemente libertà, & d'animi alieni dal terrore della morte.

Haueua l'amico sfuggito d'accettare un Lacedemonio, ma l'altro dì tolto in prestanza delle tappezzerie, lo riceuette splendidamente: ma quello calpestate le tappezzerie, disse. Per amor di queste, hieri non pure

dormire potei in su le stuoie. Facetamente dileggiò il costume di quegli che essendo poueri, nondimeno appetiscono d'apparire ricchi, accattando delle masseritie in presto, o a nolo, il che spetialmente far sogliono nel riceuere de' forestieri, nelle nozze, ouero in qualche solenne conuito. Ma essendo cosa inetta & uana il dimostrare le proprie ricchezze, quanto piu è da ridere, se fai la mostra della roba altrui alcuna uolta da gli usurari presa? Et non assai lautamente il pouero riceuerebbe l'amico, se con buon uolto solamente condisse le sue debili uiuande, & domestico apparecchio del suo proprio posto? I Lacedemoni inuitauano a gli suoi sobrij conuiti non solo gli ambasciadori de' Re, ma anchora essi Re, riputandosi che tal parsimonia hauesse ad arrecar loro grande honore.

Andato un Lacedemonio in Athene, & uedendo quiui come per gli banditori si publicauano a uendere salsumi, & cibi cotti, le gabelle, mercantie, ruffiani, & offerirsi la professione di uarij & dishonesti piaceri & seruitij, & che non riputauano cosa alcuna gli fusse brutta & uituperosa, quando fu ritornato nella patria, domandando i Cittadini come le cose passassero in Athene, disse. Ogni cosa esserui honesta & ben fatta. Ma lo disse con un parlare ironico, cioè simulato, & dimostrando quiui niente riputarsi uituperoso.

Domandato un'altro di certa cosa. Rispose. No. Ma dicendo l'interrogatore, che egli ne mentiua. Quello replicò. Non uedi adunque tu come sei stolto, che domandi di quel che tu sai. Argutamente tassò in costui il uitio del gracchiare, il quale di niente cercò materia di ragionare.

Andarono alcuni Lacedemoni per Ambasciadori a Lygdami Tyranno il quale piu uolte trouando nuoue cause per differire di dare loro udienza, finalmente dopo tutte l'escuse fu detto, come si sentiua male & indisposto. Risposero gli Oratori. Per lo Iddio Gioue che non siamo uenuti per combattere seco, ma si per parlare. Tassarono galantemente il fasto & delicatezza del barbaro Re, il quale per friuola cagione lasciasse il negotiare delle cose importanti.

Douendosi ordinar a' sacri mysterij un Lacedemonio, il sacerdote lo domandò di qual piu graue delitto per tutta la uita sua commesso, gli rimordesse la conscienza. Rispose. Ma questo lo sanno gli Iddij. Il Sacerdote di nuouo constrignendolo a manifestarlo essere cosi necessario. Il Lacedemonio in cambio lo domandò, se bisognaua dirlo a Iddio, o a lui. Quello rispondendo a Iddio. Replicò il Lacedemonio. Adunque partiti di qui, accioche io lo dica a quello.

monio sonō stati gli nimici, hauendolo scaricato di tanta turba.

Era costume tra Lacedemoni che il Re affrontasse i nimici, andandogli innanzi uno portando una corona, il quale nel torniamento alcuna uolta uincitore, hauesse meritato la corona. Hauendo adunque un Lacedemonio ne gli Olympij ricusato gran quantità di danari, ma con gran sudore atterrato l'auuersario, & acquistato la corona, a un dicendo, o Lacedemonio, & che d'emolumento t'apporta la uittoria? rispose allegramente ridendo. Andando io incoronato innanzi al Re, combatterò co' nimici. Veramente ufficio di generosa mente è, piu presto essere innamorato dell'eterna laude, che della pecunia della quale molti si fanno uilissimi schiaui.

Vn soldato Lacedemonio dell'inimico prostrato & che gli era su la schiena per ucciderlo, pregò questo che lo uoltasse & piu presto con la spada gli passasse il petto, domandato perche cosi. Rispose. Acciocbe l'amato da me non habbia a uergognarsi se mi uedrà morto di ferite hauute dietro. Il buon amore tien conto dell'amato anchora dopo la uita, operando di lasciarui degna memoria di se.

Hauendo Diagora Rhodio ueduto essere coronati uincitori ne gli spettacoli Olympij i figliuoli, & d'un figliuolo & figliuola, i nepoti, per questo un Lacedemonio gli disse. O Diagora, muori, non ascenderai tu in cielo? Significando che allhora è buono & soaue morire, quando le cose nostre sono in prospero stato. Onde ben disse quel uago fiore di Poesia gloria eterna de' Toschi liti. Innanzi che fortuna Nel uostro dolce qualche amaro metta.

Vn pedagogo Lacedemonio, domandato quel che insegnerebbe al fanciullo sotto la sua cura dato, rispose. Farò ch'egli si diletti delle cose honeste, & gli dispiacciano le dishoneste. Niente piu efficace alla uera felicità, quanto amare la uirtù per suo conto, & cosi hauere in odio il uitio. Comprese il buon Pedagogo in pochissime parole, la somma della uera, & solo uera disciplina del beato uiuere.

Similmēte un'altro Lacedemonio, domādato in quel che giouassero a' fanciulli i Pedagoghi, rispose. Fanno che le cose honeste, queste medesime a' fanciulli diuentino anche gioconde & piaceuoli.

Agesilao diceua essergli cosa gioconda, l'essere lodato da quegli che non hauessero rispetto & di uituperare, se cos'alcuna fusse dispiaciuta. Imperoche tali se lodano alcuna cosa, con giuditio la lodano, non per paura, o per adulatione.

narra come Dionysio di Sicilia Tyranno, solo per tal brodo cōperò un cuoco Lacedemonio, et hauergli comādato che gli apparecchiasse il brodo, senza rispetto alcuno di spesa. Come il Re l'hebbe gustato, gli dispiacque & sputollo. Allbora il cuoco gli disse. O Re. Questo brodo è da pigliarsi, quando ti sarai essercitato all'usanza de' Lacedemoni, & lauato nell'Eurota. Si narra piu leggiadramente questo medesimo da Marco Tullio nel quinto libro delle Tusculane questioni, uariando in questo da Plutarco. Che scriue hauere quello cenato ne' fiditij, cioè, compagnie & nella cena hauer detto non gli essere piaciuto quel brodo nero, cosa principal tenuta in essa cena, & allbora il cuoco hauere risposto non essere marauiglia se gli fusse dispiaciuto, perche gli mancaua i condimenti & Dionysio domandando quali fussero. Quello rispose, la fatica in cacciare, il sudore, il corso dell'Eurota, la fame, la sete: con queste cose condirsi le uiuande de' Lacedemoni.

Ne' publichi conuiti i Lacedemoni poi che moderatamente hāno beuuto, se ne partono senza il torchio: non essendo lecito loro andare con lume, ne per questa, ne per quella uia, accioche s'auezzino al buio, e di notte andare per tutto senza timore alcuno. Questo alcuna uolta accade nelle guerre che necessario sia.

Imparauano lettere solo per il bisogno all'uso, ma tutte l'altre forestiere discipline erano da loro discacciate, ne manco gli huomini di tali arti maestri, che essi libri. Ma questo era lo studio loro, l'ubbidire bene a' Magistrati, essere patienti alle fatiche, & in battaglia, o uincere, o morire. Di quest'animo furono gia & alcuni de' Romani, che discacciorono da Roma i Filosofi Greci, perche con le curiose scientie inducessero la giouentù all'otio & poltroneria, & gli facessero bene pronti, & instrutti al disputare, ma all'essercitare gli uffici della Republica al tutto inutili. Et che harebbon detto, se udito hauessero gli aggiramenti de' Sofistichi e le friuoli, & fredde argutie, taccio come fallaci de' Terministi & Realisti nostri, che con la sporcitia del dire, & dell'Ergo & Igitur, innumerabilmente in bocca con tanto tedio, & quotationi, diuisioni, distintioni, hanno adulterato, & macchiato il candore d'ogni scienza, massimamente della pura christiana Filosofia. Come questa riconoscere si puo in quegli grauissimi, & santissimi nostri padri, si chiari & ampi lumi di perfettissima dottrina. La comparatione è in pronto.

Stauano senza tonaca, con una sola ueste in tutto l'anno, del corpo squalidi, rozzi, come persone che totalmente s'asteneuano da' bagni & unguenti & olij delicati. Nessuno molesta cosi facilmente tali huomini

& poueri & robusti, ne forzati erano di cercar la roba per cattiua uia; essendo di si poco contenti. Tali cose operauano i Lacedemoni i quali non cognosceuano i precetti de' Filosofi, ne anche CHRISTO. & noi non ci uergogniamo delle nostre delitie? Vsiamo chiamar Romiti coloro che a pena di quattro ueste si contentano.

Dormiuano i giouani insieme molti per parte sopra la Stibada, una sorte d'herba, laquale essi coglieuano dalle canne intorno al fiume Eurota nate, la sommità delle quali con le proprie mani, non col ferro spezzauano. Nel uerno si metteuano sotto certi da loro chiamati Lycosoni, mescolandogli tra quella herba, perche tal materia pareua che hauesse un certo che di calore. Doue hor sono coloro che dormendo nelle morbide piume dell'oche, si lamentano dolergli i fianchi per la durezza?

Era permesso loro d'amare i fanciulli che di buono, & costumato ingegno si uedeuano, ma seruirsene di questi in male, era cosa uituperosissima tenuta: quasi che più presto il corpo che l'animo s'amasse. Che s'alcuno accusato era di tener con quegli conuersatione poco honesta, costui per tutta la uita sua era infame, & rimosso da' publichi honori, & ufsici. Questo non solo ne' fanciulli, all'età de' quali la legge prouedendo permesse a piu grandi l'amargli (ma fuori d'opera brutta) ha luogo, ma nelle mogli anchora. Perche inuero non ama rettamente la sua donna quello il quale ama il corpo piu che l'animo.

Era costume che andando i giouanetti in qualche luogo, erano domandati da' uecchi doue andassero, & a che fare. Et grauemente era ripreso chi non rispondeua, o trouaua cagioni friuole. Il uecchio che non hauesse sgridato al giouane il quale in presentia sua peccasse, era obligato alla medesima pena, la quale egli harebbe patito se fallito hauesse. Ma chi con dispiacere sopportaua la riprensione, era notato di grand'ignominia, & in cattiuo concetto tenuto. Meritamente gli errori de' fanciulli imputati sono a quegli che per il debito loro doueuano o prohibirgli, o correggergli. Et certo la graue autorità de' maggiori assai muoue, quando è uenerabile per gli santi costumi. Onde gran necessità spronaua la senettù Lacedemonica in comporre si se stessa, che in conspetto della giouentù (poi che a questa per chiaro, & netto specchio era innanzi posta) niente disordinatamente commettesse. Altrimenti con che fronte harebbono i uecchi potuto riprendere i giouani, ouero che mai d'efficacia sortito, s'eglino di riprensione, e gastigo fussero stati degni.

S'alcuno era trouato in peccato, bisognaua che girasse intorno a uno altare posto nella città, & quiui cantare una uituperatione contra lui

composta: ilche altro non era, che un riprendere se stesso con l'istessa voce. Onde i nobili, & ben costumati giouanetti per la uergogna, & per l'amore della laude, meglio sono incitati alle cose honeste. l'essere battuto è cosa seruile.

Era similmente un bel costume, che i giouani non solo portauano riuerenza, & ubbidienza a' proprij padri: ma che il medesimo a tutti i uecchi faceuano, a questi per la uia cedeuano il piu honorato luogo, a questi da sedere si rizzauano, & quando quegli passauano, i giouani stauano taciti, & quieti. Onde per tal'ottima institutione, si riuerente, & d'amore piena, ne seguiua che ciascuno, non come si fa nell'altre città, hauesse solamente autorità sopra gli proprij figliuoli, serui, & possessioni, ma anchora sopra gli figliuoli de gli amici, & uicini, sopra de' serui, & beni, di costoro hauesse la medesima potestà come sopra le sue proprie cose, di modo che tra loro largamente haueuano a commune ogni cosa, & le cose altrui, come sue particulari procurauano. Conobbero certo costoro quanta utilità contenesse in se la communità, non forzata, ma che uiene uolentieri da una reciproca beniuolenza, tal concorde stato sopra modo cresce, o stabil perseuera. Quel che gia da Pittagora fu detto, de gli amici tutte le cose esser communi, uoleuano che questo nella Republica sua ampiamente hauesse luogo. Imperoche tutti i cittadini tra loro amici sono, & molto piu coloro che fanno professione sotto una medesima Religione: finalmente tra tutti gli huomini, per questo che huomini sono, douerrebbe ritrouarsi in mezzo una scambieuole beniuolenza.

Il fanciullo che cosi ripreso era, s'appresso di suo padre se ne querelaua, era cosa uituperosa al padre, se di piu non lo gastigaua, & emendaua. Imperoche dell'informatione de' loro antichi continuato haueuano di promettersi l'un per l'altro una certa fidanza, che credeuano nessuno essere il quale fusse per commandare cosa dishonesta a' figliuoli dell'altro, atteso che ciascuno per suoi gli tenesse.

Rubano quiui i fanciulli delle cose da mangiare tutto quel che possono, imparando destramente con ingegno d'ingannare, & fraudare chi dorme, o che con poca diligentia guarda il suo. Scoperto, & in furto trouato, la pena era la fame, & le battiture. Si daua loro una cena magra, e molto pouera, accioche col proprio ingegno attendendo di scacciare tal penuria, si sforzino d'essere audaci, & astuti. Questo era la causa perche affamati si tenessero, anzi che per questo anchora si daua loro il uitto debile, cioè, perche s'auezzassero a non empiersi mai a satietà,

ma che potessero piaceuolmente patir la fame. Cosi gli riputauano hauere a essere molto piu utili alla guerra, rispetto che per la sobrietà si manterrebbono sani, & dopo la tollerata fame a durare piu alle fatiche. Et hauere a essere piu temperati, & contenti delle cose uili, se cosi per lungo tempo con poca spesa stessero. oltra di questo se s'auezzassero senza companatico, & a ogni cibo che posto loro innanzi fusse, stimauano che i corpi loro sarebbono piu sani, & robusti, & maggiori: che tolta l'abbondanza de' cibi, giouasse alla statura di farla grande; quando che i corpi non aggrauati (ilche massimamente nasce dalla crapula) si leuano in alto, piu presto che si distendino in largo, & quadrata forma, oltre che diuentano piu belli. Perche la sottile, & schietta habitudine de' corpi ubbidisce facilmente alla presta agilità de gli snodati membri: ma la grassezza, & pienezza raccolta per la copia de' cibi, per la sua grauità fa renitenza, indisposta al destro moto. Come questa gente per niente inclinata era alla uoluttà, & delicatezza, ma in ogni cosa risguardaua i commodi publichi, in molto interuallo discrepando dal parere d'assai molti, che si persuadono niente essere piu utile che riempiere i fanciulli di immoderato mangiare, & bere: Conciosia che questo non solo gli faccia pigri, & inutili alle fatiche, ma faccia anchora i corpi piu brutti, & gli ingegni piu grossi, & ottusi.

Ne minore cura tennero della Musica, che sorte di canti, o modi di suoni, douessero usare, che del uitto, uestito, & altre cose narrate, era musica tale, che eccitasse la forza dell'animo, & del spirito, & inducesse uno empito simile a un diuino inspiramento, tutto accommodato a trattare, & spedire le facende: alle altre città della Grecia piacendo piu la musica che dilettasse hauendo del soaue, incitando, & effemminando gli animi alla uoluttà, & lasciuia. Platone giudica importare assai, qual sorte di musica si usasse nella città.

Il modo anchora de' lor parlari era semplice, non punto affettato, niente hauendo in se di lasciuo, & delicato, composto per sollecitare gli orecchi con l'animo a uoluttuosi affetti, ne in altre materie s'estendeuano, che o nelle laude di quegli che honoreuolmente, & honestamente da generosi finito hauessero il corso di sua uita, & di quegli che per Lacedemonia morti fussero, per questo come beati da tutti erano celebrati, o uero in uituperare coloro che per paura de' pericoli, niente d'eccellente opera fatto hauessero, & per la poltroneria uiuessero una uita cruciabile.

le, infelice, mendicata dalla morte: ouero in tali ragionamenti promettevano molto di bene, & honore mediante lo studio della gloria, accendendo gli animi alla uirtù, accommodandosi nella essortatione all'età di ciascuno. Onde erano tre Chori appresso di loro, secondo la triplice differenza dell'etadi: & questi gli ordinauano in certe feste. Il choro de' uecchi cominciando, cantaua. Noi fummo gia ualenti giouanetti. Il secondo, nel quale erano huomini di robusta età, cosi rispondeuano. Ma noi siamo, se uuoi, fanne la proua. Il terzo de' fanciulli, cosi cantaua: Noi in futuro siamo per esser piu ualenti.

Era anchora appresso di loro la misura della consonanza, secondo la quale si temperasse l'andare, concitando gli animi alla fortezza, all'audacia, al disprezio della morte, l'usauano ne' chori, & nel suono de' flauti andando alla battaglia. Che Lycurgo copulò insieme lo studio dell'arte bellica, con quello della musica, acciochè la uehemenza, & immoderato ardore del combattere temperato con la modulatione, hauesse consonanza, & conueniente concento. Onde era costume che nelle guerre, il Re, auanti che s'attaccasse il fatto d'arme, sacrificasse alle muse, acciochè i combattenti hauessero gratia di far opere egregie, degne da essere illustrate dalli scrittori; & d'honoreuole memoria celebrate. Ne permetteuano che persona mutasse punto dell antica musica: di sorte seueramente custodiuano questo, che gli Efori condennarono Terpandro, non hauendo rispetto all'antichità sua, & che eccellentissimo fusse piu d'ogni altro sonator di Citara del tempo suo, elegante celebratore de gli huomini Illustri, & gli tolsero la Citara, appiccandola a un palo, solamente perche ui haueua aggiunto una corda, senza bisogno, ma per uarietà della uoce, perche non piaceuano loro, ne uoleuano se non quelli modi de' canti semplicissimi. Et Timotheo similmente che sonaua ad emulatione, in una festa Carnea fatta in honore di Carnio Profeta, benche Pausania mostra come appresso di loro si chiamaua Carnione, Apolline, fu il sonatore da uno de gli Efori il quale teneua in mano un coltello, domandato da qual parte della Citara uolesse si tagliassero le corde, che oltre alle sette u'erano aggiunte. Vedesi adunque per tutto come questa gente osseruaua la parsimonia, aborriua la superfluità, rifuggiua le nuoue usanze, temendo grandemente di non si discostare punto da gli ordini de' suoi maggiori, perche da queste fonti soglia nascere tutta la rouina del publico stato.

Leuò uia anchora Lycurgo tutta la superstitione de' sepolchri, permettendo che non solo sepelissero i morti dentro alla città, ma che anchora

hauessero i monumenti uicini a' Tempij. Rimosse anchora certe purificatione di mortorij, ne concesse che si sotterrasse alcuna cosa insieme con tali corpi. Imperoche l'altre nationi usauano di sepellire insieme col morto, quel che gli fusse stato carissimo quando era uiuo: dannosa certo, & ridicola superstitione, come se i morti sentano qual cosa, ma uolle che tutti ugualmente si sepellissero con ueste rossa, & foglie d'oliuo. Vietò anchora il porsi sopra de' sepolchri, titoli, & epitaffij; eccetto di coloro ch'erano morti in guerra. Tolse anche uia quei lutti si risonanti d'acute strida, & ogni lamenteuole afflittione, & gesti in segno di dolore, & tutto quel funebre spettacolo solito con molta superflua spesa farsi dal uolgo, pagando condotti chi pianga, & si dimostri mesto, con grande spetie di pazzia, quasi habbiano qualche senso tali spiriti, o uero pure se sentano, che si dilettino delle medesime cose, le quali in uita amarono, non con giuditio, ma per uitio dell'animo.

Non era lecito loro l'andare in peregrinaggio; accioche non s'appiccasse loro la contagione de' costumi peregrini, & uita disordinata. Et piu, che discacciauano i peregrini dalla città: acciochè a poco a poco abondando quiui, non uenissero a esser maestri di qualche male a' cittadini. Et qualunque cittadino non alleuasse i figliuoli, secondo l'institutione de' costumi della patria, era priuato del priuilegio, & nome cittadinesco. Narrano anchora alcuni, che secondo la uolontà di Lycurgo, qualunque peregrino sostenesse d'essercitarsi ne gli statuti della Spartana città, era ammesso in quella portione di ciuilità, la quale era stata da gli antichi ordinata. Ma non era lecito ad alcuno uendere l'autorità del far cittadino. Il prudentissimo haueua ben considerato, come per il commertio de' forestieri, & mercanti si guastauano le città, quantunque bene ordinate, perche tutti son piu docili alla tristitia, che alla uirtù Ma nessuna mescolanza piu dannosa quanto l'introdotta per translatione, ò dilatatione dell'Imperio. Cosi per il gran concorso delle nationi Greche, Roma uenne effemminata. Cosi per il commertio de' Barbari, finalmente Sparta anchora di santissima, diuentò corrottissima. Cosi per il mescuglio dell'altre nationi, s'è guasta la Gallia, alquanto anche la Germania.

Vsauano seruirsi de' famigli de' uicini, come suoi, quand'alcuno bisogno n'hauesse: similmente de' cani & caualli, se forse allhora non bisognassero al proprio padrone. In uilla anchora bisognando a l'uno & l'altro qualche cosa, aperte le porte, & preso quel che al presente uso gli fusse commodo da colui, che l'haueua, riserraua il luogo donde l'haueua tolto, &

partiuasi.

partiuasi. Son certamente marauigliosi tali costumi, tra quali doue trouerrebbe luogo l'insatiabil Auaritia? Doue la rapacità, di coloro che s'usurpano le cose d'altri per sue? Doue il superbamente alzato ciglio per le gran ricchezze? Doue la gran crudeltà de gli assassini, uccidendo il uiandante innocente, ne a quelli noto, per alquanti pochi danari? Certo dir potremo questi Lacedemoni puramente Christiani, se in luogo di Lycurgo si fussero imbattuti ad hauere CHRISTO ordinatore delle leggi.

Nelle guerre usauano uestiti rossi; o uero che pareua loro questo colore hauere un certo che del uirile, o uero perche il sanguigno rossore di tal colore, alquanto piu di terrore mettesse a' non pratichi nelle guerre: o perche non cosi subito a' nimici manifesto fusse s'alcuno era ferito, ma utilmente celato fusse per la ueste conforme per colore al sangue.

Quando con stratagemati, cioè, con astuto consiglio & arte hauessero superato l'inimico, sacrificauano un bue a Marte, ma se manifestamente a campo aperto, un gallo, in questo modo auezzando i Capitani della guerra, che non solo forti fussero alla battaglia, ma anchora instrutti d'arte, & astuti consigli contra l'inimico. Imperoche stimauano cosa piu eccellente sbattere l'inimico con ingegno, senza sangue, che con la battaglia il piu delle uolte dall'una & l'altra parte sanguinolenta. Quello è piu sicuro, & questo in dubio di pericolo.

Quando pregano gli Iddij, aggiungono a' prieghi, che concedano loro di potere patire l'ingiuria. Perche giudicauano non essere idoneo al gouernare l'imperio, ne all'altre grandi imprese quello, ilquale s'alterasse per qualunque uuoi ingiuria. La somma de' prieghi era questa. Che gli Iddij a' buoni dessero le cose honeste, & niente altro. Non chiedeuano altro premio della uirtù, che l'honesta fama, che molto d'altra sorte sono i desiderosi prieghi dell'altre genti, non solo di molte parole, ma anchora inutili, & alcuna uolta domandano da Iddio cose brutte.

Adorano Venere armata, da loro chiamata Morpho. Anchora tutti gli altri Iddij & Dee formano con tal figura, che tengano una lancia, significando con tal'imagine essere tutti instrutti nella uirtù militare. Imperoche niente stimauano piu brutto della poltroneria, niente piu eccellente della uirtù della militia: Con tale spetie metteuano dauanti i suoi Iddij, di quale desiderauano che fussero i cittadini. Ma la Thelogia di tutti gli altri Greci faceua gli Iddij otiosi, & quieti: & però gli fingeuano con un gesto che mostraua di stare a giacere. Ma douendosi certamente il modello di tutto l'honesto ricercare dalla diuinità, cosa pericolosa è alla Republica formare tali Iddij, quali s'alcuno uenga ad imitar-

gli, habbia a essere pernitioso, & inutile alla Republica.

Era tra loro un prouerbio molto celebrato, cioè, douersi inuocare la Fortuna, porgendo la mano. Per il che dinotauano, douersi talmente inuocare gli Iddij, che insieme poniamo la mano, & aggiugniamo l'opera nostra, altrimenti inuocarsi inuano. Vero è, bisognare riconoscere dalla diuinità, s'alcuna cosa nelle humane attioni prosperamente succede: ma quella non fauorisce gli otiosi, & pigri. Vuole che i suoi doni peruengano a noi per l'industria nostra, accioche stolta non paia, se fauorisca i dispregiatori de' suoi doni.

Mostrauano a' fanciulli i serui quand'erano guasti dal uino, accioche piu hauessero in abominatione la ebrietà: uedendo quanto disforme spettacolo sia l'huomo bagnato d'immoderato uino, & quanto simile a un pazzo. Anzi qualche uolta forzauano i serui a bere fuor di misura, dipoi a ballare, & saltare goffamente, & cantare uersi da ridere sciocchi, onde cosi quel che gli altri con prolisso discorso di parole a pena persuadono, cioè la sobrietà esser cosa honestissima, & niente all'huomo piu indegno dell'ebrietà, con efficace essempio lo rappresentauano innanzi à gli occhi, ma ne' serui, a' costumi de' quali il conformarsi è cosa bruttissima alle persone da bene, nobilmente alleuate, o nate.

Vsauano non battere le porte dell'entrata di casa, ma con la uoce chiamar fuora quando uoleuano qualche cosa; in modo uoleuano ogni cosa fare alla scoperta, & niente occultamente.

Vsauano ne' bagni pettini di canna, non di ferro, per nettarsi dal sudore, come di manco stima per il poco lauoro, & anchora per la poca spesa in pronto l'hauerne, essendo in ogni luogo, & cosa ricordeuole della temperanza, & parsimonia.

Non ascoltauano Comedie, o Tragedie, accioche ne da uero, ne da beffe, udissero alcuna cosa ripugnante alle leggi. Perche queste prohibiscono gli stupri, incesti, adulterij, inganni, furti, & tutte l'altre scelerità: ma nelle fauole i Poeti attribuiscono tal cose a gli Iddij. Ne piacque loro la scusa d'alcuni, che le fauole si fingono per il piacere, non per la fede del uero. Tal uoluttà corrompe gli animi deboli. Per tal cagione discacciarono nella medesima hora che in Lacedemonia fu arriuato Archiloco poeta, perche intesero lui hauere scritto, esser il meglio gittare uia l'arme, che morire. Introduceua ne' suoi uersi uno, dire in questo senso, Come quantunque non uolentieri hauesse tra le spine gittato il bello scudo, nondimeno per iscampare, non se ne curare, atteso; che forse n'harebbe poi un miglior di quello.

Le Vergini, & fanciulli sacrificauano insieme, acciochè cosi le fanciulle uenissero a pigliare della uiril fortezza.

Condannarono gli Efori, Scirafida, perch'era stato ingiuriato da molti. Interpretauano accadergli questo per sua poltroneria: che molti cosi ardissero d'offenderlo. Imperoche colui il quale tollera l'antica ingiuria, senza punirla, inuita alla nuoua. Se'l primo che offeso haueua, accusatone, dalle leggi fusse stato punito, gli altri si sarebbono astenuti dall'ingiuria.

Ammazzarono un soldato per hauere intessuto al suo scudo un poco di panno rosso. Intanto haueuano in horrore l'essempio delle pompe forestieri, molto bene sapendo come da' minimi principij, abondantemente scorre un diluuio di uitij immedicabili, però giudicauano sicurissima cosa fare ostacolo a tali principij. Et però seuerissimamente puniuano i primi autori. Molto ha nociuto alla Republica qualunque ha aperto la finestra a' uitij.

Ripresser grauemente un giouanetto di quegli che s'essercitauano, perche sapeua la uia la qual conduce in Pylea: in modo studiauano di mantenere i suoi da' peregrinaggi, & cognitione delle cose forestiere alieni, acciochè per l'occasione non digenerassero da gli instituti della patria, massimamente essendo l'Arcadia, doue è Pylea, corrotta dalla superfluità, lasciuia, & delitie de' Barbari, tanto per l'esperienza importa il commertio.

Discacciarono Tesifonte, il quale faceua professione di potere per tutto un giorno dire sopr'una materia qual si fusse, dicendo loro che ufficio di buon'Oratore era, hauere & usare il parlare uguale alle cose. In nessuna cosa riputarono piu conuenientemente douersi adoperare la parsimonia, che nel parlare. Il quale non altrimenti ch'un pretioso tesoro, giudicaua Hesiodo douersi parcamente cauar fuora per uso, non per uana dimostratione.

Vsauano battere con sferze per tutto un dì i loro fanciulli in su l'altare di Diana, la quale per l'inuicibile uirtù, era cognominata Orthia, o uero da Orthosio monte dell'Arcadia. Et spesso sofferiuano insino alla morte molto allegri, contendendo tra loro a gara della uittoria, chi di loro tolleri le battiture in lungo & fortemente, il uincitore sopra modo è solennemente honorato & celebrato. Chiamano tal combattimento diamastigosi, cioè, flagellatione. Et ogni anno si rinuoua. L'origine di questa consuetudine dimostra Plutarco nella uita d'Aristide. Che Pausania alquanto discostatosi dall'ordinanza de' soldati, per sacrificare, i Ly-

di fatta una scorreria, saccheggiarono l'apparecchio de' sacrificij: i quali egli co' suoi compagni hauendo presi, perch'erano disarmati, gli battè con le coreggie. In memoria di tal fatto, si cominciò in Sparta a fare quel che habbiamo detto. Ma Pausania ne gli scritti delle cose Lacedemonie, racconta la causa di tal'usanza, diuersa dalla referta. Che sacrificando a Diana i Linnati, Cynosuresi, Mesoani, & Pitanesi, uennero in contentione, & da questa alla battaglia, di sorte che l'altare si riempiè di molti morti, la pestilenza consumò il resto. Di qui ne seguitò l'oracolo, che si doueua col sangue humano purgare l'altare di Diana. Onde sacrificando eglino qualunque per sorte gli fusse tocco, Lycurgo riuoltò tal uccisione humana in sacrificio, in quella flagellatione de' giouanetti. Cosi uenne che senza morte d'huomini l'altare si purgaua col sangue humano. Questo essempio si come ad imitarlo è cosa inetta & stolta, cosi ci rinfaccia & danna della troppa complacenza uerso i fanciulli, i quali in modo alleuiamo in delitie, che anchora alle fatiche delli studij inutili siano, & impatienti d'ogni riprensione quantunque piaceuole.

Sieno queste cose riputate come uogliano, nondimeno si uede Lycurgo hauere prudentemente prouisto a' suoi Cittadini d'un'opera molto honesta, & gioueuole alla beatitudine, che cosa? Vna grande abondanza d'otio; perche totalmente lecito loro non era d'essercitarsi nell'arti meccaniche, & uili magisterij. Ne anche haueuano bisogno d'artificio alcuno negotioso & laborioso per cercare di guadagnare, poi che in tutto haueua leuato uia la riputatione & marauiglia delle ricchezze. Ma i serui coltiuauano il paese, & rendeuano a' padroni il frutto gia tassato da gli antichi. Sono & hoggi imitatori di tal'essempio, operando per mano de' serui, o dell'opere condotte, o per i schiaui, non perche in questo mezo uogliono tempo di pensare & trattare cose piu utili, ma per hauer'otio di bere, mangiare & giucare. Ma detestabil'era loro, s'alcuno hauesse allogato le sue terre per piu entrata che non era prefissa, acciochè & i serui lauoratori, tirati dall'amor del guadagno, piu uolentieri seruissero, & i Cittadini non cercassero piu del solito. Con quanto accorto consiglio ributtauano sopra de' serui la materia di tutti i uitij, leuandola da' liberi, al contrario dell'altre nationi, le quali cercano per i figliuoli le semenze della superfluità, libidine, auaritia, & crapula, inducendo i serui alla pouertà & continenza.

Era interdetta loro l'arte del nauicare, & il combattere in su l'armate, cioè, le guerre nauali, benche poi con battaglie pur'in acqua, per certa necessità, insignoritisi del mare, di nuouo se ne astennero, uedendo cor

rompersi

romperſi i coſtumi de' Cittadini. Ma in ſpatio di tempo rimutarono l'opinione, ſi come a poco a poco in tutte l'altre coſe. Quando le pecunie furono portate nel paeſe Lacedemonico, i primi portatori furono condennati alla morte. Perche gia fu data queſta riſpoſta dall'oracolo a gli Re Alcamene & Theopompo, l'amore delle pecunie rouinerà Sparta. Nõ però per queſto mancò Lyſandro, poi che uinſe gli Atheniesi, di portarui gran quantità d'Oro & d'Argento; ne ſolamente riceuerono le pecunie, ma anchora gli fecero grandiſſimo honore. Per tanto inſin che Sparta diligentemente oſſeruò le leggi di Lycurgo, nõ partendoſi dal giuramento fatto in oſſeruatione di quelle, tenne per anni ſeicento il principato nella Grecia per l'equità & gloria delle leggi. Ma come a poco a poco da quegli ordini cominciarono a ſcorrere, et in tranſcorſo non parendo, l'amore delle ricchezze, & il male dell'auaritia, copioſamente penetrandoui, non ſolo per queſte ſi diminuì la potentia & fama loro, ma ãchora cominciarono a prouar nemici quegli, de' quali erano ſtati compagni, amici, & in guerra confederati, di loro ſeruendoſi. Et benche in tal modo ſi fuſſero ridotti, nõdimeno dopo che Filippo Re della Macedonia reſtò uittorioſo a Cheronea, quantunque gli altri Greci l'haueſſero dichiarato e ſalutato Imperadore della terra & del mare, & dopo lui Aleſſandro ſuo figliuolo, disfatto che hebbe gli Tebani, ſoli i Lacedemoni, benche non haueſſero la città cinta di muraglia, & fuſſero nõ tãto molto pochi per l'aſſidue guerre, ma anchora molto piu deboli che prima, & facili a pigliarſi, pure perche manteneuano anchora coſi certe poche ſcintille delle leggi di Lycurgo, non ſi miſero per compagni della guerra, ne con gli altri Greci, ne poi con i Re di Macedonia: ne anche andarono con quegli ne' communi concilij, ne conſtretti furono a rendere il tributo, inſin che talmente mettendo al fondo gli ſtatuti di Lycurgo, da' proprij Cittadini furono di Tyrannide oppreſſi: di modo che piu neſſuna reliquia ui reſtaua delle conſuetudini della patria, ma diuentati ſimili a gli altri, ſi trouarono ſpogliati & della gloria, & della libertà, la quale prima haueuano ottenuto, finalmente in ſeruitù condotti, & hora ſi come gli altri uiuono ſotto il Romano Imperio. Donde ſe ne trae un graue & memorabile ammaeſtramento per tutti uniuerſalmente. Acquiſtarſi l'Imperij con la uirtù, ma per uia dell'auaritia, ſuperfluità, libidine, & delitie, o rouinare, o conuertirſi in Tyrannide. Quanto importa rompere il buono & forte freno delle ſante leggi.

DELLE DONNE LACEDEMONIE.

ARCHILEONE madre di Brasida, dopo la morte del figliuolo, uenuti in Sparta alcuni Ansipoliti, & uisitandola, gli domandò s'era morto honoreuolmente, & come si conueniua a uno Spartano. Quegli ampliando la uirtù del giouane, & dicendo come ne' fatti della guerra fu ualentissimo sopra tutti i Lacedemoni, ella rispose. O amici, inuero il mio figliuolo era honoreuole & ualente, ma Lacedemone patria nostra n'ha molti piu di lui eccellenti.

Damatria hauendo inteso in modo portarsi il suo figliuolo nella guerra che gli faceua poco honore, di tal madre indegno, ritornato a casa, l'uccise. Sopra di questo si leggono questi uersi.

Demetria per se stessa uccise il figlio,
Per transgressor di legge, & non Spartano.

Tal'opera piu ha della crudeltà Barbara, che di fortezza. Nondimeno è util'essempio a uituperare nel uolgo la troppa compiacenza delle madri ne' figliuoli. le quali per questo spesso grandemente gli amano, perche sono d'ogni tristitia corrottissimi.

Gorgo figliuola del Re Cleomene, sentendo come Aristagora Milesio, confortaua Cleomene a pigliare la guerra in fauore de' Ioni contra il Re de' Persi, promettendo gran quantità di danari, & quanto piu Cleomene ricusaua, tanto piu quello aggiugnendo alla promessa somma, ella disse. O padre questo forestieretto ti corromperà, se prestamente tu non lo cacci di casa. Doue hor sono coloro che dicono, le donne essere auare, conciosia, che Gorgo in luogo di confortatrice, fu al padre suo disconfortatrice?

Et Cleomene una uolta commettẽdogli ch'ella desse a uno per sua mercede certa quantità di grano, & dicendo, perche m'ha insegnato fare il uino piu soaue, rispose. Adunque, o padre il si berà piu uino, & coloro che ne beranno, diuenteranno piu delicati & peggiori. Chi mai a pieno prediche di tal fanciulla piu seuera & di uecchio, & d'huomo? massimamente che questo sesso suole facilmente essere preso dalle cose soaui.

La medesima uedendo che Aristagora si faceua calzare dal famiglio, disse, o padre, & che, questo forestiere non ha mani? Stimaua da non tollerarsi le delicatezze d'un'huomo, il quale mal'usasse il seruitio del seruitore in cosa la quale egli stesso con sue mani far poteua. Et non si

uergognano

uergognano alcuni, che a ueſtirli, pettinargli, forbirgli, a pena dieci ra gazzi intorno baſtino? Biſogna il paggio, che ſciolga le ſtringhe quando hanno a purgare il uentre, & porga qualche coſa da forbirlo, & poco manco che quello non habbia a tettarlo.

Vn foreſtiero ſtraſcinando laſciuamente la ueſte alquanto lunga, lo cacciò fuori, calpeſtando lo ſtraſcinò, & diſſe. Et non diparti di qua, che in modo ſei, che ne puoi anche quelle coſe le quali ſono da femine? Coſa feminile è uſare le ueſti con gli ſtraſcini per terra, & benche ſpeſſo lunghi, pure non ſi ſtraccano dal peſo.

Gyrtia eſſendogli portato a caſa Acrotato ſuo nipote da canto di figliuola, per morto, hauendo in una certa zuffa di fanciulli riceuute molte battiture, piangendo gli altri di caſa & gli amici, ella diſſe. Et non tacerete uoi? ha dimoſtrato di che ſangue nato ſia. Et ſoggiunſe. Non ſi debbono piagnere gli huomini ualenti, ma ſanargli.

Et uenuto uno di Creta a portargli l'auuiſo della morte d'Acrotato, ella diſſe. Eſſendo andato contra i nimici, non era egli per accadere, o che egli moriſſe, ouero uccideſſe de' loro? A me certo coſa piu gioconda è udire che egli è morto, come ſi conueniua & a eſſo & alla città a' ſuoi antichi & genitori, che ſe uiueſſe per tutti i ſecoli come poltrone & da poco. Sogliono l'auole teneramente ſopra miſura amare i ſuoi nipoti, piu che non fanno le proprie madri. Et doue ſon hor quelle che nella morte de' figliuoli diſperati corrono al capeſtro, quando che Grytia habbia uietato di piagnerſi il nepote mezzo morto, & ne habbia riputato anche di piagnerlo, poi che in battaglia da ualoroſo ſoldato combattendo era morto?

Vn'altra Spartana uccise il figliuolo, perche s'era fuggito dal fatto d'arme, abbandonato il luogo dell'ordinanza ſua, giudicandolo indegno della patria ſua, & diſſe. Queſto non è mio frutto. Contra del quale ſon queſti uerſi.

> Vanne all'inferno ſteril pianta; in odio
> All'Eurota, ſi ch'a i cerui timidi
> L'acqua nieghi, can pigro, & mala razza,
> Va dall'infernal'ombre, & quiui giaci,
> Di Sparta indegno, ne anche di me nato.

Vn'altra inteſa l'honoreuole morte del figliuolo in campo, lieta diſſe. Pianganſi i timidi, tu figliuol mio ſarai ſenza lagrime ſepolto, che ſei ueramente degno & di queſta madre, & della patria. Queſto fu innanzi attribuito a Tynnico, il che però dal Filelfo ſeparatamente ſi racconta.

Vn'altra hauendo auuiſo come il ſuo figliuolo era ſaluo, ma fuggitoſi

dal fatto d'arme, gli scrisse cosi. S'è sparso di te un cattiuo romore, o tu prestamente lo purga, ouero non star piu al mondo. Ella giudicò molto meglio essere il morire, che uiuere con ignominia.

Similmente un'altra, essendo ritornati a casa i suoi figliuoli, i quali s'erano dalla battaglia fuggiti, disse. Et doue andate poltroni & uilissimi serui? & mostrato il uentre, soggiunse. Et che, per rientrare qua donde gia usciste?

Vn'altra ueduto il figliuolo ritornare, lo domandò quel che facesse la patria. Il quale rispondendo, tutti son morti, ella gli traße un mattone & l'uccise, dicendo. Adunque t'hanno rimandato qua per apportatore di trista nuoua? Lo riputò indegno della uita, il quale non hauesse patito di perire co' suoi.

Narrando uno a sua madre, come il suo fratello, pur & di lei figliuolo, era morto, gli rispose. Et però non è egli cosa brutta, che non ti sia tocco di essergli compagno?

Haueua una madre mandato in campo cinque figliuoli che haueua, dipoi ella si staua ne' sobborghi aspettādo l'essito della guerra. E uenuto uno dicendogli com'erano tutti e cinque morti, rispose. Non ti domandauo di questo, seruo poltrone: ma quel che faccia, & come stia la patria. Et quello hauendo risposto, come la patria era uittoriosa, ella disse. Volentieri ascolto hora la morte de' figliuoli. Eccellente femina, la quale pospose il priuato affetto de' figliuoli, pesandogli piu la publica pietà inuerso la patria. Erano certamente quiui gli spiriti feminili di natura mutati in affetti al tutto uirili.

Vn'altra sepelliua il figliuolo, che uisitata da certa uile uecchiarella, & dicendogli, oime, che fortuna, o donna? Quella rispose. Per Dio che certo mi penso buona. Perche inuero m'è accaduto, secondo l'intento mio, cioè, che per Sparta morisse il mio figliuolo, per la quale partorito l'haueuo. La fortissima donna uoltò in allegrezza il pianto della uecchierella. Di costei fa mentione Marco Tullio nel primo libro delle questioni Tusculane.

Gloriandosi una donna Ionica di certo suo tessuto come bello & pretioso, con una di Lacedemonia: questa in cambio, mostrati quattro suoi figliuoli d'ornatissimi costumi ben creati, gli disse. Si conuiene che l'opere d'una da bene & sauia donna sieno di tal sorte, & di queste ingrandirsi d'animo & gloriarsi. I Ioni attendono a lauori del tessere, con opere & figure uarie. Ma questa Spartana insegnò nessuna opera essere piu eccellente, quanto che l'ammaestrare i figliuoli ne' buon costumi. Con

questi

questi assai meglio adornarsi la patria, che con le tappezzerie, o ueste alla Ionica.

Vn'altra intendendo come il figliuolo, il qual'era lontano, si portaua dishonestamente, gli scrisse. Vna cattiua fama s'è diuolgata de' fatti tuoi, o tu la togli uia, ouero non uiuer piu.

Similmente essendo uenuti in Sparta certi da Chio, accusauano Pedareto di molte cose. La sua madre Teleutia gli fece chiamare, quando hebbe da loro inteso di quel che incolpaßero il figliuolo, & parendo inuero che quello fusse in colpa, gli scrisse in questa forma. La madre a Pedareto. O tu uiui piu costumatamente, ouero resta costì, leuando ogni speranza di potere saluo stare in Sparta. Cosi ueniua a minacciargli la morte, o il graue essilio, non correggendo i suoi costumi.

Simil'è questo, che sentendo una come il figliuolo era citato per ingiurie fatte, gli disse. O figliuolo liberati o dal peccato, o dalla uita. Era piu seuera nel figliuolo che'l giudice, la quale lo uoleua piu presto morto, che uiuo con ignominia.

Vn'altra accompagnando alquanto il figliuolo zoppo in campo, gli disse. O figliuolo fa che a ogni passo ti ricordi della uirtù. A gli altri il diffetto del zoppicare suole mettere paura, ma questa l'ammonì, che dallo istesso uitio pigliasse animo al portarsi ualentemente, cosi discorrendo, che al zoppo, nessun sicuro rifugio è nel fuggirsi, o che bisogna uincere, ouero morire. Et uoleua che la molestia dell'impedito andare la mitigasse col ricordo della uirtù, certo allhora piu perfetta, doue piu difficultà truoua.

Ritornato di campo il figliuolo d'un'altra Lacedemonia, & grandemente dolendosi della ferita nel piede hauuta. La madre gli disse. O figliuolo se ti ricorderai della uirtù, non solo non ti dorrai, mai starai anchora di buona uoglia. Communemente le madri sogliono essasperare con le sue lamentationi & lacrime il dolore de' figliuoli, questa gli fece animo alla tolleranza del dolore.

Essendo stato ferito in battaglia un Lacedemonio di tal sorte che non poteua caminare, ma andaua come una bestia di quattro piedi. & uergognandosi che per questo era dileggiato, la madre lo riprese con queste parole. O quanto era meglio figliuolo allegrarsi della fortezza, che uergognarsi dello stolto scherno & riso? Il simile racconta Cicerone della madre di Spurio Caluidio, pigliando le parole della donna dalla sententia predetta.

Vn'altra porgendo lo scudo al figliuolo, disse essortandolo: figliuolo, o

con questo, o sopra questo. Con tal breuità al costume della patria, l'ammonìua doiterſi talmente portar nella guerra, o che ritornaſſe uincitore con lo ſcudo, ouero morto ſopra di quello a caſa fuſſe riportato.

Similmente un'altra aſſettando lo ſcudo al figliuolo, diſſe. Nell'andare alla guerra tuo Padre, ſempre t'ha ſerbato queſto, però fa anchora tu di mantenerlo, o ueramente non uiuer piu.

Vna riſpoſe al figliuolo che diceua d'hauere la ſpada corta. Fa d'aggiugnerui il paſſo. Significando niente hauere a nuocere la cortezza della ſpada, ſe s'accoſtaſſe ſotto all'inimico.

Vn'altra intendendo come il figliuolo nel fatto d'arme da ualente portandoſi era morto, diſſe. Perche certamente era mio. Non pianſe la morte del figliuolo, ma s'allegrò della uirtù ſua. Al contrario dell'altro ſuo figliuolo intendendo come per timidità non eſſendo entrato nella battaglia, s'era ſaluato, diſſe. Perche inuero non era mio. Dinotando come per figliuoli tener non ſi debbano quando digenerino dalla inſtitutione, & diſciplina de' ſuoi genitori.

Sentendo un'altra la morte del figliuolo in campo, diſſe. Diponetelo ſi com'era nell'ordinanza collocato: & nel ſuo luogo ſuppliſca il fratello. In quanti pochi huomini trouerrai tal gagliardia d'animo. Non ſi curò di reſtare ſenza figliuoli, pur che la uita ſi doueſſe alla patria.

Vn'altra mentre ch'era a una publica & ſolenne feſta, auuiſata come il figliuolo in campo era bene ſtato uittorioſo, ma per la moltitudine delle ferite morirſi, non dipoſe la corona, anzi gloriandoſi con allegrezza diſſe alle compagne. O amiche quanto piu bella coſa è morire uincitore in battaglia, che uiuere uittorioſo de' combattimenti Olympij. Quanto queſta uiril femina diſcordaua da gli altri, a' quali perſuaſo era che reſtar uincitore ne gli Olympij fuſſe coſa diuina, & eſſer quaſi uno Iddio, atteſo che quiui non era però un uirtuoſo combattimento, ma d'arte & ſpeſa, & in oltre niente è piu terribile della morte, ne coſa alcuna è di tanto momento, che ſi debba comparare con la perdita della morte. Coſi uolle dinotare, la quale non ripotò uittoria alcuna piu ſpetioſa, quanto quella che per la patria ſi cercaſſe ottenere: ne morte alcuna piu deſiderabile, quanto quella che con tale laude accadeſſe.

Narrando uno a ſua ſorella, come il ſuo figliuolo era morto nel conflitto da ualente, ella riſpoſe. Quanto di piacere ho preſo del mio figliuolo tanto mi doglio del caſo tuo, che habbia laſciato ſi da bene & honoreuol compagnia. Taſſando come un ribello, o fugitiuo, che dalla uirtù di quello diſcoſtato ſi fuſſe, non ponendo anche egli la uita per la patria.

Cercaua uno di tirare alle sue dishoneste uoglie una Lacedemonia mandatole uno a parlare, la quale cosi rispose. Essendo io fanciulla, imparai d'ubbidire a' miei genitori: & cosi feci dipoi fatta donna, d'ubbidire al marito. Per tanto s'egli m'inuita a cose honeste, manifesti prima la cosa al marito mio.

Vna uerginella poueretta, domandata che dote porterebbe al sposo. Rispose. La pudicitia da' nostri maggiori lasciata. Come generosamente dimostrò quella essere honoreuolmente dotata, la quale portasse seco alle nozze costumi incorrotti. Attenda chi s'affatica con piu roba maritare le figliuole, & forse ui manca il meglio, con honestà, dicendo, & altri che cercano con quanti danari, o di qual nobiltà ne uenga la sposa, non di quanti & quali costumi, & buona fama acquistata.

Domandata una Lacedemonia, s'ella fusse andata all'huomo, rispose. No, ma egli a me. Significando come non per libidine usaua col marito, ma che ubbidiua alla natura, alle leggi, & al padre, & madre essere cosa brutta alla femina, s'ella solleciti il marito al coito.

Vna uergine ascosamente stata corrotta, & ingrauidata, estinse la creatura, tanto in questo atto patiente del dolore, che non mandò pur fuori una uoce, di sorte che cosi partorendo, ingannò il padre & altri circonstanti di nulla accorgendosi. Imperoche la bruttezza dell'opera congiuntasi con l'honestà, auanzò la grandezza della pena. Era di generoso animo, il non potere patire l'ignominia, il fatto haueua in se stesso il uituperio, & per fuggirlo, con silentio soppresse il partorire, doue l'altre donne sogliono miserabilmente gridare.

Vendeuasi una Lacedemonia, la quale domandata, quel che ella sapesse. Rispose. Esser fedele. Et bene: perche rara è fede in femina. Onde ragioneuolmente giudicò, che in una serua tal fedeltà fusse molto migliore d'ogni altro lauoriero.

Similmente un'altra fatta prigiona, domandata quel che sapesse fare; rispose. Gouernar bene una casa. Et questa non è leggiera, ne piccola cosa in donna.

Vna da quello che la comperaua all'incanto, domandata, se era per esser buona, se la comperasse. Rispose. Anchora che tu non mi comperi.

Vna dal banditore che la uendeua, domandata dell'arte sua. Rispose. So essere libera. Significando che se ben la sorte in seruitù l'hauesse condotta, non però era parata ad ubbidire a' dishonesti, & seruili comandamenti. Onde poi il padrone comandandole certe cose non conue-

nienti a persona libera da bene, quella disse: Tu piagnerai d'hauere à te stesso inuidiato tal possessione, & subito s'uccise.

Agesistrata ueduto Aige suo figliuolo in terra morto, baciandogli la faccia disse, o figliuolo, la tua troppa bontà, la troppa mansuetudine, & humanità, ha insieme te, & noi rouinato. Perche Agide macchinaua impresa eccellentissima, ma inuidiosa, uolendo ritirare i gia molto scorsi, & guasti costumi Lacedemoni alla pristina seuerità, & osseruanza. In mentre che attendeua di non offendere persona, & compiacere a tutti, da se stesso s'arrecò la rouina sua adosso: Et narrasi che la prefata madre mettendoli il capestro alla gola disse. In questo solamente sono stata utile alla patria Sparta. Doleuasi come donna di grande animo, che'l figliuolo non hauesse potuto giouare alla patria, si come uoleua.

Essendo una uolta i Thebani scorsi nel paese di Lacedemonia, & tra li molti prigioni maschi, & femine, anchora molti de' serui presi, comandarono loro che cantassero certi uersi Lacedemonici di Terpandro, d'Alemane, & Spendone, quegli ricusarono, dicendo, non uolere questo le figliuole de' padroni. In tanto potè piu appresso di quegli l'autorità delle fanciulle prigioni insieme con essi, che non ualse il comandamento del uincitore. Di qui approuarono alcuni esser uero il dettato del uolgo, il libero di Sparta sopra tutto essere ueramente libero: Al contrario, il seruo, grandemente seruo. Cosi scriue Plutarco nella uita di Lycurgo.

Theano uestendosi, a caso mostrò il braccio ignudo, & dicendo uno, o bellissimo braccio, quello rispose. Ma non publico. Dinotando essere bello per se solo, & non per tutti: insieme tassando l'intemperanza di questo uano lodatore, il quale si dimostraua troppo curioso risguardatore del corpo d'altrui.

DI CHILONE LACEDEMONIO.

NON è dubio che Chilone Lacedemonio, il quale si connumera tra'l numero de' sette Saui della Grecia, habbia dimostrato ne' suoi detti, & fatti quella uirtù Lacedemonica, della sorte, che pienamente si sono di sopra narrate: benche per uitio de gli scrittori (come io penso) non hanno la medesima gratia queste che attribuito gli sono, Diogene Laertio gli attribuisce queste. Lamentandosi seco il suo fratello, che non era creato Esoro, come esso, gli rispose. Io so patire l'ingiuria, ma

non tu. Significando nessuno essere idoneo a' magistrati, il quale non possa dissimulare molte cose fatte fuori del bene, & giusto: secondo quella sententia. Prencipe, udirai il bene e parimente il male.

Domandato da Esopo quel che Gioue facesse, rispose. Abbassa le cose grandi, & le basse inalza. Dinotando all'arbitrio d'Iddio, le cose humane sotto & sopra uoltarsi, & riuoltarsi, & ben disse il sauio, non è consiglio humano contra il diuino.

Domandato in qual cosa i dotti auanzassero gli indotti, rispose. Di buona speranza. Ma chiamaua dotti quegli ch'erano instrutti nelle leggi, & buoni costumi, & che uiueuano secondo tal retta instruttione. questi nell'altre cose eguali, in questo solo auanzano i tristi, che sperano dopo questa uita i premij delle buone opere. Perche i Lacedemoni credeuano, che gli huomini buoni dopo la morte, transferiti nella beata uita diuentassero Iddij.

Soleua dire, quel ch'era all'oro la pietra lydia chiamata da noi, paragone, questo medesimo essere l'oro all'huomo, perche tal pietra con il fregarui l'oro, dimostra la qualità di quello, quel che il uolgo dice, a lega: cosi l'oro fa conoscere la qualità dell'ingegno dell'huomo, come simil'è, il celebrato prouerbio, cioè. Il Magistrato dimostra l'huomo.

Gia inuecchiato diceua, che non sapeua d'hauere a farsi conscienza di cosa alcuna, della qual si pentisse, eccetto d'una. Che essendo chiamato per Arbitro, a finire una controuersia tra duoi amici, ne uolendo fare contra le leggi, persuase a un di loro, che ad altri rimettesse questo arbitrio. In questo modo saluò & le leggi, & l'amico. Questo scrupolo alquanto alteraua l'animo del uecchio, che di perfetta uirtù era, per nessuna paura piegarsi dalla regola delle leggi, ne molto curarsi della amicitia di quello, il quale per la sententia data secondo le leggi, non secondo la uolontà sua, restasse d'esser amico. Chi piu santo di questa Anima, la quale per tutta la uita (& lunga fu) solo commesse questo d'errore?

Alcuni, de' quali è Aulo Gellio, gli attribuiscono questa sententia: Ama come tu sia per odiare: & in modo harai in odio, come tu sia per amare. Volle ammonire, non douersi con tal asprezza ostinatamente tenere la inimicitia, che al tutto si serri ogni uia di ritornare in gratia, cosi non intanto da fidarsi ne gli amici, che tu creda, o commetta loro per ilche ti possano rouinare, se mai diuentino inimici. Valerio Massimo assegna questo detto a Biante Prieneo Filosofo, & uno de' sette saui. Et sottoscriue Valerio, che se bene in primo aspetto pare alquanto astu-

to, & duro precetto, inimico alla simplicità della quale spetialmente si diletta l'amicitia, nondimeno se profondamente sarà da noi esaminata la cosa, si trouerrà esser molto utile.

Insegnaua, non douersi prouocare persona con parole ingiuriose, acciocbe se troppo dicendo noi quel che ci piace, in cambio non udiamo quel che habbia a dolerci. Ha in se questo morbo della maledicenza, un certo suo piacere, ma di sorte che'l piu delle uolte è ricompensato di buona misura dal dolore del sentire acerbo rimorso. la medesima sententia acutamente proferì Terentio nella sua Andria. Al medesimo segno trasse Tullio, quando minacciò Sallustio, che gli interuerrebbe, di perdere nel risentirsi ingiuriare quella uoluttà.

Diceua, da guardarsi cautamente che la lingua non anticipasse l'animo: cioè in prima da considerarsi bene, & pensare, quel che tu uogli dire, auanti che la lingua proferisca le parole. Perche la uoce sparsa fuora, non sa ritornare. il pensier primo si puo correggere col seguente migliore, come in prouerbio, ma non così la uoce. Et però util'è quel consiglio, anchor dalla plebe allegato, che nel poco fauellare u'è ogni buon taglio, ilche ha quasi origine da Senocrate prudentissimo Filosofo. il quale disse. Essersi alcuna uolta pentito d'hauer parlato, ma non mai d'hauer taciuto.

Diceua, douersi preporre il danno al brutto guadagno, cioè, non stimare quello, perche se ne duole una uolta sola: ma dell'altro, sempre la perdita della cosa facilmente restaurar si puo, ma la fama contaminata, apena alcuna uolta si purga, & cancella. La cosa perduta duole per piccio l tempo, la conscienza delle scelerità sempre tormenta l'animo Onde il guadagno fatto per mala uia, è un danno, non guadagno.

Consigliaua, non essere da tentare le cose che non si posson fare prudentemente. Che alcune imprese sono honeste, et magnifiche, ma spesso si tentano con graue danno del publico, se tu non le possa mandar ad effetto. Per ilche la principal parte del buono Consultore. è non solo risguardare quel che habbia in se dell'ottimo, ma quel che secondo la ragioneuol dispositione de' tempi esseguire, & ottenere si possa.

Domandato, che cosa fusse difficile. rispose, il tacere il secreto. Questo male nasce per la tanta incontinenza della lingua piu d'ogni altra cosa uolubile, che per altro non pare cosa piu facile del tacere.

Similmente ammoniua douersi raffrenare la lingua, et inuero sempre, ma spetialmente nel conuito, perche quiui il mangiare, & bere incita all'intéperanza. Onde doue piu pericolo, quiui è da porre maggior cautela.

Ammo-

Ammoniua non douersi minacciare persona, non tanto perche pare atto di donne, piu che di huomini, quanto anchora, che il minacciare a cui tu uogli nuocere, è proprio auuertire l'inimico, che si guardi, & a se stesso torre la possibilità dell'offendere. Certo il minacciare a gli amici è cosa poco humana. Ma bene allhora minacciamo, ogni uolta che desideriamo che uno sia corretto con questo rimedio, & ci contentiamo solamente di questa pena.

Diceua, douersi correre con maggiore prontezza alla contraria fortuna de gli amici, che alla prospera. Veramente lo stato felice assai da per se stesso alletta, & a questo uola ciascuno, anchora quegli che non sono amici: quegli che ci sono intorno nella sinistra fortuna (la qual proprio è la certa esperienza della fedel'amicitia) questi son ueri amici. Onde è celebrata sententia ne' duoi uersi d'Ouidio. Et molti son che ne' tempi felici, pronti fautori a te gli uedi intorno, Quei uoltati, non piu gli truoui amici.

Essortaua, douersi pigliare donna di bassa conditione, con picciol'apparecchio, acciochе in luogo di moglie, tu non conduca in casa una Signora. Imperoche assai ben dotata ne ua la fanciulla, quando arreca seco la pudicitia, & honesti costumi. Però questo era uno tra gli statuti di Lycurgo, che le uergini si maritassero senza dote.

Vietaua lo sparlare de' morti, perche pareua cosa poltronesca con ingiuriosa lingua prouocare quegli che rispondere non possono. Et essere brutta cosa combattere con l'ombre: perche questo è, come quasi un dissotterrare il sepolto.

Insegnaua a' giouani che honorassero i uecchi, acciochе, & essi poi inuecchiati fussero da gli altri stimati. Tal cosa haueua doppia utilità. Che certo si come l'autorità de' uecchi, & la riuerenza, temperaua dal peccare l'età lasciua, così i uecchi guardauano di non commettere cos'alcuna, che per la goffezza potessero essere a scherno a' giouani, o uero pernitiosi mediante l'opere brutte: ma che tra tutti i giouani, & tutti i uecchi fusse quella riuerenza, la quale è tra' padri, & figliuoli.

Ammoniua, non douersi applaudere, ne mostrare lieto uolto, all'insuperbito per li prosperi successi. Infelice felicità è quella, che fa l'huomo insolente, & arrogante, & per questo non merita festa, ma lagrime. Et piu grauemente peccano coloro che insegnano l'insolentia, che quegli, i quali l'usano. spesso il popolo grida contra l'auaritia, & tyrannide de' Prencipi, a' quali però esso proprio insegna tali uitij. In un'altro testo Greco tal peccato altrimenti si legge, cioè, non douersi

schernire, o uero oltraggiare l'inimico, certo questo è atto d'estrema inhumanità, piu che barbara, & bestiale.

Insegnò, che alla potentia si mescolasse la mansuetudine, acciochè non tanto uenga a ritrarre da' suoi un sforzato timore, quanto che piu presto la riuerenza spontaneamente: compagna di questa è l'amore, & del timore compagno è l'odio. Et non solo è piu honesto l'essere amato, ma anchora molto piu sicuro.

Ammoniua, che ciascuno sapesse ben reggere la casa sua. Imperoche dobbiamo la prima cura essercitare nella nostra famiglia: ne pare idoneo al gouerno della Republica, chi non sa gouernare bene lo stato priuato: perchè la casa altro non è, che una piccola città.

Et douersi, diceua, uincere l'ira: per essere questo affetto piu potente de gli altri: & superarla è cosa piu forzosa, che atterrare l'inimico armato: ne manco di male, & rouina uiene a gli huomini per cagion dell'ira che dell'inimico.

Diceua non douersi detestare l'arte dell'indouinare riputandola un particolare dono de gli Iddei, la quale con ragione pigliare si possa da un'huomo ornato di notabile uirtù. Imperoche si narra, hauere egli predetto, come dell'Isola Cythera uerrebbe un gran male sopra de' Lacedemoni: che hauendo conosciuto il sito, & natura di quella, disse. Volesse Iddio che questo, o non fusse mai stato, ouero subito col suo nascimento insieme, fusse sommersa. Accadde poi che Demarato fuggito di Sparta, persuase a Serse che tenesse l'armata in tale Isola: & manifestamente Serse in tutto harebbe sottoposto la Grecia, s'hauesse seguito il consiglio di Demarato. Dipoi Nicia insignoritosi dell'Isola, ui mise una grossa guardia di soldati Atheniesi, & afflisse di molti danni, & occisioni i Lacedemoni.

Et questo anchora si narra per suo documento. Non douersi affrettare per la uia. Perche il modo, in tutte le cose si conuiene osseruare. Il quale certo è il decoro, & rettore di quelle, si come il Carrettiere a' caualli, al temone il prudente Gouernatore. Per tanto dall'andare si conosce l'animo: il furioso passo, dimostra un precipitoso, il troppo lento, è segno di pigro. Si conuiene spetialmente in publico apparire di composti costumi. Et forse che uolle intendere, non essere da precipitarsi il consiglio.

Simile al predetto nel parlare non douersi muouere la mano. Essere questo atto da' pazzi. onde tra gli prouerbij Hebraichi è che lo stolto parla con muouere i diti.

Ammoniua

Ammoniua douersi ubbidire alle leggi. Questo spetialmente s'appartiene a' Prencipi, i quali licentiosamente si credono non essere tenuti a quelle: Inconsiderati, che lieuono uia ogni efficacia di quelle, quando essi non sono i primi ad osseruarle. Non altrimenti fiorisce la Republica con piu uigore, quanto che se l'autorità delle leggi si mantenga uiua. Ne quiui puo nascere la tyrannide, doue secondo l'arbitrio delle antiche leggi si trattano tutte le cose.

Essortaua douersi amare la quiete, ogni uolta che s'ingerisse un certo honesto otio. Secondo quel detto. La quiete è bella. Niente certo è piu, & sicuro, & giocondo. Et nessun negotio è piu pericoloso, quanto la guerra.

Attribuiscono al medesimo, & questo. Habbiti cura, cioè, guardati dalle persone. Forse anche disse (secondo leggono alcuni) guarda te stesso, o da te stesso guardati. ouero custodisci te stesso. come pare uoglia il greco, intendendo d'ammonire, che ciascuno, debbe hauere a sospetto se medesimo. Ogn'uno si guarda da gli altri ordinariamente: ma molto spesso nessuno è piu inimico all'huomo, che l'huomo a se, mentre che si lascia consigliare dall'Ira, dall'Auaritia, libidine, Ambitione,& altre inhoneste uoglie.

E' da moderarsi talmente la uita, che tu non sia a terrore à gli inferiori, ne in dispregio a' superiori. L'essere temuto da' sudditi è opera di Tyranni: ma & di negligenza è, & forse segno di uita poco honoreuolmente condotta, in tal modo fare, che tu uilipeso sia da' superiori. Questo si puo anche rapportare all'età. Douersi in modo temperare i costumi, che da' giouani piu presto tu sia amato che temuto: & da' maggiori non sia dispregiato. La troppa seuerità partorisce terrore, ma la sonnolenza, l'ubbriachezza, l'inconsideratione, & simili uitij, generano dispregio, & al fortunato stato si puo accommodare, il quale se'l sia grandemente ampio, truoua piu presto chi temi, che chi ami, o riuerisca: ma se quello stato basso sia, è in pronto al uilipendio. Quì adunque la mediocrità anchora è cosa ottima. Onde si canta un'uerso d'Ausonio, del quale il senso è. Non uoglio che'l minore mi tema, ne'l maggior mi dispregi.

In oltre, essere talmente da dispregiare la morte, che non però totalmente si lasci la cura di conseruare la salute. Imperoche non è opera di fortezza, ma di pazzia, mettere se stesso pazzamente ne' graui pericoli della uita, cosa certo a ogni mediocre ingegno nota, qual sia l'ufficio di quella heroica uirtù, Ma bene ogni uolta che strigne la dura neces-

sità, ouero l'induce una graue & honesta causa, il dispregiare la morte, & rispondere con intrepido animo, ufficio di forte animo è. Nella infermità non si debbe temere la morte, ma in questo tanto usare una mediocre cura. Nella guerra bisogna uestirsi d'un animo in tutto parecchiato alla morte, ma in questo mezzo è da combattersi fortemente per la uittoria. Et è la sentenza nel uerso d'Ausonio, ui ui ricordeuole della morte, si però che tu sia ricordeuole & della salute. Puossi anchora al precetto di Chilone accommodare questo senso. Douerci noi ricordare della morte con un termine per quanto basti all'astenersi da' uitij, & dalle superflue cure, ma in questo tanto come se fussimo per uiuere lungamente, douer curarsi da noi le cose appartenenti all'honesta & beata uita. Et di questo medesimo, in breue parola tanto bella, quanto utile instruttione al suo Lucilio ne dette il grauissimo Seneca, dicendo. Cosi uiui, come se hauessi a morire hoggi, cosi studia, come se hauessi da uiuere lunghissimo tempo. La consideratione della morte sbigottisce molti dall'honeste operationi, in contrario la dimenticanza della morte inuita molti al peccare piu licenciosamente. Si puo anche intendere cosi. Non temer in modo della morte, che tu uiua affannato & mesto: ma la speranza della uita temperi l'horrore della morte. Ilqual senso si raccoglie dal uerso seguente dell'autore, il quale superando, dice, ogni cosa mesta, o con l'animo, o con l'amico. Questa uita oltre che a molte miserie esposta si uede, niente piu si malinconoso ha, quanto l'hauere la morte certissima, il dì della morte incertissimo. Ma bisogna uincere ogni cosa, o con la gran fortezza dell'animo, o con i colloquij de gli amici. Perche è nessun piu subitaneo & gioueuole rimedio nel dolore, quanto che spargere nel seno de gli amici le cure & trauagli dell'animo: la consolatione de' quali, & il commune dolore toglie uia una grandissima parte del male.

Diceua conuenirsi dimenticare del beneficio fatto, & ricordare del riceuuto. Ma il uolgo fa il contrario. Se hanno in cosa alcuna beneficato persona, & senza fine lo predicano, & senza modo lo fanno grande: ma se a questi sia fatto alcun seruitio, subito o se ne dimenticano, o mostrano non se ne accorgere, ouero lo tengono leggiere. Et è la sententia d'Ausonio nel uerso. Facendo tu bene in qualche cosa, si conuiene non ricordarsene.

Al medesimo attribuisce Ausonio questa sententia. Essere desiderabile una uecchiezza giouenile, & molesta la giouentù uecchia. La grandissima parte de' mali, per li quali si dice male della uecchiezza, nasce da' uitij de gli huomini. Quella ha in se alcuni commodi, l'esperienza

& uso

& uso & memoria di molte cose, ha modo di consigliare, ha la riuerentia & autorità. Se questi commodi ci sieno, & non habbia gli incommodi, tal uecchiezza è piu desiderabile che la giouentù di molti, marcendosi ne' uitij, nella poltroneria & pigritia. Perche si uede in alcuni giouani una debilità da uecchi, una sonnolenza, una graue pigritia, fastidiosa conuersatione, pieni di mala contentezza & sospettione come in essa uecchiezza posti. Simil'adunque giouentù è assai peggiore della senettù. Che per benche manchino de gli anni, nondimeno abbondano dell'effetto di quegli, cioè, della senettù. Ne' uersi d'Ausonio tal sententia si dice in questo senso. Grata è la senettù dell'huomo, la quale è pari alla giouentù. Quella giouentù è molesta, ch'è simile alla senettù.

Plinio attribuisce a Chilone, questo detto, celebrato, come se dato fusse dall'Oracolo. Prometti, ma la pena u'è subito.

Aulo Gellio nel suo libro 1. al capitolo terzo delle notti Attiche, insegna questo altro, per autorità di Plutarcho nel libro dell'Anima. Uno gloriandosi seco, come non haueua inimico alcuno, lo domandò, s'egli similmente hauesse alcuno amico. Come quello che conosceua l'amicitie, & l'inimicitie seguitarsi l'una l'altra: ne poter essere, che uno habbia amici assai, il quale non habbia similmente molti nimici. Perche ueramente in questo nostro misero stato, niente, come uolgarmente si dice, c'è mondo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI, ET SENTENTIE NOTABILI DE' ROMANI.

LIBRO QVARTO.

ADRIANO CESARE.

ORENDO *disse quel diuolgato detto. La turba de' Medici, ha morto Cesare. Forse riuoltò in se il prouerbio greco, che dice. La moltitudine de' Capitani rouinò la Caria. Questa gia Prouincia ricca & in fiore per le ciuili seditioni,& spetialmente per il diuerso uolere di molti capi,andò in rouina.*

Spesso nel Senato diceua, che in tal maniera esserciterebbe il Prencipato, come persona, la qual sapessero,che maneggiaua quel che è del popolo, & non suo priuato. Certo con tal grauissima parola, uenne a distinguere il Re, dal Tyranno. O felici Prencipati, se di tal'animo Prencipi sortissero.

Fatto Imperadore, in tanto dimostrò non curar gl'inimici, che a sorte riscontrato un suo nimico capitale, gli disse. Tu l'hai campata. Certo che circa l'offese priuate debbe bastare al Prencipe, l'hauere potuto uendicarsi.

Era facile all'audienza, & molto affabile anchora nel fauellare con le persone di bassa conditione: & detestaua coloro che l'inuidiassero, ò biasimassero di questo suo piacere di tal'humanità, sotto colore, dicendo che per tutto si douesse ritenere una certa maestà da Prencipe. Anzi piu si conserua quanto piu studiosa si uede all'utile uniuersale.

Dionysio Milesio sofista d'honorata fama, gittò un motto contra Heliodoro singularmente dall'Imperadore amato, disse. Cesare puo dare degl'honori & danari, ma non puo fare ch'uno sia Rhettorico. Perche Adriano mosso piu dall'affettione, che dal uero giuditio, haueua fatto Heliodoro primo Cancelliere.

Il popolo Romano essendo a uedere una festa con molte grida pregaua Adriano, che di seruo, libero facesse un Carrettiere, perche nel correre con la Carretta era piaciuto, rispose per una scritta, che la petitione loro era iniqua: perche se liberato hauesse lo schiauo altrui, harebbe ingiuriato il proprio padrone. Di qui si puo giudicare quanto abborriua ogni sorte di uiolenza.

Fece morire Seueriano & Fosco nipote di costui: perche pareua dispiacesse loro, che Lucio Commodo fusse disegnato successore dell'Imperio. Seueriano haueua nouanta anni. Et Fosco diciotto. Il uecchio quando era per morire, chiese del fuoco sopra il quale ponendo l'incenso, disse. Chiamo in testimonio uoi Iddij come non ho commesso alcuna scelerità: altro di male desidero ad Adriano, se non che quando uorrà morire, non possa. Et cosi gl'interuenne, di maniera che hauendo pagato un Barbaro, il quale per merito & beneficio grande, l'ammazzasse, egli si fuggia.

Vno gia molto canuto, gl'haueua chiesto certa cosa, il quale hebbe la repulsa. Costui alquanto poi chiedendo il medesimo, ma andò con fraude, si fece con certa tinta i capegli neri, Cesare nondimeno riconoscendo la faccia, compresa l'astutia, disse. Gia negai questo a tuo padre.

Vedendo una uolta un suo seruo insuperbito passeggiare in mezzo di due Senatori, mandò uno che gli desse una ceffatta & dicesse. Non uolere andare in mezzo di quegli de' quali anchora puo essere seruo. Cosi uenne a riguardare la degnità senatoria, & gastigare la seruile insolentia, la qual'egli si presumeua per il padrone Imperadore.

Fece Consolo un'altra uolta Commodo Elio Vero, designato anche successore dell'Imperio. Ma finalmente conoscendolo ne d'animo, ne di corpo molto idoneo all'Imperio, diceua. Noi ci siamo appoggiati a un mu-

ro debole da rouinare, & habbiamo gittato uia 400000. sestertij, dati al popolo & soldati per la festa d'hauerlo adottato. Tardi conobbe il uero, che quello fusse inutile per l'Imperio, si per esser mal sano del corpo, & si molto peggio della mente.

Floro Poeta haueua scritto questi uersetti contra d'Adriano. Io non uoglio essere Cesare, caminare per l'Inghilterra. Patire le brinate della Scythia. Al quale Cesare in simil forma rispose. Io non uoglio essere Floro, Caminare per l'hosterie, star nascosto per le tauerne. Patire le ritonde zanzare. Significando che piu amaua l'honoreuoli occupationi, che'l disutile & brutto otio. Ritonde zanzare, cosi è quanto alla parola, ma pensare conuiene che ciò fusse un motto dishonesto in quei tempi inteso.

Soleua dire, che gli dispiaceua, quando uedeua persona star di mala uoglia, nondimeno egli spesso noiaua ciascun dotto con assai questioncelle: ma poi gli presentaua.

Vna donna haueua per lettere rinfacciato al suo marito, che ritenuto dalle stufe, & altri piaceri, non uoleua ritornare da lei. Venne questa querela a gli orecchi di Cesare a caso, per uia de' condottieri di grano. Pur questo marito chiedendo licenza di partirsi, Cesare gli fece un ribuffo dell'attendere a' bagni, & feste. Quello prontamente disse. o Cesare, che, & la mia donna hatt'ella scritto il medesimo che a me? Tassò la curiosità di cose friuole, non conuenienti in un Prencipe.

Vicino alla morte scherzò con queste parole. Animuccia, uagabonda, piaceuolina, albergatrice, & compagna del corpo, in quali luoghi hor'andrai? Pallidetta, rigidetta, ignudetta. Ne come sei solita, piu motteggerai.

Dicono ch'egli per la scientia dell'Astrologia, preuedeua il futuro, & che Vero non uiuerebbe lungo tempo, hauerlo predetto con un uerso di Virgilio.

Quest'in terra sol mostreranno i fati,
Ne piu oltre qui star lo lasceranno.

Rispose con sbeffamento a uno, il quale accommodaua certi uersi di Virgilio a Vero, che dicono,

Con le man piene i gigli date, & &c.

Io mi feci adottiuo un Dio, non un figliuolo. Voleua significare che gl'Imperadori dopo la morte si connumerauano trà gl'Iddij.

Vno, che uoleua consolarlo con questa ragione, che la natiuità di Vero non era ben'accolta, ne calculata giusta, & per questo gli porgeua speranza

ranza di piu lunga uita, Cesare rispose. Tu ageuolmente di questo, che cerchi herede del patrimonio tuo, non della Republica. Significando, importare assai al publico bene, ch'un'ottimo Prencipe lungamente uiua.

Per la uia una donna lo chiamò, Ascoltami o Cesare; & egli rispondendo, non ho tempo, quella gridò. Non uolere adunque regnare. Allhora Cesare si fermò a udirla. Benche questo s'attribuisca anchora a Filippo Re di Macedonia. Niente fa, non è inconueniente la medesima cosa dirsi, o farsi da piu persone.

Nettò Roma, & le Prouincie, & la corte sua di tutte le persone non necessarie, dicendo, essere un cattiuo pupillo quell'Imperadore, il quale pasceua delle uiscere de' suoi prouinciali, & sudditi, persone superflue, ne utili alla Republica. Cesserebbono l'intollerabili grauezze, se resecate fussero le superflue spese.

Non tollerò mai che gli uffici, & ordini suoi si uendessero da i suoi cortegiani. Ilche far sogliono i seruidori de' Prencipi. Et per questo non restò mai ingannato dal proposito suo.

Assegnò i soldati a gli assessori. Benche diceua che si doueuano promuouere al gouerno coloro, i quali da per se stessi reggere sapessero, non con l'aiuto de gl'Assessori: cosi douere ciascuno trattare quelch'egli sapesse, & potesse. Cosa molto notabile al Prencipe, costui certo giouane prudentissimo conosceua essere una graue piaga di tutte le cose publiche, che'l delegare, & suddelegare, & ben spesso un terzo, & quarto commessario, o Vicario, uengono a essere piu uenditori della giustitia, & forse quanti piu sono, tanto meno idonei. Di qui nascono i grauamenti fatti al popolo.

Haueua in lista, quel, ch'egli hauesse dato a persona, o fatto di bene. Chi niente, o pochissima cosa hauesse chiesto, spontaneamente lo prouocaua dicendo. Perche non domandi qualche cosa? Et uuoi tu ch'io diuenti tuo debitore? Chiedi, accioche tu priuato non ti lamenti di me. Cosi inanimiua al portarsi bene ne gli uffici, & essere ubligato il prencipe a riconoscere le persone che si portassero bene nel gouerno, & cura a quelle imposta. Et non essere giusto, che costoro in uita priuata fussero bisognosi.

Diligentemente prouedeua i soldati circa le uettouaglie, & stanze, dicendo, che piu di se stesso conseruaua i soldati, perche in loro consiste la salute publica. Inuero piu ageuolmente si truoua un'Imperadore nouuo, che un soldato nuouo, & esercitato.

Ouinio Camillo, Senatore d'antica famiglia, huomo delicatissimo, macchinaua ribellione, aspirando alla Tyrannide. Come questo fu notificato a Cesare, & prouato uero, lo chiamò in palazzo, & ringratiollo che egli spontaneamente pigliaße la cura della Republica, la quale si suole commetter a gli huomini da bene che la ricusano. Dipoi andò nel Senato, & eleße subito quello pieno di paura per la conscienza della tentata sceleratezza, consorte dell'Imperio, accettollo in palazzo, & honorollo de gli ornamenti Imperiali, & migliori che non usaua egli proprio. Et lo menò seco in uiaggio. Et caminando l'Imperadore a piede, inuitò Ouinio, auezzo alle delitie, a participar seco la fatica. Et caminati cinque miglia, lo fece montare a cauallo, ueduto che con fatica seguiua. Anchora dopo due alloggiamenti ueduto lo stracco, benche fusse a cauallo, lo mise in su il cocchio. Ouinio ne anche sopportando questa, & ricusando l'Imperio, tediato dalle fatiche, finalmente disposto di morire, il mansueto Cesare lo licentiò, & raccommandatolo sotto la custodia de' suoi piu cari, & fedeli soldati, lo lasciò andare sicuramente alle sue uille. In questo modo gli mostrò, che cosa era il gouernare l'Imperio.

Non concesse mai che si uendessero i Magistrati del ciuile, o criminale, dicendo. Chi compera, necessario è, che egli anche uenda. Se questo è in un giouane pagano, che harà da fare un Prencipe Christiano?

Hauendo i Christiani occupato un luogo gia publico, incontrario i Tauernieri dicendo, s'apparteneua loro Cesare riscrisse. Essere meglio che in qualunque modo quiui s'adorasse Iddio, che concederlo a i tauernieri.

Nell'imprese delle guerre castigaua con battiture, o in altro modo condannaua, chi uscendo di strada, entraua ne' campi d'alcuno, & se la dignità della persona era tale che non gli si conuenisse tal pena per hauergli rispetto, con asprissima uillania lo riprendeua, & diceua. Vorresti tu che si facesse cosi nel podere tuo, come tu in quello d'altri? Spesso di sua bocca, o per il suo banditore ogni uolta che correggeua persona, gridaua quella giustissima sentenza della natura, da i Christiani udita. Quel che non uuoi sia fatto a te, non lo farai a un'altro. Non accade qui distendersi (in ogni modo canteremo al sordo) in raccontare quel che hoggi facciano i nostri soldati, in titolo Christiani, & piu crudelmente si portano con i suoi, che contra gl'inimici, chiudendo gli occhi i buoni capi. Il sauio, & giusto Imperadore conoscendo, & la sfrenata licenza pe soldati, & la ruberia de' Capitani, accortamente prouide, che i Capitani,

pitani, non punto fraudassero le paghe, dicendo. Il soldato non teme, se non quando è uestito, armato, calzato, satollo, & ha danari in borsa. Inferire uolle, che quando il soldato ha roba, teme di non perderla: ma la pouertà lo tira a ogni grande impresa.

Arriuato egli in Antiochia, e comandato, che fussero incarcerati quei soldati, che attendeuano a i bagni, & alle feminili lasciuie, & delitie, quella legione della quale tali erano presi facendo seditione, & tumulto, Cesare montando in tribunale, & quiui fatto appresentare quei prigioni, stando intorno i soldati armati, grauemente gli riprese, & ammonì che si ricordassero della Romana disciplina. Et i soldati con tumulto rompendogli il parlare, egli niente spaurito, disse, che usassero tali uoci contra gl'inimici, non contra l'Imperadore, & minacciogli della priuatione della militia, se non si quietauano. Ma questi allhora piu alterandosi, & con strepito minacciando che userebbono il ferro, egli disse. Abbassate le mani, da alzarle contra gl'inimici, se ualenti siete: che queste cose non mi spauentono. Et quegli non restando di far romore, gridò forte. Quiriti, cioè, Romani, partiteui, & ponete giu l'armi. A questa parola subito tutti poste giu non solo l'armi, ma anche le casacche soldatesche, se ne andarono, non a gli alloggiamenti, ma in diuersi hospitij. Nondimeno poi si seruì di questa legione molto fedelmente, & bene.

Detestaua grandemente, anzi che non sopporta di guardare gl'infami, & sospetti ladri: di maniera che Settimio Arabino famoso ladro, al tempo d'Eliogabalo Imperadore, liberato, & assoluto da i furti commessi, uenendo tra gli altri Senatori a salutare Alessandro, esclamò fortemente, o potestà diuine, o Gioue, o immortali Iddij, Arabino non solo uiuè, ma uiene anche in Senato? Forse ha speranza in me, di modo mi giudica tanto cieco, & tanto pazzo? La onde soleua dire de' ladri, che soli si lamentano della pouertà, attendendo per questa uia ricoprire le sceleratezze della uita sua. Et anchora diceua quella nota sententia sopra i ladri. Chi ruba molto, & poco da, la scampa. Significando alcuni che solo rubano per hauere da corrompere il giudice, o l'accusatore.

Da sua madre Mammea, & da Memmia sua moglie biasimato, che per la troppa ciuilità sua toglieua la riputatione dell'autorità Imperiale, & la faceua piu molle, rispose, ma certo piu sicura la fo, & piu diuturna. Dimostrando che'l timore è un cattiuo guardiano del tempo lungo, ma l'amore il contrario.

Vetronio Thurino suo familiare, perche vedeua il fauore, & patrocinio suo, con bell'astutia, a coloro che chiedeuano a Cesare qualche cosa, & mentiua molte cose circa tal fauore, & speditioni de negotij, Cesare intendendo questi suoi tratti, attese di conuincerlo, & scoprirlo interamente: cosi trouato il uero, & condannato lo fece legare alto a una traue ritta in piazza, alla quale fece mettere sotto fuoco di materia humida, quiui il banditore gridando. Col fummo è punito, chi fummi ha uenduto. Certo tanto utile, quanto meriteuol punitione. Che sempre son stato di questa opinione (con pace, & miglior giuditio de gli altri) douersi i bugiardi, & giuntatori (tutto è uno) punirsi piu seueramente de gli homicidiali: perche questi mossi da uiolente collera causata per ingiuriosa parola, o uero opera, incorrono in tal eccesso, il qual però non si commette ogn'hora, ne in molti. Ma quegli infettano, & uccidono (come si dice a sangue freddo) a ogni punto, tutta la società humana. Aggiungo i terzi, cioè i pessimi ingrati, i quali seccano i fonti della pietà. Tutti e tre a me sono in abomineuol'odio.

Vendè tutte le gemme, le quali trouò nel palazzo, & mise nel fisco il danaio cauato di quelle: dicendo, non essere bisogno per uso dell'huomo le perle: & le matrone regali douersi contentare d'una rete picciola, & le perle a gli orecchi, la collana d'oro, o di perle, & la corona per sacrificare, un mantelletto guarnito d'oro, & sbernia la quale non hauesse piu che sei oncie d'oro. Che hoggidì con si poco adornamento non si contenterebbe una di mediocre conditione.

Non usaua altri ch'un suo seruo per corriere, dicendo non douere una persona ben nata correre se non ne' combattimenti sacri. Similmente per cuochi, pescatori, tintori, bagnaiuoli, & simili non tenne altri, che de' serui suoi, non uolendo dishonorare le persone da bene con seruirsene ne' uili essercitij.

Puniua gli amici, & parenti suoi, se si portauano male. Et se pure haueua qualche rispetto alla consanguinità antica, destramente se gli leuaua dinanzi, dicendo. La Republica m'è piu cara, che non son costoro. Cosi insegnaua douersi posporre la priuata affettione all'utilità publica. Cosa certo di gran lode degna.

AFRO ORATORE.

AGITO una causa contra un Liberto, cioè seruo fatto libero, di Claudio Cesare, fu uno della medesima conditione seruile, il quale esclamò contra Afro, & cosi tu sempre agiti contra i Liberti di Cesare? uolendo sotto questo nome di Cesare mettergli paura, Afro rispose. Per Dio che mente gioui. Significando che colui era tra gli ultimi, contra del quale litigaua.

A Didio Gallo, il quale ambitiosamente haueua chiesto il gouerno d'una Prouincia, & come l'hebbe impetrata, se ne lamentaua quasi che fusse stato sforzato, disse. orsu fa qualche cosa, & affaticati per la Republica. Parlò ironicamente, & essendosi affaticato nel chiedere, che s'affaticasse anche nell'operare bene.

Contra un'auuocato ignorante, & mal prattico, ma honoratamente uestito, con questo spacciando la riputatione tra i litiganti, Afro garbatamente disse. Huomo certo nel trattare le cause ben uestito. Sscherzò con parola non aspettata. Chi l'ascoltaua, stimò che dicesse, bene instrutto, o uero essercitato.

Sentendo gli auuocati della parte contraria, che spesso replicauano, Celsina dice questo, sapendo egli benissimo essere costei una femina molto possente, nondimeno simulando di credere che Celsina fusse un'huomo, domandò chi fusse questo Celsina, cosi tassando la goffezza loro, i quali tanta autorità attribuissero a una femina, rispetto alla ricchezza, che tante uolte citassero i suoi detti per testimonij di credito grande.

ANNIA.

ESSORTATA dai propinqui al rimaritarsi, essendo nel fiore dell'età, & bella, due cose di buona speranza, la prima per il generare, l'altra per assicurarsi d'amore reciproco, disse. Non mai lo farò: perche se m'imbatterò in un'huomo buono, non uoglio stare con timore di perderlo, & se sarà cattiuo, che bisogna dopo un'ottimo sopportarne un pessimo?

M. ANTONIO.

AVEVA un figliuolo natogli di Fuluia, il quale in età puerile donando a Filota molti pretiosi uasi, et egli non gli uolendo accettare, temendo che suo padre non hauesse a male una tanta eccessiua liberalità del figliuolo, disse il putto, & perche temi di pigliargli? o & non sai che colui, il quale dona, è figliuolo d'Antonio?

Era M. Antonio monstruosamente prodigo, & soleua dire. Che l'amplitudine dell'Imperio Romano si faceua illustre, non per le cose le quali pigliasse, ma si per quelle, le quali desse. Magnifica certo uoce, d'animo eccelso d'ogni lode piena, che se da miglior spirito fusse uscita, più ueneratione haueua.

Andato Geminio in Grecia a trouare Antonio, essendo costui sospetto a Cleopatra, la quale comprendeua, lui essere qui uenuto per assettare la causa d'Ottauia, fu tenuto piu giorni a bada, anzi repulso, & in uarij modi schernito, finalmente a un conuito, essendogli imposto che riferisse la cagione di sua uenuta, cosi disse. O Antonio tutte l'altre cose sono di ragionamento sobrio, & richieggono altro tempo. Ma ben certo, & sobrio & ubriaco, so questo, che ogni cosa succederà bene, se Cleopatra si rimandi nell'Egytto. Et subito se ne ritornò a Roma, dubitando che Antonio non gli facesse dispiacere. Quantunque Cleopatra nel conuito lo ringratiò ch'egli hauesse dato, come si dice, la carta alla scoperta, senza usar circuitione alcuna. Ma chi è di si grosso ingegno, che non s'accorga essere in un simil ringratiamento nascoste le minaccie, & ardente odio? Sapeua Geminio, quanto fusse loro a noia la uerità, perche non si uoleuano uergognare delle illecite opere loro.

Mettendosi Antonio in ordine di combattere con l'armata contra Cesare Augusto, un tribuno della militia, huomo ualente & essercitato nel l'armi, passando Antonio, gli mostrò il suo corpo tutto segnato di cicatrici, dicendo. O Imperadore, perche si poco ti confidi in queste ferite, o in questa spada, ponendo la tua speranza ne' legni fragili? Lascia gli Fenici & Egyttij combattere con le naui, a noi Romani concedi la terra, nella quale siamo soliti, o di uincere l'inimico, ouero morire.

Cleopatra temendo che Antonio per gli infelici successi essasperato, e incrudelito, non l'uccidesse, si fuggì in un monumento, calate le cataratte, & gli mandò a dir, come spontaneamente s'era uccisa. Antonio credendo

questo, apparecchiando d'uccidersi, disse. O Cleopatra, non mi doglio ch'io manco di te; perche da qui a poco saremo insieme, ma duolmi ch'io si grande Imperadore son uinto di fortezza da una femina, cioè, si riputaua uinto in questo, che quella, com'egli stimaua, fusse stata prima ad occupare la gloria d'una uolontaria morte.

Augusto uisitando Cleopatra, gia in sua potestà uenuta, e ricercandola che rendesse conto del suo tesoro, Seleuco uno de' procuratori di lei palesò ch'ella haueua nascosamente sottratto un certo che. Allhora Cleopatra si dirizzò adosso al procuratore, & presolo pe' capegli, gli pestò il uiso cō molti pugni. Augusto uidendo, mosso a diuidergli, & raffrenare l'ira feminile, quella disse. Et non è egli o Cesare cosa piu che molesta, che degnandoti di uisitarmi, i miei serui accusino la padrona, ch'io habbia celatamente sottrato qualche frascheria de gli ornamēti donneschi? Non gli ho tolti certo per mio uso, ma per hauere che donare a Ottauia, & Liuia. Con questo suo astuto trouato & certo pronto, persuase a Cesare che ella disegnaua di uiuere, il che Augusto con diligentia curaua per condurla uiua nel trionfo, hauendo però al fermo deliberato d'uccidersi.

Doppo la rotta & fuga fatta a Modona, domandando alcuni quel che Antonio faceua, fu un de' familiari suoi che rispose. Quel che il cane nel Nilo, bee & fugge. Narrasi quando i cani beono in questo fiume, bere, correndo uia per la paura de' crocodilli.

Antonio era liberale, anzi prodigo, come dicemmo, impose una uolta al suo Tesoriere, che donasse a un suo amico uenticinque milla sesterzi. Questa somma i Romani la dicono, decies sestertium, risoluesi in mille sesterzi grandi, & questi in un milione de' piccoli, che sarebbono uenticinque milla scudi d'oro. Della qual ragione pecuniaria diffusamente in una nostra opera uolgare habbiamo trattato, per tal cognitione composta. Il Tesoriere si marauigliò di tal dono. Et per mostrare ad Antonio come grand'era un tal presente, gli sparse dinanzi tal pecunia. Antonio lo domandò, perche faceua cosi, rispose. Questa è la somma, che ho a donare per tua commessione. Antonio s'accorse dell'auaro pensiero di costui, & disse. Certamente pensauo che, decies sestertium, contenesse maggior somma, ma è poca, però aggiugniui altrettanto. Auuertire uoglio qui il prudēte lettore, che in Plutarcho latino si legge cosi uentincique milla, che è scorretto: pensono che intenda uenticinque nummi, che sarebbe stato pouero & non magnifico dono, ma uera letione è uenticinque myriade di dramme, & una myriada sono 10000, onde questa per uenti-

cinque sommata, fa 250. mila dramme, che sono uenticinque scudi d'oro. Et di questo pienamente nel primo libro della predetta opera si tratta.

ANTONINO PIO.

OLTO si dilettaua di quella si celebratissima & dolcissima sententia di Scipione, cioè, uolere piu presto saluare un Cittadino, che ammazzare mille nimici. Preponeua la pace alla guerra, ma necessitato a questa, giudicaua essere ufficio d'ottimo Capitano, & sua prencipal cura, di saluare i suoi, & che con pochissima perdita di questi s'ottenesse la uittoria.

Essendo chiamato di Chalcide Apollonio Rhettorico, accioche uenisse nella casa di Tiberio, doue allhora Cesare habitaua per insegnare a Marco Antonio, & Apollonio dicendo. Non il maestro al discepolo, ma il discepolo al maestro debbe andare, L'Imperadore si rise di questa gonfiata parola, & disse. Fu ad Apollonio piu facile da Chalcide uenire in Roma, che di casa sua in palazzo. Perche il guadagno, non l'amore della Republica, haueua attratto Apollonio a Roma.

Marco Antonio piagnendo la morte del suo balio, & studiandosi i cortegiani suoi leuarlo da questo suo dimostrato affetto di pietà uerso il balio. Il padre Cesare disse loro. Lasciate prima ch'egli sia huomo, perche ne la filosofia, ne l'Imperio toglie uia gli affetti.

Entrato in casa d'Omulo, & marauigliatosi delle colonne di Porfido, domandandogli donde l'hauesse hauute, Omulo rispose. Quando tu entri in casa d'altri, fà che tu sia sordo & mutolo. Auertì Cesare, che circa le cose priuate di persona non bisognaua esser troppo curioso. Ne per tal libero motto si perturbò l'Imperadore.

Faustina sua donna haueua cattiuo nome. La onde confortato da gli amici a ripudiarla, se non uoleua ucciderla, rispose, Se noi licentiamo la moglie, rendiamo anche la dote. Significaua sotto nome di dote l'Imperio, il quale hebbe adottato dal suocero, uolendo Adriano.

Niente agitaua ne de' negotij ciuili, ne della guerra, che prima non si consigliasse con gli huomini graui, dicendo, Piu giusto è ch'io seguiti il consiglio di tanti & tali amici, che questi tali seguano la uolontà di me solo. Intese l'auuiso di Salomone, che dice. Fa ogni cosa con il consiglio, & doppo il fatto non te ne pentirai. Anchora. Quiui è la salute, doue son molti consigli. Et non t'appoggiare alla prudentia

dentia tua. E'l mite Thobia. Ricerca sempre il consiglio del sauio.

Tollerò che morto fusse Cassio Senatore, ma non gia, commandò che fusse morto, se ne attristò dipoi, dicendo, che desideraua finire l'Imperio suo senza spargere il sangue d'alcun Senatore. Tanto fu clemente anchora inuerso di coloro, che cercauano l'Imperio.

Due giorni innanzi alla morte aprì a gli amici l'opinione sua del figliuolo, la medesima che Filippo d'Alessandro, dicendo che moriua di buona uoglia, poi che lasciaua il figliuolo.

Vn'altro dì, a gli amici disse. Perche mi piagnete, & non più presto pensate della morte & pestilenza commune? La Filosofia gli haueua insegnato a disprezzare la morte, & ridersi delle cose humane. Et uolendo quegli partire disse. Se uoi gia mi licentiate, ui dico, il uale, che ui ua innanzi. Facetamente chiese a quegli licenza della partita, & come per andarsene in lontano paese si come è solito disse, restassero in pace, o salui, l'un & l'altro puo significare quando si dice, uale, hoggi in bocca anchora al uolgo, nondimeno egli uenne garbatamente a ricordare loro che lo seguiterebbono.

Domandato a chi raccommandasse il figliuolo, a uoi, rispose, & a gl'Iddij immortali, se lo merita. Non uolle che s'attribuisse fauore all'autorità sua, ma a' meriti del figliuolo.

ANTONIO CARACALLA.

LA matrigna d'Antonio essendo bellissima, mostrò, come per imprudenza nõ accorgẽdosene, il suo corpo ignudo in buona parte. Et dicendo Cesare, Vorrei se lecito fusse. Ella sfacciata, ripigliò, se ti piace, è lecito. O & non sai che sei Imperadore, & dai le leggi, non le riceui? Tal uoce di costei, senza uergogna, mosse Cesare a detestabil peccato con lei.

Attribuendosi ambitiosamente molti honoreuoli titoli, cioè, Germanico, Parthico, Arabico, & simili, Heluio Pertinace figliuolo di Pertinace, motteggiò seco garbatamente. Aggiugni anchora se ti piace Getico Massimo, perche fece morire Geta suo fratello.

Bassiano suo Prefetto, l'essortaua che per mitigare l'inuidiosa infamia della morte di Geta, lo nominasse Iddio. Disse Diuo sia, purche non sia uiuo. E lo rassegnò tra gl'Iddij. La pessima cupidità del regnare non conosce, ne risguarda legge, o legame di pietà.

ANTONINO GETA.

EVERO, padre d'Antonino Geta, hauendo deliberato d'ammazzare tutti quegli delle contrarie parti, soleua dire tra i suoi: Io ui lieuo dinanzi gli inimici. La cosa di modo piaceua a Bassiano, che consigliaua s'uccidessero anche i loro figliuoli. Geta fanciulletto domandò quanto fusse il numero di costoro, che doueuano uccidersi. Il padre dicendolo, Geta replicò: se questi haueuano parenti, & propinqui, essendogli risposto come n'haueuano, & ben assai, Geta allhora disse. Adunque nella città saranno piu gli addolorati, che gli allegri per la uittoria nostra. Et a Bassiano, il quale o da uero, o da beffe diceua, Come si doueuano uccidere tutti insieme co' figliuoli, Geta disse. Tu, che non la perdoni a persona, puoi ammazzare anche il tuo fratello. Questa parola fu allhora dispregiata, ma poi fu conosciuta come profetia: perche dipoi commesse tal delitto.

ANTONINO HELIOGABALO.

NTANTO uilipese il Senato, che alcuna uolta li chiamaua serui togati. Come un dire, che niente ritenessero dell'antica degnità, se non le toghe.

Haueua caro che molto piu del uero si dicesse il prezzo, che costaua la roba per la sua mensa, dicendo questo essere l'appetito del conuito, perche piu dilettano le cose comperate piu care.

Quando era in priuato stato, uno che si marauigliaua del sontuoso, & lussurioso uiuere suo, dicendogli, & non temi tu del diuentare pouero? rispose. Et che meglio è, quanto che io medesimo sia herede a me, & alla donna mia?

APPIO.

PPIO rinfacciaua al popolo Romano, che doueua sapergli grado, che di mutolo, & senza lingua, hauesse fatto diuentare il Consolo copioso, & eloquente, intendendo di L. Volunnio collega suo. A questo rispose Volunnio. Quanto piu presto uorrei, che hauessi da me imparato a fare ualentemente, che io da te a fauellare argutamente, & bene.

Appio huomo dicace, ne senza buffoneria, disse a Caio Sestio, cenerò teco, che io ueggo esserui luogo per uno. Tassandolo, perche era lusco. Sestio prontamente rispose: Lauati le mani, & cena, sotto couerta lo mordè d'impudicitia, o di rapacità.

Appio maggiore, trattando nel Senato de' campi del publico, & essendo incaricato Lucilio da coloro che diceuano come il suo bestiame pasceua per quel del commune, rispose. Non è di Liuio quel bestiame, uoi errate. Insin'a quì parue lo difendesse, ma soggiunse, Io penso ch'egli sia libero, pasce doue gli piace. Aspettauasi l'accusato, con prouare che'l bestiame non era di Lucilio, & l'aggrauò con scherno.

Appio Claudio diceua, molto meglio darsi al popol Romano il negotio, che l'otio. Giudicaua sauiamente, che la moltitudine per le guerre s'eccitaua alla uirtù, nella pace scorreua a i piaceri, & alle superfluità, onde nasce la rouina del publico, & di tutto il Mondo.

ASINIO.

SINIO Pollione diceua, che in una causa uergognosa non si doueua tentare di muouere questioni non honeste, & impertinenti. Tassando gli Oratori, & Auuocati, i quali spesso muouono questioni che niente appartengono alla causa.

ATTILIO.

VOLTANDO i Romani le spalle a i Sanniti, M. Attilio Consolo spinse il cauallo inuerso la porta del campo, entrato innanzi a i suoi, & quiui publicamente comandò, che qualunque soldato, o Romano, o Sanmite capitasse allo steccato, si tenesse, & trattasse, come nimico. Et disse. Doue uai o soldato? Qui trouerrai l'armi, & gl'huomini; & mentre sarà uiuo il tuo Consolo, non entrerai ne gli alloggiamenti, se non uincitore. Eleggi adunque se piu presto uuoi combattere con i tuoi cittadini, o uero con gl'inimici?

Attilio Regulo, il quale nella guerra Carthaginese fu Consolo due uolte, diceua, non douersi hauere una possessione di cattiu'aria in luogo fertilissimo, ne anche di buona ne gli sterili. Inuero che in uano salutifero è un luogo, doue si muore di fame, similmente inuano fertili, doue non si puo uiuere.

Disse che meglio era, essere otioso, che fare niente. La racconta Plinio minore a Minutio Tondano dicendo: Meglio è, come disse il nostro Attilio dottamente, & facetamente, essere otioso, che niente fare. Benche tàl detto l'attribuiscono al uecchio. Otioso è, chi non si trauaglia nelle faccende d'altri, attendendo a gli studij, & simil'opere. Et niente fa chi attende a i negotij infruttuosi, & che niente giouano al bene, & beato uiuere. Riputaua Plinio che coloro, i quali s'occupauano nella militia, niente facessero, ma che si daua alla filosofia, costui essere otioso.

AVFIDIO MODESTO.

QVINTO sentendosi male, & dicendogli, io ho le mani fredde, quello rispose con un motto, Ma tu le cauasti pure calde della prouincia. Tassollo ch'essendo stato Proconsolo, nel gouernare la prouincia, hauesse rubato molto bene.

AVLO FVLVIO.

VLO Fuluio, hauendo un figliuolo d'ingegno di lettere & aspetto fiorito, & leggiadro, andando egli nel campo di Catilina, riuoltandolo dal uiaggio, con la sua mano l'uccise, dicendo. Io non t'ho generato per Catilina contra la patria, ma per la patria contra Catilina.

AVRELIANO IMPERADORE.

VENVTO a Tyana, & trouatola serrata, adirato minacciò che non ui lascerebbe un cane. Per questa parola, i soldati presero speranza del sacco. Heradamone cittadino tra i primi di Tyana, temendo non essere morto congli altri, tradì la terra. L'Imperadore hauendola presa, fece morire questo traditore. A i soldati chiedendo il suo secondo la promessa, rispose. Orsu io dissi che non ui lascerei pure un cane, è d'ammazzare dunque tutti i cani. In questo modo rimunerò in bello, & memorabile essempio lo scelerato traditore, & ingannò con garbata astutia la crudel auaritia de' soldati. Questo modo di parlare pare che uenga da gli hebrei, nella scrittura de' quali quando i Re minacciano l'ultima, & crudelissima rouina, dicono di non lasciare uiua persona, insino a chi orina al muro, ilche s'intende per il cane.

AVGVSTO.

OTTAVIO Cesare, il primo cognominato Augusto, quando era giouanetto, richiese a M. Antonio 2500. Sesterzi, i quali cauò di casa di Giulio Cesare, quando fu ammazzato. Disegnando Augusto dargli a i Romani, atteso che Cesare per commissione di legato, lasciò a ciascun Romano trenta sesterzi. Ma ritenendosi Antonio questa somma di danari, & alquanto spauentando Augusto, che se fusse sauio non lo molesterebbe di tal cosa, Augusto allhora publicò il suo patrimonio. Et della uendita satisfece al testamento. Et per questo fatto, si come s'acquistò la beniuolenza de' Cittadini, così concitò l'odio inuerso Antonio.

Rhymitale Re de' Thraci, il quale lasciato Antonio, s'era uolto a Ottauio, in un conuito insolentemente uantandosi de' benificij fatti ad Augusto, senza far fine rinfacciando la lega della guerra, di maniera che non senza molestia era sopportato, Augusto dissimulando la sfacciatezza di costui, porgendo da bere a un'altro Re, disse. Amo il tradimento; ma non già commendo i traditori. Significando, che non si debbono rimeritare, ne ringratiare quegli che per uia di tradimento t'habbiano giouato. Et se bene l'ufficio il quale fanno per te, è grato per quel tempo, nondimeno essi son tenuti per tristi, & mancatori di fede: & rarissimi ne uedi finire a bene, esosi al cielo, & alla terra, come si dice.

Si pensauano gl'Alessandrini, poi che perduta la città, uennero sotto le forze de' Romani, d'hauere a rouinare totalmente, & patire ogni sorte di male, Augusto salito in luogo eminente, & seco Ario Alessandro, disse che perdonaua alla città, primieramente per la bellezza & grandezze sua, dipoi per amore d'Alessandro Magno edificatore di quella, in ultimo per compiacere ad Ario amico suo. O quano rari, & celebri essempi di dolce clementia, non saccheggiare, & rouinare una città pertinacissima nella ribellione, ne manco degno di gran laude, ch'un tal beneficio fatto, non l'attribuì a gratia sua, ma alle qualità narrate, doue con ciuilissim'arte uenne a raccomandare il cittadino amico suo a i medesimi cittadini.

Rapportato ad Augusto, com'Erota procuratore dell'Egitto hauendo comperato una Quaglia, la qual combattendo con l'altre le uinceua, & arrostita l'haueua mangiata, lo fece chiamare, & esaminato, confessando, lo fece attaccare all'albero della naue, riputandolo indegno della uita, che per un pochetto di piacere goloso, non hauesse riserbato uino un uccello il quale combattendo, a molti per piu tempo poteua recare piacere: oltra di questo Augusto l'haueua in buon'augurio, che gli prenuntiasse prosperità nelle cose della guerra.

Mise in Sicilia per gouernatore Ario in luogo di Theodoro, ma essendogli da uno sporto un libretto, dou'era scritto. Caluo Theodoro Tarsese, era ladro, che te ne pare? Augusto hauendo letto, solamente sofscrisse. Pare.

Athenodoro Filosofo pregaua Cesare, allegando la uecchiezza, che gli desse buona licenza di ritornare a casa sua. Cesare fu contento.

Quello nel partirsi fatta la solita salutatione, uolendo anchora lasciargli qualche ricordo degno di Filosofo, soggiunse, o Cesare ogni uolta

che

che tu sei adirato, ne dirai, ne farai cos'alcuna, se prima non conterai le uentiquatro lettere greche, cioè l'alfabeto. Allhora Augusto, pigliandolo per mano disse. Io ho anchora bisogno della presentia tua. Et lo ritenne seco un'altr'anno, dicendo il prouerbio greco. Sicuri sono i premij del fedel silentio. Cosi disse, o approuando il detto del Filosofo, cioè, che sicuro fusse riserrare l'ira ch'ella non scorra in oltraggiose parole, o uero, significando che harebbe giouato al Filosofo, se nella sua partita non hauesse aggiunto questo. Benche una tal salutifera ammonitione meritaua qualche magnifico premio.

Sentendo dire come Alessandro Magno, scorso ch'egl'hebbe per molte Regioni del Mondo, & buona parte sottoposto, gia di trentadue anni, uedendosi anchora si giouane, dubitò quel che hauesse a fare nel resto di sua uita, molto si marauigliaua che Alessandro non giudicasse maggiore opera, il gouernare bene l'acquistato Imperio, che l'hauerne acquistato tanto. Cosi notò l'insatiabil'ambitione d'Alessandro, il quale stimasse nessun'altra opera essere degna d'un Re, che quella del dilatare i confini del suo Regno, essendo molto certamente cosa piu bella, & piu difficile, adornare con rette leggi, & santi costumi il Regno che tu hai, che per uia dell'armi aggiugnere regno a regno.

Hauendo fatto una legge sopra gl'adulteri, come hauessero a essere giudicati gl'accusati di tal delitto, & conuinti come si punissero, di poi egli sopra fatto dall'ira, corse addosso a un giouanetto, accusato, che si fusse impacciato con Giulia figliuola dell'istesso Cesare, & con le sue mani lo batteua. Il giouanetto gridando, o Cesare tu hai ordinato la legge, Augusto di maniera si pentì di questa sua furia che non uolle in quel di cenare. Per se stesso il peccato era graue, ma assai piu commesso nella figliuola di Cesare. Chi mai harebbe seguitato le citationi, & lungo procedere de gli statuti d'un simil Prencipe, & in casa sua? Marauigliosa certa fu il ritirarsi, & con tanto pentimento mostrarne il dispiacere, per la transgressione della da se ordinata legge. Mandando in Armenia Caio suo nipote di figliuola, gli desideraua da gl'Iddij, che fusse accompagnato dalla beniuolenza di Pompeo, dall'audacia d'Alessandro Magno, & dalla fortuna sua. Quel che in ciascuno di loro era cosa rara, & eccellente, egli desideraua toccasse a un solo, & d'una certa modestia era, che un tanto huomo, d'ingegno, dottrina, & consiglio si eccellente, assegnaua alla fortuna i suoi grandemente lodeuoli fatti. Spesso diceua a' Romani che lascerebbe successore dell'Imperio uno, il quale non mai stesse a' deliberare due uolte della medesima cosa, inten-

deua di Tiaerio.

Cercando Augusto di quietare certi giouani nobili, & per la dignità illustri, i quali insieme contrastauano, ne attendeuano, ne ubbidiuano alle parole sue, anzi piu tumultuauano, egli disse. Ascoltate, o giouane un uecchio, il quale gia giouane fu da' uecchi ascoltato. Perche Augusto era giouanetto, quando pigliò il gouerno della Republica. Et fu di grande autorità. Con quella parola solamente gli raffrenò, senza punirgli altrimenti per il concitato tumulto.

Parendo che'l popolo Atheniese hauesse errato in certa cosa, ritrouandosi Augusto in la città Egina, scrisse cosi a quello. Nõ penso che ui sia celata l'ira mia inuerso di uoi: che non sono per suernare in Egina. Ne disse, ne fece loro altro, bastandogli hauergli minacciati, se altro non seguitassero.

Vn de gli accusatori d'Euclide, usando troppa libertà nel fauellare, intanto nel dire scorse, che usò queste simil parole. Se queste cose o Cesare non ti paiono grandi, comanda ch'egli mi renda il settimo libro di Thucydide. Augusto offeso per questa pazza libertà, comandò che fusse cacciato uia. Ma intendendo ch'egli era per reliquia de' posteri di Brasida, lo fece richiamare, & moderatamente ripreso, lo licentiò.

Edificando Pisone una bella casa da' fondamenti insin all'ultimo palco con molta diligentia & arte, Augusto gli disse. Tu fai, o Pisone ch'io stia di buon'animo, edificando tu non altrimenti che se Roma sia per durare in sempiterno. Non si turbò dello smisurato edificio, & un'altro forse l'harebbe imputato allo spirare alla Thyrannide, egli lo riuoltò in lieto augurio dell'Imperio.

Augusto haueua composto una Tragedia, intitolata Aiace. La quale poi dispiacendogli, con una spugna la scancellò. La onde Lucio scrittore di Tragedie domandando Augusto quel che facesse l'Aiace suo, piaceuolmente rispose. Egli è appoggiato sopr'una spugna. Tirò il senso suo all'argomento della fauola notissima d'Aiace, che quando riconobbe la pazzia sua di tutto quel che detto & fatto haueua fuori del ceruello, appoggiandosi sopra la spada s'uccise.

Era uno che per timore tepidamente gli porgeua una supplica, ma hor la uoleua dare, & hor ritiraua a se la mano. Augusto gli disse. Et che, pensi forse tu dare un quattrino a un Elefante? Sogliono i fanciulletti porgere a gli Elefanti una moneta picciolina, quegli col niffolo, non senza marauiglia delle persone, si destramente la pigliarono che non punto offendono la mano del fanciullo. Vediamo similmente i putti non

però

però senza paura mettere la mano in bocca de gli orsi. Fu dunque cosa noiosa a si ottimo Prencipe un tal timore.

Tauro Pacinnio chiedendogli che donasse qualche cosa, sotto questo colore, che era sparso per il uolgo d'hauere riceuuto dall'Imperadore non picciola somma di danari, Cesare garbatamente gli disse. Ma non uoler crederlo tu. Cosi facetamente lo risoluette che non gli donerebbe, & quello stimaua che Cesare lo presentasse honoratamente per ricoprire la uergogna, nella quale incorreua, come chiaro fusse non essere uera quella sparsa opinione. Ma Cesare gli insegnò un'altro rimedio, che gli lasciasse cicalare a loro modo, pur che a lui non persuadessero il falso.

Fu rimosso un capo di squadra di caualli, il quale non restò per questo di non chiedere il salario ad Augusto, sotto colore, che non lo chiedeua per guadagno, ma acciochè paia hauere io per tuo giuditio Cesare impetrato il dono, & cosi sarò tenuto di non essere rimosso dall'ufficio, ma d'hauerlo io proprio lasciato. Augusto rispose. Tu stesso ua predicando per tutto d'hauere riceuuto. Et io non lo negarò. Bel tratto. Che se niente altro moueua costui, che la paura dell'ignominia, gli fu mostrato la uia, per la qual prouedesse all'honor suo, come se hauesse riceuuto il dinaro.

Haueua commandato a Herennio giouanetto corrotto d'ogni uitio, che uscisse del campo, il quale supplicheuolmente con lagrime uenuto dinnanzi a Cesare, & usando queste porole, con qual mai faccia ritornerò io nella patria? Che dirò a mio padre? Rispose. Di ch'io ti son dispiaciuto. Perche il giouane si uergognaua confessare d'essere dispiaciuto a Cesare. questo gli permesse, che riuoltasse le parole, & similmente riuoltasse la colpa in esso Cesare.

Vn soldato a una battaglia, percosso in fronte da un sasso, & notabilmente disformato per la gran cicatrice, & per questa segnalata piaga, immoderatamente si uantaua de' suoi fatti. Augusto piaceuolmente castigò l'insolenza di costui, e disse. Ma guarda forse che nel fuggire, tu non habbia risguardato indietro. Cosi accennando potere molto bene essere accaduto, che questa sua tanto magnificata ferita, non nella fattione, ma nel fuggirsi l'hauesse riceuuta. si racconta questo anchora in Cesare.

Galba per essere gobbo, era molto brutto, di lui pel uolgo si diceua. Lo ingegno di Galba habita male. Trattando una causa innanzi a Cesare, & spesso replicando, o Cesare correggimi, se uederai in me cosa da riprendere gli rispose. Io Galba ti posso ammonire, ma non gia correggere.

Scherzò col uerbo correggere, per i due significati suoi. Si corregge quando si riprende, & quando la cosa torta si dirizza.

Assoluendosi molti de gli accusati da Seuero Cassio, & uno, al quale Cesare haueua dato che egli edificasse la piazza, tenendolo in lungo per l'opinione grande dell'opera, finalmente disse. Vorrei che Cassio hauesse accusato anche la mia piazza. Scherzò col doppio senso della uoce assoluere. Significa & liberare dalla causa, si dice, quello è assoluto, & finire anche la cosa, l'architettore, dipintore, scrittore, & ogni artefice assolue l'opera, cioè, finisce.

Era gia somma ueneratione circa i sepolchri, & scrupolosa cura se ne teneua, non si toccando con l'aratro la terra dedicata alla sepoltura. Vetio adunque non hauendo rispetto a questa religiosa osseruanza, & arato il monumento di suo padre, Augusto disse un faceto motto. questo è ueramente colere il monumento del padre. Per essere similmente il uerbo ambiguo, andò scherzando. Ma non potendo il nostro linguaggio usare tal parola, si che apertamente esprima il doppio senso suo, è bisognato latinamente porla. Dichiarando la mente di Cesare, colere significa, uenerare, adorare: di qui si dice, il culto diuino. colere anchora significa, coltiuare la terra. Però disse colui coltiuaua, non ueneraua, il sepolcro del padre. Et doue Cesare disse, monumento, se hauesse detto memoria, raddoppiaua l'argutia dell'ambiguità, forse cosi disse. Che memoria è quella pia & santa ricordanza, mediante la quale ueneriamo i nostri passati: & memorie sono anche i monumenti, nella quale uoce imitiamo i greci.

Peruenuto a gli orecchi d'Augusto il romore della crudeltà d'Herode, che nella Soria hauesse fatto morire tutti i fanciullini, i quali non passassero due anni, tra' quali anchora un suo figliuolino fu morto, disse. Meglio è essere porco d'Herode, che figliuolo. Perche i Giudei s'astengono con grand'osseruanza dalla carne porcina.

Augusto ogn'anno nel giorno del suo natale accettaua da Mecenate suo suiscerato amico un presente, ch'era un uasetto da bere. Era Mecenate huomo eccellentissimo, & d'ogni laude & amore degno, ma peccaua nello stile, usando una certa lasciuia, parole affettate, & in tutto dismesse. Al contrario Augusto diceua, douersi fuggire la parola insolita, non altrimenti ch'uno scoglio. Quando egli scriueua a gli altri, usaua uno stile semplice & accommodato, ma scriuendo a Mecenate da se molto familiarmente amato, s'accommodaua a imitarlo. Di maniera ch'una uolta gli scrisse molto liberamente seco scherzando, & conchiuse la-

scinettamente la lettera, dicendo. Vale, o mele delle genti, riguardingo pulito; auorio toscano, assa aromatica d'Arezzo, non ho potuto trouare piu commodo uolgare a laserpitio, che essendone una spetie la quale mi pare uogliano si domandi quasi Assa fetida, secondo l'opinione di Raffaello Volterrano; adunque per distinguere la spetie odorifera, & molto allhora era il suo liquore in prezzo, però io gli congiungo, aromatica, diamante supppremo, perla del teuero, & smiraldo de' Cilnei. Iaspide de' uasellà, Berillo di Porsena, habbi un carbonchio, & per dirti in somma, dolcezza & fomento delle adultere. Cosi dileggiò le feminili delitie, soleua cosi anchora con motti scuotere profumati ricci, & chiamare fetide le uoci, & sentenze goffe & molli. Amaua egli il dire puro, & leggiadro, il quale apertissimamente dichiarasse la sentenza & la mente. Similmente non la perdonaua a Tiberio, riprendendo che alcuna uolta usaua parole oscure, antichissime, & al tutto abbandonate. Biasimaua Marc'Antonio, perche scriueua in un certo modo, che le persone piu presto ne restauano ammirate, che sodisfatte d'intenderlo. Lodando l'ingegno d'Agrippina sua nipote, soggiunse. Ma bisogna che tu attenda di non fauellare molestamente.

Presa Alessandria, haueua donato la uita a molti per amore d'Ario filosofo. Nondimeno ributtò Sostrato, huomo bene di prontissima lingua, ma non gli piaceua, perche temerariamente uoleua essere tenuto Academico. La onde Sostrato squallido, & con la barba bianca & lunga, cominciò a seguitare Ario, douunque egli andaua, hauendo sempre in bocca questo uerso. I saui saluano i saui, se saui sono. Con tal'arte constrinse Cesare a perdonargli.

Passati gia quaranta anni di sua uita, ritrouandosi in Gallia, gli fu rapporto, come Cinna, giouane nobile, & nipote di Pompeo, gli machinaua tradimento, & gli fu detto, doue, quando, & in che modo uolesse assaltarlo. Haueuano ordinato di tagliarlo a pezzi, mêtre che sacrificaua. Essendo scoperte l'insidie, si dettaua la sententia della proscritione, cioè, confiscatione de' beni & essilio, ma intanto Augusto sputando uarie parole con affanno, entrata dentro Liuia sua donna, disse. Fa quel che sogliono i Medici, i quali quando non procedono bene gli usitati rimedij, tentano di prouare i contrarij. Tu per anchora niente hai giouato con la seuerità, perdona. Cinna hora scoperto non puo nuocere alla uita tua, puo ben giouare alla fama tua. Subito Augusto fece chiamare Cinna solo a parlamento seco; & fatto portare un'altra seggiola, uolle che sedesse, & gli disse. Primieramente o Cinna ti chieggo questo, che tu non interrom

pa il mio ragionamento, ti sarà concesso tempo di rispondere. Qui si raccontano molti beneficij a quello fatti, come l'hauesse saluato, quando fu trouato nel campo de' nimici: & che gli haueua concesso tutto il patrimonio: oltra di questo hauerlo ornato del sacerdotio. Finalmente lo domandò per qual cagione hauesse pensato di uolerlo ammazzare. Cinna tutto perturbato & confuso, Augusto finì la sua riprensione cosi. O Cinna di nuouo ti dono la uita, la prima uolta a inimico, hora a insidiatore & parricida. Da questo presente dì cominci tra noi l'amicitia, contrastiamo insieme, o se io t'habbia dato la uita con miglior fede, ouero se tu mi sia obligato. Et gli offerì il consolato. Il successo & fine fu, che Cinna restò a quello amicissimo in perpetuo, & lo lasciò solo herede suo. Ne piu Augusto fu insidiato da persona.

Augusto quasi a ogn'uno che l'inuitaua a cena, soleua consentire. Riceuuto adunque da uno, & la cena essendo molto parca, & non quasi punto piu dell'ordinario, quando fu licentiato dal conuitante, gli disse cosi piano. I non pensauo esserti cosi domestico. Quanta garbata cortesia in si potentissimo Monarcha, harebbe un'altro riputato a oltraggio un si plebeio apparecchio, ma egli risguardò a non suergognare l'amico, attribuendo a una certa familiarità, & gliene disse anche nell'orecchio, acciochè gli altri non stimassero che ripresa & rinfacciata fusse tanta scarsità. Vadano hoggi i nostri delle Corone, & eccellenti titoli, adornati, & pareggino tanta dolce, humana, & circonspetta piaceuolezza.

Volendo comperare porpora di Tyro, si lamentaua ch'ella fusse troppo scura. Et dicendo il mercante. Alzala piu in alto, & guarda, rispose. Adunque debb'io andare in su il terrazzo a passeggiare, acciochè il popolo Romano dica ch'io sia ben uisto?

Haueua Augusto un banditore, o cursore, molto dimentico, bisognando che tal sorte di ministri (questi da noi son chiamati Tauolaccini, Mazzieri, commandatori del palazzo, & altri magistrati ministri publici) hauendo a citare, o ragunare i Cittadini, habbiano memoria uiua, & piena. Questo seruo, douendo ire in piazza, domandò a Cesare, se uoleua che facesse quiui cosa alcuna. Rispose. Piglia le lettere di raccommandatione, perche tu non conosci quiui persona. Cosi tassò la poca attitudine a tal ufficio, al qual s'aspetta in su le dita hauer non solo i nomi, ma i casati, i cognomi, i titoli delle dignità, & simili di tutti i Cittadini.

Augusto anchora giouanetto, facetamente punse Vatinio: il quale stretto dalle gotte, uoleua parere d'hauere discacciato il male, & di gia si glo

riaua

riaua di caminare piu di mille passi. Cesare gli disse: Non me ne marauiglio, perche i di sono alquanto allungati: Così non attribuì il caminare all'esser guarito, ma al tempo. Fabio attribuisce il motto a Cicerone, & Macrobio ad Augusto.

Essendo morto un certo Caualiere Romano, si scoperse che haueua tanto debito & interessi, che la somma passaua. * * *
Et mentre ch'egli uisse lo tenne celato. Mettendosi adunque a uendere all'incanto i suoi beni per pagare i creditori, Augusto impose a i suoi ministri che tra quelle robe gli comperassero la coltrice, doue quello dormiua. Di tal cosa marauigliandosi quei ministri, Augusto disse: Mi bisognaua hauerla per ogni modo, per farmi uenire sonno: poi che il caualiere grauato da tanto debito, potè sopra di quella si liberamente dormire. Che Augusto, come credibile, staua spesso gran parte della notte desto per le grandissime occupationi, & pensieri.

Vn dì a caso entrò in casa, doue habitò già Catone Vticese. Quiui Strabone per adulare a Cesare, cominciando a biasimare Catone, tassandolo di troppa ostinatione, che hauesse piu tosto uoluto uccidersi, che uedere & riconoscere Giulio Cesare uincitore, Augusto disse. Qualunque non uuole che si muti il presente stato della Republica, costui è & Cittadino, & huomo da bene. Con questa parola saluò la memoria di Catone, & anche lo stato suo, spauentando che nessuno in futuro appetisse di tentare cose nuoue: Non si diceua, presente stato quello, ch'era quando Augusto disse tali parole, ma quello che fu al tempo della conspiratione contra Giulio Cesare.

Si come Augusto si dilettaua di scherzare con motti garbati alla libera inuerso gli altri: così quando inuerso di lui erano detti & riuoltati senza rispetto, patientemente gli patiua. Era uenuto a Roma di lontana prouincia un giouanetto, tanto a punto in uolto somigliando Augusto, che riuoltaua gli occhi di tutto il populo a rimirarlo. Cesare intendendo questo, lo fece chiamare, & molto ben risguardatolo, domandò, Dimmi o giouane, tua madre fu ella mai a Roma? Rispose. No. Et accorgendosi del tratto, ritorse garbatamente il motto, soggiugnendo: Ma bene spesso mio padre. Fu risposta arguta con la piaceuolezza mescolata. Augusto intendeua incaricare la madre del giouanetto, d'hauere commesso con lei adulterio, e costui subito riuoltò la sospittione nella madre, o sorella di Cesare. Perche la somiglianza della faccia non piu mostraua che fusse figliuolo di Cesare quanto che fratello, o nipote.

Quando fu quel famoso Triumuirato, che Ottauiano, Lepido, et Marco

Antonio, si diuisero l'Imperio, Augusto scrisse di Pollione, per dileggiarlo certi uersi puerili, cioè, di materia conueniente a' bambini nelle fasce, & culla, quando festeggiano per la natiuità loro. Pollione disse: Ma io taccio, perche non è cosa spediente scriuere contra di colui, il quale puo prosciuere, cioè condannare & confinare. Cosi notò la Tyrannica potestà d'Augusto, il quale non dimostrò punto d'essere offeso per questa libertà da Pollione usata.

Curtio Caualiere Romano, pieno di delitie & effeminatezza, cenando con Cesare; pigliando del piatto un tordo magro, tenendolo cosi in mano domandò Cesare, se lecito era mandarlo, rispondendo Augusto. Et perche no? Quello subito lo mandò, cioè, gittò per la finestra. Pigliando occasione di motteggiare, sopra il uerbo, mitto, in latino, cioè, mando. Che ne' conuiti si manda a donare a gli amici di qualche uiuanda, il che usauano i Romani, anchora si manda quel che si getta uia: benche il uolgare non si serue cosi di questa uoce, mitto, o mando, per gittare uia; ma si bene per cacciare uia, mandare uia usiamo, doue si mostra un poco di differenza. Et se pare superfluo notare si minime cose, la scusa in pronto sia, lo studio di sodisfare pienamente al uolgo, anchora che nessuno mai per se stesso mancare debbe di diligenza. Augusto tant'era mite, che non si perturbò di tal'atto.

Augusto pagò per un Senatore, al quale portaua molta affettione, anchora che da lui non ne fusse richiesto. Et pagò per costui gran somma di danari. Il Senatore quando intese tal'opera, niente altro scrisse a Cesare in luogo di ringratiarlo debitamente che questa parola: A me niente. Quasi per scherzo come lamentandosi che hauendo Augusto di contanti pagato tutti i creditori, a lui stesso niente hauesse dato. Forse un'altro harebbe tale scherzo a ingratitudine con dispiacere imputato, ma Cesare pigliò piacere di tanta familiar fidanza dell'amico suo.

Licinio Liberto di Cesare soleua conferire al suo padrone buona somma di danari, quando cominciaua qualche opera nuoua. Et continouando in questa usanza Licinio, hauendo Cesare a far nuoua impresa. Licinio per una scritta gli promesse centomila nummi: & in quella doppo l'espressa somma della pecunia, la quale era segnata con una uergola sopra tirata, ui restaua un poco di spatio, Cesare presa l'occasione dello spatio, aggiunse altretanto alla quantità scritta dal liberto, destramente con la sua mano empiendo quel uacuo, & con diligente somiglianza della lettera, perche non si conoscesse. La onde hebbe la quantità del danaro raddoppiata, mostrando Licinio di non essersi accorto del tratto. Ma dipoi Cesare

fare uolendo cominciare un'altra opera, Licinio cosi leggiermente gli oppose l'usata malitia; dandogli hora la scritta sotto queste parole. Ti dò padrone per la spesa dell'opera nuoua, quel che mi parrà. Et non u'espresse piu la quantità, riserbandosi potere secondo che gli piacesse di terminare la somma nella scritta; doue non piu come prima la ritrouasse raddoppiata.

Essercitando Augusto l'ufficio del Censore, gli fu accusato un Caualiere Romano, che grossamente hauesse sminuito le facultà sue. Il quale citato, prouò il contrario d'hauerle accresciute. Ma subito gli fu di nuouo opposto che non hauesse ubbidito alle leggi, le quali commādauano, che si contrahesse il matrimonio. Egli mostrò come della sua moglie era padre di tre figliuoli. Ne fu a bastanza col Caualiere esserne licentiato libero, che a Cesare rinfacciò la troppa credenza, & soggiunse. O Cesare per l'auuenire uolendo fare l'inquisitione sopra le persone honorate et da bene, fa di commetterla a persone da bene. Assai chiaramente dinotò che non erano buoni coloro che riportarono il falso si manifesto, & cosi non parendo, tassò anche lui, il quale commettesse l'ufficio suo di tal inquisitione a' parasiti & persone di cattiua natura.

Essendo in una uilla, non si poteua riposare la notte, interrompendogli il sonno il fastidioso canto d'una ciuetta. Vn soldato pratico d'uccellare, attese a pigliarla, & con speranza di gran premio la portò a Cesare, il quale lodandolo gli fece dare mille nummi. Allhora il soldato sdegnatosi, ardì usare tal parole. Voglio piu tosto ch'ella uiua, & gli dette il uolo. Cesare non punto s'alterò. Cosa marauigliosa che d'una tanta quasi sfacciata contumacia il soldato impunito restasse. Non posso tacere un simil fatto accaduto ne' dì nostri, almeno per dimostrare come nel mondo si raggirino le simili cose, a fine che prestiamo fede alle passate a noi da gli scrittori narrate. Fu nella città nostra un prelato, oltre all'Episcopal dignità, di nobiltà di sangue ornato, & quanto piu abondaua di ricchezze, tanto piu nobilmēte era misero, contrahendo per questo non picciol'infamia all'ecclesiastico grado. Ritrouandosi adunque egli in uilla inquietato da tal'uccello, gli si offerse uno che tiraua bene di balestra con la pallottola, d'ammazzarla. Il molestato Prelato gli promesse, mare & monti (come si dice) Era colui pouero, & forse uiueua gran parte del tempo d'uccellare, si persuase guadagnare le calze (usitato detto) & tosto fece l'effetto, glie ne portò morta, trouandolo a desinare: dal quale doppo i molti ringratiamenti, fu inuitato che restasse a desinare con la famiglia sua. Costui instantemente ricusando per hauere da fare, & aspet

tando pur buona manza, l'amico ueduto che non uolle restate alla pagniotta tinellesca, gli porse un panetto con un poco di cacio, & licentiollo, il quale con berteggieuol festa fece per tutta la terra honoreuol mostra di si liberalissimo premio.

Vn soldato ueterano citato a corte in giudicio, & portando pericolo, andò publicamente a trouare Cesare, pregando uolesse ritrouarsi a difenderlo, Cesare scegliendo uno tra quegli che l'accompagnauano parendogli persona idonea, subito lo dette a costui per auuocato, raccommandandogli strettamente questo che litigaua. Allhora il uecchio soldato gridando disse. Ma io o Cesare quando tu portaui pericolo nella guerra Attiaca non cercai di Vicario, cioè di mettere scambio, ma io proprio combattei per te, & insieme con queste parole scoprì le cicatrici. Cesare si uergognò, & in persona andò al banco per auuocato, dubitando non essere tenuto, non solo superbo, ma ingrato anchora.

Cenando, molto diletto haueua preso della musica condotta da Turonio Flacco, mercatante di uendere fanciulli, & donò a questi musici del grano, essendo solito donare a gli altri da se uditi largamente di buon danari. Dipoi Cesare uolendogli udire a un'altra cena, Turonio fece la scusa dicendo, sono alle macine, così rinfacciandogli il presente del grano. Della qual uillana risposta non ne fu punito per la mansuetudine di tanto generoso Monarcha.

Ritornando glorioso dall'Atiaca uittoria, gli si fece incontro tra gli altri che si congratulauano, uno con un corbo, al quale haueua studiosamente insegnato proferire queste parole. Aue Cesare uincitore. Augusto dilettatosi di questa salutatione, lo comperò sei milla nummi. Il compagno di quest'artefice, ueduto che niente gli haueua participato di questa liberalità, si come partecipe era stato della fatica, palesò a Cesare hauere colui un'altro corbo, & lo pregò lo strignesse a portarlo quiui. Portato, espresse l'imparate parole, cioè. Aue Imperadore Antonino uincitore. Augusto niente perturbatosi, benche conoscesse la malitia di colui, solamente gli commandò che diuidesse il dono con questo suo compagno.

Salutato similmente da un pappagallo, impose che si comperasse. Marauigliatosi di sentire il medesimo in una putta, comperò anche questa. Questo fatto solleuò un pouero calzolaio ad alleuare un corbo a proferire tal salutatione. Il quale consumando il tempo, & la spesa, spesso diceua, quando il corbo non rispondeua. L'opera, & la spesa è perduta. Come noi uolgarmente ogn'hora usiamo. Ho gittato uia il

ranno

ranno e'l sapone, o il tempo, & la fatica. Finalmente uinse con l'assiduità, che'l corbo esprimeua la salutatione. Et con questa salutando Augusto, che di quiui passaua, Augusto uoltandosi disse, Assai n'ho in casa di questi salutatori. Allhora il corbo, ricordeuole anchora di que' lamenti tante uolte sentiti del suo precettore, quasi che a posta rispondesse (come proprio per sorte quadrauano le parole) a quel, che disse Augusto, dico il corbo subito soggiunse. L'opera, & spesa s'è perduta. Ridendo Augusto lo comperò, molto piu d'ogni altro uccello, che insin' allhora comperato hauesse.

Vn certo grechetto soleua corteggiare Augusto, & per cattare beniuolenza, sollecitamente, quando egli usciua di palazzo, gli porgeua qualche uerso in sua laude. Hauendo in uano piu uolte usato tal'arte, & comprendendo Cesare che'l greco non era per cessare, scrisse di sua mano certi uersi garbati in greco, & mandogli al greco che gli ueniua incontro, come a ricompensar uersi per uersi. Il greco gli lesse, & non solo con la lingua, ma anchora col uolto, & gesti del corpo, lodò i uersi, si marauigliaua che si bene in greco componesse, & accostatosi alla sedia, nella quale Cesare era portato, mettendo la mano nella sua pouera tasca, cauandone alquanti pochi danari, gli offerse a Cesare, dicendo, o Augusto non do già secondo la fortuna tua: s'io piu hauessi, piu darei. Ridendo i circonstanti, Cesare chiamò il dispensatore, & comandogli che annouerasse al greco centomila sesterzi. Cosi al greco successe bene la rinfacciata scarsità a tanto Prencipe.

Giulia figliuola d'Augusto salutando una uolta suo padre, s'accorse, che gli occhi di quello s'erano scandelizzati per il troppo lasciuo suo adornamento, bench'egli mostrasse di non uedere. Onde l'altro dì mutata foggia, abbracciò suo padre. Il quale allhora non potè contenere l'allegrezza, hauendo bene il giorno innanzi contenuto dentro il dolore. & disse. O quanto piu si conuiene quest'habito alla figliuola d'Augusto. Ella rispose. Perche inuero hoggi mi sono uestita per gli occhi del padre, hieri del marito.

Nello spettacolo, che si rappresentauano al combattere quegli, che ne faceuano arte, chiamati gladiatori, Liuia & Giulia uoltarono gli occhi del popolo a guardarle per la dissimiglianza della compagnia loro. Intorno a Liuia huomini graui, a Giulia gioueni lasciui. Il padre Augusto ammonì Giulia per una polizza, ch'ella uedesse quãta differenza fusso tra due femine prencipesse. Giulia riscrisse. Et questi meco diuenteranno uecchi. Si puo leggiadramente giudicare detto a buono interprete,

cosi per il contrario.

Giulia cominciò molto presto a essere canuta, Augusto sopragiugnendo subito una uolta che quella s'adornaua, impedì l'opera delle donne che gli cauauano i peli canuti, uedendone de gli suelti sopra le uesti loro, Mostrò Augusto di non se n'accorgere, & entrato in altri ragionamenti, studiosamente cascò in fare mentione dell'età. Sotto questa occasione domandò la figliuola, se doppo alquanti anni, uolesse piu presto essere canuta, o calua. Rispose. Padre, piu presto canuta Replicò Augusto, perche adunque, queste si studiano di farti calua, innanzi al tempo? Con questa garbata astutia, la scoperse bugiarda.

Vn'amico suo persona graue, essortandola, che secondo l'essempio della paterna continentia, & modestia uolesse indrizzarsi, ella rispose con una certa gagliarda licenza, egli si dimentica d'essere Cesare, & io mi ricordo che sono figliuola di Cesare.

Augusto mettendo due giucolatori che'nsieme atteggiassero, ciascuno però doueua fare i suoi gesti la uolta sua. disse che l'uno era saltatore, l'altro interrompitore, cioè che quello atteggiaua troppo, & l'altro pareua che non facesse gesto alcuno, ma interrompesse l'altro.

Riferendo i Tarraconesi per lieto augurio, come in su l'altare a quello dedicato, ui fusse nato una palma, disse loro. Adunque si dimostra quanto frequentemente ui accendiate. Quel che eglino uoleuano attribuire a gli Iddij, egli l'attribuì alla negligenza loro, che non mai in su l'altare ponessero a bruciare incenso, o altro sacrificio. Cosi artificiosamente ributtò l'inconsiderata adulatione, d'attribuire a un miracolo, & in laude d'Augusto uenuto, quel che a biasimeuole negligenza, o dispregio imputare si poteua.

Donandogli i Galli una collana d'oro di cento libre, & Dolabella per motteggio tentandolo con uenire cosi scherzando a questo di chiedere la collana, dicendo, o Imperadore donami questa collana. Egli rispose. Voglio piu presto donarti la collana Cittadinesca. Con bella piaceuolezza riprese la poca uergogna di costui che mai non s'era trouato in fattione alcuna: & però piu gli si conueniua una corona ciuile (che se la guadagnasse) la qual si faceua di fronde di quercia, o di leccio. della qual s'incoronaua chi saluaua dal nimico un suo cittadino. La trionfale era d'oro, o d'alloro: benche, & quella del campo, & della muraglia, & della naue, anchora d'oro si faceua. Qui Augusto per ischerzo offerì la ciuile, come piu honoreuole. Et perche non paia si semplice il motto di Cesare, è da sapere secondo che racconta Suetonio, ch'egli usaua tra

i doni

i doni della militia piu facilmente donare vollano, frangie, & simili cose fatte d'oro, o argento, che le corone ciuili, e nauali, o delle muraglie, o bastoni, cioè, chi scampa un cittadino, chi piglia la naue, o monta il primo in su le mura, o in sul bastione, & steccati del campo, o gli difende gagliardamente, come nell'historie per tutto si legge, conseguiua tali corone riputate honorate piu d'ogn'altro premio.

Hauendo in molti modi ornata, & fortificata Roma, per quanto potè prouedere al futuro non senza cagione soleua gloriarsi. Io hebbi Roma di terra cotta, la lascio di marmo. Niuna certo al Prencipe maggior magnificenza è, che migliorare lo stato suo, a commune honore, & utile de' sudditi suoi.

Vn soldato chiedendogli alla sfacciata certa cosa, & in questo Augusto uedendo Martiano uenire, sospettando che anchora egli hauesse a chiedere senza rispetto qualche cosa, disse o commilitone, non piu mi farò quel che tu domandi, che quel che Martiano è per chiedermi.

Era una legge, chi ammazzaua il padre, fusse cucito in un sacco, come un'otro. Et questa pena non si daua, se non a chi confessaua il delitto. Volendo Cesare liberare da si atroce pena un'accusato di manifesto parricidio, cosi gli domandò. Certamente non hai ucciso tuo padre, porgendogli occasione di negare: tanta era la mansuetudine sua nel giudicare, & sententiare.

Soleua dire, nessuna cosa conuenirsi manco in un perfetto capitano, che la fretta, & la temerità, onde spesso haueua in bocca questo detto. Affretta lentamente, & dichiaraua questa notabile contrarietà, con ammonire, che nel fare le cose si mettesse la tardità della diligenza, & la celerità dell'industria.

Liuia sua donna pregando per un Francese che lo facesse cittadino Romano, non uolle consentirgli, & gli offerse l'esentione di non pagare le grauezze, dicendo, che piu ageuolmente patiua che si scemasse del fisco suo, che inuilire l'honore della città Romana, cosi da generosissimo antepose la dignità della Republica al priuato commodo suo.

In un publico parlamento, risguardandoui essere molti uestiti con certi mantelli, nuouo habito, sdegnato disse. Ecco i Romani signori del Mondo, la gente togata. Quest'è un uerso di Virgilio. Studiosamente attendeua di mantenere, & ripigliare gli antichi costumi.

Disse al popolo che si condoleua dell'inopia, & carestia grande del uino, hauere Agrippa suo genero abondantemente prouisto che gli huomini non hauessero sete, per gli acquidotti fatti, doue si conduceuano

molte acque. Mise ogni suo studio Agrippa, che in Roma uenisse buona copia d'acque. Augusto seueramente ritiraua il popolo dal uino all'acqua.

Timagene scrittore d'historie, haueua largamente sparlato d'Augusto, della sua donna, & di tutta la casa sua. Cesare l'ammonì che piu moderatamente usasse la lingua. Et perseuerando di sparlare, niente altro gli fece, che prohibirgli il praticare in casa sua. Timagene recitò i libri da se scritti, i quali conteneuano i fatti di Cesare, & abbruciogli per odio di Cesare, quasi desiderando cancellare, & spegnere la memoria de' fatti di quello. Nondimeno nessuno de' Cittadini Romani l'escluse di casa sua, lo raccettauano, quantunque manifestamente si mostrasse nemico di Cesare, & pertinacemente sparlasse di quello con poca riuerenza. Inuecchiò in casa d'Asinio Pollione. Non mai però Augusto si richiamò di Pollione ch'egli raccettasse un tale sfacciato nemico suo: se non che una uolta gli disse, tu nutrisci una bestia, ouero, uipera. Et Pollione subito preparando di scusarsi, Cesare gli roppe la parola dicendo, Godilo mio Pollione, Godilo. Ma Pollione per anchora non ben sicuro della mente d'Augusto, replicò, se tu uuoi, o Cesare, subito lo discaccierò di casa mia. Cesare gli rispose: Ma ti pensi ch'io sia per fare questo, hauendoui riconciliato insieme? Perche prima si uoleuan male, spetialmente Pollione adirato inuerso Timagene, ne altra cagione haueua di restare da costui, se non che Cesare haueua cominciato adirarsi con lui. La gran clemenza di Cesare portò in pace la maliuolenza dell'uno, & dell'altro.

Cenaua Augusto con Atedio, altri dicono, Vedio Pollione Caualiere Romano. Vno de' serui di costui roppe un uaso di cristallo, Atedio subito comandò che fusse preso, & gittato alle murine. Queste abondantemente sono in Sicilia, nella parte del mare chiamata Valdimazara in latino tal pesce si chiama Murena, altri dicono chiamarsi per altro nome uolgare Lamprede, ma inuero ci si uede qualche differenza. Il caualiere cosi punire soleua i serui, quando rompeuano di simili uasi. Il seruo adunque rifuggì a i piedi dell'Imperadore, non per chieder altro, se non di far altra morte. Cesare commosso grandemente per la nouità d'una tal crudeltà, comandò che fusse liberato, e che tutti quei uasi cristallini fussero spezzati in sua presentia, & di questi in cambio del ragazzo s'empiesse il uiuaio de' pesci. Et aspramente riprese l'amico dicendo. Tu cosi comandi rapirsi dal conuito gli huomini, & essere lacerati d'una nuoua sorte di pena? Se'l tuo bicchiere è rotto, si dissiperanno per questo le ui-

scere

sciere dell'huomo? Et piacerai di maniera a te stesso, che pressumi comandare, quiui dou'è Cesare, che uno sia preso, & gittato uia?

In essaminare una certa causa, essendo tra gli altri errori a Emilio Eliano Cordubese opposti, sopra tutti questo, ch'egli bruttamente sparlasse di Cesare, uoltandosi Cesare all'accusatore, disse. Voglio tu mi pruoui questo, farò in modo, ch'Eliano sappia come anchor io ho la lingua: scambieuolmente sparlerò di lui piu cose. Et niente altro piu ne ricercò, bastandogli hauere cosi minacciato.

Riscrisse a Tiberio, il quale spesso per lettere molto iratamente si doleua di coloro che cosi liberamente sparlauano di Cesare, che in tal cosa non condiscendesse troppo all'età sua, Assai è, diceua, se habbiamo questo, che nessuno ci possa far male.

Non raccommandò mai al popolo i suoi figliuoli, che non usasse questa eccetione, se lo meriteranno. Voleua che s'attribuisse l'honore non all'autorità, ma a i meriti.

Confinò la figliuola, & la nipote Giulia, chiamate: dipoi anchora Agrippa prima adottato, lo cacciò uia, per il suo feroce, & sordido ingegno. Et quando si ricordaua, o si faceua mentione di costoro, esclamaua un Verso d'Homero, Iddio uolesse, ch'io fussi stato celibe, & morto senza figliuoli: ne altrimenti gli chiamaua che tre suoi Cancheri, ouero tre putride nascentie. Piu ageuolmente tolleraua la morte de' suoi, che il uituperio. Et lasciò nel testamento che se accadesse cosa alcuna, cioè di mala fama, a queste Giulie, elle non fussero poste nel sepolcro suo. Con grande sdegno sentiua quel che di lui era composto di poco momento, & da persone di poco ingegno, & dottrina, solo contento del uero, & scritto da grauissimi huomini: et auuertiua i Pretori che non sopportassero che il nome suo diuentasse cancellato, o inuecchiato, per i lunghi, o monete, ne per gli spettacoli, e scene tra i buffoni, & histrioni dishonorato, quantunque eglino contendessero a gara di lodarlo. Somigliaua in questo il grande Alessandro: certo si conuiene per tutto mantenere fresca, & illesa l'autorità del Prencipe.

Era un'Isoletta uicina all'Isola Capraia, doue soleuano ritrarsi de' cortigiani di Cesare per sollazzo, Cesare adunque chiamaua questo luogo città otiosa, cioè uacua di negotij.

Accorgendosi d'essere uicino alla morte, domandaua gli amici quiui entrati, quel che mai paresse loro troppo di sua uita hauerlo passato assai commodamente. Intendeua la uita passata, come una fauola di comedia, & soggiunse, quel fine festeggieuole solito dirsi, quando si licen-

tiano gli spettatori delle Comedie, orsù ualete, fate festa, & applandete, è finita.

Augusto uedendo un Caualiere bere, stando a uedere certe feste publiche, mandò a dirgli: S'io uoglio mangiare, uo a casa. Rispose il Caualiere. Perche tu non temi di perdere il luogo. Cesare uoleua significare come non era conueniente punto, ne honoreuole in publico bere, ma quello motteggiando si discostò alquanto dall'intentione d'Augusto, interpretando, che quello a sua posta poteua partirsi, & ritornare al suo luogo, che non gli sarebbe tolto, ma non interuerrebbe così a lui. Vno altro Caualiere Romano morso da Augusto ch'egli s'hauesse diuorato il patrimonio, rispose. Pensai che fusse mio. Fingendo hauere fatto per errore, in quel che fu biasimato, intanto uenne a inferire, come non era peccato, s'alcuno getti uia il suo, secondo che gli piace.

M. BIBVLO.

Marco Bibulo perdè due figliuoli molto galanti, & di grand'espettatione, morti da i soldati Gabiniani nell'Egytto. Cleopatra Regina gli mandò prigioni questi che gli haueuano morti, acciochè gli punisse al piacere suo. Ma egli subito comandò che senza lesione alcuna fussero ricondotti a Cleopatra, dicendo, appartenersi al Senato tal uendetta, non a se.

Nel Senato uariando i pareri sopra il gouerno, giudicando Catone douersi al tutto leuar uia la Ditatura perpetua per essere come una potestà Tyrannica, Bibulo essendo nimico di Pompeo, fu il primo a proporre nel Senato, che Pompeo fusse eletto solo consolo, dicendo questa ragione. O la Republica per opera sua sarà liberata dall'imminente pericolo, ouero saremo sottoposti a ubbidire à uno ottimo. Animo certo eccellente, che non risguardò alla priuata nimicitia, per il commodo & ben publico. Ma Catone disse, che approuaua tal sententia, quando la dicesse un'altro, benche ella non douesse da quello uscire.

BONOSO IMPERATORE.

Di Bonoso si raconta che fu un monstruoso beuitore, di lui spesso Aureliano diceua. Non è nato per uiuere, ma per beuere.

M. BRVTO SECONDO.

MARCO Bruto secondo per il suo prodigo & lasciuo uiuere hauendo consumato i poderi & le case paterne, & certi suoi luoghi di bagni, consabulando con alcuni, disse, che sudaua in uano. Crasso riprese la parola. Non è marauiglia, perche poco fa uscisti de' bagni. Scherzò col uerbo uscisti per i due significati. Del bagno esce, chi s'è lauato, anchora esce chi lo uende, & lo cede ad altri.

Contra il prefato Bruto, il medesimo Crasso garbatamente s'oppose. Che hauendo Bruto nell'accusare M. Planco, eccitato contra due lettori. E a uno di questi dato a leggere l'oratione della Colonia Narbonese di Lucio Crasso, il quale difendeua l'accusato, all'altro a recitare della legge Seruilia, per l'una & l'altra scrittura, dimostrando come quello scriueua cose contrarie, Crasso allhora scambieuolmente a tre persone diede a leggere tre libri di ragion ciuile scritti dal padre di Bruto. Nel primo lesse. Per sorte accadde che ci ritrouauãmo in uilla a Piperno. Qui Crasso disse. O Bruto tu odi, tuo padre testifica hauerti lasciato una uilla a Piperno. Nel secondo libro era scritto. Erauamo nel territorio Albano Io & Marco figliuolo. Qui di nuouo Crasso. Il padre conoscena costui un diuoratore, temeua che quando piu niente hauesse, non si credesse che non gli fusse stato lasciato punto di roba. Poi del terzo libro si recitò. Quand'io & Marco figliuolo ci ponemmo a sedere, essendo nel paese di Tiuli. Qui Crasso. Et doue o Bruto sono hor questi poderi che tuo padre t'ha lasciati, consegnati ne' publici libri? Che se non t'haueua per anchora fanciulletto, harebbe composto il quarto libro, & fattoui mentione anchora d'essersi lauato nel bagno col figliuolo. In questo modo Crasso si uendicò contra li due lettori da Bruto opposti, ponendone egli tre all'incontro.

Essendosi quasi tutta la prouincia Lusitania, hoggi Portogallo, arrenduta a Bruto, & sola Ciania città pertinacemente stando in arme, si tentò per ambasciadori da Bruto, che pagassero certa somma di danari, & restassero in libertà. Quel popolo d'un uolere, rispose, che da i loro antichi era stato lasciato il ferro, col quale difendessero la terra, non gia oro, col quale riscotessero la libertà.

M. BRVTO.

MARCO Bruto, un de gli uccisori di Giulio Cesare, ueduto che le cose in ultima ronina eran condotte, hauendo seco pochi & amici & Capitani, alzati gli occhi al cielo allhora chiaramente stellato, disse una sententia greca, cauata d'una Tragedia. Non t'è ascosto, o suppremo Gioue, l'autore di questi mali. Quasi che uolesse maladicendo Cesare, chiederne uendetta a gli Iddij.

Vn suo carissimo amico, allhora confortandolo a fuggirsi, Bruto rispose. Al tutto è da fuggirsi, ma con le mani, non co' piedi. Significando che con la uolontaria morte si doueua schifare la Tyrannide Cesariana.

Trattandosi tra' congiurati, se con Cesare insieme si douesse ammazzare Marc'Antonio, Bruto dissuase tal'opera dicendo, che questo negotio il quale si pigliaua per difendere il giusto & le leggi, doueua essere netto d'ogni ingiuria. Come huomo da bene, non uolle strignere il ferro contra molti: benche questa clementia nocque loro.

Hauendo a commettere l'ultimo fatto d'arme, sconfortato da molti, ch'egli in persona non si mettesse a tanto pericolo, rispose. Hoggi o la passerà bene, ouero niente piu farò. Significando che sarebbe, o uincitore, o perdente, & morrebbe. Che la morte toglie uia il sentimento d'ogni male.

Portia sua moglie, di Catone figliuola, poi che comprese la conspiratione d'ammazzare Cesare, la notte precedente il giorno nella quale fu Cesare morto, uscito Bruto di camera, ella si fece portare un rasoio, come se uolesse mozzarsi l'unghie, & con quello, come se a sorte gli fusse cascato di mano, grauemente si ferì. Subito Bruto al gridare delle serue richiamato in camera, cominciò a riprenderla, che ella hauesse preso a far l'ufficio del barbiere. Allhora pian piano ella disse al marito. Non ho fatto questo cosi a caso, ho uoluto prouare che se perauentura non succeda secondo il disegno ordinato, con quanto buono & forte animo i sia per uccidermi col ferro.

Diceua Bruto, parergli che hauesse mal collocato il fiore dell'età sua colui, il quale niente negasse. Et certo bene, perche inutile è la uergogna, quando sia disposta in modo, che non uoglia dispiacere a chi inuiti alle cose dishoneste.

C. CALIGOLA

C. CALIGVLA IMPERADORE.

CALIGVLA portando in piazza i libelli appartenenti alle callunnie di sua madre, et de' suoi fratelli, acciochе poi non restasse timore alcuno a qualunque hauesse rapportato, o testimoniato tali cose, gli arse publicamente, in prima con alta uoce chiamati gli Iddij in testimonio come ne' letti, ne punto maneggiati gli haueua. Et di piu essendogli offerto un libello appartenente alla salute sua, non lo pigliò con attestatione di non hauere mai prestato orecchi, o commesso cosa, per la quale douesse essere in odio alle persone. Diceua non hauere orecchi per questi rapportatori, & lingua da commetter male. Se non hauesse finto, si poteua giudicare bene di lui, & queste essere parti d'ottimo Prencipe.

Sentendo come alcuni Re, i quali forse per debito ufficio di uisitare l'Imperadore, erano a Roma uenuti, a una cena contendeuano tra loro della nobiltà del sangue, Caligula gridò. Dal cielo è a noi uenuto il Re, & soggiunse il uerso d'Homero, sia un signore, un Re. Et poco mancò che non si mettesse la diadema regale, & uoltasse quella spetie di Prencipato, in aperta forma di Regno.

Chiamaua Liuia Augusta sua bisauola Vlisse stolato, cioè uestito da femina. Stola era una ueste dalle Matrone usata, tassando la malitia, & fraudolenza di quella, che non u'era altra differenza, se non ch'ella portaua la stola come donna.

Diceua che nessuna cosa piu commendaua nella natura sua, che'l non hauere uergogna. Tant'era sfacciato, che lodaua quel che in se detestar doueua, riuoltiamo uolentieri ogni nostro difetto nella natura, sorda, cieca, & mutola, doueua adunque se cosi quella autor'era, incolparla, che di tanto decoro, e bell'ornamento, non l'hauesse dottato. Perche inuero la uergogna, & costumato rispetto, si come qualche uolta ad alcuni è ostacolo all'honoreuoli imprese, cosi alcuna uolta ritrahe le peruerse menti dall'opere brutte.

Ad Antonia sua zia, la quale per il debito suo, & auttorità, l'ammoniua, che altrimenti gouernasse certe cose, rispose. Ricordati essermi lecito ogni cosa inuerso di tutti. Monstri in titolo di Prencipi, produtti prodigiosamente dal Mondo per nostro documento, i quali però miserabilmente in breue spatio rouinarono.

Hauendo deliberato d'uccidere il suo fratello, & dubitando ch'egli

non isteße prouisto, & fortificato con rimedij di medicine, diße. Il medicinale riparò contra di Cesare? Quasi dicendo, che poteua con altro modo leuarsi dinanzi qualunque gli pareße, senza ueleno, del qual solamente il fratello sospettaua.

Vno della degnità Pretoria, per risanarsi andato in Anticyra, chiesta la licentia da Cesare, & dipoi costui spesso chiedendo la proroga di questa licentia per istarui, Cesare comandò che fusse morto, dicendo che necessario era cauargli sangue, poi che in tanto tempo l'Elleboro non gli haueua giouato. Nauicauano nell'Isola Anticyra per purgarsi per esserui copia di tal herba molto purgatiua. Quando non giouà il purgare per la pessima dispositione, i medici usano aprire la uena. Et per questo Cesare disse il motto sanguinolente.

Spesso con peruerso uanto usurpaua il tyrannesco detto in una Tragedia. Habbiano in odio, pur che temano. Et a fine che nessuno se ne marauigli, soleua anche piu crudelmente dire. Volesse Iddio, che'l popol Romano hauesse un collo solo.

Vsando una prodigiosa superfluità, & lussuriosa delicatezza, per lauarsi con untioni odorifere calde, & fredde, inghiottire pretiosissime margarite liquefatte con l'aceto, & ne conuiti porre in tauole pani, & cibi d'oro, & per alquanti giorni spargere in publico alla plebe non poca somma di danari dalla sommità della basilica, chiamata Giulia, & fabricare certe naui uelocissime, la poppa delle quali era piena di gemme, & le uele di uarij colori, spesso diceua per una certa scusa di compiacersi in queste dissolutioni, bisognare, o essere un huomo temperato & da bene, ouero Cesare.

Mentre che si uendeuano all'incanto certe cose, Apronio della degnità pretoria, quiui dormendo col mouimento del capo inchinandolo, come spesso accade, pareua che accennasse di si. (usiamo alcuna uolta, col cenno d'abbassare la testa, consentire.) Cesare uedendo quest'atto, disse al trombetta, ch'egli non lasciasse indietro colui, che cosi accennaua, ne gli bastò auuertirlo di questo, insin anche, non se ne accorgendo quello, perche dormiua, si trouò addosso la compera di tredici gladiatori (chi sieno, & qual'arte facciano, altroue è detto) i quali si uenderono gran prezzo.

Giuocando à trarre con un dardo a sei faccie, d'uguale larghezza quadrato, chiamato Cubo, uinceua piu con la bugia, & con giurare il falso, una uolta commettendo il tratto suo a uno, che gli staua a giuocare a canto, & andato nella prima entrata di casa, & ueduto passare duoi

Caualieri

Caualieri Romani ricchissimi, subito comandò che fussero presi, & confiscati, cosi tutto allegro ritornò in casa, gloriandosi che nō mai haueua prouato piu felice tratto nel giucare.

CASSIO.

CASSIO quand'era fanciulletto, non potè patire Fausto figliuolo di Sylla, il quale si gloriaua tra i suoi coetanei della Monarchia di suo padre, & gli diede una ceffata. Pompeo pigliando a riconoscere, & essaminare questa cosa, chiamati a se ambiduoi i fanciulli, Cassio ardì quiui dire. orsu Fausto, ardisci di nuouo proferire tali parole in presenza anchora di costui, per le quali fui prouocato contra di te, accioche un'altra uolta io ti rompa la bocca. Era in Cassio un certo natiuo odio inuerso la tyrannide, onde gia dimostraua, quanto grand'animo hauesse all'estinguerla, come poi lo scoperse affatto contra Giulio Cesare. Son hoggi spenti i Cassij: & inuero molti ce ne bisognerebbono, certo a ogni uscio uno.

Quand'egli prese Rhodi per forza, nell'entrare essendo salutato Re, & Signore, disse con chiara uoce, non sono Re, ne Signore, ma si bene uccisore del Re, & Signore.

Vedendo correre un soldato senza spada, gli disse o, o compagno, tu adoperi bene il pugno. Tassandolo ch'era disarmato, quasi dicendo, bisognerà che tu adoperi il pugno in luogo di spada.

CASSIO SEVERO.

CASSIO Seuero ripreso dal pretore che i suoi auuocati in una causa hauessero detto uillania a Lucio uano Epicureo amico di Cesare rispose. Non so chi habbia cosi oltreggiato, pensò essere stati Stoici. Tirando la mente sua alla perpetua dissensione tra gl'Epicuri, & Stoici, cosi dinotando che colui era Epicureo, la qual setta uuole che la felicità humana consiste nella uolutta, al contrario gli Stoici, non stimano essere bene, se non l'honesto.

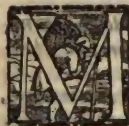
Il medesimo a uno loquace rimprouerando, che Proculeio gli hauesse prohibito il praticare in casa sua, rispose, o uo io colà? sbeffò quel che gli fu opposto: perche si citono alla ragione coloro che contra l'interdetto

del pretore uanno al luogo, non chi ubbidisce all'interdetto. Accennando anchora, che non si curaua della cosa di colui.

Per decreto del Senato ardendosi i libri suoi, egli disse, Resta hora che io uiuo abbruciato sia, che gli so a mente. Certo quel che è scolpito nell'animo, non si puo tor uia se non con la uita insieme.

Soleua dire di coloro, che usurpauano per sue le sententie d'altrui, mutandone poche parole che somigliauano i ladri, i quali alle tazze, o bicchieri altrui mutauano il manico, acciochè non si conoscessero.

Essendo auuocato in una causa, & M. Pomponio Marcello, molestissimo appuntatore del parlare latino, riprendendolo l'auuersario suo ch'egli hauesse fatto un Latino falso, & non restando da questa riprensione, allhora cassio appellando a i giudici, chiese dilatione della causa, acciochè il suo litigatore conducesse quiui un'altro Grãmatico, uedendosi hauere a contendere con l'auersario, sopr'un uitioso latino, & non sopra la ragione della causa.

M. CASTRITIO.

MARCO Castritio essendo Gouernatore di Piacenza, non uolle ubbidire a Cneo Carbone Consolo, il quale cõmandaua che si facesse un decreto, che i Piacentini gli rendessero gli ostaggi, & aggiugnendo Carbone spauentose minacce dicendo, io ho di molte spade, Quello rispose. Et io molti anni. Significando che appoggiatosi nell'aiuto della uecchiezza, non temeua dell'armi, cioè della morte.

CATONE IL PIV VECCHIO.

CATONE parlando in publico al popolo per uolere persuadere del formento, il quale si doueua compartire per testa, nel principio del suo parlamento disse, come difficil cosa era fauellare al uentre per non hauere orecchi. Disse, uentre, perche si trattaua del uitto del popolo, insieme riprese la prodigalità.

Diceua marauigliarsi, come potesse mai conseruarsi quella città, doue molto piu si uendesse un pesce, che un bue. Hebbero in quei tempi un lussurioso studio ne' pesci, & comperargli gran prezzo, a tale che leggiamo un barbio, essersi comperato. . . . .

Vituperando

Vituperando egli una uolta la troppa licentia & arroganza delle donne, disse. Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, ma le mogli a noi. Et cosi conchiuse essere quelle signore d'ogni cosa.

Usaua dire, che piu tosto uoleua, non riportare gratia, & grado alcuno per beneficio ad alcuno conferito, che non patire la pena per il commesso errore. Significando essere cosa di molto pericoloso esempio il non punire, il che incita sempre al peggiorare.

Et diceua, che perdonaua a qualunque peccasse, eccetto che a se stesso. Molto al contrario della maggior parte, i quali uolentieri, & tosto spronano la seuera giustitia alla casa del prossimo, & facili a perdonare ogni cosa a se stessi, peggio anchora che simili a quel Menio, riprendono mordacemente gli altri, anchora di quel che loro pienamente colpeuoli sono. Assai certo perdona l'huomo a se stesso, quando ne si pente, ne si uergogna punto dell'errore commesso. Et molto bene se stesso punisce chi con la uirtuosa operatione ricompensa il male, o uero si studia con il rimorso, & pensiero penitentioso, sanare, o almanco mitigare quel, che per inauuertenza s'è commesso.

Esortando egli i Magistrati al punire i delinquenti, diceua, douersi lapidare coloro, che potendo, non prohibiuano i malfattori. Inferire uoleua, che eglino non amauano il ben publico, & meritassero l'odio del popolo, poi che inuitauano con l'impunità i tristi alla sfrenata licentia delle sceleratezze.

Diceua, che piu gli piaceuano i giouani, quando arrossiuano, che quando impallidiuano. Perche il rossore scuopre un'animo ben creato, non gia cosi il pallido.

Haueua in odio il soldato, il quale caminando mouesse le mani, & combattendo, i piedi, & piu romore facesse, quando starnutiua, che quando hauesse a gridare. Et essere pessimo Imperadore, cioè Capitan generale quello, il quale non potesse imperare, cioè comandare, & signoreggiare a se stesso.

Giudicaua sopra tutto bisognare a ciascuno l'essere riuerente, & rispettiuo di se medesimo, perche nessuno mai è, che si parta da se stesso. di qui nascerebbe, che tutto quel che noi non ardiremo fare in presenza di testimonij, ci uergogneremo similmente farlo quando noi soli fussimo.

Vedendo rizzarsi delle statue a molti, disse. Piu tosto uoglio che le persone domandino di me per qual cagione non sia posta una statua a Catone, che per qual causa ella sia posta. Volendo inferire, che piu tosto attendeua d'operare cose eccellentissime, a fine che poi le persone, sapendo

hauere lui meritato la statua, elle si marauiglino perche non l'habbia.

Daua per buon ricordo alle persone potenti, che parcamente usassero la potenza loro, accioche sempre la potessero usare. Intendeua, che la potenza, mescolata con la clemenza, & piaceuolezza, si faceua diuturna, ma con ferocità, breuissima.

Quegli, che difraudassero la uirtù dell'honore suo, diceua, che leuauano uia l'istessa uirtù dalla giouentù. Cioè, che gli animi de' gioueni s'accendono alla uirtù, incitati da' premij, altrimenti languiscono, & muore la uirtù. Che'l suo proprio, & grauissimo nutrimento è l'honore.

Non douersi (diceua) pregare il Magistrato, o Giudice per le cose giuste, ne anche per l'ingiuste, pregando, impetrarle. Significando essere colpeuole il Giudice, se uoglia essere pregato di fauorire il giusto, douendo spontaneamente con ogni studio fauorire il bene. Similmente lasciarsi per fauorire l'ingiusto suoltare, uiene a partirsi dalla giustitia cō in carico, se ben'apparisca un certo colore d'humanità l'interceder per quello.

Soleua dire, che l'ingiuria, quantunque niente di pericolo apporti a chi la fa, nondimeno è pericolosa a tutti. Inuero non la raffrenando con la pena, nessuno sarà sicuro dalla uiolenza de' tristi, & non essendo punita, tale essempio minaccerà d'ingiuriare ogniuno.

Consigliaua, che essendo nella uecchiezza molte cose per se stesse brutte, non ui s'aggiugnesse il uituperio della malitia. Cioè che tal età, quasi dicendo, da ciascuno con ingiurie è perseguitata, e chiamata disforme, cioè brutta, sdentata, luscosa, debole, dimentica, sospettosa, & di simili naturali difetti notata, & pure troppo è sopportare questi, che aggiunto il fetore della scelerata uita (inuero in ogni tempo puzzolente, ma in un'uecchio, è puzzolentissimo) fa che anchora quegli ordinarij son piu in fastidio, & piu scherniti. Riferiscono alcuni, che riscontrando egli un uecchio di contaminata uita, disse. Non aggiugnere la bruttezza de' uitij a gli altri mali dell'età tua.

Giudicaua, che in nessun'altra cosa era differente l'irato dal pazzo, se non nell'indugio del tempo. Voleua inferire, che l'ira fusse una pazzia breue, cioè di poco tempo.

Era sua opinione, non essere certamente feriti dall'inuidia coloro, che usassero la fortuna moderatamente, & sobriamente, dicendo, che gli huomini non hanno inuidia a noi proprij, ma alla roba che habbiamo. Son chiamati beni esterni, cioè forestieri, & di fortuna, i quali sono fuori dell'huomo, ma bene dentro nell'huomo è il uitio d'usargli insolentemente, & con questo concitandosi l'inuidia, ueramente sono inuidiati.

Quegli che nelle cose leggieri, & da ridere, ponessero un graue studio, come in quelle di momento, diceua costoro hauere a essere uccellati, quando trattassero le cose d'importanza. Quel che'n fatto si tocca con mano, uedendosi quegli che non hanno discernimento nell'operationi, sempre buffoneggiando: che per l'habito cosi fatto, anchora uolendo pare che non possano nelle cose graui portarsi in modo, che da tutti non sieno dileggiati.

Giudicaua conuenirsi uestire le degne opere con degne parole, acciochè elle non caggiano dalla debita gloria. Filelfo forse hauendo un'altro libro greco, piu garbato senso espresse, dicendo, douersi occupare, cioè accompagnare l'honeste attioni con altre honeste attioni: quasi dica, aggiugnete bene a bene, che se restiamo dall'operare bene, inuecchierà, & si spegnerà la memoria delle prime cose ben fatte.

Riprendeua i Cittadini, che sempre eleggessero i medesimi ne' Magistrati, uoi parete (diceua) o di non apprezzare il Magistrato, o uero giudicare essere i pochissimi, che degni sieno di quello. Nell'una parte si dimostra tenere poco conto dell'autorità, & potestà publica, nell'altra, l'hauere cattiua opinione de' cittadini.

Finse di guardare con marauiglia uno, il quale per la segnalata golosità fu astretto a uendere le possessioni, che haueua intorno al mare, quasi ch'egli poteße piu del mare, hauendo egli facilmente diuorato quel che il mare a pena a poco a poco percoteua.

Chiedendo la Censura, & ueduto come i suoi competitori supplicauano alla turba, con lusinghe, & carezze, cominciò a gridare, che'l popolo haueua bisogno d'un Medico (cioè Censore) austero, che hauesse gagliardi rimedij, & però doueßero eleggere, non uno che fusse tutto piaceuole, ma aspro, inessorabile, & cosi dicendo, fu creato Censore, lasciati gli altri. Conobbe il popolo l'infirmità sua: però Catone potè piu riprendendo, che coloro lusingãdo: tanta forza ha la uerità unita con l'innocẽte uita: storce il credito anchora da i suoi (che dir si puo) giurati nemici.

Quando instruiua la giouentù a combattere uirilmente, spesso diceua, che le parole piu che la spada, & la uoce piu che la mano, mettere in fuga gli inimici, & fargli attoniti.

Voleua che'l soldato fusse ardito, & con le mordaci parole, col feroce gridare, con la faccia terribile, & minacceuole spauentasse l'inimico.

Guerreggiando contra gli habitatori intorno al fiume Beti, & ridotto in grandissimo pericolo per la moltitudine de' nimici, offerendogli i Celtiberi aiuto, se gli fussero dati dugento talenti, ne lasciando i Romani pattuire questi danari in mercede con que' barbari, disse Catone

a i suoi Romani, che grandemente errauano: percioche uincendo gli pagherebbono, non del suo, ma de' beni de' nimici, & se uinti fussero, non piu hauere a restarui, ne a chi si domandassero, ne anche chi gli domandasse.

Bench'egli hauesse preso molte città, nondimeno affermaua, che per quanto tempo era stato tra gli inimici, niente piu hauere tolto dell'oro, che quanto haueua mangiato & beuuto.

Distribuendo una libra d'argento por soldato, disse, che molto meglio era, che ritornassero di campo a casa molti con argento, che pochi con oro: conuenirsi a i buon Capitani dell'imprese ritornarne a casa accresciuti di gloria, non d'altre cose.

Solamente con cinque famigli staua in campo, uno de' quali comperò tre prigioni, & come hebbe inditio, che Catone lo sapesse, prima che andasse dinanzi a quello, per la paura s'impiccò. Sapeua quanto Catone odiaua l'auaro guadagno nel soldato, però si disperò di trouare perdono.

Pregato da Scipione Africano, che uolesse aiutare gli sbanditi de gli Achei, perche potessero ritornare nella patria, simulaua non appartenergli punto la cura di tal cosa. Ma dipoi trattandosi nel Senato sopra questa materia con diuersi pareri, leuandosi su, disse. Come se proprio niente altro habbiamo da trattare, sediamo qui a lunga pratica contendendo d'alquanti grechetti decrepiti, se debbano o da i nostri, ouero da' becchini di quel paese essere portati alla sepoltura.

Posthumio Albino hauendo scritto l'historie Romane in Greco, & di questo chiedendone perdono da gli uditori. Catone dileggiandolo, disse. Veramente era da perdonargli, s'egli forzato per decreto de gli Anfitioni, hauesse cosi scritto in Greco.

Soleua agguagliare il popolo Romano al gregge delle pecore, che ciascune da per se non ubbidiscono a persona, ma tutte insieme seguitano il pastore del gregge. Cosi & uoi, diceua, quegli i quali nessun di uoi priuatamente uorrebbe hauergli, et prestargli fede in consiglio, qui da essi congregati ui lasciate uoltare & guidare. Tassaua il tristo giudicio del popolo, che commetteua i magistrati a' huomini di mala uita.

Diceua, che'l popolo Romano giouaua non solo alla porpora, ma molto anchora alla uirtù. Perche si come i tintori spetialmente inducono alle robe quel colore, del quale ueggono gli huomini grandemente dilettarsi, cosi la giouentù attende massimamente a quegli studij, a' quali il popolo contribuisce gli honori. Percioche l'honore non solo nutrisce l'arti, ma anchora la uirtù. Et in questo modo ammoniua il popolo, che finalmente desse i magistrati a coloro, che hauessero dato di se stessi un chiaro essempio

sempio di uirtù. Di qui hauere a nascere, che molti si uolterebbono a gli eccellentissimi esserciti.

Confortaua i giouani, che essendo peruenuti alla degnità, mediante la uirtù & equità, non degenerassero bruttamente all'opere triste, ma se per uia dell'ambitione & uiolenza ui erano ascesi, si rauoltassero a migliore conditione di uita, hauere a succedere che & quegli accrescerebbono la gloria, & questi con la mutatione al ben fare, cancellerebbono la contratta macchia.

Diceua, che coloro che cercassero spesso ottener il medesimo Magistrato, faceuano come chi non sa la uia, che per non errare, sempre cercauano hauere i littori, cioè, ministri publici, i quali uadano innanzi a far la scorta. Sogliono tali ministri andare innanzi al magistrato, non gia per mostrare la uia, ma per honore.

Disse d'un suo nimico di uituperosa uita. La madre di costui, quand'ella priega gli Iddij, che'l suo figliuolo uiua piu di lei, non priega, anzi mal priega; cioè che meglio era si morisse tosto, ella pregaua il male per se, & per la Republica, uolendo che uno scelerato sopra uiuesse.

Venuto a Roma Eumene Re, & riceuuto honoratamente dal Senato, accompagnato da molti nobilissimi Citiadini, Catone quasi alla scoperta dimostraua essergli a sospetto un tanto fauore de' Cittadini, uerso di quello schifando di conuersare col Re. Marauigliandosi alcuni di questo, & affermando essere Eumene huomo ueramente da bene, & di sincero animo uerso il popolo Romano, Catone rispondeua loro: Concediamo queste cose siano uere, nondimeno questa bestia è per sua natura un feroce cane. Volendo inferire come tutti i Re, in qualunque modo sia, che a tempo fingano, sono naturalmente Tyranni, & nimici dello stato popolare. Benche io penso, Catone (oltre che in Roma era molto odioso il nome Regale) si mouesse piu tosto per l'ambitione & adulatione de' Cittadini, uedendogli ingordamente uccellare a i thesori de' Prencipi forestieri. Della naturale inimicitia tra loro, e il popolo, poi che cosi Erasmo interpreta la mente di Catone, dirò in una parola, non accadendo qui disputare a lungo sopra tal materia, che ragioneuolmente ella sia, poi che da natura è contratta, & però forse manco uituperabile si riputerà.

La causa, che da i nimici suoi era cosi inuidiato, nasceua, secondo egli dire soleua, perche ogni notte leuandosi, posposte tutte le cure delle cose di casa, pensaua di giouare alla Republica. Cosi tassaua l'ingratitudine del popolo.

Essendo disegnati tre Ambasciadori per mandare in Bitbinia, si domandauano legati, de' quali uno era gottoso, l'altro haueua il capo per le ferite trafosso, il terzo pareua sentisse di pazzia, Catone ridendo, disse. L'ambasciadore del popolo Romano, non ha piedi, ne capo, ne cuore.

Essendosi impetrato della restitutione de' cōgnati de gli Achei, Polybio mise anchora iunanzi nel Senato questo, che fussero a gli restituti in patria, resi anche gli honori & Magistrati di prima. Catone, essendogli imposto che dicesse l'opinion sua, fauellò in questa forma. Pare, che Polybio faccia il medesimo, che fece Vlysse, il quale uolle rientrare nella spelonca di Cyclope, per ribauere il cappello, & cintolo, lasciati quiui per dimenticanza. Significando, che bastaua la restitutione dell'essilio, & essere pericolo, che ricercando ribauere tante cose, non fussero esclusi anche dalla gratia del ritornare.

Diceua, che gli stolti recauano piu utilità a' prudenti, che questi a loro. La ragione è impronto, che'l prudente uedendo i difetti del pazzo, & gli schifa, uiene a diuentare piu cauto: ma non interuien cosi allo stolto, il quale non impara da quello per non sapere discernere, ne sa come possa imitarlo.

Vedendo un grasso fuora di modo, si marauigliaua, pensando a quel che mai utile potesse essere alla Republica tal corpo, che dalla gola insino al basso delle parti uirili, la pancia tutto occupaua, & era tutto uentre.

Vn goloso, & ghiotto leccone, con molto studio cercando d'essere accettato tra i familiari di Catone, lo ricusò, dicendo, che non poteua uiuere con chi fusse piu sauio nel palato, che nel cuore. Scherzò nel uerbo latino con gratia, la quale non cosi in la medesima uoce la nostra lingua l'esprime. Sapio ha due significati, quel che & noi, per hauere sapore, confrontādosi assai bene con esse lettere, il uolgare, l'altro significato è per essere sauio, la sauiezza si risguarda nel cuore, l'hauere sapore, & gusto nel palato.

Diceua quel che anchora hoggi è per bocca di tutti, & di molti pochi solo è la pruoua. L'animo dell'amante uiuere nel corpo altrui.

Vsaua notabilmente dire, essergli accadute tre cose in tutta la uita sua, delle quali si pentiua. La prima se mai alcun secreto hauesse commesso a fede di femina. La seconda se fusse ito in naue a luogo alcuno, doue hauesse potuto arriuare per terra. La terza s'alcun dì hauesse per negli-

gentia

gentia passato infruttuosamente. L'ultima piu d'ogni altra d'inuiolabile osseruanza degna.

Disse a un Tribuno della plebe, il quale haueua non poco d'infamia d'attendere a incanti & ueleni, uolendo proporre una legge iniqua. O giouane non so bene anchora, se peggio sia, o bere la beuanda, che tu acconci, ouero approuare quel che tu scriui. Volle dire, che quella legge era pestifera al publico.

Molestato da un solenne infame, gli disse. Io non son par tuo a combattere teco. Imperoche si come a te facilissima & prontissima cosa è il dir male, & sentirne di te dire, cosi a me non diletta il dir male, ne anche m'è solito sentirne di me dire.

Appresso gli Atheniesi quel che Catone haueua spedito con breuissime parole, l'interprete replicando a pena con lungo aggiramento di parole, nacque sopra di questo un detto. Che l'oratione a' Greci ueniua sollo dalle labra, ma a' Romani dal cuore.

Vn giouanetto chiamò in giuditio un nemico di suo padre, allhora morto, lo conuinse, & cosi fece la uendetta, Catone riscontrandosi in lui piaceuolmente abbracciandolo, gli disse cosi. O giouane, sta bene, & si conuiene celebrare l'essequie paterne non con agnelli, o capretti, ma con le lagrime & condannaggioni de' tristi.

Dicendo uno a Catone, andiamo a deambulare, in questo un giouanetto interrompendo le parole, disse. Che bisognaua quel de? cioè, nel uerbo ambulare, aggiugnersi, deh perche ambulare (la qual uoce hoggi insino da' contadini è usata) si come negotiare, il che dinota quanto possa l'uso, il qual nostra guida essendo, dietro seguir dobbiamo, non gia (cosi dicendo, antico disuso) gli pareua il medesimo, & quasi è, Catone subito riprese la parola. Anzi che bisognaua te? Mutata una letteruzza, uenne a dimostrargli, che piu tosto egli era superfluo al mondo, che'l de, nel uerbo composto.

Catone percosso da uno, che portaua un'Arca, & dicendo il portatore, guardati, allhora lo domandò se portaua piu altro che l'arca. Tardi già era auuertirlo, che si guardasse dall'arca, onde finse d'essere auuisato di guardarsi da qualche altro carico. Simile si racconta in Diogene.

Alcuni molto lodando un'huomo temerariamente audace, & ualente nelle cose della guerra, Catone disse, molto importare, se uno grandemente apprezzi la uirtù, o uero che non molto stimi la uita. Voleua inferire non per questo cosi presto da riputarsi della uirtuosa fortezza armati coloro, che in qualunque modo si sia non curano la uita, ma si que-

gli, i quali tanto stimano la uirtù, che per suo conto non guardano alla uita per altro cara. Mettere se stesso al manifesto pericolo della uita, o uero è opera di persone infelici, & che loro rincresce il uiuere, ouero che sono crudelissimi, & simili alle bestie.

Albidio il quale per la sua prodiga, & lussuriosa uita haueua consumato ogni sua facultà, in ultimo per caso di fuoco perduto il poco restante, Catone motteggiò sopra di costui, dicendo, ha fatto la proteruia. C'è parso scriuere la parola latina per la proprietà sua, la quale si come per uolerla intendere, bisogna la dilatata interpretatione, così in lingua nostra, che in una sola parola s'intendesse tradurre non si poteua. Era un certo modo di sacrificio antico, nel quale tutto quel che auanzaua, era scrupolo a serbarlo, ma s'ardeua, però Catone andò alludendo a tal consuetudine. La cerimonia del sacrificio anchora il Pasqual'Agnello ce lo dimostra largamente.

Catulo essendo Censore, strettamente pregò Catone suo congiuntissimo amico, che uolesse liberare uno, il qual'era sotto il suo giudicio, essendo Catone allhora Questore. Catone così gli rispose. Brutta cosa è, noi che debbiamo essere autori alla giouentù, d'informarla, & costumarla bene, hauere a essere dileggiati da i nostri littori, cioè ministri de' magistrati. Raccontasi essere stata questa l'opinion sua circa la speranza. Ch'ella facesse picciole le cose grandi, & le picciole riducesse al tutto a niente. Forse intendeua de' pericoli. La speranza della uittoria sminuisce, & fa leggiero tutto quel che suole sbigottire dall'entrare in guerra, con promettersi bene in mano.

Si contano certi suoi detti, come Oracoli, sopra dell'agricoltura. Diceua che di Contadini si generauano huomini forti, & ualenti soldati, & di quegli che hanno buone cogitationi. Non comperare (diceua) poderi con troppo desiderio. Nella coltiuatione usa temperatamente l'opera, ma non gia nel comperare le terre.

Sempre ci pentiamo della cosa mal comperata. Chi studia d'hauer poderi, sopr'ogni cosa attenda alla copia dell'acqua, & al uicino. Bisogna anchora ueder bene, come stanno i confini chiari. Trist'è il campo col quale il padrone combatte. Meglio si compera il terreno da buon padrone. Al campo, si come all'huomo, non molto soprauanza (benche sia di frutto) se questo sia sontuoso. Et domandato qual fusse un certissimo guadagno, rispose. Se pasca bene. Dipoi quale il secondo. Se mediocremente pasca. Quale il terzo. Se uesta bene. Il quarto. ben arare. Et soggiugnendo uno, che è il prestare a usura? Catone subito.

to. Et che è; uccider un'huomo. Diceua essere buon contadino quando era uenditore, non comperatore. Douersi in giouanezza senza indugio empiere il campo di frutti, & da non edificarui, se prima non ui sia delle piante, le quali senza tardanza si piantino. Essere ottima cosa, goderси la pazzia altrui. Chi habita bene, spesso in uilla uiene. Et piu gioua la fronte del padrone, che la collottola. Da tenersi questo modo circa il podere, che il fondo, cioè la terra non habbia a cercare della casa, ne questa della terra. Essere meglio manco seminare, & manco arare. Le spatiose possessioni hanno rouinato l'Italia, cioè, che quelle dell'altre prouincie hanno scoperto la bontà dell'Italiane. Douere essere il procuratore della uilla, cioè il fattore, grandemente a cuore al padrone, & nondimeno non gli parere a se stesso essere cosi pessima cosa coltiuarsi con l'opere fatte per forza, cioè da gli schiaui, come lauoro fatto da persone disperate. Niente essere manco espediente, che perfettamente coltiuare la terra; cioè mettere qui ogni suo studio. Che a queste parole precede una sua sententia, la quale lasciata fa l'animo nostro confuso. Prima disse, bastare che si coltiuasse bene il podere.

Dicendo Catone sopra certa causa nel foro iudiciale, Lentulo a studio accolta dal petto sciliua grassa, con forza quanto potè, la sputò nel uiso di quello; Catone si nettò la faccia, & disse. o Lentulo, farò uera fede a tutti, come di grosso si gabbano coloro, che negano, te hauere la bocca. Si dice non hauere faccia lo sboccato, & sfacciato, & che non punto si uergogni, & qui bisogna auuertire il doppio significato d'una ben piccola uoce latina (uedete quanta difficultà è il tradurre, quanta uarietà, proprietà, & gratia, d'una paroluzza in ciascuna lingua) os in latino, significa, & la faccia, & la bocca. Non si poteua negare, stando nel significato della bocca, che Lentulo non hauesse la bocca per un suo si sporco atto, a questo alluse Catone, ma non gia nell'altro senso, ch'egli hauesse faccia di maniera; che si uergognasse da tanta sporcitia.

Fu uno scempio, che la mattina leuandosi, trouò le calze rose da topi, questo buon'huomo turbatosi, parendogli un portento strano, domandò consiglio a Catone, quel che di male annuntiasse tal prodigio. Rispose. Non è caso monstruoso, che i topi habbiano roso le calze, ma se le calze hauessero roso i topi, questo certo era un prodigio spauenteuole.

Narrasi un suo detto; che se'l Mondo potesse stare senza le mogli, la uita nostra non sarebbe senza gl'Iddij. Giudicaua felicissima la uita humana, se dal coniugio libera uiuere potesse. Ma come il medesimo al-

perche questo non seguisse, subito Cesare le pose in mano di Catone. Le mandaua Seruilia sorella di Catone, erano amatorie, & poco caste. Quando Catone l'hebbe lette, le rigittò a Cesare, dicendo. Piglia ubbriaco. Et niente altro detto, ripigliò l'intermesso ragionamento.

Hortensio chiese a Catone, che gli concedesse in matrimonio Portia sua figliuola, maritata a Bruto, promettendo come di lei hauesse stirpe, subito renderla al marito. Et hauendogli con molte ragioni persuaso questo, Catone rispose, che per quanto s'aspettaua a lui, uolentieri compiacerebbe all'amico, ma che non ardiua chiedere una tal cosa a Bruto. Allhora Hortensio scoprendo l'animo suo, gli domandò Martia sua propria moglie. Di gia Catone s'haueua spogliato del pretesto, cioè scusa maritale, legatosi col parlare di sopra. Onde acconsentì, caso che'l padre della moglie uolesse, & in presenza di Catone si fece lo sponsalitio.

Venendo con Thermo in piazza, ueduto il tempio di Castore pieno d'armati, & tutte le bocche della piazza prese da' gladiatori, & Metello essere con Cesare, disse, o huomo timido, il quale contra un solo ha armato tanta moltitudine.

Pompeo disegnando fermare bene, & fortificare la fattione sua, per mezanità di Munatio, chiese a Catone, che le due nipoti sue maritasse, una a se, l'altra al suo figliuolo, Catone disse a Munatio, che da parte sua referisse a Pompeo, come non uoleua essere preso per uia di donne, nondimeno essergli grata la beniuolenza sua, & gli prometteua anche l'amicitia, la qual sarebbe piu ferma di qualunque affinità mai fusse, se però egli seguitasse d'abbracciare l'utile della Republica: ma contra questa non mai gli darebbe ostaggi. Intendeua per ostaggi in sicurtà dell'osseruanza de' patti soliti darsi le nipoti, quando l'hauesse sposate in casa di quello. Alcuni dicono hauere Pompeo domandate le figliuole, non le nipoti.

Dolendosi Munatio, che essendo in Cypri, & uolendo fauellare a Catone, poco ciuilmente senza rispetto, gli fu negata l'udienza, tanto piu che Catone, gouernatore di quel'Isola, allhora non era occupato in cosa di momento, ma stauasi in camera a confabulare con Canidio, finalmente Catone si scusò con dire, che dubitaua, che la troppa amicitia non recasse una uolta cagione d'odio, secondo la sententia di Theofrasto.

Lodato dal Senato, perche haueua con l'oratione sua, quietato al tutto il tumulto del popolo, disse. Ma io, Padri conscritti, non gia lodo uoi, i quali in tanto pericolo abbandonaste me pretore.

Catone nel giorno de' Comitij, cioè, quando si creauano i magistrati,

condannò uno de' promettitori, et la pecunia riceuuta per la promessa del fauore transferì in un'altro. Il popolo stupefatto per la giustitia di Catone, mise la pena al condannato, dicendo, che assai pagato haueua la pena nell'essere condannato da Catone.

Molti biasimando l'ingratitudine di Solpitio ch'egli hauesse opposto un competitore à Catone suo spetiale benefattore. Catone lo scusò in questo modo. Non essere da marauigliarsi, se quel che uno riputasse grandissimo bene, lo uolesse concedere a un'altro.

Hauendo Cesare occupato Rimini, & in Roma la somma & autorità del gouerno data a Pompeo, Catone disse. Se uoi Padri conscritti m'haueste creduto, quando ui prediceuo queste cose, ne hora temeremmo d'un solo, ne anche da un solo dependerebbono le speranze nostre.

Succedendo le cose infelicemente a Pompeo, & uoltandosi la uittoria a Cesare, Catone diceua, essere molta caligine nelle cose diuine, cioè essere molto oscure, che a Pompeo tutte le cose fussero state prospere, quando faceua contra il giusto, & poi difendendo la causa della Republica niente beue gli succedesse.

Doppo quel memorabil conflitto in Farsaglia, & gli altri infelici successi alla parte Pompeiana, non restando piu speranza alcuna, gli amici essortauano Catone, che se ne rifuggisse alla clemenza di Cesare, rispose. Il supplicare è proprio da persone uinte, & di chi habbia errato, Catone non essere uinto, ne preso, portatosi sempre come inuitto, & molto auanzato Cesare d'honestà & giustitia. piu presto Cesare essere uinto & preso, il quale hora fusse conuinto d'hauere fatto la guerra contra la patria, la quale per molto tempo hauesse durato a negare di macchinarla, finalmente pregassero per se medesimi chi uolesse, ma nessuno douer pregare per Catone.

Marco Ottauio hauendo sotto di sè due legioni, non molto discosto da Vtica, chiedeua à Catone che tra lor due si terminasse & dichiarasse dell'Imperio, cioè, chi douesse tenere il primo grado del Capitanato. Catone non rispose a gli Ambasciadori, ma uoltatosi a gli amici disse. Et chi hor mai si marauiglia, che l'impresa sia stata mal gouernata, & riuscita peggio, quando sotto l'istessa morte nediate ne' nostri la cupidità del dominare? uolle dinotare come per l'ambitione de' Capitani la guerra riuscì in tutto male.

Trattandosi nel Senato sopra la nuoua della uittoria, la qual Cesare hebbe egli d'Vsipeti, & Tenteri, Alemanni, se douessero farne publica festa & sacrifitij, Catone disse cosi il parer suo. Giudico sia bene, dare

Cesare

Cesare in mano de' nimici, acciochè Roma sia per la sua pena purgata dalla perfidia, dipoi uoltassero ogni maladittione sopra esso autore.

Anchora giudicando egli, et determinando che si desse la somma del gouerno a Pompeo, quantunque altrimenti poco la fauorisse, disse. Proprio di tali huomini ufficio è apportar grandissimi mali alla Republica, & anche discacciargli. Così accommodò il consiglio suo al tempo.

Disse, che Cesare si mosse sobrio a rouinare la Republica. Quintiliano lo riferisce, & pensa, che non si potesse dir meglio. Significando come gia per molto tempo haueua riuoltato nell'animo quel, che poi ad effetto mise.

Q. CATVLO LVTTATIO.

HAVENDO Q. *Catulo Luttatio nella guerra contra i Cimbri, l'essercito suo intorno al fiume Adige: i Romani uedendo, come i barbari si sforzauano di passare il fiume, si ritirarono in dietro, non potendo sostenere l'impeto di quegli: onde Catulo di subito corse tra i primi, che fuggiuano, acciochè paresse, che l'essercito non fuggisse, ma piu tosto seguitasse il suo Capitano. In uero questo fatto è da connumerarlo tra gli stratagemati.*

A Filippo Oratore dicendo, & che hai tu? rispose. Io ueggio il ladro. Ritorcendo in lui la parola uillana detta dell'abbaiare, tassando la rapacità sua.

Il medesimo Catulo sentito un'Oratore di poca pratica, & peggior gratia, il quale affaticatosi nella conclusione dell'Oratione, & credutosi hauer mosso a misericordia, poi che si pose a sedere, & domandando a Catulo, se gli pareua che hauesse commosso a misericordia, rispose Catulo, & certo grande. Perche non penso che alcuno sia tanto duro, a cui l'oratione tua non sia parsa d'hauergli compassione.

La crudeltà di Sylla licentiosamente traboccando sopra le teste de' Cittadini, si contano morti piu di noue mila, scorrendo i percussori liberamente per la città.

CECILIO METELLO.

Ecilio Metello, ſtando in penſiero d'accoſtare l'eſſercito a un Caſtello per natura del ſito forte, per dargli l'aſſalto, un Centurione dicendogli, ſe uuoi ſolamente perdere dieci huomini, piglierai il luogo, Metello gli domandò, ſe uoleua eſſere uno di quei dieci.

A uno Tribuno della militia, per anchora giouane, il quale gli domandò, quel che uoleſſe fare, riſpoſe. S'io ſapeſſi che la mia tonaca fuſſe conſapeuole di tal coſa, ſubito me ne ſpoglierei, & la getterei nel fuoco.

Quando Scipione uiueua, era ſuo nimico, nondimeno grandiſſimo diſpiacere hebbe della morte ſua: & impoſe a i figliuoli, che leuaſſero il cataletto di quello, & lo portaſſero alla ſepoltura, ſoggiugnendo, che grandemente ringratiaua gli Iddij in nome di tutta la città, che Scipione non era nato in altro paeſe. Significando, che Roma non ſarebbe ſalua, ſe i nimici haueſſero ſortito un tal Capitano. Coſi Metello fece da huomo graue, terminando gli sdegni alla morte di quello, nella quale ſi come quegli finire, coſi l'amicitia non gia debbe hauere mai fine. Certo uile & impia ingiuria è lacerare & inimicare chi riſpondere non poſſa. Si faccia anche queſto inuerſo una ſtatua: doue alla fine la ſciocca ira nell'autore ritorna.

CESELLIO.

Esellio, a uno, che gli chiedeua conſigli, & diceua uoglio diuidere la naue, riſpoſe. Perderai. Quello ſi cõſigliaua come doueſſe gouernarſi circa il prezzo della naue, & delle robe. Et Ceſellio non riſpoſe all'intentione ſua, ſcherzando con la uoce, diuidere. Che diuidere per mezzo la naue, & perderla, era di due mercatanti a commune, ne tu, ne il compagno la goderete, colui intendeua il partire la compagnia, & far conto, &c.

Eſſendo tocco dal popolo co' ſaſſi, Vatinio mentre che ordinaua di rappreſentare in piazza la feſta de gli ſchermitori, & che inſieme s'accoltellauano, haueua impetrato dal Magiſtrato ſopra le feſte publiche, chiamati Edili, un'editto, che neſſuno traheſſe nella piazza altro, che pomi. per

queſto

questo Cesellio a uno, che gli domandaua consiglio, se la pina fusse pomo, Rispose. Se hai da trarla per dare a Vatinio, è pomo. Poteua computarsi tra' sassi, essendo quella dura, & graue, però se ne consigliò.

Auertito, & pregato da gli amici, che si guardasse di sparlare cosi liberamente di Cesare, & disubbidire al Triumuirato, cioè a que' tre, Ottauiano, Antonio, & Lepido, che si diuisero l'Imperio Romano, rispose. Son due cose, le quali facendo essere gli altri paurosi, fanno me tutto pieno di gran fiducia. La uecchiezza, & l'essere senza figliuoli. In uero un uecchio ha da morire tosto, benche nessuno l'amazzi. Et chi non ha figliuoli, non ha persona da gouernare, ne paura che auuenga loro male alcuno, che spesso la uendetta suole stendersi ne' figliuoli.

CESETIO.

CESETIO *Caualiere Romano, astretto da Cesare, che uolesse priuare, & cacciar uia il figliuolo, perche gia costui Tribuno della plebe insieme con Marullo suo collega, concitò inuidia a Cesare, che gli hauesse aspirato a farsi Tyranno, Cesetio gli disse. O Cesare con piu prestezza tu mi leuerai dinanzi tutti i miei figliuoli, ch'io mai ne discacci uno di loro, segnato da me.*

M. CINCIO.

MARCO *Cincio in quel dì ch'egli propose la legge, sopra i doni, presenti, & robe prestate, riscontrato da Centone, il quale non senza uillania dicendogli, & che apporti tu innanzi, o Cinciolo? gli rispose argutamente. Che tu comperi, se uuoi uiuere. Tassandolo, che sempre si seruisse & uiuesse delle robe altrui, & di presenti. Dirizzò la mente sua al celebrato detto, piu tosto comperare uoglio, che pregare, perche niente piu, quanto quel che si compera co' prieghi. La sua gratia piu si conosce nella uoce latina, fero, del quale il precipal significato (hauendone molti) essendo portare, significa, anchora promulgare una legge, nel qual senso fu detto da Centone. Ma nel suo primo senso del portare, lo pigliò Cincio contra costui, perche porta, chi reca a uendere qualche cosa.*

CLAVDIO CESARE IMPERADORE.

Vn certo Grechetto, trattādo innanzi a Claudio una causa, nel contrastare il Greco riscaldatosi, mandò fuori questa parola contra Cesare, & tu uecchio sei, & stolto. Insin'a tanto per le pazzie de' Cesari l'Imperiale Maestà era per tutto uilupesa, di maniera, che in faccia, non un Senatore nobile, ma un'incognito grechetto ardisse cosi sparlare, & senza punitione.

Essendo Censore, rassegnando la Caualleria, trouato un giouane molto incaricato di uituperij, il padre però affermando, ch'egli era costumato & da bene, lo licentiò senza nota ignominiosa. Del che marauigliati gli amici dell'Imperadore, disse loro. Egli ha il suo Censore. Venne a transferire l'autorità sua nel padre di quello.

A un'altro segnalato tristo, & corrotto ne gli adulterij, niente altro fece, che ammonirlo, che uoleße piu temperatamente compiacere alla sua età, ouero piu cautamente, & soggiunse, & perche so io, chi tu habbia per amica?

Amò sopra modo & Narcisso suo secreto Cancelliere, & Pallante suo computista, intanto, che non solo gli fece ricchi ampiamente, ma uolentieri anchora consentì, che per decreto del Senato fussero ornati della degnità Pretoria, & Questoria, oltra di questo permise loro tanto rapire & acquistare, che una uolta lamentandosi della poca entrata del fisco, fu uno che garbatamente gli disse, come il fisco sopr'abonderebbe, se fusse accettato in compagnia de' quei due liberti.

Hauendo egli a' prieghi de' suoi domestici leuato una nota posta a uno, rispose con gratia. Nondimeno si uede la scancellatura. Buono & graue giudicio. Rimetti la colpa a tuo modo, resta però il segno della prima infamia. Alluse alla scrittura, nella quale il radere, il cancellare con spugna, o altro, nondimeno ui resta un certo che di segno.

Essendo una uolta ubbriaco, disse essergli cosa fatale il sopportare le sceleratezze delle mogli, dipoi punirle. Mise cotal uoce un gran terrore in Agrippina.

COLLATINO.

OLLATINO uenuto con alquanti pochi suoi familiari a uisitare Lucretia, da sesto Tarquinio per forza uiolata, & all'usanza salutandola, sei tu sana & salua? Rispose. No. Che cosa mai puo essere salua a una donna, perduta la puditia? Le uestigie, o Collatino, d'un'altro marito sono nel tuo letto. Ma solo è uiolato il corpo, l'animo è innocente, la morte ne sarà in testimonio. Et dette queste parole, cauato l'ascoso coltello, si passò il cuore, & cadde morta.

COMMODO IMPERADORE.

SSENDO Commodo molto dedito a' piaceri forestieri, la moglie lamentandosi seco di questi suoi piaceri fuora di casa, gli rispose. Sopportami, ch'io con l'altre adempia le mie uoglie, perche inuero la moglie è nome di degnità, non di uoluttà.

Aggrauato dal male, diceua spesso, che'l Prencipe doueua morire sano, non debole. Questo disse, rispetto a molti Imperadori passati, ch'erano uiolentemente morti, la qual morte; nondimeno come brieue, & non aspettata, fu da Giulio Cesare desiderata, & hebbela.

CONSTANTIO CLILORO.

ONSTANTIO da gli amici instigato, che attendesse piu studiosamente ad accrescere il fisco, essendo in questo alquanto negligente, rispose; che le publiche ricchezze piu ragioneuolmente et meglio si teneuano per le case de' priuati, che riserrate in un luogo solo. Quando il Prencipe è buono, il quale è da suoi piu tosto amato, che temuto, ha tutto quel, che posseggono i Cittadini.

ta mila ducati, piu usato uocabolo hoggi, scudi. Come nell'opera, laqua le per le mani habbiamo, con approuato calculo, dando al uolgo notitia dell'antiche monete, apertamente si dimostrerrà, & Crasso replicò. Quanto manco adunque la prezzerai, s'io ne taglierò dieci arbuscelli? Erano alberi piccioli chiamati Loto, in Africa stimati per una delicata ombra de' suoi rami, Domitio rispondendo la metà manco. Ripigliò Crasso, o quale di noi due è piu sensuale, ouero io che ho comprato dieci colonne cento mila nummi, ouero tu che stimi tre milioni di sesterzi l'ombra di dieci arbuscelli? Pare che natural uitio sia dell'ingegno humano, essere d'acutissimo occhio ne' difetti altrui, & ne' proprij tutto cieco. Loto albero, Raffaello Volteranno, scrittore & diligente & dotto, ma di costumata uita molto piu nel nostro secolo, scriue hauere inteso in Roma da gli herbolai chiamarsi porrenzaco, & nel contado Fiorentino, porcellatico.

Filippo Consolo haueua commandato, che fusse preso Crasso, huomo di riputatione, & d'eloquenza grande, perche haueua dimostrato non poco sdegno & dispiacere, preso per l'arrogante parola del Consolo, che disse, gli bisognaua altro Senato, che quello. Crasso ributtò il littore che lo uoleua menare in prigione, dicendo. Tu non mi sei, o Filippo, Consolo, poi che io non ti sono Senatore.

Disse di Mummio cognominato Diuisore, che costui s'haueua trouato questo nome in campo Martio, si come Neottolemo se lo trouò alla guerra di Troia.

Vno domandandogli, se andando la mattina innanzi dì a trouarlo, gli sarebbe molesto, rispose, non sarai molesto, & quello replicando, commanderai adunque che ti sueglino? Crasso allhora. Ma tu prometteui di non essere molesto. Sherzò contra l'intentione di costui. il uenir non era molesto, ma si destarlo. Quello uoleua sapere, se andando a buon'hora a trouarlo, gli sarebbe molesto. Et Crasso interpretò, che s'egli andaua la mattina, non fusse molesto.

Difendeua il detto Crasso dinanzi al giudice Perpenna, Aculeone, accusato da Elio Lamia, huomo disforme, il quale fastidiosamente interrompendo spesso il parlare, Crasso disse, ascoltiamo questo fanciullo bellino. Ridendo i circonstanti. Elio riprese la parola. Ho ben potuto da me stesso formarmi l'ingegno, ma non la forma. A questo Crasso. Ascoltiamo adunque questo si elegante. Molto piu risono.

M. CRASSO.

MARCO Crasso, quello si ricco, che di qui ne cauò il cognome, pasceua in casa moltitudine grande di serui, de' quali teneua diligente cura, staua presente a quegli che imparauono, & egli proprio alcuna uolta insegnaua loro, dicendo spesso, conuenirsi al padre di famiglia usare questa spetiale sollecitudine, perche eglino sono animati instromenti del gouerno & della roba di casa.

Era lodeuole la prefata opinione, ma bene biasmeuole questa, ch'egli intendeua nessuno douersi riputare per ricco, il quale non potesse pascere un'essercito con le sue priuate facultà.

Molto dispiacendogli, che a Pompeo fusse dato il cognome di Magno, & concesso il trionfo, di maniera che a un Romano dicendo, poco hormai starà a uenire Pompeo Magno, Crasso disse. Et quanto finalmente? Volle dire, che circa la statua del corpo, era uguale a gli altri, ma d'animo niente maggiore.

Essendo Pompeo & Crasso Consoli, uenuto il tempo, che doueuano diporre il Magistrato, un certo Gneo Aurelio, subito correndo in piazza gridò, come gli era in uisione apparito Gioue, & comandare che non deponessero il Magistrato, prima che riconciliati insieme fußero. Il popolo desiderando & chiedendo questo, Pompeo niente si mosse. Ma Crasso rizzandosi, spontaneamente porse la destra al Collega, dicendo. Niente o Romani mi pare commettere cosa di me indegna, s'io il primo sia a muouermi di ritornare in gratia con Pompeo, il quale uoi cognominasti Magno, essendo egli anchora senza barba, & a cui per decreto publico prima concedeste il trionfo, che fusse eletto dal Senato.

Andando contra i Parthi, uide Deiotaro Re, gia in estrema uecchiezza posto, ch'edificaua una città nuoua, gli disse. O' Re. & che cosa è mai questa, che essendo gia uicina la duadecima hora del giorno, o hai preso a edificare una nuoua città? A queste parole ridendo Deiotaro disse. Anzi, o gran Capitano, che pensiero t'è nella mente entrato, che non essendo tu, come si uede mattutino (cioè giouanetto) nondimeno solleciti marciare con l'eßercito contra de' Parthi? Haueua Crasso alhora sessanta anni l'hora duadecima era loro l'ultima del dì, diuiso in duodecimo, & duodecima cominciando al tramontar del sole la prima.

Mandarono i Parthi Ambasciadori a Crasso auuertendolo, che s'astenesse

neße dall'impresa, molto ben pensando di risguardare all'età sua, rispose insolentemente. Noi daremo risposta a queste ambasciate, poi in Seleucia. Allhora Agise uno de gli Ambasciadori, alzata la mano, mostrando la palma, disse. Prima nasceranno gli aspri peli, cioè setole, in questa mano, che tu sia per uedere Seleucia.

Hauendo a fare la giornata con loro, sacrificando, gli caderono di mano l'interiora dell'animale, interpretando tutti gli altri questo caso come prodigioso & sfortunato, & dissuadendo l'attaccarsi, rispose. La uecchiezza ci reca molti simili incommodi. Ma non mi caderono mai l'armi di mano.

Publio suo figliuolo, hauendo uirilmente combattuto, & da ualentissimo Caualiere morto, i Parthi, portando la testa del ualoroso giouane intorno sopra una lancia, & accostati a' Romani, oltreggiando con uillane parole, & domandando di qual sangue il giouane nato fusse, non essere possibile, che di padre si da poco, & non atto alla guerra potesse nascere un tal figliuolo. Crasso niente sbattuto, & commosso per si mesto spettacolo, girando per tutta l'ordinanza gridaua, o Romani, questo è mio priuato dolore, questa calamità è mia, mio particulare lutto, ma la publica salute & gloria della città nostra è posta nella saluatione, & uirtù nostra.

Marcello, & Domitio domandarono a Pompeo nel Senato, se ne' prossimi Comitij uolesse chiedere il Consolato. Rispose. Forse lo chiederò, & forse nò. Di nuouo loro domandandogliene, rispose. Lo chiederò a' Cittadini buoni, ma non gia a' tristi. Tali risposte per essere ambigue, & superbe, offendono la mente di molti, Crasso essendo ricerco della medesima petitione, rispose piu humilmente, & certo liberamente. S'io giudicherò hauere a essere questo utile alla Republica, lo chiederò, quanto che nò, asterrommi dal chiederlo.

DECIMO.

DECIMO Valerio hebbe inditio, come Clodio era forte irato seco, per non hauer uoluto prestargli certi danari, copertamente lo morse. Et che piu altro sei per farmi, se non ch'io uadi a Durazzo, & ritorni? Rinfacciar cosi uolle l'essilio di Marco Tullio, da quello procurato, & nondimeno contra la peruersa mente sua, ritornò nella patria gloriosamente & presto.

DIFILO.

IFILO rappresentatore di Tragedie, celebrandosi le feste in honore d'Apolline, uenuto a un uerso, che diceua. Per la calamità nostra è Magno, nel pronunciarlo, distese le mani inuerso Pompeo: il quale gesto di maniera piacque al popolo, che fu instigato a ripeterlo, ne l'histrione hebbe rispetto a reiterarlo col simil gesto. Marauigliosa certo audacia & dell'histrione, & del popolo. Ne gli bastò questo, che nella medesima scena, così audacemente espresse simil gesto, quando uenne a recitare questo uersetto. Verrà tempo, che grauemente piangerai questa uirtù. Questi, & altri mordaci motti sparsi liberamente contra Pompeo, buona parte sono nel sesto libro, al capitolo secondo di Valerio Massimo, noto al uolgo.

CRISPO PASSIENO.

RISPO diceua, non douersi serrare la porta all'adulatione, ma aprirla, come si suole all'amica, la quale se harà mosso, è grata, et piu grata se harà spezzato la porta. Così era da intendere la sua mente, non douersi approuare coloro, che totalmente toglion uia ogni sorte d'adulatione, per niente sopportandola, la quale si come appetitosamente bramarla è cosa brutta, così quando ella s'intromette, non bisogna in tutto scacciarla: ella gioua in questo, che l'huomo consideri bene la qualità, ch'egli hauere debbe.

M. CVRIO.

VRIO rotti & soggiogati i Sabini, uolendo il Senato accrescergli del terreno, secondo che i ueterani & ualentissimi soldati riceuere soleuano, ricusò, dicendo essere un tristo Cittadino colui, a chi non bastaua, quel che assai era a gli altri, & si contentò della parte, che egualmente si daua a' soldati communali.

DIOCLITIANO IMPERADORE.

SOLEVA Dioclitiano, auanti che ascendesse all'Imperio, spesso dire. Niente essere piu difficile, che signoreggiare bene. Flauio Vopisco historiografo, racconta hauere udito tal sententia da suo padre. Et soggiugne la causa. Si congregano insieme quattro, o cinque uniti strettamente, d'un'animo uolti a ingannare l'Imperadore, con referirgli le cose, secondo che piace loro. Quello standosi rinchiuso in palazzo, non sa cosa uera. Forzato è saper solamente quel, che coloro dicono. Alle persuasioni di costoro constituisce Giudici, & Magistrati, i quali non sono a proposito. Rimuoue alla Republica chi ritener doueua. di maniera, come ben disse Dioclitiano, il buono, cauto, modesto, & ottimo Imperadore è uenduto. O quanto, & qualmente s'inganna il uolgo, & di tal follia ne paga le giuste pene, pensando al titolo dell'Imperadore bastare di nascere, o d'essere eletto. Nascere, in qualunque modo si sia, essere eletto per uia di danari, & premij, & essere confermato con le solenni cerimonie.

DOMITIANO IMPERADORE.

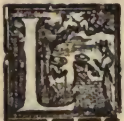
DOMITIANO nel principio del suo Imperio, ogni dì soleua secretaméte ritirarsi un'hora, e niente altro faceua, che perseguitare le mosche, & passarle con un suso acuto di ferro, onde a uno che domandò, se persona era dentro con Cesare, Vibio Crispo, piaceuolmente rispose: ne pur'una mosca.

Fece un'editto, che le uigne si tagliassero, perche per attendere troppo al gouernarle, con manco studio poi coltiuauano le campagne. Ma riuocò questo editto, intendendo essere per il uolgo libelli d'infamia, doue si diceuano queste parole. Anchora ch'io sia mangiata da te insino alla radice, nondimeno fruttificherò per il sacrificio di Cesare. Erano dette contra il becco, che rodeua le uiti, per questo tal'animale era sacrificato a Bacco.

Tassaua un certo Metio, il quale piu del douere piaceua a se stesso, dicendo. Io uorrei essere tanto formoso, quanto pare essere a Metio.

C. DOMITIO.

AIO Domitio, il quale Scipione maggiore diede per Legato in suo luogo a Lucio Scipione fratel suo, nella guerra contra Antiocho, contemplato che hebbe l'ordinanza de' nimici, & i Tribuni, & altri minori Capitani, essortandolo, che subito affrontasse il nemico, lo negò, dicendo, che tempo non basterebbe a questo, che rotti, & morti migliaia d'huomini, & saccheggiato il campo, potessero ritornare a' suoi alloggiamenti, & gouernare il corpo. Ma che il seguente dì sarebbe presto per tempo, & piu commodamente. Et così l'altro dì attaccatosi, n'ammazzò cinquanta mila. Valoroso Capitano, che non dubitò punto della uittoria, solo cercaua lo spatio del tempo eguale alla speditione dell'impresa.

M. DRVSO.

A casa di Druso da molte parti era scoperta a gli occhi de' uicini, gli prometteua un maestro d'architettura di riparare a questo incommodo, con spesa di cinque Talenti, ne piu sarebbe cosi scoperta. Druso gli disse, te ne darò dui, se tu l'acconcerai in modo, ch'ella sia scoperta a gli occhi d'ognuno, acciochе non tanto i uicini, ma tutti i Cittadini anchora possano guardare in che modo si uiua in casa mia.

Essendo Tribuno della plebe, ne gli bastando hauere con furia fatto metter in carcere L. Filippo Consolo, perche l'hauesse interrotto nel suo parlare, & il Senato mandando per lui, che uenisse a corte, disse. Et perche non piu presto il Senato uiene da me nella corte Hostilia uicina a' rostri? rostro è il becco de gli uccelli, al qual simile essendo la punta acuta della prua, però si dice naue rostrata, & hauendo i Romani posto di tal sorte naui prese de gli Antiati in su la piazza della curia Hostilia, come in su una ringhiera, doue spesso al popolo faceuano parlamento, si chiamaua rostri tal luogo. Finalmente seguitò, che'l Tribuno dispregiò l'autorità del Senato, & questo ubbidì a quello.

DVELLIO.

VELLIO, il quale fu il primo che trionfò in Roma per la uittoria nauale, gia uecchio, & debole, tremando il corpo, in certa contentione gli fu con oltraggio detto, che gli putiua il fiato, ritornato a casa tutto di mala uoglia, si lamentò con Bilia sua moglie, la quale haueua menata Vergine, perche non mai l'hauesse auuertito d'un tal difetto, acciochè gli hauesse potuto prouedere. Quella rispose. Te n'harei auuertito, s'io non hauessi creduto, che in simil modo a tutti gli huomini il fiato gittasse odore. S'attribuisce anche ad altra donna. Se da uero hebbe tal'opinione, inuero è un segno di segnalata pudicitia, ma se la finse, fu lodeuole per la ciuilità sua inuerso il marito, & per la tolleranza grande, che tanto tempo hauesse sopportato quesło incommodo senza fastidio.

FABIO MASSIMO.

ABIO Massimo, perche non uoleua affrontarsi con Aniballe, ma cercaua con tenerlo a bada, sbandare le genti di quello, gia bisognose, & di uettouaglie, & danari, & consumarle, seguitandole, & costeggiando per aspri luoghi, & montuosi, opponendosi spesso, o a fronte, o per fianco al nemico, non lo lasciando posare, ne scorrere a suo modo, per questa sua sagacissima arte, da molti per ischerno era chiamato pedagogo d'Aniballe, niente egli perturbatosi per tal uillano motto, seguitaua pure il proposito suo, dicendo a gli amici, chi teme le uillanie, & gli mordaci mottï, al giudicio mio è piu timido di chi fugge i nimici. Significaua il suo generoso, & eccellente animo, tanto piu brutto essere il uitio della timidità, quanto piu leggier'è il pericolo. Niente certo è piu leggiere delle parole, le quali chi le teme, o come sosterrà egli l'impeto de' nemici?

Poi che si cominciò a spargere un fauoreuole romore di Minutio Capitano della Caualleria, perche haueua rotto alcune bande de' nemici, come personaggio proprio degno del nome Romano, Fabio disse, che piu assai temeua della prospera fortuna di Minutio, che dell'auuersa. Ne fu detto senza spirito di futura cognitione, che tal prudentissimo, &

cordatissimo huomo propose tal timore, conoscendo con sagace mente, in qual trauaglioso baratro, la temerità sua, pericolosissima alla Republica, hauesse a precipitarlo, alzato dal fallace successo delle cose, ma che per qualche auuersità, hauere a essere piu moderato. Perche non molto poi Minutio, cosi ingrandito, presumendo scorrere, aggirato dalle fraudi, & astutie di quel uolpino, & ueterano ingegno punico, & accerchiato: di maniera, che staua in grandissimo pericolo di non rouinare in tutto con la sua gente. Fabio allhora calando dal monte col resto dell'essercito (gia Minutio per l'insolentia sua era come diuiso, & stimauasi come un compagno) uenne a soccorrerlo, & lo saluò, con non picciola uccisione de' nimici. Allhora Anniballe a' suoi disse. Et non u'ho io spesse uolte predetto, hauere a interuenire che quel nugolo di montagna, si risoluerebbe una uolta a tempestarci addosso?

Doppo quella calamitosa rotta de' Romani a Canne, essendo di nuouo creato Consolo con Claudio Marcello huomo audace, & sempre desideroso di fare la giornata con Anniballe, Fabio al contrario piu tosto speraua, che astenendosi dal combattere, l'essercito del nimico con alquanto di tempo si straccherebbe, & forse per tedio si sbanderebbe, o ribellerebbe. Anniballe accorgendosi di tal'util consiglio, soleua dire, che piu temeua di Fabio cessante dal combattere, che di Marcello si uolontoroso all'attaccarsi.

Fu rapportato a Fabio, come un soldato di Lucania, la notte spesso ascosamente usciua del campo, innamorato fuor di modo d'una femina, Fabio intendendo come per altro era nell'arme un ualente soldato, & molte pruoue di se fatto haueua, comandò, che secretamente fusse quella donna menata dinanzi a se: & cosi quiui condotta, fece chiamare il soldato, & gli disse queste parole. Non c'è ascoso, come tu contra la legge della militia, stai la notte fuori de gli alloggiamenti, & ne anche prima c'è stato incognito, qualmente sei ualoroso, & pratico soldato, onde noi doniamo questo tuo errore alle segnalate opere tue fatte: ma per l'auuenire sarai appresso di noi: perche ho il malleuadore, & buona sicurtà. & fatta comparire quiui l'amica, glie la diede, & raccommandò.

Haueua Anniballe preso Tarento, & postoui buona guardia (ma non la fortezza) Fabio con arte si discostò molto in lungo dalla Terra, fingendo andarsene altroue, ma subito riuoltatosi, non aspettato, pigliò la città, & saccheggiolla. Et domandato dal suo Cancelliere quel che hauesse diterminato delle statue di quei Templi, rispose. Lasciamo a

Tarentini

Tarentini gli Iddij adirati.

Appetiua M. Liuio si riconoscesse da lui, l'hauere Fabio ricuperata la città di Tarento; atteso, ch'egli era nella Rocca con la guardia, tutti ridendosi della uana ambitione sua, Fabio disse. Tu dì il uero: perche se tu non hauessi perduto la città, certo io non l'harei rihauuta.

Essendo gia uecchio, & fatto Legato che andasse, come per guida del suo figliuolo Consolo; & accadendogli andare a Sesso, a trouare il detto Consolo, nel riscontrarlo, ueduto che nessuno de' littori, cioè, ministri del Consolo, gli era mandato incontro a comandargli, secondo il costume, che dismontasse da cauallo per far la riuerenza al Consolo, accorgendosi del tratto, subito gli mandò il solito ammonimento; ilche da gli altri fu con mormoratione, & poca riuerenza paterna, riputato. Ma Fabio incontinente senza rispetto alcuno dell'età sua, smontando da cauallo, corse, & abbracciato il figliuolo, disse. orsu allegrati figliuolo, tu sei sauio, che intendi benissimo a chi tu signoreggi, & quanto gran Magistrato hai preso. Alcuni raccontano il principio di questo atto alquanto diuerso, cioè, che fatto Consolo il figliuolo, & hauendo fatta l'oratione in publico, Fabio a cauallo andaua innanzi al Consolo, il quale subito mandò il seruo publico a comandare al padre, che dismontasse: con hauere i circonstanti sdegnosa marauiglia di tal'atto, ma che Fabio, il quale haueua uoluto sperimentare l'ingegno del figliuolo, allhora smontando disse, quel che sopra si riferisce.

Gloriandosi Minutio, che per opera sua era scemata non poco la maestà della riputatione di Fabio, questo gli rispose. Se tu hauessi ceruello Minutio, riputeresti hauere piu tosto guerra con Anniballe, che con Fabio.

Diceua essere cosa molto assorda, & inconsiderata, che domesticando noi con la familiarità, & col cibo, i caualli, & cani dalla caccia, piu tosto che con le catene, o battiture, non ci facciamo similmente amici gli huomini d'animo feroci, con l'humanità, & con i beneficij: ma che siamo piu aspri contra di loro, che non sono i contadini contra i fichi nati in su le rouine de' sassi, o uero, oliui, peri, & meli saluatichi, che non subito gli tagliano, ma con diligentia attendono a innestargli, & con altri opportuni aiuti fargli domestichi, & buoni.

Fabio tassando la pouertà de' congiarij, disse, ch'erano heminarij. Congiarij sono certi doni, i quali si danno al popolo, o da i cittadini ricchi esspossenti, o uero dal publico, in qualche festa. Congio è una sorte di misura, della quale l'hemina è molto minore, egli scherzando a questa

misura, disse, che non era congiario. Congio tiene sei sestari, che pesano dodici libre. Et l'hemina è un mezzo sestaro, cioè libra una. Delle quali ne trattiamo nella traduttione nostra dell'Asse, cioè, libra, & sue parti.

Presero i Carthaginesi Sagunto contra le conuentioni fatte co' Romani, i quali per questo mandarono ambasciadori a Carthagine, per ordine publico. Fabio era uno de gli oratori, il quale sentendo darsi da un primario de' Carthaginesi una risposta bestiale, allhora prese la toga, & fatto un seno, disse. Ecco qui dentro ui portiamo la guerra, & la pace, quel che piu ui piace, pigliate. Gridando i Carthaginesi piu ferocemente, ch'egli desse qual gli pareua, il Romano lasciato andar giu il seno, disse: ui diamo la guerra. Risposero, che l'accettauano, & la farebbono con quell'animo, col quale egli la desse.

Perch'egli teneua a bada Aniballe, & lo straccaua, fu chiamato scudo de' Romani. Et Marcello, perche di continuo serraua il detto Aniballe, fu chiamato spada de' Romani. Quello con accortissima prudentia attendeua, che i Romani non prouassero qualche perniciosissima bastonata. L'altro era uolontoroso, uiuo a strignere il nimico per romperlo in tutto, & ammazzarlo.

Q. FABIO MINVTIO.

ABIO Minutio, al figliuolo che l'esortaua di pigliare con perdita di poche persone, un certo luogo opportuno all'impresa, disse, uuoi tu essere tra questi pochi? Mostrandosi come al buon Capitano s'appartiene cercare, & stimare la salute di tutti i suoi soldati.

C. FABRITIO.

AIO Fabritio intendendo come i Romani erano stati superati da Pyrrho, uoltatosi a Labieno, disse. Pyrrho, non gli Epiroti, hanno uinto i Romani. Mostrando quanto da stimar sia un sauio Capitano, dal quale si debbe riconoscere la uittoria, non dalla uirtù de' soldati. Venne anchora a leuare uia l'ignominia de' Romani, i quali essendo per uirtù superiori a gli Epiroti, solo in questo furono inferiori, di non hauere un Capitano simil'a Pyrrho.

Hauendo

Hauendo Pyrrho mandato buona copia d'oro per riscattare i prigioni suoi, Fabritio lo ricusò. Ma il seguente di Pyrrho lasciò uscire un grande Elefante, il quale all'improuista dietro a Fabritio, che non se ne accorgesse mandasse fuori l'horribile strido, come sogliono. Cosi riuscita la cosa, Fabritio piaceuolmente riuoltatosi, disse ridendo. Ne hieri tant'oro, ne hoggi la gran bestia, m'ha fatto attonito. Quasi Pyrrho a posta facesse questo per ispauentarlo, poi che con oro allettarlo non hauesse potuto, ne con buone parole, lo sbigottisse con la spauenteuole uoce di si gran bestia. Chi gli da questo senso, certo fanciullesco, al mio giudicio, fa un poco honore a un tanto Re, & di poca grauità, & di manco giudicio lo uuole dimostrare. Ma nella uita di Pyrrho da Plutarcho scritta, si narra che Fabritio fu mandato da i Romani, per riscattare i prigioni, & che il Re lo uolle presentare, & il resto secondo qui si contiene.

Pregato da Pyrrho, che restasse seco per compagno del suo Imperio, & partecipe d'ogni sua fortuna, gli rispose Fabritio. Ne anche questo ti sarebbe utile, perche se gli Epiroti conosceranno l'uno, & l'altro, uorranno piu presto essere gouernati da me, che da te.

Il medico di Pyrrho mandò una lettera a Fabritio fatto Consolo, doue prometteua col ueleno far morire Pyrrho, s'egli uoleua. Fabritio rimandò la lettera al Re, non scoprendo l'autore, auuertendolo, che diligentemente s'hauesse cura, essendo un pessimo giudice si de gli amici, si de' nimici. Cioè che teneua per nemici (s'intende i Romani) quegli che doueua abbracciare, conoscendogli bene, & per amici haueua (cioè i suoi) coloro che peggio de' nemici gli uoleuano. Ma dipoi, come scoperti furono i tradimenti, & che Pyrrho fece mettere in su la croce il medico, rimandò a Fabritio i prigioni, senza pagamento. Ma egli non uolle riceuergli in dono, ma gli rendè altretanti prigioni de' suoi, acciochè non paresse hauere da Pyrrho preso la mercede del manifestato ueleno. Affermando, che non l'haueua riuelato per compiacere a Pyrrho, ma acciochè nessuno pensasse, che i Romani uccidessero con inganni il nemico, come se altrimenti con le forze uincere non potessero.

Fu anchora per uia di Cinea eloquentissimo, & di molta prudentia pieno, ambasciadore di Pyrrho, tentato con offerta di gran somma d'oro, non la uolle accettare, dicendo, che piu presto uoleua commandare a chi possedeua dell'oro, ch'egli hauerne.

Aiutò col fauore suo a fare Consolo P. Cornelio, huomo auaro, &

ladro, secondo, ch'era tenuto, ma circa l'imprese della guerra, un pratico, & ualente Capitano. Cornelio adunque ringratiandolo, secondo il solito, che non hauendo risguardato alla priuata nemicitia, l'hauesse fatto Consolo, in si difficil tempo di grande, & pericolosa guerra. Rispose Fabritio, non bisogna, che tu mi ringrazi, s'io piu tosto ho uoluto essere rubato in casa, che essere uenduto, intendeua, per conto della guerra, doue i pregioni si uendono; sperando nella prudente sperienza, & destrezza di quello, che i Romani non sarebbono rotti, & presi, però fauorì il nemico per il ben publico, poco stimando il priuato danno, & le ruberie di quello tra' suoi fatte.

FAVORINO.

FAVORINO Filosofo contra un giouane, che troppo andaua dietro a' uocaboli antichi, & disusati, disse. Curio, & Fabritio, & simili fauellauano co' suoi con parole aperte, chiare, & nette, secondo si proferiuano nel tempo loro, non usando piu le gia gran tempo abandonate de' Pelasgi, de' Siciliani, & Aruntij, i quali si tengono essere stati primi habitatori dell'Italia. Ma hora a te parendo ragionare non altrimenti, che se tu fussi con la madre d'Euandro, usi uocaboli messi in dimenticanza piu tempo fa, che se non uuoi essere inteso, o non conseguirai tu questo abondamento tacendo?

FAVSTO.

FAVSTO, figliuolo di Sylla, gittò un'acuto motto contra la sua sorella, la quale in un tempo medesimo, usaua con due adulteri, con Fuluio figliuolo d'un purgatore di panni, & con Pompeo per sopranome Macula, cioè, macchia, disse. Mi marauiglio che la mia sorella habbia Macula, hauendo ella il purgatore.

FERMO IMPERADORE.

Ermo sopportaua il uino, senza inebriarsi. Onde inuitato a bere da Barbaro banderaio, a una uolta sola benette due uasi da trarre acqua, pieni di uino, & poi in tutto il conuito stette sobrio. Et dicendo Barbaro, perche non hai beuto anche la feccia? gli rispose, o stolto, non si bee la terra.

F I G O L O.

Aio Figolo hebbe la ripulsa nel chiedere il Consolato, ne prese maggiore sdegno, perche suo padre era stato due uolte Consolo. Il seguente dì uenendo a trouarlo molte persone per domandare consiglio (era molto eccellente, & pratico in ragione ciuile) gli licentiò tutti con isdegno grande, dicendo, tutti sapete consigliarui, & non sapete fare un Consolo.

FILIPPO ORATORE.

Ilippo Oratore, contra uno, che gittaua un cattiuo odore, disse. Veggo ch'io sono accerchiato da te. Voleua dire che dal tristo odore suo, da ogni banda era ripieno, & oppresso, come per inganno a tradimento, alcuno è tolto in mezzo.

Agitando egli una causa, & comparendo innanzi uno per testimonio di picciola statura, domandò, se poteua esaminare? il Questore con fretta dicendo, si può, ma breuemente, Replicò Filippo. Non ci riprenderà, esaminerò un picciolino. Si leuarono primieramente le risa per quel testimonio, & poi per il giudice Lucio Aurefice, che sedeua a banco, più picciolo del prefato testimonio.

menti da uilla, & ui menò la figliuola, robusta, ben gouernata, & uestita, i ferramenti lauorati bene, uanghe, zappe, aratoli graui, & gli altri tutti garbatamente in ordine, ui condusse anche i buoi ben satolli. Et disse. Popol Romano, ecco questi sono i miei incanti: ma non ui posso così condurre innanzi la sollecitudine continoua, le fatiche, sudori, & suegliari, & ogn'altro diligente studio mio. Fu da tutti gratiosamente subito assoluto.

FVRNIO.

HAVENDO Furnio seguitato la parte di M. Antonio, & temendo del uincitore Augusto, indusse il figliuolo a chiedere perdono per lui ad Augusto. Lo domandò, & impetrò. Allhora Furnio ringratiò Cesare con queste parole: o Augusto tu m'hai fatto questa sola ingiuria grande, hauendo di maniera operato, che ho da uiuere, & morire ingrato. Significando essere tanta la grandezza del riceuuto beneficio, che non si uedeua punto in parte alcuna eguale a renderne il buon cambio. Sotto colore di riprensione, lusingò il Prencipe.

L. GALBA.

GALBA, a uno che gli chiedeua in presto la ueste solita portarsi di sopra, quando pioue (da noi feltro, o tabarro da acqua, chiamata Penula da gli antichi) & doue Galba cenaua, pioueua, disse, non te la posso prestare, perche io sto in casa. Mostrando, che gli bisognaua per se in casa. La solita scusa è dire, non posso, perche uoglio andare fuori, o caualcare.

Similmente a un'altro, che pur di questa lo richiese, rispose, se non pioue, ella non ti bisogna, se pioue, l'adopero io.

Haueua seco a cena Mecenate, & accorgendosi, che uoleua scherzare con la sua donna, finse di dormire, accioche Mecenate potesse piu liberamente fare quel che gli piaceua. In questo mezzo uenendo uno per leuare certe cose di tauola, allhora Galba disse, sgratiato io dormo in seruitio di costui, non per te.

Vno, uantandosi d'hauere comperato in Sicilia una Lampreda lunga cinque piedi, & speso un uittoriato (era una moneta d'argento battuta col segno della uittoria) Galba disse una maggiore bugia per ridersi di

costui. Non è punto da marauigliarsi, perche ui nascono si lunghe, che i pescatori l'usano a cignersi in luogo di fune.

GALIENO IMPERADORE.

GALIENO soleua con motteggi ridersi della rubellione delle prouincie, come fusse una cosa leggiera, & di poca perdita. Ch'essendo auisato, come l'Egytto s'era ribellato, disse. Et che, non possiamo noi stare senza lino dell'Egytto? Intendendo anchora, essere danneggiata l'Asia grandemente dalle scorrerie de gli Scythi, disse. Et che, non possiamo uiuere sēza gli afronitri? afronitro è la spiuma del nitro, che nell'Asia si produce molto buono. Perduta la Gallia, disse ridendo, & non è sicura la Republica senza quei soldateschi uestimenti di porpora?

Non fece, quand'era giouane, la uendetta di suo padre. Onde menato il Re de' Persi per pompa quasi prigione, certi buffoni si mescolarono tra i Persi, mostrando una diligentia grande di guardare ogni cosa, & spetialmente con intensa attentione, il uolto di ciascuno, per questa curiosità domandati quel che cercassero, risposero. Noi cerchiamo il padre del Prencipe, tassando, che Galieno n'hauesse tenuto poco conto. Quando tal mordace buffoneria uenne a gli orecchi del Prencipe, fece ardere uiui questi buffoni.

Condotto un grande, & feroce toro in piazza, & mossosi uno alla uolta sua per ferirlo, & ben dieci uolte prouatosi per ucciderlo, Cesare mandò una corona a questo cacciatore, tutti piano mormorando, per qual cagione un tal poltrone meritasse la corona. Cesare accorgendosi del mormorio, fece per il trombetta publicamente dire. Difficil cosa è, tante uolte non ferire il toro. Significò motteggiando, essere graue pericolo, tante uolte affrontarsi col toro, anchora che non lo ferisca.

Haueua uno uenduto all'Imperatrice, gemme di uetro, per uere. Scoperta la fraude, la donna cercaua di uendicarsi. Cesare lo fece pigliare, come che lo uolesse dare a un Leone. Et così ragunato il popolo in piazza, doue si metteuano tali fiere, in tanto che quel giuntatore, e il popolo aspettaua il terribile Leone, saltò fuori un Cappone. Marauigliandosi tutti di si friuole cosa da ridere, Cesare fece publicamente bandire. Ha fatto la giunteria, anch'egli l'ha prouata. Così con la medesima opera ingannò il giuntatore, & dileggiò la moglie.

Intesa la morte di suo padre Valeriano, usurpò senza lode sua, quella si lodata filosofica uoce. Sapeuo, che mio padre era mortale.

GALLO.

T*ESTIMONIANDO Gallo contra Pisone, dicendo come Magio Prefetto haueua riceuuto innumerabile pecunia, & Scauro confutando questo per la tenuità, cioè pouertà di Magio, Gallo disse. Tu erri o Scauro, io non dico Magio hauerla conseruata, ma che, come ignudo cogliessi le noci, l'habbia gittata nel uentre. Corresse Gallo il suo parlare, di maniera, che a un delitto aggiunse il uitio d'un lussurioso uiuere. Scauro diceua, che Magio per la tenuità, cioè pouera uita, non fusse uero de' danari, & Gallo scherzò col uocabolo tenuità, cioè, che non l'hauesse tenute, però disse, conseruate.*

C. GIVLIO CESARE.

E*SSENDO Giulio Cesare, giouanetto, & fuggendo Sylla, imbattessi in certi corsari di Cilicia, & primieramente quando gli posero la taglia per suo riscatto, si rise di loro per si poca somma, come che essi non s'accorgessero chi hauessero prigione, & promise addoppiarla. Dipoi intanto che la taglia fusse pagata, essendo guardato, cõmandaua loro, che stessero in silentio, ne facessero romore quando egli dormiua, Recitaua loro i uersi, & orationi, ch'egli componeua, quando questi non molto le commendauano, o uero che freddamente l'ascoltauãno, gli chiamaua barbari, stupidi, & grossi, & così ridendo gli minacciaua di mettergli in Croce: ilche non molto dipoi fece. Portata la somma de' danari, secondo, che i corsari haueuano patuito, liberato, subito messa in ordine gente, & legni dell'Asia, entrato in mare alla uolta de' corsari, gli prese, & gli impiccò, prima scannati, acciochè la seuerità non fusse al tutto spogliata di clemẽtia, la qual era in lui natiua. Comprendere si poteua da giouanetto, un'animo in lui eccelso niente inferiore a quel grand'Alessãdro, et che non si sarebbe cõtẽtato di mediocre fortuna.*

Ritornato a Roma, & hauendosi a creare il Pontefice Massimo, molto bramando egli tanta supprema dignità, benche giouane, & hauendo per emolo, & competitore Q. Catulo nobilissimo tra' primi di credito, & potenza, & dignità nell'uscire di casa, la madre accompagnandolo insi-

no all'uscio di casa, si uoltò a quella, & disse, o madre, hoggi harai il tuo figliuolo, o Pontefice Massimo, ò esule. Non capiua nel generoso spirito ignominia di repulsa.

Ripudiò Pompea sua donna, per la cattiua fama d'adulterio commesso con Clodio. Ma essendo Clodio citato per questo caso, innanzi a i giudici, & citato per testimonio Cesare, egli non disse male alcuno della sua moglie. Onde l'accusatore dicendo, perche adunque hai fatto diuortio con quella, Rispose. Perche si conuiene alla moglie di Cesare essere pura, & netta anchora dalla calunnia. Oltre a si graue risposta, si può lodare la cortese ciuiltà, c'hebbe risguardo alla fama della donna, quantunque ripudiata.

Leggendo i gran fatti d'Alessandro Magno, non ritenne le lagrime, dicendo a gli amici. In questa età, nella qual son'io, Alessandro superò Dario, ma io insin'a questo dì, non ho per anchora fatto opera alcuna di memoria degna. Suetonio scriue essergli accaduto questo, quando fu Pretore, che discorreua per le Terre a tenere ragione, trouandosi da i Gadi, nel tempio d'Hercole, doue era la statua d'Alessandro con l'historie dell'opere sue.

Passando da un castelletto di poca stima, nell'Alpi posto, quegli che erano seco: ragionando quasi che in disputa, se quiui anchora tenessero il suo fuoco le seditioni, contentioni, & inuidie de gli honori, & principato, Cesare si fermò, & stato così un poco sospeso a pensare, alla fine disse. Piu tosto uorrei essere qui il primo, che in Roma il secondo. Vn'animo radicato nell'ambitione, in ogni luogo appetisce il grado superiore. Et bene Lucano scrisse, che Cesare non poteua patire superiore, così Pompeo non patire eguale.

Soleua dire, l'imprese grandi, che seco hanno sempre il pericolo, douersi metterle in essecutione prestamente; ne stare a farne consigli, perche all'esseguirle molto importa la celerità. Il misurare il pericolo, ritira l'huomo dall'audacia.

Ritornando della Francia contra Pompeo, & passato il fiume Rubicone, in quel di Rimini, disse. tratto è il dado, uada com'ella uuole. Significando, ch'era deliberato a combatter del tutto. Questo fiume gia diuideua l'Italia dalla Gallia, che la Lombardia hoggi, & la Romagna, erano chiamate Gallia, ma con distinti nomi, come pienamēte ne trattano gli scrittori dell'historie. Non era lecito senza permissione del Senato, passare quel fiume con l'essercito per entrare in Italia, ma essendo la cosa notissima, non si richiede qui dirne altro.

Pompeo per la uenuta di Cesare, abandonando Roma, & fuggitosi a sicurarsi nel mare, Cesare, uolendo aprir il fisco per cauarne il thesoro publico, Metello, il quale ne teneua cura, gli fece resistenza, & serrò la stanza. Cesare minacciò d'ammazzarlo. La qual uoce facendo stare Metello attonito, & impaurito, Cesare subito disse, o giouanetto, questo è a me piu difficile a dirlo, che a farlo. Volendo inferire, che hauendo l'essercito seco, poteua con un cenno solo uccidere chi gli paresse. Benche si puo anche intendere, ch'una certa mansuetudine dell'ingegno suo non patiua di proferire una parola crudele: & bene spesso gli huomini, che aspirano alla grandezza, per manco dimostratione piu tosto destramente consentono, che comandino alla scoperta, al fatto di simili casi.

Aspettaua in Dyracchio, che quiui arriuassero da Brindesi per mare de' suoi soldati, tardando questi, egli impatiente, senza saputa di persona, montò in su una scafetta, tentando di passare il mare, ma stando la picciola scafa in pericolo di sommergersi, battuta dall'onde, gia il parone disperato della salute, finalmente gli palesò chi egli fusse, dicendo. Confidati nella fortuna, & considera che tu porti Cesare, o animo insuperabile, quasi che gl'Iddij, & la fortuna tenesse in mano. Ma crescendo l'impetuosa tempesta per allhora fu constretto a lasciare il suo corso. Et i soldati (come si seppe quel che Cesare haueua tentato) concorsero da quello, mostrando hauere gran dispiacere, intendere, ch'egli aspettasse altra gente, quasi che si diffidasse di loro.

Affrontatosi con Pompeo Cesare restò inferiore; & quello non seguitò la uittoria, ritornandosi in campo da' suoi, Cesare disse. Hoggi era la uittoria da gli inimici, se haueuano Capitano, il quale hauesse saputo usarla.

Dipoi hauendo Pompeo nell'ultimo fatto d'arme a Farsalo l'essercito in ordinanza, & comandato ch'aspettassero cosi quiui l'assalto de' nimici, Cesare disse, che Pompeo haueua grandemente fallito, togliendo uia quella calda prontezza, impetuosa fortezza, & diuino inspiramento de gli animi apparecchiati a scorrere, & riscontrarsi col nimico, che con l'indugio alleuaua tutto questo concitato spirito. Onde Cesare non contrastaua solo con Pompeo della fortuna della guerra, quanto che anchora della dotta pratica di quella.

Andato Cesare contra Farnace Re di Ponto, & nel primo assalto, senza fatica, hauendolo rotto, scrisse a gli amici di tal uittoria, con una piena breuità. Venni, uidi, & uinsi. Cosi uolle dimostrare quanto la celerità importasse.

Poi che i soldati seguaci di Scipione nell'Africa (seguitaua costui la parte di Pompeo) si messero in fuga, & Catone rifuggito in Vtica s'uccise con le proprie mani, Cesare disse . o Catone t'ho inuidia di questa tua morte, poi che hai tu inuidiato a me la salute tua : perche Cesare si riputaua a non picciola gloria, se un tanto huomo, uinto in guerra, riconoscesse la uita da lui . Ma quello elesse piu presto l'honesta morte, che la misera seruitù, essendo oppressa la libertà . Corsero del pari . Quello portò inuidia a tal gloriosa morte . Questo alla laude,che harebbe acquistato Cesare per donargli la uita .

Alcuni hauendo sospetti Antonio, & Dolabella, l'auertiuano, che si guardasse da loro, Rispose . Io non ho paura di questi rubicondi, & grassi, ma di que' pallidi, & magretti, mostrando Bruto,& Cassio . Ne di tal'opinione restò ingannato .

Vna uolta a cena nacque un discorso, qual sorte di morte fusse ottima, incontinente rispose . La non pensata . Et cosi gli interuenne .

In un fatto d'arme, gia uoltatosi a fuggire colui che portaua l'Aquila (era l'insegna) della Legione detta Martia, Cesare pigliandolo per la gola, lo riuoltò incontrario, & distesa la destra inuerso gli inimici,disse . Et uerso doue uai tu ? Quiui sono coloro, con i quali combattiamo . Con le mani riuoltò ben un solo, ma con si terribile, & uiua uoce scosse ogni paura da tutti, & in procinto d'essere uinti, insegnò loro, con tale sprouata, uincere .

Hauendo Publio Mimo superato nella scena tutti, anche Laberio, Cesare pronuntiò cosi, o Laberio fauorendoti Cesare, sei stato uinto da un Syro . Che Publio per conditione seruo, per natione era Syro. Mimo, cioè, buffone, o histrione piu tosto, & era sofficientissimo in quest'arte . Che uno fauorito dal giudice sia superato, si dimostra essere stato di gran lunga inferiore .

Cesare uedendo in Roma certi forestieri ricchissimi, che andauano intorno, portando in grembo cagniolini, & bertuccini, con molta delicatezza, domandò loro se le femine loro partorissero figliuoli . Parendogli (& cosi in uerò è) che nessuno allieui d'animali, i quali fussero piu dilettenoli de' bambini .

Vedendo la sua gente sbigottita per l'opinione, la qual haueuano de' nimici, disse in publico . Sappiate come in fra pochi dì ci sarà il Re, con dieci Legioni di fanteria, & caualleria da trentamila, con trecento Elefanti . Restino alcuni di cercar piu oltre, o pensare altro, & credano a me che lo so di certo, o uero che io mettendo questi tali in una uecchissima

chissima naue, comanderò sieno portati da qualunque uento, in qualunque paese si sia. Nuouo modo di leuare il terrore, non scemando, o negando, anzi ampliando piu la materia del terrore, accioche posta innanzi tal conditione, & certificati di graue pericolo, ripigliassero l'animo corrispondente à tanto caso.

Ragionando alcuni, come Sylla haueua diposto da se stesso la Dittatura, & Cesare la tenesse perpetua, ilche poco meno era che Tyrannide, rispose. Che Sylla non sapeua lettere, & per questo hauere deposto la dittatura. Sogliono i maestri di grāmatica, dettare a i discepoli da fare come noi usiamo dire, i latini, o uero da scriuere qualch'altra cosa, onde a questo senso, alludendo Cesare, disse, che Sylla non sapeua lettere.

Nel suo trionfo, passando lungo quei gradi doue sedeuano i Tribuni, solamentente Pontio Aquila non si rizzò, leuandosi gli altri. Cesare ne prese tanto sdegno, che fortemente gridò, o Aquila Tribuno, richiedi adunque da me la Republica. Et dipoi per alquanti di continuamente quando prometteua qualche cosa a persona, usaua questa eccettione, se però si possa fare, concedendolo Pontio Aquila.

Il popolo per adulatione salutandolo Re, rispose. Cesare sono, non Re. Sapeua quanto era odioso in Roma quel nome Regale. Et che gli scemaua, o toglieua il suo nome priuato, hauendo in sua potestà ogni cosa? Gia in alcuni tempi, & in quello de' nostri padri sono stati molti primarij, di graue anzi diuina prudenza pieni, che senza quelli alti Titoli, felicemente hanno tenuto in ogni modo il principato nella patria loro, io gli dico manco odiosi, & piu gloriosi. Mentione d'alcuni, piu honoratamente che'l mio debile indegno ha potuto, ne fo in un sermone fatto in San Lorenzo nella festa di S. Cosimo, & Damiano.

Vno della turba pose sopra la statua di Cesare una corona d'alloro, legata con una fascia candida. Ma i Tribuni tolta uia la fascia, & fatto incarcerare colui, Cesare grauemente gli ripprese, & priuogli della sacrosanta gia potestà loro: & perche non paresse d'aspirare al Regno, pretendè un certo colore, che i Tribuni per questo gli hauessero tolto la materia di ricusare la gloria.

Perche Cesare haueua promessi molti forestieri nel Senato, si sparse fuori un libello, che diceua, ben fatto, s'alcuno uoglia mostrare la corte a un Senatore nuouo. Significando, che coloro per essere nuoui forestieri, non sapeuano anchora la uia d'andare in Senato.

Fu scritto sotto la statua di Bruto. Volessi Iddio, che tu fussi uiuo: perche gia per opera di Bruto il Re Tarquinio fu scacciato di Roma, &

alla statua di Cesare fu scritto. Bruto fu il primo Consolo, perche discacciò i Re. Costui: perche ha discacciato i Consoli, è stato fatto l'ultimo Re.

Vedendosi, che da ogni parte gli ueniuano adosso tradimenti, & per questo gli amici auuertendolo, che si guardasse molto bene, rispose. Meglio essere una uolta rouinare sotto il pericolo, che sempre guardarsi. Dimostarndo, che ueramente non uiue, chi uiue in continouo timore della morte.

Cesare, poi c'hebbe attriti i Tigurini, andando a una città confederata cò Romani, intese come gli Heluetij ueniuano a incontrarlo, si ritirò in un luogo forte, & quiui con la sua gente, messosi in battaglione, aspettando prou flo l'inimico, gli fu menato il cauallo, il quale soleua caualcare. Allhora disse. Io me ne seruirò doppo la uittoria, a correre dietro a gli inimici. Et a piede si mise in battaglia a combattere.

Hauendo gia cominciato Cesare a far molte cose apertamente con uiolenza, & fuori d'ogni legge, Considio gia uecchio, liberamente gli disse, che i Senatori non si ragunauano: perche temeuano dell'armi sue. Al quale rispondendo Cesare, & perche adunque non resti tu in casa per la medesima paura? Quello arditamente replicò. La uecchiezza mi fa star senza timore: perche restandomi anchora un pochetto di uita, non accade che io ne sia tanto con affanno pauroso.

Cesare a Pomponio soldato, che mostraua la ferita riceuuta nel uiso, nella seditione di Sulpitio, della quale si gloriaua hauerla per suo conto combattendo, disse. Fuggendo, non ti uoltare mai a guardare in dietro. Quasi tassandolo, che fuggendo si uoltasse, temendo della spada del persecutore. Il simile s'attribuisce detto da Augusto.

Questo medesimo, essendo testimonio, & per aggrauare l'ingiuria, dicendo, come il reo, cioè l'accusato, l'haueua uoluto ferire sotto il corpo, Cesare disse. Et che harebbe egli fatto, hauendo tu la celata & la corazza? Volle scherzare. Sapeua bene per qual cagione colui hauesse uoluto ferire spetialmente quella parte, mostrando non lo sapere, mention fece di tali arme difensiue, le quali non cuoprono quiui.

A Metello, che resisteua (gia sopra detto) che non togliesse il publico thesoro, allegando quello non lo uolere le leggi, disse. Non il medesimo tempo dell'armi, & delle leggi. Che se tu non puoi sopportare questo, per hora partiti di qui, & poi quando finiti i patti & conditioni haremo posto giu l'armi, allhora se ti parrà, mostrati auuocato & difensor della plebe.

Vsaua dire, che haueua il medesimo consiglio contra l'inimico, quale hanno la maggior parte de' Medici contra l'infirmità del corpo, cioè di superare piu tosto con la fame, che col ferro. Certo, che la dieta è utilissima, & principal medicina a ogni malattia. Simile a questo era il detto di Domitio Corbolo, l'inimico con la pialla, cioè da uincersi pian piano: la scura in un colpo taglia, la pialla leua uia a poco a poco.

Generò a Cesare grande inuidia, che un suo mandato a Roma, nel Senato ritrouandosi, doue si trattaua del prorogargli, o no, il tempo, quando costui s'accorse che'l Senato non uoleua dar questa proroga a Cesare, disse, battendo la mano in su il pomo della spada. Ma questa la darà. Mostrando, che per forza l'otterrebbe.

Sylla, fatto Pretore, minacciò Cesare, che userebbe la potestà sua inuerso di lui. Cesare ridendo, rispose. Ragioneuolmente la chiami potestà tua, la quale hai comperato col tuo dinaro. Incaricandolo, che con larghi presenti l'hauesse conseguita.

Scriue Tullio nel terzo libro de gli uffici, che Cesare haueua sempre in bocca queste parole cauate da Euripide. Se è da uiolarsi la legge, si puo uiolare per cagione del regnare, nell'altre cose fa che osserui riuerentemente la pietà.

Passando egli in Africa, nell'uscire di naue cascando, interpretò & riuoltò in meglio questo sinistro augurio, dicendo. O Africa io ti tengo. Voleua dire, io t'ho presa. Frontino narra essere accaduto questo nell'intrare in naue, & hauere detto. Terra madre io ti tengo. Dirizzando l'intentione sua a un sogno, del quale molto si perturbò, perche gli pareua usare con la madre. Ma gli interpreti de' sogni gli dissero, che'l sogno pronuntiaua l'imperio di tutto il mondo. Hora di questa cosa ricordandosi, disse. Madre terra io ti tengo, cioè, passeggio.

Da molti, molti cenni & inditij gli furon dati della congiura fatta contra di lui, & della moglie anchora spauentata per certi insogni horribili, pregato, che in quel giorno si ritenesse dall'andare in Senato. Ma notabil fu, & manifesto quel che predetto gli haueua un'Astrologo, cioè che diligentemente s'hauesse cura il dì quinto decimo di Marzo, nel quale era per incorrere in grauissimo pericolo. La onde uenuto il profetato giorno, & andando Cesare nel Senato, salutò l'Astrologo, cosi motteggiando. il dì quinto decimo è uenuto. Colui con alta uoce ripigliò, certo è uenuto, ma non anchora passato. Nel qual dì fu morto nel Senato.

Cesare dando a gli altri, che giuocauano seco alla palla, cento sesterci, a

L. Cecilio, ne diede la metà, costui disse. Et che, o giuoco io con una mano, & non con due? Certo, se il giuocare era un far piacere, & mostrare offuiosa seruitù, non manco haueua operato costui, che gli altri.

Celebrato è il detto di Cesare, essendo anchora giouanetto, contra un Oratore, il quale nel recitare l'oratione pareua, che fraschеggiando cantacchiasse, disse. Se tu leggi, canti. Se tu canti, male canti. Sono alcuni, i quali sermocinando, ueramente abbaiano, non parlano, alcuni altri affettando una certa pronuncia, che habbia del rhetorico, stanno tra il cantare, & ragionare.

GIVLIO.

ISSE *Giulio a un suo seruo Helio, che spesso borbottaua. Anchora un dì ti mostrerrò, chi tu sia, & Helio per questo piu romoreggiando, & con instantia dicendo, che gli mostrasse, chi egli fusse, Giulio col dito gli mostraua un Francese dipinto nello scudo di Mario contrafatto di persona, storto, la lingua fuori, le labra grosse pendenti, tutto disforme. Il seruo disse. Allhora si uede un simile. Era una tauerna appresso la piazza, & lo scudo ui staua per segno. Come intesero doue finalmente riuscì la tanto sospesa somiglianza, ogn'uno largamente rise: aspettando, che trouasse d'accusarlo di qualche cosa ne' costumi suoi.*

GIVLIANO IMPERADORE.

ISCACCIO' *Giuliano di palazzo gli Eunuchi, cuochi, & barbieri; Domandato della cagione, rispose. Non hauere bisogno d'Eunuchi, essendo morta la moglie, ne de' cuochi, atteso che mangiaua cibi semplicissimi, & de' barbieri, bastarne un solo a molti.*

In presenza di molti, uno per querelarsi appresso di lui contra dell'auuersario suo, dicendo, Talassio nimico della pietà tua, per forza ci ha tolto il nostro, l'Imperadore rispose. Conosco, che da lui son stato offeso, però diragli, che prima sodisfaccia a me nimico di piu importanza, & commise al Pretore, che non trattasse, ne giudicasse il negotio loro, se prima egli non s'era riconciliato con Talassio. Cosi uenne Cesare a riuoltare a graue indugio, quel che colui haueua detto per eccellerare la uendetta.

GIVLIO MASSIMINO.

IVLIO per tradimento de' soldati, fu morto insieme con Diadomeno suo figliuolo picciolino, doue in questa occisione uenne una uoce de' soldati, dicendo. D'una pessima stirpe non si debbe lasciare pur anche un cagniolino.

GLAVCIA.

LAVCIA contra Metello. Tu hai la uilla a Tiuoli, & la corte in palazzo. Lo tassò, che per uia della gola, & de' larghi presenti si faceua molti amici. La corte suol'essere contigua alla uilla, in quello si nutriscono polli, ocbe, & simili animali domestichi.

GRACCHO.

AIO Graccho, sentendo uno, che biasimaua sua madre, gli disse. Tu ardisci uituperare Cornelia, la quale ha partorito Tiberio Gracchoʔ Et soggiunse, con qual fronte t'agguagli a Cornelia, o & hai tu partorito si come ellaʔ Ma per certo nessun Cittadino è, che non sappia, come quella piu lungamente è stata senza l'huomo, che te essere huomo, cioè uolle dire, senza chi ti godessi il luogo di donna, hauendo costui tristo nome di lasciuo.

GRANIO.

RANIO essortò uno, che mal faceua l'ufficio dell'auuocato, & nel dire sopra la causa, haueua rotta & ingrossata la uoce, quando egli arriuasse in casa, beesse uino freddo acconcio col mele. Quello rispondendo. Perderò la uoce, s'io fo questo. Granio replicò. Meglio è perdere la uoce, che l'accusato. Il uino col mele, preso caldo, indolcisce la uoce, freddo l'incrudelisce. Perdere in latino ha due sensi, ono si come proprio uolgarmente l'usiamo perdere una cosa, l'altro senso è rouinare, distrurre, in questo senso intese inuerso l'accusato, che l'auuoca-

to lo rouincrebbe.

Venuta in potestà di Scipione la naue, dou'era Granio questore, & rotti, & morti tutti gli altri, promettendo Scipione la uita al questore Granio, egli cosi rispose. Sogliono i soldati di Cesare dare, non riceuere la uita. Et subito con un pugnale si passò il petto. Cosi erano d'inuitto animo inspirati & instrutti i soldati da Cesare.

HELIO.

ELIO *Mancia Formiano, figliuolo d'un Libertino; gia in ultima uecchiezza, accusaua Lucio Libone innanzi a Pompeo, nella qual contentione Pompeo fauorendo Libone, improperando a Helio la bassa & uile conditione del sangue (essendo egli nato di padre gia seruo, & liuerato dal padrone dalla seruitù) insieme & la uecchiezza gli disse, che da luoghi infernali era stato qua sopra rimandato per accusare gli huomini nobili, Helio di subito riuoltò questa ingiuria, cosi dicendo. Non menti o Pompeo, certo son ritornato dall'inferno, & mentre che quiui dimorai, uidi Gneo Domitio, che piangeua, che essendo nato nobilissimo & di uita innocentissima, amantissimo della patria, nel fiore di sua giouentù, per tuo commandamento era stato morto. Vidi con simile chiarezza, il nobil & eccellente Bruto lacerato dal ferro, lamentarsi essergli accaduto questo, primieramēte per la perfidia, poi per la crudeltà tua. Vidi anche Gneo Carbone, studiosissimo e zelante difensore della pueritia tua, & de' beni di tuo padre, essendo gia tre uolte stato Consolo, legato con le catene, cō le quali tu commandasti ch'ei fusse legato, che giuraua, come contra ogni debito di ragione, essendo egli in suppremа dignità, fu morto da te Caualiere Romano. Vidi nel medesimo habito, & grauità Romana, Perpenna huomo honorato della Pretoria dignità, che detestaua la crudeltà tua, finalmente tutti costoro a una uoce, pieni di sdegno, che non processati, ne dannati fussero morti per opera tua, quando eri giouanetto boia crudelissimo. Certo queste mordaci parole d'Helio, forse alcuno l'attribuirà piu tosto a temerità, che a libertà. Ma noto è quel che dice Valerio, che in quel tempo fu cosa & pericolosa & sicura dir male di Pompeo. Pericolo per la potenza grande, sicuro per rinfrescarsi l'inuidia delle passate sue sceleratezze.*

HERENNIO PONTIO.

HERENNIO *consigliandosi i Sanniti, quel che si douesse fare dell'essercito Romano, racchiuso nel paese loro in luogo stretto, chiamato le forche Caudine, disse al suo figliuolo Capitano, che lasciasse andarne i Romani senza offensione alcuna, pareua al giouane cosi a gli altri, troppa liberalità. Il sequente dì richiedendo di nuouo il consiglio del uecchio Herennio, rispose, che gli tagliassero tutti a pezzi. Giudicando egli sauiamente, cioè, ouero, che con un benificio inestimabile di clemenza pieno, si legassero i nimici, ouero con irreparabile perdita & rouina le forze loro si atterrassero. Ma non seguitando essi il primo, ne anche il secondo consiglio, presero partito di saluare la uita loro, & con un sol uestimento con ignominia fatti passare sotto un giogo, cosi uennero molto piu a concitarsegli nimici.*

HORATIO.

ORATIO *ritornando da' suoi, portaua le spoglie de' tre fratelli Curiatij, i quali haueua uccisi, a uno de' quali sposata era una sorella d'Horatio uerginella, la quale riconoscendo la sopraueste dello sposo, ch'ella con le proprie mani lauorato haueua, si cominciò a scapigliare, & piangendo forte, chiamaua il morto sposo. Horatio con la spada trapassò la sorella, dicendo: Vattene uia con questo tuo affrettato amore, dimenticata, & de' tuoi morti fratelli, & del restato uiuo, dimenticata insieme della patria. Tanto potente fu l'affetto dell'eterna lode, & la gloria della patria.*

HORTENSIO.

ORTENSIO *eloquentissimo Oratore, per la troppa esquisita cura del suo uestire, & per i suoi gesti alquanto effemminati, nel suo orare spesso era biasimato, anche tra i giuditij toccò mordacemente. Ma accadendo, che Lucio Torquato, huomo inciuile, & di costumi aspro & fastidioso, in un publico concilio lamentandosi della causa di Sylla, per*

ingiuriarlo, non gia piu Histrione lo chiamò, ma giuocolatore, & Dionysia, nome di famosa ballerina, Hortensio con uoce molle & bassa lo rimorse, dicendo, Dionysia, Dionysia, piu tosto essere uoglio, che quel che tu Torquato sei, sgarbato, rozzo, ne punto affabile, di maniera, che non ti si puo fauellare. Certo con sua uergogna, & pericolo dice mal d'altri, chi puo sentire, che di se il medesimo, o molto peggio si dica.

IVNIO BASSO.

VNIO Basso, rispose a Domitia di Passanio, che cō lui si doleua, che l'hauesse ingiuriato, sotto nome d'una sordida meschinità, ch'ella uendesse le scarpe uecchie. Non mai per Dio ho detto questo, ma ben dissi, che tu soleui comperarle. Cosi dileggiò la donna, aggiugnendo cosa piu odiosa, essendo opera piu uile comperare le scarpe uecchie, che uenderle.

Questo Iunio, huomo oltra modo nel dire mordace, dal uolgo era chiamato Asino bianco, perche felicemente (come quello, che era ricco & fortunato) era stupido, & da ridersi di lui. Gli antichi reputauano le cose bianche essere felicissime.

ISOCRATE.

SOCRATE, domandato in che modo possibile fusse, che nō essendo egli atto al dire, facesse idonei gli altri, rispose. Perche le pietre d'arrotare, se bene non possono tagliare il ferro; nondimeno fanno che questo tagli.

Domandato, che cosa fusse la Rhetorica, disse. Di cose picciole farle grandi, & delle grandi picciole, inuero una gran parte dell'arte Rethorica, è ampliare, ouero sminuire la materia, secondo il bisogno.

Trouandosi a un conuito di Nicrocreonte Tyranno de' Samij, & pregato da' conuitati, che dicesse, rispose. Non è hora tempo alle cose nelle quali io uaglio, ma in quelle che'l tempo qui richiede, non gia uaglio. Ricusò trattare tra il uino di materie graui, solite dirsi tra le persone sobrie.

Vedendo Sofocle scrittore di Tragedie, che seguitaua un fanciullo, preso dal bello aspetto suo, disse. O Sofocle, bisogna, che l'huomo non solo

sia continente delle mani; ma anche de gli occhi. Voce certo degna da un uero Christiano.

LABERIO.

ABERIO, di Caualiere Romano, diuentato histrione gia di sessanta anni, inducendolo a tal'arte Cesare, in una certa scena rappresentò una persona d'un Syro, il quale, come se fusse bastonato, & cercando di nascondersi, gridaua, o Quiriti, certo habbiamo perduto la libertà, & poco poi soggiunse. Necessario è, che di molti tema, chi da molti è temuto. Alle quali parole tutto il popolo riuoltò gli occhi, & la faccia inuerso Cesare, dimostrando, che intendeuano per quelle parole essere lapidata la tyrannide di quello. Cosi meglio che potè, Laberio si uendicò della sorte sua.

C. LELIO.

ELIO essendo morso da uno ignobilmente, & di mala razza nato, ch'egli si portasse in modo, che faceua uergogna a i suoi antichi, mostrandosi indegno di quegli, lo rimorse cō parole da intendersi al contrario, dicendo, Ma ueramente tu sei degno de' tuoi. Dicendosi queste parole a un'huomo da bene, nato di persone buone, è laude: ma se le dirai a un tristo, similmente da trista stirpe nato, sarà ingiuria non picciola, & molto accommodata.

M. LEPIDO.

EPIDO, essercitandosi gli altri alla campagna, egli gittatosi su l'herba, disse. O come uorrei, che questo fusse proprio l'affaticarsi. Desideraua stoltamente la cosa impossibile per la sua contrarietà, quale è tra la quiete & la fatica.

Essendo Censore, & hauendo per ignominia priuato del cauallo M. Antistio Pyrgese, gli amici di costui fortemente querelandosi, quel che risponderebbe al suo padre, quando lo domanderà, per qual cagione gli sia stato tolto il cauallo: atteso, ch'egli era ottimo in quella Colonia, par-

cissimo, modestissimo, & in tutto da bene. Il Censore rispose, dica io non credo cosa alcuna di queste. Vn simil motto si legge in Augusto usato con quel giouane. Di ch'io ti son dispiacciuto.

CN. LENTVLO MARCELLINO.

ENTVLO Marcellino, quando fu Consolo, in un parlamento al popolo grauemente si lamentò della troppo grande potenza di Pompeo. La qual sua oratione, fauoreuolmente dal popolo approuata, con alta uoce gridando, allhora Lentulo soggiunse. Fauorite, fauorite grãdemente la cosa, ò Romani, mentre che potete, perche poi già non potrete liberamente farlo. Accennaua della futura di certo potenza di quello, che a tal grandezza uerrebbe, che in nessuna cosa sarebbe punto sicuro il resistergli.

L. LIBONE.

IBONE, dicendo a Seruilio Galba, & quando finalmente uscirai del tuo triclinio? (era la stanza doue mangiauano) Galba gli rispose prontamente. Quando tu della camera altrui. Libone tassò Galba per hauere dato a Scribonio tribuno della plebe, per giudici, alcuni suoi familiari corrotti per conuiti, & Galba in contracambio lo tassò d'adulterio.

P. LICINIO.

VBLIO Licinio Consolo, gia salutato Imperadore (questo era un titolo sopprem o d'honore, il quale dauano i soldati al Consolo, & a ogn'altro general Capitano, quando felicemente era uittorioso) superato da Perseo Re di Macedonia, in una zuffa tra la caualleria fatta, doue tra morti & prigioni perdette duemila ottocento huomini, & uenendo doppo questa rotta gli Oratori del Re, per trattar seco di confederatione & pace, egli non punto sbigottito, anzi arditamente offerse le conditioni al uincitore, cioè, che se uoleua la pace, desse sotto la fede de' Romani se stesso, & tutto quel che haueua in sua potestà. Generosi spi-

riti nutriua la potentissima Roma, i quali ne la contraria fortuna atterrare, ne la prospera corrompere poteua. Di questa loro uirtù non ignorante Perseo, conoscendo benissimo con quali huomini hauesse da fare, prese per piu sicuro partito d'accettare egli uincitore, quel che uinti, & forzati sogliono patire.

LIVIO SALINATORE.

IVIO Salinatore, hauendo rotto & dissipato Asdrubale, essortando alcuni, ch'egli perseguitasse i nimici, si che non ne rimanesse testa, rispose. Auanzino pur alcuni, i quali portino la nuoua a i suoi della uittoria nostra.

Quando Liuio uscì di Roma per andar all'impresa contra Asdrubale, fu auuertito da Fabio Massimo, che non combattesse, se molto bene prima non hauesse considerato le forze, & stato dell'inimico. Liuio gli rispose. Che userebbe la prima occasione, che gli si offerisse di uenire seco alle mani. Domandato, perche cosi tanto prestamente, rispose, accioche presto io pigli la gloria del superato nemico essercito, ouero allegrezza de' Cittadini rotti, & morti. Era sdegnato contra il popolo Romano, ricordeuole, come in una rassegna fu condannato ingiustamente. Cosi la uirtù, & l'ira si diuisero l'animo di tanto huomo, quella auida del trionfo, & questa ricordeuole della riceuuta ingiuria.

Hauendo gia perduto Tarento, ritenne però la fortezza, & ualentemente piu uolte scaramucciando, & combattendo a campo aperto si portò ualorosamente. Passati alquanti anni poi, Fabio Massimo ricuperata la terra, Salinatore gli disse, che si ricordasse, come per opera sua egli haueua ripreso la città, Fabio rispose, & perche non ho da ricordarmene? Non l'harei mai certamente ripresa, se tu non l'hauessi perduta. Lo dileggiò garbatamente contra il suo senso.

LONGO SOLPITIO.

ONGO, notabilmente bruto, disse contra uno citato da se al giuditio liberale, che costui non haueua pur anche faccia d'huomo libero, al quale rispondendo Domitio, Afro disse. Certo, che tu Longo di secondo il parer mio. Chi ha cattiua faccia, non è libero. Fu garba-

tamente offeso dall'armi sue. Se però non era libero quello, del quale si agitaua la causa, perche era si brutto, adunque ne Solpitio si doueua riputar libero, essendo egli bruttissimo.

LVCVLLO.

VCVLLO andato in Armenia con dieci mila fanti & mille caualli, contra Tigrane, che haueua nel suo essercito cento cinquanta mila huomini, si mosse il sesto giorno d'Ottobre per affrontarsi col Re, nel qual dì gia le genti di Scipione furono rotte & morte da' Cimbri. Fu auuertito da uno, come tal giorno i Romani osseruauano, connumerandolo tra i dì infelici, & di cattiuo augurio. Lucullo riuoltò in miglior augurio questa superstitiosa osseruanza, dicendo. Et però adunque allegramente hoggi combattiamo: accioche noi rendiamo a' nostri Romani, anchora questo dì lieto, felice, & di propitio augurio, in luogo del mesto, infelice, & sinistro. Ma temendo spetialmente i suoi soldati de gli huomini d'arme in su' caualli barbari, disse, che stessero di buon'animo, perche harebbono piu da fare nello spogliargli, che nel uincergli. Significando, che niente giouerebbe al nimico uile & da poco essere coperto tutto d'arme, ma profitterebbe a maggior guadagno al uincitore. Et egli fu il primo a salire in su il colle, per uedere bene il campo del nimico, & compreso il tumulto de' barbari, gridò, o commilitoni, noi habbiamo uinto, & subito con empito, correndo a dosso al nimico, & nessuno sostenendo tanta furia, si misero in rotta, di maniera (cosa stupenda & al tutto incredibile) che uccise di loro cento mila persone; & de' suoi Romani solamente cinque morirono.

Essendo Lucullo incitato da molti a saccheggiare, & predare, rispose: Che piu tosto uoleua liberare un soldato Romano delle mani de' nimici, che insignorirsi di tutti i beni de' nimici.

Archelao, il quale di nuouo s'era rubellato da Mithridate, affermando, che se Lucullo fusse solamente ueduto in Ponto, hauere a succedere, che tutto quel paese uerrebbe sotto l'Imperio Romano; Lucullo gli rispose. O Archelao, io non cedo d'audacia a' cacciatori, di maniera, che lasciate le fiere, io passi innanzi alle loro uacue cauerne. Questo disse, perche gia Mithridate haueua abbandonato Ponto.

Nel sopra narrato fatto d'arme con Tigrane, uenendo i Romani a computare la mortalità di tutto quell'essercito, centomila, come dicemo,

mo, solamente certi pochi caualli, fuggendo scampati, & che di loro non piu che cinque morti, & cento fanti, diceuano uergognarsi, che hauessero sfoderato la spada contra si uile canaglia.

Il maggior domo di Lucullo, hauendo apparecchiato una cena modesta, chiamandolo, gli dette una graue riprensione; il quale scusandosi con dire, che non pensaua, che bisognasse sontuoso apparecchio, hauendo egli a cenar solo, rispose Lucullo. Et che di tu? O & non sapeui hauer hoggi Lucullo a cenare con Lucullo? Notissimo è nella uita sua da Plutarcho scritta, le sontuose cene sue, quanto splendido era nel uiuere, & nell'habitare.

Hauendo per alquanti dì molto splendidamente intrattenuto seco certi Greci, i quali dicendo, che grandemente si marauigliauano, che per conto loro facesse una si magnifica spesa, rispose. O amici, certamente qualche cosa si fa per uostro amore, ma la massima parte per amore di Lucullo.

MANCIA.

MANCIA intendendo, come Antonio Censore, al quale uoleua male, era da Marco Duronio richiesto a giuditio d'hauere per uia d'ambitione cercato gli honori, disse. Tu harai una uolta Antonio da esseguire le faccende tue. Questo disse, perche ufficio de' Censori è fare l'inquisitione de' costumi de gli altri, ma chi è accusato ha da fare pur troppo per se.

MANIO CVRIO.

MANIO Curio, essendo da alcuni biasimato, per hauere distribuito a tiascuno de' soldati una picciola parte del terreno acquistato nella guerra, ma gran parte alla Republica, egli pregò gli Iddij, che non fusse mai tempo, che Romano alcuno riputasse poca terra quella, che bastasse a pascerne il possessore: Giudicando, non essere degno del nome Romano, chi piu appetisce di quel che bastasse al temperato uitto. Et preuedendo come crescesse in loro la cupidità, la qual trapassasse il segno d'uno modesto uitto, hauere insieme a crescere l'occasione della rouina.

Poi che i Sanniti da lui d'una graue rotta afflitti furono, uennero a trouarlo, & gli offersero buona somma d'oro, allhora per sorte egli co-

cena delle rape in una pentola di terra, rispose a questi Ambasciadori così. Non fa bisogno d'oro a chi cena una tal cena, & piu tosto uolere commandare a quegli che possedeuano oro, che hauerne.

MANLIO.

ANLIO ricusò il Consolato, scusandosi per l'infermità de gli occhi. Ma tutti d'un uolere, facendogli instanza che l'accettasse, rispose. Romani, cercate d'un'altro, al quale commettiate questo honore: perciochè se mi costrignerete a pigliarlo, ne io potrò sopportare i uostri costumi, ne uoi patire potrete l'Imperio mio.

Venner ota rouarlo gli Ambasciadori di Macedonia, grauemente querelandosi del suo figliuolo Decio Syllano, stato Gouernatore di quella prouincia, per l'estorsioni, & ingiustitie fatte, egli pregò il Senato, che non deliberassero cosa alcuna circa questa causa, prima ch'egli pianamẽte l'hauesse esaminata. Il che concedendogli il Senato, attese per due dì in casa sua ad ascoltare, & esaminare l'una & l'altra parte, egli solo il terzo di pronuntiò in questa forma. Essendo discusso, & prouato hauere Syllano mio figliuolo estorto danari da' confederati nostri, lo giudico indegno della Republica, & della casa mia, & gli commando, che subito mi si leui dinanzi.

C. MARIO.

AIO Mario, di bassa conditione nato, s'intromise nella Republica pigliando questo ardire, per l'occasione della riputatione acquistata nel popolo, mediante l'opere sue nella militia. Domandò adunque primieramente il magistrato della Edilità maggiore. Ma accorgendosi che uana gli succedeua tale speranza, nel medesimo dì uoltò a cercare l'Edilità minore. Et similmente aggirato, & frustrato dell'opinione sua, non se ne disperò, ne punto si diffidò d'hauere a essere il primo Cittadino di Roma: insegnando, quanto uaglia nelle cose humane la peruersa audacia.

Hauendo nell'una, & l'altra gamba certe uene grosse, d'acerbo dolore, si mise nelle mani del medico a tagliarle, senza farsi legare, & così tollerò il taglio del Cerusico, senza sospiri, gemiti, & lagrime, ne

pure

pure anche arricciando la fronte, & segno alcuno di dolore. Ma uolendo il medico passar alla cura dell'altra gamba, non consentì, dicendo, che tal cura non era degna d'un tanto tormento.

Lusio, nipote di Mario da canto di sorella, quando Mario fu Consolo la seconda uolta, uolle sforzare un soldato giouanetto chiamato Trebonio, il quale riuoltatosi con l'arme alla dishonesta uiolenza, ammazzò Lusio. Questo homicidio essendo da molti grauemente biasimato, il giouanetto non negò d'hauere morto il suo Capitano, ma allegandone la cagione, commendaua il fatto. Mario inteso il caso, fece portarsi una di quelle corone, che si donano per qualche memorabil fatto in guerra, & la pose in capo a Trebonio. Certo fu un grauissimo essempio, auuertendo ciascuno, che non ardisse di tentare la pudicitia de' giouanetti, quando, che non solamente l'assoluette, ma anchora d'un'eccellente premio adornò, colui, che per mantenere il suo pudico fiore, non haueua temuto d'ammazzare un suo Colonnello, & stretto parente del Consolo.

Hauendo Mario posto il campo contra de' Tedeschi, in luogo dou'era pochissima acqua, dicendo i soldati, che si moriuano di sete, mostrò loro il fiume, il quale correua presso a' ripari & bastioni de' nimici, & disse. Di quiui hauete a comperarui il bere col sangue. Allhora i soldati gli si offersero, che gli guidasse doue uoleua, insin che hauessero il sangue chiaro, & liquido, ne per anchora totalmente per la sete rappreso.

Nella guerra Cimbrica, Mario facendo Cittadini Romani, mille di Camerino huomini ualenti, che s'erano portati bene, & di loro gagliardamente seruitosi, & d'honori, & priuilegij facendogli uguali a' Romani, contra ogni legge, & consuetudine, della qual cosa essendone molto biasimato, rispondeua a' reprensori, che per lo strepito dell'armi non haueua potuto essaudire la uoce delle leggi.

Nella guerra Ciuile trouandosi circondato d'un fosso, strettamente assediato, si staua tra' suoi bastioni, aspettando il tempo oportuno, & dicendogli Popedio Silone nimico suo. O Mario, se tu sei un gran Capitano, esci fuora al conflitto, gli rispose, riuoltando quelle parole. Anzi tu, se gran Capitano sei, costringimi di uenire a combattere, anchora che io non uoglia.

MARINO TYRANNO.

I dice di Marino (alcuni leggono Mario) che fu il settimo de' Tyranni, che in un dì fu eletto Imperadore, nel secondo giorno, parue, ch'egli usasse l'autorità dell'Imperio, nel terzo fu morto da un soldato, il quale nel uolere ferirlo, disse. Quest'è la spada, che tu proprio facesti. Perche egli era stato artefice di lauorar il ferro. Cosi il percussore tirò il senso della sua parola a quel notissimo prouerbio. Io ti scanno col tuo coltello.

MARTIA MINORE, figliuola di Catone.

OMANDATA, *perche non uolesse rimaritarsi, rispose. Perche non truouo huomo, il quale di piu si uoglia me, che le cose mie. Mostrò non essere amoreuole matrimonio, doue tirasse l'amore della roba: cosi piu tosto inuero è, pigliar una concubina, che moglie. Piangendo ella continouamente la morte del marito, domandata qual'hauesse a eßere del suo pianto l'ultimo giorno, rispose. Quale sarebbe & della uita. Costei non Christiana fa uergogna a molte & molte Christiane, le quali, non essendo anchora portato alla sepoltura il marito, gia si sono rimaritate.*

MARTIO CORIOLANO.

ARTIO *nella guerra contra de' Volsci, hoggi da Terracina, & quiui intorno, essendo affaticato, & ferito, pregato che si ritirasse al padiglione, disse. Non è da un che uince, il sentire, o curare la fatica. Et uoltatosi dietro all'inimico, che fuggiua, lo mise in rotta. Certo che la dolcezza della uittoria, toglieua uia ogni sentimento d'affanno.*

Perche molto ualentemente s'era portato, hauendosi a diuidere la preda, gli fu detto, che eleggesse di ciascuna sorte di roba dieci pezzi: come dire dieci caualli, dieci prigioni, & simili. Oltra di questo il Consolo gli donò un bellissimo cauallo, et egli rispose. Io grandemente m'allegro

gro d'essere lodato dal Consolo,& uolentieri accettò il cauallo,premio della fortezza: ma non piglierò l'altre cose, le quali non tanto ornamento, quanto mercede sono. Et cosi fu contento della commune sorte de gli altri. Solamente chiese per saluare un Volsco,huomo ueramente cortese, & da bene, gia suo familiare amico, col quale era piu uolte alloggiato, che con gli altri prigioni non fusse uenduto, ma lasciato libero. Piu a questo animo, dispregiatore del dinaro, & ricordeuole dell'amico, che raccettato l'haueua, fu con allegre uoci festeggiato, che alla conseguita uittoria.

Fu di eterna memoria,e di gran lode spetialmente degna la meriteuole riuerenza,la qual mostrò Coriolano inuerso Veturia sua madre. Che ragioneuolmente essendo egli adirato contra l'ingrato popolo Romano, & gia gia per dargli l'ultima rouina, con impeto uenuto: ne potendosi placare per modo alcuno, da gli ambasciadori mandati dalla patria sua, ne anche da' Venerandi Sacerdoti, finalmente la madre, con la moglie, & figliuoli di quello, andò in campo a trouarlo,& Coriolano correndole incontro per abbracciarla, Ella disse, no, lascia, che prima io intenda se uenuta sono a nimico, o a figliuolo, & se nel tuo campo sono, o prigiona, o madre, & altre parole simili usando, il feroce figliuolo indolcito,disse. Madre hai espugnato, & uinto l'ira mia, o patria, benche meritamente t'habbia in odio, ti dono a' prieghi di costei.

MASSIMINO IMPERADORE.

MASSIMINO presa la cura d'una legione, come dire hoggi un grosso Colonnello, non perdonaua a fatica, pur che essercitasse i soldati, & prouedesse alla salute loro. Per questo alcuni Tribuni(cioè Colnonelli hoggi)riprendendolo, & dicendo. Perche si grandemente t'affatichi; essendo gia tu uenuto in grado,che puoi pigliare l'Imperio? Rispose. Quanto sarò piu grande, tanto piu durerò fatica.

Era molto forzoso, & essercitandosi co' soldati alla lotta (il giuocare alle braccia) ne gittaua molti in terra: tutti gliene portauano inuidia. Onde un Tribuno di robusta, & grande persona, & di prouata uirtù, per questo molto delle sue forze presumendo, gli disse. Et che gran prodezza fai, se essendo Tribuno, uinci i soldati tuoi? Massimino gli rispose. Vuoi che ci affrontiamo insieme? Quello accettando, Massimino con la palma della mano percotendogli il petto, lo gittò rouescio in terra,

& incontinente disse. Mandatene un'altro, ma Tribuno. Et confidandosi in questa sua forza piu del douere, fu uno nel Theatro, luogo doue si faceuano le feste, che in sua presenza recitò certi uersi greci, de' quali il senso è questo. L'Elefante è grande, & ammazzasi. E'l Lione è forte, & s'uccide. La Tigre è forte, & s'ammazza. Guardati da molti, se non temi d'huomo per huomo. Chi da uno non puo essere morto, è ammazzato da molti.

Et gia inuecchiato, non patì mai che persona gli baciasse il piede, dicendo. Lo prohibischino gli Iddij, che alcuno ben nato mi baci il piede. Et doue sono hoggi coloro, che non solo le persone da bene, ma anchora i gran Prencipi, al baciare le scarpe, non i piedi, non dirò, che lo sopportino, anzi che gli incitono, & quasi gli constringono?

C. MEMMIO.

AIO Memmio, accusando Bestia citato al giuditio, del quale auocato era Scauro, & in questo per caso si portaua uno alla sepoltura: onde Memmio presa l'occasione, disse. Vedi o Scauro, ch'un morto è rapito uia, se tu ne puoi essere possessore. Tassandolo: perche fortemente era incaricato d'hauersi usurpato senza ragione di testamento, i beni d'uno, che fu ricamatore di Pompeo.

MESSALA.

ESSALA, huomo d'acuto, & risoluto giuditio, & osseruantissimo della lingua Romana, sentendo orare M. Portio Latrone, disse, costui è nella sua lingua molto gentile. Desideraua in lui la elegantia del parlare latino, hauendo un felice ingegno. Seneca lo celebra, mettendolo innanzi a tutti.

MILONE.

ILONE da Crotone città della Puglia, famoso combattente, inuecchiato, uedendo gli altri combattitori essercitarsi nel corso, & ne gli spettacoli alle braccia, & simili gesti di fortezza, si dice hauere allhora guardatosi le braccia, & con lachrime detto. Ma queste hormai son morte. Poi che riponeua la felicità sua nelle forze corporali, ragioneuolmente pianse. Ma'l uigore dell'animo, che ueramente stimar si debbe, piu tardi inuecchia, se però mai sia, che inuecchi: che inuero l'età toglie il uigore del corpo, ma quel dell'animo dura insin'all'estrema età.

MONTANO.

ONTANO recitaua uersi d'Attilio Buta. Vno pigliando sdegno ch'egli per un dì intero hauesse recitato, & che non si doueua ascoltarlo, Natta Pinario disse. Et che poss'io altro piu liberalmente fare? Son apparecchiato udirlo dal leuare del Sole insino al tramontare: che il detto Poeta si dilettaua spesso ripetere la descritione del nascere, & del finire la cosa. Tassati sono, & da Horatio quegli, che per un certo ornamento, & pompa, senza moderatione, o uero non à luogo, & tempo con studio uanno seguitando tali descritioni. Questo medesimo recitando pur uersi sopra il nascere del Sole, Varo caualiere Romano disse. Buta comincia a dormire. Et seguitando il cantare del tramontare, disse Varo, o & che dice, gia è notte? Anderò, & saluterò Buta. Tassando in quello l'affettato ornamento del uerso nella medesima materia, & la sua uita a rouescio del publico modo di uiuere.

SESTO NERONE.

ICEVA Lucio Crasso Oratore di Gneo Domitio, archauolo di Nerone, il qual Domitio fu cognominato Enobarbo, cioè, barba rossa, o bronzina, per esprimere proprio il composto uocabolo, eno, da eneo, che non era da marauigliarsi, se haueua la barba enea, cioè

bronzina, hauendo anchora la bocca di ferro, diceua per essere quello totalmente senza faccia, il cuore di piombo per il suo stupido, & grosso ingegno. Onde molti chiamarono Nerone, Enobarbo: & quest'era una delle due ingiuriose parole contra di lui, le quali con suo grandissimo sdegno sentiua, l'altra era, quando era ripreso d'essere cattiuo sonatore di Citbara.

Hauendo Nerone, secondo il consueto a sottoscriuere la sententia capitale data a uno, disse: o Dio uolesse, ch'io non sapessi lettere. Hauesse Iddio ben uoluto, che da cuore, o con perseueranza hauesse & pronuntiato, & osseruato si astinentissima uoce del sangue humano.

Ingegnossi quanto potè di transfigurare in natura feminile Sporo fanciulletto; tagliatogli i testicoli: lo dotò, lo consecrò con uesti da sposa, & fece celebre solennità delle nozze. Et finalmente se lo tenne apertamente in luogo di moglie. Onde si racconta un motto d'uno molto garbato, bene si sarebbe fatto per le cose humane, se Domitio padre di Nerone hauesse usato una tal moglie. Dinotando essere costui nato per la rouina del Mondo, il quale non mai certo nasceua, se'l padre suo, s'hauesse tenuto uno, come Sporo in luogo di moglie.

Non mai commise ufficio a persona, che non aggiugnesse queste parole. Tu sai quel che mi bisogna, & facciamo questo, che nessuno habbia cosa alcuna. Certo uoce conueniente a uno crudele assassino, piu che a un Prencipe. Ne hoggi son mancati consultori piu detestabili, per essere adobbati di questa sopraueste christiana, che dissero a un potente Prencipe, uedendolo, che con pronta facilità da i sudditi gran somma di danari coglieua, che doueua a gli amici leuare la robba, & a i nimici la uita.

Vno ragionando con alcuni, uenne a dire un uerso Greco, del quale questo è il senso, Morto ch'io sono, si mescoli la terra col fuoco, Nerone sogginnse, anzi anchora uiuendo io. L'uno, & l'altro detto mostrano il rabbiosissimo animo, assetato dell'human sangue, horribilmente monstruoso, nel quale alcuna uolta incorrono le meschine Republiche.

Niente di bruttissima scelerità lasciò indietro; che insuperbito per il prospero successo d'essere in tanto Imperio, diceua, che nessun Prencipe innanzi a se haueua saputo, quel ch'egli hauesse potuto fare. Ma, & egli anchora, pur finalmente prouò quel che in contra cambio possa, & sappia fare il popolo contra il cattiuo Prencipe.

Hauendo fatto mettere fuoco grandissimo nelle case di Roma, staua a guardare, & diceua dilettarsi di si bella fiamma, & intanto can-

taua

taua la rouina di Troia, la qual egli haueua composto a similitudine d'Homero.

Isydoro Cynico, passando in publico Nerone, con alta uoce lo riprese, ch'egli cantasse bene i mali di Nauplo, & male disponesse i suoi beni. Nauplo fu padre di Palamede, il quale si uendicò con rouina grandissime de' Greci, per hauer loro morto il suo figliuolo senza giusta cagione, & fallo alcuno. Soleua spesso Nerone cantare Tragedie, come spirito piu di fiera, che humano.

Fu anchora biasimato da un'histrione, chiamato Dato, il quale recitando queste parole, resta con Dio, o padre, resta con Dio, o madre, dimostrollo come che beesse, o notasse, significando la futura morte (fra l'attendere a i dissoluti piaceri) di Claudio, & d'Agrippina. Che Nerone si leuò dinanzi Claudio col ueleno, & Agrippina col naufragio, messala in una naue rotta. Et poi nel fine del suo canto recitando, L'orco ni guida i piedi, col gesto disegnò il Senato, significandogli l'imminente morte per opera di Nerone.

Haueua da i Mathematici udito, come uerrebbe tempo, che sarebbe sbalzato dall'Imperio, & per questo spesso diceua una sententia Greca, cioè, qualunque terra nutrisce l'arte. Riputandosi d'essere tanto buon musico, che se ben fusse discacciato, & priuato dell'Imperio, in qualunque paese si ritrouasse hauere a essere in credito per tal arte, onde in questo tanto s'ingannaua, che hauendo gia quasi addosso i persecutori, disperando piu di saluarsi, & pensando d'uccidersi, tra se stesso diceua replicando, o quanto artefice muoio.

Portato una uolta ascosamente nel theatro, hebbe grand'inuidia a una persona della scena, che molto per i suoi gesti piaceua al popolo, di maniera, che gli mandò a dire, ch'egli si seruiua con troppa sicurtà dell'occupationi: perche molti cortigiani arricchiuano per la carestia del grano, & delle grasce: di quì Nerone si contrasse grandissima inuidia, & maliuolenza. Et accadendo per sorte, che in tal publica fame si dicesse, come un legno uenuto d'Alessandria, era entrato in porto, per una certa derisione la gente rinfacciando diceua, ch'era carico di poluere per impoluerarne i cortigiani giucolatori di braccia, & d'altri simili atti. Che cosi uennero a tassare l'immoderato studio, che metteua Cesare in simili giuochi, & feste, & che la condotta delle uettouaglie ristretta, & appaltata (come hoggi si costuma) per le mani d'alcuni da Cesare fauoriti, con graue danno del popolo, & auarissimo guadagno di quegli. Ma hoggi piu in alto è uolata in essi Prencipi, opera non piu altra brutta

in tali Monarchi, ne piu iniqua, odano l'Ecclesiastico predicare; Nessuna cosa piu iniqua, che amare la pecunia: perche uende costui anche l'anima sua, ne è cosa piu scelerata dell'auaro.

Al capo d'una sua statua fu attaccato un carro con un breue, che diceua. Hora in fatto sono le feste Agonali, finalmente tira. Quiui si correua a cauallo, o in su le carrette. Fu notato in lui un grande essercitio, & arte del guidare la carretta al correre insieme il pericolo, nel quale si metteua.

A un'altra sua statua fu legato un sacco di pelle, con questo motto. Io che ho potuto? Ma tu hai meritato il sacco. Soleuano cucire chi ammazzaua il padre, o la madre, in un sacco di cuoio, o di simil cosa, insieme con un cane, un gallo, serpe, & scimia, & così gli gittauano in mare, ò fiume. Nerone uccise sua madre. Onde il sacco si scusa, dicendo, & che altro ho io potuto? quasi dica, son'apparecchiato a riceuerti, s'alcuno qui ti cucirà: ma ò cucito, o nò, nondimeno hai molto bene meritato il sacco. Si puo accommodare ancora alla persona della Republica.

Alle colonne delle statue fu attaccato questo titolo. I galli cantando s'hanno suegliato. Era molto sdegnato della rubellione della Gallia, & aspramente irato contra di loro, di modo che haueua in pensiero di tagliare a pezzi quanti Franzesi si trouauano in Roma, & dar a sacco al suo essercito quella prouincia.

Di notte alcuni simulauano d'affliggere i serui loro, & chiedeuano uindice, cioè chi ne facesse uendetta. Ma uindice era fattosi capo della fattione, & rubellione contra Nerone: Onde con tale scherzo si daua segno, che gia intollerabil'era la Tyrannide di Cesare, & da cercare di spegnerla.

Recitandosi nel Senato circa il fine dell'oratione, che Nerone faceua contra uindice, come gli scelerati presto sarebbono puniti con le debite pene, tutti gridarono. Tu lo farai, o Augusto, la qual uoce in due modi si puo intendere, cioè. Tu farai che paghino le pene, ouero tu proprio le pagherai.

Nell'ultima fauola, che Nerone recitò, & fu quella d'Edipo, si uenne manco, quasi morto, a questo uerso pigliandone cattiuo augurio, diceua. Mio padre, la madre, & la moglie, hanno commandato ch'io muoia. Edipo uccise suo padre, non lo conoscendo, & ignorantemente prese la sua madre per moglie. Così Nerone scientemente ammazzò Claudio suo padre, & hauendo stuprata sua modre, l'uccise, & molto male anchora trattò Ottauia sua donna.

Disperato

Disperato dello stato suo, la notte andò alle camere di ciascuno per consigliarsi di fuggire, & hauendo trouato le porte d'ogni uno serrate, ritornatosi in camera, trouò, che le guardie s'erano fuggite, hauendo rapito le coperte, & panni da letto, tolto anchora un'alberelletto, doue teneua del ueleno, in ordine per ogni estremo caso suo, & poi cercò di Spicolo mirmillone (era una sorte di coloro che nelle feste publiche faceuano alle coltellate, i quali sopra la celata portauano un'imagine di pesce, come gia usauano nella gallia, et questa armadura si chiamaua Mirmillonia, & cosi combatteua con un'altro, il quale cercaua rinuoltarlo in una rete) dico Nerone non lo trouando, cercaua di qualch'un'altro, che l'ammazzasse, ne trouando persona, disse. Adunque io non ho amico, ne inimico alcuno. Pareua che fusse destinato ch'una si monstruosa fiera per le mani d'ogni uno hauesse a lacerarsi.

Fuggendosi, un suo liberto Faone consigliandolo, ch'andasse in una certa spelonca, cauata la rena, rispose, che non uoleua sotterrarsi uiuo.

Attignendo con le sue mani per bere dell'acqua d'una pozza brutta, in una uilla, disse. Et qui è l'acqua cotta di Nerone. Haueua trouato, che l'acqua cotta, teneua gratia di cruda, mettendo della neue nel bicchiere.

Sentendo approssimarsi la Caualleria, alla qual fu commesso, che lo pigliassero uiuo, disse un uerso d'Homero, cioè. Sento intorno a me lo strepito, & annitrire de' caualli, & con queste parole si ferì nella gola.

Entrato un Centurione, dou'era Nerone, & trouatolo gia mezzo morto, auuoltando alla ferita una ueste da caualcare pilosa, forse bene hoggi noi casacca (che gli antichi, cioè i latini, gausapa, corrotto il uocabolo chiamiamo) fingendo d'essere uenuto per aiutarlo, solamente disse, tardi, & questa è la fede, la risposta è ambigua. Tardi, si puo interpretare, perche il Centurione arriuò, quando gia moriua, non si poteua dare aiuto, tardi anchora, risguardandosi, che uoleua pigliarlo uiuo: nel qual senso credo piu pendesse Nerone, sapendo bene la conditione, & mouimento delle cose. Similmente. Questa è la fede? un lamentarsi della fede de gli amici. La ferita mortale daua segno, che egli non punto credeua, ne si confidaua nelle parole del Centurione.

Gli Astrologi Caldei calculata la natiuità di Nerone, risposero ad Agrippina madre, come di certo il figliuol suo, sarebbe Imperadore, ma, che ammazzarebbe la madre. Ella disse. Ammazzi, pur ch'egli regni. Si potente fu in femina lo stimoloso affetto dell'ambitione: hebbe quanto ella desiderò con successo de' suoi guai, forse condegno sup-

plicio di si ardente sete del dominare. La qual per commessione di Nerone, essendo dal Centurione col ferro alla morte stretta, mostrando il uentre gridaua, percuoti questo, si debbe col ferro passare questo, il quale ha generato un tal'horrendo Mostro.

Nerone si concitò grand'odio, tenuto che hauesse ucciso Burro, huomo primario, fregata la gola di quello col ueleno, mostrando uolesse fargli non so che rimedio. Et andato Nerone a uisitarlo, Burro gli uoltò le spalle, come quello, che gia s'era accorto dell'inganno, & domandato da Cesare di molte cose, niente altro rispose, che questo. Io mi sento bene. Dimostrò marauigliosa, & dolce tolleranza in si frandolente morte.

Spesso uccellaua la stoltitia di Claudio, con pronuntiare una syllaba lunga, dicendo, poi che restò dimorare tra' uiui: ma ne la lingua latina, ne la uolgare, puo con la propria gratia, & senso qual è nella parola Greca, punto per il uerso esprimerla: Noi per non lasciare particella alcuna indietro, andiamo accommodandoci il meglio che si può: parendo ci basti darne un cenno. μωρὸς, cioè, moros, Greca uoce, significa stolto, Nerone andò formando il Verbo, morari riserbando, la syllaba μω, mo, lunga, che i latini hanno il Verbo, morari; onde uolgarmente è deriuato dimorare, stare, & Nerone cosi a suo modo pronuntiando, uoleua dire, pazzeggiare, che Claudio essendo morto, non piu pazzeggiaua.

Pare che hauessero intentione, che ammazzato Nerone, si uccidesse anche Pisone, & dare l'Imperio a Seneca, quantunque di tutto questo trattato egli non ne fusse consapeuole. In questo mezzo si diuolgaua un motto di Flauio in questa forma. Niente importare alla gia pronata uergogna, & uituperio, s'ei si rimouesse un citharedo, & succedesse un Tragedo. Perche Nerone usaua la Cithara, & Pisone cantaua uestito come un'histrione di Tragedia. Volle significare l'uno, & l'altro egualmente essere indegno dell'Imperio.

Essaminandosi, & con torture cercandosi intendere l'animo de' congiurati, & scoprirne de gli altri, Subrio Flauio Tribuno domandato da Nerone, per quali cagioni mosso, si fusse cosi dimenticato del sacramento militare, rispose. Perche t'ho in odio, ne de' soldati persona t'è stata piu fedele di me, mentre, che meritasse d'essere piu fedele amato, cominciai hauerti in odio, poi che fusti parricida di tua madre, & tua moglie, & incendiario, histrione, & carrattiere. Dicono, che in tale congiura niente piu molesto, & piu acerbo accadde a Nerone, il quale si come al commettere le ribalderie era pronto, cosi al sentir contare que-

ste

ste sue era impatiente, & disdegnoso.

Nel medesimo tempo Nerone domandando a' Solpitio Aspro Centurione, qual cagione l'hauesse mosso a conspirare contra di lui, gli rispose. Perche non si poteua souuenire altrimenti a tanti tuoi sceleratissimi uitij.

Vestino Consolo, hauendo il medesimo di essercitato tutti gli atti di tal Magistrato degni, & soliti, repentemente fu dalla mensa rapito alla morte: di maniera, che gli altri conuitati niente quiui altro aspettando in luogo di uiuande, che l'ultima rouina, stando attoniti, Nerone ridendosi di questa paura loro, disse, che assai di supplicio haueuano pagato per quelle uiuande da' Consoli. Pare quasi un motto di piaceuol clementia, se noi risguardiamo alla crudeltà Neroniana.

Poi che fece morire sua madre, un certo Africano, lo consolò in questo modo. La tua Gallia o Cesare ti priega, che fortemente sopporti la felicità tua.

Grauissime inimicitie erano fra Nerone, & Trasca, nondimeno essendo uno, che mordacemente uituperaua Trasca, & che haueua a rouescio malamente giudicato una causa, Nerone gli si oppose gridando. Vogli Iddio, che Trasca tanto m'ami, quanto egli è giudice retto, & buono, Il nimico fece testimonio al suo nimico posto in pericolo della fama. Certo nessuno testimonio è piu d'autorità, & grauità pieno, quanto del nimico, fatto per l'inimico suo.

Nerone comperò un bellissimo panno d'arazzo, & di prezzo, & di bellezza mirabile, Seneca uedendolo, disse. Hai dimostrato d'essere pouero. Et quello domandando la cagione, Seneca soggiunse. Perche se tu lo perderai, non potresti hauerne un simile. Auenne, che'l panno si perdè in una naue, laquale affondò. In questo giouò l'ammonitione di Seneca, che Nerone piu patientemente tollerò la perdita di cosa tanto amata. Onde, chi ha solo un ducato, & perduto, non ha da cauarne fuori un'altro, è pouero. Adunque il senso utile di questo è, che molta sicura cosa è dilettarsi della mediocrità, & di quel che piu communemente si truoua.

NERVA IMPERADORE.

PERCHE sotto l'Imperio di Nerua Cocceio, ottimo Prencipe, erano rapportati, & accusati falsamente i nomi di molti, narrasi, che Frontone Consolo apertamente disse esser mala cosa regnare uno, sotto del quale a persona non sia concesso alcuna cosa, ma molto peggio uiuere sotto quello, che a ciascuno sia una libera, & gran licenza di fare quel che gli piace sotto di lui. Quasi dica, è segno d'inhumanità, se'l Prencipe niente condescenda a gli amici, & domestici suoi, si come perniti osa cosa è, che pensino che sia loro lecito quel che uogliono.

Nerua haueua a cena a canto a se Veientone, il quale sotto Domitiano, consegul la degnità Consolare, & occultamente haueua accusato molti a quello: quiui facendosi mentione di Catulo, gia stato un solenne calunniatore, Nerua dicendo, che sarebbe hora Catulo, se uiuo restato fusse doppo Domitiano? Iunio Maurico rispose, cenerebbe con noi. E così liberamente tassò Nerua, ch'egli usasse familiarmente con Veientone simile a Catulo, il quale da lui era detestato: perche fu si pessimo calunniatore.

Q. OPIMIO.

QVINTO Opimio del grado Consolare, quando era giouanetto, hebbe carico di libidinoso, egli rinfacciando a Egilio huomo piaceuole, l'effeminatezza, la qual però in fatto non haueua, pareua un poco molle, & lasciuo per quella sua piaceuolezza, così gli diceua. Et che, o Egilia mia quando uerrai a starti meco con la tua lana, & la rocca? Egilio molto leggiadramente ritorse il motto, Per Dio uero non ardisco. perche mia madre m'ha probibito, ch'io non uada alle famose. Colui fingeua di fauellar a una femina. Et costui accettando d'esser tal persona, riuoltò in sbeffamento quella fintione.

OTHONE IMPERADORE.

THONE Syluio Imperadore, nel pigliar certi augurij quando ascese all'imperio, subito uenendo una tempesta grande, & egli grauemente caduto, disse con uoce sommessa, & che hò io a fare con i lunghi flauti? quasi dicendo, bisognaua sonare, & cantare: conoscendo, che in uano con sacrificij, & altre cerimonie attendeua di placare l'anima di Galba Imperadore, che ingrato contra di lui fu con gli altri ad ammazzarlo: dicono, che la notte correndo i serui in camera, sentito lo strepito, lo trouarono disteso in terra, sforzatosi con ogni sorte di sacrificij placare lo spirito di Galba: et poi il dì gli accade quel caso sopradetto.

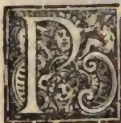
Quando si deliberò di morire, sentì come quegli, i quali cominciauano a mancare, & partirsi da lui, erano presi, & distenuti per mancatori di fede, & traditori, prohibì, che non si facesse ingiuria a persona, dicendo. Aggiugniamo alla uita anche questa notte. Et per insino a sera gia oscura, stette con la camera aperta: accioche s'alcuno gli uolesse fauellare, facilmente potesse hauere grata udienza.

Molti pregandolo, che non abbandonasse la Republica, & l'essercito; uolendo cosi diporre l'Imperio, uno de' soldati gregarij, cioè non eletti, ma tumultuariamente d'ogni luogo raccolti, alzata la spada, disse. Sappi o Cesare tutti essere per te inanimiti, & incontinente s'uccise. Othone finalmente destinato di morire, chiamò a se Cocceio figliuolo di suo fratello, & lo essortò con queste ultime parole. O figliuolo, ne al tutto ti dimenticherai, ne anche molto ti ricorderai d'hauere hauuto un tuo Zio Imperadore. Volle auuertirlo, che non lasciasse la cura in tutto de' suoi, ne anche a pieno hauesse in memoria, perche non facesse uendetta della morte del Zio.

Vedendo Othone bisognargli, o diporre l'Imperio, o difenderlo con rouina grande, & morte de' Cittadini, haueua deliberato di morire spontaneamente, & gli amici, & soldati mettendogli animo, che non cosi tosto si disperasse del riuscimento della guerra, disse, che non stimaua di tanto prezzo la uita sua, che per questa hauesse a nascere la guerra Ciuile. Chi non oltra modo si marauigli d'un tal animo, in Prencipe non Christiano, & nel fiore di sua età, cioè, d'anni trent'otto alla barba, & confusione de' nostri, i quali pascono se, & altri miserabilmente, di titoli pieni d'ogni ueneratione, de' quali per manco uergogna anchora si spogliassero, si come de' fatti corrispondenti a quegli.

OSCIO.

SCO professore di Rhetorica, ne certo inetto, ben solamente guastaua il suo stile, che non sapeua dire quasi una parola, senza qualche figura, nel quale una mattina scontrandosi in Marsilia, o al mare, Pacato Rhetorico, gli disse. Poteua dire Osco Iddio ti salui. Cosi uolle con figurato parlare, salutare colui, che affettuosamente andaua dietro alle figurate locutioni, non hauendo punto di luogo tal figurato dire, nel fauellare ordinariamente alla domestica.

PACVVIO.

ACVVIO si condoleua con Ario uicino suo, d'hauere nel suo orto un'albero sfortunato, che la prima sua moglie ui s'era impiccata, di poi la seconda, in ultimo la terza. Ario argutamente gli rispose. Mi marauiglio che in tanti successi tu habbia trouato lagrime. Iddio immortale, o quanti danni tal'albero t'ha impiccato, & soggiunse. Amico, di gratia, dammi alquante marze di quest'albero per far de' nesti. Ario odiaua le donne, & riputaua una felicità l'essere liberato dalla molestia matrimoniale, onde bene si narra quel detto di Catone, se'l mondo potesse stare senza moglie, la uita nostra non sarebbe senza gli Iddij. Ma come altroue disse. Con loro si uiue incommodamente, ma senza al tutto non si uiue. Onde ne segue si possa ragioneuolmente dire, che la donna sia un male necessario.

PAOLO EMILIO.

AOLO Emilio, chiedendo la seconda uolta il Consolato, hebbe la repulsa. Ma durando la guerra in lungo contra Perseo, e' Macedonij, mal gouernata per l'inesperienza, & pigritia de' Capitani, uoltandosi a crearlo Consolo, egli disse, che non ne sapeua loro grado, atteso che l'hauessero fatto, non perch'egli desiderasse tale Imperio, & uolerlo contentare, ma per hauere questo bisogno d'Imperadore, cioè, di Generale, come hoggi usano chiamare, chi piglia il principal carico della guerra.

Di piazza tornato a casa, trouando la sua figliuolina chiamata Tertia, che piangeua, le domandò quel che ella baueua, & rispondendo, c'è morto Perseo, questo era un suo cagniolino, tenuto in delitie dalla fanciullina. Il padre allhora disse. Sia felice, o figliuola, io piglio l'augurio. Et andato all'impresa, uinse, & con molta gloria, magnificamente trionfò.

Ma degno & utile da raccontare per mostrare quanto importi un'ottimo Capitano, come arriuato che fu al campo, trouandoui una loquacità, & presuntione grandissima de' soldati, spetialmente di coloro, che son piu adherēti, o in alquanto piu di conditione appresso de' Tribuni, cioè Colonnelli, & de' capi di squadre, usurpandosi d'intromettersi ne gli ufsici de' Capitani, attendendo anche a cose di poco momento, onde nasceuano molti disordini, poca riuerenza, & manco ubbidienza, causato questo errore per la poca seuerità de' principali Capitani passati, Paolo subito commandò che stessero quieti, & dalle cicalerie, & dalle occupationi non necessarie, & niente altro facessero, che arrotare le sue spade: dell'altre cose lasciassero a se la cura, & alla guardia, & sentinelle di notte ordinò, che non portassero lance, ne spade, a fine che in tutto tolta uia la sicura speranza del difendersi, & discacciare il nemico, tanto piu disperatamente uigilanti stessero a combattere contra il sonno.

Entrato in Macedonia per luoghi precipitosi, & ueduti i nimici in ordinanza, Nasica l'essortaua, che subito affrontasse con quegli. Rispose, lo farei s'io fussi del tempo tuo. Ma l'esperienza di molte cose mi uieta, che di uiaggio io non mi metta subito a combattere col nimico gia in battaglione ordinato.

Poi c'hebbe rotto, & superato Perseo, facendo un publico conuito, la uittoria diceua essere d'una medesima scienza, & sapere ordinar bene l'essercito per combattere, & cosi un bel conuito. Quello per dimostrarlo terribile in faccia all'inimico per spauentarlo, & questo per darlo soauissimo a gli amici.

Perseo, fatto suo prigione, grandemente lo pregaua, che non lo menasse nel trionfo, Paulo gli rispose. Questo era in arbitrio tuo. Significando, c'haueua potuto morire, o uincere nel fatto d'arme, hora non era piu in sua libertà.

Et prima quando fu preso, gittandosi tanto Re ginocchioni al uincitore, stando afflitto, con parole troppo humili degenerando dalla Reale maestà, Paolo gli disse. Et perche liberi la fortuna dal peccato, cosi por

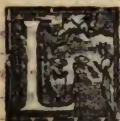
tandosi, di sorte, che tu pari anchora indegno della prima fortuna? Et perche dishonori la uittoria mia, & oscuri la gloria delle cose da me fatte, dimostrandoti si abietto, di modo, che apparisci indegno, che'l popolo Romano hauesse un tal'huomo per nimico.

Hauendo trouato infinita copia di danari nel campo de' nimici, et ricco tesoro del Re, egli per se niente tolse, ma solamente a Tuberone genero suo, donò in premio dell'hauere combattuto ualorosamente, una bella tazza d'argento, che passaua tre libre. Et dicono questo essere stato il primo uaso d'argento, ch'entrasse in casa de gli Emilij.

Di quattro suoi figliuoli maschi, gia ne haueua donati due in adottione in casa d'altri. Et gli due restati, uno di quattordici anni morì cinque dì auanti il suo trionfo, & l'altro cinque dì poi, che haueua dodici anni. Per questi casi acerbi, il popolo pieno di lutto, & mestitia, condolendosene con lui, uscendo egli fuora, parlò alla moltitudine in questa forma. Hora non ho piu pensiero di mal'alcuno, ilquale temeuo dalla fortuna nõ uenisse grande sopra la salute, & pace della patria per tali, & tanti continoui prosperi successi, sto hora sicuro, poi che la fortuna ha uomitato l'inuidia sua dell'imprese felicemente passate, & sfogatosi in casa mia, & io per tutti ho sodisfatto, & purgato ogni male.

Papyria era sua moglie, figliuola di Masone huomo Consulare, cioè, stato Consolo, con la quale uiuuto lungo tempo, & con debito honore, & amore tenuta, & di lei generato bellissima stirpe, quell'inclyto, & diuino Scipione Emiliano finalmente la ripudiò, & gli amici grandemente dissuadendo un tal diuortio, egli distese il piede, dicendo. Questa scarpa non è ella nuoua, et bella? Ma nessuno di uoi sa in qual parte ella tormenti il mio piede. Onde uero è quel detto. Non sa il sano quel che senta l'infermo.

Soleua dire, bisognare che un'Imperadore, cioè Capitano generale, se non di tempo, certo di costumi al tutto fusse uecchio. Intendeua, che in una tanta autorità bisognaua procedere con maturo consiglio, & costumi di uecchi, & non come sogliono i giouani precipitarsi, & come tritamente si dice, alla sbardellata.

PAPIRIO.

A cavalleria hebbe ardimento di chieder a Papirio Cursore, huomo ualente, & nobile, & che si faceua temere che per l'impresa felicemente successa, uolesse rilassare loro qualche fatica. Rispose. Acciochè non habbiate a dire, che non ui sia stato allentata cosa alcuna, ui lieuo che quando smonterete da cauallo, non freghiate la schiena. Questo non era allentare la fatica al soldato, ma bene leuare un certo che dallo studio del gouernare il cauallo.

PAPINIANO.

ASSIANO Antonino Imperadore era molto odiato per hauere procurato la morte del fratello. Et per questo haueua cõmesso a Emilio Papiniano prefetto del pretorio in ragione ciuile eccellentissimo, & per questa scienza era di grande estimatione, & autorità appresso de' Romani, ch'egli difendesse tale sceleratezza nel Senato. Rispose, molto piu facilmente commettersi un parricidio, che difendersi. Per questa libera parola, Bassiano uccise questo huomo degno d'essere immortale.

PASSIENO PAOLO.

ASSIENO Caualiere Romano, non molto sano, recitando certe sue Elegie, & cominciando cosi. O prisco tu commandi. Era quiui Prisco Iaboleno, il quale prontamente rispose. Io non lo commando, subito ogni uno largamente rise. Fingono i Poeti spesso quel che piace loro, & che la persona d'autorità gli muoua al comporre, però Prisco non uolle parere gli piacesse la Poetica fintione.

PESCENNINO NERO IMPER.

ONSTITVI' Pescennino il salario a' consiglieri, cioè, Auditori, perche non grauassero, & molestassero quegli, de' quali erano assessori, dicendo, che'l Giudice non debbe dare, ne riceuere. Questo giustissimo, & santissimo essempio, se imitato da Prencipi fusse, non uenderebbono per auaritia gli uffici, di maniera che'l Giudice per sostentarsi & ritrarsi, è necessitato, non potendo pagare a pieno gli assessori, & ministri chiuder gli occhi, lasciandogli rubare, & fare mille angarie nell'essecutioni.

Ritrouandosi nell'Egytto, quiui i soldati Limitanei, chiedendogli del uino, rispose. Hauete il Nilo, & cercate del uino? Dicono l'acqua del Nilo essere di tanta dolcezza, che i paesani non si curano altrimenti del uino.

I soldati che da' Saracini erano stati uinti, dicendo, non habbiamo hauuto uino, non possiamo combattere, Cesare rispose. Vergognateui, che coloro, i quali ui superano, beono acqua. Anchor hoggi non è lecito a i Saracini gustar il uino.

Pregando i Palestini, che s'alleggerisse la grauezza, cioè l'estimo loro, per essere grauata la prouincia, rispose molto aspramente. Voi uolete, che si grauassero le uostre terre, & io desiderarei anchora che l'ira uostra pagasse il censo.

Quando fu creato Imperadore, uolendo uno recitare certa oratione lunga composta in laude sua, gli disse. Scriui le laudi di Mario, o d'Anniballe, o di qualche altro eccellente Capitano morto, a fine, che noi l'imitiamo, perche lodare i uiui è una derisione, spetialmente gli Imperadori, da' quali si spera, & de' quali si teme, potendo loro ammazzare, & confinare. Et soggiunse queste parole: che desideraua di piacere mentre, che uiueua, & poi morto, anchora d'essere lodato.

Domandato dell'opinione sua circa gli Scipioni, rispose, che gli pareua che fussero stati felici, piu che forti: perche l'uno, & l'altro haueua transcorso la giouentù priuatamente in casa, poco santamente. Volle significare, che un gran personaggio, debbe in tutta la uita sua praticare ne' negotij della Republica, ne dalle casalinghe delicatezze essere chiamato al gouerno dell'Imperio.

GN.

GN. PISONE.

ISONE notabil Cittadino Romano, per anchora giouane, accusò Manilio Crispo euidentemente colpeuole, & quantunque fusse ricco, & potente gentil'huomo, nondimeno Pisone arditamente lo serraua, opponendogli molti graui delitti, uedendolo per fauore di Pompeo in aiuto di quello presente al giuditio, scappare. La onde Pompeo quasi rimprouerando a Pisone la temerità sua giouenile, che non hauesse rispetto alcuno di tirare innanzi a' giudici un'huomo si nobile, ricco, & sopratutto molto amico suo, soggiunse queste parole. Et perche con la tua medesima opera non accusi anchora me? Pisone senza timore alcuno rispose. Da malleuadori alla Republica, che se tu serai citato, di non eccitare la guerra Ciuile, & rapporterò al tribunale del Giudice, prima del capo tuo, che di Manilio. Qui Valerio Massimo una galante, & arguta clausula sottoscriue breuemente, dicendo. Sostenne Pisone in un medesimo giuditio, & tempo due rei, con l'accusa Manilio, con la libertà Pompeo, & l'uno perseguitò con la legge, & l'altro con la professione.

PLANCO.

IFENDENDO Planco un suo amico in una causa, & uolendo ributtare un testimonio alquanto molesto, lo domandò, con qual'arte si sostentasse, sapeua, ch'egli era calzolaio, rispose garbatamente a proposito. Sottometto la galla: è un instrumento che eglino adoperano. Ma intese ascosamente morderlo, che Planco haueua in carico d'adulterio con Meuia Galla.

Soleua dire, non douersi occultamente, ouero dissimulatamente carezzare, & lusingare, perche periua quello uezzeggioso studio senza gratia, & frutto del compiacere, perche l'adulatore, non altrimenti, che il uagheggino, cerca d'entrare in gratia. Ma se chi uagheggia, facci si copertaemnte, che la fanciulla non se ne accorga, perde in tutto l'opera.

C. PLAVTIO.

PPORTO Caio Plautio Consolo in consultatione al Senato, de' Priuernati, hoggi Piperno, che s'erano rubellati da' Romani, & uariando l'openioni, uno de' Senatori, domandò gli Ambasciadori di Piperno, qual pena paresse loro di meritare. Rispose uno di loro. Quella, la quale meritano coloro, che si giudicano degni della libertà. A questa parola replicò il Consolo. Et se noi ui rimettiamo la pena, qual sorte di pace siamo per hauere con uoi? L'Ambasciadore rispose. Se ce la darete buona, la prouerrete & fedele, & perpetua, ma se cattiua, non sarà diuturna. Quanto fu pronta, & sicura libertà del dire in quei secoli, per riscontrarsi in animi ueramente generosi, & diuini, paragonate hoggi.

PLINIO MAGGIORE.

ICEVA Plinio primo, nessun libro essere si cattiuo, che non giouasse in qualche parte. certo bene, & utile detto appresso di quegli spiriti pij, che sanno da qualunque libro raccorre quel che ui sia fruttifero, & per contrario (come anchora auuertiua il gran Marsilio) spregiare, & ributtare il contrario. Ma sono alcuni, i quali ne' libri quantunque buoni, non uanno dietro ad altro, che in cercare se ui sia punto da riprendere.

Vno amico suo presente, quando si faceua leggere, sentendo il lettore pronuntiare male una parola, & dicendogli, che la ripronuntiasse, Plinio subito disse a costui. Et che, o non haueui tu inteso? Quello accennando d'hauere inteso, Plinio replicò. Adunque, & per qual cagione lo richiamasti a ripetere? Habbiamo perduto piu che dieci uersi per il tuo interrompere. Huomo parcissimo del tempo, & uoracissimo de' libri. Ma qui si potrebbe piaceuolmente riprendere lui, che uenne a perderne piu che uenti de' uersi, con quella sua ansia querela, se non che la riuerenza di tanto ingegno, ci fa pigliare in bene il suo documento, ilqual haueua nella mente, d'insegnarci ansiamente tener l'occhio al fugace tempo.

Vedendo il suo nipote passeggiare, lo sgridò dicendo, poteui non perdere

dere quest'hore. Mostrando, che doueua farsi portare in Lettica, come usaua egli: doue commodamente harebbe potuto lettere, o udire leggere, o scriuere, o dettare qualche cosa notabile.

POLLIONE.

DICEVA Pollione. Nel fare commodamente la cosa, è seguito, che ho fatto spesso: ma nel fare spesso, è successo, che manco commodamente la cosa è seguitò, che ho fatto spesso: ma nel fare spesso, è successo, che manco commodamente. Mostrando douersi di raro fare quel che desideriamo che diligentemente s'ispedisca. Con la troppa assiduità s'acquista piu una certa facilità, che possibilità: ne s'acquista fidanza ma temerità. Qui sottoscriue Erasmo un'essempio degno d'annotatione, & perche conferma a Sesto una mia opinione, conferita piu uolte con alcuni per honesta scusa de' letterati Italiani, contra de' Barbari, cioè, oltramontani, uolentieri apieno racconterò quel che Erasmo dice. Da questa ragione par che si muouano alcuni Italiani letterati, i quali benche molto dottamente, & leggiadramente sappiano latino, nondimeno a fatica si possono alcuna uolta indurre di fauellare latinamente nel ragionare domesticamente con gli amici. Ma se pure la necessità gli strigne, fauellano diligentemente, e pare quasi l'habbiano scritto dinanzi. Conobbi in Vinegia Bernardo Rucellai nobil cittadin Fiorentino, che se tu leggerai l'historia sua, dirai un'altro Sallustio, o uero, che fusse scritta ne' tempi di Sallustio, non però mai potei impetrare da quello, che meco fauellasse latinamente. Spesso gli diceuo, o egregio huomo tu parli a un sordo, tanto sono ignorante di cotesta tua lingua uolgare, quanto della Indiana, finalmente non mai fu possibil cauarne una paroluzza latina. Cosi conta Erasmo. Questo medesimo con marauiglia essendo osseruato, & hoggi, in alcuno raro al Mondo tra i consumati letterati, poi di nobiltà, & costumi candido, & bello essempio, io son uenuto in questa consideratione, non difendendo, anzi lodando l'acuta uista di chi prudentemente a studio tace, che opportunamente sa troppo ben dire, Non douerci noi mettere a pericolo, senza il quale non mi pare saluamente lo possiamo fare, per la coincidenza (cosi la chiamerò) di nostra patria lingua con la Romana, cioè latina, che non auuiene questo all'esterne nationi: le quali imparando le uoci latine, sono totalmente discosto dalla natiua lingua loro, si come accadderebbe a noi imparare la

Todesca, l'Inghilese, & altre piu lontane dall'Italiana, non direi cosi d'alcuna della Spagna, & della Francia, piu facili. Incontra il medesimo a i Greci hoggi, per hauere anche loro imbastardita la lingua: di maniera ch'io penso, che se con quella pratica attendessimo alla Greca, che facciamo alla latina, senza dubbio piu ageuolmente all'improuiso diremo in Greco, che in Latino buono i nostri famliari concetti. A chi non piace, mi rimetto di questo mio discorso, & l'attribuisca a un certo leggiere capriccio, che qui non si fa danno a persona, ne a cos'alcuna.

POLLIONE ROMOLO.

OLLIONE Romolo, il quale passato il centesimo anno, lo domandò Augusto, in che modo hauesse conseruato il uigore del corpo, & dell'animo, rispose, dentro con uino melato, di fuori con olio. Scriue Plinio la natura hauer dato a gli huomini due liquori ottimi, l'olio di fuori al corpo, e'l uino di dentro: il mele per esser humido, & caldo, è molto accommodato a' uecchi. hora uniuersalmente il mele è tolto uia dalla mensa (ben mi son trouato alla tauola di personaggi Spagnuoli, i quali n'usauano spetialmente con l'insalata per temperare (credo) l'acrimonia dell'aceto.

GN. POMPEO.

N. Pompeo cognominato magno, tanto fu caro al popol Romano, quanto il padre era stato in odio. Et essendo anchora giouanetto, si diede totalmente alla parte di Sylla: & benche non fusse in Magistrato, ne anche Senatore, nondimeno per l'acquistato credito, & amore, mise in ordine un grosso essercito di gente Italiana. chiamato da Sylla, gli fece intendere, che senza spoglie non era per andar da lui: ne mostrerrebbe la gente sua all'Imperatore senza sangue. Ne prima andò a trouar Sylla, che in molti conflitti hauesse superato i Capitani de' nimici. Cosi in quella tenera età, cominciò a dare segno d'eccellentissimo Prencipe, & nato a grand'imprese: ne si curò di condurre numero di gente grande, ma soldati eletti, & prouati nella uirtù.

Ma poi gia creato Generale Capitano, & mandato in Sicilia da Sylla, cominciò a mostrarsi non solo un ualoroso Capitano, ma giusto anchora.

Che

Che essendogli notificato, come nel marciare i soldati, uscendo di strada, commetteuano assai disordini, rapine, uiolentie, scorrendo scioltamente, & temerariamente, ne punì molti seueramente: & a quegli, che haueua mandato innanzi, ò per scoprire, o pigliare alloggiamenti, nelle spade loro impresse il segno del suo anello, acciochè non offendessero persona per la uia.

Haueua deliberato di mettere à fil di spada tutti i Mamertini, perche adherirono alla parte contraria. Ma Sthenio capo di quella città, fauellò a Pompeo in questa forma. Non fai cosa giusta, o Pompeo, uolendo per un solo nocente, punire crudelmente molti innocenti. Ma ecco, io son quello, il quale persuasi gli amici, & forzai i nimici a seguire la fattione di Mario. Allhora Pompeo stupefatto dell'egregio & forte animo di questo huomo, disse, che perdonaua a i Mamertini, persuaso da un tal huomo, che ha anteposto la patria alla propria uita sua. Et liberò insieme la città, & Sthenio. Due notabili documenti qui si ueggono: da Sthenio imparare a fortificarsi d'un tal constante animo per la patria posta in pericolo, come principalmente si conuiene al capo, & a' primarij di quella: & da Pompeo sapere temperarsi, essere placabile, & rendere honore a i generosi spiriti, piu concedendo sempre alla dolce pietà, che alla rabbiosa ira. Inuero, come sauiamente dice Tullio, Niente è piu degno a un grande, & eccellente huomo, che la placabilità, & clemenza. Ho sempre usato dire, che la uera grandezza mi pare consista nelel'ssere humano. Glorijnsi hoggi i nostri, nella seruile, & inhumana loro alterigia, & nell'esser così facili carnefici dell'human sangue; & si specchino in questi diuini huomini, se piu per uia di questa, o per quell'altra, s'acquistarono eterna fama, Rimirano quel che tra l'altre miracolose opere, nobilitò Cesare, quando Cicerone per singulare lode in Senato gli disse, nessuna piu eccellente, piu segnalata uirtù sua apparire illustre, quanto la sua misericordia: tacerò de gli altri, non essendo questo hor qui mio particolare intento, hauendone trattato a pieno nel nostro dialogo, De opt. Principe, dedicato al gran Cosimo Medici Duca di Firenze.

Passato in Lybia contra Domitio, & hauendolo superato in un grandissimo confl tto, i soldati suoi uenendo a salutarlo (all'usanza) del titolo Imperatorio, disse, che non accetterebbe tal'honore, insin che stauano salui i ripari, & bastioni de' nimici. Vdendo questo i soldati, subito si mossero (quantunque grossamente piouesse) & con empito grande assaltando il campo de' nimici, lo presero, & dissiparono. Ricusò Pompeo l'honore, del quale non gli pareua anchora per l'opere sue esserne degno,

che molto piu grande gli fu, quando, che i soldati suoi con ogni sforzo concesero di confermargli, & accrescergli, quel che spontaneamente gli haueuano dato, per il che buoni & giusti del meritato premio stimatori si uedessero ueramente stati.

Ritornato a Roma uittorioso, Sylla lo riceuè con molti honori, ma tra gli altri, gli fu il primo a dargli il cognome di Magno. Ma Pompeo non contento di questi titoli, uoleua trionfare, & Sylla non gliene permise, perche non era per ancora salito al grado Senatorio. Ma Pompeo allhora dicendo a' circonstanti, che Sylla non sapeua, come piu adorassero il Sole quando si leuaua, che quando tramontaua, Sylla subito gridò. Trionfi. Spauentossi Sylla del giouenil'animo, & della gloria di quello, la quale ogni dì piu cresceua, ne dubitò cedere a quello, il quale uedeua, che a nessuno cedere poteua.

In questo mezzo Seruilio, huomo tra gli ottimati nobilissimo, & di gran riputatione forte si sdegnaua del concesso Trionfo a Pompeo, molti anchora della militia gli faceuano resistenza di questo trionfo, non perche hauessero inuidia a Pompeo, ma chiedeuano certi doni, quasi, che con donatiui s'hauesse a comperare da loro questo trionfo: altrimenti minacciauano di saccheggiare la pecunia, la quale si portasse nel trionfo. Et per questo Seruilio, & Glaucia, sconfortauano Pompeo, che piu tosto la diuidesse tra' soldati, che lasciasse metterla a sacco. Ma come Pompeo rispose, che piu presto lascerebbe il trionfare, che adulare, & compiacere a i soldati, & con queste parole gittando innanzi loro i fascetti inuestiti d'alloro (erano insegne d'Imperadori) accioche da questi cominciassero il sacco, Seruilio disse: Hora Pompeo ueramente Magno ti giudico, & del trionfo degno. Non riputaua spetioso il trionfo, se non quando fuor d'ogni ambitione, & donatiui per corrompere, si daua per l'opere egregiamente fatte.

Era costume in Roma, che gli huomini d'arme, cioè i Caualieri Romani, i quali haueßero eßercitato la militia per un certo legittimo tempo, ciascuno menaße in piazza il suo cauallo al Magistrato de' Censori, i quali erano due. Et qui raccontate l'espeditioni fatte, & sotto quali Capitani haueßero eßercitato la militia, ne riportaßero debite commendationi, o uituperij, secondo i portamenti loro. Pompeo adunque eßendo Consolo, come persona priuata, egli stesso menò il cauallo dinanzi a Gallio, & Lentulo Censori. I quali, secondo il costume, domandandolo, se compito hauesse tutti gli atti della militia. Rispose. Tutti certo sotto di me stesso Imperadore. Significando, come in tal modo s'era portato

Capitano

Capitano, che niente mancato hauesse di fare tutto quel, che si conueniua a un buon soldato. La qual uirtù non puo essere maggiore, ne maggior lode darsi a un Prencipe, raro & diuino dono, esser insieme buono & pratico Capitano, & pronto & ualente soldato.

Trouandosi nella Spagna, & uenute nelle sue mani intercette lettere di Sertorio, tra le quali ue n'erano molte di molti Nobili Cittadini, & Capitani Romani, per le quali incitauano con sollecitudine Sertorio a innouare le cose, & uenire a Roma per mutare quello stato, egli tutte l'abruciò, per dare a i maligni & tristi, luogo di penitentia, & facultà di commutare in meglio i loro pensieri. Come adunque inciuilmente si porta, chi dissigilla lettere d'altrui, ouero palesa quel che gli è conferito per lettera sigillata, quando, che Pompeo usò tanto silentio circa quelle de' nimici, mostrò anche prudente consiglio di non eccitare tumulti, perche quegli scoperti, considerata la pena nella qual incorreuano, si sarebbono ingegnati di fuggirla con manifesta forza, & se questo fatto non pare da connumerarsi tra i motti, nondimeno, & per la cortesia, & per la prudenza merita d'essere udito.

Fraate Re de' Parthi, per suoi Ambasciadori pregando Pompeo uolesse, che'l fiume Eufrate fusse il termine del dominio Romano, Rispose. Anzi questo piu tosto si debbe chiedere, che la Giustitia diuida i confini de' Romani, dal Regno de' Parthi. Dinotando, come non si doueua assegnare a' Romani insin doue hauessero a estendere l'Imperio, che nel dilatarlo, non monti, non fiumi, non altri ostacoli debbano ritenergli, & ouuiargli, ma bene quiui sarebbono i termini del dominio Romano, doue non fusse ragioneuole di procedere piu oltre.

Lucio Lucullo huomo potente, & splendido, finito il suo tempo della militia, dandosi tutto a' piaceri, a un tranquill'otio, a una uita suntuosa, in questo suo delicato uiuere, riprendeua Pompeo, che sopra l'età sua già graue, appetisce d'ingerirsi in molti negotij. Pompeo lo rimorse sauiamente, dicendo. Molto piu è fuor dell'età, un uecchio attendere alle delitie, che al gouernare lo stato publico. Fu piena di maturo giudicio risposta, conuenendosi proprio alla uecchia età, per la pratica delle cose, dotta, il gouerno, il qual principalmente consiste nel prudente consiglio. Et l'otio, & la superfluità ne' giouani è dannosa pazzia, ne' uecchi è uituperio.

Pompeo hauendo male, il medico ordinò, che mangiasse de' tordi. Dicendo i seruidori, che non se ne trouaua, per non essere il tempo di pigliarsene, fu chi disse, hauerne forse Lucullo, perche soleua nutrirne

tutto l'anno. Pompeo disse. Et così adunque, se Lucullo non fusse dedito alle delitie, Pompeo non uiuerebbe? Et fattosi beffe del Medico, usò de' cibi piu commodi a trouarsene.

Essendo in Roma una grandissima penuria di formento, fu dichiarato Pōpeo, quanto al decreto scritto, & titolo dato, Procuratore dell'abondanza, ma in fatto Signore del mare, & della terra, & passò in Sardigna, in Sicilia, & nell'Africa, & ragunata copia grande di grano, con prestezza ritornaua a Roma. Ma subito leuatasi una gran fortuna, nè uolendo i paroni de' legni nauigare, egli il primo a entrare in naue, commandò, che si staccassero l'anchore, gridando. La necessità ci strigne al nauigare, al uiuere non ci strigne. Significando piu douersi stimar la charità della patria in souuenirla nel pericolo, che stimare il pericolo della propria uita. Quando che per la salute di quella è cosa gloriosissima il morire, & uituperosissima quando per nostra tardanza, & paurosa negligenza l'abandoniamo nel suo estremo bisogno. Di qui impariamo douersi metter da banda la priuata salute alla Republica. Et che non solo gli animali irrationali, perduta la libertà (cosa piu d'ogni altra dolce, & cara) uengono in seruitù, ma che anchora gli huomini indomiti, per la fame si domano.

Scoperta gia la tenuta occulta discordia sua contra Cesare, & Marcellino uno de' riputati essaltati da Pompeo, uoltando l'animo da quello a Cesare, di maniera, che non hebbe rispetto alcuno di sparlare nel Senato molte cose contra Pompeo, egli raffrenò l'audace, & sfacciata ingratitudine di costei, con queste parole. Non ti uergogni, o Marcellino, si mordacemente dir male di chi per beneficio suo di mutolo sei diuentato copioso nel dire, & d'affamato a tanta satietà condotto, che ti bisogna recere? o come garbatamente lo tassò di pessima, & uituperosissima ingratitudine destruttrice d'ogni bene, hoggi presa per honorata creanza.

A Catone, che acerbamente lo tassaua, per piu uolte hauendogli predetto, che tanta potenza di Cesare crescendo, non si faceua punto per lo stato popolare della città, ma piu tosto tendeua a tyrannide, & egli l'aiutaua a farsi grande, rispose. Le tue parole, o Catone, piu s'accostauano a un certo indouinare; ma le mie son piu accommodate all'amicitia. Volle dire, che Catone fauellaua per coniettura, & erano cose incerte, atteso che nessuno puo chiaramente antiuedere l'esito delle cose humane, ma che schiettamente egli faceua quel che richiedeua per quel tempo l'amicitia sua con Cesare. Et questo era certo rendere il debito all'amico,

ma incerto, se hauesse a diuentar suo nimico, Dell'amico è cosa piu humana sperarne bene, che uoler indouinare il peggio.

Di se stesso liberamente confessaua d'hauere preso ogni Magistrato, piu tosto ch'egli proprio non se l'aspettaua, & similmente hauerlo deposto piu tosto che le persone non aspettauano. L'hauere innanzi al tempo preso il gouerno, nacque, o dalla fortuna, ouero dalla prestamente cresciuta uirtù. Et hauer al tempo sollecitamente deposto i Magistrati, era segno d'animo moderato, & non appetitoso della tyrannide, ma si del commodo publico.

Doppo quel memorabile conflitto in Farsaglia, rifuggì dell'Egytto, & douendo uscire della sua galea, & intrare in un nauilio da pescatori, mandatogli dal Re d'Egytto, uoltandosi alla moglie, & al figliuolo, niente altro disse, che questa sententia di Sofocle. Qualunque ua dal Tyranno, diuenta suo seruo, benche libero uenuto ui sia. Pare, che presagisse la uicina morte. Che come fu entrato nella scaffa, essendo ferito da quegli ordinati a questa opera dal Re, mandò fuor un solo sospiro, & coprendosi con la ueste il capo, si lasciò ammazzare.

Pompeo impatiente della dicacità di M. Tullio, tra gli amici soleua dire. Desidero, che Cicerone se ne uada da' nemici, acciochè ci tema. Dimostrando la natura di quello, del quale contano essere stato humile, & supplicheuole sotto i nimici, & arrogante, & contumace inuerso gli amici. Ma Quintiliano racconta il detto di Pompeo cosi. Passa da Cesare, & temerai me.

Essendogli successo infelicemente il caso contra Cesare, & ridotto a somma disperatione, entrò nel padiglione, simile a un'attonito, ne altro disse, che questo a' soldati, che fuggiuano. Adunque a gli alloggiamenti? Quasi dica fuggendo ui ritirate, & messosi una ueste accommodata alla presente fortuna, ascosamente si fuggì.

Quietato il tumulto di Sicilia, & le ribellate città, piaceuolmente riprese: soli i Mamertini chiedeuano d'essere ascoltati, recitando alcune leggi gia da' Romani a quegli concesse, Pompeo disse, Non resterete uoi cinti di spada di recitarci uostre leggi? Significando, che uolendo sopra le leggi disputare, non accade essere armato.

Hauendo egli per lettere del Senato inteso, come tutto quel che Sylla haueua ottenuto con l'arme, hora per i suffragij maggiori del popolo, alla potestà sua liberamente essere dato, percotendosi il corpo, disse. Oh non si finiranno mai questi pericoli, & trauagli. Quant'era meglio nascere infimo, & abietto, se non mai ha a darsi copia di ritrarsi dalle

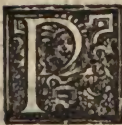
brighe militari, & spogliato di questa inuidia, non potere starsi in otio in uilla con la moglie. Certo di sauio giuditio, con ambition grande la potentia appetisce chi non ha sperimentato, in odio l'ha chi è prattico in quella. Ma il diporla non è fatto molto sicuro.

Alcuni, dicendo non uedere modo com'egli potesse sostenere l'impeto di Cesare, con allegra faccia gli uietò il pensiero di questa cosa, dicendo, subito che harò battuto il piede sopra il terreno d'Italia, salteranno fuori abondantemente caualleria, & fanteria.

Era molto inuidiato. La onde hauendo fasciata la gamba con fascia candida per hauerui male, Fauonio gli disse, Niente importa in qual parte del corpo sia la Diadema. Altri leggono, & che importa s'egli porti la Diadema in gamba, o in capo? La candida fascia era il segno Regale. però con tal motto gli rinfacciò la potenza, & ambitione d'aspirare al Prencipato tyrannescamente.

M. POMPONIO.

ARCO Pomponio huomo ualente, & nobile, hauute molte ferite nella guerra, fatto finalmente pregione, & condotto dinanzi a Mithridate, lo domandò, se facendolo curare, uolesse essergli amico, Quello rispose, se tu sarai amico de' Romani, harai anche me per amico.

POMPONIO ATTICO.

OMPONIO Attico nell'essequie di sua madre, la quale haueua nouanta anni, & egli sessantasette, si gloriaua, che non mai gli fusse bisognato riconciliarsi con sua madre, ne mai con la sorella, quasi coetanea, hauuto sdegno alcuno. Cornelio Nepote scriue hauere udito da lui tal cosa. Piu notabile non hauere mai offeso la madre, però non gli fu bisogno di placarla. Tra la sorella, & lui, se pure accadde qualche offesa, non ne tennero sdegno, ilche spesso suol'essere graue, & noioso tra fratelli, & sorelle. Questo è piu tosto un pietoso essempio di dolce, & santa uita, che arguto motto, ilche da Erasmo non è auuertito, non è gran fatto, che la cicala qualche uolta stracca, si riposa.

POPOL ROMANO.

IL popol Romano, contra Carbone, il quale nel promettere certa cosa, per trouare piu fede, aggiugnendo il giuramento molto graue, scambieuolmente giurò, che non gli credeua. Si dimostra chiaramente, come senza giuramento si presta fede all'huomo da bene, a un di trista fama nò con mille sacramenti si crede. Che ben disse Menandro. Persuade la uita, non la fauella di chi dice.

P O P P E A.

POPPEA, la qual prima adultera di Nerone, & poi ch'egli ripudiò Ottauia sua donna, uenuta in libera potestà, e possessione del diuentato marito, subornò uno de' ministri d'Ottauia, che l'accusasse come ell'era innamorata d'un seruo, condotte l'ancille d'Ottauia all'essamina, per la tortura alcune superate da i tormenti, confessarono il falso, alcune stettero forti, predicando constantemente la santità della padrona. Vna di queste disse à Tigillino Prefetto, che staua à tale inquisitione, son piu caste le parti pudende d'Ottauia, che non è la bocca tua. Tassandolo, che con quella, sportamẽte s'imbrattasse in atti di uituperossisima libidine.

C. P O P I L I O.

CAIO Popilio fu mandato al Re Antioco con lettere del Senato, nelle quali commandauano, che leuasse l'essercito suo dall'Egytto, ne spogliasse del Regno i figliuoli orfani di Tolomeo. Popilio passando per il mezzo del campo, & discosto dal Re, salutato cortesemente, quello non risalutando altrimenti il Re, gli consegnò le lettere, le quali lette, dicendogli Antioco, che si consiglierebbe, & risponderebbe: Popilio tirando con la bacchetta, laqual haueua in mano, un circolo, nel quale rinchiudeua il Re, disse. Stando qui dentro, consulta, & rispondi. Tutti quiui marauigliati del grande spirito di Popilio, come Antioco hebbe risposto, che farebbe quel, che paresse a i Romani, allhora Popilio lo salutò, & abbracciò.

PORSENA RE.

ORSENA, molto marauigliatosi del grand'animo, & constantia di Mutio Sceuola, il quale adirato con la sua mano destra, che hauesse errato; nel strignere la spada al ferire altri che'l disegnato dal suo pensiero; il Re facendogli portare la pena, con la tolleranza del bruciarla, Quello gli disse, Mutio ritorna da' tuoi, & riporta loro, come hauendo tu cercato tormi la uita, sei da me della uita donato.

PORTIA MINORE.

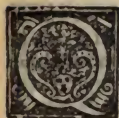
ALCVNE donne lodandole, una per molto costumata, la qual nondimeno s'era rimaritata; Portia disse, una felice, & pudica matrona non si marita piu d'una uolta. Et prudentemente disse felice, scusando la necessità, dalla quale stretta la donna, non merita biasimo rimaritandosi, ma per altre, ella si dimostra appetire l'huomo per satiare i Venerei stimoli, da' quali non si lascia sforzare la ueramente pudica.

L. PORTIO NASICA.

LVCIO Portio Nasica, domandato da Catone Censore, secondo la consuetudine, con certe parole formate, usate da tal Magistrato; se haueua la moglie secondo il uolere dell'animo suo, rispose. Io l'ho, ma non gia secondo la uoglia dell'animo tuo. Per questa acuta risposta, fuor di luogo, & tempo fu condennato in dinari.

PORTIO LATRONE.

PORTIO Latrone dell'ingegno, del quale sopra modo Seneca si marauigliaua, fu suo condiscepolo; Massillo Rhettorico imputando la bassezza dell'oratione sua alla controuersia, & dicendo. Mi è necessario caminando per luogo spinoso, tenere i piedi sospesi, quello rispose. Per Dio, che i tuoi piedi non calcano le spine, ma l'hanno. Colui imputaua alla materia l'aridità dell'ingegno.

PRETORII.

VEGLI ch'erano stati Pretorij, hoggi tal'ufficio si dice generalmente il Podestà, chiedendo dall'Imperadore Adriano di potere tenèr ragione, rispose, che tal ufficio non si soleua chiedere, ma fare con l'opera. Però si mettessero in ordine chi gli bastasse l'animo, & dessero buon conto di se al popolo. Perche Augusto a fine, che maggiore fusse l'autorità de' Giureconsulti, haueua statuito, che chi uolesse dare risposte a' Clienti, cioè essere consultore, lo facessero per autorità concessa dall'Imperadore; essendo in prima stato in libera potestà di chi gli bastaua l'animo di tal'arte del consigliare, esercitarla. Si come hoggi creansi i Dottori delle scientie, benche piu honorato grado sia l'hauerlo meritato, che ottenuto.

PROBO IMPERADORE.

AVENDO Probo nettato molti luoghi de' Barbari da i latrocinij, quando arriuò da gli Isauri, disse, che da quei luoghi piu ageuolmente si faceuano star discosto i latrocinij, che torgli uia. Volle dire, douersi attendere, che non ui fusse passo per gli assassini, & che i giouani non imparassero di rubare alla strada. Onde concesse a i soldati uecchi tutti quei luoghi di passo stretto, & mal sicuro, con questa conditione, che i loro figliuoli di diciotto anni, gli mandassero alla militia, accioche non imparassero prima ad assassinare, che a militare. Certo, che fu salutifera, & lodeuole prouisione, essendo molta differenza tra l'arte militare, & del rubare, ma hoggi tutto è ridotto in uno.

Non lasciaua stare otiosi i soldati, continuamente gli affaticaua, & fece molte cose per le mani loro, dicendo, Non douere il soldato mangiare il pane in dono. Simil'è il nostro dettato contra l'otio. Mangia il pane a tradimento, o uero in uano.

Anchora diceua, in breue tempo non haremo bisogno di soldati. Speraua una pace uniuersale, & stabile, Iddio per la sua clemenza inspiri una tale santa mente a i nostri Prencipi, i quali hanno per uno scherzo romper prestamente le triegue, & pace, non mancando a lor giudicio le giuste cagioni.

PVBLIO BESSIO.

PVBLIO *Besso, chiamaua Fibbia di ferro un certo huomo nero, macilento, & chinato, accommodando tal soprano me alla durezza, al colore, & al corpo inchineuolmente disposto à guisa d'arco.*

PVBLIO CLODIO.

TENENDOSI, *che Publio Clodio fusse adirato contra Decimo Valerio: perche non gli hauesse prestato quel che uolena, Valerio disse. Et che piu altro sei per farmi, se non, che io uadi a Durazzo, & ritorni? Rinfacciandogli l'essilio di Ciccrone, che se ne affaticò assai, anzi ne fu autore. Il qual'essilio nondimeno per il fauore de gli huomini buoni fu piu breue, che non uoleua Clodio.*

C. PVBLICIO.

CAIO *Publicio soleua dire, che P. Memmio era huomo da ogni tempo. Volle dinotare la destrezza & cortesia sua, accommodandosi a ogni conditione di uita. Nel medesimo senso si dice d'Asinio Pollione, ch'era huomo da tutte l'hore. Et Tiberio Cesare hauendo due suoi cari familiari, gli chiamaua amici d'ogni hora.*

PVBLIO.

VBLIO, *uedendo Publio Mutio, huomo per natura inuidioso, & maliuolo, piu del solito attristato, disse, o che a Mutio è accaduto qualche male, o uero qualche bene ad alcun'altro. Significando, come costui ardendo d'inuidia, crepaua non meno per gli commodi altrui, che per gl'incommodi suoi.*

PVBLIO SYRO.

PVBLIO di natione Soriano, sentendo il padrone sgridare un seruo hydropico, che giacendo nell'aria, gli domandò quel che facesse quiui, rispose per il seruo. Riscalda l'acqua.

A una cena, nata una motteggieuole quistione qual si douesse riputar un'otio molesto, il sopradetto Publio, poi che alcuni dissero l'opinione loro, rispose, i piedi gottosi. Garbatamente: perche ciascuno brama l'otio come cosa soauissima, ma quello del gottoso è accompagnato da un graue dolore.

T. QVINTIO.

TITO Quintio di maniera fu dal suo principio illustre & degno, che fu creato Consolo, innanzi, che fusse Edile, o Pretore, o Tribuno de' soldati, & simili gradi, per i quali si uiene al Consolato, & mandato Capitano contra Filippo, Re di Macedonia, lo essortò, che uenisse cosi a parlamento. Filippo chiedendo per sua sicurtà gli ostaggi, rispetto, che Quintio era andato con grossa compagnia, & gran gentil'huomini Romani seco, ma che egli era solo tra' suoi, a questo rispose Quintio con un mordace motto, che tu sia solo, tu stesso l'hai operato, hauendo fatto morire gli amici, & parenti tuoi.

Poi che hebbe rotto, & superato Filippo, fece in Istmo publicamente bandire, com'egli permetteua a i Greci la già solita libertà, & consuetudini, & statuti loro. Per la qual renduta libertà i Greci donarono a Quintio liberalmente tutti i prigioni Romani presi ne' tempi delle guerre cō Anniballe Carthaginese, fatti schiaui comperati ciascuni cinquecento dramme, cioè ducati, o scudi cinquanta mozzi. Questi liberati andarono poi col cappello in capo dietro al Trionfo di Quintio, all'usanza de' suo manomessi, cioè liberati dalla seruitù. Ne questo harebbe a connumerarsi da Plutarcho in quest'opera.

Consultando gli Achei fare l'espeditione di passare nell'Isola de' Zacynthi, Quintio gli consigliò, che cautamentente guardassero di non fare come le testuggini, che cauando fuori il capo del Peloponneso, incorressero in pericolo. La testuggine dentro al suo guscio sta sicurissima.

Antiocho entrato nella Grecia con innumerabile essercito, tutto il paese sbigottito, & stupefatto, si per la moltitudine, si per la uarietà dell'armi, Quintio gli leuò da tanto timore con questo essempio. Trouandomi in Chalcide a cena con un'amico mio, non poco mi marauigliauo dell'abbondanza delle carni, essendo quiui il paese coperto di neue. L'amico rispose. Che tante uiuande erano di porco domestico, solamente di preparamento, & condimento differenti. Ne uoi adunque ui marauigliate di tanta gente del Re, sentendo esserui chi porta lance, chi è huomo d'arme, caualli bardati, & leggieri, fanteria diuersa, balestrieri, Arcieri, che finalmente tutti sono di Soria, d'armatura solo tra loro differenti.

Et motteggiaua contra Filopemene, gran Capitano de gli Achei, che haueua molta gente in arme, di Caualleria, & fanteria, ma pouerissimo di danari, dicendo, Filopemene ha le mani, & le gambe, ma non ha uentre. Et in fatto egli era proprio di tal forma. Onde, perche non haueua danari, i quali sono i nerui dell'Imperio, & della guerra, Quintio lo dileggiaua, che non hauesse uentre, poi che non haueua da nutrire i soldati, i quali chiamaua le mani, & gambe del Capitano, come ueramente sono.

ROMANI.

ICEVANO, *che'l primo assalto de' Francesi era piu che da huomini, l'ultimo, cioè il fine, aßai manco, che da femine. Notissimo è l'impeto loro, cosi poi l'allentamento languido.*

ROMOLO.

OMOLO *edificatore di Roma, fu parcissimo del uino, chiamato a una cena, & qui beuuto poco: perche nel dì seguente haueua da negotiare cose importanti, gli dissero i suoi famigliari. Se tutti gli huomini beessero in tal modo, il uino sarebbe a buona derrata. Rispose. Anzi piu caro, se ciascuno bea quanto uoglia, perche io ho beuuto quanto ho uoluto.*

RVTILIO.

VTILIO trouando una uolta Musonio in Roma, gli disse. O Musonio dimmi, Gioue conseruatore, il quale tu imiti, accatta egli a usura? Notando la pouertà di costui, che spesso era constretto a pigliare in presto. Rispose egli ridendo, o Rutilio. Ma egli non pure anche da a usura. Certo piu brutta opera è il dare, che pigliare a interesso: onde Rutilio facendo quel che era peggio, imputaua a quello il minor male.

Perseuerando di negare a un suo amico, che lo richiedeua di cosa ingiusta, & questo finalmente perturbatosi con sdegno, dicendo. A che fare adunque mi bisogna tua amicitia, se tu non fai quel che io ti domando? Rutilio sauia, & giusta risposta dandogli, disse. Anzi, che mi bisogna la tua, se per tuo conto ho a fare cosa dishonesta? Ben Tullio trattando dell'amicitia pose la legge, da gli amici (dicendo) chiediamo le cose giuste.

SALVIO GIVLIANO.

ALVIO Giuliano huomo, riputato assai, & per la consumata dottrina delle leggi, & per la familiarità tenuta con molti Illustri, usaua dire, & se bene io hauessi un piede nel sepolcro, anchora imparare uorrei. Ben disse Seneca.

Non mai tarda è la uia a i buon costumi.

Fu registrata la sententia di Giuliano nelle pandette lib. 40. tit. del fidecommesso. Ma hoggi cosa dolente, sentiamo dire, Io son troppo cresciuto, è tardi l'imparare. Et perche non è egli piu tosto cosa brutta essendo grande, il non sapere, o non uolere sapere, quel che a conoscerlo è utile, & conueniente?

SCAVRO.

SCAVRO creato Consolo, accusaua Rutilio d'ambitione usata per conseguire il Consolato, hauendone la repulsa, & mostraua scritte nelle tauole di quello, queste lettere A. F. P. R. & cosi l'interpretaua. Agitato Fede Publio Rutilio, cioè con fede di Publio Rutilio. Contraponeuasi Rutilio a tal'interpretatione, dicendo, ch'elle significauano, Antifatto poi rapportato.. Quiui Cantnio Caualier Romano fauorendo Rutilio, esclamaua, che nessuna delle date interpretationi esprimeua il uero sensò loro, & Scauro dicendo, che dunque dicono? Il Caualiere piaceuolmente le riuoltò in lui cosi, Aemilio (quest'era il nome della casata, innanzi al quale ua. M. che dice Marco il nome suo Emilio Scauro, ma in latino per essere parola col dittongo, la prima lettera è A, la quale con tal dittongo, non si esprime, solo la compagna è F, la dichiarò, fece, il P. si punisce Rutilio. Arguta, & probabile dichiaratione: perche Scauro hauendo conseguito il Consolato, pareua uerisimile che hauesse cōmesso piu ambitione che Rutilio, il quale non ottenne. Narrasi una simil cosa essere accaduta al Venerabil Beda, il quale andato a Roma, essendogli mostrate queste lettere intagliate in una lapide S. P. Q. R. le quali a tutti sono cognite, significando Senatus Populusque Romanus, Et come forestiero domandato (cosi anc'hoggi è usanza) se intendesse quel, ch'elle significauano, mostrando non lo sapere, disse il suo parere cosi. Stultus populus quærit Romam. Cioè, lo stolto popolo cerca di Roma.

Accusato Scauro d'hauere preso buona somma di pecunia da Mithridate per tradire la Republica, fece la difesa sua in questo modo. Cosa iniqua è, o Romani, che essendo io tra altra gente uiuuto, habbia a rendere ad altra, che a quella la ragione della uita mia. Nondimeno ardirò domandarui cosi. Vario Sucronese dice. M. Emilio Scauro corrotto per danari ha tradito il popolo Romano. Et M. Emilio Scauro, niega non essere punto di tal cosa in colpa. A qual di noi due credete? Il popolo mosso dall'autorità di Scauro, persona honorata, ributtò la data accusa.

Q. SCEVOLA.

VINTO Sceuola figliuolo di Publio, uolendo comperare certe terre, & dicendo al uenditore, che in una so la parola dicesse l'ultimo prezzo, così fatto da quello che uendeua, Sceuola disse, che lo stimaua piu, & aggiunse al prezzo di quello cento mila nummi. Incredibile al secol nostro essempio di giusta conscienza, che forse colui per la necessità gittaua uia le terre, per trouare comperatore.

Sceuola pregato da Settumuleo, al quale fu dato tanto oro per il capo di Gracco, quanto pesaua, che uolesse menarlo seco nell'Asia per suo Prefetto, gli rispose, o pazzo, che è quel, che uai cercando? Tanta è la moltitudine de' tristi Cittadini, che io t'affermo questo, che se resterai in Roma, in pochissimi anni diuenterai ricco. Tassò l'auaritia di costui, che desideraua la Prefettura per assassinare i paesani, e così scherzando finse che piu breuemente gli riuscirebbe in Roma.

Sceuola Serbidio, peritissimo in ragione ciuile, & in credito grande anchora per l'amicitia di Marc'Antonio Imperadore, soleua dire, Essere scritte le leggi ciuili per i uigilanti, non per i dormienti. Significando, l'acuta prudenza de' testi legali non apprendersi senza sommo studio.

SERG O GALBA.

ERGIO Galba hebbe ardimento d'interrompere con questo interrogatorio, Giulio Cesare gia uittorioso, & occupato lo stato, che daua udienza sedendo a banco in corte, dicendogli, o Cesare io feci una promessa per Pompeo gia tuo genero la terza uolta, ch'egli fu Consolo, di pagare certi danari, hora per questo son richiesto, & che fo, & ho io a pagare? Con queste parole gli rinfacciò la uendita, laqual Cesare fece de' beni di Pompeo, essendo parente. Pareua giusto, che hauendo uenduti beni del gen ero, p agasse i debiti contratti innanzi alla guerra tra loro nata. Cesare commosso da questa inuidiosa parola, fece satisfare il debito del fisco.

Sergio Galba Imperadore, nelle guerre importantissime, usò di tenere i soldati sotto una seuerissima disciplina, di maniera, che come egli ueniua in campo, diceuano. Impara soldato a militare, egli è Galba, non Getulico.

SCIPIONE MAGGIORE.

SCIPIONE, *quando era sfaccendato dalla cura della militia, & della Republica, diceua, non mai essere manco otioso, che quando era in otio. Et similmente non manco solo, che quando era solo. Veramente Seneca disse, l'otio senza lettere è una morte, & sepoltura dell'huomo uiuo. Qual mai è piu utile, & piu dilettevole occupatione di quella dell'animo, contemplando quel che sia degno di se stesso? Questo è certo un suppremo negotio de' negotij. Però bene Scipione sbrigato dal publico, non spendeua la uacanza ne' dishonesti piaceri, anzi profondamente seco trattaua del commodo, & bene publico.*

Presa che hebbe Carthagine per forza, certi suoi soldati gli condussero innanzi una uerginella di segnalata bellezza, fatta prigiona, & glie la dettero. Disse loro. Volentieri l'accetterei, s'io fussi priuato, non Imperadore. Tanta graue continenza in giouenil'età, chi non la celebri? La cura non potè espugnare la maestà, della qual non uolle dimenticarsi. Quanti son hoggi, che per esser Prencipi, molto piu si credono, che honoreuolmente sia lecito loro cauarsi ogni loro uoglia.

Assediando una terra alquanto forte posta in basso, con fossi grandi, nella quale il tempio di Venere, per l'altezza sua, si uedeua da lontano, commandò, che si bandisse pel terzo dì seguente di compatir quiui a dare malleuadori, & promise, come se gia ne fusse padrone, a poter rizzarui il foro litigoso. Et secondo il suo disegno uittorioso gli successe, presa al tempo detto la terra. Tanta fidanza haueua dell'animo suo.

In Sicilia, uno domandandolo, in qual cosa si confidasse tanto, che preparasse di passare in Africa con l'armata, mostrò a costui trecento giouani armati, che s'assercitauano, oltra di questo una Torre altissima soprastante al mare, & disse, nessuno di costoro è, che salito in su la Torre, mancasse di gittarsi in mare, se io lo commandassi. Significando, non importare il numero della gente, pur che il Capitano sia ualente, & pratico, & meni seco soldati essercitati, & obedienti.

Poi passato in Africa, & rotto, & abbruciato il campo de' nimici, restato superiore alla campagna, che i Carthaginesi per questo sbigottiti, mandando a quello ambasciadori, patteuirono seco di dargli danari, Elefanti, Camelli, & le naui, & in questo Anniballe, lasciata Italia, ritornato a Carthagine, pentendosi eglino delle conuentioni fatte, ripigliando

do l'animo per la tornata d'Annibale, Scipione intendendo la cosa, disse chese bene eglino volessero, non era per osservare piu que' patti, se prima sopra l'altre cose gia imposte, di piu di cinquemila talenti, perche hauessero richiamato Anniballe. Ma poi che di nuouo dalla forza stretti, per essere un'altra uolta superati, rimandarono Ambasciadori a Scipione per rinouar confederatione, & pace, commandò loro, che subito partissero, come quello, che non uoleua ascoltargli, se non menauano quiui Lucio Terentio. Era costui Romano, molto da bene, & cortese, il quale nella guerra preso, lo riteneuano in Carthagine. Cosi fecero subito, et Scipione allhora sedendo nel tribunale, fece sedere Terentio a canto a se, & ascoltati gli Ambasciadori, & conuenuto con questo, licentiò la guerra. Terentio ricordeuole di tanto benefitio, seguitò il trionfo di Scipione, & come liberto suo, portò il Cappello. Et poi morto Scipione, dette a bere uino concio col mele nell'essequie di quello, & fece altre opere honoreuoli con molto studio pertinenti alla pompa del mortorio: mostrandosi in tutto ricordeuole di tanto suo benefattore. Impariamo da Scipione l'amoreuole, & pio studio di giouar all'amico, con si honorato beneficio, & da Terentio la debita gratitudine perseuerata con tanto affetto insin doppo la morte.

Poi che i Romani passarono in Asia contra il Re Antioco, il quale hora si mosse a cercare la pace, mandando Ambasciadori a Scipione. Questo gli rispose. Bisognaua hauere fatto questo prima, non hora, quando hai riceuuto il freno, & il caualcatore.

Il Senato haueua diterminato, ch'egli pigliasse le pecunie della camera publica, ma i thesorieri non uoleuano aprirla in quel giorno. Scipione disse. Io stesso l'aprirò: atteso, che per mia cagione nasce, ch'ella si serra, hauendola ripiena di tanta copia di danari. Quasi dicendo, s'ella fusse uota, non accaderebbe chiuderla, & che piglierebbe anchora la fatica d'aprirla (cosi scherzaua) mediante la quale ueniua, che con tanta briga si chiedesse, che i thesorieri uolessero lo spatio d'un dì ad aprirla. Fu essempio di fiducia grande acquistata co' suoi meriti.

Petilio, & Quinto Tribuni della plebe, accusando, & infamando al popolo Scipione per molte cagioni, egli niente rispose in difesa de gli opposti delitti: ma questo solo O Romani, in questo dì uinsi Anniballe, & Carthagine, però io con la corona in testa monto al Campidoglio, per sacrificare a Gioue Ottimo Massimo, s'alcuno uoglia sopra di me rendere il partito, lo renda. Et cosi detto, saliua al Campidoglio, lasciati quiui gli accusatori, che anchora gracchiauano all'aria, & le pietre, perche tut

to il popolo con festa seguitò Scipione, cosi piu possanza ha la memoria de gli eccellenti meriti inuerso la Republica, che la malignità de gli inuidiosi, & iniqui calunniatori, & doue credono abbassare il credito di tali huomini, molto piu l'esaltano, recandosi adosso a se stessi il dishonore per altri cercato.

Calunniandolo alcuni, ch'egli fusse poco ualente nel combattere, rispondeua, mia madre mi generò gran Capitano, non soldato da combattere. Significando piu importare in un gran Capitano l'accorta deligenza, & graue prudenza ne' consigli, & partiti, che le forze da combattere, come un priuato soldato. Non solo questa opinione è stata ratificata da tutti i grauissimi scrittori dell'historie, & esperimentata u'era per ogni secolo: ma hoggi anchora la temeraria audacia, stimata pronta ualenteria d'alcuni Generali sopra gl'esserciti, l'hanno uerificata, quando che entrati nella fattione senza riguardo, hanno se stessi, & l'esercito a loro commesso, rouinati, che se ne gli antichi tempi fu giudicato caso pericoloso, & rispettarsi con maturo prouedimento il mettersi nel fauore della battaglia, hor quanto piu nel secolo nostro, che si combatte contra gli horrendi, et spauenteuoli fuochi, coprendone l'aria, & la terra.

Soleua anche dire, che non solo si doueua dar la uia al nimico quando fuggisse, ma anchora fargline buona. Insegnaua la moderatione nella uittoria, ne douersi usare tanta crudeltà contra chi restaua di combattere. Et gia da Scipione in publico dettato è uenuto. Al nimico, che fugge, fagli il ponte d'oro.

Disse a un soldato, che haueua lo scudo tutto ornato, non mi marauiglio punto, che tu con tanta cura adorni lo scudo, hauendo tu piu fidanza d'aiuto in quello, che nella spada. Lo tassò destramente di poltroneria. Lo scudo difende, ma la spada è instrumento di fortezza.

Vsaua anchora dire, chi ha caualli feroci, gli mette nelle mani de' Cozzoni a domare, per potergli poi ageuolmente maneggiare. Cosi bisognare gli huomini sfrenati per le prosperità, & che da se stessi si reggono guidargli, come in un giuramento della ragione, & dottrina, a fine, che molto bene ueduta la debolezza dell'humane cose, & la uarietà della fortuna, diuentaßero piu moderati.

Era anche suo quel si celebre, & memorabil documento, che nell'imprese militari bruttissima cosa era il dire. Non haueuo pensato. Perche, come bene sottoscrisse a proposito a questa si graue sententia, Valerio Massimo, inemendabile è l'errore commesso alla uiolenza di Marte tanto sauio, quanto uero giuditio. Di qui non si da regresso, però non

si debbe

si debbe maneggiare il ferro, cioè, entrare nelle bellicose imprese con temerità; che nell'altre faccende alcuna uolta è luogo di correttione, & di ritrattarle. Serue tal consideratione nelle operationi, le quali non patiscono il tornare in dietro, come il pigliare moglie, & ordini sacri, & simili.

Diceua, non douersi attaccar con gli inimici, se non incitasse la buona occasione, ouero forzasse la necessità. La ragione è questa, che pare segno d'improuido Capitano, & d'ogni altro pensiero pieno, che di guerra quando habbia in negligenza l'offerta opportunità, similmente strignendo il bisogno, atto è di poltronesca timidità fuggire l'affrontarsi, & non mostrarsi coraggioso, conciosia che l'audacia partorisca, & accenda buona speranza di salute, ma la paura promette, & apporta estrema & manifesta rouina.

Cenando una uolta, domandato se accadesse la morte sua, chi harebbe la Republica per eccellente Capitano, disse. Et questo solo, guardando Mario, per anchora giouanetto, contemplando in lui un'ingegno nato a grandi imprese.

Scipione, quand'era in campo a Numantia, adirato con C. Metello, disse. Che se la madre sua hauesse partorito il quinto, harebbe partorito un'asino. Tassando in quello, & ne' fratelli, la tardità, & grossezza della mente con la deformità del corpo accompagnata.

Promettendo i Corinthi di rizzargli una statua, doue erano l'altre de' gran Capitani, rispose, che gli dispiaceua tra le squadre di Caualleria. Accennando, che tra la turba si uiene a occultare quel che s'aggiugne, & non gli piacere armata.

M. Flacco opponendo molti uituperij a Scipione, & per giudice preso P. Mutio, fu da quello ributtato il giudice così. Vi giuro, ch'egli è iniquo. A questa uoce mormorando il popolo, egli soggiunse. Ah padri conscritti, io non ricuso, & pongo fuor dell'atto di giudice, giurandolo iniquo per me, ma per tutti. Aspettauasi che egli purgasse la prima ingiuriosa rifiuta, ma hora l'aggrauò. Attese a procedere secondo il maggiore argomento, perche se lecito è ributtare il giudice inimico dell'accusato, molto piu uno che a nessuno sia giusto, & uoglia bene.

Rompendosi a mensa spesso la corona postagli in capo, Licinio Varo disse a quello, che gliene acconciaua, Non ti marauigliare se la non istà bene, perche il capo è grande. Volle significare, che Scipione era tanto potente & eccellente, che non così ogni corona gli si conuenisse.

Essendo Censore, rimosse dalla sua Tribu un Centurione, perche non si

trouò nella battaglia fatta dal suo Capitano Paolo. Quello scusandosi com'era restato in campo alla guardia, per qual cagione lo rimouesse con tal uergogna. Il Censore rispose. Io non amo chi è troppo diligente. Mostrando non conoscere la poltroneria del Centurione, riprendendo la troppa diligente guardia.

SCIPIONE MINORE.

CIPIONE Minore in cinquanta quattro anni, che uisse, niente comperò, niente uendè, niente edificò. Lasciò morendo libre d'argēto trentatre, et due d'oro, in tal sua si nobilissima, & ampissima casa, quantunque hauesse espugnato Carthagine, & arricchiti i soldati suoi piu d'ogn'altro Capitano.

Osseruando i precetti di Polybio, s'ingegnaua di non ritornare di corte a casa, prima che si hauesse per qualunque modo fatto famliare, & amico alcuno con chi si fusse riscontrato a ragionare, o negotiare, com'è usanza.

Essendo per anchora giouanetto, daua di se stesso tanto buon'odore, & grand'openione di sua fortezza, & prudentia, che Catone il uecchio domandato del parere suo, sopra di coloro che militauano all'impresa contra Carthagine, doue si trouaua Scipione, rispose in fauore di costui la sentenza d'Homero. Quel solo ha ceruello, gl'altri suolazzono come l'ombre.

Tornato a Roma, fu richiamato dall'essercito, non per fargli cosa grata, ma per utile priuato, & publico, sperando per opera sua piu facilmente, & piu presto hauere a pigliare Carthagine, & non fu questo un mirabil honore, & pregio di Scipione?

Quando fu entrato per forza in Carthagine, difendendosi i cittadini dalla Rocca, Polybio consigliandolo, che nel mare non molto profondo, il qual era in mezzo, gittasse delle tauole confittoui aguti lunghi, & forti con la punta riuolta sopra, o uero ui spargesse triboli di ferro, acciochè i nimici non passassero a combattere gli argini, Scipione gli rispose, essere cosa da ridere, che tenendo gia la muraglia, & insignoriti della terra, hora cercassero modo di non uenire alle mani co' nimici.

Trouata la città piena di statue greche de gli Iddij, & molti doni, & memorie di Sicilia quiui traportate, fece uno editto, che qualunque di quelle città riconoscesse quel che gia stato fusse di ciascuna patria, lo

riportaßero al proprio luogo. Ne permeße ad alcuno seruo o liberto, che pigliasse delle pecunie predate, ne anche comperasse cosa alcuna, quantunque per altro ciascuno per tutto ne portassero, & rapissero.

Fauorendo grandemente Lelio suo suiscerato amico, il qual cercaua il Consolato, domandò Pompeo, se anch'egli chiedesse il Consolato. Era tenuto costui figliuolo d'un sonatore di flauti, Pompeo affermando, che non lo cercaua, anzi di piu promettendo di guidare Lelio, & insieme pregherebbe per lui, mentre che credono alla promessa, aspettando, che comparisse per far tal ufficio, restarono ingannati. Furono auuisati come quello era gia in piazza, andando intorno a questo, & quello, uestito di bianco all'usanza, pigliando per mano ciascuno, per se intercedendo. Di questo caso sdegnandosi gli altri, Scipione rise dicendo. Come ueramente pazzi siamo, poi che non altrimenti quasi, che habbiamo a pregare gli Iddij non huomini, gia buon pezzo perdiamo il tempo aspettando il piffero. Perche costume era ne' sacrificij, che il piffero desse il segno di pregare Iddio, come se fusse gia arriuato.

Appio Claudio competitore di Scipione in cercare la censura, molto gloriandosi, che senza il citatore, cioè ministro publico, che sappia i nomi de' cittadini, nominatamente salutaua ciascuno, Scipione quasi di persona, non sapendo il nome. Rispose cosi a quello. Tu di il uero, perche ho studiosamente atteso, non di conoscere molti, ma di non essere incognito a persona. Bella risposta. Il conoscere per nome la moltitudine de' cittadini, è ufficio con laude di quei ministri: si chiamauano Nomenclatori, dal chiamare per nome. ma ufficio, & segno d'egregio Capitano è per i suoi eccellenti, & utili meriti inuerso la Republica a nessuno Cittadino essere incognito. Onde uolle, che i Cittadini, da i quali Appio, & egli furon mandati alla guerra contra i Celtiberi, chiamassero in mezzo per testimonij, & giudici della uirtù dell'uno, & l'altro, quei Legati, o Tribuni de' soldati, che ui si ritrouarono.

Creato finalmente Censore, priuò un giouane del cauallo, perche nel tempo dell'assediata Carthagine, costui una uolta lautamente cenando, pose in la mensa un pasticcio immelato, formato a somiglianza di città, & gli pose nome Carthagine; & la diede in preda a i suoi conuitati. Il giouane domandando la cagione dell'essere priuato del cauallo, rispose Scipione, perche prima di me hai saccheggiato Carthagine.

Vedendo passare C. Licinio disse. Io so hauere quest'huomo rotto il giuramento: ma perche nessuno ne fa rapporto, non posso essere insieme accusatore, & giudice. Essempio in giudice di moderatio-

ne, & giustitia.

Mandato dal Senato gia la terza uolta, acciochè (si come leggiadramente disse Clitomaco) uisiti, & uegga le città, & gli huomini benè retti dalle leggi andasse riuedendo per tutto gli stati le nationi, Prencipi, & Regni, come si gouernassero, quando fu arriuato in Alessandria, & sbarcato, andando copertosi col mantello il capo, concorrendo da ogni banda gli Alessandrini, molto lo pregauano, che si scoprisse, desiderosi di uederlo in uolto. Compiacendo loro, subito, che uidero la desiderata faccia, con le festiue grida, & applauso grande, testificarono l'allegrezza, & il gran contento d'hauerlo ueduto, ma il Re d'Alessandria per la sensualità, & delicatezza del corpo, a stento seguendolo, ne caminando al passo de' Romani, Scipione con sommessa uoce, mormorò nell'orecchio, a Panetio cosi. Di gia gli Alessandrini hanno preso qualche piacere, & frutto della nostra uenuta, che per nostra cagione è accaduto loro di uedere il suo Re caminare. Scriuono alcuni, che questo Re Tolomeo, sopra modo grasso, in prima non era mai andato co' suoi piedi.

Haueua Scipione in tal uiaggio per compagnia Panetio Filosofo amicissimo suo, & cinque famigli, de' quali uno morto per la uia, perche non uoleua comperarne un'altro, mandò per uno a Roma, in sopplimento del morto.

Pareua, che i Numantini fussero inespugnabili per hauere superati, et rotti molti gran Capitani Romani, il popolo prese partito di creare Consolo di nuouo Scipione per questa guerra. Ma perche molti cercauano a gara d'auanzare l'un l'altro nel uolere andare in campo sotto Scipione, nacque che'l Senato prohibì tanto concorso, quasi che Italia fusse per restare abbandonata, ne gli permise, che pigliasse danari della Camera publica, secondo il solito, ma gli assegnò certa entrata di gabelle, & tributi, non essendo per anchora tempo di riscuoterlà. Scipione disse, che circa i danari non se ne curaua, che i suoi, & de gli amici gli basterebbono. Lamentossi de' soldati non concessi, per essere la guerra difficile, dicendo. Che se gli antecessori Capitani tante uolte sono stati uinti per la fortezza de' nimici, per questo bisognargli ualenti soldati, hauendo a combattere contra gente bellicosa: ma se il perdere era stato per la inesperienza, & poltroneria de' nostri, similmente essere la guerra difficile, hauendo a seruirsi dell'opera di tali soldati.

Poi che arriuò in campo, trouato quiui molta licenza, lascinia, arroganza, superstitione, & finalmente uno scorretto uiuere, subito discacciò uia quegli, che faceuano arte d'indouinare, & di sturmare, &

ruffianare

ruffianare, & molti sfacciatissimi saccommanni. Comandò, che rompessero, & leuassero tutti i uasi, eccetto una pentola, stidione, & bubiere di terra. Permise a chi uoleua un uaso per bere d'argento di peso due libre, non piu, & uietò stufarsi, & bagnarsi chi si prosumasse, & ugnesse da se stesso, si fregasse, alle bestie le quali non hanno mani bisognare uno che le stropicci. Comandò, che i soldati a desinare mangiassero ritti, & cibi non cotti al fuoco, ma cenando sedessero del pane o minestra sola, & carne arroste, o lesse. Egli uestito alla soldatesca, ueste hoggi come casacca, di colore nero la portaua girando per il campo, & dicendo che piangeua gli obbrobrij dell'essercito.

Hauendo intertenuto i carriaggi di Memmio Tribuno della militia, ne' quali erano certi uasetti da tenere in fresco il uino, bene ornati di gemme, & uasetti da bere, delicatamente a tornio lauorati chiamati Thericli, dal maestro Thericle eccellentissimo in tal arte, del quale, & Plinio, & Falari fanno mentione. Qui è da marauigliarsi d'Erasmo, che interpreta uasi di pietra, & di uetro, non auuertendo a tal artefice. Thericle secondo la uoce greca dall'autore posta, & cosi dialithes, che significa ornato di gemme. Scipione disse a questo Tribuno. Tu certamente, & a me, & alla patria, per essere tu di tal qualità, ti sei fatto inutile per trenta giorni, ma a te stesso per tutta la uita tua. Significando forse, che tal guerra per la patria presa durarebbe un mese, & poco importare, che hora si mostrasse cosi disutile, ma essere piu dannoso a lui perseuerando in tali costumi ignominiosamente in perpetuo disutile Cittadino tenuto.

A uno, che mostraua con uanagloria lo scudo galantemante ornato, Scipione disse. O giouane, inuero lo scudo è tutto bello, ma si conuiene a un Romano collocare la sua speranza nella destra piu tosto, che nella sinistra. Cioè, che in questa lo scudo, & in quella la spada si porta, quasi dicendo, che stimasse piu tosto animosamente d'offendere, che paurosamente difendersi.

A un'altro, che portaua della roba per il bastione, costumandosi nella disciplina della militia, che i soldati portassero pali, & altra materia da piantare lo steccato, a guisa di bastione, serrando il campo, & si lamentaua d'essere forte grauato per tal carico, Sipione disse. Non è marauiglia, quando, che piu ti confidi in questo legno, che nella spada. Significando però lo steccato piu pesare, perche appresso di costui haueua piu possanza, & credito. Quasi dicendo, che se i soldati ponessero ogni loro confidanza nelle spade, niente bisognerebbe reserrarsi tra il bastione.

Vedendo Scipione, che i nimici giuocauano alla disperata, & sbigottiti stauano: diceua, che con indugiarsi haueua comperato lo star sicuro & fare acconciamente le cose, soggiugnendo che'l buon Capitano debbe portarsi come il medico, non adoperare il ferro, se non per ultimo rimedio. Nondimeno intanto uenendogli occasione, assaltò i Nummantini, & gli constrinse a uoltare le spalle.

I uecchi di Nummantia rinfacciando a' suoi giouani, come a guisa di poltroni fossero uinti, & cacciati in fuga da chi eglino gia tante uolte hauessero messi in fuga. Si dice, che un giouane Nummantino rispose: Son bene, & di presente le medesime pecore, ma un'altro pastore. Notando, che dal ualente Capitano nasceua la mutatione della fortuna, ben che ui fussero gli medesimi soldati. O ueramente diuina risposta, che quadra, al politico, & economico stato, & chi o in publico, o in priuato gouerno, non pruoua ogni hora questo essere uerissimo? Non scriue il sauio, anzi non lo uede il mondo; non essere mal alcuno nella città, che non lo faccia il Prencipe? cioè ne sia la potissima causa. Volta la sentenza in contrario, trouerai ogni bene. Similmente non è uana la si celebrata, & meritamente autorità di Platone. Allhora beate sarebbono le Republiche, se i Rettori di quelle fussero Filosofi, o stodiosi amatori della filosofia.

Espugnata Nummantia, tornato Scipione a Roma trionfando la seconda uolta, gli accadde entrare in controuersia con Graccho per amore del Senato, & per conto de' confederati co' Romani, stati in aiuto alla guerra. Dispiacendo questo al popolo, & tumultuando, Scipione salito eminente, donde si parlaua, disse. Le grida, & strepiti de gli eserciti, non mai mi spauentarono, nè adunque mi spauenterà il tumulto de gli huomini, a' quali conosco, & so l'Italia essere non madre, ma proprio matrigna. Significando chi faceua tumultuosa resistenza alle publiche commodità della patria, non essere ueramente Italiano, ma d'altra natione. Valerio Massimo narra hauer egli detto a costoro, non temerò mai di costoro sciolti, iquali ho qui condotti legati. Mostrando, che gli rimenò come pregioni, & hora fussero si feroci contra del uincitore. Ma gli amici partiali di Graccho alzando il romore, che si douesse uccidere il Tyranno, Scipione arditamente rispose. Ragioneuolmente gli oppugnatori della patria, uogliono in prima leuarsi dinanzi me, perche sanno, che Roma non puo rouinare, stando in piede Scipione, ne puo uiuere Scipione, rouinata Roma. Questi certo non son motti secondo il proposito dell'opera, ma parole mirabili, di grande altezza, ciascuno inge

gnose

gnoso le puo considerare.

Appetiua Scipione il Consolato, ma intendendo come Pompeo amicissimo suo fauoriua certi altri competitori, restò dalla petitione, dicendo, che questo Consolato, se lo conseguisse, non tanto hauergli a essere a gloria, quanto che molesto, & sfortunato, ottenendolo contra la uoglia di Pompeo. Volle piu tosto cedere all'appetito, & honor suo, che perdere l'amico. Perche un Magistrato facilmente si puo hauere un'altra uolta, obligato l'amico ad aiutarti: ma se tu perdi questo, come lo potrai mai sinceramente racquistare?

Hauendo egli seguitato nell'Africa la parte di Pompeo, & male succedendo il caso, passando nella Spagna, & uedendo la naue, nella quale egli era portato, presa da' nimici, con la sua spada si passò il cuore da se stesso. Et gli soldati Cesariani cercando di lui, dou'è il Capitano? dicendo, rispose. Il Capitano sta bene. Et questa sua ultima uoce fu dimostratiua d'animo eccelso, & di miglior fortuna degno. Assai (ciascuno anchora mediocremente ricordeuole dell'historie) marauigliare ragioneuolmente si puo, che Erasmo si studioso inuestigatore dell'antichità, scriua tal caso di Scipione Africano minore, conciosia, che in tutti gli autori chiaramente si legga, come resistendo egli alla seditione de' Gracchi, tanto innanzi a questo tempo nata, & difendendo la Republica andato la sera a dormire sano, & gagliardo, la notte Scipione si trouò morto nel suo letto: della qual morte fu a sospetto tenuta Sempronia sua moglie d'hauerlo auuelenato, essendo sorella de' Gracchi. Per non tassare cosi ageuolmente un'huomo si dotto, per non lo somigliare in questa pronta natura del mordere (ch'egli hor piu ammonire non si puo) ben sia in esempio per altri, la facilità, & humanità di perdonare gli errori in altri, conoscendo i suoi ciascuno, dirò sia stato qui errore dello stampatore. Ma questo Scipione fu suocero di Pompeo, & sostentò le reliquie della guerra Ciuile, & era Pontefice, e in suo luogo fu sostituto il padre di Tiberio, cosi narra Suetonio nella uita d'Augusto.

SCIPIONE MALVGINESE.

SCIPIONE Maluginese per la centuria haueua eletto Acidino per Consolo, & dicendo il banditore, che dicesse di L. Manlio, Scipione disse. Io penso che sia buomo da bene, & Cittadino, egregio. Il Trombetta aspettaua il suffragio, per conto di Manlio, & Scipione ri-

ſpoſe, come s'egli fuſſe ſtato domandato de' coſtumi di quello. Queſto Acidino forſe haueua a chiamarſi L. Manlio, come uſauano porre l'antinome, cioè, il ſuo proprio, poi il nome della caſata, l'ultimo il cognome, ſe per caſo l'haueua. Onde Scipione hauendo ſolamente eſpreſſo, l'ultima uoce, Acidino, il banditore lo auuertiua che doueſſe aggiugnere anche que' nomi, & Scipione pigliò occaſione di ſcherzare con dire di lui.

SCIPIONE EMILIANO.

CIPIONE Emiliano creato Cenſore, & ſuo collega Mummio, huomo bene di primo grado di nobiltà, ma di uita al tutto diſſoluta, diſſe al popolo, che ſarebbe ogni coſa, ſecondo, che richiedeua la maeſtà Romana, o ſe i Cittadini gli haueſſero dato il collega, ouero che dato non l'haueſſero, accennando per queſte parole, eſſere molto meglio, non hauere compagno, che hauerlo di tal ſorte.

SCIPIONE NASICA.

CIPIONE Naſica andato per trouar Ennio Poeta; & dall'uſcio domandando di lui, la ſerua riſpondendo, che non era in caſa, Naſica s'accorſe hauere la ſerua detto coſi per commiſſione del padrone, il quale era in caſa, Et ſi partì diſſimulando la coſa. Ma pochi giorni poi Ennio andato per trouare Scipione, & anchora egli dalla porta domandando, s'egli era in caſa, Lo ſteſſo Naſica gridò, che non era in caſa. Allhora Ennio, & che non conoſco io la uoce tua? A queſto Naſica: Veramente non hai uergogna, che io cercandoti credei alla ſerua tua, & a me proprio tu non credi?

Il prefato Naſica ſentendo alcuni dire, che horamai le coſe de' Romani ſtauano in ſicuro, poi che i Carthagineſi erano eſtinti, & i Greci in ſeruitù ridotti, egli diſſe. Anzi che piu hora ſiamo in pericolo grande, non ci reſtando di chi noi, o temiamo, ouero habbiamo dubbio, & riſpetto. Dubitaua dell'otio ſentina d'ogni male, & della licenza di ſcorrere a ſuo modo, che'l nimico in un certo modo è utile, non ci laſciando ſtraccore alla libera, & con la ſicurtà ſtare negligenti.

Anchora eſſendo giouanetto, ch'egli chieſe il magiſtrato della Edilità principale, & ſi come ſoleuano i candidati (cioè queſti competitori di

bianco

bianco uestiti) andare intorno a supplicare questo, & quello, nel pigliare la mano d'uno, callosa, & dura per il mestiero di lauorare, lo domandò, se andaua con le mani, il motto fu di sorte (che sempre non è commodo usarne) che le tribu contadinesche sospettando, che fusse loro improuerata la pouertà, fecero, che non otteune il magistrato, ma hebbe la ripulsa. Gli nocque lo scherzo fuori di tempo.

SERTORIO.

SERTORIO hauendo superato i soldati Pompeiani dispersi uariamente, & molti morti, sentendo la uenuta di Metello con nuoua gente, staccò la battaglia, & richiamati i suoi dentro al campo, disse. Se non fusse sopraggiunta quella uecchia, ne rimandauo a casa questo fanciullo gastigato di battiture. Fanciullo chiamò Pompeo, la uecchia Metello.

Quantunque spesso fusse superiore, nondimeno piu uolte mandò a Pompeo, & a Metello, a offerire la pace, & di ritornare in Roma, se gli fusse concesso: dicendo, che piu tosto uoleua essere tenuto, & nominato in Roma ignobilissimo Cittadino, che cosi esule, chiamato Imperadore, cioè gran Capitano, di tutte l'altre città

Soleua ammonire i suoi, che a mensa niente dicessero, o facessero fuora dell'honesto, & conueniente, spetialmente si temperassero dalle uillanie di parole, & fatti, & da ogni dishonesta cosa. Egli non poteua sentire, o uedere cosa brutta, & uillana di tal sorte.

C. SERVILIO.

CENANDO Seruilio Gemino con Lucio Mallio, il quale era tenuto in Roma dipintore eccellente, & uedendo i suoi figliuoli molto brutti, gli disse. O Mallio, tu non similmente formi, si come dipigni. Rispose. Non è marauiglia, perche formo al buio, & dipingo al lume.

M. SERVILIO.

MARCO Seruilio, uolendo dissuadere la legge posta innanzi da Marco Pinario, parlò cosi. Dimmi Pinario, se io ti contradirò, sei tu per dir male di me, come tu suoli far de gli altri? Pinario rispose. Secondo che semi nerai, cosi mieterai. Per figurato parlare, gli fece intendere, che sentirebbe dire di se male, se egli mal dicesse. Non posso contenermi di quella ingiustitia, la quale sempre ho tassata nelle persone, ne senza marauiglia del si peruerso giuditio loro, uoglino dire quel che uiene loro in bocca a suo piacere, ne patientemente ascoltare uoglino il contracambio.

SESTO TITIO.

DA se stesso Sesto Titio chiamandosi Cassandra, perche forse indouinaua come quella. Antonio gli attaccò un motto, notando l'impudicitia sua, dicendo. Potresti nominare i molti Aiaci tuoi, ò i lei. Scherzaua con la diuolgata fauola; che Aiace rapita Cassandra dal tempio di Pallade, la uiolò per forza.

SEVERO IMPERADORE.

DI Seuero, cosi giudicaua il Senato, o ch'egli non fusse nato, ouero non fusse morto. Che essendo crudele, nondimeno era tenuto molto utile per la Republica, rispetto all'altre uirtù sue.

Hauendo i soldati salutato, & chiamato Augusto, Bassiano suo figliuolo, perche il padre hauendo male a' piedi, indugiaua la guerra, Seuero si fece portare doue staua il tribunale, & commandò, che quiui uenissero tutti i Tribuni, Centurioni, Caporali, & le coborti, hoggi bande, o insegne, ognuno, che fusse stato autore di quella elettione insieme comparisse quiui il figliuolo, che non haueua ricusato tal Imperial nome.

Qui aspramente commandando, che si punissero i capi di tal cosa, eccettuato il figliuolo, tutti subito prostrati dinanzi al tribunale, supplicando

cando perdono, Seuero allhora toccandosi il capo con la mano, disse. Finalmente pure sentite, che'l capo commanda, non i piedi.

Si celebra & questo suo detto. Son stato ogni cosa, ma niente gioua. Voleua dire, come da infimo stato, essendo salito per fauore della fortuna, prima per assai gradi di lettere, & di militia, condotto all'altezza dell'Imperio, niente però essergli felicemente successo, ouero, che in nessuna cosa piaceua, & satisfaceua a se stesso.

L'ultime sue parole furono queste. Trouai per tutto la Republica turbata quando la pigliai, ma lasciola quieta, & pacifica anchora a gli Inghilesi. Vecchio, & de' piedi infermo, lasciando l'Imperio fermo a i miei Antonini, se buoni saranno, & debole, se cattiui.

Impose fusse dato al Tribuno il symbolo, cioè il contrasegno, ò nome, come alle sentinelle è solito, lauoriamo. Et Pertinace quando fu creato Imperadore, dette quest'altro a i Capitani. militiamo. A costui piacque pigliare augurio di guerra, & a Seuero di pace, che quietata la guerra, le persone ritornano alla coltiuatione, & alle arti. Ma l'otio nella pace nutrisce le delitie, & ogni sorte di uitij.

Seuero non uolle si radessero certi uersi posti sotto la statua di Pescennio Nero Imperadore, fatta molto al naturale, erano in laude sua, & che si cancellassero i Prefetti instantemente lo pregauano, disse loro. Se tale fu, sappiano tutti qual'huomo noi habbiamo uinto, se tale non fu, stimino tutti, che noi habbiamo uinto un tale.

Seuero, ritornando d'Inghilterra, non solamente uincitore, ma fondata la pace in eterno, riuoltando per l'animo in qual'augurio per sorte si riscontrerebbe, gli fu incontro un'Ethiope alla soldatesca, famoso buffone, & pratico prontamente in molte solenne buffonerie, haueua in capo una corona di cipresso. Cesare mosso dall'augurio, & del colore & della corona: perche usauano il cipresso nell'essequie, & piu il colore nero, come sono gli Ethiopi, iratosi, commandò gli fusse leuato dinanzi. Il quale partendo, con la lingua aggiunse peggiore augurio, dicendo. Sei stato il tutto, hai uinto il tutto, hormai sia tu Iddio uincitore. Il motteggio del buffone fu profetia, che poco dipoi Seuero si morì.

SATVRNINO.

Atvrnino, de' tyranni il XXI. ponendogli i soldati a torno il uelo Imperiale, chiamati a parlamento, disse di se stesso. o miei compagni soldati, hauete perduto un buon Capitano, & fatto un mal Prencipe. Perche prima era uno egregio Capitano, ma perche poi nell'Imperio diuentò aspro, fu morto da i medesimi, che lo feccro Imperadore.

SYLLA.

Ra le sue molte felicità, Sylla cognominato Felice, spetialmente queste due stimaua una, l'amicitia di Metello Pio, l'altra il non hauere disfatto Athene, che piu tosto hauesse conseruato una tal famosa città.

Astretto da necessità grande a mettere mano anchora nelle cose sacrate a gli Iddij, mandò Casi amico suo, al Tempio Delfico celebratissimo, & ricchissimo, per cauarne danari, & di quei doni. Dicendo alcuni, come nel Tempio s'era sentito un suono di Citara, & che interpretauano questo nn prodigio, quasi che Apolline sonatore di Citara, si sdegnasse del torsi quelle cose. Casi auuisò a Sylla questi parlari, il quali facetamente gli riscrisse cosi. Et perche non piu tosto o Casi interpreti esser un segno, che Iddio s'allegra, & festeggia, & non chè si sdegni? La onde non altrimenti, che l'istesso Iddio allegramente dando, tu anchora con buono animo piglia i danari.

Essendo mandato con un grosso essercito alla guerra chiamata Sociale, cioè; che i Romani hebbero contra i compagni, & confederati, trouandosi a Limerna; subito apparue un gran fuoco da una grandissima apertura della terra; la qual fiamma salendo al Cielo, si fermò. I Profeti interpretarono per questo significarsi, che un'huomo buono di mirabile, & grauissimo aspetto, conseguito il Prencipato con la presente moltitudine, liberarebbe la città. Sylla inteso questo, disse. Io son quello. Vsaua Sylla studiosamente pulire la chioma come d'oro, & di colore simile al fuoco, & disse, che non si uergognaua della uirtù sua, hauendo fatto tante operationi, & si eccellenti.

In questa prefata guerra hauendo i soldati con le bastonate morto

Albino

Albino nobil cittadino, & gia stato Pretore, Sylla lasciando impunito si atroce fatto, disse, che sperauâ se gli guadagnarebbe per l'auuenire piu pronti al combattere, quando, che essi erano per ingegnarsi di compensare un tal'errore, fortemente combattendo.

Mandando gli Atheniesi a Sylla due, ò tre lor cittadini per trattare della pace, & questi niente mettendo innanzi, che facesse per la conseruatione, & beneficio della città, ma distendendosi con parole gonfiate, & uane, a magnificare Theseo, & Eumolpo gia suoi Capitani, & le cose fatte contra i Medi, Sylla ripieno, & stuffo disse, o beati uoi partiteui, riportate con uoi questi uostri pomposi discorsi, che non sono mandato qua dal popolo Romano per desiderio di studiare, & imparare, ma per domare, & rouinare i ribelli.

Alla giornata fatta a Orcomeno, sbandandosi i suoi soldati, perturbata, & confusa l'ordinanza, cominciando a fuggire, Sylla subito smontando da cauallo, & presa in mano la bandiera, prestamente uoltò contra i nimici, gridando cosi, o soldati Romani, a me certo è cosa bella, & degna il morire qui, & quando sarete domandati in che luogo habbiate perduto il uostro Capitano, ricorderetcui dire, a Orcomeno. Con queste parole richiamò, & fermò i suoi.

Mithridate uenuto contro a Sylla, porgendogli la destra, Sylla non lo risalutò, ma lo domandò, se cessaua dalla guerra con le conditioni gia pattuite con Archelao. Tacendo il Rè, Sylla soggiunse. Chi ha bisogno della pace, si conuiene a questo essere il primo a fauellare: al uincitore basta il tacere. Di nuouo Mithridate scusando con uarij colori le cose fatte, Sylla replicò. Io ho già inteso, ma hora lo pruouo, che sei pieno di singolare eloquentia, poi che hai potuto trouare colore a si brutti, & scelerati fatti tuoi.

Di questo Re potentissimo si racconta, che fauellaua in uentidue linguaggi, secondo la diuersità di uentidue prouincie sotto l'Imperio suo, dando audienza a'i prouinciali.

Stando Sylla in pensiero d'amazzare Giulio Cesare, sconfortando di tal cosa grandemente da i suoi familiari amici, esser indegna, & biasimeuole opera uccidere un fanciulletto tale, Sylla rispose. o amici, uoi siate poco saui, & accorti, se non uedete in questo fanciullo essere di molti Marij. Comprendeua Sylla l'animo, & ingegno eleuato di quello, da non satiarsi mai per quanti bene assai honori egli conseguisse, atteso, che a pena la prima barba cominciando apparire, fu ambitioso del Pontificato. Et soleua Sylla spesso ammonire il popolo Romano, che si guardassero da quel fanciullo mal cinto.

SILO.

*E*STIMONIANDO *Silo contra Pisone citato (al quale il suo patrocinio porgeua Craßo potentissimo Cittadino) accusandolo d'un peccato, il quale affermaua hauerlo sentito detto contra di se, Craßo gli rispose. Puo bene eßere Silo, che costui onde tu di hauerlo udito, l'habbi detto adirato. Silo con cenno consentì. Crasso seguitò. Puo anche eßere, che tu non habbia inteso bene. Silo anche a questo accennando con tutto il capo, di maniera, che pareua si deße tutto a Craßo, il quale di nuouo soggiunse. Anchora è possibile, che affermo tu mai habbia udito quel, che tu di hauere udito. Tanto efficace fu questa ultima confutatione, che per le gran risa di tutti, Silo restò come sommerso, & sbattuto.*

SPVRINA:

*S*PVRINA *aruspice, cioè interprete de gli augurij, e simili segni, auuertì Giulio Cesare, che si guardasse da un gran pericolo, che non passerebbe le Calende di Marzo: nel qual giorno andando Cesare nel Senato, & per sorte incontratosi in Spurina, gli disse. Et che di tu? o non son uenute le Calende di Marzo? Quello rispose. Venute, ma elle non sono anchora passate. Cosi predisse il uero, che in quel dì fu morto Cesare nel Senato.*

SPVRIO.

*S*PVRIO *Caruilio zoppiccaua grandemente per la ferita riceuuta per seruitio della Republica, & uergognandosi per questo di comparire fuori, la madre gli disse. Et perche piu presto non uai fuori mio Spurio, & a ogni passo ti riduci a mente la uirtù tua? Bella, & sauia consideratione posta innanzi da ingego piu che uirile.*

C. SVLPITIO.

AIO Sulpitio ripudiò la moglie, perche andò fuori col capo scoperto, dicendogli. La legge matrimoniale, solamente t'ha concessi gli occhi miei, a i quali hai a piacere, & per questi adornarti, & per questi studiare alla bellezza, ma uolere da gli altri esser tenuta formosa, necessario è, che sia in sospetto, o nello stesso peccato.

TACITO IMPERADORE.

ACITO Imperadore haueua chiesto il Consolato per il fratello, & non lo impetrò. Per questa repulsa niente si perturbò, anzi se ne rallegrò, dicendo. Il Senato sa, che Prencipe s'habbia fatto.

TARQVINIO SVPERBO.

ARQVINIO Superbo in essilio posto, disse, che finalmente allhora conosceua chi fusse stato suo fedele amico, & chi infedele, quando non poteua renderne il cambio all'uno, & l'altro. Certo è uera pruoua. Gli amici di bonaccia, & per la propria sua commodità; mutato la fortuna, & mancata la speranza del commodo, l'amicitia resta abbandonata. Ond'è la bella, & buona sententia molto celebrata; La prosperità acquista l'amicitia, l'auuersità ne fa pruoua. Il Mimo disse. Il certo amico, si conosce nell'incerto stato.

TESTIONE PENARIO.

ESTIONE Penario, costumaua nel dire, torcere il mento. Costui strignendo un suo auuersario, che dicesse, se dir uoleua cosa alcuna, rispose. Dirò, se tu spezzerai la noce.

TIBERIO IMPERADORE.

PIGLIANDO Tiberio Cesare l'Imperio freddamente con tardanza, & mal uolentieri, fu uno, che hebbe ardire dirgli in faccia. Gli altri, quel che promettono, tardamente danno, ma quel che tu dai, lo prometti tardi. Fu notato il simulato suo indugio, sfuggendo quel che molto appetiua.

A uno, dal quale era stato chiamato Signore, gli commandò, che non piu cosi per ingiuria lo chiamasse. Riputò inziuria un tanto titolo, si grandemente da ognuno bramato, del quale hoggi se ne fa si buon mercato, si douitia, innanzi al si, o nò, che si risponda, uanno dieci titoli lunghissimi. Notate la gran modestia in si fatto Monarca. Che a questo adulatore medesimo dicendo, le Sacre occupationi tue (o che bel uaneggiare) Tiberio gli ruppe la parola in bocca, e gli disse, le nominassi laboriose, non sacre. Et cosi un'altro dicendo, ch'era entrato nel Senato, egli stato autore, lo corresse, che dicesse suasore, non autore. Queste sono le uere grandezze de' Prencipi, nelle quali a loro confusione i nostri hoggi si specchino. Et quel che seguita con tanta patiente mansuetudine.

Essendo spesso tocco, & per tutto con mordaci motti aspre uillanie di libelli infamatorij, & uersi poco honesti, & uarie parole per il uolgo piene di calunnie, essortato da gli amici a farne dimostratione con seuera uendetta, rispose. In una città libera, douer'essere libera la mente, & la lingua. Di maniera, che non pareua tenesse con la tyrannide la gia perduta libertà della Republica.

Et al Senato chiedendo si facesse l'inquisitione di tale infamia, & i colpeuoli si punissero, rispose, non habbiamo tanto d'otio, che noi dobbiamo inuilupparci in piu negotij: se aprirete questa finestra, niente altro ci lascerete fare. Hoggi prouate uoi, come d'una minima paroluzza, tosto il ceppo, la mannaia, il capestro si metta in opera. Che'l grande Iddio piu misericordiosamente sopporta l'iniqua, & brutta bestemmia, della quale però manco conto se ne tiene.

Diogene Grammatico solito disputare il sabbato in Rhodi, nō ammesse Tiberio, ch'era da quello andato per udirlo fuori dell'hora ordinaria, ma per un suo ragazzo gli fece dire, che ritornasse doppo sette giorni: costui poi uenuto a Roma, & andato alla camera di Cesare, desiderando salutarlo, Tiberio gli fece intendere, che ritornasse doppo il set-

timo

timo anno, ne con altra pena si uendicò di tanta usata superbia a questo Grammatico.

Consortandolo i Presidenti delle Prouincie, che douesse aggrauarle di piu tributo, riscrisse loro: Essere ufficio di buon Pastore tosare le pecore, non scorticarle, cioè uolere la sola lana. Se questa basti hoggi, lo dichino gli afflitti popoli: a i quali anche non è piu libero l'industriarsi, uolendo i Prencipi (nella possanza, de' quali è l'ingiusto il giusto, la roba loro, & quella de gli altri) metter mano nelle meccaniche mercanzie, & appartarle di maniera, che niente sopr'auanzi a chi nell'essercitio bisognino. Onde accompagnisi col nome del Prencipe quello del mercatante, poi che matricolati nell'arte sono.

Perche quando cominciò a essercitare la militia beeua alquanto gagliardamente del uino, in campo, con un motto soldatesco, era chiamato, Biberio, Caldio Mero, in luogo di Tiberio, Claudio Nero.

Theodoro Gadareo, suo precettore in Rethorica considerando nel fanciullo un'ingegno dedito al sangue, ascosto sotto spetie di piaceuolezza spesso nel riprenderlo lo chiamaua, Loto macerato col sangue. Tiberio nel principio del suo Imperio mostrò molta piaceuolezza, ma in progresso di tempo uenne a una bestiale crudeltà.

Intendendo come Caruilio uno de gli accusati si era ucciso prima, che fusse condannato per sententia, gridò forte: Caruilio m'è scappato dalle mani. Cosi stimaua leggiere sopplitio la morte.

Esaminando la guardia, uno di questa pregandolo, che prestamente lo facesse morire, rispose: Non sono anchora ritornato in gratia teco? Parendogli portarsi con quello humanamente, & che fusse un cortese seruitio, se presto facesse morire un sententiato alla morte.

Tiberio comprendendo esser l'ingegno di Caligola fiero, & maluagio, spesso diceua, che alleuaua una Natrice per la Republica, & un Fetonte per tutto il Mondo. Natrice, è un serpente acquatico, il quale sparge il ueleno anchora nell'acqua. Et Fetonte uolendo guidare il carro del Sole, fu per bruciare il Mondo. nota è la fauola.

Diceua anchora, parergli huomo da ridere quello, che passati sessanta anni, porgesse la mano al medico. Significando, che uno in tal'età doueua molto ben sapere in che modo douesse medicarsi. Chi porge la mano al medico, uuole intendere del suo polso.

Tiberio entrando nel Senato, rizzandosi un certo adulatore, gridò forte, che si doueua liberamente parlare, ne tacere quel che appartenesse alla Republica. Tutti alzati gli orecchi a questa uoce, & esso Tiberio

ſtando attento, colui diſſe. Aſcolta o Ceſare di quel che ti riprendiamo tutti, benche neſſuno ardiſca paleſamente confeſſarlo. Ti dai tutto a noi, macerando il corpo tuo nelle fatiche, & cure per la Republica il di, & la notte. Et molte ſimili coſe dicendo con adulatione, ſotto colore di libertà, diceſi hauere C. Seuero detto, queſta tanta libertà farà capitar male queſto huomo.

Tiberio Ceſare, ſentendo Attilio Buta della Pretoria degnità, confeſſare come per la ſuperfluità, & poltroneria ſua era condotto in pouériſſimo ſtato, & molto dolerſene, gli diſſe. Tardi ti ſei ſuegliato. Moſtrò, che dormono, non uiuono queſti dediti alle pompe, laſciuie, & coſe ſuperflue. La uita noſtra è una uigilia, e uno eſſercitio, & di poco ſi contenta.

TITIO.

RA un buon giuocatore di palla, ma ſi diceua, che la notte ſpezzaua le ſtatue ſacre, onde i ſuoi compagni cercandolo, perche ueniſſe in publico a giuocare, Veſpa Terentio lo ſcusò con queſto colore dicendo, come s'haueua rotto un braccio. Fu un motto tacito, & garbato. Che l'imagini de gli Iddij teneuano in mano de' doni, come ſi ueggono figurato, & Titio gli rubaua, ſecondo l'opinione di molti.

TITO LABIENO.

ONO Tito Labieno a un ualente huomo d'arme, dell'oro della predata Gallia, Scipione uedendo queſto, diſſe al Caualiere. Tu harai il dono dato da un ricco. A queſta uoce il buon guerriere gittò quell'oro a piedi di Labieno. Ma dicendo Scipione. L'Imperadore (era eſſo Scipione) ti dona l'armille dargento, allhora il Caualiere allegro preſe queſto honore. Coſi diſpregiò l'oro, & accettò l'honore.

TITO FIGLIVOLO DI VESPASIANO IMP.

ITO figliuolo di Vespasiano auertito da gli amici che egli prometteua a chi lo richiedeua piu cose assai, che attenere non poteua, rispose. Non si conuiene, che persona si parta mal contenta dal colloquio di Cesare.

Ricordatosi una uolta cenando, come in quel giorno non haueua dato o fatto seruitio ad alcuna persona, mandò fuor quella si memorabile, & si lodata meritamente cortese uoce, o amici ho perduto il giorno.

Soleua dire, che poteua essere un grandissimo falsatore di scritture, perche facilmente imitaua lo scritto d'ogn'uno ch'egli uedesse.

Assaltato da una acuta febre, & portato uia in lettica dal luogo doue allhora era, alzando la coperta, o cortina della lettica, risguardato il cielo, si lamentò, che gli fusse tolto la uita senza sua colpa, non lo meritando, conciosia, che non apparisse in tutta la uita sua fatto alcuno suo, del quale se n'hauesse a pentire; eccetto un solo. Quel che si fusse non lo scoprì, ne altri mai lo potè conietturare. Veramente Tito fu chiamato, & tenuto delitie, & amore della humana generatione. Et come un tanto Imperadore salutifero al mondo, era degno di lunghissima uita: sono spesso sottratti tosto dal mondo tali diuini spiriti per i peccati de' tristi mortali, i quali meritano regni sopra di loro, qualche monstro per purgargli. Cosi anchora in fresca età fu rapito quel sostegno d'Italia Il gran Lorenzo de' Medici, che di sua acerba morte questa di suo acerrimo difensore spogliata si lagna, & duole, si come allhora il cielo, anchora ne fece manifesto, & spauenteuole segno, che ne sarebbe fatta preda de' crudeli, & auari barbari, mercè de' suoi discordanti Prencipi, nimici di propria, & de' sudditi quiete, & salute.

Tito, sentendo come duoi nobilissimi haueuano congiurato contra di lui, & gia il caso a tanto proceduto, che piu negare non si poteua, gli menò nel Theatro alla festa, & sedette in mezzo di loro, & chiesto a studio le spade de' Mirmilloni (altroue s'è dichiarato il significato di tal uocabolo) quasi che uolesse prouare s'elle tagliassero bene, le pose in mano a i duoi Cittadini a canto suo, come un prouocarli a quel che essi macchinauano, i quali mossi dentro dal non aspettato atto, & restati stupidi del uiuo animo, & presenza di quello, disse loro. Vedete uoi darsi

perfato il Prencipato, & in uano tentarsi tal brutta opera per la speranza dell'ottenere, o uero per la paura del perdere. Et anche non si uendicò del suo fratello Domitiano, che gli macchinaua tradimenti, ma con queste parole l'ammonì. Et che ti bisogna per uia dell'ammazzare uno tuo fratello cercare, quel che uolendo io cedere, è per toccarti, anzi che gia l'hai, partecipe tu dell'Imperio. Esempio di mansuetudine Christiana, rara hoggi in Christiana mente.

TRAIANO IMPERADORE.

TRAIANO *una uolta a mensa propose a gli amici, che nominassero dieci, de' quali si fidassero, & credessero si potesse rettamente commettere loro la somma del gouerno. Tacendo costoro. Traiano replicò. Dieci ue ne domando, io ho un solo Seueriano, cioè, che stimaua solo costui degno dell'Imperio.*

Hebbe nel principio i suoi procuratori rapaci, i quali con molte calunnie apposte a i prouinciali, gli spogliauano delle robe loro. Vno di questi procuratori usaua questa arte inuerso de' ricchi. Gli domandaua, Et che facultà hai tù? Et donde l'hai? Saputo il tutto, soggiugneua. Poni qui quel che tu hai. Fatto l'Imperadore auuertito di tale ruberia da Pompea Plotina sua moglie, raffrenò questi assassinamenti, dicendo una parola molto commendata. Il fisco essere una milza, che crescendo, l'altre membra intisichiscono. Mostrando questo Prencipe ottimo, essere cosa iniquissima, empiere in modo il fisco d'un solo, che niente habbiano i sudditi: che se'l Prencipe sia buono, ha tutta la roba del popolo.

Traiano soleua dire, che tutti i Prencipi erano molto lontani da i cinque anni di Nerone. Disse questo, perche Nerone in questi cinque primi anni dell'Imperio suo lo gouernò con grandissima laude, auanti che impiegasse l'animo alla crudeltà di Caligola zio suo materno.

Ragioneuolmente infin al cielo è celebrata quella sua generosa uocè, che gli amici biasimandolo, di troppa douitia di se stesso a tutti domesticamente, non hauendo un certo rispetto alla Imperatoria Maestà, rispose. Tale mi darò Imperadore a i priuati, qual io priuato desidererei quello inuerso di me.

THRASCA

THRASCA.

OLEVA dire. Chi ha in odio i uitij, ha in odio gli huomini. Significaua, non essere huomo alcuno, che non sia immerso in molti uitij, & bene spesso accade, che chi biasima gli altri, sia infetto di piu graue malattia. Sauiamente disse il fiore de' Poeti uolgari. Tal biasima altrui, che se stesso condanna.

Diceua, douersi pigliare le cause, o de gli amici, o le abbandonate, o uero le pertinenti a esempio. Per gli amici, perche secondo la legge delle gratie, ogni cosa de gli amici è a commune. Le derelitte, perche qui apparisse spetialmente la constantia, & humanità della gente. Le pertinenti ad esempio, perche assai importasse hauere un buono, o cattiuo capo. Spesso le buone cause per uitio de' procuratori sono conculcate. Ma spediente è per i buoni costumi, che ne' negotij la tristitia soppressa sia, & sopra stia l'innocenza.

M. TVLLIO CICERONE.

SSENDO questo suo cognome Cicerone spesso per bocca di ciascuno schernito, & morso, confortato da gli amici, che ne pigliasse un'altro, lasciando quello, rispose, che farebbe tal nome molto piu illustre, che quello de' Catoni, & Catuli, & Scauri. Queste famiglie erano sopra tutto illustri in Roma, essendo Tullio huomo nuouo. La cagione, che tal uocabolo era cosi sottoposto a i motti, & morsi, è in tutto manifesta, cioè, perche nasce dal Cece legume uilissimo: benche uiene, che sono alcuni mal sortiti d'Inuidia, come se in Roma non fusero huomini nobilissimi Fabij dalle faue, Lentuli dalle lenti, Pisoni da i piselli, & altri. Poco illustre è chi fuora dell'imagini de' suoi passati, & cognomi honorati, niente altro ha di nobiltà, bellissima, & ornatissima conditione di nobiltà è, quando ciascuno con le sue proprie uirtù, & costumi se l'acquista. Ma Tullio non fu bugiardo, dimostrando con l'opere, quegli splendidi natali senza uirtù, piu tosto inuilire, restarsi al oscuro, che la uoce di Cicerone si schernita dall'hora in qua stata, & in perpetuo sarà, piu celebrata per l'uniuerso, che quei magnifici, & pomposi nomi sopradetti, con le antiche statue, honori, insegne, & simili

adombrati titoli.

Et per empierla a questi suoi calunniatori, hauendo a dedicare un uaso d'argento a gli Iddij, ui fece intagliare il primo, & secondo nome, per lettere ordinarie, il nome Cicerone, non per lettere, ma fece scolpirui un cece, niente ricusando, ostimando la cauillosa interpretatione de' maligni inuidiosi.

Diceua assomigliarsi a i zoppi gli Oratori, quando per loro natura orauano con uoce disordinatamente alta, che ricorressero al gridare, come il zoppo al cauallo. Tal sorte d'huomini anche hoggi si trouano, i quali uedendosi perdere la causa, subito si uoltano alle uillanie, & contentioni, per storcere di mano col romore & minacce, quel che con la buona ragione persuadere non possono, perche non l'hanno.

Verre hauendo un suo figliuolo, il quale passaua il fiore della giouentù sua con poca honestà del proprio corpo; & mordendo Cicerone di mollitie, chiamandolo Cinedo, fu da questo garbatamente rimorso, dicendo. Et non sai tu, che si debbono riprendere i figliuoli in casa? Significando che tal dishonesta infamia, non si conueniua in lui, ma si nel figliuolo dell'infamatore, ufficio del padre è riprendere i figliuoli, ma tra se stessi in casa, ne da publicar sono tali uituperij, & gli publica chi ne incarica altri, hauendogli tal scabbia in casa sua.

Metello nepote rinfacciando a Cicerone, che col testimonio suo hauesse fatto morire piu persone, che saluatone col patrocinio suo, Tullio ritorse l'ingiuria in laude, tanto acutissimo era, & pronto al rispondere, & disse. Perche ho piu di fede, che d'eloquentia. Adunque era segno ch'egli si prestaua fede, la quale si risguarda nel testimonio, ma nello auuocato uale l'eloquenza.

Metello pure stuzzicando il fuoco, domandandolo per uillaneggiare l'ignobilità sua, chi fusse suo padre, sentendo cosi toccarsi, rispose ingegnosamente. Tua madre ha fatto di sorte, che piu difficile ti sarebbe il rispondere a tal domanda. Perche costei haueua cattiuo nome, ne anche Metello era netta farina, imitando la madre, era egli molto leggiere, inconstante, sottoposto a i suoi affetti. Cicerone adunque con bell'astutia riuoltò il mordace motto alla madre, perche allhora si dice il padre essere incerto, quando la madre non si contenta d'un solo.

Fece Metello scolpire un corbo di pietra, & lo pose sopra il sepulcro di Diodoro, suo precettore in Rethorica. Cicerone disse. Inuero gli ha renduto un giusto premio, perche gl'insegnò uolare, non orare. Tassò l'inconstanza, & leggerezza di Metello.

Essendogli referta la morte di Vatinio graue nimico suo, scelerato in ogni conto, poco poi intendendo non essere uero, ma uiuere, disse. Male perisca costui, che ha male mentito. Significando esser cosa indegna che Vatinio uiuesse. Et quanto alla bugia, benche per sua natura ella non sia buona, hora ueniua a esser doppiamente cattiua, per hauere eccitato gli huomini buoni in falsa allegrezza. Questa sententia Tulliana, come ambigua, si potrebbe usare per uno, che tu non uolessi, che morisse.

Vno tenuto di natione Africano, ritrouandosi, mentre che Cicerone oraua, disse; non odo. Volendo inferire, che non approuaua quel che Tullio dicesse, gli rispose. Ma tu hai pur forati gli orecchi. Sogliono questi Africani forarsi gli orecchi, per attaccarui anelli, o perle.

C. Popilio, il quale uoleua essere tenuto buon Legista, quantunque indotto, & di stupido ingegno fusse, chiamato per testimonio in una certa controuersia, rispose, che niente sapeua. Allhora Cicerone gli disse. Tu forse pensi d'essere interrogato delle leggi.

Hortensio nobil Romano, & grand'Oratore, riceuuta da Verre per sua mercede della difensione fatta, una imaginetta d'argento la figura di Sfinge, & dicendo a Cicerone, il quale gli haueua detto non so che inuiluppatamente, & a trauerso, che non haueua imparato a dichiarare gli Enigmati, cioè le cose oscuramente dette, quello gli rispose. Tu hai pur in casa Sfinge. Notissima è la fauola, che Sfinge fu un monstro, che proponeua questi Enigmati difficili a sciogliere, premiando chi gli esponeua, & chi non sapeua, gli uccideua.

Incontratosi per sorte in Voconio, il quale haueua seco tre figliuole molto brutte, disse piano a i suoi amici. Costui ha generato senza permessione di Febo. Questo è perche Apolline da i Poeti è figurato bello, ouero, perche stimino farsi piu felici concetti nell'apparir del Sole.

Fausto figliuolo di Sylla, grauato da molto debito, & per satisfare a' creditori, mettendo in publico a uendere all'incanto il mobile di casa, Cicerone disse. Mi piace piu questa proscritione, cioè publicatione, che quella fatta dal padre suo. L'acuto motto di Tullio, scherzando egli con la medesima parola, meglio ha il suo uigore nella natiua lingua sua, cioè Latina, da noi uolgarmente non usata, Proscriuere. Et ha doppio senso, il primo è, che doue sopra si dice, mettendo in publico a uendere, basterebbe dire proscriuendo; che significa il uendere alla tromba. Il secondo senso è publicarsi gli huomini, che da ciascuno possano senza pena essere morti, come & di sbanditi, & di chi ha lata-

glia dietro, uediamo usarsi. Cosi fece crudelmente Sylla, & altri nelle guerre Ciuili.

Venuti in discordia Cesare, & Pompeo, Tullio disse. Io so chi fuggire debbo, ma non so qual debbo seguire. Significando, che l'uno, & l'altro contendeuano per usurparsi il Prencipato, non per conseruatione della libertà.

Biasimaua Pompeo, che abbandonata la città, hauesse piu tosto imitato Themistocle, che Pericle, non essendo le cose di pari conditione à que' due, & a questi si. Perche Themistocle fuggì in Persia, & Pericleestò in Athene. Onde il caso suo piu a Themistocle, che a Pericle s'assomigliaua.

Hauendo seguitato Pompeo, & come fu da lui pentitosi, Pompeo domandando dou'egli hauesse lasciato il genero Pisone, Cicerone rispose. Appresso del suocero tuo. Intendeua di Cesare, perche gli parue Pompeo lo mordesse, che si fuße separato dal genero suo, rimorse quello, che guerreggiaße contra del suocero suo.

Vno da Cesare passato a Pompeo, & dicendo come per la fretta del partirsi haueua lasciato il cauallo. Cicerone disse. Costui l'ha pensata meglio per il cauallo, che per se stesso. Inferendo, che meglio faceua se anch'egli fusse restato con Cesare, sempre si uede, che Tullio fece cattiuo giuditio del successo di Pompeo.

Riferendo uno come gli amici di Cesare stauano di mala uoglia, Tullio gli diße. Tu uuoi dire che eglino pensino male a Cesare. Si rise, con il scherno, di questo adulatore, il quale hauesse uoluto dar a intendere, che i Cesariani hauessero paura di Pompeo.

Doppo il conflitto di Farsalia, gia fuggito Pompeo, un certo Nonio diceua, come salue erano anchora sette Aquile (quanto dire sete bandiere) però gli confortaua, che stessero di buon'animo, Cicerone disse. Tu ci consiglieresti bene, se haueßimo a combattere con le cornacchie. Scherzò con l'uccello Aquila, che non temerebbe delle cornacchie, & simili uccelli, colui diceua dell'insegne Romane.

Ma poi che Cesare restato in tutto superiore, fece le rouinate statue di Pompeo, rizzare, & honoratamente restituirle ne' primi luoghi loro, Tullio disse, che Cesare in rimettere quelle statue con tanto studio, stabiliua le sue. Mostrando essere una clemenza simulata per uccellare al fauore de' Cittadini, & della plebe, per stabilire cosi lo stato suo.

Cicerone tanto era sollecito, tanto studioso, con una grande ansietà,

cura,

cura, dell'arte del ben dire, che douendo un'assegnato dì fare l'oratione per una causa dinanzi al giudicio di cent'huomini, & uenuto il tempo, Erota suo seruo dicendogli, come l'agitare tal causa, era differito nel seguente giorno, per questo auuiso lo liberò dalla seruitù. Arriuato Cicerone nel campo di Pompeo, alcun i dicendogli; Tardi sei uenuto, rispose. Non gia tardi, perche niente anchora ci ueggo apparecchiato. Tirò il detto a coloro, i quali tardi giungono al conuito. Ambiguo è il motto nella uoce latina, sero, che puo significare il uenir tardi. Et anche doppo il tempo della sera.

Pompeo, facendo Cittadino Romano un Francese, perche partito da Cesare, era uenuto dalla sua, Tullio disse. Buon'huomo, che promette la città d'altri a i Francesi, non hauendo possanza a renderci la nostra. Lo notò di troppa presunta ambitione.

Cesare poi che fu in tutto uittorioso, domandato Cicerone, per qual cagione hauesse errato nello eleggere le parti. Rispose. La centura m'ha ingannato. Quasi, che riputasse Cesare molle, & effeminato per quel suo straccurato cignersi, di modo, che strascinaua la toga, caminando come persona feminile, il che fu osseruato da Sylla, dicendo a Pompeo, che si guardasse da quel giouanetto si mal cinto. Tullio adunque non speraua mai, che Cesare restasse superiore, stimandolo delicato, & poco uirile.

Cenando con Damasippo, il quale dando un uino mediocre, & uolendo lodarlo per essere uecchio, disse, beete questo uino falerno, che ha quaranta anni. Tullio riprese la parola. Porta bene l'età. In che si suol dire, dell'huomo, al quale il tempo non toglie molto della fresca cera, ne delle forze. Ma pareua cosa ridicola cominciare a commendare il uino da una tanta antichità.

Vedendo cinto d'una lunga spada Lentulo genero suo, huomo di picciola statura, disse. Et chi ha legato il genero mio alla spada, che per essere questa lunga, & egli picciolo, pareua che fusse attaccato a quella, non quella a lui.

Vedendo una imagine di Quinto suo fratello, che teneua lo scudo, nella prouincia gia da quello gouernata, & con linee grandi dal capo, insino al petto, all'usanza, disse. Mezzo il mio fratello è maggiore, che tutto. Perche Quinto era di picciola statura.

Tullia sua figliuola, caminando con passo piu tosto che a femina non si conueniua, al contrario Pisone genero con passo piu lento, che non conuiene all'huomo, tassò tutti duoi col medesimo motto, dicendo

alla figliuola in presentia del genero. Camina come il marito.

Scherzò contra Vatinio, il quale fu Consolo pochi giorni, dicendo. Nell'anno di Vatinio, è stato un prodigio grande, che essendo egli Consolo, non fu uerno, ne primauera, ne state, ne autunno. Et similmente d'un'altro, che fu Consolo per sei hore di mezzo dì, motteggiò. Cosi habbiamo hauuto un Consolo tanto seuero, tanto Censore, che nel tempo del suo magistrato, nessuno ha desinato, ne cenato, ne dormito. Forse questo appartiene a Caninio Reuilo, del quale si dirà poco di sotto. Il medesimo Vatinio dolendosi, che Cicerone non fusse degnatosi di uisitarlo nella sua infermità. Quello rispose. Voleuo uenire nel tuo Consolato, ma la notte mi sopragiunse. Così fu rendergli il cambio. Perche prima Vatinio haueua tassato Cicerone nel gloriarsi, che la Republica l'hauesse riportato dall'essilio con le sue spalle, & donde (gli disse) ti son uenute le scrofe? che queste sogliono uenire nelle gambe di chi camina, o uero sta in pie, non a chi siede.

Caninio Reuilo, del quale poco sopra dicemmo, fu Consolo un dì solamente. Costui salito ne' rostri, come noi diremo, ringhiera, sotto il palazzo, in un medesimo tempo prese l'honore del Consolato, & se ne ritirò, rompendo il giuramento. Di lui Tullio disse. Caninio Consolo è un parlatore speculatiuo. Come uno, che tra se contemplando tacitamente fauella. Si che uolle inferire, che non hebbe tempo di far l'oratione, & trattare di cosa alcuna. Et contra del medesimo, disse. Questo ha conseguito Reuilo, che sia bisognato cercare a tempo di quali Consoli egli sia stato Consolo. Perche soleuano numerare gli anni da i nomi de' Consoli. Adunque Reuilo fu Consolo, & non hebbe anno in modo alcuno. Anchora gli diede questa bastonata. Habbiamo un Consolo uigilantissimo, il quale per tutto il suo Consolato, non ha ueduto sonno.

C. Cesare haueua eletti nel numero Senatorio, molti indegni di tal grado, & in questi, fatto Caualiere Romano Laberio buffone. Il quale nel Senato passando da M. Tullio, & cercando di sedere, Tullio disse. T'harei raccettato, se io non sedessi così stretto. con queste parole ueniua insieme a rifiutarlo, & schernire il nuouo Senato, accresciuto da Cesare piu assai del suo douere. Ma Tullio non se ne uscì netto, andò a rubare (come si dice) a casa il ladro. Che Laberio sapeua buffoneggiare nelle scene, & attaccare bottoni: garbatamente rispose. Grandemente mi marauiglio, se tu siedi stretto, essendo tu solito sedere in due sedie, cioè tenere il piede in due staffe, secondo il commune detto nostro, per chi sia d'ambigua fede, & mutabile, hor a questo, hor a quello adherendo. A

questo

questo proposito Laberio uolle biasimare Tullio di leggerezza, & inconstanza, del qual difetto carico, gli fu la sua rouina.

T. Manlio, amico suo pregandolo, che spedisse il decurionato per un suo figliastro, rispose a Manlio in presentia di molti Cittadini. Se Pompeo harà la potestà delle leggi, sarà difficil'ottenere. Tassando la troppa facilità di Cesare, nel tirare all'ordine de' Senatori nuoue persone.

Salutato da un certo Androne Laodiceno, al quale domandato la cagione di sua uenuta, & inteso, come ueniua Ambasciadore a Cesare per la libertà della patria sua, gli espresse la publica seruitù, dicendo. Se tu l'impetri, sia di gratia anche ambasciadore per noi.

Dicendo M. Lepido nel Senato, padri conscritti, per non ui dire circonscritti. Cicerone ripigliò la parola. Io non harei tenuto tanto conto della similitudine di finire la parola a un modo. Lepido affettatamente cercò il parlare figurato delle uoci, che restano nel medesimo suono, la qual figura da i Retorici è chiamata un simil fine del caso, cioè della uoce, nella quale termina il nome. Molto meglio era perdere questa esquisita cura d'una parola, che offenderne il Senato, benche in quelle uoci si sente anchora una uicina denominatione, che ha piu gratia.

Vno il quale Candidato, cioè, in habito di chiedere il Magistrato, tenuto figliuolo d'un cuoco, richiedendo uno del suo fauore alla presentia di Tullio, l'istesso Tullio gli si offerse, dicendo, Anchor io ti fauorirò. Ma in nessun modo il uolgare puo apprendere, & esprimere la garbata astutia della uoce pronuntiata da Tullio in latino, il uocabolo cuoco, nel uocatiuo, coque, si conosce qui, che allhora haueua il medesimo suono, o uero quasi simile alla coniuntione latina quoque, in uolgare significa. Anchora, onde Cicerone scherzò con la uicinità della parola, rinfacciandogli l'arte del cuoco, benche non cosi presto, non si poteua auuertire lo scherzo.

L'accusatore di Milone, raccogliendo dal computare il tempo, come ueramente Milone haueua morto Clodio, & però domandando in che tempo Clodio fusse stato ucciso, Cicerone rispose. Tardi, con questa uoce ambigua (gia sopra detta) significando, che per la Republica si sarebbe fatto il meglio se molto prima fusse stato morto. Colui intese al tardi a sera.

Dicendosi, che Vatinio era morto, Cicerone conoscendo non essere molto certo l'autore di questo sparso romore, disse. In questo mezzo goderò l'usura. Sapendo quasi, che harebbe un piacere di poco tempo;

per questa morte, come chi accatta in presto danari, che gli gode a tempo, non altrimenti, che suoi fussero.

Di M. Celio, il quale assai meglio opponeua ad altri gli errori, che non gli difendeua, disse, che haueua buona destra, & cattiua sinistra. Tirò questo suo senso al costume del combattere, che nella destra si tiene la spada con quale feriamo, nella sinistra lo scudo, col quale ci difendiamo.

Iobio Curtio, il quale per essere tenuto piu giouane, mentiua gli anni suoi non poco, Cicerone lo confutò così. Adunque tu non eri nato, quando ci essercitauamo insieme a far dell'orationi.

A Fabia Dolabella, che diceua d'hauere trenta anni, rispose, uero è, che gia uenti anni sento dirlo. Voleua essere tenuta giouane. Egli la dileggiò con simulato consenso: dimostrando con questo modo, ch'ella haueua cinquanta anni.

Cicerone ad alcuni, riprendendolo, che huomo di sessanta anni, hauesse tolto moglie una fanciulla uergine, rispose loro. Domattina sarà donna. con questo motto, dimostrò, che'l fatto scioccamente riputato biasimeuole, tosto si purgherebbe. Perche l'altro dì hauendola menata, non gli si poteua opporre, ch'egli fusse sposo d'una uerginella.

Contra Curione, il quale sempre pigliaua il principio dell'oratione sua dalla età, disse, che quello harebbe ogni dì il proemio piu facile; perche cresce di giorno in giorno l'eta.

Di nuouo uerso Vatinio, il quale malato de' piedi, cioè, gottoso, uoleua nōdimeno parer d'esser ben migliorato, dicendo, che gia caminaua due mila passi. Cicerone disse. i dì son piu lunghi. Narrasi una simil cosa in questi tempi non manco faceta. Vn soldato si uantaua in un conuito d'hauere una balestra, la qual portasse di tratto la freccia a uno spatio incredibile. Quiui gli altri a mensa contradicendo a tal cosa, quello piu affermando, e per testimonio chiamando il ragazzo, che dicesse, come così ueramente ueduto haueua, costui rispose. Padrone tu di il uero, ma allhora scaricasti a buon uento. Inferendo, che'l uento l'hauesse trapportata.

Vn'altra uolta sentendo il uano romore della morte di Vatinio, & domandato Ouinio liberto di quello, Passon bene tutte le cose? & Ouinio rispondendo. Bene, Tullio replicò. Egl'è morto? Significando, che tutte le cose non passauano bene, se quello era uiuo.

Cicerone contra Accio huomo astuto, & malitioso, hauendolo a sospetto in una causa, gli gittò in faccia un uerso d'un antico Poeta, il quale conteneua, come Vlysse capitaua male, se non scappaua per barca.

Nota

Nota è per le fauole l'astutia del prudente Vlysse, come sfuggisse gli marini mostri Chariddi, & Scylla, così Accio con la sua malitia era scappato dal pericolo del giuditio.

Similmente contra uno, il quale prima tenuto stoltissimo, poi hauendo conseguito una buona heredità, era il primo domandato nel Senato del parer suo. L'heredità (disse Tullio) del qual'è chiamata sapienza. Ma il uerso del Poeta, onde pigliò la sententia, dice facilità; egli mutò questa uoce in heredità. Volle inferire, che la ricca heredità hauesse acquistato a colui la riputatione di sauio.

Seruilia madre di M. Bruto, hauendo tolto da Cesare, il qual publicaua i beni de' suoi nimici uendendogli all'incanto, un buon podere con piccola spesa, Tullio così motteggiò. Et perche certamente sappiate essere comperato molto bene, Seruilia ha comperato questo terreno, sottratone uia tertia. Il senso è questo. La figliuola di Seruilia si chiamaua Iunia Tertia, moglie di C. Considio. Il Dittatore Cesare lussuriaua, & con la madre, & con la figliuola. Onde Cicerone scherzò con parlare ambiguo. poteua intendersi, che fusse sottratta la terza parte del prezzo, & anche sottratta, cioè tolta la detta figliuola, nella quale pendeua il suo motto.

Nel nome di Verre anche motteggiò, quasi così fusse chiamato: perche uoltasse sottosopra ogni cosa, cioè fusse ladro, & assassino, e niente con le sue ruberie lasciasse a persona. Verro, Verbo latino, spazzar nettar usa la cosa d'un luogo. Verro, a noi anchora uocabolo notissimo, un cignale, cioè porco saluato. In questa sorte di mordaci scherzi uno uolendo nominare uno per ladro in luogo di Tullio, disse Tollio, & alcuni chiamarono Biberio, cioè beitore, Tiberio Imperadore, commutato il T. in B.

Essendo testimonio, & hauendo eletto il reo di Sesto Annale, facendo instantia l'accusatore di questo reo, cioè accusato da Sesto, & dicendo, o Marco Tullio dì, se tu puoi cosa alcuna di Sesto Annale, allhora Tullio subito cominciò a recitare un uerso del sesto libro de gli Annali cõposti da Ennio Poeta, che diceua. Come puoi narrare le cose della gran guerra: si che scherzò con l'accusatore Sesto Annale, seruendosi del titolo di quell'opera, il sesto de gli Annali. cioè historie annouali, scritte da Ennio.

Similmente con un suo parlare oscuro, tassò la madre di Pletorio, dicendo di lei, che quando uiueua, hebbe la scuola, & doppo la morte i maestri. Accennando, che in uita sua si ritirauano a casa di quella le femine di cattiuo nome, ma doppo la morte si uendeuano i suoi beni.

Pare inuero un parlare a rouescio: perche coloro, i quali tengono squola, o ridutti di piaceri, a giuocare, & simili, eglino sono i maestri,& hanno discepoli. Maestri s'intendono anchora i capi, che reggono, non solo dell'insegnare lettere, o arti.

Soleua dire di C. Cesare, ogni uolta ch'io ueggo l'astutia,& ambitione di costui stare ascosta sotto spetie d'humanità, temo d'un Tyranno alla Republica. Et quando poi considero la sua chioma distesa da uno molle & lasciuo, & come con un dito si gratta il capo, a pena posso indurmi nell'animo, che nella mente sua uadia macchinando una tanta impresa.

Essendogli rinfacciato, che hauesse accettato danari da uno accusato, co' quali fusse per comperare una magnifica casa. Rispose a questi. Confesserò d'hauergli riceuuti, s'io la comprerò. Dipoi comperata, essendogli rinfacciata la uanità, & bugia, Rispose. o non sapete uoi essere ufficio di buon padre di famiglia, dissimulare se harà ordinato di comperare una cosa?

Haueua Cicerone una tacita nimicitia con Crasso, & essendo uno de' figliuoli di Crasso, tutto simile a uno chiamato Degno, & di qui nata sospitione nel popolo della moglie di Crasso, come che hauesse commesso adulterio con questo Degno, & questo figliuolo di Crasso hauendo nel Senato fatto una bellissima oratione con satisfatione di tutti, Cicerone domandato, quale gli paresse, rispose. Degno di Crasso. Tacitamente rapportandosi al nome di Degno, hauendo materia commoda da scherzare con questo nome la uoce sopradetta, quale gli paresse, uoleua chi lo domandò saperne il giudicio suo, cioè di che qualità lo stimasse, ilche a noi uolgarmente proprio quadra alla mente della risposta Ciceroniana. Degno di Crasso, intendendosi duoi Crassi: uno l'adultero, l'altro il figliuolo di Crasso simil'a quello.

Haueua difeso Munatio stato accusato, & per il suo patrocinio fu costui assoluto. Poi Munatio accusandolo, Sabino amico di Tullio, adiratosi, per questo gli rimprouerò il beneficio della difensione, dicendo, o Munatio, & che scampasti tu da quel giudicio, per opera tua, ouero mia piu presto, che gittai di molta caligine intorno a i tribunali?

Hauendo lodato M. Crasso nell'eminente luogo doue si faceuano l'orationi con grande applauso, & contentezza del popolo, & dipoi nel medesimo luogo incaricando il prefato Crasso, & aspreggiando con molte uillane parole, Crasso disse, o & non mi lodasti tu poco fa in questo luogo proprio? Tullio rispose, lodai, pigliando a recitare una infame materia per essercitarmi. Sogliono i professori d'arte Rhetorica, trattar

per

per essercitarsi le materie poco honoreuoli, si come lodar un Busyride, & simili monstri, le infermità, l'ingratitudine, & simili uitiosi affetti.

Dicendo Crasso, come nessuno de' Crassi in Roma haueua passato sessanta anni: dipoi pentendosi d'una tale parola, uolle correggersi, dicendo, & che m'è egli accaduto, si ch'io hauessi a dire questo? Tullio rispose. Perche sapeui, che i Romani uolentieri udirebbono questo, & uenuto sei per questa uia al gouerno della Republica. Significando due cose, & che'l nome de' Crassi era in odio a i Romani, & ch'egli non per la uirtù, ma per lusingare, & carezzare era salito a gli honori.

Crasso, allegando essere una ferma propositione de gli Stoici, che l'huomo buono è ricco, Tullio disse. Guarda, che piu presto non giudichino questo. Ogni cosa essere dal sauio, tassando copertamente la grande auaritia di Crasso, che non mai si uedeua satio.

Preparatosi Crasso per andare in Soria, cercando lasciare Cicerone piu tosto suo amico, che nimico, salutandolo molto gratiosamente, gli si offerse di cenare seco, Cicerone allegramente lo riceuette. Doppo alquanti dì, alcuni amici trattauano con Cicerone, che si riconciliasse anchora con Vatinio, rispose a costoro. Et che uuole anche Vatinio cenare meco? Significando, che costui andaua dietro piu alla cena, che a ricercare l'amicitia, & contra il detto Vatinio, il quale haueua le scrofe in su il collo, & agitaua una certa causa, disse. Noi habbiamo un'Oratore gonfiato.

Haueua Cesare deliberato diuidere a i soldati le possessioni de' Campani, laqual cosa dispiaceua grandemente a molti Senatori: ma Lucio Gellio piu arditamente scoprendosi, huomo in ultima uecchiezza, disse, questo non sarà, uiuendo io. Cicerone disse. Aspettiamo: perche non chiede lunga dilatione. Significando esser lui uicino alla morte.

Vn giouanetto essendo accusato, perche s'hauesse tolto dinanzi suo padre, con auuelenare una placenta, cioè, stiacciata, altroue detta crescenza, & piata, la qual uoce s'accosta corrottamente alla latina, la faceuano, mescolando cacio, & mele con farina, costui mostrandosi tutto pieno d'ira con minacciare Tullio, che con ogni sorte di uillanie lo lacerebbe, Tullio disse. Voglio piu tosto questo, che la placenta.

P. Sestio haueua tolto Cicerone, & alcuni altri per suoi procuratori in una sua causa, & uolendo nondimeno egli dire ogni cosa, ne dando luogo ad alcuno suo auuocato di parlare, come fu chiaro, che sarebbe assoluto da' Giudici, & si darebbe la sententia, Tullio gli disse. Vsa hoggi il tempo, che domattina sarai priuato. Notando questo impor-

tuno, che solamente al piacere, & giudicio suo in tal causa si fusse gouernato.

Marco Appio nel proemio suo, dicendo, come dal suo amico era pregato, che nella causa del Cliente ponesse ogni cura, eloquentia, & fede, Cicerone disse. Sei tu però huomo si di ferro, che niente faccia di molte cose, delle quali t'ha pregato l'amico?

M. Aquilio, il quale haueua due generi, ma erano in esilio, Tullio chiamaua Adrasto, perche egli solo guardaua il luogo: dirizzando Tullio il suo senso alla Ethymologia della uoce Greca, che Adrasto significa ingiuria, o uendetta.

Essendo Censore L. Cotta, tenuto grandissimo beuitore, Cicerone chiedendo il Consolato, hebbe sete, & beendo, attorniato da ogni banda da gli amici, come per fargli la guardia, disse. Voi ragioneuolmente temete, ch'io non habbia per nimico il Censore, beendo io dell'acqua. Finse credere, ch'eglino l'accerchiassero, perche il Censore non lo uedesse bere acqua. Perche il simile appetisce il simile a se, adunque nimico gli sarebbe stato, ueduto che non beeua del uino.

M. Celio, il quale era stimato, che fusse nato di genitori non liberi, recitando una uolta nel Senato una lettera con alta uoce, chiara, & ferma, Cicerone gli gittò dietro un motto, dicendo. Non ue ne marauigliate, perche costui è uno di quegli, che gridauano. Significando esser stato banditore, & per usare tal ufficio haueua buona uoce. Soleuano uendere i serui a suono di tromba, e'l trombetta gli lodaua.

Vn certo Memmio uituperando Catone Vticese, dicendo come tutta la note staua ubbriaco, Cicerone lo riprese con un piaceuol detto, in questo modo. Ma tu non aggiugni anche questo, ch'egli anchora attende tutto dì a giuocare a tauole. Così ciuilmente scusò Catone, il quale spendeua tutto il giorno nelle faccende della Republica. Et non era gran fatto, se la notte pigliaua un poco di ricreatione.

C. Cesare, caldamente difendendo nel Senato una causa della figliuola del Re Nicomede. Et raccontando i beneficij del presato Re uerso di se, Cicerone gli disse. Lieua di gratia uia queste cose, perche noto è quel che tu gli habbia dato, & quel ch'egli a te. Fu motto ambiguo, perche da chi fa il benificio, & da la donna quando fa copia di se stessa. Cesare haueua cattiuo nome, che compiaciuto haueße al Re in Bithinia in opere contra la rettitudine della pudicitia. Onde, e Cesare, & altri potettero comprendere il motto.

M. Callidio haueua accusato Gallo, il quale da Cicerone era difeso, &

affermando l'accusatore, come prouerebbe con testimonij, con lettere, & con la tortura, qualmente il citato da se Gallo, gli haueße apparecchiato il ueneno, ma in questo ch'egli narraua la cosa tanto atroce con uolto baßo, con uoce dogliosa, & fiacca, & con gesti poco gagliardi, & concitati. M.Tullio disse. O M.Callidio se tu non fingessi, faresti cosi? Venne a scoprire l'arte dell'Oratore, che quello richiedendo cosi la materia usaße que' gesti, non che da cuore per il uero gli facesse.

M.Tullio, dicendo in Senato, come Catilina haueua eccitato l'incendio, Catilina diße. Et s'io non lo potrò spegnere con l'acqua, lo spegnerò con la rouina.

Arguto fu questo, che narra Tullio, induce un figliuolo dire al padre. Perche piagni o padre? Risponde. Marauiglia certa è, se io non canto. Son condannato. Sdegnossi il uecchio d'eßere cosi domandato, come se piu tosto doueße cantare essendo condannato, si come la stolta domanda all'infermo, perche sospiri? o perche stai in letto?

M. Cicerone, padre di Tullio, diceua, che gli Italiani erano simili a quelli di Soria, che si uendono ciascuno di loro secondo, che molto bene sapesse Greco, cosi eßere molto piu tristo. Volle significare, che insieme con le greche littere, uennero anche i costumi loro. Onde l'essere stato M.Tullio poco amico della natione greca, si puo comprẽdere che l'hauesse per heredità.

TVRBONE.

ADRIANO *Imperadore esortaua Turbone suo prefetto, che si riguardasse, & conseruasse sano, & si riposasse qualche uolta da' negotij, rispose. Non conuenirsi a i Prefetti di Cesare morire, se non esercitandosi nelle faccende. Costui non hauendo per anchora altro titolo, che di Centurione, & chiamato da Cesare al consiglio prima che i Prefetti, disse. O Cesare. Brutta cosa è trattare i negotij col Centurione non chiamati i Prefetti. Quanto studioso, & quanto modesto fu costui degno d'imitatione.*

VALERIA.

VALERIA *sorella de' Messali, domandata, perche essendo morto Seruio suo marito, non uolesse rimaritarsi, rispose. Perche a me sempre uiue Seruio marito mio.*

VALERIO.

ONSECRANDO *Valerio Publicola il tempio di Gioue, mentre che faceua le cerimonie solite, Marco suo fratello repentemente gli diede questa cattiua nuoua: O Consolo, il tuo figliuolo è morto in campo di suo male. Per questo auuiso tutti attristati, Valerio niente si perturbò, niente si mosse, solamente disse, seguitando pure le sue cerimonie, gittate il corpo doue ui piace. Non era la morte del figliuolo, ma fu a posta finta tal nuoua per leuarlo dalla consecratione per inuidia, acciòche tal honore toccasse a un'altro.*

VARRONE.

ARRONE *collega di Paolo, perche nella infelicissima rotta, la qual hebbono i Romani a Canne, egli pure scampato, ricusò gli honori, i quali il popolo Romano gli daua, dicendo, che la Republica haueua bisogno di piu felici Magistrati. Non hauendo egli colpa di tal cattiua sorte, uolle però quasi le pene spontaneamente alla città di sua trista fortuna, Degno certo per questo d'ogni honore.*

VARGOLA.

SSENDO *Vargola da Sempronio candidato, cioè, che supplicaua per ottenere il Consolato, insieme da Marco fratello di questo, amoreuolmente abbracciato, disse a un suo seruo. Caccia uia le mosche. Significando la molestia, & leggierezza di costoro, che lo carezzauano.*

VATINIO.

ATINIO *dal suo accusatore Caluo, quasi in inuidia tirato, perche si nettasse il uiso con un candido sciugatoio, gli rispose, benche io sia fatto reo, cioè citato al giuditio, nondimeno mangio del pan bianco. Cosi purgò un peccato talmente, che lo raddoppiò. Sogliono gli accusatori comparire mesti, & squalidi.*

VESPASIANO PADRE IMPER.

N giouane ringratiando Vespasiano per l'impetrata Prefettura, & gittando buon odore di profumi, & olio odorifero, Flauio Vespasiano con un certo cenno lo dispregiò, & grandemente lo riprese, dicendo. Vorrei piu tosto, che tu sapessi d'aglio, & subito riuocò la patente concessa di quella prefettura.

Disse questa sua sententia sopra una contentione di parole uillane, tra un Senatore, & un Caualiere Romano. Non conuenirsi dire male a i Senatori, mà rimaladire, cioè rispondere, essere atto ciuile, & lecito. Inuero chi ha prouocato, ha tolto a se stesso la prerogatiua della degnità.

Et condolendosi di Licinio Mutiano huomo di notabile impudicitia, secretamente con uno amico commune, conchiuse il parlare con questa parola. Nondimeno io son huomo. Volle inferire, che il calunniatore ha poco dell'huomo, cioè da bene, & non uoleua dall'amico essere tenuto un biasimatore, che confidentemente per conoscerlo anchora amico di Licinio se ne condoleua seco.

Saluio liberale, difendendo una causa d'un ricco, mordendo cosi a trauerso Cesare, quasi ch'egli appetisse la roba di quello, & che importa a Cesare, se Hipparcho possiede un milione di sesterzi? Vespasiano non se ne alterò, anzi approuò la parola, come semplicemente detta.

Perche soleua inalzare qualunque rapacissimo, a fine, che diuenuti ricchi, poi gli condennasse (usanza è hoggi de' Prencipi, & sogliamo dire, ingrassarsi il porco per altri) si mormoraua nel uolgo; ch'egli tenesse i suoi ufficiali per ispugne, cioè che gli bagnasse, come si fanno le cose secche, & le spugne, poi gli spremesse.

Vn contadino supplicemente chiedendo a Cesare la libertà in dono, essendogli negata, presunse chiaramente dire. La golpe muta'l pelo, non i costumi, tassando la rapacissima natura di Vespasiano, uolendo inferire, che se gli daua danari per hauerla, l'harebbe ottenuta.

Dicendo una femina d'essere grandemente innamorata di Vespasiano la quale condotta, & per hauere dormito seco, donandogli quaranta sesterzi, il suo dispensatore, gli domandò sotto che nome uoleua, che scriuesse al libro tal somma, l'Imperadore rispose. scriui. A Vespasiano amato.

Contra uno di persona grande, ma di cattiuo legnaggio, disse una sententia d'Homero, scossando la lunga lancia, caminaua con larghi passi. Costui doueua grandeggiare, come uediamo ogni dì questi rileuati dalla zappa.

Cerylo liberto, cioè di schiauo fatto libero, essendo arricchito, uolendo sfuggire le ragioni del fisco Imperiale, cominciò ingerirsi per nobile & nato libero, per questo si mutò il nome, facendosi chiamare Lache. Onde Cesare uolto in costui una certa sententia, cauata da qualche fauola, disse. Lache, Lache, quando sarai morto, allhora di nuouo sarai Cerylo. Significando, come non ponto gli giouarebbe il commutato nome.

Vno tra i chari ministri suoi, gli supplicaua per un suo, fingendo, che gli fusse fratello, & chiedeua una commessione di procuratore, Cesare accorgendosi della ragia, chiamò a se costui solo finto per fratello, per il quale si chiedeua l'ufficio, & gli domandò quei danari, che promessi haueua all'intercessore suo, & riceuutti, subito gli diede l'ufficio. Quel seruidore di Vespasiano, non sapendo il caso ben'ornato, di nuouo intercedendo per il simulato da fratello. Al quale Vespasiano disse. Cercati d'un'altro fratello, questo che tu pensi che sia tuo, è mio.

In un uiaggio, il mulattiere dismontando, come se uolesse ferrare le mule, ma in fatto per dare spatio, & luogo a un litigatore di parlare a Cesare, il quale sospettando astutamente dell'inganno, domandò il mulattiere per quanto hauesse ferrato, & pattuì seco la parte del guadagno. Fu ciuilità, et buon'esempio, se lo fece per riprendere l'auara malitia de' suoi, ma se lo fece per trarne emolumento, fu atto d'auaro, & uile, non da Prencipe di que' tempi, de' nostri benissimo.

Haueua posto una gabella sopra l'orina, essendone dal figliuolo quasi ripreso, dissimulò insin che la prima paga fu riscossa. Et pigliando questi danari, gli accostò al naso del figliuolo, domandando, se l'odore l'offendeua. Quello dicendo no, soggiunse il padre. Ma questi son cauati dall'orina. Narrano alcuni, che disse questa sententia. Buono è l'odore del guadagno di qualunque cosa si sia.

Certi Ambasciadori dicendogli, come per decreto publico s'era ordinato, che s'egli ponesse una statua di non mediocre somma, impose loro, che la ponessero tosto, & porgendo la mano cupa, disse. Ecco la basa apparecchiata. Significando, che nella uiua man sua ponessero la pecunia, la quale uoleuano spendere nella statua alla morte sua.

Repentemente aprendosi il sepolchro de' Cesari, & anche apparendo una

do una Cometa, gli altri interpretando portenderſi la morte di Ceſare, & egli facetamente interpretò, il primo prodigio appartenerſi a Giulia Caluina, per eſſere della ſtirpe d'Auguſto, l'altro al Re da' Parthi, ouero come ſcriue Aurelio, al Re de' Perſi, perche haueua i capegli lunghi, & ricciuti.

Creſcendo l'infermità, & forte aggrauato, diſſe. Penſo, che diuento Iddio. Significando, che moriua, ſapendo egli la consuetudine di connumerare con certe publiche cerimonie, gli Imperadori nel numero, & conſortio de gli Iddij per una falſa, & cieca adulatione, & ſuperſtitione.

Grauemente affliggendoſi per le guaſte inteſtine, niente per queſto laſciaua di non eſercitare gli uffici appartenenti alla Imperiale degnità, di maniera che ſtando nel letto, aſcoltaua l'ambaſcerie, & confortato da gli amici, che non s'affaticaſſe, & s'haueſſe riſguardo, riſpoſe. Conuenirſi all'Imperadore il morire ſtando in piedi. Volle dire, non otioſo, ne con agio, & delicatezza, ma negotiando.

Auuertito, che s'haueſſe cura da Metio Pompoſiano, eſſendoſi leuato un certo romore di coſtui, che uerrebbe tempo, ch'egli regnerebbe, non ſolo non ſi guardò da lui, ma di piu anchora lo fece Conſolo, & a gli amici, che ſi marauigliauano di queſta coſa, diſſe. Sarà in futuro ricordeuole d'un tanto benificio.

Suetonio racconta, come Veſpaſiano prouocando un buffone, che contra di ſe ſimilmente diceſſe qualche buffoneſco motto, ſi come diceua de gli altri, riſpoſe. Dirò quando tu harai reſtato di ſcaricare il uentre, tirando il ſenſo ſuo alla forma, o apparenza di quello, il quale moſtraua una faccia, come di perſona, che ſi sforzaſſe, che noi ſtittico chiamiamo.

VIBIO.

ANDAVA uno per piazza di Roma armato di corazza, ſotto colore di temere, Vibio Criſpo argutamente gli diſſe, & chi t'ha permeſſo coſi temere? Scherzò contra l'opinione. Aſpettauano lo sgridaſſe, per non eſſere coſtume d'andar armato per Roma. Ma quello lo riprese, che haueſſe tanta paura, potendo egli ſtarſi in caſa, poi che coſi temeua.

VIRGINIO.

LVVIO historiografo disse a Virginio, de' fatti del quale haueua scritto. Tu sai o Virginio qual fede si debbia tener nell'historia, & però se tu leggi nell'historie mie altrimenti, che non uorresti, priego, che mi perdoni. A questo rispose Virginio, o Cluuio, & non sai che per ciò feci quel ch'io feci, a cagione, che in libertà uostra fusse di scriuere quel che ui piacesse. Fu certo risposta d'un'animo eccelso, & contento della conscienza dell'opere sue ben fatte.

VOLVNNIO.

ARCO Antonio uccise M. Lucullo, perche haueua seguitato la parte di Bruto, & Cassio, la morte del quale Volunnio senza fine piangendo, per hauerlo in uita molto familiarmente amato, & honorato. Essendo menato innanzi a Marc'Antonio, constãtemente disse. Commanda, che subito io sia condotto dal corpo di Lucullo, & quiui ucciso: percioche essendo egli morto, non debbo soprauiuer a lui, atteso, che gli sono stato autore d'un'infelice militia.

VOPISCO.

OPISCO Historico, racconta nella uita d'Aurelio un graue motto d'un buffone, il qual disse, che in un anello si poteuano scolpire tutti i buoni Prencipi. Significando essere grande il numero de' Prencipi, ma tra questi esserne pochissimi buoni.

VOTACILLO.

ARCO Votacillo Fitholao, in questo modo motteggiò contra C. Seruilio, il quale fu Consolo per un dì solo. Prima si faceuano i Sacerdoti diali, hora si fanno i Consoli. Vsò impropriamente la uoce diale, quasi, che proprio nascesse dal uocabolo di, altrimenti giorno, & non piu presto dal nome Gioue, ma Greco, al seruitio del quale tali Sacerdoti, Diali chiamati, erano ordinati. Appresso è da notare come alcuni attribuiscono il motto a Cicerone, leggendosi tra' suoi un simile.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

APOFTEMMI DI PLVTARCHO.

MOTTI ARGVTI, PIACEVOLI, ET NOTABILI, VARIAMENTE MISTI DI GRECI, BARBARI, ET ALTRI,

LIBRO QVINTO.

A I LETTORI.

ON MAI tanta è l'accortezza dell'humano ingegno, che'n lei non si desideri qualche particella. Alla quale, si come non manca giusta scusa, cosi gli si conuiene un facil perdono. Quella, con dire, che la perfettione nell'opere, sola è riserbata al grande, & infallibil'Iddio. Quest'altro, ragioneuolmente conseguita ritrouarsi, considerata l'imperfetione, come naturale, & che perquesto ciascuno uolentieri in se stesso lo ricerca, & ne priega. La onde parendomi ueeisime queste due proposte ragioni, & che uniuersalmente habbiano a trouare facil credenza, posso quietarmi, & breuemente narrare a qual fine da me poste innanzi sieno. Haueuo adunque io senza storger la uista a rimirare piu di lontano condotta questa tradutioue a piu che due terzi, &

arriuato all'ultima parte, doue si trattano uarij detti con un confuso mescuglio, & la maggior parte pronuntiati dalle persone, delle quali particularmente a luogo s'era fatto mentione, non uidi piu modo alcuno di potergli ritirare a ciascuna persona gia scritta, si come di molti Romani fatto haueuo: per essermi prima accorto di questa confusa uarietà, la qual meritaua dall'autore esser registrata nell'ordine delle gia espresse persone. Ma non hauendo potuto ridurgli, fuggendo la fatica del riscriuergli, babbiamo compensato questo con altra diligentia, forse non manco grata. Che per ordine d'alfabeto, il meglio, che s'è potuto, gli habbiamo registrati, riserbati al fine quegli, che senza proprio nome si leggono. Sono questi da' Greci, & Barbari detti, pochissimi d'altri. Et di questo basti, ascoltate loro.

AGATARCO

AGATARCO.

GATARCO dipintore, si uantaua della sua prestezza nel dipignere, che Zeusi famoso di tal'arte, al contrario tardaua assai sopra un opera. Zeusi gli rispose. Le cose prestamente fatte, presto periscono, incontrario quelle, che con diligente cura a poco a poco si finiscono, durano sempre, Valerio conta hauere egli cosi risposto. Io lungamente peno a dipignere, perche dipingo all'eternità. Certo, che le cose nate tosto, anche tosto mancano, lauorate con tempo, durano gran tempo. Vedesi questo nelle piante dell'herbe, & de gli alberi.

AGI.

GI argiuo, adulatore, uedendo che Alessandro Magno haueua dato grandissimi doni a un certo sgratiato, & goffo, gridò. o cosa molto inconueniente. Alessandro a questa uoce eccitato, & uoltatosi, disse. Et che di tu? Agi rispose, Io confesso di non poter sopportare, che uedendoui nati di Gioue, tutti ugualmente ui dilettiate de gli adulatori. Certo si legge & Gioue tenere Volcano per suo buffone, Hercole dilettarsi de' Cercopi, huomini fraudolenti, & pessimi, & Bacco de' Sileni pigliarsi piacere. Questi tali uediamo essere anchora da te molto stimati. o come pestifera è l'adulatione, condita carezzeuolmente con una certa imagine di libertà.

ALCIBIADE.

LCIBIADE mandò a Socrate un bellissimo presente, parendo, che fusse per ricusarlo, Santippe sua donna lo confortaua ad accettarlo, dicendo, ch'era un dono molto magnifico, & non era bene rifiutarlo. Rispose Socrate. Alcibiade ci manda queste cose ambitiosamente, anche noi habbiamo la nostra ambitione. Volle inferire, che alcuna uolta piu magnificentia è il dispregiare le cose grandi, che donarle.

ALESSANDRO MAGNO.

LESSANDRO haueua deliberato distrurre Lampsaco, & nell'andare a quest'impresa, gli uenne incontro Anassimene suo precettore, per rimuouerlo co' preghi dalla rouina di questa sua patria. Alessandro, sospettando a punto quel che uolesse chiedergli, lo preuenne con queste parole. Io giuro di non fare quel che domanderà Anassimene. Allhora Anassimene con garbata accortezza subito disse, Io chieggo, che tu rouini Lampsaco. Cosi Alessandro ingegnosamente restò preso, & dal suo giuramento fu legato, forzato a conseruare quegli, che al tutto disfar uoleua.

Il prefato Re hebbe una risposta all'oracolo, al quale supplicato haueua, che nell'uscita della porta, il primo da lui riscontrato, lo facesse ammazzare. Per sorte hebbe il primo scontro uno con l'asino innanzi, lo fece pigliare, costui domandando la cagione, & quel che di male hauesse commesso, che cosi lo facessero prigione, gli fu detta la risposta data dall'oracolo. Egli arditamente rispose. Se cosi è, o Re, lo Dio ha disegnato altri, non me: perche hai scontrato prima l'asino, che me. Piacque al Re questo pronto, & arguto trouato, onde fece uccidere l'asino, il quale se dietro non hauesse lo stimolatore, non caminerebbe al destinato luogo, & per questo colui lo spigne, altrimenti non gli anderebbe dietro.

Inuitato, che andasse a uedere le figliuole di Dario sue pregioni, essendo celebrate di rara bellezza, non uolle andare, dicendo, non uolere commettere, che hauendo egli uinto gli huomini, fusse egli uinto dalle femine.

Vedendo in Efeso l'effigie del corpo suo con grandissim'arte al naturale ritratta, con molta marauiglia risguardata, & in questo per sorte passando un cauallo, il quale annitrì per uedere nella medesima tauola un cauallo dipinto, che pareua uero, Apelle disse, o Re il cauallo è stato molto meglio di te ritratto al naturale.

Quand'era giouanetto, attendendo a sonar la cethara, & spesso il maestro auuertendolo come, & qual corda toccare douesse, egli poco obediente, rispondendo al Maestro, & dicendo, & che se io toccassi questa? Il sonatore piaceuolmente rispose. Se tu domandi di questo, come che sei presto per esser Re, niente importa, ma se per diuentare sonatore, certo, che molto importa.

Si dilettaua oltra modo d'Homero, di maniera, che l'imparò tutto a mente, & dormendo, lo teneua sotto il capezzale. Et lo chiamaua un grandissimo Trombetto della uirtù, anche diceua esser quello il Re de' Poeti, & che i suoi uersi alla tromba, non alla Cethara, & simili instrumenti, cantare si doueuano. Et soggiugneua piu tosto uolere essere il Thersite d'Homero, che l'Achille di Cherilo. Questo Cherilo era Poeta d'Alessandro, non molto leggiadro, del quale dicono, che fece patto per ogni buon uerso gli donasse un Filippo d'oro (era una moneta battuta da Filippo padre d'Alessandro) & per ogni tristo uerso, una ceffata.

Alessandro molto affliggendosi per hauere morto Clito, Anassarcho adulando, gli disse. A Clito è accaduta la giustitia, la qual siede a canto a gli Iddij. Quasi persuader uolendo tutto quel che faceua il Re, fusse ragioneuole, & ben fatto.

Lamentandosi de' morsi delle mosche, Nicesia, che le cacciaua, disse. Molto piu dall'altre, le quali hanno piu gustato del sangue tuo. Questo adulatore tassò gli altri, dicendo, che costoro succiauano assai piu di tutte l'altre mosche.

ALESSINO.

ALESSINO *Sofista, nel passeggiare con alcuni, disse molto male di Stilpone Megarese. Et uno di coloro dicendo, egli pure poco fa, molto ti lodò. Alessino si corresse, dicendo. Per Dio, ch'egli è huomo da bene, & eccellentissimo. Che notabile leggerezza, si facilmente di maligno calunniatore, si uoltò in dolce lodatore, solo per sentire, che da quello era stato lodato.*

ALESSIO POETA.

NO *uedendo Alessio caminare malageuolmente, & con passo lento, essendo egli gia per la uecchiezza stracco, gli domandò, quel che facesse, rispose, muoio a poco a poco, ouero a passo a passo. Significando, che i uecchi non uiuono, ma lentamente muoiono.*

AMASE RE.

Mase Re d'Egytto, da gli amici era confortato, che spediti i negotij della Corte, attendesse a darsi piacere, bere mangiare, & godersi ogni sorte di sensuale contento. Rispose. Quegli, che hanno gli archi, non gli tirano se non al bisogno, altrimenti si spezzerebbono sempre tenendogli tesi, ne anche si potrebbono adoperare quando bisognasse, cosi coloro, che non pigliano alcuna honesta ricreatione, o che impazzano, o uero incorrono in mala dispositione del corpo.

Vedendo uno piagnere la morte del figliuolo, gli disse. Se allhora quando per anchora non era, non ti doleui, ne anche hora dolerti, quando non è.

ANASSARCHO.

Ssendo Anassarcho Filosofo Abderite, tormentato da Nicocreonte tyranno, perche scoprisse gli consapeuoli della congiura, doppo molte ingiuriose parole contra del tyranno dette, il quale stizzito, lo minacciò di tagliargli la lingua, quello disse. o effemminato giouane, ne anche questa parte del corpo mio sarà sotto il dominio tuo, & subito co' denti mozza, & masticata, la sputò nella bocca del tyranno, aperta per la rabbia del parlare.

ANTIGONO RE.

Hiedendogli un familiare d'Antigono un talento, ne hauendolo, soggiunse, che almanco gli desse un'accompagnatura in sua guardia. Antigono lo domandò, perche cosi uolesse esser accompagnato. Rispose. Accioche io non sia morto per insidie nel uiaggio. Finse di portarne il Talento prima chiesto in su le spalle.

Essendogli auuisata la morte in battaglia d'Alcynoo suo figliuolo, abbassato il uolto, stette alquanto pensoso, poi disse queste parole. o Alcinoo piu tardi, che nõ bisognaua hai commutato la uita con la morte, che si arditamente affrontando i nimici, non hauesti rispetto alla tua salute,

lute, ne alle mie ammonitioni. Giudicò non douersi piagnere per chi fusse per sua propria colpa morto, & che s'hauesse cercato la rouina sua.

Vedendo come un suo figliuolo si portaua stranamente, & superbamente inuerso di coloro a i quali poteua comandare, gli disse. o non sai tu, o figliuolo, il nostro regno essere una splendida seruitù? Fu un sauio detto. Che in uero non manco è astretto il Prencipe di compiacere, & quasi seruire al popolo, che questo a lui, se non che il Prencipe lo fa con una certa degnità. Ma in fatto ella è una seruitù reciproca, doue non è la Tyrannide.

ANNICERE.

V Annicere Cyrenco segnalatamente pratico nel guidare i caualli da carretta, anche molto egli stesso se ne gloriaua, entrò una uolta nell'Academia di Platone, et quiui con pompa di parole ragionando, mostraua tutte le ragioni del correre, & del ricorrere, di uoltare il carro, & alcuna uolta sapere tornare per i medesimi segni fatti dalle ruote, con marauiglia grande di tutti. Platone diceua, che non gli pareua uero, ne possibile, che questo huomo il quale totalmente hauesse impiegato tutto l'animo a uno studio inutile, fusse idoneo a cosa alcuna graue, & fruttifera.

ANTIAMIRA.

NTIAMIRA *Regina dell'Amazzone, a certi, che si marauigliauano, ch'ella si fusse maritata a un zoppo, rispose alla Cinica, cioè, con una libera mordacità, o sfacciatezza. Il zoppo sa molto ben fare l'ufficio dell'huomo. Volle significare, non douersi pigliare il marito per dilettarne gli occhi, ma per l'uso del matrimonio. Dicono, che i zoppi son piu libidinosi de gli altri, & gagliardi al coito, & per questo piu idonei al generare, possiamo honestamente difenderla, che per acquistare figliuoli, non per lasciuo aspetto uolesse marito.*

ANTIGENIDE.

VEDENDO Antigenide Thebano, che Ismenia suo discepolo non haueua sodisfatto al popolo sonando, & cantando, quantunque artificiosamente, gli disse. Canta a me, & alle Muse. Mostrando con queste parole, douersi poco stimare il corrotto giudicio dell'ignorante uolgo. assai copioso premio dell'arte è l'istessa conscienza d'esserne buon maestro.

ANTIPATRO.

SENTENDO Antipatro Cyrenaico, alcune donnicciuole condolersi, che quello fusse cieco, disse loro che fate? Et non ui pare, che nella notte anchora sia qualche piacere? Tutti la notte siamo ciechi, non però ci lamentiamo, certo l'animo mio ha di che dilettarsi, anchora che chiusi habbia i sensi. Tale risposta si conueniua alle femine, le quali misurano tutte le cose con i piaceri, non altro fine risguardando.

ANTIOCHO.

ANTIOCHO cognominato Epifane, cioè Illustre, da Polybio gli fu rimutato il nome, chiamandolo Epimane, cioè stolto, perche senza rispetto della degnità Regale, conuersaua con certi plebei, & forestieri, con persone infime, attendendo a i piaceri poco honesti.

ANTISTHENE.

DISSE a certi, che molto celebrauano Ismenia per cantore & sonatore perfetto, bisogna ch'egli sia un tristo, perche se fusse huomo da bene, non sarebbe si eccellente sonatore. Dimostrando al giudicio suo, non potere essere buoni gli tanto studiosi di canti, e suoni, & simili arti.

ANYTO.

NYTO uno de gli amici d'Alcibiade, l'nuitò a cena. Alcibiade non accettò: ma come si fu in casa sua imbriacato, andò cò' suoi seruidori dall'amico suo, che cenaua, & disse a' serui, che entrando con empito nel cenacolo (egli fermatosi alla porta) mettessero a sacco que' uasi, & gli portassero a casa, ne rapirono quasi la metà. i conuitati, che mangiauano molto biasimando la uiolente superbia, & inciuilità d'Alcibiade, Anyto disse, egli s'è portato meco assai humanamente, atteso che hauendo potuto pigliare il tutto, gli hauesse lasciato la metà.

APELLE.

EDENDO una tauola da Protogene dipinta, la quale Demetrio nella guerra haueua conseruata, per i prieghi de' Rhodij, stando alquanto tacito per lo stupore in contemplarla, finalmente disse. Gran fatica, & opera marauigliosa, nondimeno ci mancono le gratie, le quali piglino seco, & portino in cielo questa, & l'altre sue opere. Protogene non l'haueua anchora finita.

Megabize entrato una uolta in bottega d'Apelle, & cominciando a ragionare non so che dell'arte del dipignere, Apelle non comportando il Re, che uolesse dare giudicio di quel, che non haueua imparato, gli disse. In sin che tu tacesti, tutti hauendoti in ueneratione per la porpora, orò, & corona, ti riputauano huomo grande, ma hora i miei fattorini, che macinano i colori, si ridono di te per l'ignoranza tua. Plinio in luogo di Megabize, scriue Alessandro Magno.

A un dipintore poco pratico nell'arte, uantandosi della prestezza, & mostrando una sua tauola, dicendo, hor hora l'ho dipinta, Apelle rispose. Anchora, che tu non l'hauessi detto, l'istessa cosa lo dice, che all'improuista di subito l'hai dipinta.

Apelle uedendo Laide anchora uergine, che dal Pireo portaua l'attinta acqua, marauigliatosi di tanta sua bellezza, la condusse doue mangiauano certi suoi compagni. Ma questi dileggiandolo, che in cambio di meretrice hauesse menato una uergine a mangiare, rispose. Non ui marauigliate, io la nutrisco per goderla al tempo, perche innanzi

ch'ella habbia passato tre anni interi, la farò formosa.

Soleua dire, ch'era del pari in ogni cosa con Protogene, ouero, se pur in quello fussero cose migliori, nondimeno auanzarlo in questo, che Protogene non mai sapesse leuare la mano della tauola, cioè, restare del dipignerla. Inferiua, che Protogene peccaua di troppo scrupolosa diligenza, per altro essere dipintore eccellentissimo, la quale tanto tanto ansia, spesso nuoce, non solo al dipintore, ma all'Oratore anchora, & in ogni operatione: della quale Erasmo tassa Paolo Emilio Veronese, il quale non mai si satisfaceua; ma ogni uolta, che riuedeua le cose sue, ne mutaua gran parte, che haresti detto, non essere ricorretta l'opera, ma essere un'altra, & questo faceua spesso. Onde questo fu cagione che piu tosto gli elefanti partorirebbono, ch'egli potesse finire cosa alcuna. Riuoltò per le mani piu di trenta anni l'historia da se composta. Fu in questo uitio Thommaso Linacro Inghilese, huomo in tutto dottissimo.

Non fu Apelle mai si occupato, che trapassasse un dì, nel quale non s'essercitasse alquanto nel dipignere. Onde ritraendosi da i negotij, diceua. Hoggi non ho tirato alcuna linea. La qual uoce ottenne autorità di Prouerbio, usandosi quando s'è tralasciato il solito esercitio, ouero stato otioso.

Soleua mettere le sue dipinture in luogo aperto, & frequentato, ascondendosi egli dietro, ascoltaua quel che biasimassero coloro che passauano, Vn calzolaio biasimò nelle pianelle, che hauesse fatto poche legature, diremo, correggine. Erano proprio suola di sopra legate, usiamo dire all'apostolica. Apelle quieto, & tacito lo comportò, ma l'altro dì, il medesimo tassando non so che intorno alla gamba, Apelle sdegnatosi, scoprendosi disse, calzolaio non passar sopra le pianelle, cioè, non dare giuditio di sopra il piè. Anche questo successe in prouerbio, contra chi uuol giudicar dell'arte non sua.

Protogene si uiueua in Rhodi: doue Apelle andò per uederlo, & subito prese la uia inuerso la bottega di quello, doue una uecchierella guardaua una tauola grandissima, adattata in su una macchina, come usano, per dipignerla. Questa uecchia rispose, che Protogene non era in casa, & domandò del nome suo, acciochè tornando il padrone, ella potesse dirgli, c'è stato il tale. Apelle rispose, da costui. Et pigliando uno penello, tirò una linea di colore in su la tauola molto sottilmente. Protogene tornato, fu dalla serua ragguagliato del tutto. Egli contemplando la linea, disse. Certo Apelle è uenuto a Rhodi. Vn'altro non harebbe fatto

be fatto si perfetto lauoro, & subito tirò in su quella linea, un'altra d'al tro colore, piu sottile di quella, & commise alla uecchia, che se'l forestiero ritornasse, gli dicesse, mostrata la linea, questo è colui, che tu uai cercando. Ritornato Apelle, & uergognandosi d'essere uinto, diuise col terzo colore le linee, non lasciando al tutto piu luogo alla sottigliezza. Protogene confessando d'esser uinto, andò correndo al porto, & ancercando, trouò Apelle, & uinto, menò seco a casa il uincitore. Anchora da picciol segno, l'artefice conosce l'altro. Nell'età sua, erano molti eccellenti nell'arte del dipignere, dell'opere de' quali marauigliatosi, essendo belle, & lodate tutte, disse, che mancaua loro una certa gratia. Confessò liberamente, & realmente, ch'in tutte l'altre cose haueua satisfatto all'arte, ma circa questa gratia, & garbo, egli non haueua pari, auanzaua tutti. Auuiene cosi nella uena del dire, cioè stile, chiamata frasi, ha un certo che, ne si puo dargli nome, ne si puo con arte insegnare, il che alletta sopramodo, & intrattiene l'ascoltatore, o lettore.

Essendo dalla uiolente fortuna del mare traportato in Alessandria, certi suoi emuli, instigarono un buffone del Re, che l'inuitasse a cena, Apelle, non sospettando d'inganno alcuno, andò. Il Re, che gli uoleua male, mostrando hauerne sdegno, & mostrati coloro, che inuitauano, commandogli, che dicesse da chi chiamato fusse. Apelle pigliando dal focolare un carbone spento, disegnò l'imagine nel muro, di maniera, che subito il Re dall'abbozzata figura, conobbe il suo buffone. Con la medesima opera mostrò gran segno, & dell'arte, & della ciuilità sua.

ARATO.

ARATO deliberando per l'odio commune inuerso de' Tyranni, cancellare una pittura molto artificiosa, & mirabile, nella quale era dipinto Aristrato in carretta uincitore, Nealche supplicheuolmente intercedè, che conseruasse si degna opera, dicendo, che si doueua far la guerra co' Tyranni, non con l'imagini de' Tyranni. Contra il pazzo furore del uolgo, anche bene spesso di coloro, che sono fuori del numero della turba, traportati da cieca rabbia, & bestiale empito, a rouinare case, atterrare statue, scancellare l'arme, & simili rouine. Come se piu notorio non sia il uacuo, & desolato luogo, il quale induce a ricercarsi dal forestiero la cagione di tal distruttione.

ARCADIONE.

RCADIONE adulatore per odio del Re Filippo Macedone, spontaneamente abbandonò la patria. Accadde, che Filippo andato a' Delfi, quello si trouaua quiui. Il Re fattolo chiamare, gli disse. Insin doue Arcadione fuggirai? Rispose. Insin che arriuerò, doue nessuno conoscerà Filippo. Il Re dilettatosi di questa libertà (certo marauigliosa molto in uno adulatore) l'inuitò a cena, & così ritornò in gratia di quello: benche sotto questa libertà si poteua intendere l'adulatione: cioè, che per tutto Filippo fusse celebrato.

ARCESILAO.

RCESILAO uisitando Apelle Chio infermo, intese anchora la pouertà sua, l'altro dì ritornò a uederlo, portando seco dieci dramme, & sedendogli a canto, disse. Costui niente altro è, se non gli elementi d'Empedocle, fuoco, acqua, terra, & sfere del uolubil cielo. Quasi dicendo, una confusione, & che niente altro possedesse. Et con queste parole tastando il letto, disse. Ne anche stai a giacere molto commodamente, & così alzando il capezzale, ui pose sotto i danari ascosamente, i quali trouati dalla uecchia, che seruiua a ll' infermo, & mostrati ad Apelle, egli ridendo disse. Non uiua io, se questo non è un furto d'Arcesilao, ma nel greco ha piu gratia la uoce furto, la qual significa & ascondere, & rubare.

ARCHITA.

RCHITA Tarentino Pythagorico, usaua dire, che nessuna peste piu mortifera, & contagiosa, era data dalla natura a gli huomini, che la uoluttà, cioè il piacere disordinato. Et Platone la chiamò un'esca de' mali. Veramente da questa fortuna pullula ogni sceleratezza & ogni calamità, che si sente nell'humana uita.

Trouato, che alcuni de' famigli lauorando la terra, haueuano commesso non so che d'errore, sentendosi perturbato alquanto piu del mo

do

do inuerso di quegli, partendosi, disse. Siate auuenturati, ch'io sono adirato contra di uoi: niente altro fece.

ARISTARCHO PADRE DI THEODETTA.

OLEVA *dire, gia uissono i sette saui, hora a pena si truouano altrettanti idioti. Mostrando la turba ch'era de' Sofisti, i quali si riputauano saui, dimaniera, che a fatica restasse, che confessasse d'essere ignorante.*

ARISTONE CHIO.

ICEVA *Aristone, solere a noi essere molesti que' uenti, che ci leuano il mantello. Perche con questo ci armiamo contra quegli. Cosi grauemente offendono gli amici, che sottilmente uano cercando i nostri secreti.*

Diceua anchora, che l'argutie logicali erano simili alle tele de' ragnateli, perche hauessero molto d'artificio, & poco d'utilità: anchora l'assimigliaua al fango, o loto delle uie, a niente utile, se non a fare cadere, o imbrattare. Era costui del parere de' Cynici, che si douesse rimuouere dalla Filosofia la logica, & la fisica, solamente da seguirsi l'Ethica, cioè la morale Filosofia, la qual informa gli animi nostri al ben uiuere, & capo di tal opinione fu Socrate: se'l mio giuditio alquanto di momento fusse, a questa uolentieri m'accosterei. A che per certo gioua le secrete cose della natura ansiamente inuestigare, & di se stesso la cognitione lasciar in dietro, o posto curare, ne affinarla, & ornarla de' belli, & necessarij ornamenti?

ARISTOBOLO.

AVEVA *Aristobolo historico scritto un libro de' fatti d'Alessandro Magno, nel quale haueua finto per adulatione molte cose, sopra il uero, & mentre, che nauicauano, quello recitando tal suo libro, Alessandro gline tolse di mano, & lo gittò nel fiume Hydaspe, & uoltatosi ad Aristobolo, disse. Tu piu meritaui d'esserui gittato, che m'induci cosi solo combattere, come tu, che con una sola freccia ammazzi uno Elefante.*

ARISTOFONTE.

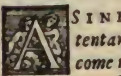
Ristofonte, come scriue Eschine, soleua gloriarsi appresso'gli Atheniesi, essendo stato nouantacinque uolte citato in giuditio, sépre fusse assoluto. Ma Cefado huomo Popolare, piu giustamente si gloriaua, come hauendo scritto piu statuti, & decreti, che alcuno altro Oratore de' suoi tempi, nondimeno non fu mai constretto a difendersi per alcuna causa. Piu certo segno d'innocentia è in tal modo portarsi, che nessuno uoglia accusare, che se citato, tu esca franco del giuditio. Scappano alcuna uolta anchora i malfattori. Chi è assoluto, benche sfugga la pena, nondimeno porta seco la cicatrice del peccato.

ARISTOTELE.

Ssendo Aristotele grauemente infermo, il medico imponendogli quel che doueße fare, & sopra tutto, che non trasgredisse il commandamento, ma non daua ragione alcuna. Aristotile disse. Non mi curare si come un guardiano da buoi, o un zappatore, ma prima mostra la causa, perche tu mi commandi queste cose, & finalmente cosi mi prouerrai obediente. Insegnando, che non si debbe comandare al cauto & prudente, come a un'asino.

APPIO CLAVDIO.

Ppio Claudio soleua dire, molto meglio commettersi al popolo Romano il negotio, che l'otio. Significando, che la moltitudine per le guerre s'eccitaua alla uirtù, nella pace si uoltaua a' piaceri disordinati, da i quali nasce la rouina delle Republiche, & de' paesi.

ASINIO POLLIONE.

Sinio Pollione diceua, non douersi nella causa uergognosa, tentarsi dishonesta quistione, cioè dubij illeciti, & cauillationi, come usano Dottori, & procuratori, mouendo quistioni impertinenti alla causa.

ASCLEPIADE.

SCLEPIADE Filosofo non ignobile, & assai essercitato, da uno domandato, quel che di incommodità gli recasse l'essere cieco, rispose, ch'io uada piu accompagnato, hauendo meco un fanciullo. Vedeua acutamente con l'animo, però non punto noioso gli era l'essere cieco.

ATIO POETA.

TIO Poeta domandato, perche non agitasse le cause, atteso, che nelle Tragedie molto bene toccasse gli argomenti, cioè le materie, rispose, perche nelle Tragedie dico quel ch'io uoglio, ma nel foro, cioè per le corti, gli auuersarij direbbono quel ch'io non uorrei.

AVLO FVLVIO.

ITIRATO Aulo Fuluio il figliuolo giouane, d'ingegno, lettere, & aspetto leggiadro, era inuiato per andare nel campo di Catilina con le sue mani l'uccise, dicendo. Io non t'ho generato per Catilina contra la patria, ma per la patria contra Catilina.

ALFONSO RE D'ARAGONA.

N Caualiere nobile per il suo uiuere largo, & superflue spese, haueua consumato un ricchissimo patrimonio, & di piu haueua contratto grandissimo debito. Intercedendo per costui al Re Alfonso, che almeno non pagasse con la propria persona il debito. Alfonso rispose. Se costui hauesse speso tanti danari, o in seruitio del suo Re, o per commodo della patria sua, o in solleuamento de' parenti, uolentieri ascolterei. Ma poi che ha speso tante ricchezze per il corpo, è douere, che paghi col corpo.

Alcuni dicendo, come un Re di Spagna disse non conuenirsi a i Pren-

cipi sapere lettere, Alfonso esclamò, che tal uoce era di bue, non d'huomo. Inuero non ogni sorte di lettere è conueniente al Prencipe: ma quelle, che insegnano la politica, o uero Ethica, & quelle, che rettamente mostrano gli essempi delle cose fatte, come fa l'historia.

Andati da lui gli ambasciadori Matriciesi, nel tenitorio de' quali era allhora Alfonso a consigliarsi seco, anzi sapere la uolontà sua, a qual de' suoi gli piacesse, che essi carezzassero, o Nicolo Piccinino, o Francesco Sforza, Rispose, che si doueuano intrattenere ambidue per amici: ma nõ altrimenti da loro douersi guardare, che da i nimici. Era tra questi due in quel tempo inimicitia, il Re non haueua deliberato qual di loro uolesse riceuere per compagno, non potendo per la discordia hauer l'uno & l'altro.

Soleuà dire, che finalmente allhora il matrimonio si passerebbe con tranquillità, & senza querele, & rimbrotti, Se'l marito diuenti sordo, & la moglie cieca. Accennaua in questo modo la gelosia delle mogli inuerso de' mariti. Di qui nascere i romori, & lamenti, similmente al marito essere noioso il gracchiare della donna, onde se sarà sordo, non sentirà tal molestia, ne quella sarà stimolata dal sospetto dell'adulterio, s'ella sarà cieca.

Diceua, se gli fusse accaduto nascere, quando la Republica Romana fioriua, harebbe edificato al dirimpetto della corte Romana un tempio a Gioue Positorio, nel quale, auanti, che i patritij entrassero nel Senato, ponessero giu l'odio, l'amore, & tutti gli affetti priuati. Risguardò al costume di quella antichità, quando secondo diuersi casi, & effetti diuersi nomi honoratamente poneuano a Gioue, ma se quello era potente in tante cose, anzi in tutte, al giudicio loro, certo si doueua operare in loro che ne synodi, ne giudicij, ne consigli, & magistrati doue si consulta del publico, niente di possanza, & ualore hauessero i priuati affetti: i quali son causa di concitare guerre, seditioni, metter sottosopra le città, i regni, & finalmente condurgli all'ultima rouina.

Vedendo una donna ballare sfacciatamente, & con gesti furiosi, disse. Aspettate un poco, poi la Sybilla dirà qualche oracolo. Giudicò, che'l ballare fusse una spetie di pazzia. Perche la Sybilla profetessa, non rispondeua gli oracoli, se non era concitata da un certo furore, il quale nondimeno chiamano Diuino.

Auertito, che la troppa ageuolezza sua non partorisse un certo dispregio, & poca stima, di qui poi ne nascesse l'ultima rouina, rispose, piu è da guardare, che la seuerità non contragga inuidia, onde risulterebbe

maggior pericolo di rouinare.

Vn suo huomo d'arme, essendo preso da' nimici, & stato alquanti dì in carcere, poi lasciato, andò a trouare il Re, dal quale in consolatione delle miserie patite impetrò molte cose. Il quale partito, il Re disse a' circonstanti. Poss'io morire, s'io non temetti, che questo mio soldato non chiedesse anchora la donna mia.

Da i suoi familiari essendogli mostrato in essempio di pigritia un contadino, che alla poltronesca disteso in terra, mangiaua dell'uue, il Re allhora disse, o uolesse Iddio, che cosi dal cielo a me fusse concesso, con tanta sicurtà, & otio mangiare. Simil cosa si conta di Tolomeo Re, il quale in prima uantandosi d'hauere trouato l'immortalità, finalmente dalle gotte tormentato, uedeua alcuni Egitij plebei, alla libera per terra mangiare lungo il fiume, Onde disse. o se almanco i fussi uno di costoro. Et dal uolgo finalmente è confermata la sententia di Salomone, La sanità trapassare ogni cosa a noi data, quantunque ottima sia.

Era un gentil'huomo, ch'essercitaua la militia a cauallo, de' chiamati da noi huomini d'arme, il quale spesso chiedeua qualche cosa dal Re, & subito struscíaua, quanto haueua riceuuto. Il Re gli disse. S'io seguiterò darti le cose, che tu domandi, farò piu prestamente pouero me, che ricco te: perche chi a te dona, niente altro fa, che mettere acqua in un uaso forato.

Domandato, quali tra' cittadini gli fussero carissimi, rispose. Quegli, che piu temono per me, che di me. Significando quegli essere da cuore amici, che piu tosto amano, che temono il Prencipe.

Diceua, come gia (secondo per le fauole era notissimo) Gioue, Nettuno, & Plutone diuisero tra loro in tre parti ogni cosa, & ciascuno di loro essersi contentato della sorte sua, ne occupare le cose de gli altri, ma tra gli huomini nessuno contentarsi della portione sua, ne diuisione alcuna, cioè la parte fatta nõ essere punto stabile, ma tutti essere uantaggiosi.

Domandato a qual cosa di queste essere piu obligato, a i libri, o a l'armi, Rispose. Da' libri ho imparato l'armi, & le ragioni, & leggi dell'armi. In questo modo confessò hauere il pieno obligo co' libri.

Molto soleua commendare un detto d'incerto autore, & hoggi in bocca di tutti uenuto. Al nimico, che fugge douersi fargli un ponte d'argento, o uero, che l'opinion sua fusse, douersi piu tosto desiderare mettere in fuga i nimici, che ammazzargli, o uero douer con la pecunia quietargli: perche dall'impresa si partissero.

Diceua parergli, che molto impazzassero coloro, che ricercassero la

moglie fuggitiua. Giudicando essere una felicità grande restare libero dalla cattiua moglie.

Vn'huomo di trista uita, & poco sauio, uantandosi d'hauere trouato un'huomo sauio, Alfonso disse. Et come possibil'è stato, che un pazzo sapesse conoscere un sauio?

Cenando Alfonso, & hauendo intorno un uecchio importuno, che non restaua di gracchiare, esclamò il buon Re dicendo, Miglior è la sorte degli asini, che de' Re. Perche i padroni quando quegli pascono, non gli molestano, ma nessuno ha discretione inuerso i Prencipi.

Non pretermetterò, poi che s'è mentionato un tanto eccellentissimo Re (benche Erasmo non lo racconti, forse non hebbe notitia, uno tutte le cose non puo sapere) quel che anchora conta il nostro studioso dell'antichità Piero del Riccio, latinamente Crinito detto, nelle sue uigilie dell'honesta disciplina intitolate. Narra, come quel, che di gran uantaggio ampliò lo splendore, che apparire cominciaua, la chiara Aurora della generosa, & gran casa de' Medici, il sauio, corraggioso, & magnanimo Cosimo Medici, la grandezza del quale, nelle sue si eccelse, & suntuose muraglie tanto Ecclesiastiche, quanto laice di maniera apparisce, che i Monarchi di qualche secolo passato, & del nostro, non ui s'accostano a minima parte, non che la passino, o almanco pareggino, tacendo hor qui dell'altre sue cose in detti o in fatti, chiare dimostratrici del diuino animo suo, hauendone con breue, ma ben pregne di grand'efficacia, parole, detto il parer nostro in un sermone solito recitarsi alla mensa de' Canonici in San Lorenzo, il festiuo giorno de' Santi Cosimo, & Damiano, Narra dico, che Cosimo ordinando presentare al prefato Re un Tito Liuio in penna, corretto con molta diligentia, quanto quei tempi, non come hoggi di buone lettere illustrati, permetteuano, ma sopra tutto ornatissimo, sapendo egli, che'l Re molto si dilettaua di tale autore, & peruenendo a gli orecchi del Re tal cosa, aspettaua con festa il bel presente, in questo mezzo alcuni suoi famigliari di professione Medici, l'auertiuano, che hauesse a sospetto il Fiorentino ingegno, tanto piu in Cosimo riputato sagacissimo piu d'ogn'altro, era uolgata opinione, che occultamente fussero inimici. Mostraua il Re prestare orecchi a costoro, charitatiui adulatori, i quali non solo una uolta gli intonarono il medesimo, non senza inuidia, o uero odio, o altro maligno stimolo, che si fusse. Finalmente fu portato il libro in tempo, che era per leuarsi da mensa, & subito gli assistenti ritoccarono con un certo zelo il medesimo auuiso, cioè, si guardasse dal ueleno nel maneg-

giare

giare il libro. Allhora il generosissimo Re non piu tollerando il fastidioso gracchiare, pigliando prontamente il libro, & quasi anticipando torlo di mano al mandato, che lo portaua, ne aspettando le cerimonie, che colui lo baciasse in segno di credenza, si riuoltò con le parole a' suoi, dicendo. Cessate hor mai dalle pazzie, l'animo del Re non si regge priuatamente secondo l'arbitrio d'alcuno. Quasi fu il detto di Salomone. Il cuore del Re, è in mano del Signore. Mostrando come i consigli humani niente possano contra i diuini: a i quali immediate soggetti sono i Prencipi. Et bene Homero induce ritirarsi loro sotto lo scudo, & patrocinio di Gioue.

BIONE.

BIONE assomigliaua a certi uasi col manico, i quali si girano, o portano intorno, coloro, che ascoltassero, & ubidissero a gli adulatori.

BITHY.

BITHY parasito, hauendo Lysimacho Re fatto attaccare alla ueste di quello uno scorpione di legno, altri dicono, una botta, molto bene assomigliando il naturale, egli impaurito, subito saltando su, & ridendo tutti, come s'accorse della beffe, disse, Anchor io, o Re ti farò paura. Quello dicendo sa, il parasito disse. Dammi un talento, rinfacciando al Re la brutta miseria, & scarsità sua.

BRVTO.

ESSENDO quasi tutto il Portogallo arrendutosi a Bruto, & la sola città Ciania pertinacemente stando in arme, Bruto tentò per suoi Ambasciadori, che pagando certa quantità di danari, restassero nelle ragioni, & potestà loro. Il popolo Cianese per una bocca rispose, che da i suoi antichi era stato lasciato loro il ferro, col quale difendessero la città, non oro, col quale hauessero a ricomperare la libertà.

CANNA.

NOTABIL'è in femina questo. Canna era maritata a Sinorito di Galatia. Vn giouane chiamato Synorige, molto potente, era di costei innamorato, & celatamente ucciso Sinorito, cominciò a riscaldare Canna di copularsi in matrimonio seco, ella per hauere commodità di far uendetta del marito, non mostrando il suo dolore, gli diede speranza del matrimonio. Finalmente ella fece uenire Synorige nel Tempio di Diana, alla quale s'era consecrata, come ch'ella uolesse tale Dea fusse testimonia del congiugio, & stando a canto all'altare, mostrando uoler sacrificare a quella con la tazza, come usauano, ella beuue il tossico, & subito porse la tazza a bere il resto a Synorige, questo fatto, ella fatta riuerenza alla Dea, disse, Te, o eccellentissima delle Dee, chiamo in testimonio, come sono soprauissuta a Sinorito insin'a qui, solamente per aspettare questo giorno. Cosi col ueleno liberò se stessa, & fece la uendetta insieme del caro marito.

CANO.

DICEVA Cano sonatore di flauti, che gli huomini non sapeuano quanto di piacere egli sonando pigliasse piu che gli altri; altrimenti gli auditori non pagherebbono, ma uorrebbono essere pagati loro. Mostrò, che la uirtù è grandemente diletteuole a chi l'essercita: onde marauigliosa cosa è d'alcuni, i quali uogliono essere tirati dalla mercede, acciochè uiuano bene, essendo essa uirtù abbondantemente gran premio di se medesima.

CATONE VTICENSE.

DISSE Catone, che Cesare sobrio uenne alla rouina della Republica, Quintiliano giudica, che fu garbatamente, & propriamente detto, dinotando come quello gia innanzi per l'animo haueua riuoltato quel, che dipoi fece.

Diceua, che se'l Mondo potesse far senza le mogli, la uita nostra

Almanco con questa mano per l'auuenire non tradirai alcuna Città. Tutti fecero festa al beccaio, per hauere trattato il traditore, secondo che meritaua.

CHIOMATA.

HIOMATA *donna d'Ortiagonte fatta prigiona, pagata la taglia da' suoi, & rimenata, il Tribuno per mostrare d'honorarla, accompagnandola insino al fiume, el la impose celatamente a un seruo, che uccidesse questo Romano, & portò il capo al marito nascosto sotto la ueste, & lo gittò a' piedi di quello, egli marauigliandosi del caso, & dicendo, se ella stimasse cosa degna, & ben fatto oßeruare la fede. Rispose. Certo lodeuol cosa, ma questa è molto, & molto piu, solamente uiuere uno di coloro, che hanno dormito meco. Intendeua del marito, & dell'altro, dal quale fu sforzata, che meritasse cosi morire. Par che auanzasse Lucretia, la qual dico Chiomata, non con la sua, ma con la morte del uiolatore, attestare uolle la pudicitia sua.*

CHIROSOFO.

HIROSOFO *adulatore intorno a Dionysio, uedendo come il Re con alcuni suoi famigliari rideua, bench'egli fusse molto lontano, ne sentisse di quel che ridesse, nondimeno anchor'egli rise. Dionysio lo domandò, se udiua quel che diceuano. Rispose di nò. Il Re. Et perche adunque ridi? E egli, perche mi son persuaso, che sia qualche cosa da ridere, tutto quel che costì tra uoi trattate. Ma appresso de' Greci, il uocabolo ridicolo a noi, non sempre significa cosa da sbeffare, ma piaceuole.*

CHRYSIPPO.

EL *trionfo di Cesare portandosi intorno nella pompa le città, & Castelli fatti d'auorio, & pochi giorni poi nel trionfo di Fabio portandosi di legno, Chrysippo motteggiando disse. Che queste di legno erano guaine di quelle di Cesare.*

CRESO.

Reso Re de' Lydi, preso da Cyro, con questa ragione prepose la pace alla guerra, che nel tempo della pace i figliuoli sepelissero i padri, nella guerra al contrario, i padri sotterrassero i figliuoli.

Vedendo come i soldati uincitori scorreuano per la città, domandò Cyro, quel che facessero, il quale rispondendo, saccheggiano la città tua, & fanno preda delle tue ricchezze, Creso gli disse, Non è così o Re. Horamai niente qui è mio, tuo è quel che rapiscono. Questa parola mosse Cyro a richiamare, & raffrenare i soldati suoi dal sacco.

CYPERII.

Avendo i Cyperij combattuto infelicemente contra Astyage Re de' Medi, rifuggendo quegli nella città, le donne si fecero loro incontro, et alzati i pāni, mostrando il uentre, dissero; o poltroni, & doue così correte? & non sapete non potere uoi di nuouo entrare qua, dōde una uolta per legge della natura siate usciti? Fu di queste l'animo piu che uirile: fecero al contrario delle donne, le quali paurose sogliono richiamare i figliuoli da i pericoli.

CYRO RE.

Omandato Cyro Re da un suo amico, col quale doueua mangiare, quel che uolesse per desinare, rispose, niente altro, che pane: perche spero cenare appresso del fiumicello Crino. Mirabile sobrietà in tanto Re, al quale il pane era per sola uiuanda, & la sete differiua con speranza di satiarla a cena con l'acqua.

Senofonte leggiadro scrittore Greco, l'induce come gia in estrema uecchiezza peruenuto a morte, disse, che non mai haueua sentito la uecchiezza sua fusse diuentata piu debole, che stata fusse la giouenezza. Grandissima parte de gli incommodi (che per questi il uolgo biasima la uecchiezza) uiene dalla intemperata uita.

DEMETRIO CYNICO.

EMETRIO *Cynico biasimaua l'arte del ballare, come cosa di gesti niente utili, adattati secondo il modo del suono. Al quale uno di tali gesti ben pratico, desiderando acquistar gloria all'arte sua, disse, che leuati uia i sonatori, riguardasse, come senza i suoni ballaua benissimo. Consenti Demetrio, il gesticulatore cominciò a saltare, & esprimere con gesti la fauola da Homero finta, dell'adulterio di Venere con Marte, come si ritrouorono inuiluppati nella rete fatta con Diamanti da Volcano; & il Sole gli mostrò così intrecciati al conspetto de gli Dei, & Venere uergognosa: i uarij affetti de' circonstanti Iddij, Mercurio, che desideraua tali legami, Marte condannato a pagar le pene dell'adulterio, finalmente l'histrione ballando, atteggiando espresse quanto si conteneua in quella fauola. Allhora il Cynico Demetrio stupefatto di tale arte, disse. Odo quel che tu fai, non solamente ueggo, ma tu mi pari fauellare con l'istesse mani. Luciano scrisse in laude di tal'arte, la quale dall'ottimo Platone non è punto lodata, benche tra Christiani con poca honestà è esercitata, & carezzata.*

DEMONE.

EMETRIO *Re amaua piu del conueniente Lamia meretrice, la quale gia inuecchiando, & cantando sopra i flauti a mensa, Demone per altro nome Magnia, domandato dal Re, quel che gli paresse Lamia, rispose uecchia. Questa risposta non aspettaua il Re. Voleua sapere l'opinione sua, se Lamia cantasse bene, & con leggiadria.*

DEMETRIO.

OLEVA *dire Demetrio, che niente piu infelice gli pareua di colui, al quale non fusse accaduto nella uita qualche auuersità. Perche ne seguita tal persona, ouero sia a se medesima incognita, come che non mai habbia fatto pruoua di se stessa, ouero sia in odio a gli Iddij, i quali non ne tengano conto, come un poltrone, ne idoneo al berzaglio*

della fortuna. Essendo afflitto da graue calamità, disse, secondo, che narra Seneca. O Iddij immortali di questo solo posso lamentarmi, che non prima mi hauete fatto a sapere la uolontà uostra, perche sarei io stato il primo a uenire a queste cose, alle quali hora chiamato, ecco son presente, piu tosto harei uoluto offerire, che dare richiesto.

DEMONACE CYNICO.

EMONACE Filosofo Cynico, ueduto, che gli Atheniesi erano disposti d'introdurre ne gli spettacoli, al costume de' Barbari, quegli che usauano combattere insieme, come usiamo dire in steccato, disse. Non uogliate, o cani introdurre questa crudeltà nella città uostra prima, che habbiate rouinato l'altare della misericordia. Significando non conuenirsi essercitare, & risguardare si bestiale crudeltà, in quella città, doue spetialmente per Dea s'adorasse la misericordia.

Domandato del giuditio suo sopra il contrasto fatto tra due persone, uno proponeua inettamente, l'altro rispondeua fuora di proposito. Egli rispose. Che gli pareua l'uno mugnesse un becco, l'altro gli porgesse sotto un uaglio.

Diceua, non essere da adirarsi con gli huomini, quando fanno de gli errori, ma da correggersi i uitij, imitando i medici, i quali non si sdegnano con gl'infermi, ma attendono a curare il male. Certo è cosa da huomo il peccare, ma d'Iddio è, ouero d'huomo prossimo a Dio, emendare i peccati.

Accusato, che non mai hauesse sacrificato a Minerua, rispose. Non mai ho stimato, che a quella bisognassero i miei sacrificij. Notando la goffa superstitione del uolgo, il quale pensa, che gli Dei si dilettino dell'odore sparso dell'abruciate bestie ne' sacrificij.

Soleua con acuti motti mordere il parlare di Fauorino, come troppo affettato, & piu conueniente a donna, che a Filosofo. Fauorino con dispiacere sopportando questo, andò a trouarlo, domandando chi fusse quello, dal quale era cosi schernito. Demonace rispose, un'huomo a gli orecchi, del quale è difficile dar parole, & inganni.

Domandato da un Sofista, che uiatico hauesse portato seco per filosofia: rispose, all'usanza de' Cynici dishonestamente, ho portato i testicoli, significando, che ignudo era uenuto.

Da un'altro domandato, qual setta di filosofia spetialmente egli seguitasse

guitassi, rispose. Chi t'ha manifestato, che io sia Filosofo? Et subito si partì ridendo largamente. Et colui domandando per quel che cosi ridesse, rispose, o & non'è egli cosa molto da ridere, se tu per amore della barba mi stimi Filosofo, non hauendo tu barba?

Riprendendo egli uno de combattenti ne gli spettacoii olympici, stato uincitore, che andasse uestito lasciuamente, costui con un sasso gli spezzò la testa, di sorte, che ne uenne il sangue non poco, Quegli, che si ritrouarono presenti, lo consigliauano, che andasse a querelarsi al Proconsolo. Rispose, o huomini, non al Proconsolo, ma piu tosto al medico. Inuero la persona principalmente debbe tener conto di medicare il riceuuto male, che querelarsi, & riuoltarlo sopra dell'offensore.

A un certo Proceo, che lo tassaua: perche senza rispetto mordeua ogn'uno, nondimeno non uiueua da Cynico, rispose. o amico, tu non uiui da huomo.

Sentendo uno, che faceua professione di filosofia naturale, disputare assai cose de'gli Antipodi, lo domandò (mostrandogli certe ombre nel pozzo) se quelle erano gli Antipodi: ridendosi di tale inconueniente questione: benche hoggi pare si truouino esser ueri.

Herode Sofista, fuor di modo piangendo l'acerba morte di Polluce, & uolendo mettergli in ordine la carretta con i caualli, si come hauesse da montarui, & anchora apparecchiargli da cena, in questo Demonace arriuando, disse. Eccoti lettere da Polluce. Herode allegratosi, & domandando quel che Polluce uolesse, gli disse. Egli ti riprende, che tu tardi andare da lui. Significando come Polluce non era per ritornare tra' uiui: ma bene a proposito essere, il metter quello in ordine la carretta, se uoleua seguitare il morto.

Similmente andò a trouare uno, che piangeua il figliuolo morto senza pigliare consolatione alcuna, stando serrato al buio, & gli promise di certo, che riuocarebbe l'ombra del figliuolo da' luoghi infernali, se quello poteua nominare tre huomini, i quali non hauessero pianto la morte di persona. Costui uoltando il pensiero a quanti haueua conosciuti, ne pur uno trouando, che pianto non hauesse, allhora Demonace gli disse. A che fare adunque tormenti te stesso, come se accaduto sia qualche nuouo caso?

Hauendo richiesto uno di certa cosa, & costui rispondendo con parole non piu usate antiche, Demonace gli disse, o Amico, io ti domando hora, ma tu rispondi come se regnasse Agamennone.

Vno dicendo, o Demonace, andiamo nel tempio d'Esculapio a pregare

Iddio per la salute del figliuolo, rispose, o stimi tu però Iddio talmente sordo, che non sia per udirci, se non nel tempio.

Agatocle Filosofo della setta peripatetica, cioè Aristotelica, arrogantemente uantandosi d'essere, & solo, & primo di tutti i Filosofi, Demonace gli disse, se solo sei, come puoi esser il primo? se primo, come solo?

In Athene sentendo in una solenne ammonitione, che faceuano innanzi al sacrificare, comandarsi, che i Barbari si cacciassero da tali sacrificij, domandò per qual causa facessero questo: atteso che quei sacrificij erano stati lasciati, & dati loro da Eumolpo di natione Thrace, che pur era Barbaro.

Andando Ambasciadore in Asia, nell'entrare in naue, domandato, se haueua paura, che dalla fortuna sbalzato non fusse diuorato da' pesci, rispose. Et perche temerò io de' pesci, hauendo io diuorato tanti pesci?

Ammonì uno, il quale con poca gratia oraua, che con più diligentia s'esercitasse. Questo rispondendo, che ad altro non attendeua, quello replicò. Non è adunque marauiglia, se tu di goffamente, che insino a quì solito sei sempre hauere un'ascoltatore stolto.

In Athene un Senatore Romano, menando da Demonace un suo figliuolo, di leggiadra bellezza, & ben uestito, & effeminato nelle delicatezze, dicendo, o Demonace il mio figliuolo ti saluta, quello rispose. Egli certo è bello, & degno di te, & non dissimile dalla madre. Poteua dirsi tutto in laude. Ma così uolle notare il padre da i costumi del figliuolo, & lo disse simile alla madre, cioè molle, & feminile per le delicatezze.

Veduto un professore di predire il futuro, che in publico uendeua i suoi indouinamenti, Demonace gli disse. Se tu puoi con l'arte tua scacciare quel che hãno deliberato i fati, tu chiedi picciola mercede: ma se per ogni modo ha da uenire quel che da i fati è stabilito, che gioua il tuo indouinare? Certo, cerca doppiamente esser meschino, chi brama sapere innanzi il male, che non si può fuggire.

Un Romano uecchio, di corpo robusto, il quale armato, haueua da sua posta schermito per essercitio intorno a un legno figurato, come un corpo humano, domandò a Demonace, se gli pareua che hauesse combattuto con animo, & uehemenza grande, rispose sì bene, contra il primo di legno.

Disse nell'orecchio a uno, che uestito di porpora andaua gonfiato, o tu, così portaua la pecora prima di te, & pecora era. Significando, che

in ogni

in ogni modo era un balordo, & pecorone, quantunque fusse tanto ben uestito.

Essendo nel bagno, & non uolendo entrare nell'acqua si calda, uno chiamandolo per questo huomo pauroso. rispose, Et ho io a sopportare questo per amore della patria? Mostrando essere atto di temerità, non di fortezza, entrare sotto il pericolo, doue non si faccia per cagione honorata, & graue.

Domandato, quel che egli pensasse fusse doppo la morte, rispose a costui. Aspetta, & come sarò arriuato a que' luoghi, per lettere ti ragguaglierò d'ogni cosa. Impiamente sentiua della immortalità dell'anima.

Admeto Poeta, scioccamente uantandosi d'un suo uerso, il quale uoleua fusse sottoscritto alla statua sua doppo la morte, per testamento. Et diceua, Il corpo è coperto dalla Terra, Admeto è al cielo uolato, Demonace disse, che in tanto gli garbaua, che l'harebbe comperato bene caro, se allhora fusse scritto sotto la statua, copertamente desiderandogli la morte, perche poco degno era di uiuere.

Essendo inuecchiato, le gambe gli erano gonfiate, uno ueduto questo, disse, o Demonace, & che male è questo? Rispose. Charonte m'ha morso. In luogo di Cane, disse Charonte, accennando essere uicina la morte.

Disse a un Lacedemonio, che troppo aspramente batteua un seruo. Resta di mostrarti simile al tuo seruo. Perche inuero seruo è, chi signoreggiare non puo alle uoglie sue.

A un Cynico, che arrogantemente si uantaua, con fare una dimostratione del mantello, della tasca, & del bastone, habito da Cynici, & dicendo spesso, come era seguace d'Antistene, di Cratero, & Diogene, gli disse, sfacciatamente mentisci, essendo tu discepolo d'Hyperida, il qual nome, benche fusse d'uno de' professori dell'arte Rhetorica, nondimeno significa anche arrogantemente dispregiare, onde a questo senso Demonace risguardò.

Il Proconsolo della Grecia fece pigliare uno della setta Cynica, che haueua sparlato di lui: perche si profumasse, ugneße, & ripulißе, & uoleua punirlo. Demonace pregaua per costui, dicendo, che gli perdonaße eßendo Cynico. L'eßere alquanto mordace, era uitio solito di tal setta, & non difetto dell'huomo. Il Proconsolo non gli negò il perdono, ma se di nuouo egli commettesse tal cosa, domandò, come haueua a punirlo. Demonace rispose. Comanderai sia unto per

tutto, & isuelti i peli con le forbici. Et cosi piu, che da Cynico a mordere uenne, quantunque auuocato fusse, per iscusare la cagnesca mordacità: scherzando arditamente col Magistrato, tassandolo d'effeminatezza.

Vno, al quale l'Imperadore haueua commesso il gouerno dell'essercito, consigliandosi con Demonace, in che modo potesse reggere bene la commessa cura, gli disse. Se tu sarai libero dall'ira, & pochissimo fauellando, ascolterai molte cose.

Domandato, se il Filosofo mangiasse delle placente (altroue dicemo la compositione loro) rispose. Et che? forse ti pensi, le pecchie solamente produrre il mele per utile de' pazzi? Le placente (il qual uocabolo è corrotto in Lombardia, dicendo, piata, noi stiacciata) si condiuono col mele, non essendo trouato l'uso del zucchero.

Di Ruffino zoppo, stato gran tempo familiare de' Peripatetici, disse. Niente esser piu brutto d'un peripatetico zoppo; scherzò con l'interpretatione del uocabolo peripatetico, che significa passeggiare; ilche non si conuiene al zoppo. Aristotile fu inuentore di tal setta, usando passeggiare con gli discepoli, quando insegnaua loro.

Epitteto Cynico, esortando Demonace, che pigliasse moglie per hauer figliuoli, non essendo cosa inconueniente a un Filosofo, gli rispose: Dammi adunque una delle tue figliuole. Notandolo, che scioccamente esortasse altri a quel che non facesse egli.

Disse a un Dottore di leggi, parergli, che queste leggi fussero inutili, atteso, che i buoni non ne haueuano bisogno (come, che al bene operare per quelle non si mouessero) & i tristi non ne diuentauano migliori.

Quand'era per morire, gli amici lo domandauano, in che modo uolesse esser sepolto. Non ui date affanno (disse) di tal cosa: il fetore mi sepellirà. Ma coloro soggiugnendo, essere cosa indegna, se'l corpo di tal huomo, fusse da i cani lacerato, rispose. Et che d'incommodità è, se anche morto io sia utile ad alcuno?

DEMOSTHENE MITILENEO.

Attendo la porta d'uno tutto dedito alla musica, spetialmente a sonar la cetara. Questo sentendo picchiare, disse ch'entrasse. Demosthene rispose. Entrerò, se prima tu attaccherai la cetara, cioè, che la ponesse giù, significando, che non faceua altro, che sonare.

DEMOSTHENE ORATORE.

A Demosthene una uolta mancò la uoce, in publico parlamento al popolo, per lo strepito della moltitudine. Onde a coloro, che gli rinfacciauano tal cosa, rispose così, Conueniente cosa è giudicare l'histrione dalla uoce, ma un'Oratore dalla mente, cioè, dalla dottrina. Quello certo serue, & compiace al popolo, ma questo gioua col consiglio: non importa al ben consigliare la uoce buona, ma il dire cose utilmente accommodate alla causa.

Epiclo biasimandolo, che hauendo a orare sempre innanzi studiaua, rispose. Io mi uergognerei, & certo molto ragioneuolmente, se consigliando io tanta moltitudine, dicessi all'improuiso.

Orando al popolo una uolta, & questo facendo romore, & strepito grande, disse, che uoleua dir breuemente una certa cosa. Allhora tutti fatto silentio, attenti, disse. Vn giouanetto nel tempo di state, haueua tolto a uettura un'asino, da Athene insino a Megara. Et a mezzo dì, il Sole grandemente riscaldando, amendue uoleuano entrare sotto all'ombra dell'asino: ma l'un l'altro si scacciauano. Vno diceua, che a condotta era solo dell'asino, non dell'ombra: l'altro diceua, che per tale condotta uettura haueua ragione in su l'asino, e'n su l'ombra. Et come hebbe Demosthene detto questo, se ne partiua, facendo il popolo instantia di ritenerlo, che seguitassi il fine della contesa. Egli disse, si grandemente desiderate sentire dell'ombra dell'asino, & non uolete ascoltarmi, fauellando di cose importanti?

DIFILO.

IFILO, *histrione di Tragedie, nelle feste in honore d'Apolline, uenendo a quel uersetto, Per la calamità nostra è grande, lo pronuntiò con le mani diritte uerso Pompeo. Piacque in modo tal gesto al popolo, che gli fu alcune uolte fatto ridire. Ne l'histrione hebbe punto rispetto a rifare il simil'atto. Dubbioso è, se piu si conuenga marauigliarsi, o dell'audacia del recitatore, ò uero del popolo. Vsò anche la simile audacia nella medesima fauola, uenendo a quel uerso, uerrà tempo, che grauemente piangerai questa uirtù.*

DIOGENE CYNICO.

SSENDO *Diogene da uno con uillanie prouocato, & era costui infame per un tradimento usato, gli rispose. M'allegro esserti diuentato inimico, poi che tu suoli offendere gli amici, & non i nimici.*

Et da uno caluo aspramente con parole ingiuriato, gli disse. Io certamente non ti fo ingiuria alcuna: anzi, che piu tosto lodo i tuoi capegli, i quali habbiano sfuggito una mala testa. Notandolo, che per uitio del suo ceruello, non per buon giuditio, era maledico.

Mangiando in una tauerna, inuitò Demosthene, che a sorte di quiui passaua, il quale per uergogna ricusando l'inuito, disse Diogene, Ti uergogni Demosthene entrare nella tauerna? Ma pure il tuo padrone pratica qui ogni dì. Accennò, che gli oratori (quali noi diremo auuocati, & procuratori, o Dottori) erano serui del popolo, il quale chiamò padrone, onde non è conueneuole uergogna, che'l seruo non uoglia essere ueduto, doue assiduamente il suo padrone uiue.

Alcuni con marauiglia lodando una sententia del Poeta Hesiodo, Non perisca pur anche il bue, se'l uicino non sia tristo, disse a costoro. Ma pure i Messenij perirono insieme co' buoi uostri uicini. Così rinfacciò la poltroneria a gli Atheniesi, i quali non aiutarono i Messenij contra la uiolenza de' Lacedemonij.

Vedendo egli alcuni giouenetti di Rhodi, uestiti troppo leggiadramente, disse. Questo è fasto, come dire, un'orgogliosa pompa. Ma uedendo i Lacedemoni andare con una ueste misera, poueri, mal uestiti, disse.

disse. Et questo è un'altro fasto. Significando non manco peccare, chi per una certa uana dimostratione di bassezza, uestono poueramente, che i benissimo uestiti con uanagloria. Onde garbato fu il detto di San Girolamo, schifa le nere ueste, si come le candide.

DIONYSIO sonatore di flauti.

SI gloriaua questo Dyonisio, che nessuno sentito hauesse il suo sonare, ne in galea, ne intorno alle fonti, si come d'Ismenia. Significaua, non hauere mai curato d'essere lodato da persone uili, & ignoranti, essergli bastato l'essere approuato da' pochi intelligenti.

DOMITIO AFRO.

FACETAMENTE Domitio disse di Manlio Sura, il quale orando, ne' suoi gesti si scagliaua con le mani, & con tutta la persona (come ne' tempi nostri certi fraccurradi in pergamo) spesso sbalzaua la toga, hora la ritiraua, che Manlio non faceua, ma istrafaceua. In latino meglio si comprende l'argutia, per la uicinità di due parole, cioè, uerbi, agere, & satagere. Quello significa fare, trattare, ilche ufficio destramente è dell'Oratore, l'altro, importa una certa ansia sollecitudine, spesso uanamente sforzata.

Disse a Didio Gallo, il quale con molta ambitione haueua cercato il gouerno d'una prouincia, & impetrato, se ne lamentaua, quasi mostrandosi forzato ad accettarlo, orsu, fa qualche cosa, & affaticati per la Republica. Come dirgli poi, che tanto l'hai desiderato.

Trattaua una causa contra un liberto di Claudio Cesare, uno di simil conditione libertina, gridò contra Domitio. Et cosi sempre litighi contra i liberti di Cesare, e uolendo spauentarlo con questo nome di Cesare. Egli rispose. Et per Dio ueramente che anchora cosi niente giouò. Tassando costui, contra il quale diceua essere ultimo de' Liberti.

Contra un procuratore poco pratico, ma con le belle, & ricche uesti si uendeua, & offeriua a i litiganti (disse) è huomo nel trattare le cause ben uestito. Chi n'haueua domandato aspettaua dicesse, bene instrutto, o pratico.

Da gli difensori dell'altra parte in una causa spesso allegandosi, Celsi-

na dice questo, quantunque Domitio sapesse, che Celsina era una matrona molto potente, & nobile, nondimeno fingendo di credere fusse buonmo, come dire, un'autore di legge, domandò loro, chi fusse questo Celsina. Tassando la goffezza loro, & sciocco giuditio, che tanta autorità in allegatione di testimonio, attribuissero a una femina, per amore delle sue ricchezze.

Hauendo egli conferito il patrocinio suo uerso uno ingrato litigatore, il quale sfuggiua, per nõ essere forzato a riconoscere il beneficio dell'auuocato, gli fece dire in piazza dal citatore, & mi ami tu, che i non t'ho ueduto? copertamente rinfacciandogli tanta ingratitudine, che cosa grata gli fusse il non essere ueduto, per non hauere a ringratiare il suo benefattore.

Al dispensatore suo, che non rispondendo al resto a proposito, spesso replicaua. Non ho mangiato pane, & beuo acqua, rispose. Pasciti, & rendi quel che sei debitore. Faceua conto seco dell'amministratione, non del suo mangiare, o bere. Onde gli concesse, che si pascesse come uolesse, pur che il suo conto gli tornasse bene, & lo satisfacesse.

A uno che gli supplicaua lo fauorissi, nella creatione de' Magistrati, rimemorando, come sempre riuerito haueua la casa sua, rispose lo credo, & è uero. Poteua negare liberamente, ma usò un modo ironico, che intende contrario senso a quello delle parole, ma bisogna pronuntiare con un garbo di grauità: altrimenti sarebbe il senso suo fermo nelle parole intero, & uero, non negatiuo, come fa l'ironia. Colui adunque fingeua tanto honore portato, per conseguire l'intento suo.

Certi Egittij stati piu tempo alla guardia, ne persona gli licentiaua, finalmente conspirarono d'andarsene nell'Ethiopia, Sannetico Re, inteso il caso, corse loro dietro, & raggiunti, gli pregaua che non abbandonassero gli Dei patrij, le moglie, & figliuoli, uno di loro, scoprendosi il membro genitale, gli disse, douunque sarà questo, quiui saranno i figliuoli, & le mogli.

Gia ne' conuiti de' ricchi nell'Egytto, fu uno, che mostrò a ciascuno un corpo di legno, come di morto, quanto possibil fusse formato simile al uiuo, & disse. Guardando tu in questo, beui, & piglia piacere, che tale diuenterai anchora tu doppo la morte. Si puo dubitare con qual animo cosi facessero, ouero se a cagione, che piu moderatamente godessero i piaceri ricordeuoli fatti di suo stato, ouero, che più ingordamente a quegli attendessero, atteso, che in breue harebbono a partirsi di questa uita.

ELIANO.

LIANO Sofista scriße contra Gynnide Tyranno, Filostrato Lennio trouando costui che leggeua, con un'animo simile a chi con ira in publico parlamento tratta qualche causa, gli domandò qual materia haueße per le mani, rispose, scriuo l'accusa contra Gynnide, Filostrato disse. Lederei la cosa, se tu l'accusassi uiuendo egli. Questo inuero è da huomo uirile: che lacerare un morto, a ciascuno è in pronto.

EMPEDOCLE.

MPEDOCLE, osseruando in uno spettacolo, come quello, che combattendo porta la rete per gittarla a inuilupparui il nimico suo, seguitaua il Mirmillone (sopra si dichiara questo uocabolo) & che non lo feriua, disse. Vuole pigliarlo uiuo. Così alla caccia guardiamo di non ferire l'animale quando uiuo lo uogliamo.

Vedendo, come i suoi compatriotti Agrigentini, hoggi Agergento, deditti alle delitie, edificauano suntuosamente, disse, che eglino talmente attendeuano a' piaceri, come se l'altro dì haueßero à morire, pure così fabricassero, come sempre haueßero a uiuere.

Eschilo Poeta di Tragedie, stando a uedere certi combattimenti, chiamati Isemij, uno di costoro essendo grauemente percosso, tutta la gente intorno esclamando. O Gioue Chio, tu hai sbattuto in terra, il detto Eschylo allhora disse. Guardate come sono fatti i costumi de gli huomini, il percosso tace, & gli spettatori gridano. Inuero suole il battuto dolersi, non chi non è offeso.

EVCLIDE.

AVEVA costui col fratello occulto odio, dal quale minacciato una uolta, & dicendo. Poss'io morire, se di te non mi uendico. Euclide incontrario ritorse le parole. Poss'io morire, s'io non ti harò persuaso. Per queste parole si riconciliarono insieme.

EVRIPIDE.

ENTENDO *Euripide leggiadro Poeta tumultuare il popolo Atheniese, scandalezzato per una sententia re citata nella sua Tragedia, che publicamente si faceua, lo pregauano, che la mutasse, onde egli proprio comparso in scena, disse, che soleua comporre le fauole per insegnare al popol o, non per imparare da quello. La nera, & certa dottrina dispregia il giuditio della turba.*

Alcuna uolta si condolse con Alcestide scrittore di Tragedie, che per tre giorni con fatica grande s'era sforzato, & a pena tre uersi hauesse potuto finire. Al contrario Alcestide uantandosi come facilmente n'ehaueua composti cento il dì, Euripide gli disse. Ma questi tutti dureranno hora tre giorni, & i miei per ogni secolo.

Celebrasi quel suo detto. Vn solo consiglio retto uincere un grosso essercito. Mostrò, che non importa hauere moltitudine numerosa di soldati, ma si bene l'hauere Capitani molto saui, & pratichi. Nella guerra ha piu ualore la prudentia, & l'industria uigilante, che le forze senza il buon consiglio.

A uno, che gli rinfacciaua il fetore della bocca, rispose. Certo molte cose occulte in quella si sono marcite.

FENICIDE.

ENICIDE *ponendo in tauola de' pesci a un conuito, ma solamente a coloro che hauessero contribuito il danaio per la parte loro, disse. Il mare bene essere commune, ma i pesci nati in quello essere di chi gli hauesse comperati.*

FILEMONE.

SSENDOGLI *posti dinanzi de' fichi, quiui un asino gliene mangiaua. Chiamando forte il uecchio che'l seruo corresse a cacciar uia l'asino. giunse tardi, che gia hauendogli quello mangiati tutti, Filemone disse. Poi che stato sei tanto tardo al comparirci, da hora bere al-*

l'asino del uino puro, con queste parole eccitandosi il riso al uecchio fu di tal maniera grande, che'l fiato lo soffocò.

FILIPPO RE DI MACEDONIA.

NA donna conoscendo d'eßere innocentemente sententiata dal Re Filippo, che dal uino caldo, haueua esaminata la causa temerariamente esclamando, disse, accorgendosi l'errore essere stato del uino, non del Re. Appellarei a Filippo, ma sobrio. Tal uillania donnesca scosse dal Re l'ubbriachezza, & ripreso il retto sentimento suegliato, risaminando meglio la causa, risententiò piu giustamente, secondo, che meritaua la causa. Qui si puo dubitare, se piu tosto marauigliare ci debbiamo, o della libertà della femina, o della humanità di tanto Prencipe.

Querelandosi egli molto con gli Ambasciadori Romani de' costumi, & calunnie de' Thessali, & riscaldato nell'ira, in ultimo scorse in queste parole, che non era anchora tramontato il Sole di tutti i giorni. La qual parola, sospetta non solo a i Thessali, ma anchora a i Romani suscitò non poco romore d'amendue le nationi.

Hauendo Filippo preso un luogo chiamato Ithomato, che se ui si poneua la guardia, non era men forte d'Acrocorintho, & fatto il sacrificio, il Sacerdote portandogli l'intestina, egli le mostrò a Arato, & Demetrio Fario, domandando loro quel che le pronosticassero, stando egli dubbioso, se douesse rendere questo luogo a i Messani, ouero tenerlo. Demetrio ridendo disse. Se hai l'animo di Sacerdote, lascierai il luogo, ma se di Re, tirerai il bue per l'uno, & l'altro corno, accennando sotto il nome del bue, ucciso nel sacrifitio, il Peloponneso, hoggi la Morea, che facilmente si guarderebbe, se con buona guardia tenesse due fortezze. Arato domandato dal Re del suo parere, doppo che fu stato alquanto in silentio, rispose. Molti sono o Filippo i monti di Creta, hoggi Candia, molti i colli de Beoti, & Focesi, anchora aßai de gli Acarnani, parte posti in terra ferma piu dentro, parte lungo la marina, tutti per naturale sito fortissimi, nondimeno benche tu nessuno di questi habbia preso, fanno pure i tuoi commandamenti, gli assassini habitano le balze, grotte, sassi, & in questi ascosti si difendono. Ma al Re niente certo piu stabile, & forte puo essere, che la beniuoglienza.

Haueua Filippo dato il ueleno ad Arato, che a tempo morisse, con-

fumandosi a poco a poco. Accorgendosi Arato, ne trouando rimedio, fece uista di non sentirlo, & entrato in camera, solamente disse a uno de' familiari. O Cefalo, questi sono i premij dell'amicitia Regale. Non è sempre sicuro dare a' Prencipi buoni consigli, poco fauellare, & che piaccia.

FILIPPIDE.

ILIPPIDE Poeta Comico, molto caro a Lysimacho Re, & molto domestico, il Re offerendogli la sua liberalità, & dicendo. Di qual cosa mia uuoi che ti faccia partecipe? Rispose. Di quel che uorrai, pur che non sia secreto alcuno. Dimostrando essere molto cosa pericolosa il sapere i secreti de' Prencipi, che se punto tu ne accenni fuori, sei spacciato, & bene spesso auuiene, che essi sogliono hauere in odio chi sia consapeuole di quel che non uogliano si dica.

Filippide cognominato Imerodromo, cioè a similitudine del Sole in un dì fa il corso suo, imero, uuol dire giorno, & dromo cursore, perche costui in un dì correndo cento e ottanta miglia, & mezzo, arriuò in Lacedemonia: costui similmente portando la nuoua, come gli Atheniesi erano uittoriosi combattendo in Marathone contra i Medi, stando il Senato molto in affanno per l'esito della battaglia, disse. Molta salute habbiamo uinto, & subito morì.

FILOSSENO POETA.

ILOSSENO Poeta, sentendo i suoi uersi recitarsi male, disse. Voi guastate le cose mie, anche io guasterò le uostre.

Sentendo a gli adulatori lodar i uersi, i quali hauendo Dionysio composti recitaua, gridò forte, portatemi uia doue si cauano e tagliano le pietre. Notando essere piu tollerabile una tal pena, che ascoltar si tristi uersi. Gia il Re seco adirato, l'haueua messo in quelle caue.

Il medesimo domandato, perche nelle Tragedie introducesse le donne triste, atteso, che Sofocle l'inducesse buone, rispose argutamente. Perch'egli l'induce della sorte qual douerebbono essere, ma io qual proprio elle sono.

Chiamato

Chiamato a un conuito, essendo posto in tauola del pane nero, disse. Guarda non porne troppi, che tu non faccia buio. Le cose nere fanno scuro.

Cenando una uolta con Dionysio, ueduto, che al Re fu posto innanzi un barbio di notabile grandezza, & a se uno picciolino, se l'accostò a gli orecchi. Del che Dionysio marauigliatosi, lo domandò di tal cosa, rispose. O per le mani Galatea (questa è Nynfa marina da' Poeti cantata) della quale uoleuo dal pesciolino intendere certe cose: ma egli fa scusa, che essendo anchora picciolo, niente sa ragionare di tal cose, & dice essere costì nel tuo piatto il suo Arcauolo, il quale potrebbe raccontare molte cose, se gli fusse lecito fauellare. Di tal facetia il Re allegratosi, gli mandò il barbio.

Hauendo egli in Sicilia una bella casa, & podere grasso, considerato la superfluità nel uiuere, & le delicatezze de' Siciliani: disse. Per Dio che questi beni non saranno cagione della rouina mia, piu tosto rouinerò loro. Et subito gli cedè a certe persone in heredità, & partissi di Sicilia.

Filosseno cognominato Ternocope, da Corintho, trouandosi a ragionar con alcuni, i quali dicendo, come i Tordi si uendeuano cari, rispose. Mà io mi ricordo esere stato un tempo, che'l Corydo s'haueua per un quattrino. Era qui uno chiamato Corydo, tenuto infame, perche ponesse il corpo suo a dishonesto guadagno. Il motto fu così coperto, che Corydo è nome anchora d'uccello in greco, a noi allodola.

Fu anche sua sententia, essere piaceuoli carni quelle, che carne non sono, & soauissimi i pesci, che pesci non sono. Et che diletteuole era il nauigare lungo la terra, & il passeggiare lungo l'acqua. Significando, che la mediocrità in ogni cosa piace, così il mescolare tra le cose graui qualche piacere.

FILOTINO MEDICO.

ILOTINO *Medico, a uno, che gli mostrò il dito piagato, hauendo marcio il fegato, lo conobbe il medico dal colore, gli disse. Buon huomo, non ti bisogna hauer paura di pericolo dal male dell'unghie. Quasi auuertendolo, che atttendesse a medicare dentro, dou'era il maggior male. Accade spesso, che del minor male ci lamentiamo, dissimulando il maggiore.*

FRYNE.

RYNE meretrice molto nominata, fatta uecchia disse. da molti ho comperato la feccia per la gloria del uino: Volle dire, che molti seco usauano per gloriarsi d'hauerla goduta. Si come si compera insino alla feccia d'un uino perfetto, per uantarsi d'hauere tal uino in casa. Quando ella fu nel suo giouenil fiore di beltà, & anni, essendo a un conuito tra molte ornate, & pregiate femine, uenendo à gli soliti scherzi de' conuiti, spetialmente, che uno come signore commanda, che tutti facciano quel che in prima fa egli, cosi per legge motteggieuole forzati di fare, ella prima due uolte mise la mano nell'acqua, cosi bagnata toccò la fronte. Et essendo l'altre lisciate, come dall'acqua fu tocco il mascherato uolto, cascando il lisciolo, mostraua per le grinze tutto disforme, al naturale impronto ridotto non punto Frine offesa di sua bellezza, perche appariua per sua naturale non posticcia beltà, piu d'ogn'altra formosa, & uenusta, & la pura acqua piu l'illustraua. Non merita la rara dote di costei, cioè la bellezza con alto ingegno congiunta, che qui tralasci un breue, ma profondo documento, sotto tale scherzo ascosto, che altro ci dinota se non, che tali essere studiamo, quali uogliamo essere tenuti, ac cioche rimosso uia il simulato splendore, non riportiamo notabile ignominia, per la uanagloria ingiustamente, & falsamente cercata.

Gli suoi innamorati, perche non erano accettati in dono, uenuti per entrar uiolentemente in casa della figliuola, accostãdo alla porta pali di ferro, zappe, balestre, & simil'istrumenti. Fryne uscì fuori, & disse. Hauendo uoi in casa coteste cose, perche piu tosto non portaui il prezzo? Volle dire, che le case delle meretrici si pigliano piu facilmente donando, che rouinando la porta per forza.

Fryne pregò Prassitele, dal quale era grandemente amata, che gli donasse dell'opere sue la piu bella. L'amante promise al fermo, ma quella astuta s'accorse, che tanto artefice dissimulaua in discernere qual piu bella fusse, & che la promessa riuscirebbe dozzinale. La onde ella subornò un seruo, che referisse a Prassitele, mentre che uendeua in piazza dell'opere sue, come la bottega sua ardeua, & gia molti de' suoi lauori esser'abbruciati, ma non tutti. Prassitele esclamando disse, che niente al tutto gli era restato, se Satyro, & Cupido nella fiamma erano guaste quasi dire, che del resto non si curaua. Nel ritornare, Fryne gli si fece in

te incontro, dicendo, che stesse di buona uoglia, che non era accaduto male alcuno. Onde con questo suo trouato malitioso da feminile ingegno, scoperse quel che l'amico suo piu stimasse, & in quale opera piu artifitio hauesse posto, & gli tolse il cupido.

Vantandosi con lei un suo (come fanno i giouani) d'hauere molte donne, che gli uolessero bene, per questo ella con arte gli si mostraua piena di dolore. Il giouane domandando la causa. Ella rispose. Per questo m'attristo, & adiro, che tu sia stato inuoltato in molte: ella segni di battiture intendeua, i quali uide pel corpo suo. Era un seruo, & si gloriaua d'hauersi goduto molte fanciulle.

A uno amante auaro, il quale con dolce lusinghe, disse, O Frine, tu sei la Veneretta di Prassitele. Quella ricompensando il motto lusinghe- uole. E tu sei il Cupido di Fidia, tassando l'auaritia di lui. Che pare il nome Fidia deriui dalla parsimonia. Onde fidicia diceuansi i conuiti de' Lacedemoni dalla parcità loro.

La medesima, cercando con ogni arte corrompere la pudicitia di Senocrate, essendo raccettata da quello in casa, & finalmente hauendo con prieghi impetrato, che gli concedesse una parte del suo letticciuolo, altro non hauendo, cosi con quello giaciuta, & ritornata a coloro, che a tal cosa l'haueuano stimolata, domandata, che frutto n'hauesse ritratto, rispose. Io certamente ritorno da una statua, non da un'huomo. Questo medesimo cosi racconta Valerio Massimo. Hauendo pattuito con certi giouanetti, che gli bastaua l'animo di condurre Senocrate a usare seco, si mise nel letto con quello, poi l'altro dì quei giouanetti rimprouerandogli, che essendo si bella fanciulla, non hauesse potuto allettare, & suoltare il uecchio, & richiedendogli il pattuito prezzo, che uinto hauere diceuano. Facetamente gli sbeffò, dicendo, che con loro haueua pattuito d'un'huomo, non d'una statua.

Hauendo Alessandro Magno rouinato le mura di Thebe, Frine offerse, e promise di rifarle á sue spese (era meretrice generosa, & magnanima, contra la conditione di queste simili) se i Cittadini fussero contenti, che ella scolpisse in quelle questo breue. Alessandro le rouinò, ma Frine le rifece. Certo genera dubbiosa marauiglia, o se piu da considerare sia il guadagno eccessiuo fatto da costei col suo corpo, ouero, che da tanto amore d'eterna fama incitata fusse, che un tale titolo tanto caro comperare uolesse. Perciochè, si como piu lodeuole, & eccellente opera è il rifare, che'l rouinare, cosi piu spetiosa stata sarebbe la laude di Frine, che quella del grande Alessandro.

GALBA PARASITO.

GALBA parasito, uituperato per il suo uiuere in otio, rispose. Nessuno è forzato a rendere la ragione dell'otio suo. Accennare uolle, nessuno piu sicuramente uiuere, quanto la persona otiosa. Perche chi maneggia de' negotij, è obligato a renderne il conto.

GNATHENA MERETRICE.

GNATHENA meretrice, ripresa da Stilpone Filosofo, ch'ella corrompesse i giouanetti, rispose: Tu & io Stilpone siamo nel medesimo errore, che tu insegni a' giouanetti, i quali son teco, certi soffismati inutili: & amatorij: di maniera, che non importa, se pratichino con un Filosofo, ò con una meretrice.

Disse a un parasito tenuto da una uecchia, & costui haueua un corpo grasso, o giouanetto, garbatamente sei disposto di corpo Egli rispose. Che pensi tu adunque, che fusse, s'io non dormissi il secondo nel letto, quella replicò, saresti morto di fame: Dinotando, come cauaua le spese dall'usare con la uecchia. Questa fu la sua uentura.

Et a Pausania, cognominato Lacco, che saltando, cadde in un tino, disse, Lacco è caduto nel tino. Motteggiò per contrario senso. Ma bisogna intendere la forza del uocabolo, chiamano i Greci Lacco, quel che noi laco in latino, il uolgare muta il c. in. g. & è la fossa sotto lo strettoio, doue si ricoglie il mosto. Onde il tinello suole cascare nel lago, non gia il contrario, che questo caggi nel tinello.

Vedendo uno hauere messo un pochetto di uino nel sytterio, questo è un uaso qual noi rinfrescatoio nominiamo, & costui dire, Questo uino ha sedici anni, ella disse. è molto pocolino, hauendo tanti anni.

In un conuito due giouanetti insieme contrastando per cagione di lei, in tal modo consolò il uinto. Sta di buon'animo o giouanetto, non è stato contrasto da corone, ma da argento. Significando, come ne gli altri combattimenti il uincitore riportaua una Corona, ma qui hauer il uincitore a sborsare danari, se uoleua goderla, onde miglior era la conditione del uinto, che del uincitore.

A uno, che haueua dato alla sua figliuola certi pochi danari, ne poi

altro

altro piu gli portaua, frequentando pur al solito l'andarui, disse, o giouanetto, & pensi tu cosi sempre di uenire da me, come quando hai dato una uolta sola la moneta a Hippomacho, maestro dell'essercitare il corpo?

A un giouane, che non inuitato era uenuto al conuito, porgendogli da bere, hauēdo prima ella beuto, com'è usanza, disse. o superbo, piglia. et egli, Et perche superbo? Quella replicò. Anzi chi è piu superbo di te, che non chiamato sei uenuto? Il motto ha la sua forza nell'ambiguità: Ne chiamato uiene, chi non chiamato uiene, & è segno di sfacciatezza, & si dice, uenire non chiamato, chi ricusa di uenire sendo chiamato, il che è segno di superbia. Ma la pronuntia nella sua lingua gli da piu efficacia a distinguere.

Era condotta da due persone, da un soldato, & da un seruo uile, il soldato per suillaneggiarla, chiamandola un lago, rispose. Cosi mi di forse, perche due fiumi scorrino in me Lyco, & Eleuthero? Quello è fiume dell'Asia, che entra nel Tigre, Eleuthero, è nella Soria. Ma quella intendeua del seruo, & del libero, da i quali era amata. Et interpretò Lyco, che'n Greco a noi significa Lupo sempre affamato, intese per il seruo, Eleuthero, significa liberatore, o nobile saluatore, chi è libero, ha piu audacia, intese il soldato.

Considerando Gnathena, come un giouanetto tirato dalla fama della bellezza sua, era d'Hellesponto uenuto in Athene, & che stando a mensa, fauellaua troppo, ella con destrezza raffrenò il suo gracchiare, in questo modo, & non diceui tu, che da Hellesponto eri uenuto qua? Quello consentendo, ella soggiunse. Et onde nasce, che tu non habbia notitia della principale città di quella Regione? Egli domandando, & di quale? ella disse. di Sigeo, & cosi ciuilmente col nome di tal città l'auuertì del tacere: perche in greca lingua significa silentio.

HERACLITO.

ERACLITO Filosofo, cognominato Sottile, oscuro, pregato uolesse dire qualche parola in essortatione per la concordia, essendo il popolo in seditione, & tumulto, montato nell'alto luogo solito, si fece dare un bicchiere d'acqua fredda, & ui gittò dentro un poco di farina, dipoi ui mescolò, alcuni dicono, d'una sorte, di ciuaie, o uolete dir legumi, alcuni dicono del pulegio saluatico, & beuuta questa mescolanza, si partì non dicendo altro. Significando per tal mistura, che allhora la

città mancherebbe di seditione, se lasciando le delitie, s'auezzassero a star contenti del poco.

HIPPOMACHO.

RA costui Maestro di schermire, & uedendo egli certi giouanetti, i quali faceua essercitare, che portauano di piaza della carne, diceua, che dalla lunga conosceua quegli esser suoi discepoli. Questo perche l'instruttione apparisce in tutti i detti, & fatti de gli huomini.

IASONE.

I celebra un detto di Iasone Thessalo, quando si purgaua con qualcuno, alquale hauesse fatto ingiuria. diceua. Chi uuol esser tenuto osseruatore della giustitia nelle cose grandi, bisogna, che alcuna uolta la uioli nelle cose piccole. Questo si uerifica spetialmente nelle cose della guerra, doue per saluare il publico, si rouinano delle case, & guastansi le possessioni delle persone priuate.

ISCOMACHO.

SCOMACHO histrione celebrato, sentendo un medico domandare a un contadino (il quale per troppo mangiare si sentiua male) se haueua cenato insino al uomito, rispose. Non gia, ma insino al uentre.

Simil'è questo, una poueretta, che patiua dolori di corpo con flusso, il medico gli domandò, se ella hauesse nel uentre, cioè, s'ella fusse grauida. Rispose, pigliando al contrario, come puo esserui roba, sendo stato tre di senza mangiare?

ISMENIA sonatore di flauti.

SONAVA in un certo sacrificio, ne succedendo il solito effetto del sacrificio, uno ch'era stato condotto, presi i flauti, sonaua male, & da riderſene, nondimeno al triſto suono di coſtui subito il sacrificio fu consumato. La onde i circonstanti biaſimandolo, coſtui diſſe. Viene dal cielo il sonare leggiadramente. Alle quali parole Iſmenia ſogghignando diſſe. Sonando io, gli Dei preſi dal piacere, ſtauano a ſentire, ma ſollecitando tu di ſcacciargli, portarono preſto uia il ſacrificio.

A i ſuoi diſcepoli non meno moſtraua quegli, che ſonauano, & cantauano male, che bene, dicendo loro: A queſto modo biſogna ſonare, ma non a quel modo.

ISOCRATE.

ISOCRATE ſoleua dire co' ſuoi familiari, che inſegnaua per dieci libre di moneta, ma ne darebbe dieci mila a chi gl'inſegnaſſe l'audacia, & la buona uoce. La sua timidità, & la uoce debile lo faceuano poco idoneo al dire. Ma queſte ſendo arti della natura, non ſi poſſono dare da i precettori.

Soleua chiamare figliuoli de gli Dei i fanciullini candidi, & di felice ingegno: perche la mente humana ha origine diuina, onde chi l'ha piu eccellente, pare che raſſomigli il padre Iddio.

A un padre, che diceua di non hauere mandato col figliuolo, ſe non un ſeruo, diſſe. Va dunque, & n'harai due. Il che in due modi ſi può intendere. Ritorna tu a caſa, laſciando il figliuolo meco, il quale come l'harò inſtrutto, che non manco ti ſia ubidiente, che qualunque de' tuoi ſerui, per un ſeruo n'harai due. o uero, ritorna a caſa, & ſtima eſſere tua la pecunia, la qual'hai pattuito meco darmi per inſtruire il tuo figliuolo, gia anchor io eſſere diuentato tuo, che non a minore cura mi ſarà il tuo giouanetto, come s'io fuſſi un tuo ſeruo.

IVBA RE.

Iuba a uno, che si lamentò seco, per essere stato bagnato dal suo cauallo, disse. Et pensi tu, che io sia un Hippocentauro? Vccellò con ragione questo si delicato fastidioso, che con poco discorso imputasse al caualcatore quel che haueua commesso il cauallo, come se un medesimo animale fusse insieme il cauallo, e'l caualcatore, quali sono finti gli Hippocentauri, cioè, congiunti huomo, & cauallo, per breuità chiamonsi Centauri.

LAIDE.

Laide Corinthia famosa meretrice, sendo mandata a chiamare da un suo innamorato, & per segno del uero, gli mandò il suo suggello, ella rispose, Non posso, per esser fango. Soleuano suggillare con certa sorte di terra, & quella disse, ch'era loto, come se fusse del loto per la uia, onde ella non potesse andare, ma uolle dire, che non si curaua del suggello di terra, l'harebbe uoluto d'argento.

LAMPI MERCATANTE.

Domandato in che modo hauesse acquistato le ricchezze. Rispose. Le grandi senza difficultà, & le piccole con fatica, & tardi. Voleua dire, che da prima con uigilantia grande, a poco a poco acquistò, ma poi cresciuta la roba, è facil cosa arrichirsi con larghi guadagni. Chi comincia hauere credito, questo nome si fa pian piano, ageuolmente uiene in grandezza, ilche succede in ogni negotio.

M. LELIO.

ARCO Lelio contra Galba Oratore eloquentissimo, ma disforme per essere gobbo, disse, che l'ingegno di Galba habitaua male. Ma piu acerbamente si mosse contra del medesimo Orbilio grammatico, il qual era comparso per testimonio contra il reo, al quale aiutaua Galba, che per confondere Orbilio, finse non sapere, che fusse professore di grammatica, di qui pigliando occasione d'ingiuriarlo, domandogli, che arte fai? Orbilio rimorse bene, soglio stare al Sole a fregare i gobbi.

LENTVLO MARCELLINO.

N. Lentulo Marcellino, sendo Consolo, grauemente in publico parlamento si lamentò della immoderata potentia di Pompeo. Il popolo ad alta uoce approuando le sue parole, egli subito disse, o Quiriti, quanto dire, o Romani, gridate, gridate hora, che potete, uerrà tempo, che sicuramente non potrete cosi approuando gridare. Significaua, che la potentia di quello in breue a tal Stato ascenderebbe, che non gli si potrebbe piu resistere in cosa alcuna di quel, che gli piacesse.

LIONE BIZZANTINO.

IONE sendo accusato da' suoi cittadini, confortato da certi, che ricorresse a i nimici, comparendo in publico, disse. Io cittadini miei, piu tosto uoglio essere morto da uoi, che esser ucciso con uoi.

LEONTIO MERETRICE.

Leontio celebrata meretrice, sendo a mensa col suo amante, & uenuta Glycera, l'amico uoltando piu a costei gli occhi, quella si staua addolorata. Vn suo conoscente, eccitandola, & perche stai mesta Leontio? Rispose, mi duole il uentre. Ma nel Greco, la risposta ha la sua argutia. Il nome uentre significa anche posteriore, onde parue ch'ella dicesse, che Glycera dipoi uenuta, era piu piaciuta al suo amico, & questo gli doleua.

LESBONACE MITYLENEO.

Lesbonace soleua chiamare gl'histrioni, & simili giucolatori, saui maneschi: perche saui con le mani fussero, non con la lingua. Era una sorte di gesti, co' quali anchora le historie, & materie graui senza uoce humana, & senza suoni, con l'atto solamente del corpo di maniera le rappresentauano, che gli spettatori quasi piu intendessero per tali gesti, che se con la uoce hauessero recitate.

LETTINE.

Lettine, soggiogati essendo i Lacedemoni da i Barbari, disse, che la Grecia era diuentata lusca. Significando, che le due prouincie, Attice, & Laconica erano gli occhi, e'l cuore della Grecia.

LYCVRGO ORATORE.

Lycurgo sentendo essergli opposto, come con danari s'era riscosso da certa calunnia, non lo negò, ma con alta uoce disse, o popolo Atheniese la uà bene: poi che hauendo io praticato tanti anni nelle cose della Republica i miei detrattori m'accusano, che ho dato, non riceuuto danari.

Per esser nato nobile, era molto libero nel dire piu, che'l popolo alcuna

cuna uolta non poteua comportare. La onde per lo strepito del popolo una uolta discacciato dall'alto luogo doue si parlaua, gridò, o sferza Cercirea, come sei degna di molti danari. Tassando quel popolo, se bene era di grande autorità, & nome, nondimeno essere disutile al negotiare le cose di momento.

Per sorte riscontrando Senocrate, il qual era da Telone, tirato pel collo in carcere, col suo bastone percosse la testa a Telone, & liberò Senocrate, & menò Telone in prigione, come persona di mala uita. Questo fatto di Lycurgo fu da tutti commendato, & pochi giorni poi Senocrate riscontrati i figliuoli di Lycurgo, disse, o fanciulli ho presto ringratiato uostro padre, il quale pel uolgo è lodato, hauendo soccorsomi in un caso difficile. Volle mostrare la laude esser buon premio delle giuste opere, & esser al fermo grato quello aiuto, il quale si porge a ponto in su'l bisogno, in qualunque modo si puo.

A chi lo biasimaua, che per tanto lo studio dell'esser eloquente pagasse i Rhetorici, rispondeua. S'alcuno uoglia promettere di far diuentare migliori i figliuoli miei, gli darò non mille dramme, ma uolentieri la metà della roba mia, o quanto fu in questo discordante dallo sciocco, & dannoso giuditio, non dirò solo del uolgo, anzi anchora delle persone tenute di riputatione, che stimano gittare uia, se un pochetto piu spendessero per instituire i suoi figliuoli.

Tra le sue date leggi era questa, che nessuna donna maritata andasse in Eleusine, lo fece sospettando, che per danari da i ricchi non fussero corrotte, ui pose la pena di sei mila dramme. La moglie sua non hauendo ubidito a questa legge, a gli accusatori donò un Talento. Et l'altro dì essendone Lycurgo di questo biasimato dal popolo, rispose. Sono stato ueduto dare, non pigliare. Alcuni statuiscono le pene alla legge per guadagnare, ma egli rimosse da se questa nota, ne uolle rompere la legge per fauorire alla moglie, ma pagò la condannagione del suo.

LYSANDRO.

LYSANDRO Lacedemonio castigò un soldato, il qual'era uscito di strada, costui scusandosi, che non era uscito di banda per rubare, gli rispose. Ne anche uoglio, che tu ne dia pure un cenno di uolere rubare.

MANLIO CVRIO.

OMANDO Manlio a Campatio, che usciua del theatro, se fuße stato a uedere. Campatio uccellò questa sciocca domanda cosi. No. Ma ho qui giuocato alla palla. Non fu ella gofferia domandare, se stette a uedere? che altro haueua a farui, senon uedere la festa? Come il domandare uno, che esca del bagno se sia lauato. Et è cosa piu inconueniente, dire nel theatro ho giuocato alla palla.

MEDICO PARASITO.

EDICO uno tra' Parasiti d'Aleßandro Magno soleua accendere gli altri, che non temeßero infamare persona di qualunque uitio si fuße. Et a questo suo scelerato consiglio aggiunse una cagione da quadrare, diße, ancorche sani spetialmente la ferita, chi habbia accusato, nondimeno resta la cicatrice. Cosa certo piu, che diabolica, uolere suggerire una tale impietà, & quanto piu tenacemente sta attaccata appreßo molto la sospetione del peccato, anchora contra l'innocentissimo. Sogliono anche i rapaci Capitani, & pirati, infiammare i suoi alle inique rapine, insino al uiuo, che gli spogliati miseramente ricorrendo al Principal Signore, se forzati sieno a restituire, nondimeno ne resti loro qualche parte.

MELANTHIO.

ICEVA Melanthio, non gli parere graue quella ira, la quale sforzi la mente all'uscire alquanto, ma se quando al tutto, ella si scacci di casa. Significando, che nelle buone nature anchora s'accende l'ira, ma eßere tollerabile quando l'animo presto ritorni in se, & in luogo della stizza riponga la dolce ragione, altrimenti perseuerando quella perturbatione, è una manifesta rouina.

MELANTHO.

ELANTHO *Parasito d'Aleßandro Fereo, domandato in che modo fuße stato morto Aleßandro, rispose. Per la coscia, nel mio uentre. Volle dire, che la ferita anche a lui era stata data al suo uentre, rispetto, che sendo morto chi lo spelaua, hora gli bisognerebbe morire di fame.*

MENANDRO.

ENANDRO *si dice hauere egli composto cento cinque fauole, cioè Comedie, di tanto numero solamente in otto fu uincitore, cioè piacque. La onde sendo da Filemone molto a lui inferiore piu uolte superato, fauorendo a quello il popolo, a sorte riscontrandolo gli diße, o Filemone di gratia, con pace tua, & perdono, dimmi, quando tu mi uinci, non ti uergogni? Soglono i uinti uergognarsi, ma uincere come Filemone, Menandro riputaua cosa uergognosa.*

MENEDEMO.

NTENDENDO *Menedemo come speßo era grandemente lodato da Alessino, disse. Ma io sempre uitupero lui. Significando, che non poteua eßer corrotto dalla laude, che per questo mancaße di riprenderlo, essendo degno di riprensione.*

NEALCHE.

ELIBERANDO *Arato per l'odio comune uerso de' tyranni, scancellare una dipintura molto artificiosa, & mirabile, era dipinto Aristrato in carretta uincitore, Nealche supplicheuolmente intercesse, che saluaße si degna opera, dicendo, che la guerra si doueua fare co' tyranni, non con limagini di quegli. Contra del pazzo furore del uolgo, anche bene speßo di coloro, che sono scielti fuori della turba,*

Intendeua de' suoi belli incitatiui costumi. Et saputo come un certo cortigiano giouanetto, haueua tolto moglie, certo molto bella, ma di poco honesta fama, disse. Costui non è sauio, che ha menato moglie con gli orecchi soli, & non anchora con gli orecchi. Ma peggio direbbe hoggi, che solo per le mani le pigliano, cioè, attendono alla roba, la beltà con gli orecchi, la fama con gli orecchi si comprende.

Quando intese, che'l corpo d'Alessandro suo era lasciato senza sepellirlo, tra' lamenti, & pianti disse. O figliuolo, che tanto t'affaticaui d'essere partecipe del cielo, & a questo con tutto il tuo sforzo t'affrettaui, hora non pure hai potuto ottenere quel che è commune a tutti i mortali, la terra, & la sepoltura. Alessandro in sua uita smisuratamente appetiua gli honori diuini, & poi morto, non hebbe quell'ultimo honore solito darsi insino alle persone di uil conditione.

ONOMADEMO CHIO.

ONOMADEMO superato ch'egli hebbe la fattione contraria, giudicando alcuni douersi cacciare dalla città tutti quei della contraria parte, disse, che non era cosa utile per questa cagione, che si doueua dubitare essendo scacciati tutti i nimici, non si leuassero le discordie tra gli amici. Conoscendo, che la natura di molti è, che se gli manchino de' nimici, sopra de' quali habbiano da sfogare la pessima natura sua si uoltono contra gli nimici.

ORSINE.

ORSINE Satrapa hauendo con ampissimi doni honorato Alessandro, & la corte di quello, niente diede a Bagoe Eunuco, onde fatto auuertito, come costui era grandemente in gratia d'Alessandro, rispose, che portaua riuerenza a gli amici del Re, non alle persone meretrici, ne costumarsi tra i Persiani, che gli huomini menino per moglie i maschi. Costui fu cosi d'animo, come di sangue nobile, di quello eccellente spirito, che Cyro suo parente, non poteua adulare, ma honestamente honorare, ne carezzare, come anche hoggi per le corti si costuma, i giouanetti usati alle lasciuie, buffoni, ruffiani, & simili piu assai, che le persone, & di uirtù, & di sangue nobilissime, d'ogni honore, & premio degne.

602

PANTALEONE.

ANTALEONE contra Arsinoe moglie di Lysimacho, solita uomitare, disse un uerso, del quale il senso è. Signoreggiare possa sopra de' tristi chi ha condotto costei, che uomiti. Come uenne a l'orecchia del Re tal cosa, rinchiuse costui in una gabbia, doue teneua una donnola, & come una bestia lo faceua menare intorno, & così lo nutricò, insino alla morte, onde il buon motto, ma un poco libero, gli riuscì male.

PAVSANIA DI CAPPADOCIA.

AVENDO Pausania secondo l'usanza della patria la lingua grossa, pronuntiaua male, confondendo le lettere, & pronuntiando breue, quel che lunga pronuntia richiedesse, o per contrario, fu questo chiamato cuoco, perche male condisse le pretiose, & delicate uiuande.

PAVSIMACO.

AVSIMACO diceua d'un parasito, il quale cauaua le spese da una uecchiarella, che gl'interteniua usando con lei, cosa contraria di quel che auueniua alla uecchia cioè ch'egli sempre concepeua qualche cosa nel uentre, quella non mai. Questa per l'età restauasi sterile quantunque riceuesse il seme, & quello restaua satollo, essendo pasciuto di lei.

PAVSONE DIPINTORE.

AVSONE prese a dipignere un cauallo, che paresse, che si uoltolasse, così fu ricerco da uno, egli lo dipinse a modo, che corresse. Chi l'haueua pagato sdegnandosi, Pausone ridendo gli disse. Volta sottosopra la dipinta tauola, fatto questo, allhora pareua, che si uoltolasse.

Qui

Qui si mostra, come certi errori, che paiono grandissimi, ageuolmente correggersi, s'alcuno commodamente gli interpreti.

PERICLE.

TRIGNENDO Pericle la necessità della guerra, uendè tutti gli ornamenti della Dea Pallade quaranta talenti d'oro. Et a quegli, che lo biasimauano di sacrilegio, rispose, che delle spoglie de' nimici si potrebbono anche rifare molto piu belli.

PERSEO.

ANDO Perseo certi danari a un suo conoscente, & con diligenza facendone scritta, & cautione appresso un banchiere in piazza, l'amico suo marauigliandosi di questa tanta cura, disse. O Perseo, cosi tanto legalmente, cioè, secondo le leggi? rispose. Certo acciòche io riceua amoreuolmente, ne legalmente richiegga. Spesso accade, che gouernandoci noi con buona fede con gli amici, siamo poi forzati lamentarci ricorrendo alla ragione.

PERSIANI.

PERSIANI sogliono dire, che sono due peccati, il primo, l'essere debitore, il secondo, l'essere bugiardo, perche i debitori spessomentono, col promettere d'hoggi in domani senza affetto.

PINDARO.

APPORTANDOGLI Pindaro a uno, come per tutto predicaua delle sue uirtù, Rispose. Io per questo tuo ufficio, ti rendo buona gratia, operando si, che tu dica il uero. La uera uirtù, niente cura delle humani lode. Et chi celebra questa laude, piu è obligato a quello ch'è lodato, che questo a lui.

POMPONIO MARCELLO.

Arco Pomponio, hauendo ripreso certa cosa nell'oratione di Tiberio Cesare, in contrario, affermando Atteio Capitone quella essere latina, & se bene non fusse hauer di certo a essere, disse, gia di qui mente Capitone. perche tu Cesare ben puoi dar la ciuilità a gli huomini, ma non alle parole, certo, che al Prencipe non ista l'approuare, le parole di uarie lingue, le quali spesso entrano nell'altrui paese: ma si bene il publico uso le raccetta, & a poco a poco le fa sue, & cosi dicendo, diuentano Cittadine.

PRODICO.

Rodico soleua dire essere il fuoco un'ottimo condimento. Intendeua il cibo ben cotto bastare al buono stomaco, se bene non fusse condito con altre delicatezze.

PROMETHEO.

Auendo Prometheo furtiuamente portato il fuoco dal cielo in terra, non piu ueduto, un Satyro uolendo per allegrezza abbracciarlo, & basciarlo, Prometheo disse. ohime se non ti guardi, o becco, certo che ti dorrà il mento. Significando, che le cose anchora per natura bellissime, & molto necessarie; nondimeno diuentono spesso dannose, quando elle non s'usino rettamente.

PRASSASPE.

Mmoniva Prassaspe Cambize Re, che temperatamente usasse il uino: perche brutta era l'ubbriachezza in un Prencipe, nella uita del quale i sudditi attentamente dirizzono gli orecchi, come in uno specchio, gli rispose il Re. Accioche tu sappi, come non mai esco fuor di me stesso, farò manifesto anche doppo il bere, come & le mani, & gli occhi ritengono l'ufficio suo sanamente. Detto questo, si dette a be-

re largamente anche piu del solito, & riscaldato dal uino, commandò, che fusse quiui menato il figliuolo di questo Prassaspe, che lo riprendeua, & lo fece tenere la man sinistra alzata sopra il capo: & traendo una freccia, la ficcò nel cuore del giouanetto, si come haueua detto, che quiui lo passerebbe, & lo fece sparare, & mostrò al padre la freccia fissa nel cuore, domandandogli, se a bastanza haueua la mano salda, da apostare. Il padre affermò, che Apolline non harebbe saetatto meglio.

PROTOGENE.

IVEVA Protogene in Rhodi. Apelle andò là per uederlo, & subito se n'andò alla bottega, doue una uecchiarella staua alla guardia d'una tauola grandissima, assetata in su legni per dipignere. Et disse, che Protogene non era in casa, gli domandò chi egli fusse per dirgliene come fusse ritornato, Apelle disse, da costui, & preso il pennello, tirò una linea di un colore molto sottile in su quella tauola. Ritornato Protogene, la uecchia gli contò, come la cosa era passata. Egli considerata la linea, disse. Certo Apelle è uenuto a Rhodi. Che altra persona, si perfetta opera non harebbe fatto. Et subito ui ritirò su una linea piu sottile, non uscendo del spatio dell'altra, di colore diuerso, per discernimento, & commesse alla uecchia, che sel forestiere ritornasse, mostrando la linea, dicesse, questo è colui, che tu domandi. Ritornato Apelle, & uergognandosi d'essere uinto, col terzo colore diuise le due linee, non ui lasciando piu spatio alla sottigliezza. Protogene confessando d'essere uinto, corse al porto, cercaua d'Apelle, trouato, il uinto menò a casa sua il uincitore. Ogni artefice conosce l'altro, anche picciol segno.

PYLADE.

YLADE famoso histrione ne' tempi d'Augsto, hauendo Hyla suo discepolo, al quale insegnò in modo, che gia era asceso a contendere dell'essere pari al maestro, & nella scena uenuto a recitare queste parole. Quel magno Agamennone, & col gesto quasi lo misuraua come alto, Pylade allhora scoprendosi, esclamò, tu lo fai lungo, non magno, il popolo pregò Pylade, che di nuouo atteggiasse quella scena, doue poi

esprimeua

esprimeua tali parole. Ricominciate con i gesti, & uenuto al luogo gia ricorretto, hora espresse Agamennone tutto pensoso; giudicando egli, & certo bene, niente meglio conuenirsi a un gran Prencipe, che'l pensare per la salute di tutti. La qual cosa fa grandissimo un Prencipe, non la lunga statura.

Similmente riprese Hyla, che negligentemente rappresentaua con gesti Edipode, che doueua mostrarlo cieco, disse. Tu uedi.

Pylade atteggiando Hercole furioso, & alcuni biasimando, ch'egli osseruasse il modo dell'andare, non conueniente all'histrione, egli lasciando il rappresentare la persona qual faceua, gli rispose dicendo. O pazzi, io atteggio un furioso. Cosi dimostrò, che l'atto da loro inconueniente giudicato, fu grandemente conueniente.

PYTHAGORA.

POI che andò Pithagora a Fliunte, & con Leonte Prencipe de' Fliasij, hauendo disputato di molte cose dottamente, & copiosamente, stupefatto il Prencipe della sapienza, & eloquenza sua, lo domandò in quale arte sopra tutto si confidasse. Pythagora rispose. Che non sapeua arte alcuna, ma esser Filosofo, cioè studioso della sapienza, la gratiosa, & moderata uergogna di costui, uoltò in titolo di modestia l'arrogante cognome di sauio, del quale prima senza rispetto si uantauano.

Vedendo uno de' suoi discepoli molto attendere alla cura del corpo, & studiare d'essere grasso, & hauer la pelle distesa, & chiara, disse. Costui certo non resta di farsi una carcere piu molesta. Significando, che l'animo nostro rinchiuso nel corpo come in prigione, gli si contrahe piu di molestia, quando il corpo è piu graue.

Diceua douersi desiderare spetialmente da gli Iddij tre cose in questa uita. La buona sanità, la bella forma, & le ricchezze, che'l resto l'huomo da per se stesso poteua acquistarlo. Benche la sanità non meno pare che s'appartenga a quella dell'animo, che del corpo, attendendo alla forza del uocabolo greco.

PYTHIA.

YTHIA *figliuola d'Aristotile, domandata qual fusse un colore bellissimo, rispose. Quello, il quale il uergognoso rispetto ingenera nelle persone ben nate. Qui si scorge, che fu d'un tanto Filosofo figliuola, sogliono le femine dilettarsi, chi d'un colore, chi d'un'altro.*

PYTHIO.

YTHIO *per natione Lydo, era sopramodo ricco in Celene città di Frygia, qui regnaua, & era fuor di modo dedito al cumular oro, teneua quasi tutta la città occupata in cauare metalli, di maniera, che altro à pena si poteua fare, non auanzando tempo. La moglie con sagace, & diligente rimedio medicò questo male. Assente il marito, ordinò, che pulitamente, & con molto artificio si facesse d'oro la mensa, & ogni masseritia pertinente a quella, anchora certe forme di cibi, i quali sapeua molto piacere al suo marito. Ritornato quello, & uenuta l'hora d'apparecchiare la mensa, fu posta quella d'oro, con la credenza de' uasi tutti d'oro. Et pascè uolentieri alquanto gli orecchi di tale spettacolo, ma lo stomaco uolendo satiarsi d'altro, che di sguardare oro, commandò che portassero le uiuande. Ecco poneuano in tauola quelle forme di cibi d'oro, belli solo al uedere, ma non a satiar la fame. Qui acceso d'ira Pythio, chiedendo che si portaße roba da mangiarsi, horamai troppo esserui state cose da rimirare, allhora la moglie presa l'occasione, disse. O Pythio, & non t'accorgi quando che niente altro uai cercando, che oro, abbandonarsi la coltiuatione delle terre, & ridursi i tuoi cittadini al patire per la fame, in breue tempo per morir tutti, se uai seguitando per la cominciata strada? Et così con questo garbato, & astuto trouato la sauia donna ritrasse il marito dallo smisurato studio di trouar oro.*

PYTHONE.

PYTHONE da Bizantio, professore di Rhettorica, hauendo sopramodo il corpo grosso & uenuto a publico parlamento per esortare alla concordia i Bizantini, leuati su in seditione, & tumulto, subito il popolo tutto cominciò fortemente a ridere, per tanta grassezza di quello. Egli riuoltò il riso in cosa graue, dicendo, o Cittadini uoi ridete? Hauendo io un si fatto corpo, ho la mia donna molto piu di me grassa, & nondimeno per essere noi d'accordo in qualunque letticello amendua capiamo: ma se discordanti siamo, non capiamo in tutta la casa, & usato questo proemio, entrò a seguire l'oratione preparata.

Pythone a gli Athenie si, i quali si marauigliauano, per l'imprese felicemente condotto, & perche hauesse morto il Re loro, & assai lodandolo, disse, si debbono ringratiare gli Iddij, i quali son stati autori, che tal'opera sia ben successa, che io niente altro, ci ho messo che la mano, & l'opera mia. Inuero sentì bene, che'l riuscimento della cosa è in mano d'Iddio, & a questo render gratie, si conuiene d'ogni nostro bene operare, uolendo però quello, che ci mettiamo l'opera nostra, il che chiaramente appruoua l'Apostolo, dicendo, che siamo comperatori d'Iddio.

SAMMENITO RE.

SAMMENITO Re de gli Egyttij, fu da Cambyse scacciato del Regno, la sua figliuola prigiona uestita da fantesca, fu da Cambyse mandata con alquante uerginelle nobili a trarre dell'acqua, acciochè con un tale spettacolo affliggesse l'animo del padre, & madre prigioni. Tutti pigliandone grande sdegno, solo Sammenito abbasò gli occhi. Poi fece condurre il figliuolo di costui con altri di simil'età, legati per il collo, & col freno in bocca. Ne anche per questo Sammenito punto si commosse. Ma quando uide un suo familiar amico spogliato d'ogni cosa intorno mendicando, per questo spettacolo, di maniera si commosse, che con gran pianto chiamando l'amico, si percoteua il capo al capo de' barbari. Cambyse come intese tal cosa, & per un suo mandato domandando per qual cagione fusse cosi tacito stato nella calamità de' figliuoli, poi

cosi impatientemẽte comportasse l'afflittione d'un uecchiarello amico,gli rispose, figliuolo di Cyro, i mali de' suoi piu graui sono, che da seguitargli con lagrime, ma per l'amico bisognaua piagnere, il quale da molte ricchezze è ridotto a una gran pouertà, & questo nell'estrema uecchiezza sua.

SANTIPPE.

ANTIPPE soleua dire con molta laude di Socrate marito suo, che sempre l'haueua ueduto ritornare a casa d'un medesimo uolto, si come fuori uscito. Certamente manifesto segno d'animo constante, atteso, che gli altri ritornino a casa, o malcontenti, o allegri, secondo quel che di bene, o male accaduto sia.

SCIPIONE.

AVEVA Scipione Pretore dato a un certo Siciliano per padrone in una causa, un suo intimo amico, nobile ma solennemente pazzo. La onde il Siciliano disse. Io ti prego, o Pretore, che tu dia costui per difensore all'auuersario mio, poi a me non darai persona. Perche conoscendolo si publico, & honoreuole pazzo, che non dubitaua uincere, quando, che quello fusse stato in aiuto dell'auuersario suo.

Gl'inuidiosi di Scipione soleuano chiamarlo histrione d'opere egregie & Lelio suo collega compositore, cioè, che Scipione seguitando i consigli di Lelio, faceua opere degne.

Scipione essendo a Numantia, adirato con Caio Metello, disse, che se la madre sua hauesse partorito il quinto figliuolo, harebbe partorito un'asino, rinfacciando a quello, & a i fratelli, la tardità, & grossezza della mente, insieme con la bruttezza del corpo.

SCOPA.

COPA Thessalo scultore, a uno, che si marauigliaua ch'egli hauesse in casa tante cose superflue, & non usitate, rispose. Anzi per queste superflue, & disusate siamo felici & beati, non per le necessarie. La ragione di tal sententia è, che ordinariamente le cose per se

stesse

ſteſſe neceſſarie all'uſo di noſtra uita, quantunque pretioſe, per ſua natura care, & utili ſieno, nondimeno ſono quaſi uilipeſe, per eſſere giornalmente a mano, e communi quaſi a tutti: Dipoi accade che uno eſtremo caſo fa chiaramēte conoſcere quanto queſte coſe dozzinali da noi ſtimate ſieno, atteſo, che per rimedio, anzi per un pane, daremo quante gemme, & oro, & arazzerie haueſſimo, però quelle ſuperflue uengono a eſſere per una pompa, piu che per la ſalute, & biſogno.

SCOPELIANO.

COPELIANO Sofiſta perche dormiua poco, riputando (& bene) la notte molto accommodata a gli ſtudij, & eſercitatione della mente, & diceua, o notte tu ſei in grandiſſima parte conſorte della ſapientia de gli Iddij, Diſſe il uero, perche la mente in quel profondo ſilentio, ſtando quieti i ſenſi del corpo, ha un certo che di diuinità, s'ella s'indirizzerà alla contemplatione delle coſe altiſſime.

SELEVCO RE.

ELEVCO Re ſpeſſo diceua, che ſe molti ſapeſſero, quanta briga ſia, ſolamente ſcriuere, & leggere, tante lettere, certo, che non leuerebbono di terra la corona per metterſela in teſta. Eraſmo perche totalmente aboriſce la uanagloria, & lodar ſe ſteſſo, ſoggiugne queſte parole. Di tale moleſtia non è ineſperto Eraſmo, ben che egli non ſia Re.

Senofonte ſoleua dire, che ſpetialmente allhora ſi doueuano riuerire gli Iddij, quando habbiamo le coſe proſpere, a fine, che quando occorrerà la neceſſità, confidentemente gli inuochiamo, come gia beniuoli, & amici noſtri fatti. Ma noi facciamo tutto l'oppoſito, nella felicità ci dimentichiamo in tutto d'Iddio, quando ſtrigne l'auuerſità, allhora ricorriamo a quello.

SERSE RE.

SSENDO riferito a Serse la ualente pruoua, & felice successo d'Artemisia in battaglia nauale, egli disse, che le femine gli furono huomini, per contrario gli huomini femine.

SIGISMONDO IMPERADORE.

IGISMONDO Imperadore, suocero d'Alberto, & per molti conti, & spetialmente per questo fu degno di molta laude, che si come egli grandemente amò la scientia delle lettere, & di uarie lingue, cosi anchora con ogni studio attese d'ornare, solleuare, & inalzare i litterati.. La onde per questa cagione essendo da i Prencipi della Magna, iquali odiauano le buone lettere, biasimato, e ripreso, & che per conto di quelle egli fauorisse huomini di uil conditione, rispose a costoro generosamente, e perche non debbo amare quei, iquali la natura ha uoluto, che auanzino tutti gli altri? e cosi il prudētissimo e d'acutissimo ingegno signore, mostrò, come ne' letterati era un certo, che molto piu eccellente, che non era il nobile sangue, del quale gran conto tengono i Tedeschi. Hanno questi illustri le case per tutto dipinte d'armi, scudi, & imagini: ma i letterati hanno l'animo adornato dell'ottime discipline. Et si come l'animo naturalmente è piu eccellente del corpo, cosi i soli ueri ornamenti dell'ingegno sono molto piu belli, & degni, che l'imagini, & armi, o insegne della uolgare nobiltà. Chi altro non ha, che questa, certo piu forestiera che sua, piu tosto per una certa opinione è nobile, che per il uero della istessa cosa.

SILENO.

ILENO uecchio, preso da Mida, domandato quel che fusse all'huomo cosa ottima, stette un pezzo cheto, pur al fine astretto a rispondere, disse, che bene sarebbe non mai nascere uicino a questo, prestamente morire & con questo prezzo, come un pagamento di riscuotersi, fu licentiato.

SIMONIDE CEO.

RITROVANDOSI Simonide a mangiare con Pausania Re de' Lacedemoni, il qual molto si gloriaua dell'opere sue, anche per un modo di sbeffare, lo richiedeua, che uolesse per ammonitione quiui dire qualche cosa sauiamente pensata, quello disse. Io t'ammonisco che ti ricordi d'essere huomo. Questo buon ricordo fu per allhora dispregiato, ma poi quando fu assediato nel tempio in Chalcece, & quiui costretto a morirsi da fame, & freddo, tre uolte esclamò, o Simonide amico, ricordandosi della prudente ammonitione.

Ripreso, ch'egli scriuesse per guadagnare, motteggiando rispondeua, che in casa haueua due Arche, una de' danari, l'altra delle gratie, quella trouarsela piena, & l'altra sempre uota.

Et uccellando con lodare quasi ognuno, alla roba, che i lodati gli donassero, domandato, perche non con tal'arte pigliaua i Thessali, rispose: Sono di maniera tanto stupidi, che non posso ingannargli. Sogliono chi gabbar uuole uoltarsi a gli stupidi, & balordi. Quegli erano talmente grossi, che non punto gustauano l'argutia, & leggiadria de' uersi suoi, ne si moueuano dall'amore della fama, & nome in futuro, però egli con dolci inganni pigliar non gli poteua.

Domandato, che essendo in estrema uecchiezza, nondimeno era dedito alla roba, disse. Perche piu tosto uoglio morendo lasciar a' nimici, che uiuendo mancare d'amici. Tassando l'instabili amicitie de gli huomini, i quali quando han seguito cio che uogliono, non si curano dell'amico, ma sperando cauarne, ne tengono conto.

Domandato qual di queste due piu desiderabil fusse, la ricchezza, o la sapienza, rispose: Sto in dubio, come quello, che ueggo i saui frequentare le porte de' ricchi. Accennando i Filosofi, i quali con le parole dispregiano le ricchezze, ma co' fatti inuero andare loro dietro.

SOCRATE.

SOCRATE malediua chi fu il primo a separare l'utilità dalla natura. Chiamaua la natura, quella ragione, dell'honesto, ingenerata da natura nell'huomo.

Attribuiscono a Socrate questa sententia. Non douersi richiedere dal morto il colloquio, ne dall'auaro il beneficio. Volle mostrare farsi inuano: perche i morti non rispondono, ouero offendono. Così l'auaro, o egli non da quel che tu gli chiedi, ouero succede in male a chi riceue, quel che si da con cattiuo animo.

Vedendo uno molto ricco, ma altrettanto, & piu ignorante, disse. Ecco un seruo d'oro, certo che uno illitterato è seruo delle cupidità, & di quanto egli possiede.

Vedendo uno, che donaua a ciascuno senza discernimento, disse. Possi tu mal capitare, che delle gratie, le quali sono uergini, tu le faccia meretrici.

Diceua parergli, che gli Iddij sempre ridessero, risguardando i uani pensieri de gli huomini, che essendo ogni cosa de' negotij loro di breue tempo, & pochissimo momento, nondimeno non sono trattate con ugual cura, & consideratione, cioè ci mettano uno studio, come se fussero cose grandissime, & perpetuamente hauessero a durare.

Domandato perche non componesse de' libri: rispose. Perche gli scrittori harebbono a comperare troppe carte, & piu care, egli niente scrisse. forse giudicando, che piu tosto la copia de' libri nocesse a gli studiosi della sapientia.

Vedendo Alcibiade giouanetto, come hauendo a far un'oratione (& era la prima) al conspetto di tutto il popolo, molto temeua (come auuiene a uno non pratico) & tremaua, gli fece animo con una piaceuole, & accommodata introduttione in questa forma. O Alcibiade, & non pensi tu sia da spregiare un calzolaio? Disse, che si, & similmente poco stimare un banditore? Quello accennando, che si. Seguitaua Socrate. Et non dispregeresti anche un lauorante di cappanne? Et proponendogli di simil cose, alle quali sempre Alcibiade consentiua, confessando, che niente era da curarsene, finalmente Socrate conchiuse così. Ma certo di questi tali consiste il popolo Atheniese, del quale tanto ti sgomenti. Che se tu stimi ciascuno da per se, di poco momento sia, ne da farne conto, perche non così hai a dispregiargli tutti insieme? Mostrò non importare,

dinanzi

dinanzi a quanto numero uno habbia a dire, ma bene a come sieno prudenti. Auuiene, non so in che marauiglioso modo, che quando insieme sono congregati, s'habbia un certo rispetto timoroso, ilche non si fa con questo, o con quello separatamente, & per contrario, che innanzi a uno, del quale temeresti riuerentemente, poi questo tra la turba mescolato non lo stimeresti: La qual cosa approuò Agathone, l'audacia del quale fu con marauiglia da Socrate risguardata (come narra Platone nel suo conuito) per hauere egli in presenza di tante migliaia di persone, recitato con animo intrepido una sua Tragedia, a Socrate rispondendo Agathone disse, che piu presto uoleua dire alla presenza di molti migliaia d'huomini, che dinanzi a un solo Socrate. Quello rispose. Et pure anche Socrate era tra tante migliaia di persone. Il medesimo uedendo uno molto ricco, ma priuo d'ogni uirtù, disse: Questo è un cauallo coperto intorno intorno d'argento: Vsanza è adobbarsi i caualli di uarij ornamenti, ne per questo altro, che caualli sono.

Vedendo Socrate, come Antistene ambitiosamente dimostraua un simulato dispregio della pompa, portando la ueste stracciata, da' poueri, facetamente lo riprese, dicendo, o Antistene, tu non resti di mostrartici tutto pulito? Significando d'una medesimamente uitiata ambitione esser segno la troppa, & uile pouertà, si come il troppo delicato ornamento, uolendosi uendere al popolo per l'uno, & l'altro conto.

SOFOCLE.

OFOCLE, nella sua estrema uecchiezza fu da' suoi figliuoli accusato di pazzia. Egli in difensione sua recitò dinanzi a' giudici una fauola nuouamente da se composta, domandando s'ella pareua materia da un pazzo, & di piu disse. S'io sono Sofocle, non sono impazzato, & se impazzato sono, non sono Sofocle. Dimostrando, che nelle persone dotte, & sobrie il uigore dell'animo non si corrompe, anzi piu tosto si fa uigoroso per l'uso, & essercitatione.

SPARTACO.

PARTACO, mouendo contra Crasso l'essercito con ogni suo sforzo, uno gli donò un cauallo, a costui egli disse, s'io uincerò, guadagnerò molti caualli de' nimici, & se uinto sarò, non ho bisogno anche di questo, & con queste parole insieme passando con la spada quel cauallo, l'uccise.

STRATOCLE.

HAVVTA Stratocle Atheniese, la nuoua della conseguita uittoria, persuase al popolo, che si facesse festa, & supplicatione all'immortali Iddij. Poco poi rapportate essendo contrarie nuoue, & uere, della riceuuta rotta, sdegnato il popolo, uedendo restare uccellato con danno, quello disse. Et chi di uoi ha riceuuto danno alcuno, che per tre dì, per opera mia siate stati in tanto festa?

SYLLA.

SYLLA hauendo preso per forza Palestina posta nella campagna di Roma, & deliberato di mettergli tutti a filo di spada, & fuoco, solo scamparne un suo intimo amico, uolendo con questo beneficio compensarlo dell'albergo cortesemente riceuuto da quello, Costui al contrario liberamente con generoso animo gli disse. Non uoglio hauere obligo della uita al destruttore della patria mia, & subito si mescolò tra la moltitudine de' suoi, con quegli constantemente morendo.

THERAMENE.

THERAMENE uno de' trenta tyranni, rouinata la casa doue con molti cenaua, solo scampò saluo. Per questo caso, tutti chiamandolo felice, egli esclamò forte, o fortuna a che occasione mi riserui tu? conobbe da prudente gli scherzi dell'instabil fortuna, & giudicò,

che non era conseruato, ma riserbato a maggior male. Che non molto poi fu morto. Il medesimo, pigliando uirilmente il mandato ueleno per comandamento de' Tyranni suoi collegi, quel ch'era auanzato, lo sbattè in terra di maniera forte, che dette un suono chiaro, & rendendolo al publico seruo, il quale l'haueua portato disse. Lo mando da bere a Critia, uedi che subito tu gliene porti. Era Critia il piu crudele tra questi trenta.

THAIDE MERETRICE.

HAIDE a un suo innamorato uantatore, il quale hauendo tolto in presto molti uasi belli da bere, & dicendo uolergli spezzare, & metterne de gli altri, rispose quella. Disfarai quel che è proprio di ciascuno. Con ambiguo parlare significando essere quegli accattati: & poteua intendersi, che fondendogli, andaua male quel che era di particolare in ciascun uaso.

T H A L E T E.

OMANDATO Thalete Milesio, quanto lontana fusse la uerità dalla bugia, rispose. Quanto gli occhi da gli orecchi. Volle dire, che erano degne indubitatamente di fede, le cose, le quali uediamo con gli occhi, non essere sicuro il prestare fede a' romori, & fauole de gli huomini. Simil'è la fintione d'Homero circa i sogni. Quegli, che uolano per la porta fatta di corno, esser ueri, & per la porta d'auorio, essere uani. Per il corno intendeua gli occhi per la somiglianza del colore, per l'auorio la bocca, atteso alla candidezza de' denti.

THEOCRITO.

SSENDO morta la donna di Diocle, huomo goloso, & nelle cene laqual faceua per l'essequie di quella, niente manco diuorando, quantunque piagnesse, Theocrito Chio gli disse, o Diocle, pouerello resta di piaguere, che niente giouerai, attendendo intanto a empierti il corpo. Significando, che hauerebbe sempre materia di piagnere, se-

guitando egli le delitie. Gia il mangiare de' pesci era tenuto cosa delicata, & con infame uocabolo eran chiamati mangiatori di pesci. Hora tal cosa è una santimonia grande.

Il medesimo, uedendo Anassimene preparato a orare, cosi disse. Comincia il fiume delle parole, la gocciola della mente. Significando quello esser di molte parole, ma poco sauio.

Essendo menato al Re Antigono, & coloro, che lo menauano confortandolo, che stesse di buona uoglia: perche sarebbe saluo subito, che arriuerebbe al conspetto del Re, disse, uoi mi leuate ogni speranza di salute. Volle mordere il Re, ch'egli era lusco. Il Re inteso il motto, lo fece porre in croce.

THEODORO.

HEODORO *Atheniese cognominato Atheo, che propriamente interpretandolo, dice senza Iddio, come se noi dicessimo Impio. usaua dire, che porgeua con la destra la dottrina a gli ascoltatori, ma questi pigliarla in uano, cioè accommodauano in mala parte le cose ben dette.*

THEODOSIO IMPERADORE.

V THEODOSIO *secondo di tãto mansueto ingegno, che domandato da gli amici, perche non tagliasse la testa a chi grauemente l'offendeuano, Rispose. Volesse Iddio, ch'io potessi riuocare alla uita anche i morti. Lodeuol cosa nel Prencipe il perdonare le priuate offese, ma non quelle, che offendono la Republica.*

Il medesimo, ritrouandosi in Constantinopoli a uedere certi spettacoli in publico, doue la turba con molto romore chiedendo uno sententiato alla morte, che fusse messo a combattere con una crudele fiera, raffrenò il fiero animo, & la crudel uoce del popolo, dicendo, & non sapete, che noi soliti siamo stare a uedere le feste clementemente? Dimostrando, che doue è la presenza del Prencipe, quiui conuenirsi fare ogni cosa con piu dolcezza, & mansuetudine.

THEODORO.

HEODORO a Lysimacho, che lo minacciaua di farlo morire, disse, hai fatto un'eccellente cosa, se conseguito hai la forza della Cantarella. Questa è piccolina, ma però uelenosa mortalmente. Onde chi minaccia la morte, non minaccia impresa difficile, atteso che questo medesimo far possa un minuto animaluzzo.

THEODOTO.

HEODOTO Precettore del Re Tolomeo, alcuni giudicando douersi riceuere Pompeo, alcuni che no, egli non approuando l'uno, & l'altro consiglio, disse, da riceuersi, ma ucciderlo, soggiugnendo un motto, che i morti non mordono.

THEMISTOCLE.

SCRIVENDO Themistocle soldati in Athene contra i Barbari mossi alla distruttione di Grecia, & essendo nel Theatro condotti, secondo l'usanza loro, certi galli, i quali con marauigliosa pertinacia combatterono insino alla morte, egli riuoltò questa frascheria in una graue essortatione, dicendo. Questi non combattono per la patria, per gli altari, per i figliuoli, ma solamente perche sia cosa bruita l'essere uinto. Adunque di qual'animo si conuiene essere a uoi, a' quali bisogna combattere da uero per la salute de' carissimi, & per la libertà.

THRASEA.

RACCONTA Plinio secondo, che Thrasea diceua, chi odia il uitio, ha in odio la persona. Significando nessuno essere senza uitij. Et bene spesso accade, che uno, il quale riprende altri, costui è molto piu pieno di uitij.

THRASYBOLO.

Machinando Thrasybolo con pochissima gente liberare Athene dal dominio de' trenta Tyranni, uno che sapeua il trattato, dicendo, quanto ti sarà obligata a ringratiare la città, conseguita per te la libertà. Rispose. Vogliano gli Iddij, che io, & in fatti, & in opinione sia tenuto hauerne renduto tante gratie, quanto a quella son debitore. Mostrando, che mai nessuno pareggiaua di gratie debite la patria, anchora che per quella esponga la uita.

TIMONE ATHENIESE.

Cognominato Timone, odiatore de gli huomini, domandato: perche così hauesse in odio tutti gli huomini. Rispose. Ho in odio meritamente i tristi, ma gli altri perche eglino non hanno in odio i tristi. Significando non essere ueramente buono, chi non porta odio a' tristi. A questo anche attribuiscono per suo detto, che sono duoi spetiali elementi d'ogni male, cioè l'auaritia, & l'ambitione. Certissima sententia per l'esperienza, il bello è che l'ambitione scialacqua quel, che l'auaritia ha malamente ragunato.

TRACHALO.

Conchiudendo Suellio nel ragionare, se questo così è, tu uai in esilio, Trachalo motteggiando soggiunse. Se non è, tu ritorni.

TRITANTECHNE.

Alcuni Arcadi doppo la riceuuta rotta, fuggendo da i Persi, promettendo loro aiuto, furon condotti al conspetto di Serse. Et certi Persiani domandando quel che facessero i Greci, risposero, che celebrauano gli spettacoli Olympici, & giostre, & simili feste, & domandando quegli della sorte del premio al uincitore, risposero, una corona

rona d'uliuo. Allhora Tritantechine figliuolo d'Artabano disse, uoltandosi al Capitano dell'essercito. o Mardonio, & contra i quali huomini ci hai incitato a combattere, i quali non fanno i torneamenti per conto della pecunia, ma si per la uirtù, & per hauerne lode? Alcuni giudicarono tali parole essere da persona timida, come spesso auuiene, che la prudenza è riputata poltroneria.

VALENTINIANO.

VALENTINIANO non anchora Imperadore, entrando nel Tempio della Fortuna con Giuliano, stando di qua, & di la i sacrestani del Tempio, che aspergeuano acqua benedetta a coloro, che entrauano, uedendo una gocciola d'acqua in su la sua ueste di porpora dette un pugno al sacrestano, dicendo. Questo non è purificare, ma imbrattare.

ZENOBIA.

LA 28. Zenobia nello stato, donna per molti conti degna di molta laude, essendo presa da Aureliano Imperadore, & menata al suo conspetto, questo dicendole, & perche cosi hai o Zenobia hauuto ardire d'oltreggiare a noi Romani Imperadori? Rispose. Io riconosco te per Imperadore, che hai uinto Galieno, Aureolo, gli altri non gli ho riputati Prencipi.

ZOILO.

DOMANDATO Zoilo, per qual cagione cosi attendesse a dir male d'ogn'uno, rispose. Perche desiderando io far male, non posso. fu bene tratto da un solenne tristo, non si uergognando confessare il suo scelerato animo.

ZEVSI DIPINTORE.

VENNE a contrasto Zeusi famoso dipintore, con Parrhasio, & a publica pruoua della pittura. Onde hauendo Zeusi tanto naturalmente dipinto un grappolo d'una che gli uccelli uolauano a quella per beccarla. Parrhasio mise in mostra un uelo dipinto, ilquale talmente pareua uero, che Zeusi gonfiando per la dimostratione fatta da gli uccelli, finalmente ingannandosi chiese, che leuato il uelo (cosi gli pareua) scoprisse la pittura. Poi conosciuto l'errore, lo confessò generosamente dicendo, o Parrasio tu hai uinto. Che io ho gabbato gli uccelli, ma tu tu l'artefice.

Dipinse poi un fanciullo, che portaua uue, alle quali pure uolando gli uccelli uoltossi con ira alla sua opera dicendo ho dipinto meglio l'uue, che'l fanciullo, perche s'io hauessi fatto questo perfettamente, gli uccelli harebbono hauuto paura di lui. Fu questa liberal confessione, dell'arte.

Vno domandato, quel che giudicasse d'uno, che era stato giunto in adulterio, disse, a me pare, che sia stato tardi. Scherzando contra quel che aspettaua chi domandò, & uolle dire, che non era fuggito a tempo.

Fu uno, che con eccettione molto piaceuole, quasi lodando, disse d'una persona, ch'ogni altra cosa meritaua, fuor che laude Che manca à costui, se non la roba & la uirtù? Simile motto è hoggi familiare, & in bocca di tutti cioè, son tutto tuo, eccetto la roba, & la persona. cosi scherzando, spesso à uero.

Vn Sybaritano caminando per certi campi uedendo certi, che cauauano i fossi, disse, che guardandogli affossare, sentiua creparsi, cioè, aprirsi. A questa uoce uno rispose. Et a me ascoltandoti duole il fianco. Era tanta la mollitie de' Sybariti, gia città della Calabria, grande, & ricca, et essi si dediti alle lascinie, che non patiuano nella città nessuna bottega, doue si lauorasse magisterio con strepito, come fabri, legnaioli, & simili. Ne pure ui si poteua alleuare un gallo, perche cantando harebbe interrotto il sonno. Ma l'argutia della sententia si conosce in questo, che'l contadino rispose cosa piu probabile, cioè, che gli dolesse il fianco, sentendo la delicata, & sciocca querela, che per sentire ficcare la uanga, uenisse a contrarne una rottura. Dogliono i fianchi a chi troppo fauella,

non a chi ascolta, & patisce rottura chi grauemente s'affatica, non chi sta a uedere.

Vno, ch'era stato testimonio, dicendo, come l'accusato l'haueua ferito domandato se hauesse le cicatrici, ne mostrò una grande sotto il corpo. Allhora l'auersario disse. Il fianco era meglio. Significando, che meritaua ferita piu mortale.

Vno uedendo Fauonio seruire, non essendo quiui famigli, a Pompeo in ogni cosa per insino a lauargli i piedi, pronuntiò un uerso greco, di cui il senso è questo, come si conuiene ogni cosa a gli huomini eccellenti.

Vn Atheniese, huomo senza elegantia di lettere, ma ualente di sua persona, sentendo promettersi da un'altro cose alte, & graui con oratione accommodata, eloquente, & artificiosamente composta, quell'idiota, disse, essendo piu in fatti, che in parole, o cittadini Atheniesi, quelle cose, le quali costui con si magnifiche parole ha detto, io le farò con l'opere.

Vn seruo fuggito dal padrone da Chio, mercatante, domandato per qual cagione fusse fuggito, rispose. Perche il mio padrone hauendo del bene, cerca il male. Che suole uendere il mosto perfetto, & molto soaue egli intanto non beendo, se non uino forte, & suanito.

Vn'altro seruo domandato quel che facesse il suo padrone, rispose. Aspetta insin che'l uino diuenti aceto. Volle dire, che non lasciaua berne alla famiglia, se non quando cominciaua a guastarsi, o a inforzare, tanto era scarso.

Correua un dietro al suo seruo fuggitiuo, il quale ascondendosi in un mulino da mano, il padrone lo ritrouò, & disse. Et doue, altroue t'harei uoluto piu tosto trouare? i serui hanno molto in odio il pistrino, che ui si pestauano, & macinauano tutte le robe solite, & usauano mettergli quiui per gastigo di qualche graue errore.

Vno Thessalo domandato quali fussero i peggiori di Thessaglia, rispose Quegli, che tra noi stanno otiosi non andando alla guerra. Perche i barbari non sanno usare la pace.

Vn famiglio di stalla domandato quel che spetialmente ingrassassi il cauallo, rispose, l'occhio del padrone. Significando, che il proprio padrone spesso riuedendo il suo, in ogni cosa sua ua meglio.

Vn fanciullo alleuato sotto la disciplina di Platone, passato alquanto tempo, ritornando al padre suo, & uedutolo una uolta ridere largamente, disse con marauiglia. Non ho ueduto mai una tal cosa in Platone. Tanto importa l'assuefarsi ben costumato in tenera età, che strano gli pa-

re ogni atto immodesto.

Vno da Rhodi disse a un ministro dell'Imperadore Romano, il quale con gran ferocia gridaua sopra molte cose, Non mi curo quel che tu dica, ma di quel che egli tace la taciturnità mostra un certo profondo consiglio con effetto, ma la loquacità spesso manca dell'effetto.

Vn portatore Egyttio, portando certa cosa coperta con ueli, domandato da uno quel che portaua rispose. Però è coperto, acciochc tu non lo sapessi. Ma tu perche si curiosamente cerchi sapere quel che è occultato? Appartiene a' gabellieri, & doganieri il cercare le some, & balle.

Vn Bizantino, cioè, Constantinopolitano, trouato un'adultero con la moglie sua bruttissima disse, o me pouerello, che bisognaua la dote a Sapragora? cioè, che nessuno harebbe dormito con si brutta femina, se non pagato. Onde hauendo quella in dono trouato l'adultero, a che fare bisognaua dare la dote al marito Sapragora, poi che si trouaua chi gratis faceua l'effetto?

Vno hauendo sognato uedere un uouo legato pendere dalla cortina del suo letto, narrò il sogno a uno interprete de' sogni, il quale gli disse, che cauasse in quel luogo, esserui sotterrato un teso. Cauò, trouò, & portò all'interprete un poco d'argento in premio, tacendo dell'oro. Allhora quello interprete disse. Et che, ci è niente del rosso del uouo? Dinotando hauer quello trouato dell'oro con argento intorno a similitudine del cuscio dell'uouo, cosi essendo, non l'haueua palesato al sagace indouino, che la ragia conobbe.

Vn Filosofo seguace di Pythagora haueua comperato da un calzolaio, una sorte di scarpe chiamate Fecassia, da' Sacerdoti, & Filosofi solite portarsi. Non lo pagò allhora. Poi chi di passati ritornò alla bottega per satisfarlo, & battendo piu uolte la chiusa porta, un uicino disse. Et perche perdi il tempo? Il calzolaio è morto, & bruciato, & soggiunse un motto contra questo Pythagorico. A noi certo è cosa molesta, che perdiamo i nostri in sempiterno, ma uon gia a te, che sai hauere egli a rinascere. Il Filosofo inteso il caso, tiportò i danari a casa ben uolentieri, spesso riuoltandogli per mano, come allegro del guadagno. Dipoi non molto, da se stesso riprendendo questo suo affetto, ritornò alla bottega dicendo. Egli è uiuo a te, rendi tu, quanto sei debitore, & cosi dicendo, per una fessura gittò in bottega tre danari, gastigando se stesso, & punir uolendo la trista cupidità, per non auuezzarsi alla roba d'altri, tosto rimediando al pestifero male della rapacissima auaritia.

Valerio Massimo conta d'un Re non lo nomina, ma certo degno di cognome

gnome diuino, che porgendogli i suoi la diadema regale, sospeso la tenne alquanto in mano, poi disse, o nobile piu che felice panno, il qua'e se la persona molto sottilmente lo conosca, di quanti pericoli, affanni, pensieri, & miserie sia pieno, non si degnerebbe certo ne anche di terra ricorlo.

Vn Proconsolo Romano, contemplato in Sicilia un giouane, che molto lo somigliaua, lo domandò della causa di tanta somiglianza, atteso che suo padre non andò mai in Sicilia. Ritorse il giouane il mordace scherzo con accorto, & leggiadro motto, anzi audace, niente temendo della potestà, & forza proconsolare, disse. Ma il mio spesso uenne a Roma. Lo racconta Valerio. Simile hauemo in Augusto.

Hauendo Filippo Re di Macedonia la maggior parte di sue imprese finite col donare piu, che con guerreggiare, dissero di lui. Non Filippo, ma l'oro suo ha sottoposto la Grecia.

Nel trionfo, ilqual Cesare fece per la soggiogata Gallia, i soldati spargeuano queste mordaci parole contra il suo Capitano Cesare, o cittadini guardate le uostre mogli, noi ui rimeniamo un'adultero caluo. In Gallia comperasti lo stupro con oro, qui l'hai tolto in presto. Significauano, che in Francia con danari hauesse corrotto le mogli altrui, in Roma non hebbe a comperarle, ma in presto le prese. Perche la sua moglie haueua nome d'usare con Clodio. Forse intesero peggio, che Suetonio conta come Curione tassandolo grauemente, lo chiama huomo di tutte le donne, & donna di tutti gli huomini.

Vn seruo di Dolabella, domandato se'l suo padrone l'hauesse messo a uendere in publico, rispose, egli ha uenduto la casa, tassando il superfluo, & lasciuo uiuere del padrone. Della casa non era uero. Quasi dicendo, non ha bisogno di uendere i serui, poi che ne casa, ne roba piu gli era restato.

Tutti desiderando ogni estremo caso a Dionysio tiranno, una uecchierella ogni dì a buonissima hora pregaua gli Dei per la sanità di quello, & che uiuesse piu di lei. Costei fu chiamata dal Re, & domandata onde nascesse tanta sua beniuoglienza inuerso il Re, rispose. Perche essendo io fanciulletta, & hauendo noi un molesto Tyranno, desideraua la morte sua. Questo fu ucciso. Et successe uno peggiore. Desideraua anche la morte di costui. Hora hauendo noi te, molto piu noioso, & molesto de' passati, dubito che morendo tu, non ne uenga un'assai, & assai peggiore, & per questo priego, & spongo la uita mia per la salute tua. Vergognossi Dionysio punire in donna si faceta audacia.

Il Cuculio, domandando i minori uccelli, perche cosi lo fuggissero, risposero, perche sospettiamo, che una uolta tu non diuenti falcone. Accommodato auuiso, da guardarsi da chi dimostra ne' suoi costumi, modi Tyranneschi.

Vno adirato uoleua battere un, che guidaua un'asino, costui gridando, io sono Atheniese, Quello, si uoltò all'asino, & disse. Ma tu non sei Atheniese, & gli diede molte bastonate: Ne fa mentione Plutarco in una opera del frenare la stizza.

Vn Antico Filosofo per nome incognito, affrenò il pianto della Regina Arsinoe, con questo discorso. Gioue facendo le parti delle cose a gli spiriti, non ui si ritrouò il lutto, ma arriuò fatta la distributione. Al quale uolendo pur Gioue dar qualche cosa, niente essendoui, finalmente gli aßegnò l'honore che a i morti si fa, cioè, le lagrime, & mestitie. Si come adunque gli altri spiriti uoglion bene a coloro da' quali honorati sono, cosi anche il lutto. Che se o donna, sarà da te sprezzato, non uerrà a star teco. Ma se diligentemente da te sia riuerito, con gli honori a quello da Gioue assegnati, con lamenti, & mestitie, egli t'amerà, & sempre ti porgerà qualcosa di quelle con le quali da te possa perpetuamente essere honorato. Plutarcho nell'opera della consolatione ad Apollonio.

Vno motteggiando, accusò l'Imperadore, che per l'insidie sue, & di otio, & sonno, fusse priuato, cioè, che per la benignità sua, di pouero fusse diuentato ricco. Cosi il pensiero era cresciuto.

Vn Lacedemonio ueduto il maestro del Gymnasio abruciare certe legne chiamate acapne, cioè senza fumo, lo riprese con motto faceto, dicendo. Che per sua cagione non si poteua quiui spargere pur una lagrima. Il fumo fa lagrimare, & quelle legne non erano da eccitare fumo.

Vsaua uno giornalmente conuitare, onde fu costui da un, che mangiaua seco, chiamato Plagiario, & Tyranno, che per sua cagione gia tanti anni non hauesse ueduto la mensa sua. La facetia è nella fintione de' nomi per altro crudeli et iniqui. Lo chiamò Plagiario, perche con la sua liberalità si faceua schiaui gli huomini, Plagiario, è chi ritiene in seruitù le persone libere, suiare i giouanetti, uitio grauemente punito nelle leggi ciuili. Tiranno, perche non si poteua star a uiuersi in casa sua, sempre colui conuitando questo, & quello.

Alcuni molto cercando contrarre amicitia con un Lacedemonio, si uoleuano legare con qualunque uincolo gli fusse piaciuto, perche fussero

certi di sincera amicitia. Egli rispose. Vna sola certezza è dell'amicitia, se anche uolendo, non potessero offendere tutte l'altre certezze sono inualide. Concordasi col detto di Chilone. Douersi di maniera hauere, & stimare l'amico; che si pensi questo poter alcuna uolta diuentar nimico.

Vno accusato d'hauer battuto suo padre, difese la brutta opera in questo modo. Et egli battè suo padre. Et costui (mostrando un suo figliuolino) batterà me quando sarà grande. Quasi mostrando spesso auuenire che tal sorte l'huomo pruoui i figliuoli uerso di se, di quale esso fu uerso il padre.

Vn'altro dal figliuolo con uiolenza tirato quando fu alla soglia della casa, cioè alla porta, disse, resta o figliuolo, perche & io insin'a qui mio padre. Conobbe, che meritaua dal figliuolo tale trattamento, onde solo chiese l'uguale talione.

Vn dipintore domandato chi gli hauesse insegnato, col dito mostrò il popolo. Dinotando, che dipigneua a compiacenza del giuditio della moltitudine, & osseruaua l'opinione di quella. Il che & Apelle alcuna uolta fece.

Vno di Rhodi, del quale altroue s'è detto, per la troppa sua libertà nel parlare, fu dal Tyranno messo in una caua a uso di bestia, quiui era nutrito a tormento, & ignominia, tagliato il naso, guasto il uiso con le ferite. Et essendo da gli amici confortato, che uolesse terminare si miserabil uita con la fame. rispose; debbe l'huomo sperare ogni cosa insin che ha uita. Certo costui è piu degno di laude, che coloro, i quali per cagioni, anche non molto moleste, ricorrono al capestro, o al precipitio.

Soggiogati da' barbari i Lacedemoni, un certo Lettine disse, la Grecia essere fatta lusca. Significando che l'Attica, & Laconica erano le principali, & miglior parti della Grecia.

Appresso de' Sassij, il popolo una gran parte uiueua di pesce, fu un sonatore di citara, che per dar pruoua dell'arte sua, in piazza sonaua, subito, che fu sonato un campanello in segno, che i pesci per uendersi erano quiui condotti, la turba incontinente lasciando il sonatore, andò al mercato de' pesci, eccetto uno, il quale per essere alquanto sordo, non haueua sentito il campanello, ouero non ui haueua posto la fantasia. A costui accostandosi il sonatore, lo ringratiò, & che hauesse honorato l'arte, & che da cortese non l'hauesse lasciato quiui solo, & costui disse. O è egli sonato il campanello? il sonatore accennando che si. Anchora costui partendosi, disse. Resterai in pace buon maestro, & andò al

ueua dato d'un sasso.

Ritrouandosi alla mensa di Tolomeo, e posta una uiuanda molto delicata, & grata, chiamata Mattya, la qual sempre mancaua a Corydo, costui disse. O Tolomeo, son io ubriaco, ouero mi pare, che questo cibo sia portato intorno? Accennando essere stato quiui spettatore, non mangiatore di tale uiuanda, che a gli ubriachi par ch'ogni cosa intorno giri. Suetonio fa mentione in Caligola Imperadore di tal cibo, come a molti, da iquali per testamento era lasciato herede, mandò mattee auelenate. Narra Atheneo, che mangiando alcuni insieme una Lacedemonia, comandò, che si portasse la uiuanda Mattia. & subito uennero pernici, anitrotti arrosto, & quadri di placente. Martiale, & Seneca ne fanno mentione.

A Cherefonte parasito, che diceua, non posso tollerare il uino, rispose. Ne anche quello, che nel uino, cioè, si spende, notandolo di meschina pouertà. Et questo Cherefonte prosternendosi ignudo a mensa, Curydo gli disse. O Cherefonte hora ti ueggo, come un'ampolla d'olio, per insino doue tu sia pieno. Nell'ampolle di uetro si uede quanto sieno piene quando sono senza ueste, così nella pelle di colui appariua la pienezza del suo corpo, e ueniua a essere così macilento.

Vedendo hauer Demosthene accettato in dono da Harpalo un uaso grande da bere, disse. Costui chiama gli altri beuitori, quando egli ha attratto a se una gran tazza. Nel uerbo attratto consiste il motto, che attrahe a se, chi piglia il dono, attrahe & chi bee.

Vsando egli porre in tauola del pane nero, & uno hauendone posto del piu nero, disse, che colui non metteua pane, ma ombre di pani per essere tanto neri.

MEGABIZE.

MEGABIZE ritrouandosi in Hellesponto, & sentendo come i Chalcedonij gloriandosi diceuano hauer edificata la città diciasette anni auanti i Bizantini, disse, che in quel tempo i Chalcedonij furono ciechi, che hauendo luogo assai piu commodo d'edificare, haueßero eletto il peggiore. Ma da ridere notabilmente è, per quel, che scriue Herodoto, che per un tale detto egli lasciò immortale memoria quiui di se: pouero mondo allhora, in tanta carestia di prudenti sententie.

THVCYDIDE.

DOMANDATO Thucydide dal Re de' Lacedemoni Archidamo, se ò egli, ò Pericle fusse superiore nel giucare alle braccia, & simil'atti, rispose. Poiche combattendo sbattei tal'huomo, egli niega d'essere sbattuto, onde egli uince, & sbalza gli spettatori dell'opinione loro. Significando bene essere superiore di buone ragiorni, ma Pericle uincere con l'eloquentia, & uoltare la moltitudine al piacer suo. Thucydide molto potente per lungo tempo fu contrario a Pericle nel gouerno. Et questa contentione Archidamo la chiamò una palestra, un giucar di persona.

Poi che in quest'opera inserte sono alcune giudicate piu tosto sententiose risposte, certo pure garbate, che apotemmati, i quali recono seco subito un uiuo motto, & come proprio nel uolgo si dice, tutto capestro, ò capricciosо, m'è soccorso alla mente un tratto, degno da non trapassarlo lasciando ad altri il giuditio, doue meriti esser allegato. Fu nõ molti anni sono in Firenze Maestro Lorenzo Tucci, professore di Medecina, inuero piu di Filosofia, la quale publicamente lesse con buona riputatione. Et io lo conobbi. Per mala sorte gli auuenne a dirla in una parola, ch'egli impazzò, & da uero; pur i grandi, & opportuni rimedij, o forse il consumato tristo humore, lo ridussero nel primo stato, di maniera però, che fece fede al trito dettato, che non se ne guarisce mai bene, parendo egli alquanto spauentato, nondimeno conuersaua, & sauiamente rispondeua, negotiaua, & anchor l'arte sua non l'abbandonò in tutto. Finalmente paßando egli per piazza, una donnicciuola madre d'un solo figliuolo, & uedoua, il qual giouanetto era impazzato, per sorte era in ragionamento quiui con un bottegaio amico suo, che remedio ella potesse pigliare a ridurre in se il pouero figliuolo. L'amico suo, huomo leggiadramente astuto, uolendo con piaceuole scherzo pigliar due colombi a una faua, da ridersi l'un dell'altro: ma piu del medico, atteso, che la donna era semplice in tal caso, ne conoscendo il medico, non potè comprendere la ragia, le disse, buona donna uedete là passar quel Medico, consigliateui seco, perche è unico in rinsauir pazzi, & sperimentato. Ella andata subito alla uolta del Dottore, gli espose l'accidente del figliuolo. Il Medico subito, o che s'accorgesse del tratto, o gli paresse uno scherno, rispose tanto garbatamente, che ricoperse ogni carico del sopportato infortunio, disse, donna, ohime lasciatelo

ſciatelo ſtar coſi, perche in fede mia, non mai hebbi il piu bello tempo, che quando io coſi ſtetti. La donna ſenza replica ſi partì, con la conſideratione d'eſſere ſtata uccellata dal ſuo conſigliere.

Si contano del gran Coſimo de' Medeci molte belle, & graui riſpoſte, degne di tanto eccellentiſſimo ingegno, delle quali ſolo due qui narrerò, che non credo ſi truouino tra l'altre ſue in publico uenute. Fu in Bologna M. Santi Bentiuogli primario, & quaſi Tyranno di quella città, come apportarono que' tempi, che nella maggior parte delle piu pregiate città in Italia haueuano un ſimil capo, per le fattioni, che per tutto erano. Teneuano egli la parte contraria fuori, la quale non potendo per accordo, inſtaua per forza di ripatriare. La onde egli mandò un ſuo fidato al gran Coſimo per uoler il parer ſuo, ſe doueua pacificarſi co' fuor'uſciti, & rimettergli. Coſimo intrattenne alquanti dì il mandato, ne l'eſpediua, benche quello piu uolte modeſtamente ricercato haueſſe la riſpoſta. In queſto accadde, che M. Santi dubitaua della forza de' nemici, i quali ſtrigneuano, & con lettere caldiſſime ſollecitò il ſuo, per l'imminente pericolo, che ſubito ueduto il freſco auuiſo, riſcaldaſſe Coſimo, per eßere aſtretto al partire. Non guardò la gente Bologneſe nell'eſporre l'urgente ambaſciata, che non poteua in ſecreto parlare a Coſimo, ilquale a punto era entrato ſotto il barbiere, ne per groſſa hora da tal gouerno ſbrigarſi poteua, a colui parendogli apportare l'ultima rouina al ſuo padrone, ſe un minuto di tempo tardato fuſſe. Et diße come haueua un ſubito auuiſo, & urgentiſſimo per il negotio (non poteuano coſi i circonſtanti comprendere la coſa) quel ch'egli ſapeua, & biſognargli ſenza indugio alcuno, ritornar al ſuo padrone, imperò deſideraua intendere la riſpoſta. Il ſauio Coſimo, parendo non fuſſe ſuo intento di riſpondere al mandato, moſtrando fauellar, come contare una nouella, diſſe piu al barbiere, che a colui. Furono in queſta noſtra città due famoſi giuocatori di carte, che a pena dormiuano, & mangiauano per non laſciar la continouata pratica per lungo tempo del giuocare inſieme, & come auuiene al giuoco, l'accompagnauano con brutte, & horrende biaſtime, di maniera, che eſſi medeſimi, pur una uolta ſi rimorſero di tanta deteſtabile ſcelerità, & conuennero, che uolendo ſeguitare la pratica (la quale per la mala conſuetudine laſciar non poteuano, anzi non uoleuano) almanco trouaſſero un modo di non aggrauare ſi uituperoſamente l'offeſa d'Iddio, & proporſi di non biaſtemare. Finalmente per approuata ſcritta conuennero, chi di loro biaſtemaſſe, pagaſſe una buona ſomma di ducati, o cinquecento, o mille, non me ne ricordo. Du-

rauano gran fatica ad astenersi (tanto importa il male uso) & spesso spesso in su la punta della lingua ueniua la mezza parola della brutta uoce: & per breuiarla, uno non potendo star alle mosse, scorse dicendo, possano entrare i fuor'usciti in paradiso. Sta saldo (rispose il compagno) hai grandemente biastemato, quello negaua essere biastema, doppo molta contentione, si risoluerono a consultarsene con persona religiosa & dotta. Cosi questa trouata, & narrata l'historia loro, il pio, & dotto religioso disse (haueuano promesso star al giuditio suo) o come non è biastema, anzi la maggior contra Iddio, che mai dir si possa. Che se i fuor'usciti tornassero in paradiso, o non ne scaccerebbono di là Iddio & gli Angeli & gli altri? L'agente Bolognese, non istette a replicare (a buono intenditore poche parole) subito comprese la nouella, & ritornato in Bologna, riferì il tutto. Messer Santi con ogni suo sicuro aiuto & appoggio, tenne discosto i fuor'usciti.

Venuto Cosimo all'ultimo suo giorno, come la legge dell'uniuerso è, la quale impone il nascere, & morire, sentiua gran trauaglio nel suo transito, & con molto affanno lo dimostraua. Onde la pudica Consorte d'animo, niente manco nobile di sangue, Madonna Lucretia de' Tornabuoni, lo confortaua, che ponesse giu il noioso affanno, & con parole accommodate, Cosimo rispose, o Lucretia, quando tu deliberi andare alla uilla a' Careggi, per ordinare bucati, o altro di casa, otto dì innanzi metti sotto sopra tutta questa casa, per un uiaggio d'un miglio: & io che ho da far si lunghissimo uiaggio, & incognito, non ti par douere, se tanto affanno ne piglio? Ponderosa certo risposta, dal centro del petto con profondo pensiero fuori mandata. Cosi c'inspirasse Iddio, che considerata realmente da noi fusse.

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM
NN OO PP QQ RR.

Tutti sono Quaderni, eccetto RR, che è Duerno.